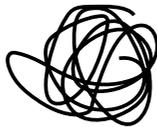


Paolo Franceschetti

Le religioni

**Un percorso spirituale attraverso
Induismo, Buddismo, Cristianesimo, Ebraismo, Islamismo,
e i maestri spirituali moderni**



NARCISSUS

© 2015 di Paolo Franceschetti. Tutti i diritti riservati.

Prima edizione aprile 2015

Illustrazioni di copertina: simboli delle religioni

PREFAZIONE	13
CAPITOLO I	17
INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLE RELIGIONI	17
1) RELIGIOSITÀ E SPIRITUALITÀ.	17
2) È POSSIBILE UNA “SCIENZA DELLA RELIGIONE”?	21
3) IL PROBLEMA DEI MIRACOLI.	23
4) LA RELIGIONE UNICA MONDIALE.	32
5) IL DIALOGO TRA LE RELIGIONI.	35
6) PERCHÉ QUESTO LIBRO.	39
7) COME NASCE QUESTO LIBRO.	43
8) L’APPROCCIO PERSONALE DI PARTENZA.	43
9) LE DIFFICOLTÀ DI UNO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI. I LIMITI DI QUESTO LIBRO.	50
10) IL METODO SEGUITO	52
CAPITOLO II	59
L’INDUISMO	59
1. PREMESSA.	60
2. IN COSA CREDONO.	61
3. I PRINCIPALI CONCETTI.	62
<i>Anima e reincarnazione.</i>	66
<i>Karma.</i>	68
<i>Dharma.</i>	69
<i>Maya.</i>	69
<i>Lila</i>	70
<i>La creazione.</i>	72
<i>Il trivarga, lo scopo e gli stadi della vita.</i>	73
4. I RITI.	74
<i>Premessa.</i>	74
<i>Raja Yoga.</i>	76
<i>Hatha yoga.</i>	78
<i>Karma yoga.</i>	79
<i>Bhakti yoga.</i>	81
<i>Jnana Yoga.</i>	82
<i>I mantra.</i>	83
<i>Conclusione sui vari tipi di yoga.</i>	85
5. I PERSONAGGI.	87

<i>Dei e demoni.</i>	87
<i>Brahma.</i>	88
<i>Vishnu.</i>	89
<i>Krishna</i>	90
<i>Shiva.</i>	91
<i>Rama.</i>	92
<i>Ganesha.</i>	92
<i>Kali.</i>	93
<i>La dea suprema.</i>	95
<i>La Trimurti.</i>	95
5. LE CORRENTI.	96
6. I TESTI.	97
<i>I Veda.</i>	97
CAPITOLO III	101
IL BUDDISMO	101
1. PREMESSA.	102
<i>Il buddismo come religione o come filosofia?</i>	102
<i>Buddismo e Induismo.</i>	103
2. IN COSA CREDONO I BUDDISTI.	105
3. I PRINCIPALI CONCETTI.	106
<i>Le quattro nobili verità.</i>	106
<i>L'ottuplice sentiero.</i>	110
<i>L'illuminazione.</i>	114
<i>L'impermanenza.</i>	115
<i>La compassione.</i>	116
<i>La responsabilità individuale dell'uomo.</i>	118
<i>Dio</i>	119
<i>Anima e reincarnazione.</i>	126
<i>I dieci precetti.</i>	127
4. I RITI.	130
5. IL FONDATORE. BUDDHA.	131
6. LE CORRENTI.	135
<i>Le scuole.</i>	135
<i>Hinayana e Mahayana.</i>	136
<i>Vajrayana</i>	139
<i>Il buddismo tibetano.</i>	139
<i>Il buddismo di Nichiren.</i>	140
<i>Il buddismo della terra pura.</i>	141

<i>Il buddismo zen.</i>	142
<i>Il buddismo Shingon.</i>	144
8. I TESTI.	145
PADRE NOSTRO, CHE SEI NEL NIRVANA	147
(THICH NHAT HANH)	147
CAPITOLO IV	155
IL CRISTIANESIMO	155
1. PREMESSA.	156
1.1. <i>Il problema della mancanza di fonti.</i>	156
1.2. <i>La massoneria e il cristianesimo esoterico. Il grande fenomeno ignorato.</i>	157
1.3. <i>Cristianesimo cattolico e altri cristianesimi.</i>	159
2) IN COSA CREDONO.	161
3) LA STORIA	162
3.1. <i>Premessa.</i>	162
3.2. <i>Il messaggio originale di Cristo.</i>	162
3.3. <i>Il primo cristianesimo.</i>	164
3.4. <i>I concili.</i>	165
3.5. <i>Il culto mitraico e le origini del cristianesimo cattolico.</i>	171
3.6. <i>Il monachesimo come reazione al cristianesimo cattolico.</i>	173
3.7. <i>Il 1200. La timida emersione di cristianesimi diversi e del cristianesimo esoterico.</i>	176
3.8. <i>Il 1700 e la massoneria.</i>	177
3.9. <i>L'epoca moderna.</i>	178
4) I PRINCIPALI CONCETTI.	181
4.1. <i>Dio.</i>	181
4.2. <i>L'uomo.</i>	182
4.2. <i>Cristo.</i>	184
4.3. <i>L'amore.</i>	185
4.4. <i>La redenzione dei peccati.</i>	188
4.5. <i>La resurrezione.</i>	189
4.6. <i>La Trinità.</i>	190
4.7. <i>Satana.</i>	191
4.8. <i>Lucifero.</i>	192
4.9. <i>Il peccato.</i>	193
4.10. <i>La reincarnazione.</i>	194
4.11. <i>La magia.</i>	195
4.12. <i>Il rapporto con le altre religioni.</i>	196

5) I RITI.	198
6) IL FONDATORE.	199
6.1. <i>Premessa.</i>	199
6.2. <i>La verità sulla figura di Cristo.</i>	200
6.3. <i>Gesù Cristo. Il problema della sua storicità.</i>	201
6.4. <i>Il Cristo cattolico.</i>	203
6.5. <i>La morte.</i>	204
6.6. <i>La resurrezione.</i>	205
6.7. <i>I primi anni.</i>	207
6.8. <i>L'identità effettiva.</i>	208
7) I PERSONAGGI.	209
7.1. <i>San Giovanni Battista.</i>	209
7.2. <i>Maria Maddalena.</i>	211
7.3. <i>Maria.</i>	215
7.4. <i>San Francesco.</i>	216
7.5. <i>San Benedetto.</i>	218
7.6. <i>San Bernardo e i templari.</i>	221
7.7. <i>Christian Rosenkreutz e i Rosacroce.</i>	224
8) I TESTI.	227
<i>La Bibbia.</i>	227
<i>Rapporti tra Antico Testamento e religione cristiana.</i>	228
<i>L'Antico Testamento.</i>	232
<i>Gli apocrifi dell'Antico Testamento.</i>	233
<i>Il Nuovo Testamento.</i>	234
<i>I Vangeli sinottici, gli Atti degli Apostoli e i Vangeli apocrifi.</i>	235
<i>Vangeli Gnostici.</i>	236
9) LE CORRENTI.	237
<i>Cristianesimo esoterico ed essoterico.</i>	237
<i>Il cattolicesimo.</i>	238
<i>Il protestantesimo.</i>	240
<i>La Chiesa anglicana.</i>	242
<i>La Chiesa ortodossa d'oriente.</i>	243
<i>Il cristianesimo esoterico.</i>	244
<i>Il satanismo.</i>	246
CAPITOLO V	249
L'EBRAISMO	249
1) PREMESSA.	250
1.1. <i>Le difficoltà di uno studio dell'ebraismo.</i>	250

1.2. <i>Il problema dell'ebraismo per il profano.</i>	253
1.3. <i>Il funzionamento della lingua ebraica.</i>	255
2) <i>In cosa credono gli ebrei.</i>	261
3) I PRINCIPALI CONCETTI.	263
3.1. <i>Dio.</i>	263
3.2. <i>Il popolo di Israele e il patto di alleanza.</i>	271
3.3. <i>L'anima.</i>	276
3.4. <i>La reincarnazione (Gilgul).</i>	279
3.5. <i>Il libero arbitrio ed il male.</i>	281
3.6. <i>L'amore.</i>	284
3.7. <i>I precetti.</i>	287
3.8. <i>Cristo.</i>	289
3.9. <i>Il rapporto con le altre religioni.</i>	292
4) I RITI.	294
5) I PERSONAGGI.	295
6) LA STORIA.	300
7) I TESTI.	306
<i>La Genesi.</i>	310
<i>Il Talmud.</i>	313
<i>Lo Zohar (il libro dello splendore).</i>	317
<i>Il Sepher Yetzirah (il libro della formazione).</i>	319
8) LE CORRENTI.	320
9) IL CABALISMO.	321
9.1. <i>Cos'è la Cabala.</i>	321
9.2. <i>Scopo della Cabala.</i>	323
9.3. <i>I 72 nomi di Dio.</i>	325
CAPITOLO VI	331
L'ISLAM	331
1. PREMESSA	331
2. IN COSA CREDONO.	333
3. I PRINCIPALI CONCETTI.	336
<i>Dio.</i>	336
<i>Il creato.</i>	340
<i>L'uomo e l'anima.</i>	341
<i>L'amore.</i>	344
<i>La gratitudine</i>	346
<i>La sottomissione</i>	346
<i>Il giudizio universale.</i>	347

<i>Paradiso e inferno.</i>	350
<i>Gesù.</i>	351
<i>Il demonio.</i>	355
<i>La Sharia.</i>	356
<i>La Jihad.</i>	359
<i>Il rapporto con le altre religioni.</i>	363
<i>La magia.</i>	366
4. I RITI	367
<i>La preghiera.</i>	369
<i>La carità.</i>	373
<i>Il Ramadan.</i>	375
<i>Il pellegrinaggio alla Mecca.</i>	376
5. IL FONDATORE	377
5.1. <i>La storia di Maometto.</i>	377
5.2. <i>Le controversie sulla figura di Maometto.</i>	381
5.3. <i>Un inedito parallelo tra Gesù e Maometto.</i>	383
6. LE CORRENTI	386
7. I TESTI	388
8. IL SUFISMO.	395
IL RACCONTO DELLE SABBIE	404
CAPITOLO VII	407
LA SPIRITUALITÀ CONTEMPORANEA, LE SCUOLE DI PENSIERO CONTEMPORANEE E LA NEW AGE	407
1. PREMESSA.	408
2. I FONDAMENTI DELLA SPIRITUALITÀ CONTEMPORANEA.	410
3. LA STORIA DEL MOVIMENTO NEW AGE	411
3.1. <i>Premessa.</i>	411
3.2. <i>Il Lucis Trust</i>	412
3.3. <i>Il movimento teosofico</i>	416
3.4. <i>La spiritualità contemporanea.</i>	418
4. I RITI DELLA NEW AGE.	419
5. I PRINCIPALI CONCETTI DELLA NEW AGE.	420
5.1. <i>Premessa.</i>	420
5.2. <i>Dio.</i>	420
5.3. <i>L'Uno</i>	424
5.4. <i>L'anima.</i>	427
5.5. <i>La volontà.</i>	430
5.6. <i>La meditazione</i>	431

5.7. <i>I mantra</i>	433
5.8. <i>I pensieri, le parole e le azioni.</i>	434
5.9. <i>La preghiera.</i>	436
5.10. <i>Cristo.</i>	438
5.11. <i>Bene e male.</i>	439
5.12. <i>Paradiso e inferno.</i>	443
5.13. <i>Le religioni.</i>	445
5.14. <i>L'amore.</i>	448
5.15. <i>La vita.</i>	452
5.16. <i>La morte.</i>	456
5.17. <i>La pace nel mondo.</i>	460
5.18. <i>Il libero arbitrio.</i>	463
5.19. <i>La felicità.</i>	466
5.20 <i>La dieta.</i>	470
6. I PERSONAGGI E I TESTI DELLA NEW AGE.	474
6. 1. <i>Premessa.</i>	474
6.2. <i>Rhonda Byrne, Joe Vitale, Esther e Jerry Hicks e la legge di attrazione.</i>	475
6.3. <i>Louise Hay e il pensiero positivo.</i>	482
6.4. <i>James Redfield e La profezia di Celestino.</i>	484
6.5. <i>Daniel Meurois-Givaudan e la cronaca dell' Akasha.</i>	487
6.6. <i>Conversazioni con Dio e Neale Donald Walsch.</i>	491
6.7. <i>Un corso in miracoli e un nuovo concetto di cristianesimo spirituale.</i>	497
6.8. <i>Jiddu Krishnamurti e la spiritualità senza confini.</i>	505
7. I GRANDI MAESTRI SPIRITUALI CONTEMPORANEI.	516
7.1. <i>Osho.</i>	516
7.2. <i>Rudolf Steiner</i>	525
7.3. <i>Aivanhov</i>	536
7.4. <i>Paramahansa Yogananda</i>	549
7.5. <i>Sri Aurobindo.</i>	555
6. <i>Thich Nhat Hanh.</i>	559
MEDITAZIONE SEDUTA	560
MEDITAZIONE CAMMINATA ALL'INTERNO	561
MEDITAZIONE CAMMINATA ALL'APERTO	562
MANGIARE INSIEME	563
7.7. <i>Gurdjieff e la quarta via.</i>	565

<i>7.8. Dada Lekh Raj e la Brahma Kumaris.</i>	567
<i>7.9. Massimo Scaligero (1906-1980)</i>	573
<i>7.10. Altri maestri e altre scuole. Fausto Carotenuto e l'accademia spirituale di Coscienzeinrete.</i>	581

Prefazione

Ogni religione del mondo e ogni maestro spirituale, ha sempre riconosciuto che non esiste una religione migliore delle altre, ma che tutte costituiscono delle strade diverse, per arrivare alla medesima meta.

Il Corano dice esplicitamente che se Dio avesse voluto che per arrivare a lui esistesse un'unica strada, ne avrebbe creata una sola.

Nell'induismo il principio della discendenza di tutte le religioni da un'unica "religione universale" è addirittura uno dei sei principi fondamentali.

L'ebraismo ha tra i suoi miti quello della ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, che è il simbolo della pace tra le nazioni e tra le religioni.

Il Buddismo non si è mai occupato di Dio, ritenendo che ognuno debba avere una sua visione personale, e che solo nella sua fase finale, quella del Nirvana, giungerà alla comprensione di Dio, che è inesprimibile a parole.

Solo il Cristianesimo di Pietro e Paolo (non però quello esoterico, come vedremo) ha affermato di essere l'unica vera religione, il che ha reso impossibile per secoli, nei paesi di estrazione cattolica e protestante, uno studio comparato delle religioni che permettesse una comprensione reale, profonda, dei principi spirituali alla base di tutte le tradizioni.

Fino al 1965 i cattolici avevano accesso con difficoltà addirittura ai testi sacri del Cristianesimo essendo stata proibita per secoli ai fedeli la lettura diretta dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento. Nelle nazioni con radici protestanti si poteva avere accesso alla Bibbia, ma non ai testi sacri dell'induismo, del buddismo, per non parlare di quelli islamici ed ebraici.

Per questo motivo ancora oggi, in Europa e negli Usa, le masse hanno una falsa rappresentazione della realtà religiosa altrui, e

credono che l'Islam sia intollerante, che il popolo ebraico si senta eletto da Dio e quindi superiore a tutti, che il buddismo predichi l'annichilimento e il nulla come meta finale, e che l'induismo sia arretrato e selvaggio perché adora le vacche e crede nella "superata dottrina della reincarnazione".

Questo testo vuol essere un tentativo di far capire le varie religioni dal punto di vista spirituale, cercando di chiarire per ogni culto il concetto di Dio, quello di anima, il senso della vita e della morte, nonché la spiegazione del male.

In compenso eviteremo gli aspetti formali cioè la spiegazione dei riti, il modo di mangiare, e le festività, dettagli del tutto inutili per penetrare nel cuore di una tradizione spirituale.

Se i libri fino ad oggi in commercio di religioni comparate, salvo qualche eccezione, avevano come effetto quello di non far capire il nucleo delle altre tradizioni, e soprattutto quello di allontanare il lettore dalla voglia di avvicinarsi alla religione, l'obiettivo di questo libro è che, a fine lettura, si ami l'Islam, l'ebraismo, l'induismo, il buddismo, il cristianesimo, e il lettore possa iniziare, o approfondire, un proprio percorso spirituale, nella consapevolezza che la meta finale è uguale per tutti perché, come ha detto uno dei tanti personaggi che il potere costituito ha condannato a morte da innocente, durante il processo: "andiamo tutti nello stesso posto".

Condanna a morte che, ad oggi, è stata riservata a tutti i grandi maestri spirituali della terra. Pochi sanno infatti, che se Gesù è stato crocifisso, Maometto venne avvelenato, Budda venne avvelenato, ma furono uccisi anche molti altri maestri spirituali: Socrate venne processato e dovette bere la cicuta; Steiner venne avvelenato; Osho venne avvelenato; Al Hallaj venne crocifisso; Ghandi venne assassinato; Giordano Bruno fu messo al rogo e la lista potrebbe continuare.

Perché la spiritualità, l'elevazione dell'umanità e delle coscienze, sono sempre state le cose che il potere, in tutti i tempi, ha temuto di più.

Il libro è quindi concepito come una panoramica delle varie religioni dal punto di vista spirituale (e quindi ogni religione può anche essere letta separatamente dalle altre), ma allo stesso tempo come un cammino spirituale che ciascuno può effettuare per capire e meditare sui concetti di Dio, anima, reincarnazione, e sul perché esiste il male nel mondo. Attraversando le spiegazioni che ciascuna religione offre a questi importanti e fondamentali concetti spirituali, il lettore viene guidato a meditare e approfondire questi aspetti dell'esistenza; nel capitolo sulla spiritualità contemporanea, poi, viene offerta una panoramica di autori, testi e concetti, su cui il lettore potrà concentrarsi per approfondire un proprio percorso spirituale.

Il libro ha quindi la pretesa di far conoscere e amare le religioni diverse dalla propria, o approfondire alcuni concetti inerenti alla propria fede di appartenenza, ma al tempo stesso fornire una sorta di panoramica spirituale per coloro che vogliono cimentarsi in un percorso personale, al di fuori dei percorsi obbligati dei culti tradizionali.

Per la prima volta in un libro di religioni comparate vengono poi presentati alcuni aspetti poco conosciuti: ad esempio, per il cristianesimo, la lotta tra cristianesimo cattolico e cristianesimo esoterico, di stampo giovanita, da cui nascono il templarismo, il rosacrocianesimo e poi la massoneria, e si ricollocano nella loro giusta dimensione grandi maestri come Steiner, Scaligero, Osho, Yogananda, ma anche personaggi come Maria Maddalena, san Francesco e san Benedetto e si dà conto dei vari studi sorti in questi anni attorno alla figura di Cristo; nell'ebraismo si darà ampio spazio al misticismo ebraico e alla cabala, mentre nell'Islam verrà dato ampio spazio al sufismo, per dimostrare come, per quanto riguarda i principali concetti spirituali, tutte le religioni si toccano

al vertice per portare un identico messaggio di pace, armonia, tolleranza.

Tutte le verità sono già state dette. Ve le ho dette tutte, fin dal principio dei tempi. Vi ho mandato un maestro dietro l'altro, ma voi non li ascoltate. Li uccidete.

Li uccidete perché si contrappongono ad ogni pensiero voi nutriate che mi rinneghi. E dovete negare me, se non volete negare il vostro io.

Conversazioni con Dio, Neale Donald Walsch.

Capitolo I

Introduzione allo studio delle religioni

*Nella mia gioventù santi e dottori ho frequentato
E ho udito discussioni infinite
Su questo o quello ma sempre
Sono uscito dalla porta da cui ero entrato*

*Lascia le discussioni ai dotti e con me
La disputa dell'universo abbandona
Disteso in un angolo di questa confusione
Prenditi gioco di chi di te si prende gioco*

Rubaiyyat
Omar Khayyam

1. Religiosità e spiritualità. 2. È possibile una scienza della religione? 3. Il problema dei miracoli. 4. La religione unica mondiale. 5. Il dialogo tra religioni. 6. Perché nasce questo libro. 7. Come nasce questo libro. 8. L'approccio personale di partenza. 9. Le difficoltà di uno studio comparato delle religioni. 10. Il metodo seguito. 11. L'ignoranza spirituale e la Chiesa Cattolica.

1) Religiosità e spiritualità.

In teoria i due termini, religiosità e spiritualità, dovrebbero avere lo stesso significato.

La spiritualità (o la scienza dello spirito, per usare un'espressione coniata da Rudolf Steiner) è infatti la scienza che dovrebbe spiegare il senso della vita, le ragioni per cui moriamo e nasciamo, l'esistenza di Dio, il rapporto tra noi e Dio, il rapporto con gli altri, il nostro futuro, il nostro passato e, soprattutto, il nostro presente.

È da questo punto di vista che religiosità e spiritualità dovrebbero coincidere, perché anche la religione dovrebbe occuparsi di questi concetti e di conseguenza consistere in un insieme di regole, scritti, credenze, metodi, per avvicinarsi a Dio e per spiegare ciò che c'è al di là della materia.

Studiare "religione" dovrebbe quindi significare studiare "la scienza dello spirito" con l'ulteriore risultato che una persona religiosa dovrebbe essere, ovviamente, una persona spirituale e che un approccio "religioso" alla vita dovrebbe significare un approccio "spirituale" ad essa.

Senonché nella realtà non è proprio così e i due termini assumono significato purtroppo molto differenti, quando non addirittura del tutto opposti.

La religione diventa spesso un insieme di regole, dogmi e credenze, che allontanano da Dio e fanno precipitare l'uomo nel materialismo e nell'aderenza alle forme.

Ed è per questo che persone molto spirituali spesso non si riconoscono in una religione particolare: perché non trovano, in essa, le risposte a quelle domande dello spirito che stanno cercando.

Si può quindi essere religiosi ma non spirituali.

E si può essere profondamente spirituali, senza aderire ad alcuna religione.

Per Sri Aurobindo “l’insegnamento spirituale sta al di sopra delle religioni e mira alla verità globale; insegna ad entrare in relazione diretta con il divino”.

La religione invece può essere definita “ogni concezione del mondo o dell’universo che venga presentata come la verità esclusiva in cui si deve avere una fede assoluta”.

La religione è quindi lo sforzo dell’uomo per avvicinarsi, entro i limiti delle sue possibilità, a qualche cosa che sta oltre la sua comprensione e al di là del quale egli dà i nomi di Dio, Spirito, fede, conoscenza o infinito.

Le varie religioni, anche quando la loro origine è diversa, sono state create con lo stesso metodo e nel modo in cui funzionano finisce per esserci molto poco di divino.

E l’errore commesso da tutte è quello di voler standardizzare un’esperienza e imporla a tutti come verità irrefutabile.

Esse si basano su dei credo, che sono enunciati in una forma adeguata al livello spirituale dell’interlocutore, ovverosia quella forma nella quale risultano più facili da comprendere, ma questo va a discapito della loro purezza e verità integrali.

In tutte le religioni troviamo dei credenti che hanno manifestato una intensa vita spirituale e che si sono elevati al là dei limiti imposti dalla religione.

Per il cattolicesimo ricordiamo Padre Pio, in tempi recenti, o in passato San Francesco, Santa Teresa D’Avila e molti altri.

Nell’induismo in tempi recenti Yogananda, Ramana Maharschi, Sri Aurobindo.

Nel buddismo Guru Rimpoche, Milarepa, Nichiren Daishonin, Thich Nat Han.

Nell’Islam Rumi, Al Hallaj, Ibn Arabi e molti altri.

In tutti questi casi non è stata la religione ad imprimere loro una certa spiritualità, ma al contrario sono loro che hanno impresso una forte impronta spirituale alla loro religione di appartenenza.

Si può quindi concludere, nel rapporto tra spiritualità e religione, che “le religioni sono forme troppo umane della vita spirituale”.

Per rimanere al campo che ci interessa, quello dei libri di religione, va detto che in genere essi trattano troppo, o solo, di “religione” (quindi di regole) e non di problemi dello spirito.

In questo libro abbiamo invece cercato di invertire la tendenza, quindi pochi cenni sono dedicati alle “regole religiose” e molti di più alle problematiche spirituali.

► La religione non può tollerare la spiritualità. Non la può proprio tollerare. La spiritualità potrebbe infatti portarvi ad una conclusione diversa da quella di una particolare religione, e questo non è tollerabile.

La religione vi sprona a esplorare i pensieri degli altri e ad accettarli come se fossero vostri.

La spiritualità vi sprona invece ad abbandonare i pensieri degli altri e a trovare i vostri.

*Conversazioni con Dio,
Neale Donald Walsch.*

► Certi intellettuali che citano i profeti sono come grammofoni. Come una macchina può eseguire registrazioni delle sacre scritture senza capirne il senso, così molti studiosi che ripetono le sacre scritture non si rendono conto del loro vero significato. Essi non vedono i profondi valori delle scritture, atti a trasformare la loro vita. Tali uomini traggono dalle loro letture non la realizzazione di Dio, ma solo la conoscenza di parole. E ciò li rende orgogliosi e amanti della discussioni.

Ecco perché vi dico di leggere meno e meditare di più.

Paramahansa Yogananda, Il maestro disse.

2) È possibile una “scienza della religione”?

Paramahansa Yogananda, il grande mistico indiano, colui che ha contribuito più di ogni altro ad importare lo yoga nel mondo, ha scritto un libro dal titolo *La scienza della religione*.

Rudolf Steiner ha fondato quella che viene chiamata “la scienza dello spirito”, o antroposofia.

In generale però si parla poco della religiosità, o della spiritualità, come scienza.

Anzi, scienza e religione vengono visti come due termini antitetici, quasi come se l’uno escludesse l’altro.

Immancabilmente, poi, quando si fa il confronto tra scienza e religione, si dà per scontato, o lo si dice espressamente, che la scienza è tipica degli uomini evoluti, la religione viene vista come propria degli uomini meno razionali, quasi come una forma di superstizione.

La scienza, per essere tale deve essere qualcosa di studiabile e misurabile; e un esperimento è scientifico quando è ripetibile, e osservabile dall’esterno.

Per questo la maggior parte degli studiosi concordano sul fatto che non sia possibile fare della religione, o della spiritualità, una vera e propria scienza.

Questo approccio è profondamente sbagliato, oltre che fuorviante. Se è scientifico tutto ciò che è ripetibile, spiegabile, e calcolabile, la verità è che anche nella religione troviamo ampio spazio per la ricerca obiettiva e per esperimenti ripetibili.

In primo luogo, dal punto di vista dello studio delle religioni è possibile enucleare alcune costanti che si ripetono, ad esempio nei testi sacri, o nelle vite dei fondatori, o dei personaggi chiave delle varie religioni. Vedremo come tra religioni apparentemente molto diverse ci siano infatti dei parallelismi sorprendenti; la vita di

Budda segue degli step simili a quelli della vita di Gesù (formazione, illuminazione, vita pubblica, assassinio, successiva scrittura dei testi sacri della religione); similitudini eccezionali esistono anche tra la vita di Krisna e di Gesù, e tra gli scritti cristiani dei vangeli e alcuni sutra buddisti, nonché tra Maometto e Cristo.

Vi sono poi, come vedremo meglio in seguito, una serie di costanti “spirituali” o dottrinali. Il fulcro di tutte le religioni, in fondo, è l’amore e la compassione tra esseri viventi e per tutto il creato.

Così come una costante di tutte le religioni è che il rapporto con Dio, la sua comprensione, il dialogo con il divino, possano essere raggiunti solo per mezzo di una serie di tecniche che richiedono costanza e impegno (anche se poi tali tecniche variano da religione a religione).

Individuare delle costanti nelle varie religioni significa individuare con un criterio scientifico un nucleo di verità comuni a tutte.

In secondo luogo, da qualche tempo è possibile analizzare, grazie alla fisica quantistica, i diversi tipi di energia, e i vari risultati che vengono prodotti con l’uso delle energie. È quindi possibile verificare e analizzare l’energia di luoghi sacri, di persone, cose, preghiere, e qualsiasi altra manifestazione connessa direttamente o indirettamente alla religione.

Basti pensare, tanto per fare un esempio, che uno studio scientifico su malati di tumore divisi in due gruppi, ha permesso di evidenziare che il gruppo che era costantemente assistito da preghiere personali e altrui è guarito prima e meglio rispetto al gruppo per il quale non era stata effettuata alcuna preghiera.

C’è poi il problema dei miracoli, cui dedicheremo il prossimo paragrafo. In tutte le epoche, e in tutte le religioni, coloro che hanno raggiunto le vette dell’elevazione spirituale provocano i cosiddetti “miracoli” che altro non sono che i risultati cui si può giungere quando la propria volontà è in linea con quella di Dio.

Producevano grandi miracoli non solo i santi cristiani più famosi, ma anche santi induisti e buddisti, come anche persone

apparentemente “normali”; pensiamo, nella nostra epoca a Gustavo Rol, che – per testimonianza diretta di centinaia di persone tutt’oggi in vita – materializzava e smaterializzava oggetti, guariva persone e aveva il dono della bilocazione.

Anche nella vita di Maometto sono documentati diversi miracoli.

In terzo luogo, se è vero, come dice Yogananda, che il fine di ogni religione dovrebbe essere quello di raggiungere la beatitudine (nel buddismo si parla di illuminazione, ma il senso è lo stesso; si tratta della percezione diretta del rapporto con Dio) allora possiamo arrivare ad una conclusione importante: i risultati cui una religione aspira possono essere confrontati con lo stato di beatitudine che i fedeli possono raggiungere grazie alle sue pratiche o alle sue leggi. Nel buddismo giapponese di Nichiren, ad esempio, si dice che l’efficacia e la bontà del buddismo deve essere verificata con i risultati pratici visibili nella vita di ognuno: se la propria vita migliora, allora anche la teoria che c’è alla base deve essere ritenuta valida. Viceversa, se la persona pur vivendo una vita “religiosa” soffre ed è infelice, ciò significa che qualcosa non va.

3) Il problema dei miracoli.

Quello dei miracoli rappresenta un problema, o una questione se preferiamo, che deve essere analizzata attentamente per capire le religioni. Non a caso è uno degli argomenti su cui regna un’ignoranza sovrana (e voluta).

Il miracolo, per la cultura occidentale, è un avvenimento eccezionale, inspiegabile per la scienza, che viene attribuito a Dio.

Da un certo punto di vista l’ottica è corretta, come vedremo, ma il passo successivo è in genere fatto in due direzioni: 1) lo scienziato e l’ateo, diranno che i miracoli sono invenzioni dei credenti per accrescere l’aura di divinità di certi personaggi (così Barthon Ehrman ad esempio nel suo libro su Gesù, pur ammettendo che egli sia una figura storica, nega che i miracoli siano reali e li attribuisce alla creduloneria dei primi cristiani che volevano esaltare la figura

di Gesù); 2) il cristiano convinto in genere nega che i miracoli possano essere fatti da non cristiani.

Per la Chiesa Cattolica solo Gesù Cristo faceva dei miracoli, e questa era la più grande prova della sua origine divina. Successivamente sono stati compiuti miracoli da persone particolarmente sante, ma tali miracoli devono essere “certificati” da organismi appositi istituiti dalla Chiesa stessa.

Tutto ciò ha prodotto una mentalità assolutamente scettica verso la possibilità di operare miracoli, al punto che se un miracolo viene effettuato da una persona normale si addita spesso la persona in questione come satanista.

In passato, quando una donna aveva poteri di guarigione, o di veggenza o di altro tipo ancora, veniva bruciata al rogo come “strega”.

Quanto ai miracoli operati da santi buddisti, induisti, ebrei, o musulmani, questi non vengono semplicemente riconosciuti come tali.

La verità invece è completamente diversa.

Come abbiamo già detto, in ogni religione sono esistite persone sante, ma anche persone normali, in grado di operare miracoli.

Le persone più elevate spiritualmente, in ogni epoca, cultura e religione, sono sempre state in grado di operare miracoli più o meno grandi.

In alcune culture il miracolo lo si dà addirittura per scontato e lo si vive come un evento ordinario.

Una serie di esempi chiarirà quello che sto dicendo.

Uno dei libri più diffusi nel mondo – ignorato dalla cultura ufficiale, ma ben conosciuto da chiunque abbia mai intrapreso un cammino spirituale serio alternativo a quello delle religioni ufficiali – è *Autobiografia di uno yogi* di Paramahansa Yogananda. Il libro narra la storia di questo yogi eccezionale, che si trasferì dall’India all’America per diffondere ovunque lo Yoga, la scienza induista

dell'unione con Dio. Il racconto della sua vita è pieno di miracoli di ogni tipo, compiuti da Yogananda, o dal suo maestro Sri Yukteswar, nonché dai vari personaggi incontrati via via sul suo cammino. Tali miracoli poi sono stati confermati dai suoi allievi che li trovavano assolutamente normali, perché nella cultura indiana quello che noi chiamiamo “miracolo” è considerato un evento ordinario. Ordinario, ovviamente, per chi è devoto a Dio; ma, considerando che l'India è un paese complessivamente dove la religiosità permea la vita sociale e individuale a un livello molto profondo (a differenza di quanto accade da noi in occidente, dove la religiosità è vissuta più come aderenza formale ad un credo, che aderenza sostanziale cui conformare tutti gli aspetti della vita quotidiana), proprio per questo l'eccezionale diventa ordinario.

Un altro libro molto diffuso nel mondo della New Age è *Un corso in miracoli*. Il libro, venduto in centinaia di migliaia di copie in tutto il mondo, insegna come cambiare il nostro modo di pensare per trovare un accordo perfetto con la volontà di Dio, e poter infine operare veri e propri miracoli nella propria vita. Centinaia di migliaia di persone hanno seguito i suoi insegnamenti e trovano assolutamente normale “vivere nel miracolo”.

Chi segue il buddismo di Nichiren Daishonin, mediante la pratica del daimoku, opera spesso veri e propri miracoli nella propria come nell'altrui vita; considerando che solo in Italia esistono 50.000 praticanti di questa religione, possiamo a ben ragione affermare che decine di migliaia di persone credono nei miracoli e li vivono ogni giorno considerandoli normali. Che poi i praticanti del buddismo di Nichiren non li chiamino “miracoli” ma “benefici” non intacca la sostanza del problema ed è solo una questione di termini.

Miracoli sono normalmente attribuiti a Padre Pio e la letteratura in materia, nonché le testimonianze di persone che lo hanno conosciuto e sono state miracolate da questo prete santo, rendono superflua ogni altra spiegazione o racconto. Costui aveva anche il

dono della bilocazione e molte persone hanno raccontato come egli sia stato visto spesso in più luoghi contemporaneamente.

Ma miracoli erano e sono effettuati anche da persone normali. Gustavo Rol, un personaggio torinese che frequentava i salotti buoni della città comprendente quasi tutto il gotha cittadino, aveva il dono della bilocazione, e faceva sparire e apparire oggetti dal nulla. Egli dichiarava che ciò è possibile quando la propria volontà si accorda a quella di Dio.

Molti guru della cosiddetta New Age e della legge di attrazione insegnano come produrre veri e propri miracoli col denaro o con le cose materiali; uno dei libri più venduti in America si intitola *Expect miracles* di Joe Vitale. Migliaia di persone in tutto il mondo possono testimoniare che le tecniche insegnate possono funzionare e possono produrre veri e propri “miracoli”.

Più in generale, le persone che vivono un’intensa vita spirituale, sono abituate ai miracoli quasi ogni giorno. Questi possono essere più o meno grandi, andare da improvvise e inaspettate fortune a guarigioni miracolose che vengono raccontate con una certa meraviglia, ma non vengono rivestite da un alone di eccezionalità, come invece avviene nell’ambito della Chiesa cattolica e della comunità scientifica.

Lo scetticismo che regna attorno al fenomeno dei miracoli e al paranormale in genere dipende solo da un’accanita volontà delle élite al potere, di non far capire alle persone comuni che esiste qualcosa di altro oltre alla materia e quindi alla vita materialistica. Chi assiste ad un miracolo è infatti naturalmente portato ad avvicinarsi al divino e a cercare una risposta spirituale alle principali domande della vita. Vedendo un miracolo, molte persone sono naturalmente spinte a comprendere che ciò che vediamo coi nostri cinque sensi non è tutto quello che è possibile vedere. Il che è proprio ciò che la nostra società vuole impedire.

Proprio per questo esistono organi come il CICAP, che fingono di indagare i fenomeni paranormali, ma che in realtà hanno il solo scopo di svilire il fenomeno e dimostrare che il paranormale non esiste.

Nei giornali e nelle TV i fenomeni paranormali vengono relegati ad ipotesi di confine, in programmi come Mistero e Voyager, al fine di indurre nella gente l'errata convinzione che questo settore sia qualcosa di fantascientifico, fuori dall'ordinario, buono solo per programmi che hanno lo scopo di fare un po' di audience e di spettacolo.

Quanto alla magia e all'esoterismo, si tratta di argomenti che non vengono toccati mai dalle fonti di informazioni ufficiali; occorre infatti non far sapere alla gente che la magia esiste e funziona. Ma soprattutto, occorre non far sapere quello che è il concetto fondamentale della magia: cioè che essa funziona quando il mago si connette con il divino e riesce ad entrare in pieno accordo con le leggi della natura.

Questo atteggiamento nei confronti dei miracoli e della magia è solo ed esclusivamente occidentale, ed è il retaggio di duemila anni di disinformazione cattolica e di una vera e propria guerra psicologica condotta su tutti i fronti, con ogni mezzo, spirituale, informativo, culturale, scientifico.

La guerra alla magia ed ai miracoli non è stata una guerra ai ciarlatani, come le Tv e i giornali ci vogliono far credere, ma è stata una guerra alla spiritualità, per farci credere che la magia e l'esoterismo fossero appannaggio solo di squilibrati o creduloni.

In realtà in tutte le epoche magia e miracoli sono sempre stati un fenomeno naturale. E tuttora in ogni cultura, eccetto quella europea e americana, miracoli e magia sono fenomeni normali.

Nell'induismo la magia e i miracoli sono eventi ordinari, come vedremo.

Nel buddismo è la stessa cosa.

Anche nell'Islam magia e miracolo sono un evento ordinario della vita del fedele.

Per tacere poi delle culture africane, sudamericane, aborigene.

Una cosa però va detta chiaramente. La propensione al miracolo e alla magia delle culture africane, sudamericane, aborigene, non dipende da una loro inferiorità culturale, ma da una loro superiorità spirituale. È ovvio poi che, trattandosi di popolazioni che non conoscono la tecnologia, essi considereranno un segno divino la caduta di un velivolo dal cielo; nel diciannovesimo secolo, un pellerossa americano si convinse che il funzionamento della locomotiva derivava da un cavallo ingegnosamente nascosto dove c'era la caldaia. Questo è, ovviamente, un fenomeno dovuto all'ignoranza.

Ma tale atteggiamento conosce il suo opposto speculare (e quindi è assolutamente identico) a quello degli scienziati occidentali che, vedendo Sai Baba materializzare oggetti, lo considerano un ciarlatano e di conseguenza credono a un qualche trucco; quando poi, dopo aver esaminato attentamente il fenomeno – come fece il giornalista Tiziano Terzani – non riescono a vedere alcuna tecnica o manipolazione dietro a questo evento, concludono semplicemente che... “non sono riusciti a capire il trucco”.

In questo modo hanno lo stesso atteggiamento del pellerossa che supponeva esistesse un cavallo nella caldaia.

Si tratta insomma di atteggiamenti diversi, ma complementari, e con un'unica causa, che è appunto l'inconsapevolezza di determinati fenomeni. Con una differenza però: che se allo sciamano o all'aborigeno spieghi che non si tratta di un fenomeno divino, ma di una costruzione dell'uomo, questi alla fine lo comprendono. Ma se all'uomo di scienza occidentale spieghi che dietro all'apparizione degli oggetti di Sai Baba, o materializzati da Gustavo Rol, oppure dietro alle sue guarigioni, non c'è alcun trucco, egli non ha alcuna speranza di capire e comprendere.

Tornando all'ottica squisitamente religiosa dei miracoli, nel buddismo e nell'induismo non se ne parla mai proprio perché li si

dà per scontati. Recitando un mantra l'induista e il buddista ottengono effetti sulla realtà circostante e lo ritengono normale, né verrebbe loro mai in mente di pensare il contrario. Sarebbe semplicemente illogico per un induista che qualcuno contestasse questo che per loro è un dato di fatto.

Anche nell'Islam è considerata una cosa normale rivolgersi ad Allah e ottenere "miracoli". Il bellissimo libro di Shah sui sufi contiene delle stupende pagine dedicate solo ai miracoli, alla loro interpretazione, ai loro effetti ecc. Un vero e proprio piccolo trattato sui miracoli, comprensibile e profondo.

Il demenziale e ottuso atteggiamento occidentale deriva come abbiamo detto dalla propaganda in tal senso effettuata dalla Chiesa, ed ha come giustificazione teorica il progresso della scienza, e la non scientificità del fenomeno dei miracoli.

In verità i miracoli, o gli atti magici se vogliamo, potrebbero essere studiati e talvolta spiegati scientificamente, specie da quando la fisica quantistica ha permesso di sperimentare alcuni effetti della veicolazione e dell'uso delle energie.

Ad esempio sono molti i testimoni che possono raccontare i poteri che aveva un personaggio come Rol, o le guarigioni operate da Padre Pio. E un evento raccontato da più testimoni attendibili può essere considerato provato.

Le capacità e risultati ottenibili da certi veggenti ancora una volta potrebbero essere provati scientificamente; ad esempio nascondendo un oggetto in un luogo segreto, e accertando su un gruppo di veggenti quanti riuscissero a trovarlo e individuarlo, ripetendo l'esperimento più volte. In questo modo si potrebbe arrivare a provare la veggenza in modo scientifico.

Così come studiando e analizzando attentamente i casi di guarigione effettuati da persone come Natuzza Evolo o da altri

guaritori famosi, si potrebbe provare in modo scientifico effetti ed efficacia della cosiddetta pranoterapia.

Nel frattempo, i servizi segreti di ogni paese da tempo sono a conoscenza dell'esistenza di certi fenomeni; tanto è vero che esiste un gruppo internazionale di veggenti – che si chiama gruppo Moebius, di cui in Italia fa parte l'ex ufficiale NATO Umberto Di Grazia – per prevedere eventi, e cercare cose o persone scomparse in casi di particolare importanza; e spesso vengono utilizzati sensitivi e medium per risolvere casi molto intrigati di cronaca giudiziaria.

Nel frattempo, in ogni parte del mondo, nonostante la cultura ufficiale continui a negarlo, milioni di fedeli di ogni religione sanno che i miracoli esistono, e vivono continuamente nel miracolo.

E non hanno bisogno di dimostrazioni e prove scientifiche per il semplice fatto che loro stessi provano sulla loro pelle la dimensione miracolistica dell'esistenza.

E di fronte ai miracoli di Gesù, siano essi cristiani induisti o buddisti, non si domandano se siano veri o inventati. Danno per scontato che siano veri, come lo sono quelli raccontati da Yogananda nel suo libro *Autobiografia di uno yogi*. E danno per scontato che i miracoli non siano prodotti solo nell'ambito della religione o del gruppo spirituale di appartenenza, ma che avvengano ovunque, e possano essere operati in teoria da chiunque, se ve ne sono i presupposti e le circostanze adatte.

In conclusione, proprio il fenomeno dei miracoli e della magia contiene in occidente un curioso paradosso. La scienza, che si è sempre opposta alla fede, e dunque al cattolicesimo, fornisce con i suoi argomenti e i suoi esperimenti (falsificati o orientati) l'arma più efficace per dissuadere la gente dalla magia e dai miracoli. Curiosamente quindi, cattolici e gente di scienza e di cultura, che spesso si trovano a fronteggiarsi come se i primi fossero arretrati e i

secondi moderni ed evoluti, condividono lo stesso grado di ottusità e diventano alleati inconsapevoli nell'opera di disinformazione e manipolazione mentale che viene effettuata per allontanare la gente dalla spiritualità.

► Una mistica, insieme ad alcuni allievi, meditava in riva ad un lago.

Giunse un altro mistico, che per impressionare i presenti con i suoi poteri spirituali, gettò il suo tappeto sull'acqua sedendovi sopra. Tra lo stupore generale, chiamò poi al suo fianco la donna: "Avanti vieni quassù, riusciremo a conversare meglio".

La donna, in grande tranquillità e per niente scossa dall'evento, prese il tappeto e lo lanciò in aria; vi si sedette e volò sopra la testa della mistico. Da lassù gli disse: "Caro amico, vieni qui, così la gente ci vedrà ancora meglio".

Il mistico rimase in silenzio, perché non possedeva il potere di volare. Allora la donna rispose al suo silenzio. "Ciò che tu hai fatto, è in grado di farlo anche un pesce, mentre ciò che ho fatto io lo può fare anche un uccello; ma il vero lavoro del mistico consiste nell'andare oltre queste cose".

Gianluca Magi, Il dito e la luna, insegnamenti dei mistici dell'Islam.

► La maggior parte degli uomini è interessata ai miracoli e desidera vederne compiere. Ma il mio maestro, Sri Yukteswar, che aveva il dominio su tutte le forze naturali, aveva opinioni molto severe su questo argomento. Poco prima che io lasciassi l'India per tenere le mie conferenze in America, mi disse: Risveglia negli uomini l'amore di Dio, non attirarli con esibizioni di poteri straordinari. Se io camminassi nel fuoco o nell'acqua, e riempiessi tutte le sale del paese con cercatori di curiosità, quale bene ne verrebbe? Vedete le stelle, le nuvole, l'oceano. Vedete la nebbiolina sull'erba. Può alcun miracolo compiuto dall'uomo eguagliare questi fenomeni essenzialmente inesplicabili? Ma anche

così, pochi esseri umani sono indotti dalla natura ad amare Dio, il miracolo di tutti i miracoli.

Quanti vengono qui cercando dei miracoli! Ma i maestri non esibiscono i poteri dati loro da Dio, se non quando egli comanda loro di farlo. La maggior parte degli uomini non capisce che il più grande di tutti i miracoli sarebbe la trasformazione delle loro vite mediante l'umile obbedienza al suo volere.

*Paramahansa Yogananda,
Il maestro disse.*

4) La religione unica mondiale.

A questo punto possiamo chiarire un concetto molto controverso da qualche anno a questa parte, da quando cioè si sono diffuse sempre più le cosiddette “teorie complottiste”.

Alcuni gruppi, organizzazioni, o associazioni, di tipo politico o religioso, propongono da sempre una “religione unica mondiale”.

Tale concetto viene da alcuni ritenuto un limite molto forte alle libertà individuali; vi sono infatti molti che auspicano la fine delle religioni, come la fine di una schiavitù di pensiero imposta all'uomo, e vedono nella religione unica una sorta di imposizione dall'alto di un credo, analogamente a quello che ha cercato di fare la Chiesa cattolica per secoli. Una nuova schiavitù, insomma, diversa da quella che la Chiesa cattolica ha cercato di imporre in passato, ma pur sempre una schiavitù.

Altri invece vi vedono il tentativo, da parte della massoneria internazionale, di imporre la “sua” religione, che per il cattolico altro non è che – ovviamente – la religione di Satana.

Nessuno di questi due approcci è corretto.

Per religione unica mondiale si intende il riconoscimento della pari dignità di tutte le religioni, come strade diverse per raggiungere un fine unico. Si intende, cioè, il riconoscimento che il Dio adorato da cristiani, musulmani, ebrei, induisti, ecc., è unico. Che non esistono diverse verità in conflitto ma una sola verità.

La verità del buddismo, ad esempio, che sembra essere molto diversa da quella del cristianesimo, è in realtà la stessa: il buddismo non parla mai di Dio, perché tutta la pratica e la teoria buddista sono volte a raggiungere la cosiddetta illuminazione; ma l'illuminazione altro non è che l'unione con il divino, e quindi la comprensione di Dio. Il Cristiano invece inizia col parlare di Dio, fin da subito, e poi fornisce una strada per arrivare a comprenderlo e ad unirsi a lui. Può quindi dirsi che il cristianesimo parte dal concetto di Dio per poi fornire al devoto una strada per ricongiungersi ad esso; il buddismo parte dalla strada da percorrere senza mai nominare Dio, per arrivare solo alla fine al ricongiungimento con Dio; non c'è bisogno infatti di nominare un concetto, o un'entità, che alla fine il devoto capirà e comprenderà da solo e che non può essere spiegato con migliaia di pagine di teologia, ma solo con la comprensione diretta; d'altro canto molti cristiani, come molti musulmani o ebrei, parlano sempre di Dio senza mai comprenderlo perché, molto banalmente, non lo percepiscono.

Il buddista non parla di Dio semplicemente perché ritiene che non sia un concetto spiegabile; il cristiano invece spesso parla di Dio, senza comprenderlo mai davvero.

Se queste premesse sono corrette, allora per religione unica mondiale non si intende un credo imposto dall'alto unico per tutti, ma tanti credo diversi, adatti alla mentalità, alla cultura, alla storia di ciascuno, nella convinzione però che ogni religione e ogni strada spirituale abbiano la stessa dignità quando la meta finale è la stessa. Né più né meno di quello che dice la sura del Corano: se Dio avesse la preferenza per una sola religione, non avrebbe permesso che al mondo ce ne fossero molte.

Questo concetto, che molti considerano “new age” o “massonico” o “satanico” in realtà era ben presente a molti spiriti illuminati già nel medioevo, per non dire anche prima.

Niccolò di Cusa, vescovo di Bressanone, nel 1400 scrisse:

Grazie all'accordo di un piccolo numero di dotti e sapienti scelti tra i credenti delle diverse religioni che si dividono il mondo si potrebbe arrivare facilmente ad un concordato universale e ad una “perpetua pace religiosa” conveniente nella verità¹.

La religione unica mondiale, in realtà, di fatto già esiste. Essa sarà veramente instaurata quando tutti, proprio tutti, capiranno che tra l'indù che medita, l'islamico che si piega per recitare le sue preghiere verso La Mecca, il cristiano che sta in una Chiesa a pregare, l'ebreo che recita lo *Shemà Israel* non c'è differenza se non di modalità esteriore, ma tutti cercano e invocano lo stesso Dio. Finché le persone religiose vedranno la loro religione come unica via per la salvezza, unica risposta, unica vera religione, più “vera” delle altre, la religione unica mondiale non potrà esistere.

La religione unica mondiale esiste invece nel cuore di ogni uomo che riconosca come vere tutte le altre religioni, e non potendo essere imposta dall'alto, arriverà un giorno, naturalmente, quando la maggioranza delle persone saranno spiritualmente più evolute e vedranno come normale pregare davanti ad una croce mentre nel tempio a fianco si prega davanti ad un dio dalla testa di elefante.

La religione unica mondiale, in pratica, è sempre esistita e sempre esisterà. Deve solo essere riconosciuta da ognuno nel suo intimo.

► Le religioni, nate come medicine per curare le malattie, cioè il senso di separatezza, di superiorità, di odio e di violenza, sono diventate esse stesse la malattia.

Alberto e Dag Tessore, Dialogo sull'islam tra un padre e un figlio.

¹ Il brano è citato in Claudio Basetti Sani, Muhammad, Il profeta, pag. 25.

5) Il dialogo tra le religioni.

Da qualche tempo si sente parlare sempre più spesso di dialogo tra le varie religioni.

Tutti i libri del teologo Hans Kung (cristianesimo, ebraismo e islamismo) iniziano con questa premessa da lui scritta, che rappresenta un principio programmatico.

Non c'è pace tra le nazioni
Senza pace tra le religioni

Non c'è pace tra le religioni
Senza dialogo tra le nazioni

Non c'è dialogo tra le religioni
Senza una ricerca sul fondamento delle religioni.

Affinché ci sia dialogo occorrono però alcuni presupposti.

Primo: partire dal presupposto che nella mia posizione possa esistere una gran parte di torto, o addirittura un torto completo.

Secondo: mettere in conto la possibilità che l'altro possa avere ragione, se non addirittura in qualche caso una ragione totale.

Terzo: una lingua comune.

Alcuni esempi chiariranno quello che voglio dire: per "magia" il cristiano intende un fenomeno da baraccone per irretire i creduloni, l'Islam intende una normale dimensione dell'essere, l'induista e il buddista non conoscono proprio il termine non distinguendo un evento magico da uno non magico essendo tutto manifestazione del divino; in questo campo è ovvio che un dialogo sulla magia è impossibile. Col termine "Dio" l'induista intende il principio originale immanente nel tutto e allo stesso tempo trascendente, trovandolo contemporaneamente nell'universo e in una vacca, il

cristiano lo identifica con lo Javhè vendicatore dell'Antico Testamento che punisce i peccatori e sacrifica il suo figlio prediletto, gli islamici vi ravvisano un'entità unica ma chiamata con nomi diversi dalle varie religioni, mentre i buddisti lo ritengono inconoscibile; il dialogo risulta impossibile perché si adottano termini uguali per fenomeni diversi. Ecco che da questa incomprendimento nasce l'idea cristiana che il buddismo sia "la religione del nulla", l'islam la religione di Allah e non di Javhè, che l'induismo sia una religione che adora le vacche, e così via. Una torre di Babele, insomma.

Voglio nuovamente prendere come esempio proprio il teologo Hans Kung perché è unanimemente riconosciuto come uno dei più importanti teologi contemporanei, anche se considerato "dissidente" rispetto alla Chiesa Cattolica e per questo motivo costituisce un'ottima pietra di paragone per verificare quanto stiamo dicendo.

Ora, i libri di Hans Kung sulle tre religioni Abramitiche - Cristianesimo, Islamismo, ed Ebraismo - costituiscono un corpus di tremila pagine.

In tremila pagine l'autore, che cerca il dialogo tra le religioni, non nomina una sola volta i rosacroce (quindi il cristianesimo esoterico), dedica pochissimo spazio ai cabalisti (quindi all'ebraismo esoterico) e poche paginette ai sufi (l'islamismo esoterico).

Non solo. Ma in quelle poche pagine, il cabalismo è bollato di irrazionalità, mentre del sufismo si legge una non troppo velata critica quando a un certo punto l'autore si domanda come possa essere il sufismo così credibile se ha prodotto mistici, sognatori, ma anche folli che girano nudi per le strade².

² "Tuttavia anche gli ammiratori del sufismo non possono non vedere che anche quest'ultimo, pur con tutte le sue legittime richieste scade molte volte in un anti intellettualismo e irrazionalismo aggressivi. Non stupisce che questo anti intellettualismo produca sufi singolari: trasognati che girano per le strade nudi, come forsennati; santi che si permettono come analfabeti ogni genere di

Abbiamo qui un curioso esempio di cecità spirituale a senso unico. Il fenomeno delle inquisizioni, le crociate contro gli eretici, le guerre di religione che hanno fatto milioni di morti sono un fenomeno esecrabile sì, ma non tale da minare le fondamenta del cristianesimo.

Il girare nudi da parte di alcuni sufi invece è un fenomeno sufficiente per bollarlo e liquidarlo senza conoscerlo e approfondirlo.

All'atteggiamento di Kung e dei teologi occidentali sfugge non solo il significato del brano dell'autore sufi che abbiamo riportato ad inizio di capitolo ma anche il significato della parole di San Bernardo:

Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà.

La maggior parte dei teologi, infatti, non conosce i templari e quindi non è in grado di capire San Bernardo, e non sa che templari, sufi, cabalisti, l'essenza delle religioni l'hanno trovata da tempo.

Il fenomeno prodotto dall'incomprensione religiosa è ben esemplificato in questa novella sufi:

Quattro uomini, un persiano un turco un arabo e un greco, se ne stavano nella strada di un villaggio. Stavano viaggiando insieme,

sconcezza; fachiri che operano miracoli come dervisci itineranti, cosicché non a caso per i primi viaggiatori europei il termine fachiro diventa sinonimo di imbrogliatore e truffatore. Non c'è da stupirsi neanche che alcuni ritengano di vedere l'essenza del sufismo nelle danze mistiche in cui dervisci ululanti in estasi girano vorticosamente sul loro stesso asse; non c'è da meravigliarsi neanche che alcuni mistici musulmani moderni a causa di tutte queste assurdità non vogliano più neanche essere chiamati sufi (Hans Kung, Islam, pag. 411).

verso un luogo lontano, ma in quel momento stavano discutendo su come spendere l'unica moneta che avevano.

Voglio comprare dell'angur, disse il persiano.

Io voglio dell'Azum, disse il turco.

Io voglio dell'Inah disse l'arabo.

No, disse il greco, dovremmo prendere dello stafil.

Passò di lì un linguista, che convinse i quattro viaggiatori a dargli la moneta, anche se con molta riluttanza da parte di questi.

Egli andò al mercato e comprò quattro piccoli grappoli di uva.

Ma questa è la mia angur, disse il persiano.

No, questo è l'azum, disse il turco.

Ma è l'inah, disse l'arabo.

Ma non è lo stafil? Disse il greco.

L'episodio non a caso è incentrato sull'uva. Il sufismo viene spesso paragonato al vino e le religioni all'uva. "L'uva pressata delle religioni produce il vino del sufismo" dice infatti un detto sufi.

In conclusione.

L'essenza delle religioni e il loro fondamento sono stati trovati da tempo immemorabili, e da molte persone, in ogni luogo del mondo.

Il dialogo risulta però impossibile se non si riconosce questa verità fondamentale, che l'essenza c'è, ma non verrà mai trovata nei libri e nelle dotte disquisizioni dei teologi ma solo all'interno di noi stessi, così come racconta questa novella orientale:

Gli Dei crearono le stelle, Il Sole, la Luna, poi crearono i mari, le montagne, i fiori e le nuvole, ed infine crearono l'uomo. A questo punto sorse il problema di dove nascondere in modo inaccessibile e inespugnabile il segreto più importante dell'Universo, la comprensione della vita stessa, la verità più profonda: la coscienza dell'Unità, e con essa la felicità.

“Mettiamola sulla montagna più alta”, disse uno degli Dei, “Lì sicuramente l’uomo faticherà a trovarla...”

No, risposero altri, un giorno l’uomo sarà capace anche di arrampicarsi sulle montagne, e potrà arrivare in pochi minuti ovunque, la troverà e la distruggerà.

“Mettiamola sulla stella più lontana...” disse un altro.

No, risposero, un giorno l’uomo creerà delle macchine che sapranno volare fino alle stelle e allora potrà distruggere il segreto e nascondere per sempre.

Mettiamola nell’abisso più profondo e scuro...” disse qualcun altro ancora.

No, risposero, un giorno l’uomo potrà scendere fin nelle profondità degli abissi e potrebbe trovarlo anche là.

Alla fine il Dio più saggio disse:

“Mettiamola dentro il cuore di ogni uomo, in questo modo egli cercherà in tutto l’Universo senza rendersi conto di averla dentro di sé e nessuno potrà distruggerla per sempre. E quando uno l’avrà trovata, nessuno potrà portargliela via”.

6) Perché questo libro.

Questo libro nasce con vari intenti.

Innanzitutto far capire le religioni in modo semplice e immediato anche a chi non le conosce e non ci si è mai avvicinato.

I libri in commercio, salvo qualche rara eccezione come quello di Houston Smith o di Gardner, non spiegano i fondamenti di ogni religione, e non sono adatti a far capire a un neofita in cosa consiste un determinato culto.

Non si dà cioè la risposta alle principali domande: in cosa credono i fedeli? Come realizzano il loro rapporto con Dio?

Leggendo i principali libri sul tema si può notare che in genere essi narrano la storia del fondatore, si soffermano sulle varie correnti,

trattano l'espansione della religione nei secoli, ma in queste analisi il lettore perde di vista il punto principale delle varie fedi.

Facciamo alcuni esempi.

Per capire l'induismo non serve trattare il sistema delle caste (che la maggior parte delle sette induiste nate negli ultimi decenni non riconosce) né serve sapere che esso nasce dalla fusione del Bhramanesimo con la religione dei Veda, né tantomeno serve sapere la storia di quella zona del mondo che sorge attorno al fiume Indo; eppure la maggior parte dei testi sull'induismo, di questo tratta. Per capire a fondo l'induismo è necessario invece capire il concetto di Bhraman, di Dio, e i concetti di anima e reincarnazione.

Per capire l'Islam non serve sapere la differenza tra sciiti, sunniti, wahabiti, né tantomeno serve sapere la storia dell'espansione dell'Islam dal primo califfo dopo Maometto a oggi; eppure coloro che parlano dell'islamismo di questo trattano. Per capire l'Islam serve principalmente capire il loro concetto di Dio, e come vengono trattate nel Corano la figura di Gesù, della Madonna, e dei profeti come Mosè.

Per capire la religione ebraica non serve conoscere il problema della diaspora o spendere decine di pagine, come fanno molti testi, sul sionismo e sulla creazione dello stato di Israele né tantomeno servono gli inevitabili riferimenti all'olocausto; eppure vi sono libri che parlano dell'ebraismo solo in questi termini, confondendo una religione (quella ebraica) con la storia di un popolo (ebraico). Per capire l'ebraismo serve invece capire il concetto che l'ebreo ha di Dio, e poi vedere come egli vive questo rapporto. Ma serve anche sapere il loro concetto di bene e di male, la creazione del cosmo, il concetto di responsabilità individuale e libero arbitrio.

La maggior parte dei manuali si “smarrisce” (è proprio il caso di dirlo) in questi particolari inutili, facendo perdere di vista al lettore ciò che costituisce l’essenza della singola religione.

In secondo luogo questo libro nasce per far capire non tanto le differenze tra le varie religioni, ma l’unità di fondo di esse. Nonostante si creda che tra islamici e cristiani, o tra questi e gli induisti, ci siano differenze enormi e insormontabili, in realtà tra le varie fedi c’è una sostanziale unità di fine, di intenti e di mezzi.

Per convincersi di ciò basta riflettere su un dato di fatto banalissimo, sotto gli occhi di tutti, e che come tutte le cose che sono alla luce dei riflettori non viene mai notata dalla maggioranza (insomma, un po’ il classico elefante in salotto): il monachesimo, che è la massima espressione della religiosità, ha caratteristiche simili ovunque. I monaci cristiani pregano (o meditano) vivono principalmente di carità, e aiutano chi ha bisogno con consigli spirituali ma talvolta materiali; la stessa cosa fanno i monaci induisti e buddisti e con alcune varianti i rabbini ebrei e gli imam islamici. Identici sono addirittura gli insegnamenti, dato che, approfondendo le varie tradizioni mistiche, troviamo parabole e concetti molto simili nella mistica buddista, induista, ebraica, islamica e cristiana.

Permangono alcune differenze formali (i rabbini e gli imam si possono sposare, i monaci in genere no), ma si tratta di differenze non sostanziali, che non intaccano il discorso di fondo di ogni religione; e soprattutto si tratta di differenze spesso create dall’uomo, non dal fondatore della religione (ad es. non è un precetto religioso quello che per cui i preti non possono sposarsi, tanto è vero che alcune sette cristiane si basano su regole opposte).

Una grossa differenza ci sarebbe se ai monaci di una religione venisse prescritto di vivere in povertà e umiltà, e ad altri venisse prescritto di vivere in ricchezza e uccidendo il prossimo; in tal caso parleremmo di sostanziale – e insormontabile – differenza.

Ma a fronte di sostanziali uniformità di comportamenti e di insegnamenti ad opera proprio di coloro che sono la punta estrema della religiosità, e a fronte addirittura di una uniformità nel modo di vestire (monaci cristiani, sufi, induisti e buddisti vestono addirittura allo stesso modo) occorre concludere che forse, tra religione e religione non esiste poi questa differenza che ci raccontano. Tutt'altro.

A questo punto la domanda è lecita: se in ogni parte del mondo i monaci buddisti, cristiani, induisti, i rabbini, hanno gli stessi comportamenti, gli stessi insegnamenti, gli stessi rituali e addirittura identici vestiti, in cosa consiste la differenza di fondo tra i vari culti? Nel fatto che uno festeggi un giorno determinato anziché un altro? Nella proibizione di mangiare certi tipi di carne? Certo che no.

In terzo luogo l'intento è quello di smontare i principali equivoci. Non ne potevo più, ad esempio, di sentire o leggere che la religione induista è politeistica, a fronte di un monoteismo del cristianesimo e dell'ebraismo, che il buddismo è "la religione del nulla" e che l'Islam è una religione intollerante. In realtà il panteon dei santi cristiani, invocati come vere e proprie divinità a sé stanti, sono l'equivalente dei vari dei induisti ma come il cristiano crede fondamentalmente in Dio, e vede in Cristo il figlio di Dio, l'induista crede in Brahma, e vede in Khrisna il figlio di Visnu.

L'ebraismo, da questo punto di vista non è affatto una delle prime religioni monoteistiche, ma solo una delle tante, e il monoteismo non costituisce né una sua peculiarità, né una rarità. E, come vedremo, l'Islam è una religione molto più tollerante di quella Cristiana. È solo l'ignoranza degli studiosi che ha permesso questo equivoco.

Infine, si analizzerà il motivo per cui il dialogo interreligioso è così difficile, e come nascono i principali equivoci su cui si giocano l'intolleranza e le guerre di religione che danneggiano tutti i luoghi della terra, salvo poche eccezioni.

7) Come nasce questo libro.

Questo libro è un po' la logica prosecuzione della trilogia precedente *Sistema massonico e Ordine della Rosa rossa*.

Mi sono accorto, infatti, che dietro alla lotta secolare tra massoneria e Chiesa si nascondevano vari problemi religiosi o, meglio, una vera e propria guerra di religione.

Come ho spiegato in quel libro la massoneria è l'erede dei templari e dei rosacroce, a loro volta eredi dei primi gruppi cristiani giovanniti, che dovettero entrare in clandestinità dopo i primi concili che sancirono le verità di fede dei "veri cristiani".

Con mio grande stupore, però, nei libri di religione, nelle storie del Cristianesimo, nei testi che trattavano il problema dei rapporti tra le grandi religioni, nei dizionari di religione, nelle sintesi ad uso di fedeli o studenti, non era mai trattato il problema dei rapporti tra Chiesa e Massoneria.

Il problema l'ho trattato nella trilogia su massoneria e rosa rossa, quindi, da parte mia, il compito era assolto; ma mi rendevo conto che questo aspetto diventava un problema nel momento in cui chiunque, me compreso, volesse approfondire le singole religioni.

In altre parole, il problema della differenza tra le fedi poteva essere compreso solo da chi avesse già una solida preparazione esoterica, ma chiunque fosse ai primi passi nel mondo della spiritualità si trovava di fronte una difficoltà insormontabile.

8) L'approccio personale di partenza.

Prima di accingersi a leggere un libro che parla di religioni è sempre doveroso cercare di capire chi è che ne parla e perché, e quale è la sua esperienza personale.

Non si possono capire i libri se non si capisce ad esempio che Hopper (l'autore di *Guida irriverente alle religioni del mondo*) è un

ex cattolico, che prima ha provato varie religioni, per poi definitivamente aderire ad un modello ateo di vita.

Non si può capire Hans Kung (teologo eccezionale, autore di documentatissimi e completi libri sulla storia del Cristianesimo, dell'Islam e dell'ebraismo) senza sapere che egli era un cattolico, ripudiato dalla Chiesa cattolica per le sue posizioni definite eretiche e per le sue critiche al sistema odierno, ma che è rimasto pur sempre un cattedratico, il che spiega il motivo per cui è riuscito a scrivere 3000 pagine di materiali parlando del cristianesimo e dell'ebraismo senza mai citare una sola volta la massoneria, i templari e i rosacroce.

Non si può capire Introvigne (presidente del CESNUR, centro studi sulle Nuove religioni, e autore di numerose pubblicazioni in materia religiosa) senza sapere che egli è, sì, una delle persone più colte che abbiamo in Italia, ma il suo humus culturale e spirituale è molto simile a quelle di alcuni gruppi esoterici e magici che erano segreti fino a pochi decenni fa.

È bene quindi che definisca la mia posizione di partenza.

Provengo da una famiglia di tradizioni cattoliche. Uno zio prete, e una madre laureata in religione che ha sempre insegnato religione nelle scuole, oltre ad un padre che ricordo spesso immerso nella sua poltrona a leggere Hans Kung (per alzarsi ogni tanto a consultare il vocabolario quando si trovava di fronte termini come “asintotico”) mi hanno garantito un humus culturale cattolico, e come è naturale in certi casi, una totale indifferenza al Cattolicesimo ad un certo punto della mia vita, specie quando mi sono scontrato con una totale contraddizione tra ciò che veniva predicato e ciò che veniva praticato.

Se posso riassumere i messaggi più incisivi che, volontariamente o meno, mi erano stati trasmessi, erano questi: il cristianesimo era la religione migliore di tutte (e chi potrebbe mai dubitarne; avete mai sentito qualcuno aderire – a suo dire – ad una religione peggiore delle altre?) e le altre erano o eretiche (come quella ebraica, che non riconosceva Gesù), o primitive (l'induista); bisognava essere

buoni altrimenti si andava all'inferno; i miracoli erano cose che potevano fare i santi e, ovviamente, i santi del cattolicesimo, oppure la Madonna, essendo assolutamente escluso a priori che uno sciamano, un lama buddista, o un africano, potessero operare miracoli, e se succedeva si trattava di magia nera; banditi ovviamente dalla pratica quotidiana qualsiasi pratica di divinazione, oroscopo o magia.

Nessuno mi ha mai spiegato perché affidarsi alla Madonna fosse lecito, ma esistessero persone che vivevano dei veri e propri miracoli invocando Visnù.

Nel frattempo, in tutti gli anni della mia vita ho osservato. Ho ascoltato. Ho cercato di capire. Innanzitutto conoscendo sciamani, monaci induisti e buddisti, e ascoltando i racconti provenienti da altre tradizioni, mi accorgevo che i miracoli erano frequenti in tutte le tradizioni e io stesso ho assistito di persona a guarigioni miracolose, casi di veggenza o altri eventi sovranaturali, ma non necessariamente in contesti cristiani.

La religiosità e la spiritualità di alcuni monaci induisti e buddisti mi trasmettevano sempre un senso di pienezza e di pace; coglievo in molti di loro una convinzione profonda in ciò che facevano mentre, al contrario, non coglievo alcuna convinzione in molti preti e anche la religiosità dei miei familiari mi sembrava molto formale senza che mi fornisse risposte sostanziali.

Verso i diciotto anni mi iscrissi anche ad un corso di teologia per laici tenuto al seminario di Viterbo. La mia intenzione era quella di capire sempre meglio Dio, la vita, il mondo, di capire il segreto di quegli uomini (preti, monaci, non solo cattolici ma anche buddisti o induisti) che io percepivo come santi. La noia invece mi assaliva a tutte le lezioni, e mi parve che nulla potesse essere più distante da Dio della teologia. In altre parole, cercavo la spiritualità, e mi ritrovai immerso nella religione.

Purtroppo non avevo capito la regola base della spiritualità: che Dio non lo si trova nelle pagine di un libro e nei vuoti discorsi dei

teologi, ma lo si percepisce. Non si può discutere di Dio. O lo si percepisce, o non lo si percepisce. Punto. Fine.

E per percepirlo occorre il silenzio e la meditazione, non i discorsi dei teologi.

Arrivai un giorno al buddismo dopo anni in cui non credevo in nulla ma mi limitavo ad ascoltare e sperimentare. L'approccio avvenne per una serie di causalità, semplicemente perché, provando a recitare per qualche giorno un mantra buddista, il Nam Myoho Renge Kyo mi accorsi, molto semplicemente, che funzionava. Funzionava, cioè mi faceva star bene, più sereno, rilassato, dormivo meglio e soprattutto mi rendevo conto che anche nel mondo attorno a me e nelle cose che mi capitavano qualcosa cambiava. Scoprirò anni più tardi che questo è un riflesso naturale del cambiamento interno; se cambia l'interno cambia anche l'esterno; pretendere di cambiare l'esterno senza cambiare noi stessi è come pretendere di andare più veloci in auto semplicemente cambiando strada ma rimanendo con la stessa auto.

Approfondii quindi il buddismo, la figura di budda e tutto quello che c'era attorno.

Approfondii anche tipi di buddismo diversi dal mio, per capire presto una semplice verità: che tutto il mondo è paese, e che la stessa ottusità tipica di molti cattolici la ritrovavo pari pari negli ambienti buddisti che in teoria dovevano essere più aperti, più illuminati, meno retrogradi.

Mi ritrovai ad ascoltare gli stessi ragionamenti, mi scontrai con gli stessi schemi di pensiero.

Vai a visitare un monastero di in cui si pratica un altro tipo di buddismo? Sei eretico.

Ti consulti con un prete cattolico perché lo ritieni spiritualmente elevato e trovi che la differenza di religione non sia una barriera per confrontarti sui temi più importanti, quello dello spirito? Sei troppo sincretico.

Reciti un altro mantra? Sei confuso.

Pratici una forma di meditazione induista? Occorre prendere una decisione, non puoi oscillare tra buddismo e induismo.

Metto un'immagine di Budda accanto al Gohonzon? Nel buddismo di Nichiren sono proibite le immagini.

Capii quindi che in ogni parte del mondo tutti i fedeli di tutte le religioni sono uguali. Sono pochi quelli che ragionano, che cercano di uscire dagli schemi.

Non a caso Budda e Gesù furono due persone che uscirono completamente dagli schemi tradizionali, e che non volevano creare nessuna religione; e fu solo per un'esigenza tipicamente umana che si cercò di farli rientrare in alcuni schemi. Ovviamente ogni persona successiva alla loro morte aveva una propria idea dello schema in cui far rientrare i due grandi maestri, e così ecco che da Cristo nacquero i cattolici, i protestanti, gli ortodossi, i mormoni, i quaccheri, gli anglicani, gli evangelici, i neocatecumenali, i pentecostali, gli avventisti, i rosacroce, gli steineriani, i templari, i testimoni di Geova e così via; e dal buddismo nacque il mahayana, l'hynayana, lo shingon, lo zen, la terra pura, il buddismo di Nichiren, il tibetano e altre decine di sette, organizzazioni, sottosette, sottoorganizzazioni e così via, ciascuna con la sua pretesa di verità, ciascuna (spesso, non sempre) con la sua accusa di eresia per gli altri.

Eppure mi sono sempre detto, se una verità esiste, quella deve essere una.

Se una verità esiste, questa deve essere contenuta in quel quid di identico che deve per forza esserci in tutte le religioni, se qualcuna di esse si avvicina, anche solo poco, alla verità.

Uno dei punti di svolta della mia vita fu quando, occupandomi di massoneria e sette segrete, e correndo per questo un certo numero di rischi, a seguito delle prime minacce mio padre decise di non parlarmi più.

Lì ho da una parte capito l'inutilità di una vita dedicata al cattolicesimo, se questa fede non è poi in grado di darti una risposta nei momenti difficili, e se si perde di vista che, ammessa (e non concessa) l'esistenza di un Dio onnipotente da cui tutto dipende, allora anche pericoli, malattie, problemi devono derivare da lui e in lui trovare una spiegazione. Misteriosamente invece mio padre temeva Dio tanto da pensare che bastasse la mia adesione al buddismo per mandarmi all'inferno, ma non aveva così tanta fiducia nel divino da pensare che alcuni problemi possono essere inviati da Dio stesso per uno scopo superiore. Avevo quindi di fronte un padre che credeva in un Dio così tanto impegnato nelle mie vicende umane da condannarmi all'inferno per la mia pratica buddista, ma così poco presente in altre questioni ben più importanti tanto da abbandonarmi alla vendetta dei cattivi massoni che di me volevano la morte. Più che una visione di Dio, la sua mi pareva la visione di un demone.

In quel periodo della mia vita divenne quindi più urgente la ricerca di risposte e la ricerca della spiegazione di quel fenomeno onnipresente in ogni settore della vita sociale, ma sconosciuto alle masse, che si chiama massoneria.

Mi misi quindi a studiare massoneria, esoterismo e religioni. Più capivo la massoneria, l'esoterismo e le religioni e più diventava chiaro ai miei occhi che la maggior parte dei libri, anziché informare, disinformava e portava su false piste.

Nel frattempo, conoscendo Sufi, Rosacroce, cabalisti, ovverosia il misticismo rispettivamente islamico, cristiano e ebraico, mi rendevo sempre più conto che molti di loro condividevano le stesse conoscenze, credevano nelle stesse cose, avevano un identico fine, e spesso identiche pratiche.

Con sorpresa mi accorsi che alcune delle mie pratiche buddiste e induiste erano condivise anche da questi gruppi, e talvolta addirittura da aderenti a circoli magici che praticavano la magia nera.

Furono tre le esperienze che mi colpirono particolarmente.

La prima fu leggere in un libro sulla massoneria che in alcune logge si recitava il mantra Om Mani Padme Hum del buddismo tibetano.

La seconda fu quando leggendo i rituali della Golden Dawn a cura di Israel Regardie, mi accorsi che l'autore scriveva che "il fine del mago è raggiungere l'illuminazione, ovvero la buddità, tramite anche la meditazione".

Ora, la Golden Dawn è l'organizzazione magica ed esoterica da cui filia il ramo deviato dell'Ordine della Rosa rossa; proprio quell'ordine di cui io mi occupavo, di cui cercavo di trovare le tracce e di capirne il funzionamento, responsabile di molti omicidi rituali, dal Mostro di Firenze a Jack lo squartatore. Lo shock fu notevole.

Infine, vi fu una telefonata che mi tolse il sonno per diverse notti e su cui il mio cervello si fissò a riflettere per mesi. Si trattò della telefonata effettuata con un altissimo esponente della Rosa Rossa, entrato anche di sfuggita nelle indagini sul Mostro di Firenze, il cui numero di cellulare mi fa dato da Leo Zagami. Nel corso della telefonata egli mi disse che era... in un monastero buddista in ritiro spirituale.

Le mie credenze spirituali, se mai vi fossero state, andarono in tilt per molto tempo, io che avevo sempre considerato il buddismo un rifugio sicuro al riparo da qualsiasi influenza magica ed esoterica. Se posso riassumere il frullatore di emozioni e di informazioni che avevo fino a quel momento, erano queste: Massoneria e Chiesa sono acerrimi nemici; la Massoneria però ha come patrono san Giovanni e si avvale di simbologia cristiana; la Rosa Rossa e le organizzazioni magiche traggono ispirazione dal Cristianesimo; però si nutrono anche di concetti buddisti e induisti; sono contro la Chiesa; ma infiltrano la Chiesa e la dirigono dal di dentro; sono contro Cristo, ma utilizzano simboli cristiani; utilizzano anche simboli ebraici (candelabro a sette braccia, stella di Davide, e così

via). Insomma, un groviglio inestricabile non solo di concetti, ma soprattutto di domande.

C'era quindi un qualcosa da capire, che andava oltre il concetto di religione, oltre il concetto di giusto o sbagliato imposto dalle singole chiese, oltre la conoscenza ufficiale che veniva propinata nelle università che, chiunque lo può constatare dai risultati, non porta a nulla sul piano concreto.

Dovevo cioè trovare quel filo che legava insieme queste realtà così diverse, Chiesa, Massoneria, ordini magici, buddismo, induismo, ebraismo.

Questo libro è quindi solo una tappa di una ricerca più vasta che non so bene dove mi porterà, ma di cui consegno al lettore una parte del risultato.

9) Le difficoltà di uno studio comparato delle religioni. I limiti di questo libro.

Uno studio comparato delle religioni, per essere serio e permettere di capire a fondo analogie e differenze, dovrebbe essere effettuato da chi ama quella religione, ed è quindi in grado di farla capire. Solo se amiamo una cosa, infatti, siamo in grado di capirla a fondo e siamo in grado di trasmettere questo amore a chi ascolta.

Ad esempio, uno dei più bei libri sulle religioni, infatti, è quello di Houston Smith, perché traspare dalle sue pagine l'amore per la spiritualità e la religiosità di ogni tipo.

Sull'ebraismo uno dei testi migliori è quello tratto dalla serie *Dizionari delle religioni* della Electa, perché scritto da Luzzati e Della Rocca che amano la religione ebraica. E in generale, per innamorarsi dell'ebraismo, si devono leggere i testi chassidici o cabalistici.

Sull'islamismo bisognerebbe leggere il testo di Alberto e Dag Tessore, *Dialogo sull'Islam tra un padre e un figlio*, o *Il libro delle profondità interiori* di Rumi.

Sul buddismo il libro più bello mai scritto è *Vita di Siddharta il budda*, di Thich Nath Han, monaco buddista vietnamita.

In altre parole, il buddismo deve essere spiegato da un monaco o un praticante estremamente convinto; l'islamismo da un imam colto ma allo stesso tempo in grado di esporre in modo chiaro; il cristianesimo da un prete innamorato di Cristo e innamorato del servizio che egli fa al mondo e non da un teologo arido e accademico; l'ebraismo deve essere raccontato da un rabbino innamorato della sua missione, innamorato di Dio, di Israele e dell'umanità; perché solo chi ama una certa cosa è capace di spiegarne la vera essenza e di poterla trasmettere.

Al contrario, chi odia gli islamici pensando che siano intolleranti e fanatici avrà difficoltà a cogliere il motivo per cui alcuni islamici sono rispettosi, gentili e devoti, e tolleranti verso le altre religioni.

Chi crede che l'induismo sia una religione antiquata, di gente che adora le vacche o un dio scimmia, pensando al contempo che l'ebraismo è una religione evoluta perché è monoteista, quasi come se la religione fosse un percorso di civiltà che passa da una forma antiquata di politeismo ad un monoteismo sempre più evoluto e raffinato (e quindi lasciando intendere che, in fondo in fondo, ebrei e cristiani credendo in un dio unico siano più evoluti degli altri), non riuscirà a capire la profondità spirituale dell'induismo né la perfezione della concezione di Dio che essa raggiunge.

La maggior parte dei libri di religione in commercio, invece, sono scritti da persone che non amano la religione, e che per questo motivo spesso non la capiscono e finiscono per perdere di vista gli aspetti più squisitamente spirituali di ogni fede.

C'è infine un altro problema ancora più grave: l'impossibilità assoluta per molti comparatisti di vedere alcuni fenomeni (intendo

proprio “vedere” e non semplicemente “comprendere”). Mi spiego meglio con un esempio. Nessun testo di religione tratta mai la magia in una determinata religione. Il Cristiano non la tratta perché per lui la magia semplicemente non esiste ed è un prodotto da ciarlatani; se qualcuno fa dei miracoli può essere solo un santo; la magia quindi non costituisce un tema da affrontare e viene relegato in genere nei primi capitoli di storia delle religioni, come una cosa da sottosviluppata e primitiva. L’islamico, o l’induista, non tratteranno mai la magia all’interno della loro o dell’altrui religione perché per loro è semplicemente scontata; gli yogi indiani producono sempre e continuamente miracoli piccoli o grandi ma sono talmente abituati al fenomeno, che nessuno di loro si sognerebbe mai di dedicargli un apposito paragrafo. L’islamico invece vede invece già il Corano come un libro magico, tanto che alcuni ne portano con loro una copia miniaturizzata come talismano, quindi la dimensione del magico è connaturata all’Islam. Questo succede anche per altri fenomeni, e di conseguenza i testi sulle religioni sono spesso incompleti perché trascurano, proprio perché non li vedono, fenomeni importantissimi, fenomeni che però, per l’ateo o per l’agnostico ad esempio, sarebbero fondamentali per capire l’essenza (specie quella spirituale) della specifica religione che stanno studiando.

10) Il metodo seguito

In genere i testi sulle religioni seguono un approccio storico o didattico (spiegando le varie classificazioni, le correnti, la letteratura e così via), e sono quindi inadatti a spiegare l’essenza delle varie religioni dal punto di vista spirituale: partono cioè da un approccio formale al fenomeno religioso - cosa leggono, cosa fanno, quali feste hanno, la storia, e via di seguito.

Questo lavoro parte invece da un approccio che potremmo definire spirituale.

Cercheremo cioè di capire in cosa crede essenzialmente un buddista, rispetto ad un induista o ad un cristiano.

Per capire una religione, infatti, una qualsiasi religione, occorre rispondere a queste domande fondamentali: in cosa credono i fedeli di quella religione? Come adeguano i comportamenti della vita quotidiana alle loro idee religiose? Che pratiche devono seguire, ovverosia, quali sono gli strumenti (preghiera, meditazione, mantra, pellegrinaggi, studio) per raggiungere l'unione mistica con Dio? Che libri di testo hanno? Quali sono i principali concetti su cui si incentra la teoria? E, infine, che concezione esiste del bene e del male? Cosa è bene e cosa male, e soprattutto, perché esistono il male e la sofferenza?

Spiegando l'induismo senza spiegare a fondo cosa sia lo yoga, spiegare il cristianesimo senza spiegare cosa sia l'amore, il buddismo senza la compassione, l'ebraismo senza la cabala, e l'induismo senza il concetto di Dio, incentrandosi sugli aspetti formali o storici (i musulmani non mangiano maiale, gli induisti considerano sacra la vacca, il buddista medita e si estranea dal mondo, l'ebreo ha subito l'olocausto, ecc.) equivale a ridurre la religione ad un guscio vuoto, più o meno come spiegare ad un uomo che non sa cosa siano i mezzi di locomozione che la moto è composta da ruote, sedili, cilindri, manubrio, senza spiegare la sensazione di viaggiare per paesaggi stupendi a contatto con l'aria, la sensazione della guida quando si affronta un tornante di alta montagna, o l'ebbrezza di viaggiare a 250 km l'ora in autostrada.

Per capire quanto i tradizionali testi sulle religioni siano distanti da un approccio spirituale alla materia che trattano è sufficiente fare attenzione ad un dato che, a prima vista, appare quantomeno sconcertante.

Il messaggio più importante di tutta la dottrina cristiana è l'Amore. L'amore non inteso come semplicemente "ama il prossimo tuo come stesso", ma in un'accezione più complessa, che vedremo ed analizzeremo; un concetto di amore che ben aveva presente Dante, ad esempio, quando nella sua Commedia dice che è "l'amor che move il sole e l'altre stelle".

L'amore è quindi il fulcro del credo e del messaggio Cristiano, ed è un concetto che trova i suoi corrispondenti nella compassione buddista e nell'amore induista.

Ebbene, nelle varie enciclopedie delle religioni, o nei dizionari più importanti, la parola Amore non viene mai trattata, spiegata, commentata. Inesistente addirittura nell'indice analitico.

Con questi presupposti – che esclude dalla trattazione tutta la parte spirituale della religione, riducendola ad un involucro senza contenuto – è quindi impossibile capire il messaggio Cristiano, ed ovviamente diventa giocoforza impossibile capire l'essenza dell'insegnamento Vangelico, e i suoi rapporti con l'insegnamento spirituale buddista o induista.

Un fenomeno analogo avviene per l'induismo. Si tratta l'induismo, come abbiamo già accennato, dedicando decine di pagine alla letteratura induista, alle varie storie e miti su Krishna, Visnù, o sul Dio tartaruga, ma non si spiega il concetto di Dio, di anima, di assoluto, di reincarnazione, che sono fondamentali per capire la profonda spiritualità di un induista.

I vari testi sulle religioni, da questo punto di vista, costituiscono un modo eccezionale per far allontanare le persone dalle religioni, anziché farle avvicinare, come uno si aspetterebbe.

Questo testo vorrebbe provare invece ad invertire il rapporto puntando principalmente sul messaggio spirituale delle singole religioni, per concentrarsi solo secondariamente sugli aspetti formali.

Tra l'altro che lo studio e la comparazione tra religioni venga fatto da persone atee o non spirituali è un vero e proprio controsenso. È un po' come se una persona che non hai mai cucinato scrivesse un manuale di ricette, o una persona senza patente scrivesse le prove su strada di una rivista di auto, o una persona che non abbia mai viaggiato scrivesse una guida turistica.

Uno degli esempi più eclatanti in cui mi è capitato di imbartermi è il caso di Barthon Erman, studioso della Bibbia, dei Vangeli, e

quindi della figura di Cristo, ma ateo; una simile impostazione produce un vero e proprio controsenso con delle assurdità logiche, oltre che spirituali, nel momento in cui egli, pur affermando che Gesù è un personaggio storico veramente esistito, nega però che abbia mai fatto miracoli. I miracoli, liquidati frettolosamente l'autore, sono stati piazzati lì dai suoi seguaci per ammantare di un'aura di divinità la figura di Cristo.

Altri esempi mi provengono da studiosi di religioni completamente privi di un approccio spirituale, per arrivare all'assurdo di libri sulle religioni scritti da satanisti o aderenti a società segrete che praticano l'omicidio rituale e la magia nera (che ovviamente non si professano ufficialmente tali ma che, per chi li conosce, è noto appartengano a queste organizzazioni).

In Italia, uno dei più poderosi, completi, e chiari testi sulle religioni mai pubblicato, ad esempio, è stato diretto e organizzato proprio da un satanista.

Appare assolutamente ovvio, allora, che la lettura di testi scritti con questo presupposto provocherà nel lettore la voglia di non avvicinarsi mai alla pratica di una religione, oltre al fatto che la comprensione di esse rimarrà al massimo sul piano intellettuale, e non su quello emotivo, e tantomeno spirituale.

Proprio al fine di comparare al meglio le varie religioni ognuna è suddivisa seguendo lo stesso schema logico, ovverosia mantenendo costanti i titoli dei capitoli presenti per la sua trattazione: In cosa credono i fedeli, i riti, i testi sacri, il fondatore, i personaggi, le correnti.

Questo metodo permetterà di cogliere con immediatezza e con chiarezza l'essenza di ogni religione e di farsi un quadro chiaro sia delle analogie che delle differenze tra i vari credo religiosi.

Da questo punto di vista la religione diventa quindi per lo studente, per il curioso, o per lo studioso, una sorta di percorso da imparare a memoria senza alcun ordine logico, senza senso, un insieme di

regole, nomi, date, di cui sfuggono il fine ultimo e la ragione più profonda della loro esistenza. E il danno più grosso che questo approccio alla religiosità produce sulla società non è tanto quello di non far comprendere l'essenza delle altre religioni e quindi di porre un ostacolo alla comparazione e al dialogo, ma soprattutto quello di allontanare le persone dalla spiritualità.

Ogni religione è invece un percorso.

Più precisamente è un percorso di conoscenza (quindi di studio e apprendimento), ma anche di pratica, per arrivare a Dio, per conoscerlo e comprenderlo; tutto ciò per capire il senso della vita, nostra e altrui, il senso delle cose, del bene e del male.

Lo studio delle religioni ha un significato e assume un ruolo importante nel percorso evolutivo di ognuno, solo se porta a conoscere meglio la spiritualità delle altre tradizioni e, in ultima analisi e come fine ultimo, se porta a migliorare la propria spiritualità.

Per questo motivo il filo conduttore del libro è quello di presentare il percorso che ogni religione propone per arrivare a Dio, limitandosi solo ai concetti essenziali e prettamente spirituali.

Il tentativo che ho fatto, quindi, è quello far percorrere al lettore una strada che lo porti ad approfondire il proprio personale percorso spirituale, facendogli amare di più la propria religione ma anche le altre, se non addirittura ad abbracciare un percorso spirituale per la prima volta.

►Esistono le religioni: induismo, cristianesimo, buddismo, ebraismo, e molte altre ancora. Ma sono religioni, non “LA” religione. Sono le immagini della luna riflesse in tante menti diverse tra loro, non sono la vera luna. Esiste una sola luna, ma può riflettersi in milioni di laghi. Le immagini riflesse variano, ciò che si riflette è uno.

La mente è uno specchio. Quando la religione si riflette attraverso la mente ecco che nasce un induismo, un buddismo oppure un ebraismo. Quando la religione non è riflessa, quando ci troviamo faccia a faccia con la realtà, in totale assenza della mente, quando non c'è la mente fra te e la verità, ecco allora che nasce *la* religione.

Il chassidismo è LA religione. Il sufismo è LA religione. Lo zen è LA religione. Si differenziano solo nel nome, per il resto sono tutte la stessa cosa. È diverso il loro linguaggio, non il loro contenuto.

Esse conoscono la verità e quando conosci la verità non hai bisogno di scritte.

La vera saggezza

Osho

► Editto di Asoka, sovrano indiano del 269 a.C.:

La sacra maestà del re rende omaggio a uomini di tutte le religioni, asceti o proprietari di case, con doni e altre forme di omaggi. Sua maestà, tuttavia, non si cura tanto degli omaggi o dei doni, quanto del fatto che vi sia uno sviluppo nell'essenza della materia in tutte le religioni. Questo sviluppo assume varie forme, ma la sua radice è il ritegno nel parlare e cioè un uomo non deve rendere omaggio alla sua tradizione e dire male di un'altra senza ragione. Dovrebbe esserci denigrazione solo per motivi specifici, perché le altre religioni meritano tutte omaggio per una ragione o per l'altra.

Colui che rende omaggio alla sua e scredita le altre per puro attaccamento alla propria, nell'intento di aumentarne la gloria, con un tale comportamento infligge alla propria tradizione il danno più grave.

► Uno studioso, stanco di insegnare e studiare, e invidioso di coloro che trovavano sempre il tempo di meditare e pregare, si rivolse ad un rabbino, chiedendo quale fosse la migliore strada per giungere a Dio. Il rabbino rispose:

Ognuno di noi ha il suo sentiero personale verso Dio. Alcuni attraverso la meditazione, alcuni attraverso la fatica fisica, altri attraverso la cultura. Noi pensiamo sempre che il sentiero dell'altro sia più agevole del nostro, non conoscendo le difficoltà che esso comporta. Ma se abbandoni il tuo sentiero per un altro, ti perderai, perché adorerai il sentiero, e non la meta. Resta legato al tuo sapere figlio mio. Fatica giorno e notte per strappare i misteri dei testi e dividerli con i tuoi studenti. Questo è il tuo sentiero. Questo è il tuo modo di procedere verso Dio.

Un silenzio straordinario. Racconti chassidici.
Rami Shapiro

Capitolo II

L'induismo

► Dio non ha religione.

Proprio come un albero ha un milione di foglie, similmente, anche se Dio è uno solo, sono sorte tante religioni quanti gli uomini e le donne, anche se tutte radicate nello stesso unico Dio.

Tutti hanno fede in Dio sebbene nessuno lo sappia. Perché chiunque ha fede in se stesso e questo, moltiplicato all'ennesimo grado è Dio. La somma totale di tutto questo è Dio. Noi possiamo non essere Dio, ma siamo di Dio, anche solo come una piccola goccia d'acqua è dell'oceano.

Ghandi

1. Premessa. 2. In cosa credono. 3. I principali concetti. 3.1. Dio. 3.2. Anima e reincarnazione. 3.3. Karma. 3.4. Dharma. 3.5. Maya. 3.6. Lila. 3.7. La creazione. 3.8. Il Trivarga. Lo scopo e gli stati della vita. 4. I riti. 4.1. Premessa. Lo yoga. 4.2. Raja yoga. 4.3. Hatha yoga. 4.4. Karma yoga. 4.5. Bhakti yoga. 4.6. Jnana yoga. 4.7. I mantra. 4.8. Conclusione sui vari tipi di yoga. 5. I personaggi. 5.1. Dei e demoni. 5.2. Brahma. 5.3. Vishnu. 5.4. Krishna. 5.5. Shiva. 5.6. Rama. 5.7. Ganesha. 5.8. Kali. 5.9. La Dea suprema. 5.10. La Trimurti. 6. Le correnti. 7. I testi.

1. Premessa.

L'induismo non è una vera e propria religione. Manca un credo unitario, manca un dio preciso di riferimento (che per alcuni è il Brahman, per altri Vishnu, per altri ancora Shiva, o Krishna, o Rama, quando non la Dea madre, o Madre divina), manca un vero e proprio testo di riferimento, manca un fondatore, manca un corpus teorico e mancano autorità preposte a stabilire cosa sia vero e cosa sia falso all'interno della tradizione vedica.

I testi tradizionali dell'induismo, tra l'altro, ovverosia i Veda, hanno spesso contenuti contraddittori e apparentemente inconciliabili tra loro.

Quando si usa il termine induismo, quindi, più che una religione si indica il complesso delle credenze del popolo indiano.

A complicare il quadro c'è l'estrema tolleranza degli induisti, che ritengono che esista una sola religione universale, di cui tutte le altre sono espressioni, perché tutte sono emanazioni dell'unico Dio, che loro chiamano Brahman. Non è insolito quindi conoscere maestri indiani di tradizione induista che, nei loro insegnamenti, inseriscono brani del Vangelo, del Corano, o sutra buddisti.

Scriva Smith che per l'induista "affermare che la salvezza sia monopolio di un'unica fede (qualunque essa sia) è come affermare che Dio si può trovare in questa stanza ma non in quella vicina, in questa forma ma non in un'altra". Tale concetto è esplicitato anche nei Veda, dove si dice che "la verità è una sola; i saggi le danno nomi diversi".

Cosicché dal seno dell'induismo nascono spesso tradizioni religiose o movimenti, che si richiamano contemporaneamente a più tradizioni, e di conseguenza in certi casi diventa complicato distinguere un induista da un buddista o dall'appartenente ad un altro ramo.

In alcuni casi esistono delle sette (come quella dei sikh) che fondono principi dell'islamismo con quelli dell'induismo, e che

vengono classificate da alcuni studiosi come di origine induista, da altri come una vera e propria religione, diversa dalle altre.

Paramahansa Yogananda, ad esempio, è un grande maestro spirituale indiano, a cui fanno riferimento milioni di persone in tutto il mondo; tra i suoi testi, e quindi nei suoi insegnamenti, figurano un commento ai Vangeli, un commento alla Bhagavad Gita, e il commento di un testo islamico sufi (il Rubayat di Omar Kayam). I suoi seguaci vengono spesso quindi collocati sotto l'etichetta di "New Age" per l'impossibilità di dar loro una collocazione certa.

È comunque possibile enucleare una serie di concetti e idee di fondo ricorrenti. Come si vedrà, nonostante la propaganda negativa che spesso si fa alla religione induista, presentata come un politeismo arretrato e basato su culti di animali, la verità è che il sistema religioso induistico è quello più profondo, completo, e spiritualmente elevato che si può trovare nel panorama delle religioni mondiali, dove possono trovare una risposta al senso della vita filosofi, pratici, bigotti o libertini, persone di mentalità aperta o chiusa, e persino fedeli di altre religioni. Perché l'induismo ha una risposta (completa ed esauriente) per ogni interrogativo, e una via per la salvezza dell'uomo, adeguata ad ogni personalità o carattere.

2. In cosa credono.

Nonostante l'induismo presenti mille sfaccettature, numerose sette e correnti di cui molte al confine con buddismo islamismo o cristianesimo, possono indicarsi alcuni tratti unificanti.

Il primo concetto fondamentale dell'induismo è quello della reincarnazione.

Il secondo è la credenza in un Dio unico, o Brahman, da cui discendono tutte le cose. Il Dio induista, a differenza di quello Cristiano, ebraico e islamico, non è però un Dio personificato, antropomorfo, cui ci si può rivolgere per chiedere, supplicare, eccetera, ma è immanente in tutte le cose.

La Corte suprema dell'India nel 1966 ha definito i principi base dell'induismo, come segue:

- Accettazione della teoria della reincarnazione;
- Accettazione dell'idea di un ritmo dell'esistenza cosmica, che vede un susseguirsi senza fine di cicli di creazione, conservazione e distruzione;
- I testi sacri sono i Veda;
- Spirito di tolleranza nei confronti di tutte le altre religioni, basandosi sull'affermazione che la verità ha molteplici aspetti;
- Riconoscimento del principio che le vie e i metodi per elevarsi spiritualmente sono diversi.
- Non necessarietà della rappresentazione della divinità per l'adorazione e il culto.

3. I principali concetti.

Dio. È frequente sentir dire che l'induismo è una religione politeista. In realtà tale affermazione nasce dall'ignoranza, in quanto essa è monoteista quanto il Cristianesimo. Il Cristianesimo infatti proclama la fede in un solo Dio, ma poi vengono adorati i vari santi, la Madonna e così via, fino a far sorgere veri e propri culti paralleli che per importanza assorbono quello di Dio stesso; allo stesso modo l'induista crede in un dio unico, o principio creatore, di cui le varie divinità non sono che sfaccettature, espressioni, o manifestazioni.

Dio, nella concezione induista, è impersonale, pervade il tutto, anzi "è" il tutto. Ciascun essere vivente, e tutte le cose inanimate, non sono altro che un'espressione o manifestazione di Dio.

Questa concezione di un Dio impersonale è chiamata Brahman. Esso non può essere descritto né definito con parole perché è inconoscibile, si può solo percepire con l'intuizione ovvero con quella che, comunemente, si indica come "illuminazione".

Il Brahman è l'uno, ma anche il tutto, è le sue parti, è sempre esistito e sempre esisterà. Svincolato dal tempo e dallo spazio il

Brahman è anche l'unica cosa esistente, mentre tutto il resto è un'illusione. L'idea che il mio io sia separato da quello degli altri, dalle cose, e dalla natura, è solo un'illusione che deriva dalla nostra natura imperfetta.

Il fine dell'uomo è quello di unirsi sempre più al Brahman, mediante un percorso di conoscenza e consapevolezza, ed estinguendo i desideri terreni. Al termine del percorso, si troverà l'unione con l'assoluto, con Dio, in una fusione totale che donerà un'estasi dal piacere incomparabile.

Il Brahman non può quindi essere rappresentato in disegni o pitture; analogamente allo Spirito Santo del cristianesimo, che non può essere dipinto ma viene rappresentato come una colomba, il Brahman viene rappresentato come una grande oca selvatica bianca.

Dall'impossibilità di dipingere il Brahman deriva poi un'altra conseguenza, che è la personificazione del Dio. Il Brahman creerebbe cioè un Signore, ovverosia un Dio, personale, cui potersi rivolgere e dialogare.

Da qui le creazioni delle divinità di Brahma, oppure, a seconda delle correnti, di Visnù o di Shiva, dalla quale attendersi comprensione, soccorso, aiuto, soddisfacimento dei desideri, punizioni e premi, e così via.

► Gli insegnamenti dell'induismo sono panteistici. I pensatori Cristiani hanno travisato questo fatto finendo per farne una denuncia dell'induismo. Il loro errore sta nel pensare che panteismo significhi adorare Dio come ogni cosa, invece che *espresso* in ogni cosa.

Non è molto più dolce vedere le sue manifestazioni ovunque? La sua bellezza nel tramonto, le sue lacrime per gli errori umani nella pioggia, la sua tenerezza nell'amore di una madre per il proprio bambino? Se Dio è onnipresente, non è ovvio che debba essere anche in ogni cosa? Dobbiamo cercarlo dentro i suoi veli.

Anche un velo, tuttavia, può suggerire la forma che nasconde. Tutte le cose create ricordano Dio a coloro che lo amano. Ricordate, soprattutto, quello che disse Gesù: il regno di Dio è dentro di voi.

Qui, in occidente, gli indù vengono considerati pagani. Ma sapevate che in India vengono considerati pagani i Cristiani? L'ignoranza è divisa equamente in tutto il mondo.

Nell'induismo ci sono molte divinità perché ognuna di esse rappresenta un tentativo di ricordarci Dio in tutti i suoi aspetti. Sono astrazioni. Un modo per dire: nessun essere umano può realmente comprendere ciò che Dio è ma ecco, perlomeno, qualche cosa che lui fa.

Tutte le immagini delle divinità indiane sono simboliche, dobbiamo contemplare al di là delle loro forme, i significati nascosti che rappresentano.

La realizzazione del sé

Paramahansa Yogananda, edizioni Ananda

► Quando l'uomo vede tutti gli esseri separati
Esistere nell'UNO
Che ha espanso se stesso nei molti
Si immerge in Brahma

Bhagavadgita

► Per mio comando Egli, il Dio Brahma, promosso al mio rango, sempre gestisce personalmente tale mia divina signoria. Così generato da me, egli che per mio comando fa tutti i mondi, l'onnisciente che è dotato di quattro volti, sprigiona la manifestazione dell'universo.

Colui che è Narayana infinito, condizione di sussistenza di tutti gli esseri, è un mio sublime aspetto che ha la funzione di protettore.

Colui che mette fine a tutti gli esseri, Rudra consistente del tempo, il Signore, costui per mio comando sempre riassorbirà ogni cosa.

E Vahni, che trasporta l'oblazione agli dei, nonché l'offerta di cibo agli avi, defunti, ed opera la cottura, anch'egli è sollecitato ad operare dalla mia potenza.

Quell'alimento poi che si mangia, lo cuoce giorno e notte il beato Agni Vaisvanara per comando di Isvara.

Anche colui che è matrice di tutte le acque, Varuna, toro fra gli dei, anch'egli vivifica il tutto per comando di Isa soltanto.

Anche colui che tiene in vita gli uomini ed è il distributore dell'ambrosia agli dei, Soma, costui agisce in verità sollecitato dal mio comando.

Colui che con la sua luce illumina il mondo intero ovunque, Surya, agisce per mio comando.

Anche colui che regge l'universo senza eccezioni, Cackra signore di tutti gli immortali, Dio che accorda il frutto a coloro che sacrificano, agisce per mio comando.

Colui che è il punitore dei cattivi, Yama, figlio del sole splendente, agisce per mio comando in questo mondo, Dio soggetto all'imperio del dio degli dei.

Anche colui che sovrintende ad ogni ricchezza e dona la prosperità, Kubara, agisce per mio comando.

Colui che è signore di ogni demone e da cui occorre guardarsi, che accorda il frutto delle azioni tenebrose, Nirti, è per mio comando che sempre agisce.

Quel signore di spettri, animatore di cadaveri, di schiere di mostri e di fantasmi, che accorda il frutto della fruizione ai devoti, Isana, anche egli in verità si attiene al mio comando. E quella dea, Sarasvati, che largisce la parola, anche ella è sollecitata dal comando di Isvara.

Colei che salverà gli uomini dall'inferno, la dea nota come figlia del sole, s'attiene al comando di Dio.

Quel fuoco distruttore che di continuo beve tutto l'oceano lo fa per comando di Isvara.

Quei quattordici manu dalla grande potenza virile, che proteggono tutti gli esseri soggetti a nascita, anche essi lo fanno per comando di lui.

Gli Aditya, i Vasu, i Rudra, ed i Marut e così pure i due Asvin e le altre divinità tutte ricevono in verità inni di lode al mio comando.

Da: Kaurmapurana, canto VI.

Dio, quindi, il Brahman, è dappertutto e inconoscibile, e non può essere capito ma solo percepito; ma proprio perché può solo essere percepito, lo si può vedere in una vacca come in uomo, nel cielo come nella terra, in un fiore come nell'oggetto creato da un artigiano, nella spazzatura come in un tempio.

Non solo l'induismo non è politeista, come comunemente viene detto, ma la sua concezione di Dio è la più perfetta tra tutte quelle delle religioni conosciute; si tratta di una concezione peraltro molto simile a quella che ne aveva Giordano Bruno, che fu messo al rogo perché riteneva che Dio fosse ovunque nella natura e in ogni sua parte, essendo tale concetto ritenuto un'eresia.

Anima e reincarnazione.

Gli esseri umani, ma anche gli animali e le piante, non sono semplici ammassi di tessuti, organi e ossa; il corpo di per sé è solo un contenitore vuoto, che prende vita nel momento in cui c'è l'anima (Atman).

L'anima è immortale e indistruttibile, e alla morte del corpo fisico trasmigra in un altro corpo.

Da qui la teoria della reincarnazione, che è fondamentale per capire l'induismo.

Lo scopo di questa trasmigrazione delle anime da un corpo all'altro (trasmigrazione detta samsara, o ciclo delle nascite e delle morti) è

elevarsi sempre di più dal punto di vista spirituale. L'anima, passando di corpo in corpo, fa esperienze sempre nuove e diverse, acquisendo nuove capacità e conoscenze, ed avvicinandosi sempre di più a Dio.

Il samsara, cioè il ciclo delle rinascite, è doloroso, perché la vita è comunque difficile e, anche se non è scevra da gioie e piaceri (che l'induismo non rinnega ma, anzi, favorisce), obbliga comunque a percorrere una serie di tappe fondamentali che sono inevitabili e dolorose: la vecchiaia, la morte di persone a noi care, la malattia, eccetera.

Lo scopo finale delle varie esistenze è quello della Moksha, liberazione, che si raggiunge quando l'anima ha perfezionato il suo cammino e la persona ha raggiunto un grado di perfezione, o di realizzazione. Alcune correnti induiste chiamano la Moksha col termine di "Nirvana".

A quel punto, l'anima non si incarna più, fondendosi col divino, oppure, in alcuni casi, può scegliere di tornare per espletare a compiti spirituali particolari: sono i cosiddetti maestri perfetti, o realizzati, come Cristo, Krishna, Babaji, e così via.

Come ci si fonde col divino? Attraverso la meditazione e le varie pratiche consigliate dallo yoga si giunge a capire che l'anima individuale non è disgiunta dal Brahman, da Dio, di cui è solo una manifestazione. Alla fine della sua ricerca, quindi, l'uomo troverà Dio dentro di sé.

► Dove andare? In casa c'è la felicità.

Più non vaga il mio cuore e la mia mente rimane immobile.

Dovunque si vada ci sono acqua e pietre,
ma Hai pervade interamente ogni cosa.

Ho esaminato per intero i Veda e i testi della tradizione

A essi io mi rivolgerei se Hari non fosse dentro di me

Nel tempo la mia mente fu piena di ardore, preparai la pasta di sandalo e ne spalmai il corpo

E me ne andai da un luogo all'altro a compiere riti

Ma il Guru mi disse: quel Brahman è dentro di te.
O vero Guru, io sono un'offerta sacrificale a te.
Tu hai bruciato tutte le inquietudini e i miei errori
Ramananda gioisce nell'unico Brahman
Una sola parola del Guru ha reciso mille vincoli karmici.

Da: Ramananda, Guru Grant.

Karma.

Il concetto di karma è tradotto in italiano con il termine destino, ma tale traduzione è riduttiva anche se può rendere l'idea.

Si dice che una persona ha un buon karma se è felice e fortunata, un cattivo karma se è infelice e sfortunata; alcune azioni generano karma negativo e altre invece karma positivo.

Tutto ciò che ci succede, quindi, nel presente e nel passato, dipende dal nostro personale "karma" e in tal senso il concetto può identificarsi col destino. Ma karma è qualcosa in più, significa, infatti, azione, e tale concetto indica che qualsiasi azione, dalla più banale alla più importante, ha delle ripercussioni sulla nostra vita. Ogni azione ha una reazione, e talvolta anche una piccola azione può avere una reazione enorme a causa di una serie di eventi a catena che si innescano l'uno sull'altro.

Chi uccide, per imparare a non uccidere, dovrà in un'altra vita essere ucciso, oppure fare un lavoro con cui salverà molte vite, in modo da pareggiare il proprio karma. Chi fa una buona azione, avrà come ritorno delle reazioni (da parte dell'universo, e quindi nella sua vita) positive.

A seconda quindi di ciò che abbiamo fatto in questa vita, determiniamo non solo i nostri eventi della vita futura, ma anche delle vite che vivremo in altri corpi in epoche successive.

► Non vi è mai stato un tempo, in cui io non fossi, né tu non fossi, né tutti questi dominatori di uomini non fossero, né vi sarà mai un tempo nel quale tutti noi cesseremo di esistere.

Bhagavadgita, II,1,2.

Dharma.

Nella religione induista compare spesso il concetto di dharma. Dharma, tradotto alla lettera, significherebbe legge, ma il termine viene usato non in senso giuridico.

Il dharma è infatti universale e quindi si allude alla legge eterna, immutabile, che regola tutte le cose.

Può essere tradotto anche con il termine “religione”, nel senso che, quando l’induista fa cenno ad una regola da seguire secondo il dharma, tale regola ha il valore che per noi assume il precetto religioso.

Tuttavia il termine ha anche altri significati, e indica il fondamento ultimo di tutte le cose, e può essere inteso come verità, verità ultima, o verità essenziale dietro a tutte le cose.

Di volta in volta quindi può indicare una regola morale, religiosa, giuridica, di comportamento, o di funzionamento di una parte del cosmo.

Nel buddismo il termine finirà per indicare solo la legge buddista.

Maya.

Maya significa illusione. È da questo termine che deriva il termine “magia”, alludendo al fatto che la magia è un’illusione.

Come concetto, Maya è il velo che avvolge l’assoluto. Questo velo provoca negli esseri senzienti l’illusione che la realtà costituita da oggetti e esseri separati tra loro, quando invece “tutto è uno”, ed è espressione dell’assoluto.

Maya è messa in opera dal divino per nascondere se stesso e la natura autentica delle cose, affinché gli uomini possano cercarla. “Bisogna quindi sapere che l’illusione, maya, è la natura, e il grande signore è il mago. Tutto questo mondo è compenetrato di entità che sono particelle di lui (*Shetasvatara Upansihad*, 4, 11). Tutto il mondo è, in conclusione, maya.

Talvolta con questo concetto si fa riferimento all’apparizione degli dei sotto forme diverse; questo perché in effetti anche il singolo dio è solo un’illusione, essendo in ultima analisi l’espressione di quell’assoluto, del Brahman, che permea tutte le cose.

In alcune tradizioni tale concetto è impersonificato in una dea, Mahamaya.

Lila

Il concetto di maya introduce quello di Lila, gioco, quindi gioco di Dio.

Se tutto è illusione, la domanda cruciale da porsi è come mai il mondo sia stato creato così. Perché Dio ha creato questa illusione?

La risposta è che tutto l’universo è Lila, un gioco di Dio.

Paramahansa Yogananda diceva che noi siamo “un sogno di Dio”.

Scrivono Smith che come i bambini giocano, vincendo e perdendo, senza un motivo, perché potrebbero liberarsi dal gioco (e quindi dalla possibilità di perdere, che è in potenza una sofferenza) semplicemente scegliendo di non giocare, così Dio gioca, e in questo modo esiste e manifesta se stesso, per un atto di libera scelta.

L’unica risposta per il bambino è che il gioco ha un fine e un utile in se stesso. È divertente in sé, un profluvio spontaneo di energia creativa e immaginativa. Lo stesso, in qualche modo misterioso, deve valere anche per il mondo.

Come un bambino che gioca da solo, Dio è il danzatore cosmico, la cui routine è fatta di tutte le creature di tutti i mondi. Dall'instancabile corrente dell'energia di Dio il cosmo fluisce in una ripetizione infinita e allettante.

Anche quando arrivano la morte e la distruzione, la cosa non deve essere vissuta come una tragedia, perché si distrugge una cosa finita per fare spazio all'infinito.

Il mondo e l'universo sono quindi un gioco, ma da questo concetto sono assenti le caratteristiche della futilità e della frivolezza. Si vuole piuttosto intendere che Dio ha creato il mondo per un atto di libera scelta, privo di costruzioni di qualsiasi natura, perché egli non ha desideri o bisogni.

Scrivono sempre Smith che, "visto in prospettiva, il mondo è in definitiva benigno. Non ha inferni perenni, e non minaccia dannazioni eterne. Può essere amato senza timore. I suoi venti, i suoi cicli in continuo mutamento, le sue pianure e le sue foreste, persino lo splendore velenoso di un'orchidea lasciva, tutto può essere amato purché non ci si trastulli all'infinito. Poiché tutto è maya, Lila, la danza incantata del mago cosmico al di là della quale vi è il bene illimitato che tutti alla fine raggiungeranno. Non a caso, l'unica arte che l'India non ha mai prodotto è la tragedia".

► Tutto l'universo è spirito. Una stella, un sasso, un albero, e un uomo sono ugualmente composti dalla sola sostanza, Dio. Per portare in esistenza una creazione differenziata, Dio doveva conferire ad ogni cosa l'apparenza dell'individualità. Noi ci stancheremmo rapidamente dello spettacolo terreno se potessimo facilmente vedere che è l'Uno a produrre lo spettacolo, a scrivere il dramma, a dipingere lo scenario, a distribuire le parti e ad essere gli attori. Ma lo spettacolo deve continuare, perciò il Maestro drammaturgo manifestò in tutto il cosmo un'inconcepibile inventiva e una varietà inesauribile. All'irrealtà egli dette l'apparenza della realtà.

È questo il Lila, il gioco di Dio. Se Dio non ci coprisse col velo di Maya non ci sarebbe nessun gioco cosmico della creazione. Noi

abbiamo il permesso di giocare a nascondino con lui, tentando di trovarlo per vincere il grande premio.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

► Tutte le vere risposte sono nascoste. Il gioco consiste nello scovarle da soli fra questi cumuli di risposte false che altri giocatori reputano valide per loro stessi ma che per noi sembrano non funzionare affatto.

Il cielo ti cerca

Richard Bach

La creazione.

Se il Brahman è il principio creatore, da lui discende tutto, tutto è lui, tutto è in lui, e in ognuno c'è lui, il tutto.

Il concetto ricorre molte volte in diverse opere. Ne riportiamo una, per sottolineare come questo racconto della creazione sia molto simile a quelli di altre tradizioni.

In principio l'universo era il solo atman in forma di purusha (uovo cosmico). Guardandosi attorno non vide nulla all'infuori di sé. Disse per prima cosa: questo sono io, e da ciò nacque il vocabolo Io. Perciò ancora oggi quando uno è interrogato dice per prima cosa: sono io. Perché egli prima che ogni cosa esistesse bruciò tutti i mali, per questo è chiamato Purusha. Colui che così sa brucia chi vuole precederli.

Egli ebbe paura. Per questo chi è solo ha paura. Poi pensò: dato che nessun altro esiste all'infuori di me, di chi debbo avere paura? E allora il suo timore si dissolse. Di chi dovrebbe aver paura? Solo quando c'è un altro si può aver paura.

Egli non provava gioia, per questo chi è solo non prova gioia. Allora desiderò un secondo. Ora egli occupava tanto spazio quanto un uomo e una donna abbracciati insieme. Egli si divise in due e quindi sorsero il marito e la moglie. Per questo il vuoto è riempito dalla donna. Egli si congiunse con lei e ne nacque la stirpe umana.

La femmina pensò: come mai dopo avermi generata si unisce con me? Bisogna che io mi nasconda. E fu così che la donna diventò vacca e l'uomo diventò toro, si unirono e nacquero i bovini; diventò giumenta e l'altro diventò stallone; diventò asina e l'altro diventò asino; diventò capra e l'altro becco, pecora e l'altro montone, si unì con essa e nacquero capre e pecore. Così generò tutte le coppie fino alle formiche.

Egli fu conscio di ciò. In verità io sono la creazione, perché tutto l'universo è creato da me. Così si realizzò la creazione. Quando si dice "sacrifica a questo o a quest'altro Dio", e così via per tutte le divinità, c'è un errore, perché di lui solo è la creazione, e lui solo è la divinità. Colui che così sa diventa partecipe di questa sua attività creatrice.

(Bhradaranyakopanisad, 1 adyaya, 4 Brahmana).

Il trivarga, lo scopo e gli stadi della vita.

Nell'induismo tradizionale esiste la teoria del cosiddetto Trivarga, cioè i tre scopi della vita. Non si tratta solo di una teoria ma anche di una regola di vita pratica. I tre stadi, con tre scopi differenti, sono:

- 1) Kama, piacere
- 2) Artha, il profitto o l'utile
- 3) Dharma, spiritualità
- 4) In alcuni casi alcune tradizioni aggiungono un quarto scopo, il chaturvarga, la liberazione dal ciclo delle rinascite, che può essere realizzato solo da persone particolarmente illuminate.

Fino a sedici anni si dovrebbe perseguire la castità e obbedire ai genitori, quindi l'essere umano non ha un vero e proprio scopo; dai sedici anni in poi inizia il periodo del piacere.

Tale periodo non finisce mai in realtà, ma ad esso si aggiunge il secondo, che in termini occidentali definiremmo del lavoro e della carriera.

Infine, nella vecchiaia, ci può ritirare a vita solo spirituale, per seguire a tempo pieno il dharma, la legge religiosa universale.

Tale dottrina fornisce una teoria sullo scopo della vita, ma al tempo stesso una regola di vita pratica da seguire.

Alcune persone si fermano per tutta la vita al primo stadio, altre al secondo, altre ancora al terzo, perché ciò dipende dal loro grado di evoluzione spirituale (grado che dipende anche dal numero di vite passate, dal karma, e da molte altre cose).

4. I riti.

Premessa.

Per capire quanto sia fuorviante l'immagine che viene trasmessa in occidente dell'induismo, e soprattutto l'immagine di tale religione come politeista, bisogna capire esattamente cosa sia lo yoga, come nasce e quale sia il suo fine.

In occidente lo yoga è spesso presentato come una disciplina che fa star bene corpo e mente, ma nulla di più; in sostanza viene visto da molti come una sorta di surrogato della ginnastica.

Niente potrebbe essere più sbagliato.

Yoga significa invece unione, e più precisamente "unione con Dio". Lo yoga mira quindi a permettere a chi lo pratica l'unione col divino.

Si parte dall'idea che Dio non può essere spiegato, o raccontato, ma deve essere "percepito". Dio si sente, non ci si crede.

In occidente chi crede in Dio si definisce, appunto, “credente”. Questo termine o uno equivalente in India non esiste, perché Dio lo si deve cercare, e sentire nell’intimo.

Lo Yoga serve quindi a questo, o, per usare un’altra espressione, serve a raggiungere “l’illuminazione”, cioè la fusione col divino.

Non a caso in India non esistono trattati sull’esistenza di Dio, come in occidente. Non si può discutere di Dio, ragionarci sopra, ma si deve sentire. Dio o si sente, o non si sente, e non c’è una mezza misura.

Sempre per lo stesso motivo l’India ha migliaia di storie che riguardano i vari dei, anche contraddittorie tra loro, mentre l’occidente ne ha pochissime anche su Cristo.

Per l’induista, infatti, la favola divina è una metafora che trasmette un insegnamento in forma simbolica, sempre perché si parte dal principio che Dio non si può “insegnare” o “spiegare”; la favola e il mito invece trasmettono concetti e idee che si imprimono nell’inconscio.

Ciò premesso, l’idea di base è che ogni persona ha un grado diverso di elevazione spirituale e può raggiungere Dio e percepirlo in mille modi diversi. C’è chi lo raggiungerà privilegiando la meditazione (Raja yoga), chi con la pratica devozionale (Bhakti yoga), chi addirittura con il lavoro e l’impegno quotidiano (Karma yoga), chi con lo studio (Jnana yoga), chi con l’esercizio fisico (Hatha yoga) chi con mantra e canti.

Lo yogi molto evoluto acquista una serie di poteri, psichici, fisici, e anche magici. Ma il fine della pratica yogica non è l’acquisto di tali poteri, quanto l’elevazione spirituale, di cui il potere magico è un sintomo, o, potremmo dire, una conseguenza naturale.

In tal senso c’è una storia indiana che narra di un discepolo, infelice, che chiede al maestro un mantra per poter camminare sulle acque. Il maestro glielo insegna precisando che ci vorranno molti anni prima che lui riesca a camminare sulle acque. Dopo trenta anni l’allievo ritorna e dice “Maestro, funziona, riesco a camminare sulle acque”. E il maestro domanda: “Benissimo. E cosa hai

imparato, in cosa sei migliorato? Ora sei felice?"; risponde l'allievo: "No, sono sempre infelice, ma ora so camminare sulle acque".

Questa storia serve per capire come il potere in sé non serve a nulla, se non migliora la nostra vita e non serve ad elevarci spiritualmente.

La disciplina dello yoga tradizionalmente è stata esposta da Patanjali nello Yogasutra; l'autore ha ordinato in modo sistematico tutto ciò che fino a quel momento era stato tramandato sullo yoga e tale testo è ancora uno dei classici letti e studiati anche in occidente.

Ma in realtà lo yoga non è una specifica pratica induista, perché pare risalga a molto tempo prima della nascita della religione induista e dei Veda stessi.

La classificazione che noi daremo è arbitraria, perché in realtà esistono anche altre forme e sottoforme di pratiche yogiche, meno conosciute in occidente, ma che sono soggettive e dipendono spesso dal maestro che le tramanda o dalla zona in cui si praticano. Ad esempio abbiamo il Surya yoga (yoga del sole), il Kundalini yoga, il Laya yoga, il Samkhya yoga e il Mantra yoga.

La suddivisione più comune però è la seguente:

- 1) Bhakti yoga, yoga della devozione;
- 2) Hatha yoga: lo yoga del corpo o delle posizioni
- 3) Jnana yoga, o yoga dello studio.
- 4) Raja Yoga: Yoga della contemplazione;
- 5) Karma Yoga, o yoga dell'azione, del fare.

Raja Yoga.

Il Raja Yoga è la forma più pura della meditazione, quella basata sul respiro, e sulla concentrazione su un punto fisso o su un oggetto. Il controllo del respiro si chiama anche Pranayama, mentre il controllo delle posizioni corporee Asana.

Concentrandosi sul respiro ci si concentra su quello che è l'atto vitale per eccellenza, sgombrando la mente da pensieri, preoccupazioni, o idee fuorvianti. Quando la mente raggiunge la calma, riesce a percepire meglio il tutto, l'ambiente esterno, il mondo, finché lo yogi non si sente parte del tutto, raggiungendo anche – in alcuni casi – l'illuminazione.

Si può meditare anche su una cosa o una situazione, per cercare di vederla con più oggettività e aiutarsi a trovare una soluzione.

Ma la forma più pura di meditazione è comunque quella classica, basata sulla concentrazione sul respiro e sul cercar di liberare la mente da ogni pensiero.

Proseguendo nella pratica e allenandosi molto, il praticante avrà notevoli benefici sia fisici che psichici, e prima o poi acquisirà maggiore consapevolezza spirituale, giungendo talvolta ad afferrare il senso del "tutto", della vita, della morte, delle cose, meditando su Dio.

Il senso della vita, infatti, può certamente essere spiegato a livello intellettuale, ma per essere assimilato deve essere recepito a livello interiore, ovvero deve essere "sentito", con l'intuito, e non con il cervello.

La meditazione quindi è la base di ogni pratica o disciplina spirituale, ed è l'unica vera pratica che possa aiutare a farci comprendere davvero Dio e l'universo in cui viviamo.

Nell'ambito del Raja yoga si distingue il Kriya yoga, che è la tecnica insegnata da Paramahansa Yogananda in occidente, insegnata oggi anche da altri maestri, che serve a risvegliare l'energia nella spina dorsale e nel cervello, per acquistare il più rapidamente possibile l'illuminazione³.

³ Swamy Kriyananda, Raja Yoga, manuale completo di yoga e meditazione, Ananda edizioni.

► Io non conobbi mai alcun piacere al mondo che uguagliasse la gioia spirituale del Kriya yoga, non vi rinuncerei per tutte le comodità dell'occidente e per tutto l'oro del mondo. Fu il Kriya yoga a consentirmi di portare la mia felicità sempre con me.

Signore esiste un metodo scientifico oltre il Kriya, che può portare un devoto a Dio? Si informò uno studente.

Sì, disse il maestro, una via rapida e sicura che porta all'infinito è quella di tenere la propria attenzione fissa nel centro della Coscienza Cristica, fra le sopracciglia.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

Hatha yoga.

L'Hatha yoga è la forma più conosciuta in occidente, quella che, per intenderci, si insegna nelle palestre accanto al pilates o al Body Building. Lo scopo dell'Hatha yoga è migliorare la forma fisica in modo da raggiungere posture particolari che possano favorire la comprensione del divino.

L'idea di base è che migliorando la propria forma psichica e fisica si raggiunge più facilmente la comprensione di Dio, e l'armonia con l'universo che è l'espressione del Brahman. Un corpo e una mente sani, insomma, favoriscono l'armonia con il mondo circostante, e quindi con la divinità. Lo yogi che arriva a prestazioni fisiche elevatissime, camminando sui carboni ardenti o riuscendo a raggiungere posture impossibili per persone normali, ha raggiunto un grado di padronanza sul proprio corpo e sulla propria mente, che favoriscono il rapporto con Dio.

Ma a un livello ancora più profondo, l'Hatha yoga rappresenta una forma di meditazione di liberazione; concentrandosi sull'asana (la posizione), lo yogi è deconcentrato da tutto il resto del mondo, e raggiungendo posizioni molto complesse, trascende i limiti umani

della materialità e rifiuta di adattarsi staticamente alle normali limitazioni proprie della condizione umana.

Anche l'Hatha yoga, in altre parole, è una forma di unione con Dio, che l'occidente ha volgarizzato e trasformato in un banale esercizio fisico per diventare più sciolti e migliorare in salute.

Karma yoga.

Il Karma yoga è lo yoga dell'azione, o del lavoro. Si parte dall'idea che se il Brahman è ovunque, e tutto è un'espressione di Dio, ciascun lavoro, ciascuna occupazione, anche la più piccola azione quotidiana, fa parte del disegno divino e si inserisce nel funzionamento complessivo dell'universo come parte del tutto.

Da questo punto non esistono occupazioni più nobili e altre meno nobili. Il re assolve al suo ruolo nell'immenso gioco di Dio, come il mendicante che chiede l'elemosina.

Col Karma yoga allora ci si concentra sulla singola azione, per portarla a termine nel migliore dei modi e in tal modo onorare il divino che è in ogni cosa; dallo spazzare i pavimenti, al fare la fila alla posta, tutto può essere trasformato in una meditazione in cui si percepisce Dio.

Una delle tecniche del Karma yoga consiste nel concentrarsi sul respiro e sull'azione da compiere, rimanendo concentrati solo su di essa. Via via poi la persona può allargare il proprio stato di coscienza fino a visualizzare l'azione che sta compiendo calandola nel contesto della sua città, della nazione, e del mondo intero, raggiungendo in questo modo la percezione di come la sua azione sia solo parte di un tutto più complesso, in cui ogni singola parte del tutto è importante nell'armonia complessiva dell'universo.

Tale esercizio può trasformare in una meditazione (e quindi in un'esperienza piacevole) anche la più noiosa delle occupazioni.

Soprattutto, trasforma in atto sacro il più banale dei gesti, e lo rende un'offerta a Dio.

Si noti come questa tecnica è molto simile alla meditazione di alcuni monaci buddisti zen, e al concetto di lavoro come opera di Dio che in teoria è propria dell'Opus Dei.

Tra l'altro occorre aggiungere due ulteriori considerazioni pratiche quando si parla di Karma yoga.

Qualunque azione compiamo, anche la più banale, ha delle ripercussioni che possono riprodursi all'infinito, che non possiamo conoscere in anticipo. Un sorriso rivolto ad uno sconosciuto può metterlo di buonumore, farlo entrare in auto più sereno, ed evitare un incidente mortale che avrebbe coinvolto una persona mandando sul lastrico e nella disperazione un'intera famiglia, gettando le basi per una tragedia che si sarebbe tramandata per generazioni. Tenendo presente questo, dovremmo fare ogni più piccolo gesto con amore, affinché le ripercussioni di ciò che facciamo amplifichino l'amore, e non sentimenti negativi.

In secondo luogo, l'energia che noi infondiamo nei nostri gesti si trasmette all'ambiente circostante. Ad esempio nel preparare il cibo, l'energia che noi abbiamo in quel momento si trasmette al cibo, che si trasmetterà a sua volta a chi lo mangia.

Da qui l'abitudine di molte comunità monastiche o di persone profondamente religiose di preparare il cibo in stato di meditazione, al fine di infondere l'amore e trasmetterlo anche attraverso il cibo.

Ma la nostra energia, se negativa o positiva, influenzerà inconsapevolmente e impercettibilmente anche qualsiasi altro ambiente, dall'ufficio postale in cui facciamo la fila, al posto di lavoro all'ambiente familiare.

Di qui la necessità di fare sempre pensieri positivi e di essere concentrati su qualcosa di bello, buono e giusto, al fine di migliorare il mondo nel suo complesso.

► Ma colui che, padroneggiando i sensi mediante la mente, intraprende con distacco la pratica dello Yoga dell'azione, mettendo in opera le proprie facoltà attive, quegli eccelle fra gli asceti. Quanto a te, compi le azione prescritte, perché l'azione è superiore all'inazione e la tua vita corporale non potrebbe essere mantenuta

senza che tu agisca. A eccezione delle opere compiute per uno scopo sacrificale, l'azione è ciò che in questo mondo incatena.

Bhagavadgita.

► Una domenica il maestro entrò in una Chiesa il cui coro cantava appositamente per lui. Dopo il servizio religioso il maestro del coro e il gruppo dei cantori chiesero a Yogananda: Vi è piaciuto il nostro canto?

Non c'è male, rispose.

Oh, allora non vi è veramente piaciuto?

Non direi questo, rispose.

Messo alle strette, il maestro finalmente disse: Per quanto riguarda l'esecuzione, era perfetta; ma voi non vi rendevate conto a chi cantavate; pensavate solo a far piacere a me e altri ascoltatori. La prossima volta non cantate per gli uomini ma solamente per Dio.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

Bhakti yoga.

Lo yoga della devozione si pratica con offerte, sacrifici, pellegrinaggi, con tutto ciò che è azione materiale di devozione a un Dio, compreso accendere candele e incensi, dipingere immagini, prendersi cura dell'altare, e così via. Qualcuno l'ha definito anche lo yoga dell'amore, perché con questi gesti si dimostra il proprio amore per Dio. Proprio per questo poi il devoto ha bisogno di un'immagine antropomorfa di un Dio, perché l'essere umano riesce ad esprimere l'amore al massimo livello solo per un altro essere umano. L'antropomorfizzazione del Dio, quindi, facilita il sentimento dell'amore divino, ma il devoto induista sa che il Brahman è dappertutto e che sta adorando solo un'espressione fisica di esso.

Una bellissima invocazione induista rende l'idea dell'atteggiamento che questa religione ha rispetto al culto del divino:

O Signore perdona tre peccati che sono dovuti ai miei limiti umani;
tu sei dovunque, ma io ti rendo culto qui;
tu sei senza forma, ma io ti rendo culto in queste forme;
tu non hai bisogno di nessuna lode, tuttavia io ti offro queste
preghiere e questi omaggi.
Dio, perdona questi tre peccati che sono dovuti ai miei limiti
umani.⁴

Un visitatore parlava, sprezzante, della cosiddetta idolatria vigente in India. Il maestro disse quietamente: "Se un uomo se ne sta seduto ad occhi chiusi in una Chiesa, permette ai propri pensieri di soffermarsi su argomenti mondani, gli idoli del materialismo, Dio si rende conto che non lo si sta adorando.

Se un uomo, inchinandosi davanti a un'immagine di pietra, la vede quale simbolo che gli ricorda il divino, Iddio accetta la sua devozione".

Il maestro disse
Paramahansa Yogananda

Jnana Yoga.

Per le menti intellettuali anche lo studio, la riflessione, e gli esercizi teorici sono un mezzo per raggiungere Dio.

Conoscere una cosa, anche solo intellettualmente, significa comunque avvicinarsi a questa cosa. Ad esempio conoscere un paese straniero solo su libri e fotografie, non è la stessa cosa che vederlo con i propri occhi, ma tuttavia è sempre un avvicinarsi ad esso e alla sua conoscenza. Anzi, chi conosce un paese nella sola teoria, talvolta, può sapere più cose di chi ei è andato a vederlo con

⁴ Houston Smith, Le religioni del mondo, pag. 57

i propri occhi, se andandoci il visitatore ne ha potuto vedere solo una parte. Quello che cambia è il tipo di esperienza fatta, sensoriale quella del visitatore, intellettuale quella dello studioso teorico, ma nessuna delle due esperienze, di per sé, è migliore dell'altra anche perché, in definitiva, esse dipendono dal tipo di personalità. L'intellettuale tenderà a elaborare la sua esperienza a livello cerebrale anche se fa un'esperienza sensoriale e viceversa, la persona sensoriale potrebbe ricevere e provare delle sensazioni anche dalla sola esperienza intellettuale. Quindi tutto, in definitiva, dipende dal carattere e dalle proprie inclinazioni.

I mantra.

Un discorso a parte va fatto per la scienza dei mantra, che sono vere e proprie formule magiche, secondo la mentalità occidentale.

I mantra sono canti, o parole, recitati continuamente. Dal punto di vista teorico vengono inquadrati nell'ambito del Bhakti yoga (anche se taluno lo considera una forma di yoga a parte, detta mantra yoga) perché si tratta spesso di canti devozionali, oppure si riducono alla ripetizione del nome di un Dio, come i famosi mantra Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Hare, o Hei Ram Hei Ram.

Il mantra più famoso al mondo, e forse il più semplice, è il noto "OM" o AUM, che è la base di tutti gli altri.

In realtà essi sono veri e propri strumenti di elevazione spirituale, di meditazione, o in alcuni casi vere e proprie formule magiche con effetti sulla realtà circostante. Basti dire che in India esistono circa un milione di mantra conosciuti, e alcuni servono per curare malattie, o risolvere determinati problemi.

Il mantra si basa sull'idea della potenza della parola e del suono in genere. Il suono è – come è noto – vibrazione, e dato che anche il nostro corpo fisico è energia che vibra, ogni suono, e ogni parola emessa nell'ambiente, avrà un effetto sulla realtà circostante. Per capire quanto il suono possa incidere sulla realtà materiale è sufficiente verificare il fatto che una musica ad alto volume è in grado di rompere i vetri di una stanza, o di perforare i timpani di

una persona. La musica, invece, ha il potere di influenzare gli stati d'animo, o di far crescere bene o male una pianta. È stato poi di recente dimostrato, con una serie di esperimenti fatti da Masaru Emoto, che i cristalli dell'acqua soggetti a parole diverse assumono forme diverse: assumono forme e colori armonici se si avvicina una fonte di suoni dolci, o forme e colori disarmonici e brutti se sottoposti a suoni sgraziati e violenti. Ora se noi consideriamo che il nostro corpo è fatto per l'80 per cento di acqua, possiamo immaginare quanto la musica o i suoni dell'ambiente circostante possano influenzare lo stato psichico e fisico del nostro corpo.

Partendo da questi assunti di base, il mantra è un suono che ha il potere di riequilibrare l'organismo, e migliorare lo stato di salute psicofisica.

Ogni mantra quindi non è solo la ripetizione del nome di un Dio, al fine di lodarlo, ma ha anche il fine di incidere positivamente sulle cellule del nostro corpo e migliorare il nostro stato di salute, o ottenere effetti di altro tipo sia nel mondo materiale che spirituale. Il mantra va infatti recitato nella lingua originale, e non nella sua traduzione, perché il suono è formulato in modo che abbia un effetto particolare sulla mente e sul corpo.

L'idea della potenza del suono e della parole non è tipica solo dell'induismo, ma è presente in tutte le culture, in tutte le tradizioni, e in tutti i testi sacri.

Il vangelo di Giovanni, ad esempio, inizia con "In principio era il verbo (o la parola, a seconda delle traduzioni) e il verbo era presso Dio e il verbo era Dio".

Nella Bibbia Dio creò uomo, animali, e tutto il resto del creato, per mezzo della parola, ed assegnò a ciascuno un nome.

Nell'Islam il Corano va recitato salmodiandolo con una cadenza particolare, ed esistono scuole e insegnanti addetti solo a questo compito, che è una vera e propria arte. Il musulmano infatti prega con il corpo (mudra) e con la parola, che recitata in un determinato modo assume il valore di un vero e proprio mantra.

Nell'ebraismo c'è l'idea che le singole lettere dell'alfabeto ebraico abbiano poteri magici, e quindi sono molteplici le formule ritualistiche proposte per ottenere effetti benefici su mente e corpo (la più nota delle quali è la recitazione o la meditazione con le 22 lettere dell'alfabeto).

All'occidentale che trovi strano ed arretrato la recitazione di un mantra possiamo offrire alcuni spunti di riflessione.

In primo luogo le società segrete ed esoteriche, da sempre, conoscono i mantra, che non sono chiamati in tal modo ma "formule magiche". La formula magica recitata dal mago o dall'esoterista è un mantra, e si basa sullo stesso principio, che è quello della potenza delle parole.

In secondo luogo, tutti conosciamo non solo la potenza della musica sul nostro stato di benessere, ma anche il potere della parole nella nostra vita quotidiana. Un bambino che viene apostrofato come incapace fin da piccolo crescerà con questo concetto nella mente per tutta la vita, influenzando negativamente la sua vita.

Le parole quindi, hanno un potere enorme di influenzare la nostra vita quotidiana. Quello che l'occidentale (perlomeno quello a digiuno di concetti esoterici) deve capire, è che tale potere è molto più grande di quello che comunemente si pensa.

Conclusione sui vari tipi di yoga.

Ricapitolando, i mezzi a disposizione del praticante induista sono 5, e idealmente essi sono diversi in relazione al livello di evoluzione spirituale del singolo. In altre parole, dalla prima forma di yoga all'ultima, c'è una specie di graduazione, nel senso che a seconda del carattere dell'individuo, della sua intelligenza, della sua predisposizione, e soprattutto del suo grado di perfezionamento spirituale, il devoto sceglierà la via giusta per giungere a Dio.

- 1) Il Bhakti yoga, yoga della devozione, verrà scelto dalle persone semplici, di scarso intelletto, e spesso sarà praticato

senza neanche domandarsi il perché. Molte persone esercitano questa forma di devozione, portano offerte al Dio, rispettano alcune usanze, ma non si domandano mai il perché. Ovviamente per praticare in modo corretto invece occorrerebbe sempre soffermarsi sul significato spirituale dell'azione che si compie, sia essa accendere un incenso, o inginocchiarsi davanti alla statua del dio.

- 2) Hatha yoga: lo yoga del corpo o delle posizioni. È il secondo livello dello yoga, che favorisce una mente limpida e un corpo sano, presupposto per passare ai livelli successivi.
- 3) Jnana yoga, o yoga dello studio, è il tipo di yoga consigliato alle persone intellettuali; anche questo è un modo di avvicinarsi alla divinità, anche se solo mentalmente. È il gradino cui si arrestano molti degli intellettuali che speculano e scrivono migliaia di pagina discettando se un singolo particolare della propria religione sia eretico o meno, o sia appartenente alla tradizione X o Y;
- 4) Raja yoga: yoga della contemplazione; è lo yoga cui dovrebbe aspirare chiunque, perché solo con esso si raggiunge rapidamente l'illuminazione, e le domande interiori trovano una risposta;
- 5) Karma yoga, o yoga dell'azione, del fare. Questo è uno yoga particolarmente complesso, che si raggiunge in genere quando il proprio livello spirituale è molto elevato. Qui ogni azione diventa divina, e ogni singolo momento della propria vita diventa un'offerta a Dio, un'esperienza divina, una fusione col divino.

Come vedremo anche nelle altre tradizioni religiose, dal buddismo al cristianesimo, passando per islamismo ed ebraismo, esistono queste forme di yoga, che assumono però un nome diverso. Nel cristianesimo ad esempio la meditazione viene spesso chiamata "esercizio spirituale", i mantra vengono confusi con le preghiere (anche se in realtà la preghiera sarebbe a rigore di termini un'invocazione a Dio, una mantra è un suono magico) mentre lo

yoga dell'azione, quindi il vedere ogni gesto come un'offerta a Dio, non è mai stata una disciplina codificata, ma solo seguita da singoli santi (visti come personaggi stravaganti ovviamente) o proposta come teoria a base di organizzazioni come l'Opus Dei o dell'Ora et Labora benedettino.

Il signore dice:

Chi tra tutti gli yogi rimane in me e dal più profondo della sua anima mi adora pieno di fede, è da me considerato come colui che ha raggiunto il vertice dell'unione yogica.

Chi ricordandosi di me nella sua ultima ora abbandona il corpo mortale e se ne va, costui accede al mio essere, non vi è alcun dubbio su questo punto.

Ricordati di me in ogni momento e combatti con l'animo e il giudizio orientati su di me. È a me che giungerai senza alcun dubbio.

Coloro che pongono in me tutti i loro atti, che non hanno gioia al di fuori di me, e mi adorano raccogliendo in me il loro pensiero per mezzo di una disciplina esclusiva, per loro io sono colui che li strappa prontamente all'oceano della trasmigrazione e della morte.

Bhagavadgita

5. I personaggi.

Dei e demoni.

Anche l'induismo conosce la distinzione tra angeli e demoni, o, meglio, tra dei, che vengono chiamati Deva, e demoni, che vengono chiamati Asura.

La mitologia induista è piena zeppa di storia di lotte tra deva e asura; normalmente il demone vince per un periodo di tempo, sottomettendo il cosmo; dopodiché Brahma concede agli dei di

vincere il demone, a determinate condizioni, e si ristabilisce l'ordine del cosmo, che è sempre migliore di prima.

Lo schema seguito è in genere quello del demone che chiede a Brahma il privilegio di non essere ucciso dagli altri dei, o altri poteri, ottenendoli. Dopodiché grazie a questi privilegi sottomette il mondo intero, oppure commette una serie di atti terribili. Gli dei allora si rivolgono a Brahma, il quale detta le istruzioni per sconfiggere il demone.

Risulta da ciò che il demone, o il male se preferiamo, discende sempre da Dio, ed è da questi voluto per svolgere una funzione benefica, di elevazione dell'umanità, perché attraverso la difficoltà l'uomo può migliorarsi. Il male è quindi necessario per potersi elevare fino a Dio stesso, rientrando in quel Lila, gioco, di cui abbiamo già parlato.

Il demone quindi ha il ruolo di un attore, come in una rappresentazione teatrale la cui funzione del cattivo è di vivacizzare la storia e permettere al protagonista di emergere, ma ~~alla fine~~ anche il cattivo finirà per essere purificato al termine del ciclo delle sue esistenze.

Brahma.

Brahma è colui che ha creato il mondo ed è nella triade degli dei più venerati dell'induismo. A differenza di Shiva e Vishnu però, non esiste un vero e proprio culto di Brahma, fatta eccezione per la cittadina di Pushkar, in Rajasthan, dove c'è l'unico tempio a lui dedicato.

Mentre quindi Shiva e Vishnu hanno diversi templi dedicati, con delle vere e proprie correnti dell'induismo che traggono dal loro culto la loro caratterizzazione (le correnti vishnuite e shivaite), Brahma non è venerato perché, narra la leggenda, Shiva si era arrabbiato con lui per una sua menzogna e lo maledisse condannandolo a non godere di nessun culto.

La sua vita non è eterna, ma a cicli, e al termine di un mahakalpa, cioè un'era del mondo, con la sua morte il cosmo ritornerà al caos, dopodiché dovrebbe rinascere.

Vishnu.

Significa colui che pervade. È chiamato anche con altri nomi: Narayana, colui che si muove nelle acque; Keshava, dalle lunghe e belle chiome, Hari, il giallo verde.

È un dio luminoso e benevolo, regale e protettivo e ha come compito di conservare il mondo, e soprattutto il dharma. Quando nel mondo domina la corruzione e la giustizia non esiste più, allora egli si rivela al mondo in una forma particolare per ristabilire il bene.

La sua sposa è Lakshmi, ed è raffigurato con un fiore di loto, simbolo di benevolenza, il disco con cui egli colpisce i nemici del dharma e la buccina, strumento musicale con cui si segnala l'inizio della battaglia.

Il paradiso di Vishnu si chiama Vaikuntha, ed è collocato alla sommità dell'uovo cosmico, dove i fedeli raggiungono il Dio dopo aver ottenuto la liberazione.

Secondo la tradizione Vishnu avrebbe dieci avatara:

Matsya, il pesce che salva dal diluvio Manu; Kurma la tartaruga; Varaha il cinghiale, Narasimha l'uomo leone; Vamana il ragazzo; Parashurama il Brahmano combattente che stermina gli kshatriya della classe guerriera divenuti troppo arroganti; Rama il sovrano di Ayodiya; Krishna; Budda visto come un falso profeta che svia i malvagi con la sua falsa dottrina; Kalkin l'avatara del futuro, che giungerà su un cavallo bianco alla fine di questa epoca del mondo, detta del Kali yuga.

Ad uno sguardo superficiale questi avatara sembrerebbero primordiali rappresentazioni divine (come sono state definite in alcuni testi di storia delle religioni). In realtà se si guarda

attentamente essi seguono una progressione, nel senso che si tratta di Avatara sempre più elevati spiritualmente: si passa da un pesce, considerato uno degli animali più semplici, alla tartaruga, poi un cinghiale e poi un essere a metà tra uomo e animale; poi si arriva ad un ragazzo, o un nano a seconda delle tradizioni, poi un guerriero, poi un sovrano per passare da Budda e finire con un Dio che apparirà alla fine del mondo. In questa successione può vedersi simbolicamente sia il percorso spirituale dell'anima, sia quello del mondo. Approfondendo i miti dei singoli Avatara si possono scoprire significati spirituali complessi; ad esempio, non a caso, l'avatara più feroce è quello dell'uomo leone, ad indicare che quando l'uomo non è ancora elevato spiritualmente, ma i suoi istinti sono quelli primordiali, risulta feroce e combattivo; l'uomo deve liberarsi dalla parte istintuale ed animale per potersi elevare spiritualmente.

Quanto al Budda, viene visto come il portatore di un insegnamento mendace perché il suo insegnamento è molto simile a quello induista, ma depurato da tutti gli dei, le mitologie e la teologia; inoltre occorre considerare che Budda, non considerando legittima la divisione della società in caste, non era benvenuto da alcuni esponenti delle classi più elevate delle società induista che quindi, nel proporre la sua figura, la rappresentavano come non necessariamente positiva.

Krishna

Letteralmente il nome significa "lo scuro" perché secondo la leggenda egli nacque da un capello scuro di Vishnu, mentre suo fratello Balarama nacque da un capello chiaro; in alcune fonti è chiamato anche come "colui che rimuove il male".

È una delle discese nel mondo di Vishnu, ma è adorato come un Dio in se stesso da alcune sette induiste.

Krishna nasce a Mathura come ottavo figlio dal padre Vasudeva e dalla madre Devaki. Lo zio di Krishna, il crudele tiranno Kamsa, riceve però una profezia secondo cui egli verrà ucciso proprio

dall'ottavo figlio della cugina. La mamma viene a sapere di questa profezia e Krishna viene quindi affidato ad una coppia di mandriani, Nanda e Yashoda, che vivono a Vrindavana, sull'altra sponda del fiume Yamuna.

Qui cresce Krishna bellissimo e affascinante che col suo flauto ammalia le mandriane con le quali intrattiene il suo gioco amoroso (Lila); in uno dei racconti ruba loro le vesti mentre fanno il bagno lasciandole nude e osservando divertito la scena. La sua preferita è Radha, e con lei costituirà la coppia di amanti più venerata, cantata e rappresentata di tutta la religione indù.

Egli compie però anche molti miracoli, e per questo viene apprezzato e venerato dagli abitanti del villaggio, salvando il villaggio da una pioggia incessante, o impedendo che il demone serpente Kaliya inquinii il fiume Yamuna dove si abbeverano le vacche dei mandriani locali.

Alla fine ucciderà Kamsa.

Shiva.

Shiva significa “il benevolo” ma è chiamato anche in altri modi: Shamkara, benefattore; Shambu, con lo stesso significato; Maheshvara, grande signore; Mahadeva, grande Dio; Pashupati, signore degli animali domestici, ma anche Bhairava, spaventoso, e in molti altri modi, tra cui “dio della distruzione” (Virabhadra è una forma terribile di Shiva, nata dalla sua collera per sconfiggere Daksha, padre ed assassino della sua prima sposa, Sati).

Egli ama dimorare a Varanasi, o sulla vetta del monte Kilasa, tra i ghiacci Himalayani, in isolamento.

L'occidentale che si accosti a studiare la figura di Shiva rimane disorientato da una apparente contraddizione, in quanto da una parte egli è celebrato come un campione di ascesi e castità ed è il supremo adepto dello yoga (alcuni esercizi di respirazione yogica ad esempio si fanno pronunciando mentalmente il nome di Shiva) e dominatore dei sensi; dall'altra è il più fascinoso e potente degli amanti, colui che seduce le mogli degli eremiti nel bosco e la cui

unione con la sposa Parvati (o Uma) scuote l'universo intero tanto che il suo emblema, in alcuni templi, è un fallo, ovverosia una pietra, chiamata Linga, scolpita a forma di pene maschile.

Tale contrasto però è solo apparente, perché solo chi ha raggiunto il dominio assoluto sui propri sensi può essere un amante veramente eccezionale, potendo scegliere tra la castità o la sessualità con piena libertà e piena soddisfazione. Colui che invece non può fare a meno del sesso, e non può quindi scegliere, da una parte non ne gode appieno, dall'altra non lo pratica come un atto libero, e quindi ne trae paradossalmente meno soddisfazione rispetto a chi è libero.

Non a caso Shiva – nonostante ami l'isolamento e i luoghi selvaggi – è anche l'emblema del perfetto padre di famiglia; perché solo chi si sposa in piena libertà, potendo scegliere se rinunciare al sesso e alla compagnia, nel momento in cui si sposa lo fa per vero amore, e come atto di libertà e non per costrizione, o per non sentirsi solo.

Rama.

Rama sarebbe uno degli Avatara di Vishnu, ed è considerato il dio sovrano legato per tutta la sua esistenza ad una sola donna, Sita, e quindi preso ad emblema non solo del re giusto, ma anche del perfetto sposo, anche se nelle sue gesta non mancano momenti di debolezza e di "crisi della coppia".

Nel Ramayana è scritto che Rama è il protettore di tutti gli esseri viventi, il custode del dharma.

Per molti fedeli induisti è la divinità suprema, e il suo culto in India è secondo solo a quello di Krishna; con l'espressione "regno di Rama" si evoca spesso l'ideale di uno stato pacifico e ben amministrato, tanto è vero che, si dice, Gandhi morendo avrebbe invocato il suo nome.

Ganesha.

Ganesha, figlio di Shiva e di Parvati, è il dio dalla testa di elefante, sempre benevolo, che rimuove tutti gli ostacoli sul cammino del

fedele. È invocato come protettore dei viaggi, degli esordi, delle soglie da oltrepassare (anche quella tra la vita e la morte) e dei passaggi di ogni tipo; è insomma un portafortuna di qualunque iniziativa.

La sua immagine si trova spesso sulle prime pagine dei quaderni e dei libri indiani e questo per due motivi; sia perché si invoca una buona fortuna per tutto ciò che verrà scritto nel quaderno, sia perché è considerato un po' come il Dio degli scrittori (in occidente si direbbe il santo patrono degli scrittori), in quanto secondo la leggenda sarebbe colui che ha scritto il *Mahabharata*.

In linea di massima però, proprio per il suo ruolo di portafortuna, viene posto anche all'entrata delle case delle stanze, eccetera, ed è una delle divinità più rappresentate del pantheon induista.

La sua testa di elefante è spiegata con il mito della sua creazione. Parvati voleva procreare un figlio che le facesse da guardia quando andava nella stanza da bagno; alla sua nascita quindi dette a Ganesh il compito di guardarla in queste occasioni e il figlio obbedì sempre con grande entusiasmo e amore filiale. Un giorno Shiva volle entrare nel bagno, ma il figlio glielo impedì, obbedendo in questo all'ordine della madre che non aveva posto eccezioni per nessuno. Shiva allora accecato dall'ira, nell'impeto della rabbia tagliò la testa al figlio. Parvati si arrabbiò moltissimo. Per rimediare ordinò agli altri dei di portarle la testa del primo essere che trovavano, appunto un elefante, il cui capo fu trapiantato sul corpo di Ganesha.

Kali.

La dea Kali, considerata la dea del tempo e della distruzione, nata dalla collera di Durga, è l'espressione delle forze più oscure e crudeli presenti nel mondo ed è dipinta sempre con aspetti terribili, nera, spaventosa, ornata con di mani mozzate e di teschi umani e con la lingua penzolante assetata di sangue. In altri dipinti o

sculture è rappresentata bellissima, ma con gli occhi scuri e stillanti sangue umano.

Come è tipico però dalla filosofia indù non mancano rappresentazioni e culti della dea in questione che la dipingono come madre e quindi non in veste negativa; a Calcutta infatti è considerata la dea protettrice della città e nel tempio principale, il Kalighat, le vengono sacrificate cento capre al giorno (mille nelle feste principali), sacrifici che sostituiscono quelli umani di un tempo.

Del resto come per tutti i demoni indù esiste comunque una faccia opposta della medaglia, che è positiva; Kali infatti secondo il mito è nata dalla collera di Durga per sconfiggere un esercito di demoni guidati dai fratelli Chanda e Munda, demoni anche loro. Particolare è il racconto del combattimento con il demone Raktabija (“seme di sangue”) che ha la caratteristica di duplicare se stesso ogni qualvolta una goccia di sangue cade al suolo. Kali, per impedire la riproduzione del demone, succhia ogni goccia di sangue che cade a terra. È quindi un demone, nato demone, ma la cui figura contiene anche un’importante valenza simbolica e metaforica, perché è il simbolo di come non tutti i mali vengano per produrre solo il male, ma da essi possa scaturire un bene; siccome ci voleva un demone per sconfiggere l’esercito di Chanda e Munda, la presenza di Kali è dunque positiva nel bilancio complessivo degli equilibri universali.

Ecco che infatti alcuni scritti sottolineano che Kali è, sì, la dea della distruzione, ma è anche la dea della rigenerazione.

È ovvio che però una tale figura abbia dato luogo a culti negativi, che noi occidentali classificheremmo magia nera, ove gli adepti fanno sacrifici umani, arrivando in alcuni casi estremi ad immolare se stessi. Anche se ufficialmente tali culti sono vietati, continuano a essere perpetrati in segreto, esattamente come succede da noi; infatti, nonostante siano stati banditi da secoli, organizzazioni segrete ed esoteriche continuano giornalmente e ovunque a commettere sacrifici rituali che passano per omicidi, facendone ricadere poi la colpa a su persone spesso o inconsapevoli o addirittura del tutto innocenti.

La dea suprema.

Spesso gli induisti venerano una non meglio precisata “Grande Madre” o “Dea Suprema”. Yogananda ad esempio si rivolgeva spesso a Dio dicendo “Grande Madre” o “Madre Divina”, pur parlando spesso, nel suo libro *Autobiografia di uno yogi*, di “Dio” al maschile.

Si tratta di una dea, signora assoluta dell’universo, che apparentemente è una divinità diversa rispetto a quelle maschili che abbiamo citato fin qui.

In realtà così come tutti gli dei sono espressioni dell’unico Dio, anche la Dea Madre è espressione dell’unico Dio, che non ha ovviamente sesso, né forma, né caratteristiche.

Il culto della Grande Madre Divina è in realtà un culto che sta a significare l’esigenza della coppia maschio-femmina, freddo-caldo, basso-alto, e così via, per il funzionamento dell’universo. A seconda quindi del concetto che si vuole esprimere, o della personalità del fedele, o anche solo del momento, si può invocare una divinità maschile o femminile.

Ogni Dio, in se stesso, è incompleto senza la sua controparte femminile; quindi ad ogni dio viene accoppiata una figura femminile che rappresenta la sua “Shakti”, energia.

La Shakti è quindi la potenza o l’energia del Dio, senza la quale egli non è nulla. In alcune rappresentazioni pittoriche, ad esempio, mentre il dio combatte il demone, spesso è raffigurata la moglie che sta a guardare, serena.

È il principio per cui l’uomo è incompleto senza la donna, l’energia maschile è squilibrata senza quella femminile, eccetera.

Un detto popolare indiano afferma infatti che Shiva, senza la Shakti, sarebbe solo un cadavere, un corpo morto.

La Trimurti.

Analizzando il pantheon delle divinità induiste, per l’occidentale curioso di conoscere e comparare salta agli occhi, per la sua

incredibile analogia con la Trinità cattolica, la cosiddetta Trimurti. Trimurti è un termine sanscrito che significa “essenza di tre forme”, ad indicare che c’è un’unica realtà divina nelle tre figure di Brahma, come Dio creatore, Shiva (che rappresenta la dissoluzione) e Vishnu (la conservazione).

Talvolta la Trimurti è raffigurata come un essere con tre teste, oppure come una testa con tre volti, il più delle volte compaiono invece le tre figure divine insieme, con Brahma al centro e Vishnu e Shiva ai lati.

Si tratta di una divinità a sé, quindi, composta dalle tre divinità principali, espressione del principio per cui ogni dio è in realtà emanazione dell’unico Dio, quindi la sua raffigurazione può anche assumere queste forme.

5. Le correnti.

Parlare di correnti nell’induismo ha poco senso perché esse sono talmente tante che per certi versi è impossibile classificarle e darne una delimitazione.

Tra l’altro, nell’ambito della stessa corrente, il Vishnuismo, lo Shivaismo, lo Shaktismo, o altro ancora, esistono molteplici sottocorrenti e varianti anche individuali, tanto da sconfinare, in alcuni casi, in vere e proprie commistioni con altre religioni.

In alcuni altari induisti, o in alcune case, si può arrivare a trovare immagini di Gesù, considerato da alcuni uno dei grandi Avatar, o persino del Buddha.

Alcuni gruppi di matrice induistica, come la Brahma Kumaris, propongono corsi di spiritualità a chiunque, cristiano, islamico, o ateo, partendo dall’idea che Dio è unico, e le varie religioni sono solo modi diversi, o strade diverse, per arrivare all’unica meta.

Scrivono Kriyananda che la verità è una. Ed è eterna. L’uomo può percepirla, ma mai crearla. Quando la sua percezione si sarà affinata al punto da permettergli di contemplare la verità assoluta, egli diventerà partecipe di una realtà condivisa da tutti coloro che raggiungono la stessa visione.

Difatti i principi base dell'induismo sono condivisi da buddisti, ma anche gruppi cristiani di matrice non cattolica ovviamente, Sufi, e molti altri ancora.

6. I testi.

I Veda.

Sono i testi classici dell'induismo, nei quali sono descritti i miti della creazione (che sono diversi tra loro) e i cicli di rinascita e morte, sia dell'individuo che dell'universo.

Sono i più antichi testi religiosi del mondo e si ritiene che risalgano più o meno a 5000 anni a.C.

Non hanno un autore, ma si ritengono dettati da Brahman a uomini e donne saggi che in stato di meditazione hanno provveduto a trascriverli. L'autore sarebbe quindi il dio stesso.

Inizialmente vengono trasmessi oralmente dai sacerdoti ai discepoli finché, secondo la tradizione, Vyasadeva li riunì in modo sistematico dividendoli in 4 parti:

Rig Veda (veda delle strofe), tra i quali il più conosciuto, in occidente, è il Gayatri mantra, la preghiera al sole che alcuni brahmani recitano ogni giorno, e il cui testo è: "Meditiamo sull'eccelso splendore del Dio Savitri, il quale dia stimolo alle nostre menti".

Yajur Veda (veda delle formule)

Sama Veda (veda dei canti)

Atharva Veda (veda dei sacerdoti Atharvan, un repertorio di incantesimi di magia bianca e nera).

Abbiamo poi le *Upanishad*, dette anche *Vedanta* (filosofia, o dottrine esoteriche), tra cui *Samhita* (mantra e inni), *Brahmana* (testi rituali dei sacerdoti) e *Aranyaka* (letteralmente "testi della foresta, teologia").

Ramayana. Il *Ramayana*, risalente al IV secolo e attribuito a Valmiki, è un poema epico che ha come protagonisti Rama e sua

moglie Sita, che sono presentati come modelli di applicazione del dharma. In pratica si tratta di un poema che offre l'occasione per illustrare al lettore il modello di comportamento ideale sia per il singolo individuo, sia per coloro che hanno sangue reale, al fine di adeguarsi al dharma.

Mahabharata. Letteralmente significa “il grande poema dei discendenti di Bharata”. Risalente ad un'epoca compresa tra il 3000 e il 1400 a.C. è considerata l'opera più imponente di tutta la letteratura mondiale (essendo lunga 4 volte la Bibbia, 110.000 strofe) ed è attribuito al saggio Vyasa che l'avrebbe dettato al Dio Ganesh.

È sostanzialmente un poema epico, ma anche storico, che narra la lotta tra due dinastie, ma in esso spicca il capitolo intitolato *Bhagavadgita* (“il canto del beato”, o “il canto del Signore” o “il canto del Beato signore) dove, sotto forma di dialogo tra Krishna e Arjuna vengono impartiti preziosi insegnamenti spirituali sulla vita, la morte, Dio, eccetera.

La Bhagavadgita. Arjuna è un principe e sta per condurre alla battaglia il suo esercito. Prima di dare l'ordine si domanda però se tutto ciò sia giusto, se non ci siano altri modi per comandare e se non dovrebbe evitare spargimenti di sangue. Krishna risponde che la morte è solo un'illusione, che l'anima non muore mai, e ciò che perisce è solo il corpo. Arjuna deve quindi adempiere al dovere della classe sociale cui appartiene, anche perché se si ritirasse il suo esercito non capirebbe e lo considererebbe un vile; deve però condurre il suo esercito alla guerra non per sete di dominio, potenza, o paura, ma col sentimento di chi adempie ad un dovere e obbedisce in tal modo ad un disegno divino. Per questo motivo egli deve andare in battaglia non solo serenamente, ma offrendo a Dio le proprie azioni.

“Eccetto te, i tuoi fratelli e pochi altri, tutti verranno uccisi. Questo accadrà che tu combatti oppure no, Arjuna. Quindi fai il tuo dovere di guerriero, e diventerai lo strumento del mio desiderio”.

“O Arjuna, combatti con questo spirito. Colui che non è motivato dal falso ego e sa di non essere il corpo, la cui intelligenza non è intrappolata nei calcoli materiali di profitti e perdite, anche se uccide in realtà non uccide e non viene condizionato dalle proprie azioni. D’altro canto colui che sceglie di non uccidere basandosi solo su calcoli materiali viene motivato solo dal falso ego e resta soggetto alle reazioni per le sue azioni”.

Dio però non dà ordini; detta solo delle regole cui ciascuno può uniformarsi se lo desidera, lasciando in questo modo il libero arbitrio: “Meditaci sopra, poi fai ciò che desideri. Il mio consiglio è di arrenderti a me, ed agire per compiacermi. Se tu agisci sempre come ti raccomando, ti proteggerò sempre dal peccato⁵”.

Arjuna pone a Krishna diverse domande di altro tipo. Krishna, dopo aver risposto, concede ad Arjuna un dono momentaneo: il dono della visione, della conoscenza (in sostanza sarebbe “l’illuminazione”) cosicché egli possa vedere sapere e capire tutto, e possa vedere Dio, che viene definito così: “Io ti vedo ovunque nelle tue forme infinite e con molte braccia, ventri, bocche e occhi, di te io non vedo la fine né il centro né il principio o signore del tutto, la cui forma è il tutto”. Dio, in sostanza, non è un Dio personale, antropomorfo, che ha sentimenti umani e comportamenti umani ma è ovunque; qualsiasi cosa è un’espressione di Dio (in termini occidentali diremmo che ogni cosa possiede in sé la scintilla divina), che è senza tempo e senza forma o, meglio, ogni cosa è manifestazione di Dio.

Dio dice anche una cosa importantissima, cioè che solo con l’illuminazione, e quindi con l’intuizione si può conoscere Dio: “Né i Veda, né i sacrifici, né gli studi dotti, né le elemosine, né le opere rituali, o le austerità rendono possibile a chiunque altro fuori di te di contemplarmi sotto questa forma nel mondo degli uomini”.

⁵ Si noti come questa concezione del libero arbitrio sia simile a quella contenuta nel Corano, nella dottrina buddista, e in alcune concezioni Cristiane.

Il *Brahmasutra*. Compilato nei primi secoli dopo Cristo l'opera è composta da 555 aforismi divisi in 4 capitoli che trattano i principali temi spirituali dell'induismo: il Brahman supremo, l'anima individuale, la relazione dell'anima col mondo, la disciplina spirituale per uscire dal doloroso ciclo della rinascita, le varie forme di meditazione, ecc.

I *Purana*. I *Purana* (letteralmente: "recitazione", o "antica recitazione") hanno la caratteristica di essere testi pensati per le classi inferiori. Si tratta di una raccolta vastissima, di circa 400.000 versi, e si occupano un po' di tutto: mitologia, celebrazione degli dei, dottrine, rituali, pellegrinaggi. In particolare, i *Purana* narrano le storie dei vari dei e sono quindi fondamentali per ricostruire la storia di Krishna, Vishnu, Kali e così via, e sono quindi i testi di riferimento per la cosiddetta Bhakti. Tra i principali il *Brahma Purana*, lo *Shiva Purana*, il *Vishnu Purana*, lo *Skanda Purana*, il *Matsya Purana* e il *Bhagavata Purana* dove è narrata la vita di Krishna.

Capitolo III

Il Buddismo

► Domandarono al Buddha perché i suoi discepoli sembrassero sempre così allegri; la sua risposta fu: "Non rimpiangono il passato né si preoccupano del futuro; vivono nel presente, ecco perché sono gioiosi".

► Non fatevi guidare dalla tradizione, dalla consuetudine o dal sentito dire; dai testi sacri, dalla logica o dalla verosimiglianza, né dalla dialettica o dall'inclinazione per una teoria. Non fatevi convincere dall'apparente intelligenza di qualcuno o dal rispetto per un maestro... Quando capite da voi stessi che cosa è falso, stolto e cattivo, vedendo che porta danno e sofferenza, abbandonatelo... E quando capite da voi stessi che cosa è giusto... coltivate.

Da: Introduzione al Buddismo, sul sito del monastero di Santacittarama

► Il Buddha diceva e lo ripeté continuamente per quarant'anni, che si diventa qualsiasi cosa si pensa. Il pensiero determina tutto ciò che sei. Se sei finito dipende dal tuo punto di vista: abbandona questa opinione e diventa infinito.

Osho

1. Premessa. 1.1. Il buddismo come religione o come filosofia? 1.2. Buddismo e induismo. 2. In cosa credono. 3. I principali concetti. 3.1. Le quattro nobili verità. 3.2. L'ottuplice sentiero. 3.3. L'illuminazione. 3.4. L'impermanenza. 3.5. La compassione. 3.6.

La responsabilità individuale dell'uomo. 3.7. Dio. 3.8. Anima e reincarnazione. 3.9. I dieci precetti. 4. I riti. 5. Il fondatore. 6. Le correnti. 7. I testi.

1. Premessa.

Il buddismo come religione o come filosofia?

Il buddismo è una religione particolare. Non ha delle autorità preposte alla sua conservazione, non ha un Dio, quindi a maggior ragione neanche una teologia ovvero un apparato teorico a supporto di essa da conoscere e studiare; inoltre non ha una cosmogonia, cioè una spiegazione per l'origine del mondo, degli uomini e delle cose materiali e non ha dei riti specifici.

Per Houston Smith il buddismo ha queste caratteristiche: 1) privo di autorità; 2) privo di rituali; che si astiene dalla speculazione; 3) privo di tradizione; 4) basato su un intenso sforzo personale; 5) svuotato dal sovrannaturale.

Date queste caratteristiche, infatti, qualcuno sostiene che il buddismo addirittura non sia una religione, e gli stessi buddisti la considerano spesso ora una filosofia, ora un sistema di vita.

In effetti il buddismo si adatta perfettamente ad ogni essere umano, seguendo e rafforzando le sue inclinazioni e la sua personalità. Chi è ateo può trovare nel buddismo anche solo un metodo di vita e delle tecniche di meditazione che possano servire a migliorare la vita quotidiana; chi è agnostico ed è magari alla ricerca di una risposta può essere facilitato nella ricerca grazie alle pratiche consigliate; chi è credente può considerarlo una vera e propria religione su cui innestare anche altre credenze particolari e personali, che non risultano mai incompatibili con quanto detto dal Buddha.

Il Buddha infatti non ha mai voluto dare spiegazioni sulle origini del mondo, su Dio, su angeli e demoni (anche se li dava per presupposti, nel senso che anche se non ne aveva una sua personale visione capitava, nei suoi discorsi, che ne accennasse); egli volle

invece creare un metodo, una pratica, una tecnica, per raggiungere la felicità qui e ora, liberandosi delle sofferenze.

Il suo atteggiamento e lo scopo del suo insegnamento sono ben esemplificati nella parabola della freccia, contenuta nel *Sutta Pitaka*.

► Un uomo venne colpito da una freccia. Che cosa sarebbe accaduto se il ferito avesse chiesto: non voglio che mi tiriate via la freccia fintanto che non mi direte il nome dell'uomo che mi ha colpito, se è nobile, se bramino, o un paria. Non voglio che mi curiate prima di sapere a quale famiglia appartiene, se è grande, piccolo, di taglia media e da quale legno è fatta la freccia e l'arco che mi ha colpito”.

L'uomo nel frattempo sarebbe morto. Non chiedete dunque come è il mondo e quale il suo principio, pensate prima a salvarvi.

Del pari per il medico. Che importa chi esso sia, e da dove viene, purché possa guarire?

Il Buddha, quindi, come il medico, vuole solo togliere la malattia. Alle cause si penserà dopo.

Buddismo e Induismo.

Il Buddismo nasce in seno all'induismo, col quale in certi periodi ci furono una notevole opposizione, dispute tra diverse scuole e aperte critiche, tanto che in alcuni sutra induisti il Buddha viene presentato come un falso profeta venuto a sviare l'umanità, in palese contraddizione poi con l'apertura mentale e la tolleranza che normalmente caratterizzano anche l'induismo.

Molti commentatori e studiosi affermano che il Buddha si pose in aperta critica col sistema delle caste, e questo è vero. Ma non era questo il fine del Buddha; tale critica era una conseguenza naturale della sua visione egualitaria e della sua compassione verso tutti gli esseri viventi.

Il Buddha non presenta tanto un superamento delle religione induista, non porta nuovi insegnamenti, ma sfronda gli insegnamenti induisti da tutto ciò che è inutile e che appesantisce l'approccio dell'essere umano alla religione impedendone la felicità.

Egli mantiene infatti dall'induismo il principio del karma, del samsara e del Nirvana, le sue tecniche di meditazione erano praticate da molti maestri induisti e tuttora alcuni tipi di yoga sono identici alla meditazione buddista.

Anche la parte teorica del buddismo, in particolare le quattro nobili verità, non sono in realtà nulla di nuovo e rivoluzionario rispetto agli insegnamenti induisti, perché l'idea che tutto sia sofferenza la ritroviamo anche negli *Yoga Sutra* di Patanjali.

Egli depura però l'induismo da tutta la cosmogonia, la teologia, il pantheon di dei e demoni, e rafforza invece l'insegnamento della pratica.

Permangono delle differenze su singoli temi, che riguardano però aspetti minori della dottrina; ad esempio nei testi buddisti si sostiene che gli dei non sono soggetti al samsara, mentre invece nell'induismo essi sono soggetti alla stessa regola del ciclo delle rinascite. Ma questo deriva anche dal fatto che gli dei induisti sono tutti "umanizzati" mentre gli dei buddisti hanno un grado di perfezione spirituale che li pone fuori dalla vicende ordinarie dell'uomo.

Se le differenze quindi tra gli insegnamenti buddisti e induisti possono sembrare poca cosa viste con gli occhi moderni e occidentali, non lo sono affatto se pensiamo che l'insegnamento del Buddha nasce in un'epoca in cui la totalità delle persone era analfabeta; ciò dal punto di vista pratico significa che la religione induista, nella quotidianità, si riduceva spesso ad un'adesione formale a regole e dogmi che la gente comune non comprendeva. Buddha arriva sulla scena dell'India, quindi, e rompe con la tradizione, insegnando e consegnando alle masse un metodo pratico di immediata applicazione, che non richiedeva però di rinnegare

tutto ciò che un induista aveva precedentemente imparato e creduto.

In questo il buddismo conobbe una curiosa sorte, forse anche paradossale, ma che a ben guardare è tipica di tutte le religioni, per certi versi. Esso infatti nasce come religione senza dio e senza dogmi, per essere il più semplice possibile e il più comprensibile possibile. Progressivamente, nei secoli, le varie scuole buddiste arricchiscono però la dottrina iniziale di una serie di orpelli teorici, di divinità e concezioni varie, che finiscono per farla assomigliare sempre di più all'induismo originario. Non a caso secondo alcuni studiosi il buddismo scomparve proprio in India, dove era nato, per espandersi e conoscere il successo invece in altre zone, Cina, Giappone, Corea, Tibet, e così via. Infatti, più che scomparire, esso fu riassorbito dall'induismo, con cui condivideva i concetti fondamentali, perché, nato da una reazione alle complicazioni teologiche e metafisiche dell'induismo, finì per non distinguersi più da questo.

Ascoltando infatti la dottrina di alcuni asceti indiani, osservandone le abitudini, vedendoli praticare la meditazione, spesso non è possibile capire se si tratti di un buddista o di un induista.

2. In cosa credono i buddisti.

Indicare in cosa credono i buddisti è molto difficile, perché non essendo una religione nel senso tradizionale del termine, non ha dei dogmi fissi in cui "credere" nel senso tradizionale del termine.

Se l'induismo ha come punti fermi la reincarnazione e la credenza in un Dio supremo, qui, mancando un Dio cui riferirsi, rimane solo, come idea di fondo, quella della reincarnazione.

Ma ovviamente non è questo l'elemento caratterizzante questa religione, dato che l'idea della reincarnazione è tipica di molte tradizioni.

Era il Buddha stesso, invece, che indicava il perno su cui ruotava tutto il suo insegnamento: la sofferenza e la fine della sofferenza. La malattia e la fine della malattia.

Per usare un'altra espressione, tratta dagli insegnamenti del buddismo giapponese di Nichiren, il Buddha insegna la felicità, insegna cioè come essere felici già in questo mondo, senza aspettarne un altro, e senza aspettare le prossime reincarnazioni. Si può quindi cominciare ad essere felici subito, per raggiungere poi la felicità totale con la cosiddetta illuminazione.

Per questo motivo molti sostengono non sia una vera e propria religione in senso stretto, ma una filosofia.

L'altro concetto su cui ruota il buddismo è la compassione per tutti gli esseri viventi.

Qualcuno ha detto, forse non a torto, che il Buddha ha preso la religione induista, deprivandola di tutte le sovrastrutture teologiche e teoriche, dei miti e dei vari dei, lasciando solo il suo nucleo di fondo: compassione per tutti gli esseri, finalizzazione all'illuminazione, reincarnazione, karma, samsara.

3. I principali concetti.

Le quattro nobili verità.

- 1) L'esistenza è dolore; per molte persone l'esistenza è una continua forma di sofferenza; paura di perdere le persone care, paura di perdere il lavoro, paura che ci rubino le nostre cose, paura che il nostro partner se ne vada, paura di non essere all'altezza di qualcosa o qualcuno, paura di morire, paura di ammalarci, eccetera. La maggior parte degli esseri umani ha paura di qualcosa o di qualcuno, e quindi soffre. Da questo punto di vista è stato detto che il buddismo è velato di pessimismo, ma l'affermazione è falsa, e ovviamente è fatta da chi del buddismo non sa nulla né, soprattutto, ha mai messo in pratica nulla. Perché questo è

solo il punto di partenza della filosofia buddista, che mira, però, ad annientare la sofferenza. Il buddismo è quindi una religione di gioia, perché punta a sradicare la sofferenza da subito, in questa vita.

- 2) Il dolore ha origine dal desiderio. Il dolore origina dal desiderio e dall'attaccamento a qualcosa o qualcuno. Soffriamo perché siamo attaccati al partner e dipendiamo da lui per la nostra felicità, dipendiamo dal nostro lavoro per la nostra autostima, abbiamo paura di morire o di ammalarci perché siamo attaccati alla vita. Quello che bisogna capire però, è che siamo attaccati a queste cose non perché le amiamo ma perché non le capiamo a fondo. Ad esempio non abbiamo paura di morire perché amiamo la vita, ma perché non la capiamo e non la amiamo abbastanza in quanto solo chi capisce la vita non teme la morte; il nostro attaccamento alla vita quindi in definitiva è paura di morire perché non la conosciamo, non amore per la vita. Abbiamo paura di perdere il partner non perché lo amiamo, ma perché abbiamo paura di sentire il vuoto senza di lui e quindi soffrire, ma se lo amassimo veramente non avremmo paura che ci abbandoni, perché l'unica nostra paura sarebbe che l'altro non trovi la sua strada per la felicità, con o senza di noi. La principale causa di tutto il dolore che proviamo è quindi l'ignoranza. È questa che genera il dolore, la paura, la rabbia e gli altri sentimenti negativi. Abbiamo paura di morire, infatti, perché ignoriamo cosa sia la morte. Abbiamo paura di ammalarci perché ignoriamo cosa sia la malattia. Abbiamo paura di perdere le nostre cose materiali perché ignoriamo quale sia il vero scopo della vita e quindi riversiamo sulle cose materiali le nostre attenzioni.

<p>Il dolore viene dal desiderio. L'uomo si attacca perdutamente a delle ombre, s'ingolosisce di sogni, stabilisce al centro di tutto un falso io e l'attornia di un mondo immaginario. Quando la</p>

sua anima lo abbandonerà partirà satura di bevande avvelenate. Rinascerà allora col desiderio ardente di bere di nuovo.⁶

Sutta Pitaka

- 3) Per eliminare il dolore occorre eliminare attaccamenti e desideri. L'unica cosa possibile per ottenere questo risultato è, quindi, eliminare gli attaccamenti. Qui c'è da chiarire un punto, che spesso viene frainteso dagli studiosi non buddisti. Eliminare gli attaccamenti non significa disinteressarsi delle cose, smettere di amarle, essere indifferenti a cose e persone. Al contrario, abbiamo detto che l'attaccamento spesso dipende proprio dal non amore, o dal non conoscere abbastanza la cosa o la persona. Quando una persona, o una cosa, la si conosce a fondo, la si ama, ma quando la si ama non si desidera possederla o ingabbiarla. La conoscenza e l'amore sono quindi uno dei presupposti per il non attaccamento, al contrario di quello che spesso pensano studiosi non buddisti. La persona illuminata non è indifferente alla morte della persona amata, ma non si dispererà, né si suiciderà per la sua mancanza, per il semplice fatto che saprà che la persona non è morta con il corpo, e perché amerà anche a tal punto la propria vita da non lasciarsi sopraffare dall'evento. Se rubano nella casa dell'illuminato, la persona non si scomporrà non perché non amasse le sue cose, ma semplicemente perché sa che ogni cosa è impermanente, effimera, e nessuno possiede mai nulla per sempre. Chi ama gli animali non li metterà mai in una gabbia, ma li lascerà liberi per vederli felici e rispettare

⁶ Si noti come questo passo è simile non solo a quello dello *Yoga Sutra* di Patanjali ma anche a un passo delle *Upanishad*: "Il sé che è libero dal male, dall'età, dalla morte, dal rimpianto, dalla fame, dalla sete, il cui desiderio è il reale... questo deve essere cercato".

la loro natura. Chi ama un luogo, anziché comprarlo, recitarlo, e proteggerlo dall'esterno, lo curerà e lo metterà a disposizione di chiunque voglia goderne. Il non attaccamento che persegue il buddista, quindi, lungi dall'essere indifferenza, è una condizione di equilibrio tra l'amore per se stessi, l'amore verso gli altri e l'amore per la vita⁷.

- 4) Per eliminare attaccamenti e desideri occorre percorrere l'ottuplice sentiero. Il buddismo indica una strada per raggiungere il Nirvana. Il Nirvana definitivo si raggiunge con la morte, ma il Nirvana provvisorio può essere raggiunto anche in vita, seguendo una serie di regole elencate nell'ottuplice sentiero. Da questo punto di vista la morte non è un evento da temere, ma da salutare con gioia, perché l'anima, distaccandosi dal corpo, ha finito di soffrire in questa esistenza (anche se si reincarnerà ancora, ricominciando un nuovo ciclo). Il Nirvana però può raggiungersi progressivamente anche in vita, e il buddismo è, nella sua essenza, una pratica che mira esclusivamente al raggiungimento del Nirvana (altri preferiscono usare il termine "buddità"). Gli occidentali confondono spesso il Nirvana con il "nulla" e vedono nel buddismo una religione nichilista; alcuni la definiscono una religione del nulla, che mira a raggiungere il vuoto mentale, e a liberarsi dagli attaccamenti, il che sarebbe negativo perché porterebbe all'indifferenza. Ancora una volta nulla di più falso, e ciò deriva da una lettura distorta, tipica della mentalità occidentale che tende a guardare senza rispetto tutto ciò che è costume, credenza, e rito di altri paesi, senza cercare di penetrarne l'intima essenza. La liberazione dagli attaccamenti non significa disinteresse per le persone e per

⁷ Come si vede, da questo punto di vista l'insegnamento buddista non è diverso da quello del Cristo "Ama il prossimo tuo come te stesso".

il mondo; per convincersene basta avere proprio la figura del Buddha come punto di riferimento. Buddha era un essere umano compassionevole, pieno di amore, che ha dedicato la sua vita al miglioramento non solo di se stesso, ma soprattutto degli altri, creando una comunità di monaci che in pochi secoli avrebbe portato il buddismo, e quindi la felicità, a milioni di persone in tutto il mondo. Al contrario, proprio nel buddismo Mahayana sorge la figura del bodhisattva, cioè dell'illuminato che resta sulla terra per aiutare gli altri esseri umani, e quindi ricerca l'illuminazione non solo per sé, ma per aiutare gli altri.

L'ottuplice sentiero.

Come abbiamo detto, per liberarsi dagli attaccamenti la via proposta dal Buddha è quella dell'ottuplice sentiero.

- 1) **Retta visione, o fede.** La prima cosa da fare per cercare una strada per la felicità è individuare una via, tra le tante, e seguirla. Il buddismo è altamente tollerante con tutte le altre religioni, e da questo punto di vista non ritiene di proporre la via migliore in assoluto; Buddha proponeva solo “una” via, pur sapendo che non era adeguata a tutti. Dal punto di vista del buddismo, però la via buddista alla felicità è quella più semplice e rapida, e più comprensibile. In effetti non essendoci nel buddismo sovrastrutture teologiche, ritualistiche, e dogmatiche, ed essendo prevista anche una notevole libertà di azione per il fedele, si tratta di una religione che propone una formula semplice e alla portata di chiunque. Non a caso il buddismo, per la sua estrema flessibilità, è compatibile anche con la fede in altre religioni, e nei secoli ha assunto forme molto diverse rispetto all'originale, pur essendo sempre rimasta fedele all'immagine del Buddha. Il praticante buddista comincia da subito a meditare e quindi a sperimentare gli effetti sulla

sua vita dello stile di vita proposto dal Buddha; in altri casi, come accade nel buddismo di Nichiren, si inizia a recitare un mantra, senza necessità di conoscere l'impianto teorico che c'è alla base, e se ne sperimentano subito i benefici. Così vale anche per le altre regole di vita; diventando vegetariani, astenendosi dall'alcool, e così via, si mettono subito in pratica alcune regole di vita che possono da subito cambiare il corso della propria esistenza e rendere l'essere umano più felice. L'insegnamento del Buddha, però, non è una rivelazione divina, una religione, un dogma, qualcosa di assoluto; lui stesso insegnava la relatività di ogni tecnica, concetto che è ben descritto nella famosa parabola della zattera.

Un uomo si recò dal Buddha e gli chiese: “Maestro, quali sono i precetti fondamentali cui bisogna ottemperare per seguire la tua via”. “Non ho precetti fondamentali” rispose il Buddha. “Allora quali sono i dogmi su cui ti basi?”. “Non ci sono dogmi”, rispose il Buddha. “Ma allora perché i tuoi monaci seguono delle regole precise, e per ogni cosa che devono fare discutono anche per ore su come vada interpretata una tua frase o un tuo insegnamento?”, chiese. E Buddha: “Io do delle indicazioni per chi vuole liberarsi dalla sofferenza e diventare felice; fornisco cioè una specie di zattera per il naufrago che sta per affogare nello stagno e non sa come arrivare a riva. Se però la persona, una volta arrivata a riva, per camminare nel bosco porta con sé la zattera, allora questa diventerà non più uno strumento di salvezza e liberazione, ma un orpello con cui appesantire la propria vita”.

- 2) **Retta intenzione, o risoluzione.** La seconda tappa del sentiero è mantenere ferma l'intenzione di arrivare alla meta dell'illuminazione e della crescita spirituale. Retta intenzione significa che la persona deve mantenere fermo il

proprio obiettivo e non lasciarsi distogliere da altri falsi obiettivi.

- 3) **Retta parola.** Le parole, come abbiamo spiegato parlando dei mantra, nel capitolo relativo all'induismo, sono importantissime. Occorre quindi scegliere con attenzione le parole che usiamo quando dialoghiamo con gli altri ma anche, e soprattutto, le parole che utilizziamo con noi stessi, nei nostri dialoghi interiori. Sono queste parole che influenzeranno la nostra realtà, perché tutto procede da ciò che abbiamo dentro, e la realtà esterna è un riflesso di ciò che abbiamo all'interno, non il contrario. Esemplicando potremmo dire che il buddismo parte dall'idea che è l'attaccamento alle cose esterne che porta all'infelicità interna; partendo invece da una modifica del nostro interno si può modificare la realtà esterna. Ma ovviamente non può esserci realtà, né interna né esterna, da modificare, se non cambiamo la qualità delle nostre parole.
- 4) **Retta azione.** Ad un cambiamento della parole usate deve seguire un cambiamento anche nelle azioni, che devono essere conseguenti. Ogni azione che compiamo si riverbera nell'universo e ha un effetto che dura nel tempo. Per capire il concetto si usa l'esempio del sasso lanciato nello stagno; il gesto di lanciare un sasso non si limita solo a far cadere il sasso nello stagno, ma provoca una serie di onde che si amplificheranno e propagheranno nei dintorni, e genererà effetti sui pesci che vivono all'interno, e su tutte le altre forme di vita.
- 5) **Retto comportamento.** Un cambiamento delle singole azioni porta ad un cambiamento del comportamento complessivo. Nel cambiamento di comportamento dovrebbe rientrare anche la frequentazione di amicizie che siano in sintonia con gli obiettivi che uno si propone perché le

energie delle persone attorno a noi possono influenzarci anche in modo molto potente. Stare in mezzo a persone elevate spiritualmente ci porterà quindi naturalmente ad elevarci e migliorarci mentre stare insieme a persone negative genererà in noi pensieri negativi, stati d'animo negativi, causando un ritardo nel raggiungimento della meta finale.

- 6) **Retto sforzo.** Ovviamente non può esserci alcun cambiamento in parole, azioni e comportamenti, se non si fa uno sforzo continuo per questo cambiamento. A tale fine ci vuole esercizio continuo, e anche fatica. La forza di volontà è quindi fondamentale per poter raggiungere i propri obiettivi ed essa si può sia rafforzare con l'esercizio, sia favorire mediante la messa in pratica delle regole esaminate prima.
- 7) **Retta presenza mentale, o retto ricordo.** La presenza mentale implica una mente limpida, non offuscata. Il che implica seguire esercizi di meditazione, ma anche una dieta sana, non bere alcolici, e avere uno stile di vita che non ci trascini in direzioni opposte rispetto a quelle che abbiamo stabilito nelle nostre intenzioni. Le tentazioni e tutto ciò che può sviarci serve a rafforzare la nostra volontà e, alla fine, ha l'unico scopo di forgiarci e farci crescere, per non farci dimenticare che tutto quello che vediamo all'esterno è solo un'illusione, creata da noi stessi, e da noi stessi voluta.
- 8) **Retta concentrazione.** Affinché si possa essere sempre presenti mentalmente, e non ci si distolga dall'obiettivo finale, occorre praticare la meditazione. La meditazione è al centro della pratica buddista e può praticamente affermarsi che una persona che non pratichi una qualsiasi forma di meditazione o di pratica spirituale non può dirsi buddista. La meditazione allena la mente a concentrarsi su un solo

obiettivo, la rende più lucida, facilita le intuizioni e l'attività intellettuale in genere, favorendo quindi l'ottuplice sentiero. Con la meditazione si favorisce la focalizzazione sul proprio obiettivo, si rende stabile la propria scelta favorendo un cambiamento totale del proprio inconscio e favorendo la canalizzazione delle proprie energie nelle direzioni scelte, senza dispersioni. Chiunque pratici la meditazione sa che essa è il mezzo per eccellenza per effettuare un cammino spirituale. Può anche dirsi che i sette aspetti precedenti sono la strada, la meditazione è il mezzo, e l'illuminazione è la meta.

L'illuminazione.

Scopo della pratica buddista è raggiungere la cosiddetta illuminazione, o Buddità. L'illuminazione è uno stato della coscienza in cui finalmente la realtà ci appare come è e non come sembra, e si comprende correttamente il senso della vita e della morte, la natura delle cose del mondo, e le sue dinamiche.

Non è quindi uno stato che si possa spiegare, illustrare con un libro, o con un sutra. L'insegnamento del maestro può essere volto solo a facilitare lo stato di illuminazione che è però non uno stato mentale, conoscitivo, ma di coscienza.

Si potrebbe definire l'illuminazione come un'intuizione, l'intuizione del funzionamento dell'universo.

Proprio perché è un'intuizione essa si può raggiungere in vari modi, e non c'è una tecnica o una via predefinita per arrivarci.

L'illuminazione è anche detta Nirvana, perché quando si raggiunge l'illuminazione cessa il ciclo delle rinascite, in quanto il cammino dell'essere umano è perfezionato. In questo senso si dice che la morte rappresenta il Nirvana definitivo perché con la morte il corpo fisico si dissolve e l'anima si ricongiunge al tutto, raggiungendo la comprensione della verità.

Il concetto di illuminazione introduce il successivo, quello di impermanenza.

L'impermanenza.

Uno dei concetti principali su cui si basa il buddismo è il concetto di impermanenza di tutti i fenomeni, che è quello su cui si invita il discepolo a meditare con maggiore intensità e frequenza.

Ogni fenomeno è destinato a morire, e, per l'essere umano in particolare, la morte è l'unica certezza che egli ha nella vita.

Noi possiamo non sapere se conserveremo la ricchezza, se ci sposeremo, se avremo per sempre gli stessi gusti musicali, lo stesso partner o le stesse abitudini, ma per certo sappiamo che moriremo e il nostro corpo fisico si estinguerà.

Paradossalmente nell'educazione quotidiana la morte è proprio la grande assente dai temi che i genitori e gli educatori scelgono da trasmettere agli allievi e, sempre paradossalmente, nelle scuole si insegna di tutto, dal sesso alla matematica, dalla magia alla lotta, ma non si insegna mai la morte, cosa sia e come affrontarla.

Il buddismo è quindi anche una scuola che prepara ad affrontare sia la vita che la morte.

Un Koan del buddismo zen narra che un discepolo andò dal maestro per chiedere che gli dipingesse una frase di buon augurio da appendere alla propria abitazione e il maestro scrisse "Prima moriranno i tuoi genitori, poi morirai tu, poi i tuoi figli e poi i tuoi nipoti". Alle proteste dell'allievo il maestro rispose "È una frase di buon augurio, perché significa che ognuno morirà esattamente nell'ordine naturale delle cose, senza causare sofferenza prematura".

In un'altra storia si narra che una donna affranta dalla morte del figlio chiese al Buddha che glielo riportasse in vita e il Buddha

rispose di sì, ma che per farlo la donna doveva prima farsi dare un granello di senape da una famiglia in cui non c'era stato nessun lutto. La donna andò casa per casa, per giorni, bussando ad ogni porta e facendo a tutti la stessa domanda; tutti si dimostrarono ben disponibili a regalarle il granello di senape ma tutte erano state toccate dalla morte e dal dolore, finché la donna tornò da Buddha e disse "Ho capito, prendimi nel tuo ordine".

Quello che vale per il corpo umano vale anche per qualsiasi fenomeno umano e materiale, che da questo punto di vista sono quindi un'illusione. Il concetto come si vede è molto simile a quello della maya induista.

Anche l'essere umano, quando è in vita, è comunque un flusso costante di processi fisici e mentali che cambiano continuamente. L'essere umano che abbiamo visto un'ora fa non è lo stesso di adesso, perché in questo momento sta pensando altre cose, ha perso del sudore, ha dentro di sé dell'aria diversa da quella che aveva inspirato in precedenza, il suo battito cardiaco è diverso, eccetera.

In generale tutti i fenomeni del mondo fisico sono impermanenti. Non esiste quindi nessuna sostanza, pianeta, universo, che sia immortale e perenne. Quello che noi consideriamo reale è solo un sogno. Il vuoto. Il Nirvana. Esso è l'unica cosa immutabile nella realtà dell'impermanenza del mondo.

La compassione.

Nasce dal fatto che essendo la reincarnazione un percorso che devono fare tutti, si perde il concetto di buono e cattivo, migliore e peggiore.

Se l'essere umano infatti deve passare attraverso tante reincarnazioni, per decine di migliaia di anni, milioni forse, prima di elevarsi spiritualmente e arrivare al Nirvana, è perché

l'elevazione spirituale richiede un continuo perfezionamento di corpo in corpo, che però richiede anche, come passaggio necessario, di vivere più vite in condizioni psichiche, materiali, spirituali, molto diverse tra loro.

Tutti noi quindi siamo stati assassini, traditori, mentitori, vittime, uomo, donna, re, mendicanti, e così via. Non esistono quindi uomini migliori o peggiori ma solo diversi livelli di elevazione spirituale che dipendono in parte dal proprio karma, in parte dalla propria missione su questa terra.

Compassione infatti deriva da *cum pathos*, patire insieme, soffrire insieme, ovvero provare quello che prova l'altro. E sapere che l'altro, diverso da noi, magari è un criminale, è solo una persona che è ad un livello del proprio percorso diverso dal nostro, ma da cui siamo passati anche noi, fa nascere la compassione e il non giudizio.

► Possa io essere il dottore e il farmaco
E possa essere l'infermiere
Di tutti gli esseri infermi del mondo
Finché ognuno di loro sia guarito.
Possa una pioggia di cibo e bevanda discendere
Per dissipare il dolore e la sete e la fame
E durante l'era della carestia
Possa io mutarmi in bevanda e cibo
Io divengo un inestimabile tesoro
Per coloro che sono poveri e indigenti
Possa io mutarmi in tutte le cose di cui loro han bisogno
E possano queste essere poste proprio accanto a loro.

Shantideva

La responsabilità individuale dell'uomo.

Nel buddismo – in tutti i tipi, nessuno escluso – vi è un concetto che viene spesso trascurato e che invece è centrale per capire questa religione, che è quello della responsabilità dell'uomo.

Tutto ciò che accade, il mondo all'esterno, gli avvenimenti, sono un prodotto della nostra mente e tutte le situazioni in cui ci ritroviamo sono un prodotto del nostro karma.

In definitiva, quindi, tutto ricade sulla responsabilità dell'essere umano e non di un Dio o di un demone.

Questo non implica né l'inesistenza di dei o demoni che possano indicarci una strada o l'altra, né implica che l'uomo stesso diventa un dio, come una certa propaganda occidentale di matrice cattolica ha preteso di interpretare. I demoni ad esempio esistono, tanto è vero che lo stesso Buddha fu tentato da un demone nei 40 giorni di meditazione sotto l'albero della Bodhi, ma tutto può essere superato dalla nostra forza di volontà.

Se cediamo ad un demone è perché in qualche modo ci siamo messi nelle condizioni di cedere; se invece scegliamo la via del bene, è sempre perché ha prevalso la nostra forza di volontà.

► Da noi stessi viene il male, noi stessi ci procuriamo sofferenza, solamente noi possiamo evitare il male; da noi stessi ci purifichiamo, e così ognuno di noi mieterà quello che ha seminato. Tutto ciò che siamo è il risultato di ciò che pensiamo, è fondato sui nostri pensieri, costituito dai nostri pensieri⁸.

Sutta Pitaka.

⁸ Si noti come questo concetto, anche nel modo con cui è espresso, coincide con quello che viene insegnato ai nostri giorni con la cosiddetta legge dell'attrazione, nonché con alcuni insegnamenti magici dell'esoterismo moderno e antico occidentale, nonché con il concetto del "chi semina raccoglie" della tradizione cristiana.

In un sutra molto noto nel buddismo zen si legge:

► Ti sei svegliato prima dell'alba, ma il tuo nemico non l'hai trovato. Quando il sole era basso hai attraversato tutta la pianura, ma il tuo nemico non l'hai trovato. Mentre il sole era alto nel cielo hai cercato tra le piante di tutta la foresta, ma il tuo nemico non l'hai trovato. Il sole era rosso nel cielo mentre tu cercavi sulla cima di tutte le colline, ma il tuo nemico non l'hai trovato. Ora sei stanco e ti riposi sulla riva di un ruscello, guardi nell'acqua ed ecco il tuo nemico: l'hai trovato.

Dio

Si sente dire spesso che il buddismo è una religione senza Dio. E questo è senz'altro vero. Si sente poi altrettanto spesso aggiungere che il buddismo è fondamentalmente ateo. E questo invece è falso. Buddha non parlò mai di Dio, non perché fosse “ateo” ma perché riteneva che Dio non fosse qualcosa di cui parlare, discutere, teorizzare, ma fosse qualcosa da “sentire”.

Tanto poco il buddismo è ateo, che a partire dal buddismo Mahayana in poi si divinizza il Buddha, che per alcune correnti è addirittura un avatar sceso sulla terra per adempiere ad una missione divina, e apparso in varie epoche del mondo, e in vari territori, con forme e nomi diversi, adeguati alla cultura in cui egli discese. Nel *Sutra del Loto* è spiegato chiaramente questo concetto, dove si dice che il Buddha è sempre esistito, sempre esisterà ed è il padre di questo mondo, che discende sulla terra con forme e nomi diversi. Si capisce quindi che questo è, sia pure espresso con parole diverse, un concetto simile a quello del figlio di Dio sceso sulla terra per la salvezza del mondo, con la differenza che il buddista considera figlio di Dio non solo Buddha, ma anche Krishna, Maometto e molti altri grandi maestri spirituali, tutti scesi sulla terra per il bene degli uomini.

Il rapporto che Buddha aveva con Dio può essere spiegato con questa parabola.

► Un giorno un uomo, molto credente in Dio, si presentò a Buddha chiedendogli se Dio esistesse o meno e lui rispose “Certo che esiste, non vedi che perfezione è la creazione, che meraviglia nella natura, nel funzionamento del corpo umano, nel funzionamento degli astri, non è la prova che esiste una qualche intelligenza dietro tutto questo?”.

Dopo poco arrivò un uomo, ateo, che fece la stessa domanda; Buddha rispose “Certo che no; lo vedi forse attorno a te? E tutto il male e il dolore che c'è nel mondo, come potrebbe essere permesso se Dio esistesse?”.

Arrivò dopo un po' un terzo uomo, molto dubbioso, che cercava delle risposte, e fece la stessa domanda. Buddha non rispose ma invitò l'uomo a sedere accanto a lui e meditare in silenzio. I due rimasero in silenzio per molto tempo, finché l'uomo, delicatamente, si alzò, e chinandosi verso il Buddha disse “Grazie. Grazie di avermi fatto capire”.

A quel punto uno dei suoi discepoli chiese al Buddha il perché delle sue affermazioni contraddittorie e Buddha rispose: perché il primo e il secondo avevano già le loro certezze, e volevano solo essere confermati in esse. Il terzo cercava una risposta, l'ha trovata con la meditazione.

Il Nirvana, o illuminazione, altro non è che la condizione in cui l'essere umano percepisce la realtà così come è davvero, e sente di essere un tutt'uno con l'universo e quindi con Dio.

Secondo Conze “il Nirvana non è Dio, ma si avvicina al concetto di Dio come essenza divina”.

La morte poi, rappresenta il Nirvana definitivo perché equivale a fondersi in Dio, tornare a Dio, immergersi in lui.

Buddha quindi non parlò mai di Dio, perché lui venne sulla terra con la precisa missione di insegnare agli esseri umani una tecnica per raggiungere la felicità in terra. E questa tecnica è una tecnica

pratica, che prescinde da speculazioni teoriche ed è applicabile da chiunque.

Il resto, le speculazioni, Buddha le ha lasciate agli altri.

Per questo motivo dopo di lui sono fiorite diverse scuole buddiste, prime tra tutte quella Tibetana, che hanno conosciuto diversi dei, diversi Buddha, demoni, ecc.

► Voi affermate che lo scopo della vita è trovare Dio – disse in tono di sfida uno studente di religioni comparate – questa tuttavia non è una credenza universale. I buddisti, ad esempio, non credono neppure in Dio.

Yogananda disse: Il Buddha non era ateo. I suoi insegnamenti, come quelli di ogni grande maestro, devono correggere le errate concezioni del suo tempo. Le persone, a quell'epoca, avevano la tendenza a lasciare che Dio facesse tutto il lavoro per loro, spiritualmente parlando. Buddha quindi sottolineò l'importanza degli sforzi individuali dell'uomo nella ricerca spirituale.

Coloro che praticano profondamente gli insegnamenti del Buddha, e non coloro che si limitano a discuterne raggiungono la meta. Raggiungendola scoprono che è la stessa di tutte le grandi religioni: la realizzazione del sé infinito e la libertà dai lacci dell'illusione.

La realizzazione del sé

Paramahansa Yogananda, Ananda edizioni.

Va detto, inoltre, che in molti sutra del Mahayana e del Vajrayana si fa strada una concezione per la quale il Buddha Shakyamuni è la manifestazione terrestre, o l'inviato, del "corpo di Buddha celeste", eterno, invisibile, e che domina ogni manifestazione. In sostanza anche se la traduzione che ci è stata consegnata è quella di "corpo di Buddha", in realtà un tale concetto di Buddha è nient'altro che il concetto occidentale di Dio. Il Buddha, in altre parole, altro non sarebbe che un inviato di Dio sulla terra, per aiutare gli uomini a raggiungere l'illuminazione. Una concezione, come si intuisce

facilmente, molto simile a quella del Cristo, figlio di Dio, venuto sulla terra per salvare gli uomini.

Nel *Sutra del Loto* è esposta in modo molto preciso la concezione per la quale Buddha è solo Dio che scende sulla terra, e che assume ogni volta che è necessario nomi, forme, luoghi diversi, insegnando dottrine diverse a seconda della cultura dell'ascoltatore. Si capisce quindi, anche se non è detto espressamente, che Cristo, Maometto, Krishna, e tutte le grandi figure spirituali dell'umanità, sono espressioni dello stesso identico ed eterno Buddha, chiamato "padre del mondo".

Raccontare che Buddha è nato come principe, poi ha raggiunto l'illuminazione, eccetera, è solo un espediente, uno stratagemma, una parabola insomma, per aiutare l'umanità a risvegliarsi, come parabole e stratagemmi devono essere considerati tutti gli altri racconti inerenti ai maestri del passato e del futuro.

► Sappi, Shariputra, i Buddha espongono la legge in modo appropriato alle circostanze, ma il significato è difficile da comprendere.

Ora te ne spiegherò la ragione.

Perché noi impieghiamo un numero infinito di espedienti, esaminando le cause e le condizioni e avvalendoci di parabole e similitudini per esporre gli insegnamenti. Questa legge non è qualcosa che possa essere compresa attraverso la riflessione o l'analisi. Soltanto i Buddha possono comprenderla. Per quale ragione?

Perché i Buddha appaiono nel mondo per un unico grande motivo.

I Buddha, gli onorati dal mondo, desiderano aprire la porta della saggezza del Buddha a tutti gli esseri viventi per consentire loro di ottenere la purezza.

Solo per questa ragione appaiono nel mondo.

Essi desiderano mostrare la saggezza del Buddha a chiunque. Desiderano risvegliare le persone alla saggezza del Buddha.

Desiderano indurre ogni essere vivente a imboccare il sentiero della saggezza del Buddha.

Sono queste le ragioni per cui appaiono nel mondo.

I Buddha e i Tathagata istruiscono e convertono i bodhisattva. Tutte le loro azioni mirano sempre allo stesso scopo. Essi desiderano semplicemente mostrare la saggezza del Buddha agli esseri viventi e risvegliarli ad essa.

Shariputra, i Tathagata usano soltanto il Veicolo del Buddha per predicare la legge agli esseri viventi. Essi non hanno nessun altro veicolo, né un secondo, né un terzo. Shariputra, la legge predicata da tutti i Buddha delle dieci direzioni è questa.

I Buddha del passato hanno utilizzato un numero infinito di espedienti, varie cause e condizioni, parabole e similitudini per esporre le dottrine a beneficio degli esseri viventi. Queste dottrine sono esposte tutte in nome dell'unico Veicolo del Buddha. Gli esseri viventi, ascoltando le dottrine dei Buddha, alla fine sono tutti in grado di ottenere la saggezza onnicomprensiva. Shariputra, quando i Buddha del futuro appariranno nel mondo, useranno un numero infinito di espedienti, varie cause, parabole condizioni e similitudini per esporre la loro dottrina a beneficio degli esseri viventi. Queste dottrine saranno esposte tutte in nome dell'unico Veicolo del Buddha. Tutti gli esseri viventi, ascoltando le dottrine dei Buddha, alla fine potranno ottenere la saggezza onnicomprensiva.

Shariputra, quando i Buddha del futuro appariranno nel mondo, si comporteranno allo stesso modo dei Buddha del passato, permettendo a tutti gli esseri viventi che ascoltano le dottrine dei buddha di ottenere infine quella stessa saggezza.

Capisci Shariputra? Nei mondi delle dieci direzioni non ci sono due Veicoli né tantomeno tre.

I pensieri presenti nella mente degli esseri viventi, i diversi sentieri che seguono, i loro vari desideri, le loro nature, le buone o cattive azioni compiute nelle esistenze precedenti, di tutto ciò il

Buddha è a conoscenza. Quindi si serve di cause, similitudini, parabole e discorsi che incarnano il potere degli espedienti per renderli tutti felici. A volte predica Sutra, versi, racconti di vite precedenti dei discepoli, racconti di vite precedenti del Buddha, di cose inaudite. Altre volte predica riferendo cause e condizioni usando similitudini, parabole, brani poetici e discorsi.

Per quelli di modeste capacità che si compiacciono di una piccola legge e si aggrappano avidamente alla nascita e alla morte, che malgrado gli innumerevoli Buddha non praticano la via profonda e meravigliosa ma sono confusi a causa di numerose inquietudini, per loro io predico il Nirvana. Escogitando questi espedienti li induco a entrare nella saggezza del Buddha. Fino ad ora non vi ho mai detto che avreste certamente conseguito la via del Buddha. Il motivo è che il tempo di insegnare queste cose non era ancora venuto. Ma adesso è il momento giusto per insegnare il Grande Veicolo. Uso questi stratagemmi adattandoli agli esseri viventi quando predico, ma il mio obiettivo fondamentale è di guidarli al Grande Veicolo, ed è per questo che predico questo sutra. Esistono figli del Buddha dalla mente pura, garbati e di capacità acute, che sotto innumerevoli Buddha hanno praticato la via profonda e meravigliosa. Per questi figli del Buddha predico questo sutra del Grande Veicolo e prevedo che queste persone in un'esistenza futura conseguiranno la via del Buddha, poiché nella profondità della loro mente pensano al Buddha. E praticano osservando i puri precetti, udendo che sicuramente otterranno la Buddhità, una grande gioia pervaderà i loro corpi. Il Buddha conosce la loro mente e la loro pratica e quindi predica per loro il Grande Veicolo. Se gli ascoltatori della voce e i Bodhisattva ascoltano la legge che espongo, non appena avranno udito un solo verso senza dubbio conseguiranno tutti la Buddhità. Nelle terre dei Buddha delle dieci direzioni esiste solo la legge dell'Unico Veicolo, non ce ne sono due, non ce ne sono tre, salvo quando il Buddha la predica in tal modo come espediente, impiegando nomi e termini provvisori per guidare gli esseri viventi ed esporre loro la saggezza del Buddha.

I Buddha appaiono nel mondo unicamente per questa ragione, che è vera; le altre due non sono la verità. Non si servono mai del Piccolo Veicolo per salvare gli esseri viventi e portarli all'altra sponda. Piccolo Veicolo e Grande Veicolo: puoi spiegare qualcosa? Magari in nota? E chi sono i Tathagata?

Io non mi estinguo mai, e quando annuncio la mia estinzione si tratta solo di un espediente usato per istruire e convertire gli esseri viventi.

Perché faccio questo? Perché se rimanessi a lungo nel mondo, le persone di scarse virtù non sarebbero in grado di piantare buone radici e, vivendo in miseria e povertà, svilupperebbero l'attaccamento ai cinque desideri e cadrebbero preda di pensieri e immagini illusori. Se vedessero che il Tathagata è sempre presente nel mondo e non conosce estinzione diverrebbero arroganti ed egoiste oppure si scoraggerebbero e diverrebbero negligenti. Non potrebbero capire quanto sia difficile incontrare il Buddha e non si avvicinerebbero a lui con rispetto e deferenza. Perciò, utilizzando un espediente, il Tathagata afferma: "Monaci, sappiate che è raro vivere in un'epoca in cui un Buddha appare nel mondo". Quando le persone odono queste parole, comprendendo quanto sia difficile incontrare il Buddha, nel cuore nutriranno l'ardente desiderio di vedere il Buddha e allora planteranno buone radici.

Quando le moltitudini vedono la mia estinzione per ogni dove fanno offerte alle mie reliquie. Tutti nutrono pensieri nostalgici e i loro cuori anelano vedermi. Le radici di merito prodotte dalla concentrazione sui Tathagata saranno loro di benessere, utilità e vantaggio per lungo tempo.

Quando gli esseri viventi diventano devoti credenti, dall'animo retto e sincero, e desiderano vedere il Buddha anche a costo della vita, allora io e l'assemblea dei monaci appariamo insieme sul picco dell'aquila.

È solo allora che io mi manifesto e predico loro la Legge, e dico loro che sono sempre qui, che non mi estinguo mai.

Questo è il mio metodo di insegnamento, figli di nobile schiatta, e se parlo in tal modo, non vi è falsità da parte mia.

Io sono il padre di questo mondo che salva coloro che sono afflitti e soffrono.

Sutra del Loto, cap. II e XVI.

Anima e reincarnazione.

Anche il buddismo, come abbiamo accennato, crede nella reincarnazione e nel ciclo delle rinascite. Alcuni studiosi di religione hanno sostenuto che c'è però una grossa differenza tra il concetto di anima del buddismo e quello dell'induismo, perché se in quest'ultimo l'anima è eterna e si reincarna di volta in volta in corpi diversi, per il buddismo invece anche questa è impermanente, e destinata prima o poi a dissolversi nel nulla.

In realtà non è esatto dire che le due concezioni sono differenti.

Per il buddismo delle origini la concezione dell'anima e della reincarnazione non è spiegata o teorizzata, ma data per presupposta. Non sappiamo quindi che concezione ne avesse il Buddha. Forse il miglior modo per spiegarla è prendere la storiella zen secondo cui il discepolo chiede al maestro che fine fa l'anima dopo la morte, e il maestro risponde "Non lo so, non sono ancora morto".

Nel buddismo Mahayana invece c'è una concezione della reincarnazione molto più delineata e precisa, simile a quella induista. L'anima si reincarna di volta in volta in corpi diversi, per effettuare un cammino di perfezionamento spirituale, finché un giorno, raggiunta l'illuminazione, l'anima cessa di reincarnarsi, a meno che non decida di rimanere sulla terra, per aiutare le anime meno evolute ad evolversi. È questo il concetto di bodhisattva.

La differenza che alcuni studiosi vogliono poi tracciare è più apparente che reale, perché se è vero che l'anima, per il buddismo,

si dissolverà nel nulla, nel Nirvana, per gli induisti essa invece ritorna a Dio, al Brahman, con cui si fonderà. Da questo punto di vista il Nirvana buddista e il Brahman induista sono concetti molto simili, probabilmente solo espressi con parole diverse.

Accadde molti anni fa in Tibet.

I visitatori occidentali erano ancora rari, e il paese e la sua cultura poco conosciuti. Uno studioso giunto al seguito di una spedizione scientifica rimase per alcuni giorni ospite di un lama. Per caso capitò nella cucina del monastero: in quel momento c'era solo un monaco, molto anziano all'apparenza, il quale stava pulendo l'interno di un enorme pentolone annerito dal fumo. Senza sapere bene il perché, lo studioso pensò alla morte. Dopo alcune parole di saluto, chiese al monaco: «Cosa dice la tua religione sulla morte? Non hai paura di morire?» .

Il vecchio monaco si fermò un istante, guardando il fondo nero della pentola. Poi alzò gli occhi verso il visitatore e disse sereno: «Nel corso di innumerevoli esistenze sono morto e rinato molte volte. Di che cosa dovrei preoccuparmi? Riuscirò a morire anche questa volta!»⁹.

I dieci precetti.

Già ai tempi di Buddha si fissarono le prime regole per la vita monastica, i cosiddetti dieci precetti.

- 1) Non uccidere alcuna creatura vivente.
- 2) Non prendere qualcosa che non sia stato dato o offerto.

⁹ La novella è tratta da: Gianpietro Sono Fazion, *I canti perduti degli angeli*.

- 3) Non fare cattivo uso dei sensi.
- 4) Non nuocere con le parole, mentire, calunniare eccetera.
- 5) Non assumere droghe o bevande inebrianti.
- 6) Non mangiare dopo il pasto di mezzogiorno.
- 7) Non ballare, cantare, suonare e dare spettacoli indecenti.
- 8) Non fare uso di ghirlande, profumi e ornamenti personali.
- 9) Non usare sedie o letti sontuosi.
- 10) Non accettare oro, argento e pietre preziose.

Le regole, inizialmente fissate per i monaci, poi estese a chiunque seguisse la pratica buddista, non sono regole assolute, religiose, divine. Sono in realtà regole pratiche di vita quotidiana finalizzata al raggiungimento dell'illuminazione e possono essere derogate, senza particolari scandali.

La regola del pasto di mezzogiorno, ad esempio, serve per lasciare la mente libera e poter praticare meglio la meditazione. Chiunque, anche nella vita moderna e occidentale, facesse la prova del mangiare un pasto al giorno, si accorgerebbe infatti dei notevoli benefici in termini di limpidezza mentale, capacità fisiche, e qualità del sonno (si dorme infatti molto meno, ma migliora la qualità del sonno).

Il precetto del non uccidere animali si traduce nella regola del vegetarianesimo che caratterizza i buddisti, ma anch'essa non è assoluta, tanto è vero che Buddha permetteva di mangiare carne quando l'animale non fosse stato ucciso apposta per offrirlo all'ospite.

Così vale anche per le altre regole le quali, lungi dall'aver carattere divino come i dieci comandamenti, sono regole umane, di buon senso, finalizzate al benessere dell'uomo anziché alla soppressione dei suoi istinti.

Questa elasticità è bene esemplificata dalla storia del monaco che si recò dal Buddha per chiedere consiglio, essendosi innamorato di

una donna; egli da una parte voleva raggiungere l'illuminazione, ma dall'altra l'amore per la donna lo spingeva in altra direzione. Egli gli consigliò di lasciare l'ordine monastico e di sposarsi e così il monaco fece. Dopo qualche tempo, morta la moglie per un'improvvisa malattia, egli tornò nell'ordine e alla vita monacale, accolto di buon grado dal Buddha. A chi chiese al Buddha come mai avesse dato questo consiglio, egli rispose che talvolta la via per l'illuminazione non è diretta, ma passa per sentieri tortuosi, ed è necessario deviare dalla via maestra per poter poi tornare sul sentiero.

Un'altra storia esemplifica bene l'atteggiamento dei monaci buddisti verso il sesso. Due monaci che dovevano attraversare un fiume incontrarono una bellissima ragazza molto sensuale che non aveva il coraggio di attraversarlo, che chiese loro aiuto. Il primo monaco si rifiutò, il secondo la prese in braccio e la portò sull'altra sponda. La sera il primo monaco, che era stato pensieroso tutto il giorno, domandò: "Ma perché ti sei avvicinato a quella donna e l'hai portata? Hai trasgredito alla regola". E il monaco rispose: "Io ho trasportato quella donna, ma poi l'ho lasciata sulla riva. Tu te la stai ancora portando dietro".

Rinunciare al sesso o ad altri piaceri della vita, o avere un atteggiamento troppo intransigente, infatti, può portare più problemi di quanti ne causi l'abbandonarsi ad essi, se tale rinuncia non è spontanea e convinta; e talvolta solo eccedendo in alcuni piaceri si può poi capirne l'inutilità al fine della strada per l'illuminazione.

D'altronde, egli disse, si può vivere sposati ma seguire comunque il dharma, il che significa "parlare parole d'amore all'altro" e che "avere cari i propri figli e la propria sposa seguendo il dharma è una delle più alte benedizioni che si possa ricevere dalla vita".

4. I riti.

I riti del buddismo sono molto simili a quelli dell'induismo. Meditazione, mantra, preghiera, studio, offerte devozionali, sono tutti metodi per aiutarsi a raggiungere l'illuminazione.

In genere non ci sono formule rituali particolari per “diventare” buddisti anche, se a livello formale, molte comunità fanno recitare la formula del rifugio nei tre gioielli che era tipica del buddismo originale: “Prendo rifugio nel Buddha, prendo rifugio nel dharma, prendo rifugio nel sanga (la comunità dei monaci)”.

Si è buddisti perché si pratica la meditazione buddista, si mettono in pratica i sutra, ma non per qualche motivo formale particolare.

Tra le meditazioni più note e praticate ricordiamo la meditazione Vipassana, mentre tra i mantra più recitati ci sono *Om Mani Padme Hum* del buddismo tibetano, il *Nam Myoho Renge Kyo* del buddismo di Nichiren, il *Tayata Om Gate Parasamgate Bodhi Soha* rivelato nel *Sutra del cuore*, il *Namo Amitabha* recitato dai seguaci del buddismo della terra pura e così via.

Nella maggior parte dei sutra è contenuto l'invito esplicito a leggere, meditare e diffondere il sutra come uno dei tanti veicoli per l'illuminazione.

Alcune tradizioni e scuole usano la sola meditazione, altre (come la scuola di Nichiren) un solo mantra su cui si incentra tutta la pratica; la maggior parte usa una combinazione di tecniche.

Di norma i buddisti sono vegetariani, ma questo non è un rito collegato strettamente al buddismo, quanto un'abitudine alimentare dettata da due ragioni: la prima, di rispetto per tutti gli esseri viventi, la seconda di salute, nel senso che il Buddha insisteva molto sulla lucidità mentale.

Lui stesso però sosteneva che si poteva mangiare carne quando l'animale era già stato ucciso per altri motivi e i monaci fossero stati ospiti di qualcuno.

Quanto alle regole alimentari (ad esempio fare l'ultimo pasto a mezzogiorno e rimanere digiuni fino a sera) imposte alla comunità come abbiamo detto non erano regole prescritte per una questione

“religiosa” ma per questioni di salute, perché un solo pasto al giorno è, dal punto di vista salutistico, più sano rispetto all’abitudine di farne diversi.

In senso stretto nel buddismo non esistono riti particolari e specifici che lo caratterizzano. L’idea di una regola imposta dall’alto come un dogma è estranea alla filosofia e all’etica buddista.

5. Il fondatore. Buddha.

Il buddismo prende il nome dal suo fondatore, Buddha. Due precisazioni sono necessarie prima di dare delle indicazioni sulla vita di questo personaggio.

La prima è che Buddha non è un nome proprio, ma un nome comune che significa “risvegliato”, ad indicare che egli non era, né mai ha voluto essere, un’entità divina, ma un uomo comune che si era semplicemente “risvegliato” alla verità. Proprio per questo talvolta viene chiamato con un altro nome che è Shakyamuni (il nome significa infatti “della tribù degli Shakya, da cui lui proveniva). Altre volte viene chiamato “Tathagata” che significa “colui che è venuto”, che è il nome con cui si chiamava lui stesso. Il nome però che gli dette il padre, il suo vero nome proprio, quindi, sarebbe Siddharta Gautama.

La seconda è che non è possibile sapere quanto ci sia di verità e quanto di leggenda in questa figura. Il problema però non è importante più di tanto, nel senso che per il buddismo quello che conta è il messaggio, non il messaggero, e alla mentalità orientale è estraneo quell’atteggiamento tipicamente occidentale, teso a discutere su particolari minimi (e a scannarsi talvolta su di essi). Se a un cristiano dite che Cristo non è mai esistito o ad un musulmano che Maometto era un personaggio di fantasia, la cosa viene presa come un insulto o addirittura una bestemmia. Se al buddista si dice che il Buddha in realtà non è mai esistito la cosa lo lascerà indifferente. Il Buddha stesso infatti insegnava l’impermanenza di tutti i fenomeni, quindi anche del buddismo e della sua figura.

Nel buddismo zen si invita infatti esplicitamente ad evitare il culto della figura di Buddha e c'è un detto che esprime magnificamente questo concetto: se incontri il Buddha uccidilo.

Della vita di Buddha, quindi, importa poco se il singolo particolare sia vero, o inventato o modificato. A maggior ragione, nel nostro caso, tralascieremo alcuni particolari per concentrarci su quelli più significativi per capire la sua figura dal punto di vista spirituale.

Secondo la leggenda tramandataci fino ad oggi Buddha nacque nel 563 a.C. a Lumbini, in Nepal, figlio di un mercante, o di un principe, Suddhodana, e di sua moglie Mahamaya; sarebbe stato quindi di famiglia agiata e destinato ad una bella e tranquilla vita borghese.

Un bel giorno, insoddisfatto della vita conduceva, e al tempo stesso desideroso di capire di più la vita nel suo complesso, abbandonò la moglie Yashodara e il figlio Rahula, per cercare l'illuminazione.

Questo aspetto della vita del Buddha lascia abbastanza perplessi, per la crudezza del racconto e la tristezza di un marito che abbandona da un giorno all'altro moglie e figlio, senza neanche salutarli, in piena notte. Ma bisogna considerare che all'epoca non era ancora un "illuminato", ed era fortemente insoddisfatto, come la maggior parte delle persone. E l'insoddisfazione fa fare cose molto brutte, per il semplice fatto che la persona non riesce a fare altro, è preso come da un demone interiore che lo spinge ad azioni di cui non comprende neanche appieno il significato.

L'ex principe vaga per molto tempo, provando anche diverse esperienze spirituali, giungendo alla conclusione che le privazioni eccessive degli asceti non sono il viatico per l'illuminazione ma, anzi, possono allontanare da essa, perché portano il corpo a soffrire in modo innaturale.

Infine, passa circa 40 giorni sotto un albero, in meditazione, tentato da Mara, un demone, che gli fa apparire demoni mostruosi che

cercano di spaventarlo e donne bellissime che vorrebbero sviarlo, finché alla fine non raggiunge l'illuminazione.

Dopodiché, lasciata la posizione della meditazione, inizia il suo peregrinare, e inizia a insegnare ciò che aveva intuito.

Il primo insegnamento lo tiene a Benares davanti a cinque persone, e viene chiamato "il primo insegnamento della ruota del Dharma", dove espone le quattro nobili verità e l'ottuplice sentiero.

Così come farà Cristo, il suo insegnamento è effettuato il più possibile per mezzo di parabole, metafore, esortazioni, eccetera, senza una teorizzazione sistematica.

Poco tempo dopo fonda una comunità monastica, che in breve diventa molto numerosa e i suoi insegnamenti si diffondono in tutta la zona.

Inizialmente la comunità di monaci era formata solo da uomini. Successivamente, per via delle pressanti richieste della moglie Yashodara e di una comunità di 500 donne che vennero a supplicarlo, con molti tentennamenti decise di accogliere anche le donne.

Muore a 80 anni, nel 483 a.C. circa, a Kusinara, nell'Uttar Pradesh, avvelenato per aver mangiato dei funghi, e il suo corpo verrà cremato.

Dopo sette anni dalla sua morte si riunisce il primo concilio buddista a Rajagriha.

Nel 363 a.C. si riunisce il secondo concilio a Vaishali, dove si fissano le regole di comportamento per i monasteri.

Infine nel 245 a.C. si riunisce il terzo concilio, ad opera dell'imperatore Ashoka, a Pataliputra. Ashoka fu un imperatore illuminato che rifiutò la violenza, abolì la pena di morte, e fece voto di governare con rettitudine, prendendo rifugio nel buddismo ma mantenendo una forte tolleranza verso tutti i gruppi religiosi.

La storia di Buddha è una metafora bellissima che contiene diversi insegnamenti, spirituali, sentimentali, pratici e filosofici, e che da

sola indica la via per raggiungere non solo la perfezione spirituale, ma anche la felicità, l'amore, la ricchezza, la salute.

Con riguardo alla ricerca spirituale il messaggio è quello di una indagine continua, incessante, difficile. Buddha era un ricco mercante, ma per trovare la conoscenza e illuminarsi ha dovuto buttarsi nel mondo e sperimentare in prima persona. Avrebbe potuto pagarsi degli insegnanti, avrebbe potuto riflettere nel tempo libero, ma evidentemente non è quella la strada per elevarsi spiritualmente. Occorre, per usare un'espressione occidentale, rimboccarsi le maniche e gettarsi in prima linea, in mezzo al fango, e sperimentare di persona.

Anche sulla felicità l'esempio del Buddha è chiaro, indicando che non sono i beni materiali che danno la felicità ma lo stato interiore dell'essere.

Per quanto riguarda l'amore, un messaggio bellissimo è rinvenibile nella storia tra Buddha e la moglie.

Buddha lasciò infatti la propria donna e il proprio figlio, Rahula; ci si aspetterebbe quindi che loro siano arrabbiati con lui, che possano rimproverargli di averli abbandonati, ma in realtà, quando si reincontrano molti anni dopo, nel momento in cui lui ha raggiunto l'illuminazione, Buddha andò a trovare la moglie: "Perché l'hai fatto?" chiede Yashodara, "Cosa hai trovato fuori che non potevi trovare qui dentro?". Lui spiega e racconta, e sia il figlio che la moglie entrano nel sangha, sintomo del fatto che hanno non solo capito, ma soprattutto hanno condiviso la sua scelta.

I messaggi che possiamo trarre da questa parte della storia del Buddha sono diversi: che quando l'altro sta cercando se stesso ed è in cammino spirituale occorre lasciarlo andare; quando l'altro ha perfezionato il cammino ci si può reincontrare, e condividere nuovamente la strada fatta insieme; se la persona abbandonata è rimasta indietro, ma ha aspettato con amore, possiamo aiutarla nel cammino tendendole la mano. Ma il fulcro del messaggio è che non

si può essere felici in coppia se non abbiamo prima realizzato noi stessi.

6. Le correnti.

Le scuole.

Molti studiosi scrivono che nessun'altra religione ha dato vita a così tante scuole, data l'estrema versatilità del buddismo. Ciò è vero, ma solo in parte, nel senso che se è corretto affermare che esistono decine di scuole, è altrettanto vero che ciò accade anche nel contesto islamico, cristiano e induista. La vera differenza tra le scuole buddiste e le scuole – o correnti – di altre religioni è che nessuna di loro pretende di avere la verità rivelata e assoluta; anzi, in molti monasteri buddisti convivevano, e convivono ancora oggi in qualche caso, monaci di scuola Hinayana e monaci di scuola Mahayana.

L'altra grandissima differenza, sempre taciuta dagli studiosi, è che alcune correnti del Cristianesimo sono state costrette a rimanere segrete per evitare la persecuzione della chiesa cattolica, cosa che da una parte non ne ha permesso lo studio ufficiale, e dall'altra rende molto difficile l'analisi delle dottrine e della via proposta. Nel buddismo e nell'induismo invece, essendo fortissimo il carattere di tolleranza verso l'altro, non ci sono mai state lotte di religione, ma al massimo dispute, scontri personali e scaramucce; mai però vere e proprie persecuzioni che, se ci sono state, sono venute da singoli sovrani e quasi mai per motivi religiosi. Questo ha permesso il confronto tra le varie correnti, l'analisi e lo studio di approcci diversi, e tale fenomeno è durato per tutti i secoli fino ad oggi, cosa che, in occidente, per secoli è stato impossibile fare. Lo studio delle singole correnti religiose cristiane o ebraiche quindi risente molto del vuoto culturale che c'è stato per quasi duemila anni, quando non era possibile informarsi su fonti non ufficiali, come i vangeli gnostici, o le teorie rosacrociate e templari che sono ancora oggi, per molti versi, un mistero. Di molte correnti religiose

cristiane, quindi, tutt'ora non sappiamo quasi nulla e quel poco che sappiamo è spesso anche falso, così come quel sappiamo dell'Islam è stato sempre filtrato dalla propaganda cattolica e dall'ignoranza degli studiosi di settore.

Esistono poi correnti, come il buddismo Tibetano, che uniscono aspetti del buddismo Hinayana (le regole monastiche), con aspetti del Mahayana (l'ideale del Bodhisattva) e del Vajrayana (mantra e rituali magici); il buddismo di Nichiren Daishonin invece, il più diffuso in occidente, ha caratteri tipici del Vajrayana, dal momento che la sua pratica si basa solo su un mantra, ma di questa corrente manca l'elemento tipico che consiste nella necessaria segretezza della formula, che è invece accessibile a chiunque voglia praticare questa disciplina.

Mentre tra diverse confessioni cristiane esistono rivalità insormontabili, che nei secoli hanno portato a scontri anche sanguinosi, nel buddismo è normale che il fedele di una scuola vada a meditare e a rendere omaggio ai templi di altre scuole, come è normale che ci si unisca ai canti devozionali e ai mantra praticati altrove. Di recente ad esempio il Dalai Lama ha recitato in pubblico, insieme a molti fedeli, il mantra *Nam Myoho Renge Kyo*, che è tipico del buddismo giapponese della scuola Nichiren.

È altresì normale che fedeli di altre correnti vadano a tributare omaggi al Dalai Lama, ne leggano i libri e ne ascoltino gli insegnamenti, anche se è la massima autorità spirituale del buddismo tibetano e non di altre correnti, perché ciascun buddista riconosce che l'insegnamento di fondo del Buddha rimane sempre lo stesso, pur nella diversità della correnti.

Hinayana e Mahayana.

Le due correnti più importanti del buddismo sono la Hinayana (all'interno del quale nasce quella detta Theravada) e la Mahayana. La prima potrebbe definirsi come la corrente tradizionale, quella fedele agli insegnamenti del Buddha e al primo discorso che egli

tenne dopo l'illuminazione, ovverosia le quattro nobili verità e l'ottuplice sentiero. Il testo fondamentale di riferimento è quindi costituito dal cosiddetto Canone Pali, il Tripitaka.

La seconda comprende invece tutte quelle correnti successive (quindi i sutra che appartengono secondo la tradizione agli insegnamenti impartiti con l'avvio della seconda e della terza ruota del dharma) che apportarono varianti, spesso anche significative, all'insegnamento originario, aggiungendo personaggi di un pantheon che tende a diventare quasi teistico, e soprattutto aggiungendo tecniche e pratiche nuove che il Buddha originale non aveva insegnato.

Hinayana significa Piccolo Veicolo, Mahayana Grande Veicolo; il termine nacque in epoca tarda, molti secoli dopo la morte del Buddha, ad opera dei seguaci del Mahayana, ad indicare spregiativamente il minore valore dell'altra tradizione, idonea a traghettare un minor numero di persone verso l'illuminazione.

La differenza tra le due correnti è la seguente:

L'Hinayana si basa sui primi testi buddisti quelli che, probabilmente furono compilati grosso modo seguendo le parole del Buddha originale, anche se non è possibile stabilire quali e quante deviazioni dal suo insegnamento originale vi sono.

Il Mahayana invece nasce nel primo secolo d.C., e comprende anche sutra che, per quanto bellissimi e anche profondi, sono comunque sicuramente diversi dall'insegnamento tradizionale, come il *Sutra del Loto*, il *Sutra del cuore*, il *Sutra del diamante*, e molti altri, perché redatti molti secoli dopo.

Nell'Hinayana si insegna quindi la meditazione classica, di base, e gli insegnamenti sono quelli di base. Il fedele pratica la meditazione perché deve raggiungere l'illuminazione e liberare se stesso dalla sofferenza prima, e dal ciclo delle rinascite poi.

Nel Mahayana si insegnano altre tecniche meditative, si aggiungono mantra, mudra, e altre tecniche devozionali.

Inoltre nasce la figura del Bodhisattva, ovverosia del devoto che deve illuminarsi non per se stesso, ma per aiutare gli altri a raggiungere l'illuminazione.

Quanto al Buddha, assume per alcune correnti quasi una natura divina e viene considerato come l'incarnazione in terra di un Dio supremo (anche se non viene chiamato in questo modo ma con altri termini; nel *Sutra del Loto* ad esempio viene chiamato "padre del mondo").

Tutta la disputa sulla purezza o meno dell'insegnamento del Buddha, nonché la diatriba se sia corretto o no stravolgerne gli insegnamenti, si riduce molto se pensiamo che i concetti espressi da altre tradizioni successive sono nient'altro che un proseguimento e uno sviluppo di concetti comunque presenti nell'Hinayana.

La figura del Bodhisattva ad esempio, considerata altruista a fronte di un egoismo insito nell'ideale dell'Hinayana, non è altro che l'ideale implicito nella figura del Buddha, cui tutti dovrebbero tendere; l'illuminazione infatti, anche nell'Hinayana, si deve raggiungere per se stessi, ma implicitamente anche al fine di insegnare ad altri certe tecniche, e di diffondere l'insegnamento del Buddha. Buddha stesso del resto si era illuminato e poi aveva insegnato le sue tecniche, quindi è implicito, nella stessa storia di questo personaggio e nel concetto di compassione, l'ideale dell'aiutare gli altri.

Stesso discorso va fatto per la natura divina che assume il Buddha. Buddha non aveva mai detto di non avere natura divina, o che tale natura non fosse intrinseca a tutti gli uomini ma semplicemente aveva trascurato di occuparsi del problema, senza escludere che potessero occuparsene altri, come in effetti avviene col Mahayana.

Infine, la disputa rimane totalmente priva di valore se si tiene a mente la parabola della zattera. L'insegnamento di Buddha deve essere considerato una zattera per approdare ad una riva; una volta raggiunta la riva, essa va abbandonata altrimenti diventa una zavorra; ne consegue che chiunque discuta di "vero buddismo" e "falso buddismo" di "vero insegnamento del Buddha" e "falso insegnamento" non ha capito l'essenza di fondo del metodo e dell'insegnamento del Buddha.

Vajrayana

Vajra è la folgore di Indra, il dio della folgore indiano; quando il buddismo Mahayana trasformò il Buddha in un Dio la folgore divenne lo scettro di diamante di Buddha, simbolo della purezza della visione che si può raggiungere con il buddismo e simbolo del valore che la pratica buddista può dare alla vita dell'essere umano, ma anche simbolo della potenza e indistruttibilità che la mente può avere quando è illuminata con gli strumenti corretti.

La corrente Vajrayana (detta anche Mantrayana, tantrica, o esoterica) nasce come branca del Mahayana e si distingue per l'utilizzo di pratiche tantriche, mantra, e altro ancora, che sostituiscono del tutto, come tecnica, quella della meditazione tradizionale. Per questo motivo è detta Veicolo del Diamante, o Veicolo delle Formule Magiche.

Si tratta di vere e proprie tecniche magiche, tenute segrete e tramandate in genere da maestro a discepolo, che accelerano la via per l'illuminazione. Se infatti nella concezione Hinayana la via dell'illuminazione definitiva richiede molte vite di sforzi, nella concezione Vajrayana con mezzi e tecniche adeguate si può accelerare questo processo, e arrivarci addirittura in una vita.

L'uso di queste tecniche spirituali, essendo molto potenti, viene tramandato solo a chi viene ritenuto degno, perché se utilizzate da chiunque equivalgono a magia nera.

Per preservare la purezza dell'insegnamento e garantire che non cada in mani sbagliate i testi tantrici usano termini criptici o simboli che vengono spiegati solo agli iniziati, "venendo a costituire una vera e propria barriera di sicurezza per tenere a distanza i ricettacoli impuri o inadeguati".

Il buddismo tibetano.

Il buddismo tibetano, definito nel Dizionario del Buddismo a cura di Mircea Eliade una "unificata costruzione che alla religione mescola filosofia, psicologia, arte e scienza", si caratterizza per

l'uso combinato di mantra, meditazione, canti liturgici e offerte devozionali ma, soprattutto, per due caratteristiche: la presenza di figure riconosciute come divinità, e per essere l'unico tipo di buddismo che riconosce un'autorità centrale, il Dalai Lama, che è ritenuto l'incarnazione del Buddha della medicina (Avalokitesvara, progenitore dei tibetani).

Il buddismo di Nichiren.

Il buddismo di Nichiren si basa, come molte tradizioni della corrente Mahayana, sull'idea che l'illuminazione non debba essere necessariamente raggiunta in migliaia di vite, ma può anche essere raggiunta subito, in questa vita, mediante la recitazione del mantra *Nam Myoho Renge Kyo*. Il testo fondamentale, letto e recitato almeno due volte al giorno nelle sue parti essenziali, è il *Sutra del Loto*.

Questo buddismo è quella in più rapida espansione in occidente, grazie da una parte alla semplicità della sua pratica, accessibile a chiunque in pochissimo tempo (bastano in effetti pochi minuti per iniziare e recitare il mantra e a verificare gli effetti e i benefici della pratica). Dall'altra all'opera di diffusione costante operata dalla Soka Gakkai giapponese.

Per iniziare la pratica è sufficiente cominciare a recitare il mantra *Nam Myoho Renge kyo* per pochi minuti al giorno, o, meglio, qualche ora, e verificarne gli effetti positivi nella propria vita. A quel punto il praticante è stimolato ad approfondire il significato della frase che recita, la filosofia buddista, e i concetti fondamentali che servono per inquadrare correttamente la sua pratica. Esattamente il contrario di quel che succede con altre religioni, dove il fedele viene imbrigliato fin dall'inizio in una serie di regole che iniziano ad essere seguite quando non è in grado di capirle, giungendo spesso all'età adulta senza aver compreso a fondo il significato e la ragione di ciò che si pratica e di ciò in cui si crede.

Il buddismo della terra pura.

La caratteristica di questa scuola è l'idea che lo scopo dell'essere umano sia rinascere nella pura terra del Buddha Amitabha (o in altre traduzioni Amida, o Amitufo) recitando continuamente il mantra *Namo Amitabha*.

Il Buddha Amitabha sarebbe il Buddha cosmico che presiede Shakavati, la terra della beatitudine. Egli accompagnerà nella sua terra tutti coloro che faranno voto di rinascervi, recitando con cuore sincero il mantra di cui si è detto, salvo che si siano macchiati di colpe gravi (uccidere, provocare uno scisma nella comunità, offendere un *arhat*).

Si è detto spesso che questo buddismo è una forma deviata dell'originale buddismo, in quanto ha creato un Buddha non previsto dall'originale insegnamento, e mira a raggiungere la felicità in un altro, fantastico mondo. In realtà a ben guardare si tratta solo di una differente pratica per raggiungere gli stessi fini del buddismo originale; se per il buddismo originale il Nirvana è il massimo della felicità e si raggiunge con la morte, il buddismo della terra pura sostiene che dopo la morte si raggiungerà, appunto, questa terra pura, che quindi altro non è una che sorta di rappresentazione figurata del Nirvana definitivo (per alcuni si tratterebbe di una rappresentazione del paradiso, o del regno di Dio), mentre la tecnica di recitazione del mantra, come per tutti i mantra, ha comunque degli effetti già nell'immediato perché la sua continua recitazione favorisce il raggiungimento dell'estasi e della pace già in questa vita.

Se ci si concentra sul Buddha Amida per sette giorni e sette notti, senza che i pensieri ci distraggano, quando saranno trascorsi questi sette giorni e sette notti si vedrà il Signore, il Buddha Amida. Se non lo si vedrà di giorno, allora mentre si dorme, il volto del Signore apparirà.

Pratyutpanna Sutra

Il buddismo zen.

Il buddismo zen è un curioso ibrido, fusione di semplicità ed estrema complicazione.

Lo zen parte dall'idea che la pratica buddista debba essere la più semplice possibile, scevra da complicazioni, orpelli, sovrastrutture di qualsiasi natura.

Rifiuta poi l'idea che l'illuminazione possa essere raggiunta tramite un mantra, o altre pratiche, e pone come mezzi necessari la meditazione di base, e gli atti della vita quotidiana nei suoi gesti più semplici, per raggiungere poi l'illuminazione attraverso l'intuizione, che un giorno, senza preavviso, senza sforzo, sboccherà naturalmente.

Il buddista zen si concentra anche sui piccoli gesti quotidiani, che diventano meditazione essi stessi.

Per stimolare l'intuizione e raggiungere una visione della vita e una filosofia che sia la più semplice possibile lo zen si avvale dei cosiddetti Koan (letteralmente "problema"), che sono piccoli racconti, aneddoti o indovinelli.

Scrivono Smith che "accedere allo zen è come passare attraverso lo specchio di Alice. Ci si ritrova in un meraviglioso mondo alla rovescia dove tutto sembra folle, per lo più in modo affascinante, ma comunque folle. Si tratta di un mondo di dialoghi sconcertanti, oscuri indovinelli, incredibili paradossi, patenti contraddizioni e improvvisi *non sequitur*, tutti veicolati nello stile più raffinato, allegro e innocente che si possa immaginare.

Solo per fare alcuni esempi, a chi chiede cos'è lo zen un maestro può rispondere con uno schiaffo. Un altro alzava il dito indice.

Lo scopo dei Koan e di questo modo curioso di presentare i problemi è quello di ribaltare la visione tradizionale della realtà. Se tutto è vuoto, tutto è illusione, e impermanente, la logica con cui la persona normale affronta il mondo deve essere capovolta. L'essenza dello zen non si può esprimere a parole, ma si può solo intuire, come del resto la meta finale del discepolo, l'illuminazione (qui chiamata satori).

In un altro racconto, un discepolo dice di voler essere iniziato allo zen; il maestro dice allora “Per il primo giorno vai a lavare i piatti”; “E cosa farò il secondo giorno?” domanda l’allievo. “Laverai i piatti” risponde il maestro; “E poi, domanda ancora l’allievo?” “Laverai sempre i piatti. ”

E in un altro ancora il discepolo domanda al maestro la differenza tra un illuminato e uno che non lo è. “L’illuminato quando lava i piatti si concentra sul lavare i piatti, quando beve un bicchiere d’acqua si concentra sul bere e quando cammina si concentra solo sul camminare”.

Qualcuno ha definito alcune pratiche zen come “il culto dell’azione inutile”; ma non si tratta di compiere azioni inutili, quanto di vedere il divino anche nella più piccola azione quotidiana, come fa il Karma yoga; è infatti dallo zen che nascono alcuni fenomeni come quello della cerimonia del tè, i bonsai, o la pittura sumi-e.

Si noti come, curiosamente, lo zen abbia molti punti di contatto col sufismo.

A torto si pensa che lo zen non si preoccupi di Dio, e sia la punta estrema – se così possiamo dire, dell’ateismo buddista.

In realtà il rapporto tra lo zen e Dio è ben esemplificato da questa novella:

► Un maestro zen venne invitato in un monastero cristiano per tenere alcune sedute di meditazione ai monaci. Disse loro di sedersi con le gambe incrociate su un cuscino appoggiato a terra, e li invitò a concentrarsi con il massimo zelo, per raggiungere la profonda comprensione dello zen.

Rimasero così per un'ora: le gambe erano doloranti e la concentrazione sul respiro, senza alcun appiglio devozionale, richiese uno sforzo continuamente rinnovato. Alla fine, uno dei padri disse: «Maestro, la nostra meditazione è diversa: noi

preghiamo e meditiamo in modo semplice, e poi attendiamo che Dio ci doni la sua grazia. Nello zen, avete qualcosa di simile a questo dono?».

«Nello zen siamo convinti che Dio abbia già donato» rispose sorridendo il maestro.

I canti perduti degli angeli

Gianpietro Sono Fazion (monaco zen)

Il buddismo Shingon.

Shingon significa mantra e tale buddismo è detto anche “scuola dei mantra segreti”. Si tratta di una scuola che, come dice il nome, si basa prevalentemente sulla recitazione di mantra e canti liturgici, dotati di un fortissimo fascino e di una musicalità particolare.

I sutra più importanti di questa scuola sono il *Mahavairocana Sutra* e il *Vajrasecara Sutra*.

Si ritiene che le parole scritte non possano però essere sufficienti a spiegare in cosa consiste il buddismo Shingon, che può invece essere esposto meglio sotto forma di pittura, e quindi di Mandala.

Kukai, il fondatore di questa forma di buddismo, scrisse infatti che “gli insegnamenti del buddismo segreto sono tanto profondi da sfidare qualsiasi espressione scritta e solo la pittura potrà rivellarli.”

Per questo motivo questa scuola produsse e produce dei mandala di una bellezza senza uguali.

La ritualità di questa forma di buddismo è particolarmente complessa, e lo yoga che vi si insegna è chiamato “yoga dei tre misteri”. Il nome deriva dal fatto che, secondo questa visione, il Buddha deteneva i tre segreti, quello della mente, del corpo, e del suono, che sono tre misteri normalmente insondabili per l'essere umano.

Con questo yoga si insegna quindi a padroneggiare il corpo (con 390 tipi diversi di mudra, ognuno per un rituale specifico), la mente (mediante i mandala) e la parola (mediante i mantra e i canti).

Per quanto riguarda i mantra l'insegnamento di Kukai diceva che "recitando la sillaba con una comprensione chiara, possiamo manifestare la verità".

Sono cinque i tipi di recitazione:

- 1) recitazione ad alta voce;
- 2) recitazione del loto, che può udire solo il praticante;
- 3) recitazione del vajra, recitazione con la sola lingua a labbra e denti serrati;
- 4) recitazione in samadhi, mentale e silenziosa;
- 5) recitazione luminosa, visualizzando la luce che sgorga dal mantra e quindi esce dalla bocca.

8. I testi.

Il Buddha, come Maometto, e come Cristo, non lasciò alcun testo scritto né pretese che i suoi fedeli lo scrivessero. Anzi, Buddha consigliò espressamente di non scrivere nulla, perché lui stesso diceva che il suo insegnamento era relativo e che non doveva essere inteso in senso assoluto.

Alla sua morte, però, dopo pochi decenni, venne convocato un primo concilio buddista e infine dopo sei secoli venne messo per iscritto il canone giunto fino a noi.

Nel primo secolo d.C., all'epoca del terzo concilio convocato da Ashoka, venne formato il cosiddetto canone Pali, il cosiddetto Tripitaka (tre canestri) che comprende: Suttapitaka, i discorsi; Vinayapitaka, le regole monastiche; Abhidharmapitaka (filosofia).

A questo canone si aggiungono nei secoli il Canone Cinese e il Canone Tibetano. Nelle correnti Vajrayana e Mahayana si diffondono centinaia di Sutra, alcuni più conosciuti, altri meno, di cui i più famosi in occidente sono *Il Sutra del Loto*, *Il Sutra del Diamante*, *Il Sutra del Cuore*, *Il Sutra della Ghirlanda Fiorita*.

Molti di essi enunciano in forma diversa gli stessi concetti; ad esempio il concetto di impermanenza e vacuità di tutti i fenomeni è presente in molti dei sutra più noti.

In linea di massima possiamo dire che nel canone Pali sono enunciate le regole base del Buddismo; nei sutra successivi compaiono anche insegnamenti ulteriori, e dottrine che il buddismo originale considererebbe devianti, come alcune figure demoniache, riferimenti all'inferno o a vari inferni, teorie o rivelazioni sulla natura divina del Buddha, e così via.

Tutte però, senza eccezioni, non costituiscono una deviazione, ma solo un orpello, un'aggiunta, un accessorio se preferiamo, dell'unico insegnamento originale: la ricerca di un metodo per raggiungere la felicità, e recidere i legami illusori che legano la mente alla materia.

Il Sutra del Cuore.

Il bodhisattva Avalokitesvara praticava la saggezza suprema.
In quel momento egli percepì che tutti e cinque i sensi sono vuoti
e fu liberato da tutta l'angoscia e la sofferenza.
Oh Shariputra, la forma non è altro che vuoto, il vuoto non è altro
che forma;
ciò che è forma è vuoto, ciò che è vuoto è forma;
ed è lo stesso per sensazione, percezione, formazione karmica e
coscienza.
Shariputra, tutte le cose sono vuote apparizioni.
Esse non sono nate, non sono distrutte, non macchiate, non pure;
non aumentano né decrescono.
Perciò, nella vacuità non c'è forma, né sensazione, né percezione,
né formazione karmica, né coscienza;
né occhi, orecchie, naso, lingua, corpo, mente;
né forma, suono, odore, gusto, tatto, oggetti;
né c'è un regno del vedere,

e così via finché giungiamo a nessun regno della coscienza;
non vi è conoscenza, ignoranza,
né fine della conoscenza, né fine dell'ignoranza,
e così via finché giungiamo a né vecchiaia né morte;
né estinzione di vecchiaia e morte;
non c'è sofferenza, karma, estinzione, Via;
né saggezza, né realizzazione.

Dal momento che non si ha nulla da conseguire, si è un
bodhisattva.

Poiché ci si è interamente affidati alla perfezione della saggezza,
la mente è priva d'ostacoli;
dal momento che la mente è priva d'ostacoli,
non si conosce paura, si è ben oltre tutto il pensiero illusorio,
e si raggiunge il Nirvana definitivo.

Poiché tutti i Buddha
del passato, del presente e del futuro
si sono interamente affidati alla perfezione della saggezza
essi conseguono la suprema illuminazione.

Perciò sappi che la Prajnaparamita è il grande mantra,
il mantra più alto,
il supremo incomparabile mantra,
capace di placare tutta la sofferenza.

Questo è vero.

Non è falso.

Perciò io esclamo il mantra della Prajnaparamita,
esso dice:

Gate, gate, paragate, parasamgate, bodhi, svaha!

*Vai, vai, vai oltre, vai ancora oltre fino all'Illuminazione e in
quello stato resta per sempre)*

Padre Nostro, che sei nel Nirvana
(Thich Nhat Hanh)

Commento di Thich Nhat Hanh alla preghiera del Padre Nostro.

Nella tradizione buddhista la pratica più profonda consiste nel toccare le radici del nostro essere, la vera profondità del nostro essere, il Nirvana.

Il Nirvana è dentro di noi, è l'autentico fondamento del nostro essere, è ciò che non è nato e non muore. Il livello del nascere e del morire, quello dell'essere e del non essere, non sono separati nel Nirvana. Immaginiamo le onde dell'oceano: a volte sono alte, a volte basse, hanno una fine e un inizio, ogni onda può essere bella o brutta. Noi sappiamo che le onde sono fatte d'acqua e che l'acqua, nel suo insieme, è la base dell'essere onda. Allo stesso modo, il mondo della nascita e della morte ha il Nirvana come sua sostanza intrinseca.

È proprio come se noi dicessimo che le onde sono fatte d'acqua e l'acqua è la sostanza delle onde: noi viviamo nella dimensione della nascita e della morte, ma possiamo toccare la sostanza del Nirvana, dove non c'è nascita e non c'è morte. Quando osserviamo le onde ne vediamo l'inizio e la fine, vediamo che ogni onda può essere alta o bassa e, in definitiva, vediamo l'essere e il non essere delle onde. Tuttavia se ci riferiamo all'acqua non possiamo certo parlare di inizio e fine, di alto e basso, di essere e di non essere. Così, come non possiamo separare l'oceano dalle onde, non possiamo nemmeno separare il Nirvana dal regno della nascita e della morte. Se vi trovate nel regno della nascita e della morte, voi potete pregare, ma solo se la vostra preghiera è capace di condurvi davvero in profondità avrete occasione di raggiungere il livello del Nirvana.

Nirvana significa estinzione. Estinzione di cosa? Estinzione di tutte le idee: del concetto di nascita e morte, di inizio e fine, di essere e non essere. Se sarete in grado di toccare il livello dell'essere, il Nirvana, potrete fare esperienza di una pace e di un benessere illimitati.

Nel Buddhismo siamo soliti parlare delle due dimensioni della realtà. La prima dimensione è chiamata storica: tempo, spazio, essere, non essere, nascita e morte sono visti spesso soltanto nella loro dimensione storica, ma se si tocca la dimensione storica molto in profondità è possibile scoprire l'altra dimensione, che è chiamata dimensione ultima. La dimensione storica e la dimensione ultima non possono essere separate, come le onde non possono essere separate dall'acqua. Quindi, la pratica più profonda, per un meditante buddista, è toccare il Nirvana, la dimensione ultima.

Secondo l'insegnamento del Buddha il modo migliore di toccare il Nirvana è attraverso la porta dell'impermanenza e del non sé. C'è una meditazione, chiamata meditazione sull'impermanenza, che ci porta a comprendere come tutto cambi in ogni momento e nulla sia permanente. Se guardate profondamente nella natura di quello che chiamiamo sé, troverete solo elementi impermanenti. Forma, sensazioni, percezioni, formazioni mentali, coscienza: tutto è impermanente. Il Buddha ha spiegato che tutte le formazioni sono impermanenti. Non solo le formazioni mentali sono impermanenti, ma anche le forme fisiche lo sono. E poiché tutte le cose sono impermanenti, non hanno un sé separato.

Pensiamo a una rosa: è una formazione fisica. Sappiamo che la rosa è impermanente. La rosa, inoltre, non ha un'esistenza separata. Guardando profondamente una rosa vediamo elementi che non possiamo chiamare 'rosa'. Nella rosa che osserviamo possiamo vedere una nuvola, poiché senza nuvole non ci sarebbe pioggia e senza pioggia il cespuglio di rose non potrebbe fiorire. Guardando in profondità questa rosa possiamo scoprire anche la luce del sole: senza la luce del sole non sboccherebbe nessuna rosa. Nella stessa rosa vediamo la terra ed i minerali. Vediamo anche il giardiniere. Se continuiamo a contemplare la rosa, avvertiamo la presenza dell'intero cosmo e intuiamo che nella rosa ci sono solo elementi di non rosa. La nuvola è un elemento di non rosa, la pioggia è un elemento di non rosa, la luce del sole è un elemento di non rosa. Da sola una rosa non può essere una rosa, perché deve inter-essere con la luce del sole, con la nuvola, con la pioggia e con il giardiniere.

Appare chiaro, quindi, che la natura delle cose è il non sé, è l'inter-essere.

Non possiamo ritenere di essere isolati e vivere solo per noi stessi, in quanto, di fatto, inter-siamo con tutto il cosmo. La meditazione sulla natura dell'impermanenza e la meditazione sulla natura del non sé ci aiutano a toccare la base del nostro essere, che è il Nirvana. Ecco, allora, che toccando profondamente la dimensione storica, è possibile scoprire la dimensione ultima. Se sarete in grado di toccare il Nirvana, supererete ogni paura. Quando un'onda si abbassa, tocca l'acqua dentro di sé e riconosce di essere uno con l'acqua. Per questa ragione l'onda non ha più paura della nascita e della morte.

L'impermanenza, il non sé e il Nirvana sono considerati i tre sigilli del Dharma, che caratterizzano ogni insegnamento autentico del Buddha. I tre sigilli del Dharma sono delle chiavi davvero speciali. Quando li utilizzo per accostarmi alla tradizione cristiana riesco ad aprire molte porte e a scoprire molti aspetti meravigliosi.

I nostri amici cristiani pregano così: "Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra". Questa preghiera non è stata creata in tempi recenti, ma è stata insegnata ai suoi discepoli da Gesù Cristo stesso. Il "Padre nostro", in effetti, è un genere di preghiera che si propone di condurci alla ricerca della dimensione ultima. Cercare il regno di Dio significa cercare di entrare in contatto con la dimensione ultima.

Ci sono teologi cristiani che hanno descritto Dio come la natura stessa dell'essere e quindi la parola "Padre", in questo caso, significa la base dell'essere. Se volete, potete dire "Madre", è la stessa cosa. Infatti quando ci si riferisce a Dio non ci sono idee, non ci sono parole, non ci sono nomi che possono descrivere quella realtà meravigliosa. La realtà ultima non è né maschile né femminile. Potete descrivere Dio come padre o madre, è lo stesso, l'importante è non essere intrappolati dalle parole. Quindi, il

“Padre Nostro”, che è “nei cieli”, rappresenta la natura più intima di tutti noi, di tutto ciò che è.

“Sia santificato il tuo nome”. Nel Tao Te Ching si dice che il Tao che può essere descritto non è il vero Tao, il nome che può essere pronunciato, non è il vero nome. Il Dio che può essere concepito come nozione, non è un vero Dio. Quel Dio il cui nome può essere pronunciato, non è il vero Dio. Dobbiamo prestare molta attenzione a non farci intrappolare dalle parole, dalle nozioni, in modo da toccare veramente la realtà ultima.

“Venga il tuo regno”. Il regno di Dio è già presente: la dimensione ultima è contenuta nella dimensione storica. Nel Vangelo secondo Marco si legge: “Tutto quello che volete chiedere con la preghiera, l’avete già ricevuto”. Le cose più profonde che desiderate, come la non nascita e la non morte, la pace, la compassione, sono già presenti nella dimensione ultima dentro di voi. L’onda non deve sforzarsi per cercare l’acqua perché lei stessa è l’acqua. Voi siete già ciò che volete diventare: questo insegnamento è chiaro sia nel Buddismo che nel Cristianesimo.

“Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra”. Il Paradiso è la dimensione ultima e la terra è la dimensione storica. Si tratta di due realtà non separate tra loro e quindi è chiaro che dobbiamo vivere le due dimensioni in profondità e contemporaneamente.

Se imparerete a conoscere profondamente l’impermanenza e il non sé, raggiungerete la realtà della non nascita e della non morte. Dopo avere toccato il Nirvana non avrete più paura dell’essere e del non essere, della nascita e della morte, perché il Nirvana è l’estinzione stessa di tutti i concetti, inclusi quelli dell’essere e del non essere, della nascita e della morte.

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Ecco la pratica di vivere nel momento presente, di non essere intrappolati dai ricordi del passato e di non essere travolti dalle preoccupazioni per il futuro. Occorre rendersi davvero presenti, dal momento che il presente è l’unico

attimo in cui la vita è veramente disponibile. Il fatto che voi siate vivi è un vero miracolo e solo un'energia può aiutarvi a farvi rendere conto che siete veramente vivi. Questa energia è la consapevolezza. Ogni volta che praticate il respiro consapevole voi vi accorgete di essere vivi: questo è il potere della consapevolezza. Ogni volta che c'è consapevolezza, ogni volta che c'è lo Spirito Santo, voi rinascete. "Tu sei mio Figlio, oggi ti do la vita", è scritto in un salmo. Nella vita quotidiana, invece, troppo spesso si vive come morti. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", e se noi permetteremo alla consapevolezza ed allo Spirito Santo di essere pienamente in noi, ecco che saremo veramente vivi nel momento presente. Questa non è una semplice richiesta di cibo, bensì una richiesta di vita vera.

"Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Nella versione francese si recita: "Perdona a noi le nostre offese, come noi le perdoneremo a chi ci ha offeso". Nella nostra vita di tutti i giorni avvertiamo un'infinità di percezioni erronee, a causa della rabbia, dell'ignoranza, della gelosia. Ma in questo modo finiamo per procurare tanta sofferenza a tutti gli altri esseri viventi, e, offendendo la dimensione storica, offendiamo anche la dimensione ultima. In questo caso è chiarissimo il riferimento al guardare in consapevolezza e in profondità, che possiamo praticare avendo per oggetto dell'osservazione non soltanto noi stessi, ma anche l'altra persona. Questa è veramente la pratica del ricominciare da capo.

"E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male". C'è la tendenza, e questa è l'energia delle cattive abitudini, a spingerci nella direzione della sofferenza. Abbiamo sempre la tentazione di essere avidi, arrabbiati, crudeli. L'unica energia che ci può trattenere dal cadere in queste tentazioni è quella della consapevolezza. L'unica energia che ci può proteggere è quella dello Spirito Santo, che ci può far vedere con estrema chiarezza la realtà così come è.

Il male di cui si parla qui è l'ignoranza, la mancanza di conoscenza e di comprensione. Nel Buddhismo la tentazione è impersonata da Mara, che a volte si manifesta come sospetto, a volte come dubbio, a volte come ambizione. È la consapevolezza l'unica energia che ci permette di identificare Mara.

Prima che il Buddha raggiungesse la perfetta Illuminazione apparve Mara e lo sfidò: "Siddhartha, chi ti credi di essere? Speri, forse, di diventare un essere completamente illuminato? Non vedi che dovunque nel mondo vi sono oscurità e sofferenza? Ti illudi di potere diventare la luce che fa sparire tutto ciò? So che hai praticato a lungo, ma ritieni di avere praticato abbastanza da diventare un buddha? Chi può testimoniare che hai praticato abbastanza da diventare un buddha, questa notte?". Siddhartha a quel punto sorrise. Con la sua mano destra toccò la terra e disse: "La terra mi è testimone". In quel preciso momento la terra tremò tre volte e apparve nelle sembianze di una dea che offrì al Buddha fiori, foglie e frutta, poi guardò Mara, che scomparve.

In quel frangente Mara si era manifestato come dubbio, ma non si diede per vinto e continuò a cercare nuove occasioni per incontrare il Buddha. Un anno e mezzo dopo l'illuminazione il Buddha fece ritorno alla sua città natale per una visita. Era seduto sotto un albero e stava meditando sul modo di governare senza violenza e con gentilezza amorevole, in modo che non ci fossero né esecuzioni, né discriminazioni, né guerre, né povertà. D'improvviso apparve Mara, che gli chiese: "Buddha, perché non diventi un politico? Se ti metti in politica potrai utilizzare la tua capacità e la tua conoscenza e farai felici molte persone". Il Buddha guardò Mara e replicò: "Mara, mio vecchio amico, ti conosco troppo bene". Dopo avere udito queste parole Mara scomparve.

Il Buddha non dovette lottare affatto con Mara poiché appena si manifestava egli lo riconosceva e Mara, puntualmente, scompariva. Satana, il maligno, è presente e l'unica luce che ci permette di

riconoscerlo è, ancora una volta, la luce dello Spirito Santo, la luce della consapevolezza.

Il modo più sicuro di avvicinarci alla Trinità è attraverso la porta dello Spirito Santo. Tutti noi abbiamo la capacità di riconoscere quando lo Spirito Santo è presente. In qualunque momento e in qualunque posto si trovino comprensione, pace e compassione, lo Spirito Santo è presente. E le preghiere autentiche altro non sono che la pratica di far diventare presente lo Spirito Santo dentro di noi. Nella tradizione buddhista abbiamo una pratica molto concreta che rende viva e presente dentro di noi l'energia della consapevolezza. L'energia della consapevolezza è il Dharma vivente, è il Buddha vivente. Secondo l'insegnamento dell'interessere, il Buddha contiene il Sangha e il Dharma, il Sangha contiene il Buddha ed il Dharma ed in ciascuno di essi ci sono tutti e tre. Questo è l'interessere. Secondo i principi dell'interessere lo Spirito Santo porta con sé il Dio Padre e il Figlio di Dio. Ogni volta che tocchiamo lo Spirito Santo, tocchiamo allo stesso tempo il Padre e il Figlio.

Quanti di voi hanno ricevuto i Tre Rifugi ed i Cinque Meravigliosi Precetti dovranno fare attenzione a non perdere le loro radici spirituali. Portate a casa con voi la pratica dei Tre Rifugi e dei Cinque Precetti e la pratica della consapevolezza, ma non tralasciate di scoprire il gioiello che c'è nella pratica della vostra tradizione spirituale. Questo è quanto dovrebbe essere fatto per la pace, la riconciliazione e la felicità delle generazioni che verranno. Una persona che è sradicata dalla propria società, dalla propria cultura, dalla propria tradizione spirituale, non può essere una persona felice. Noi ci auguriamo che la pratica della meditazione buddhista possa aiutarvi a tornare alle vostre radici spirituali.

Capitolo IV

Il cristianesimo

1) Premessa 1.1. Il problema della mancanza di fonti. 1.2. La massoneria e il cristianesimo esoterico. Il grande fenomeno ignorato. 1.3. Cristianesimo cattolico e altri cristianesimi.

2) In cosa credono.

3) La storia. 3.1. Premessa. 3.2. Il messaggio originale di Cristo. 3.3. Il primo cristianesimo. 3.4. I concili. 3.5. Rapporti tra mitraismo e cattolicesimo. 3.6. Il monachesimo come reazione al cristianesimo cattolico. 3.7. Il 1200. La timida emersione di cristianesimi diversi e del cristianesimo esoterico. 3.8. Il 1700 e la massoneria. 3.9. L'epoca moderna.

4) I principali concetti. 4.1. Dio. 4.2. Cristo. 4.3 L'amore. 4.4. La redenzione dai peccati. 4.5. La resurrezione. 4.6. Trinità. 4.7. Satana. 4.8. Lucifero. 4.9. Peccato. 4.10. La reincarnazione. 4.11. La magia. 4.12. Il rapporto con le altre religioni.

5) I riti.

6) Il fondatore. 6.1. Premessa. 6.2. La verità sulla figura di Cristo. 6.3 Gesù Cristo, il problema della storicità. 6.4. Il Cristo cattolico. 6.5. La morte. 6.6. La resurrezione. 6.7. I primi anni. 6.8. L'identità effettiva.

7) I personaggi. 7.1. San Giovanni Battista. 7.2. Maria Maddalena. 7.3. La Madonna. 7.4. San Francesco. 7.5. San Benedetto. 7.6. San Bernardo e i templari. 7.7. Christian Rosenkreutz e i Rosacroce.

8) **I testi.** La Bibbia. Rapporti tra Antico Testamento e religione cristiana. Il Nuovo Testamento. I Vangeli sinottici. I Vangeli apocrifi.

9) **Le correnti.** 9.1. Cristianesimo esoterico ed essoterico. 9.2. Il protestantesimo. 9.3. La chiesa anglicana. 9.4. La chiesa d'oriente. 9.5. Il cristianesimo esoterico. 9.6. Il satanismo.

1. Premessa.

1.1. Il problema della mancanza di fonti.

Paradossalmente l'esposizione dei principi fondamentali del cristianesimo presenta molte difficoltà rispetto ad altre religioni per una ragione che non viene mai sottolineata.

Buddismo e induismo hanno goduto, nel loro territorio di origine, di ampia libertà di azione; sono fiorite correnti, studi, analisi, sono stati pubblicati testi ai quali è possibile attingere se ci si vuole informare. Da oltre 2500 anni il buddismo con tutte le sue innumerevoli correnti si è diffuso in Cina, Giappone, Corea, e infine in Europa e da 5000 l'induismo con tutte le sue varianti ha potuto svilupparsi in India senza problemi.

In Europa invece, il cristianesimo è stato per secoli appannaggio della sola Chiesa cattolica, la quale, oltre a impedire la diffusione di testi e dottrine induiste, buddiste, taoiste, ha impedito la diffusione dei vangeli apocrifi, che sono in gran parte andati distrutti, ma soprattutto ha impedito una seria ricerca sul messaggio di Cristo e sulla sua figura. In sostanza, quindi, esistendo sul cristianesimo una sorta di pensiero unico, abbiamo avuto per secoli un solo unico cristianesimo e non era possibile approfondire e studiare realmente questa religione.

L'avvento del protestantesimo e di altre confessioni non ha migliorato di molto la situazione, perché si tratta di semplici varianti sul tema principale.

Per capire lo stato disastroso della cultura da questo punto di vista occorre considerare, solo per fare un esempio, che fino a pochi decenni fa non era possibile per il fedele neanche leggere la Bibbia per intero.

Il canone XIV del Concilio di Tolosa del 1229 affermava infatti: “Ai laici non è consentito il possesso dei libri dell’Antico e del Nuovo Testamento”.

Del resto prima del 1500 i libri in circolazione erano pochissimi e la gente era completamente analfabeta, il che rendeva comunque di fatto impossibile la lettura diretta delle fonti; la Chiesa permetteva la lettura dei testi sacri solo su permesso speciale (che comunque mai poteva essere concesso alle donne); poco tempo dopo che fu inventata la stampa venne proibita la produzione di Bibbie, col concilio di Trento e, per comprendere quanto grave fosse la situazione, basti pensare che nel 1536 William Tyndale fu messo al rogo per aver osato tradurre la Bibbia in Inglese (la sua traduzione è comunque ancora la base dell’attuale Bibbia di Re Giacomo diffusa in Inghilterra). Solo col Concilio Vaticano II, quindi nel 1965, si sancì il principio che dovevano diffondersi e prodursi versioni della Bibbia ad uso dei fedeli.

Questo significa, in altre parole, che fino al 1965 erano pochissimi quelli che avevano una Bibbia in casa e potevano conoscerne il contenuto.

Questa situazione implica un’importante conseguenza, che parlare di cristianesimo oggi significa parlare di un fenomeno su cui per 2000 anni ha regnato il vuoto assoluto, e non sarà facile, nelle prossime pagine, ricostruire la trama di un fenomeno che è stato smembrato e occultato consapevolmente per così tanto tempo.

1.2. La massoneria e il cristianesimo esoterico. Il grande fenomeno ignorato.

L’altro grandissimo problema per chi si appropria a studiare e capire il cristianesimo, le sue origini, la sua storia, è che per secoli si è completamente ignorata tutta una parte della questione, che è

costituita dal misticismo cristiano, dal cristianesimo esoterico, e dalla massoneria.

A partire dall'anno 0 si sono subito profilati due grandi gruppi di cristiani, i Giovanniti da una parte e i seguaci di Pietro e Paolo dall'altra, che fonderanno la Chiesa di Roma.

I giovanniti, che vissero e si diffusero per mezzo di società segrete, a cui appartennero personaggi del calibro di Dante Alighieri, Bernardo di Chiaravalle, san Francesco, Leonardo da Vinci, Botticelli, Michelangelo, Giordano Bruno e Lutero, furono acerrimi nemici della Chiesa, talvolta in modo deciso, come Lutero, altre volte in modo più velato, come Dante, fino ad arrivare a punte estreme in cui i giovanniti erano "travestiti" da cattolici fedeli a santa Madre Chiesa, ma che in realtà ad essa si opponevano, tanto è vero che quando venivano scoperti (come avvenne per i templari, o per Giordano Bruno) venivano messi al rogo e bruciati.

Nel 1717 poi i giovanniti fondarono la massoneria (che non a caso festeggia il 24 giugno, giorno di san Giovanni), che sarà da subito una strenua e ufficiale avversaria della Chiesa, tanto è vero che i vari papi produrranno oltre 80 encicliche contro la massoneria, su cui vigeva anche una scomunica (tolta poi da Paolo VI).

Il problema è che tutti i testi sul cristianesimo, perlomeno quelli ufficiali, ammessi nelle università e destinati a formare gli "esperti" di religioni, tacciono completamente questo punto fondamentale.

Ancora una volta prendiamo come esempio lo scrittore Hans Kung. L'autore scrive una storia del cristianesimo di 1000 pagine, senza neanche nominare templari, Rosacroce e massoneria. Il suo libro sul cristianesimo, quello sull'ebraismo e quello dal titolo *Essere cristiani* forma in tutto un corpus di circa 3000 pagine. E neanche in tremila pagine riesce a fare qualche cenno a questi fenomeni, pur citando, nella sua storia, papi massoni, papi Rosacroce, e personaggi Rosacroce (forse senza sapere che fossero tali, o forse semplicemente evitando di dirlo ritenendolo particolare non influente).

Ciò equivale non solo a non far capire nulla al lettore che si ritrova a leggere una successione di date, nomi, concili, scismi e

problematiche assolutamente inutili, ma equivale, soprattutto, a non aver afferrato il nocciolo delle problematiche religiose della nostra epoca e di quelle precedenti.

Evidentemente l'autore – ma con lui schiere di teologi, storici, critici d'arte – non si è mai accorto che papi, capi di stato, personaggi famosi, da secoli sono sempre normalmente massoni, e non si è mai accorto che tra i simboli della massoneria ricorrono figure ebraiche, cristiane, e addirittura islamiche, né si è mai accorto che la massoneria è figlia diretta di quel cristianesimo esoterico che prima della massoneria era portato avanti dai Rosacroce, prima ancora dei Rosacroce dai templari, prima ancora dei templari dai Fedeli d'Amore, dai Benedettini, fino alle sette gnostiche, valentiniane, simoniane, eccetera, dei primi secoli del cristianesimo.

È la lotta feroce tra massoneria e Chiesa, fatta di scomuniche, infiltrazioni reciproche, e veri e propri bagni di sangue, che occorre studiare per capire le religioni, perché dietro ad essa si cela infatti la vera posta in gioco per l'umanità: la battaglia spirituale e il controllo della società.

Ma per capire il problema che c'è alla base occorre, appunto, capire il problema spirituale, che chi è ateo, o chi si è formato in modo acritico solo sui testi ufficiali prodotti dall'università, non è in grado di capire.

1.3. Cristianesimo cattolico e altri cristianesimi.

Nei secoli sono esistiti tanti cristianesimi, come sono esistiti tanti buddismi, tanti induismi, e tanti islamismi.

Quando si parla di cristianesimo devono considerarsi cristiani anche i catari, i Mandei, i Rosacroce, i templari, gli gnostici, nonché l'antroposofia e molte altre forme di religiosità o spiritualità, compresi alcuni culti definiti spregiativamente “New Age”. Qualunque descrizione del cristianesimo che non tenga conto di tutte queste forme di spiritualità e che le bolli frettolosamente

come semplici “eresie” non è semplicemente incompleta, ma è del tutto errata e fuorviante.

La grossa differenza tra le religioni indiane da una parte, e i vari cristianesimi dall'altra, sta nel fatto che la Chiesa cattolica ha soffocato nel sangue tutte le eresie e impedito con ogni mezzo, materiale, spirituale, dottrinale, politico, la diffusione di modi diversi di intendere la spiritualità. Le varie correnti delle religioni orientali invece hanno sempre convissuto pacificamente tra loro e dialogato.

Quando si tratta il cristianesimo come religione, quindi, sorge una grossa difficoltà dovuta all'influenza che su questa religione ha avuto la Chiesa cattolica, perché si tende a identificare il cristianesimo *tout court* con quello che è stato diffuso per secoli fino ad oggi dalla cultura ufficiale.

Anche le oltre 20.000 Chiese protestanti nate dalla riforma luterana possono sempre considerarsi, comunque, filiazioni del cattolicesimo, in quanto hanno sempre come basi testuali i Vangeli sinottici e l'Antico Testamento ebraico, e partono da differenze dottrinali che hanno sempre come epicentro la dottrina cattolica.

Ora, i libri di religione in circolazione fino ad oggi hanno sempre trattato il solo cristianesimo cattolico e le sue derive, protestante, anglicana eccetera.

La grande novità di questo libro, per quanto concerne il cristianesimo, è di trattare accanto a questi “cristianesimi” anche quello dei templari, dei Rosacroce, dei mandei, dei catari, ovverosia quel cristianesimo segreto che fino ad oggi era raccontato solo nelle società segrete e in alcuni circoli ristretti.

Per quanto ci riguarda quando ci riferiremo al cristianesimo così come diffuso dalla dottrina cattolica utilizzeremo l'aggettivo “cattolico” accanto al sostantivo “cristiano”, mentre quando ci riferiremo al messaggio di Cristo allo stato puro, o al cristianesimo in generale, utilizzeremo il solo termine “cristiano”.

2) In cosa credono.

Il cristiano crede in un Dio unico, che è lo stesso degli ebrei, e crede poi, soprattutto (lo si capisce già dal nome stesso di “cristianesimo” nella figura di Cristo), che non sarebbe un semplice profeta, o un uomo illuminato, ma il figlio di Dio vero e proprio. Cristo sarebbe il Messia annunciato dalla Bibbia, venuto sulla terra per riscattare l’uomo dal peccato.

Il punto più importante e nodale per capire il cristianesimo, a mio parere, è individuare il messaggio di fondo:

- per il cristianesimo mistico ed esoterico, di matrice giovannita, tale messaggio di fondo è l’amore. L’amore non come smielato sentimento buonista nei confronti del prossimo ma come forza attrattiva vitale, che spiegheremo poi di seguito;
- per il cristianesimo cattolico, invece, il messaggio di fondo di Cristo sarebbe la redenzione dei peccati per mezzo del sacrificio in croce di Cristo. In altre parole, Cristo sarebbe venuto sulla terra (e Dio avrebbe scomodato il suo figlio per questo) per portare alle genti il seguente messaggio: quello di credere in Cristo, cioè in lui stesso.

C’è, infine, un problema di non poco conto relativo al cristianesimo, ed è quello del vero insegnamento di Cristo.

Cosa aveva insegnato davvero Cristo?

Se per i cattolici il problema si riduce in fondo ad una risposta molto semplice (è venuto per salvarci dai peccati mediante la sua morte in croce), per qualunque persona che trovi inaccettabile questa premessa, sia essa atea, buddista, ebrea, agnostica, il problema è quasi insolubile.

Approfondiremo poi meglio questi punti.

3) La storia

3.1. Premessa.

In un primo momento avevo pensato per ogni religione di inserire un capitolo dal titolo “la storia”, che evidenziasse i principali passaggi storici della varie religioni. Mi sono poi reso conto che tale capitolo non era affatto necessario per capire il nucleo di fondo delle singole religioni. Per il cristianesimo la cosa è invece fondamentale, perché in relazione a questo fenomeno esistono due storie: una ufficiale, raccontata in tutti i testi, che a noi non interessa, e una non ufficiale, mai raccontata in un testo di religione, che invece a noi interessa particolarmente, perché è la storia di due cristianesimi contrapposti: quello di Pietro e Paolo, su cui si è fondata la Chiesa cattolica, e quello di Giovanni, su cui si sono fondate le società segrete chiamate “giovannite” che sono confluite nei Rosacroce e templari, e poi nella massoneria.

Questa storia segreta, come abbiamo accennato, non è mai stata raccontata prima in un testo che parlasse di religione ed essendo questa la prima volta è necessario dedicarle un ampio spazio, sperando di riuscire ad essere chiari e a far capire le tappe principali.

3.2. Il messaggio originale di Cristo.

Per capire la storia del cristianesimo è indispensabile capire in prima battuta il messaggio di Cristo, e qual era la novità rispetto alle religioni preesistenti.

Certo non è accettabile l’idea di molte confessioni cristiane, che lui fosse venuto per affermare che occorreva credere in lui, e che era venuto a salvare l’umanità dal peccato per mezzo del suo sacrificio. Il suo messaggio invece era essenzialmente uno, e lo enunciò espressamente: “Amatevi l’un l’altro come io ho amato voi”; e

“Ama il prossimo tuo come te stesso”. Il suo messaggio era quindi quello dell’amore.

Per il resto, non era venuto a fondare una nuova religione. Lui stesso disse che non era venuto per abrogare la legge di Mosè, ma per perfezionarla, per adattarla ai tempi.

E Sant’Agostino, nelle sue epistole, scrive che “... quella che viene chiamata religione cristiana esisteva tra gli antichi e non smise mai di esistere dall’inizio della razza umana”¹⁰.

L’idea di fondo era che le regole religiose valide fino a quel momento continuassero a rimanere tali, ma applicandole con relativismo e adattandole alla situazione. Nell’episodio dell’adultera che deve essere lapidata, egli invita chi è senza peccato a scagliare la prima pietra se si (quindi invita a vedere prima in noi stessi il problema per evitare di vederli solo all’esterno); sul rispetto del sabato invita non ad abrogare la regola, ma a guardarla con relatività e ad adattarla allo scopo. Insomma, Gesù invita a relativizzare le regole, mediandole sempre con l’amore e la comprensione dell’altro (proprio in contrasto con il messaggio di Benedetto XVI, secondo cui il male peggiore del nostro secolo sarebbe il relativismo).

Il messaggio di Gesù era l’amore quindi, nell’applicazione quotidiana e in ogni aspetto della vita, in contrasto ad una vita religiosa formale, che svuota di contenuto la religione stessa e allontana l’uomo da Dio anziché avvicinarlo.

C’è però il problema dell’insegnamento.

Mi spiego.

Oltre al messaggio di fondo, una religione offre anche dei mezzi per permettere a questo messaggio di tradursi in pratica. Il buddismo, per permettere la felicità all’uomo, offre la meditazione; l’induismo offre tutto lo yoga in tutte le sue forme, e così via.

Cosa insegnava realmente Gesù come mezzo per elevarsi spiritualmente?

¹⁰ *Epistolae*, Libro I, XIII, 3.

Questo insegnamento non lo si trova nei Vangeli perché quello è solo il racconto di alcuni episodi della sua vita, e non la spiegazione delle tecniche che Gesù utilizzava per sé e insegnava ad altri.

Per fare un parallelo, Osho e Yogananda, due grandi maestri spirituali contemporanei, insegnavano alcune tecniche, ma nei racconti e nei libri dei loro discepoli non sono spiegate se non per accenni le tecniche utilizzate.

Rimane quindi il mistero di alcuni aspetti dell'insegnamento di Cristo.

3.3. Il primo cristianesimo.

A partire dall'anno zero il messaggio cristiano, probabilmente in aderenza all'intenzione originale di Gesù stesso, era interpretato e adattato a varie situazioni giuridiche e culturali. Vi erano infatti giudeo-cristiani, che pur rimanendo nell'ambito dell'ebraismo seguivano comunque il messaggio cristiano, ma mangiavano kosher e seguivano la pasqua ebraica; e vi erano cristiano – pagani, che provenivano da altre religioni, come vi erano atei convertiti *tout court* al cristianesimo.

La differenza rispetto al passato è che coloro che aderivano all'insegnamento di Cristo lo facevano con spirito libero, convinti di ciò che facevano e quindi ciò era necessariamente visto con sospetto dall'establishment al potere, fosse esso di matrice romana o ebraica.

Le prime persecuzioni dei cristiani infatti si ebbero non solo da parte di Roma, ma anche da parte ebraica.

Giacomo, il fratello di Gesù che era a capo della comunità cristiana di Gerusalemme dopo la morte di Gesù, fu ucciso dagli ebrei perché il suo insegnamento era ritenuto in contrasto con la Torah.

Quello di Gesù in effetti era un insegnamento unico, e in tal senso poteva essere considerato originale, pur essendo compatibile con la Torah.

La verità è che ogni insegnamento che sia realmente spirituale, e che fornisca davvero delle risposte alle principali domande della vita, è sempre compatibile con qualunque altro insegnamento.

Per fare un esempio che a molti parrà irrispettoso, anche gli insegnamenti di grandi maestri come Osho, Paramahansa Yogananda, Ivanov, Krishnamurti, Aurobindo, sono compatibili con qualsiasi fede preesistente, tanto è vero che in essi troviamo insegnati e commentati i vangeli, i Veda, e persino il Corano; sarà il cattolico fondamentalista, l'islamico fondamentalista, eccetera, che vedranno tali insegnamenti come eretici.

Per Cristo successe la stessa cosa. Egli predicava un messaggio che poteva essere compreso e adottato tanto dagli ebrei quanto dai pagani, e da chi seguiva altri culti, come quello mitraico a Roma.

Questo rendeva tale messaggio particolarmente pericoloso, e quindi fu naturale, sia da parte romana che ebraica, iniziare a perseguire i cristiani. Non fu quindi solo Roma a perseguire i cristiani ma, all'inizio, anche gli ebrei, perché diversamente le autorità temevano di perdere il loro potere sulle masse.

3.4. I concili.

La storia narra di come Costantino, convinto in particolare dalla madre che era una fervente cristiana, si aprì alla nuova fede tanto che a un certo punto addirittura la elevò al rango di religione di Stato.

Fu convocato nel 325 il Concilio di Nicea a cui presero parte circa 250 vescovi da ogni parte del mondo allora conosciuto, e fu così che nacque il cristianesimo come noi lo conosciamo oggi.

Lo scopo del primo concilio fu quello di cercare un accordo sui principali temi religiosi, per ristabilire una sorta di pace religiosa.

Si fissarono cioè dei dogmi e delle regole precise, che fecero da spartiacque tra ciò che era "cristiano" e ciò che non lo era.

E nacque quindi, contrariamente agli intenti di Cristo, una nuova religione che si pose in contrasto con le altre e che presto iniziò ad

usare il pugno di ferro con ogni genere di eresia e iniziò ad accarezzare l'idea che essa doveva essere portata in tutto il mondo. Scrive Hooper che "il 325 d.C. fu un momento cruciale nella storia del cristianesimo perché da questo momento ogni concilio ecumenico diventa una farsa in cui si dibattono piccoli dettagli di un messaggio (quello cristiano) che è stato sventrato".

Scriva Shah: "È stata un'abitudine della maggior parte degli apologeti cristiani quella di rappresentare la religione, e specialmente la loro, come centrata sul tempo, facendola risalire ad un certo fatto storico: la transizione umana di Gesù. Le altre versioni della storia cristiana sono etichettate come eresie. La deviazione del cristianesimo dal resto della religione umana fu invece il frutto di una scelta deliberata: la decisione di considerare gli eventi della vita e della morte di Gesù come unici, non come parte di un processo continuo.

Nei vari concili verranno quindi fissate di volta in volta queste regole:

- la divinità di Cristo (Nicea 325);
- la trinità: Dio è uno e trino (Nicea 325)
- la regola della transustanziazione (Trento, 1543);
- la verginità della Madonna (Costantinopoli 553);
- l'esclusione della teoria della reincarnazione (probabilmente da Nicea in poi);
- l'assunzione in cielo di Maria e la concezione di "Maria Madre di Dio" (Efeso, 431);
- infallibilità papale (Concilio vaticano I, 1870);
- esistenza del purgatorio (concili di Firenze e Trento).

Sparisce quindi la possibilità di essere giudeo-cristiani, pagano-cristiani, o cristiani gnostici; o si era cristiani o non lo si era. E si distrugge quindi in modo definitivo il messaggio cristiano.

In prima battuta, a Nicea, almeno a quanto raccontano le cronache, ci si limitò a condannare i seguaci di Ario che sostenevano la superiorità di Dio rispetto a Cristo e Ario fu costretto all'esilio; fu

però col Concilio di Costantinopoli nel 381 che si proibirono espressamente i culti contrari al cristianesimo, gettando le basi per l'oscurantismo culturale e religioso, ma soprattutto spirituale, che dominò fino a pochi decenni fa e le cui conseguenze si sentono purtroppo ancora oggi.

Si iniziarono a distruggere i templi pagani, a uccidere gli eretici e a far sparire dalla circolazione i testi che potevano condurre l'uomo alla perdizione. A Callinico in Grecia venne distrutta la sinagoga e nonostante il papa Amaso volesse ricostruirla, il vescovo di Milano Ambrogio lo impedì.

In realtà sia il Concilio di Nicea che i successivi fanno però qualcosa di molto peggio, e di enormemente più importante al fine della distruzione del messaggio di Cristo. Non si limitano infatti solo a fissare delle regole precise, cosa che comunque costituisce una base perfetta per iniziare a manipolare una massa e renderla schiava, ma operano su vari fronti in questo modo:

1) sottraggono la parte più importante e centrale del messaggio di Cristo: l'amore.

Quell'amore che era al centro del messaggio cristiano diventa un semplice accessorio, mai citato nei vari concili, e per giunta considerato spesso contrario agli interessi della Chiesa se applicato con troppo rigore. La Chiesa cattolica, quindi, che ritiene tutt'oggi il relativismo il male più pericoloso di questo secolo e di tutti i tempi, diventa assolutista su tutto, ma applica il relativismo al solo concetto di amore, che da quel momento in poi non verrà applicato, ad esempio, agli eretici, o ai nemici della Chiesa, o a personaggi interni alla chiesa ma troppo zelanti e troppo rispettosi del vero messaggio cristiano.

2) La seconda operazione che viene effettuata nei concili per distruggere ogni forma di spiritualità futura nel cristianesimo è la totale soppressione dei principi guida (o delle tecniche se preferiamo) riguardo ai mezzi con cui il fedele può raggiungere

l'elevazione spirituale. Viene fissata la preghiera base (il credo Niceno, letto ancora oggi nella messa cattolica), l'obbligo della messa domenicale, del rispetto delle festività ma poco altro.

Non a caso i mistici di ogni epoca insisteranno sempre molto sulla meditazione, che è la base di ogni percorso spirituale.

Ma, sempre non a caso, la Chiesa cattolica combatterà con ogni mezzo possibile tutte le tecniche di elevazione spirituale, e guarda tuttora con sospetto la meditazione (padre Amorth di recente ha detto che la meditazione è satanica, perché porta all'induismo; altri invece affermano che la meditazione favorisce uno stato di coscienza in cui si insinuerebbe il demonio dentro al meditante). Ignazio di Loyola fu accusato di eresia per aver creato i suoi "esercizi spirituali".

3) La terza consiste nella messa al bando dei vangeli non ritenuti compatibili con la nuova religione stabilita a tavolino. Non c'è una traccia reale e sicura di quando e come furono scelti i vangeli sinottici come base della cristianità, ma è probabile che lo scempio fu effettuato a partire da Nicea in poi (in un'operazione unica, o in più operazioni) perché una volta stabilita una regola guida di carattere dottrinale e teologico, ovviamente era una conseguenza naturale e necessaria quella di mettere al bando tutto ciò che, soprattutto di scritto, fosse incompatibile con il credo niceno.

Basti pensare che nei vari vangeli c'erano tutta una serie di racconti, idee, e fatti storici che avrebbero messo in crisi tutto l'impianto della Chiesa cattolica, se fossero stati conosciuti.

Ad esempio si parla di Maria Maddalena come del discepolo prediletto da Gesù e come quello più vicino a Dio per conoscenza e spiritualità, ma vi sono affermazioni che predicano anche quanto succederà poi a Nicea e nei secoli successivi. Nell'*Apocalisse* di Pietro, ad esempio, c'è scritto: *“Gesù disse: rimarranno fedeli al nome di un morto e si considereranno puri, ma cadranno in una reputazione di fallacia e saranno governati ereticamente. Faranno affari con le mie parole. E ci sono altri che non sono dei nostri che si dicono vescovi e diaconi come se avessero ricevuto la loro*

autorità da Dio. Costoro si piegheranno ai giudizi dei capi. Questi individui sono canali asciutti.”

Esattamente quello che succederà da Costantino in poi, per secoli e secoli fino al giorno d’oggi.

4) Ma, dal punto di vista simbolico, esoterico, e quindi con importantissimi effetti pratici a cascata per tutti i secoli a venire, l’operazione più grande fu quella di fondere insieme l’Antico Testamento, che parla di un dio vendicativo, terribile, geloso, che punisce e chiede sacrifici, con il Nuovo Testamento, cioè con la figura del Cristo d’amore. In questo modo si creerà un’eggregora negativa, che spiritualmente porterà alla soppressione della spiritualità cristiana autentica per tutti i secoli seguenti. Fondere insieme due testi inconciliabili come Antico e Nuovo Testamento equivale a effettuare una combinazione tra principi spirituali incompatibili che manderanno in tilt la spiritualità cristiana; da quel momento in poi chiunque si potrà permettere di dire “ama il prossimo tuo” ma poi di mandarlo al rogo in nome di quell’amore. Si tratta dell’opera di manipolazione spirituale più forte che verrà effettuata mai su un testo sacro e su una religione, che getta le basi per il mondo di guerre e scontri totali che ancora stiamo vivendo.

Beninteso... non è colpa della Chiesa in sé, se viviamo in un mondo di odio e guerra, dato che si tratta di fenomeni che già esistevano da prima.

Più correttamente bisognerebbe dire che la Chiesa ha solo arginato, con questa operazione, l’onda di amore e di pace che tramite Cristo in occidente, e Buddha in oriente, stava dilagando a macchia d’olio. Ma la Chiesa cattolica è solo l’erede della Roma imperiale, che per prima aveva intrapreso questa opera di distruzione.

La Chiesa cattolica apostolica romana, quindi:

- divinizza la figura di Cristo, affiancando al culto di Dio quello di Cristo stesso;

- si fonda su due personaggi, Pietro e Paolo, che sono quasi l'antitesi del vero messaggio cristiano; in particolare Pietro è colui che aveva rinnegato Cristo tre volte, oltre ad essere dipinto, nei vari Vangeli, come invidioso, geloso, misogino, eccetera. Questa scelta non è casuale, ovviamente, ma ha un significato esoterico e simbolico ben preciso;
- contrariamente al relativismo del messaggio cristico impone un assolutismo che sarà il germe delle future guerre di religione e del massacro di centinaia di migliaia di persone in futuro;
- espelle l'amore dal messaggio cristiano, deformandolo in modo irricoscibile e trasformandolo dall'amore assoluto per chiunque, peccatori compresi, all'amore per il solo Cristo;
- essendo gli insegnamenti di Cristo molto vicini a quelli della spiritualità ebraica, impone l'AT (Antico Testamento) come libro sacro canonico, per poterlo interpretare in modo funzionale al suo potere, e per poterne distruggere le potenzialità spirituali sia del Nuovo Testamento che dell'Antico, come vedremo ancora meglio parlando dell'ebraismo;
- promuove il culto dei santi, delle immagini, della Madonna, a discapito di (e per allontanare i fedeli da) Dio e di Cristo stesso;
- per giunta, dal punto di vista simbolico ed esoterico, seleziona come simboli del nuovo credo raffigurazioni di morte e sangue; in particolare viene preso come simbolo principale del cristianesimo la rappresentazione di Cristo che sanguina in croce dopo le torture, ovvero il unico momento della sua vita terrena in cui il male prevale nella sua vita con la vittoria – sia pure momentanea – di Satana; per chi conosce l'importanza dei simboli sull'inconscio, sarà sufficiente notare come di tutte le religioni più importanti, quella cristiana è l'unica ad usare figure di tale violenza e dolore da esporre continuamente alla vista dei fedeli come se fosse una cosa normale;
- impone di chiamare il Papa Santo Padre, contro quello che è scritto chiaramente nel vangelo, per cui solo Dio può essere chiamato Padre;

- espelle dalla ritualità cristiana ogni forma di meditazione e contemplazione;
- contro il messaggio esplicito di Cristo (il mio regno non è di questo mondo) cerca di imporre il suo regno sul mondo;
- altera i Vangeli, distruggendo e impedendo la diffusione di tutti quelli che non erano in linea con il credo niceno.

I gruppi cristiani che non condividevano le linee guida dei concili – quindi i giovaniti, gli gnostici e altri – entrano nella clandestinità e porteranno avanti le loro istanze, le dottrine, gli ideali di Cristo, ma in segreto. Molti dei vangeli gnostici e apocrifi vennero seppelliti a Nag Hammadi e ritrovati secoli più tardi. Altri, come la *Pistis Sophia*, vennero tramandati nei circuiti delle società segrete.

3.5. Il culto mitraico e le origini del cristianesimo cattolico.

Una fede non si può imporre dall'alto ad un popolo dall'oggi al domani, come se fosse una legge, che deve essere applicata immediatamente senza suscitare una reazione di qualche tipo.

Come fa quindi Costantino ad “imporre” la religione cristiana con facilità?

Per capirlo dobbiamo por mente ad un fenomeno che, all'occidentale di oggi, è quasi impossibile da capire, ma per l'orientale è assolutamente scontato.

L'idea dell'unità delle religioni era in realtà un concetto molto diffuso nell'antichità e lo è tuttora in oriente, come abbiamo visto e come vedremo meglio quando tratteremo l'Islam.

Anche se adoravano dei diversi, nell'antichità era scontato che, ad esempio, Zeus fosse Giove, ma anche Apollo, a seconda dei contesti storici e culturali; non per niente convivevano in molte zone culti diversi, pacificamente e senza problemi particolari di sorta.

Solo per restare a Roma, la situazione era tale che convivevano culti diversi, ne sorgevano in continuazione di nuovi, e altri ne

venivano talvolta importati da nuove città che venivano conquistate o con cui semplicemente si iniziavano scambi commerciali.

Vi era il culto della Dea Roma, che personificava lo stato romano, ma anche i culti di vari dei pagani, decine, che convivevano col culto dell'imperatore come divinità. Spesso poi, quando si assediava una città straniera, si invocava e pregava il dio protettore di quella città con la promessa, in caso di vittoria, di riportarne il culto a Roma.

Fu quindi facile per Costantino prendere a prestito tutti i principali concetti, personaggi, riti e festività della religione mitraica ma anche di altre in voga allora a Roma, e trasformarli in una religione nuova di zecca.

Ecco che, quindi, Giano Bifronte viene trasformato nei due Giovanni (Battista ed evangelista) che anche nel nome infatti hanno la stessa radice. Giano indicava con molta probabilità il sorgere e il calare del sole, e non a caso la festa dei due Giovanni venne stabilita il 24 giugno e il 27 dicembre, in prossimità dei due solstizi. Mitra, il sole, diventa Gesù Cristo.

Le festività vengono adeguate; il Natale, che era la festa del Sol Invictus, ma anche la festa della natività del dio Mitra, diventa la natività di Gesù. Tale festività era stata importata a Roma dall'imperatore Eliogabalo e fu Aureliano che fissò la data del 25 dicembre, che probabilmente coincideva con uno dei momenti in cui la luce del giorno inizia ad aumentare rispetto a quella della notte.

La mitra papale in uso tuttora è presa dal culto mitraico.

Come Mitra nacque da una pietra, la Chiesa cattolica nacque dall'apostolo Pietro.

Lo stesso nome di Pontifex Maximus che si attribuisce al papa era il nome dato ai sacerdoti pagani di Roma.

Costantino, cioè, non prende a prestito solo dal mitraismo, come erroneamente si sente spesso affermare, ma fonde insieme vari culti che presentavano somiglianze notevoli, perlomeno esteriori, tra loro. Va detto che è difficile capire quanto venne preso da un culto e quanto da un altro, perché del mitraismo di allora abbiamo, ad

esempio, poche indicazioni; essendo una religione misterica, non veniva lasciato nulla di scritto e quel poco che sappiamo lo deduciamo da iscrizioni rupestri o da alcuni accenni che vennero effettuati dai primi storici, che però non potevano conoscere a fondo questo culto. E la stessa cosa deve essere detta per altre fedi. Nei primi secoli questa idea della somiglianza dei vari culti era ben presente anche ai primi padri della Chiesa. La somiglianza delle religioni solari con quella di Cristo era però spiegata in vari modi. Sant'Agostino diceva che il culto di Osiride, di Mitra, ed altri ancora, erano prefigurazioni profetiche della venuta di Cristo. San Giustino diceva invece che questi miti erano parti diabolici creati da Satana per sviare e confondere.

3.6. Il monachesimo come reazione al cristianesimo cattolico.

Il vero cristianesimo, quello delle origini, non poteva morire così, per opera di un gruppo di persone che a tavolino, in un concilio, avevano deciso il confine tra il giusto e lo sbagliato.

I giovaniti trovano quindi un loro modo di convivere con la Chiesa, e quindi un naturale sbocco per poter esprimere il loro credo, fondando in genere gli ordini monastici pur dichiarandosi, formalmente, fedeli a Santa Madre Chiesa.

Di fatto, però, pochissimi tra i fondatori degli ordini monastici potevano considerarsi ~~un~~ cattolici in senso stretto.

San Benedetto, che fonda l'ordine dei benedettini, era un giovanita.

San Bernardo, che poi fonderà l'ordine dei templari, era un benedettino ma anche, come vedremo meglio in seguito, un giovanita.

San Francesco, che fonderà l'ordine dei francescani, era un giovanita.

Domenico di Guzman, fondatore dei domenicani, era un giovanita.

Giovanni della Croce e Teresa D'Avila erano giovanniti e molto lontani dalle idee della Chiesa.

Tali ordini avevano diversi scopi; da una parte permettevano di vivere secondo le regole veramente cristiane, pur restando all'interno della Chiesa; dall'altra i monaci potevano continuare a studiare e perfezionarsi spaziando in campi diversi del sapere, senza destare il sospetto di eresia. Nei monasteri infatti si traducevano anche testi considerati eretici, e i religiosi entravano in contatto – con la scusa dell'evangelizzazione dei non credenti – con il mondo arabo e ebraico, scambiando informazioni e ampliando quindi la loro conoscenza.

Pietro il venerabile, ad esempio, abate di Cluny, con la scusa del dover confutare la pericolosa “eresia” islamica, tradusse il Corano e altri testi sufì.

In pratica il monachesimo costituisce il modo escogitato da alcuni veri cristiani, alcuni giovanniti, altri no, di perpetuare il vero messaggio di Cristo nonostante i tentativi di distruzione di esso da parte del papato.

Per questo motivo alcuni papi furono restii ad accordare il beneplacito della Chiesa a questi nuovi ordini (san Francesco ebbe per esempio diverse resistenze; Ignazio di Loyola fu accusato di eresia per i suoi esercizi spirituali, e così via), ma alla fine erano costretti a cedere perché capivano che non potevano fare altrimenti, a meno di non rendere palese l'antitesi totale tra Chiesa e cristianesimo.

Alcuni di questi gruppi giovanniti consideravano quello di san Giovanni come il Vangelo più importante, e riuscirono a inserirlo nel corpus dei Vangeli canonici, nonostante il suo contenuto non fosse del tutto compatibile con la fede cristiana di stampo niceno; il punto è che il Vangelo di Giovanni è scritto in un linguaggio esoterico non facilmente comprensibile ai non iniziati, e quindi probabilmente sfuggì alle mire distruttive del concilio; tant'è vero che ancor oggi san Giovanni è il patrono, considerato il fondatore,

della maggior parte delle società segrete e della massoneria ma il cattolico (non solo quello medio, ma anche quello colto), non riesce a interpretarlo correttamente a meno che non abbia una preparazione in materia esoterica.

Ovviamente dal monachesimo come fenomeno per diffondere il vero messaggio cristiano e per contrastare il potere della Chiesa nasce una sorta di contromovimento, che trasforma alcuni ordini nell'opposto della volontà del suo fondatore.

Così, se Domenico di Guzman aveva sempre cercato di dialogare con i cosiddetti "eretici" come i catari, spesso convincendoli ad aderire all'ordine domenicano per avere salva la vita e continuare a professare la propria fede, appena dieci anni dopo la morte del fondatore (avvenuta nel 1221) i domenicani diventano i paladini dell'Inquisizione, incaricati ufficialmente dalla Chiesa di espletare questa funzione (nel 1231).

Se Ignazio di Loyola proponeva una vita di povertà e creò gli esercizi spirituali per spingere alla meditazione e alla contemplazione, venne introdotta ben presto una regola di obbedienza assoluta al papa e ai superiori che nei secoli resero i Gesuiti un'arma formidabile per combattere ogni forma di spiritualità.

Già alla morte di san Francesco l'ordine francescano si divise in chi cercava compromessi col potere e chi invece voleva seguire le regole originarie di Francesco per poi corrompersi in poco tempo.

I benedettini divennero un ordine ricco ma corrotto e nel X secolo fu necessaria la riforma cluniacense per ripristinare l'originario spirito benedettino.

La corruzione dei monasteri era così nota che Dante Alighieri, nel canto XI e XII del Paradiso, denuncia espressamente e con dovizia di particolari la situazione di degrado dell'ordine francescano e dell'ordine domenicano.

3.7. Il 1200. La timida emersione di cristianesimi diversi e del cristianesimo esoterico.

Nel 1200 inizia però un'epoca nuova.

Ciò in parte ad opera dei cosiddetti barbari (che tali non erano; anzi in certi casi secondo alcune fonti essi erano solo i discendenti della stirpe di Davide che si ritenevano legittimati a ritenersi eredi di Cristo), in parte perché Chiesa e Impero sono in declino.

In quest'epoca il centro delle attività sociali e culturali è costituito dalle città e il sapere e la cultura iniziano a diffondersi. Nascono le prime università. Si studiano i classici greci, e emerge quel misticismo cristiano che era molto più vicino al messaggio di Cristo di quello proposto dalla chiesa di Roma.

Sufi, giovanniti, cabalisti vengono in contatto e si scambiano idee, conoscenze, tecniche, libri. San Francesco viene ricevuto con tutti gli onori dai sufi sia in Spagna che in Oriente e da essi prende la foggia dell'abito monacale come alcuni passi del suo *Cantico delle Creature*.

È in quest'epoca che viene fondato l'ordine dei templari.

Dante Alighieri nella sua *Divina Commedia* mette in rima tutto il sapere rosacrociano, la sua concezione del mondo, di Dio e dell'uomo, prendendo spunto, per la sua commedia, dal poema della scala di Maometto.

Iniziano a diffondersi i primi studi cabalistici.

Inizia, insomma, lentamente e faticosamente, un'opera di diffusione maggiore della cultura e, sia pure in segreto, inizia a diffondersi il vero messaggio cristiano.

Nel 1500 la Chiesa riceve un duro colpo dal suo interno, dal quale non si riprenderà mai più. Nasce infatti la Chiesa protestante, e poco dopo nascerà quella anglicana, che segneranno nuovi modi, essoterici, di intendere la parola di Dio. Per quanto il protestantesimo sia sempre una filiazione del cattolicesimo e sia pur sempre un cristianesimo essoterico, getta però le fondamenta di

un principio importantissimo, quello della lettura delle sacre scritture senza la mediazione dell'autorità.

È, questo, un colpo durissimo, e l'inizio di uno sgretolamento del potere della Chiesa cattolica che è in atto ancora oggi.

La grossa novità è che si inizierà a diffondere la Bibbia in forma stampata, affinché anche il popolo (o meglio quei pochi che sapevano leggere) potesse accedere alla conoscenza diretta dei testi sacri, il che getta il primo seme per le successive critiche e riforme della Chiesa imposte dal basso.

3.8. Il 1700 e la massoneria.

Nel 1700 i tempi sono maturi per fondare un'istituzione che mira a perfezionare l'uomo, al di fuori e nonostante le pretese della Chiesa cattolica di monopolio spirituale. Purtroppo tale istituzione non è solo una fucina per il perfezionamento dell'uomo, ma rappresenta fin da subito un vero e proprio strumento di potere, analogo a quello della Chiesa, ad esso contrapposto; da quel momento le due si faranno una guerra spietata.

La massoneria come istituzione organizza le varie rivoluzioni, francese, russa, unità d'Italia e così via, e prepara gli Stati nazionali, che saranno poi prodromici a quel nuovo ordine mondiale (NWO) che vedrà tutte le nazioni riunite sotto un'unica bandiera.

Tutte le questioni sul nuovo ordine mondiale e sulla politica a noi interessano poco in queste sede.

Quello che ci interessa invece è sottolineare che inizia da quest'epoca una apertura parziale al riconoscimento della possibilità di studio (e di pratica) di altre religioni e altre forme di spiritualità, e si iniziano a porre le basi per la libertà di pensiero ma, soprattutto, per la libertà spirituale dell'uomo, impossibile fino a pochi decenni fa prima.

La massoneria si pone fin da subito come “la Chiesa di Giovanni” (non a caso la sua data di nascita è il 24 giugno, festa di san Giovanni Battista) contrapposta alla Chiesa di Pietro e Paolo e,

negli ultimi secoli, è quest'ultima ad aver influenzato maggiormente il mondo culturale e politico. La Chiesa di Giovanni doveva essere la chiesa dell'amore e del reale messaggio di Cristo, ma – come sappiamo – si è dimostrata da subito il suo esatto contrario diventando, in questo, identica al suo avversario, secondo un noto principio psicologico che viene sintetizzato nel brocardo “ciò che combatti diventi”.

A partire dal 1717, quindi, queste due Chiese si sono fronteggiate, ma la lotta non è stata quella tra la Chiesa di Pietro, falsa e basata sull'inganno, e quella di Giovanni, vera e basata sull'amore, ma tra la Chiesa di Pietro, essoterica, per le masse incolte, il “gregge”, e la chiesa di Giovanni, esoterica, per i personaggi colti, quelli che detengono la conoscenza e hanno le chiavi del sapere e del potere. La Chiesa di Giovanni, nata come antitesi alla dispotica e violenta Chiesa di Pietro, dopo secoli si era trasformata in un altro formidabile mezzo di manipolazione, e pur se formalmente in lotta entrambe sono però concordi e alleate su un punto: non far conoscere alle masse la verità, manipolare le informazioni, agire nell'ombra.

La cosa è evidente anche solo osservando un curioso fenomeno che è sotto gli occhi di tutti a Roma. La chiesa più importante di tutte è oggi quella di San Giovanni in Laterano, che è non solo la chiesa madre di Roma, ma di tutte le chiese del mondo; a San Pietro si svolgono le radunate oceaniche, per le masse, a San Giovanni si svolgono i riti più intimi, per pochi, e per iniziati, ma anche – spesso – i più importanti e significativi (Carlo Magno ad esempio viene incoronato imperatore a San Giovanni in Laterano).

3.9. L'epoca moderna.

Nell'epoca che stiamo vivendo non è ancora completa la parità tra massoneria e Chiesa, nel senso che le due istituzioni non sono ancora allo stesso livello di “legittimità” sociale. Se i politici infatti fanno ancora a gara per farsi vedere buoni cristiani (Andreotti andava a messa tutte le mattine e Cossiga lo chiamavano mister

rosario per avere sempre il rosario in mano), e anche i non cristiani fanno a gara per cavalcare comunque valori condivisi dalla comunità cristiana, la massoneria tende ancora a nascondersi.

In Tv e nei giornali non si fa mai cenno alla massoneria in modo ufficiale. Quando se ne parla, generalmente avviene in trasmissioni considerate di nicchia come Voyager e Mistero.

Monti, espressamente, in un'intervista fatta da Lucia Annunziata, ha dichiaratamente esposto di "non sapere cosa sia la massoneria" e di non essere massone (prontamente smentito dal Gran Maestro Gioele Magaldi sul sito Grande Oriente Democratico).

Va un po' meglio negli Stati Uniti dove due candidati in lista per la carica di presidente possono ammettere in un programma TV (come è successo durante il periodo della battaglia elettorale tra Bush e Kerry) che appartengono alla stessa società segreta, ovverosia la Skull and Bones.

Negli Usa infatti la massoneria è vista con meno sospetto e i personaggi pubblici che si dichiarano massoni sono sempre più frequenti.

Al contrario, da noi in alcuni partiti ancora si commina l'esclusione per chi è massone.

Nonostante questa disparità viviamo comunque in un'epoca di grande fermento e di possibilità di risveglio.

Finalmente esiste una reale possibilità di essere liberi e di vedersela solo con la propria coscienza potendo essere atei, cristiani, buddisti, o creare dal nulla una nuova religione.

Finalmente si possono iniziare a studiare i vangeli apocrifi, si può iniziare a studiare la figura di Gesù anche prima dei 29 anni, e scandagliare la possibilità che egli non sia morto in croce, senza che questo comporti la condanna al rogo o altri tipi di sanzione.

Ovviamente le élite al potere, che sono le stesse che hanno comandato fino ad oggi, non perdono la loro presa e cercano comunque di manipolare l'informazione. In Tv ad esempio sono banditi programmi sulla religione, sceneggiati o film di contenuto spirituale, o programmi, film e telefilm, che scandagliano la vita di

Cristo, di Budda, di Maometto, e men che meno programmi in cui si parli di spiritualità, anima, Dio. Impossibile poi assistere a visioni di film che possano trattare la vita di un san Francesco facendo vedere i punti di contatto tra la sua dottrina e quella rosacrociiana, o i suoi rapporti con i sufi.

Ma il cammino è iniziato e non sarà facile fermarlo.

Per secoli, a partire dal Concilio di Nicea, Roma prima, e la Chiesa cattolica poi, che è l'erede di Roma, hanno quindi portato avanti le loro mire assolutistiche e di dominio sul mondo, utilizzando come scudo quello della religione cristiana.

Da qui è nato anche un diffuso odio, da parte di alcune frange, verso il cristianesimo e verso quello che ha prodotto come conseguenza nel mondo.

In realtà il problema di fondo non è nel cristianesimo in sé, come abbiamo visto, quanto in ciò che la Chiesa cattolica ha fatto del cristianesimo; e la colpa non è tutta della Chiesa perché essa ha solo portato avanti istanze che erano già di Roma, e tanto è vera questa assimilazione tra Roma e la Chiesa che quando il papato trasferirà ad Avignone la sua sede, venne coniato il motto "ubi papa, ibi Roma" dove è il Papa, lì è Roma.

La sede naturale del papato, infatti è stata sempre Roma, come la sede della spiritualità alternativa a quella cattolica è stata sempre Gerusalemme (dove nascono infatti le tre religioni abramitiche, islam, cristianesimo e ebraismo; ma Gerusalemme è la meta finale anche di templari, Rosacroce e massoni, che vedono nella **ricostruzione del tempio di Gerusalemme** il loro scopo spirituale).

Quale sia il segreto di Gerusalemme, e cosa ci sia in quel luogo di magico e misterioso per farne l'epicentro di tante battaglie che durano ancora oggi è però un segreto ancora oggi da scoprire (si pensi alla contraddizione rappresentata da questa città, che è quella in cui nascono le tre religioni più importanti al mondo, ma al tempo stesso è la zona in cui dura da più un tempo un conflitto che ha prodotto un numero di morti impressionante, superiore a quello di qualsiasi altra guerra conosciuta nella storia).

4) I principali concetti.

4.1. Dio.

Il cristiano crede in un Dio unico, creatore del cielo e delle terra e, come enunciato dal Credo Niceno che ancora si recita nella messa domenicale, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Dal punto vista tecnico il Dio cristiano è lo stesso Dio d'Israele, con cui il popolo ebraico aveva concluso la sua alleanza; tale alleanza però sarebbe stata rotta per il fatto di non aver riconosciuto Cristo come il Messia atteso e annunciato dalla Bibbia, e quindi il nuovo patto di alleanza sarebbe stato contratto dalla Chiesa cattolica. Un patto che porterebbe la Chiesa, come dice il nome (cattolica, quindi universale), a porsi come missione quella di portare la parola di Dio ovunque sulla terra.

► Dio rispose a Mosè: “Io sono colui che sono... Così dirai ai figli di Israele: “Io sono” mi ha mandato a voi.”

Esodo, 3,14.

► La vera natura di Dio non può essere concepita dai nostri pensieri. Se vi è qualcosa che possiamo concepire, o capire su Dio, Egli è sempre enormemente superiore a qualsiasi cosa possiamo concepire. Ma questo è dettato solo dalla nostra ignoranza. Egli non può essere concepito, né capito, né pensato, perché Egli è l'origine trascendente di tutto ciò.

Origene, *Sui principi*.

► Tu sei uno, tu sei tutti, tu sei nessuno.
Tu hai tutti i nomi. Come ti devo chiamare?
Tu sei l'innominabile.

Quale mente umana può superare il velo che ti nasconde.
Noi ora ti preghiamo
Ma tu sei al di là, al di là di tutto
Nessun altro nome potrebbe essere il tuo.

Gregorio Nazianzeno

► Possiamo noi, senza intermediari, né speculazioni di sorta, possedere tutta la verità nella vera beatitudine, con il solo aiuto di Dio.

Non dovremmo in nessun modo ritenere o considerare Dio come esterno all'uomo, ma solo considerarlo come il nostro sé, all'interno di noi.

Molti credono di dover vedere Dio come se egli fosse là, e noi qua. Non è così. Dio e io siamo uno.

Per la conoscenza di Dio è semplice. Io ricevo Dio in me e per amore, è altrettanto semplice, io entro in Dio.

Alcuni dicono che la beatitudine non è fondata sulla conoscenza, ma solo sulla volontà. Hanno torto. Se fosse fondata sulla volontà non sarebbe l'esperienza di unità.

Meister Eckart

4.2. L'uomo.

Una delle cose più curiose che si riscontrano nella teologia di alcune confessioni cristiane, in particolare cattolica e protestante, è che l'uomo è visto come separato da Dio.

L'uomo, per questa visione, sarebbe una creazione divina, ma limitata e sottomessa a Dio, imperfetta, e peccatrice. Dio sarebbe altro dall'uomo e dal creato, e distinto da esso.

Eppure nella Bibbia c'è scritto chiaramente che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio; quindi l'uomo è simile Dio e può avvicinarsi sempre di più a lui. Il modello da imitare per

raggiungere la perfezione è quello di Cristo, che aveva un'intima comunione con Dio, in ogni istante.

Nonostante il chiaro messaggio biblico ed evangelico in questo senso, esiste una serrata critica a determinate teorie new age, o di matrice esoterica, secondo cui l'uomo è egli stesso una divinità al punto che una simile affermazione è tacciata di "satanismo".

In realtà, che l'uomo sia stato creato ad immagine e somiglianza di Dio è un concetto che è espresso non solo dalla mistica di tutte le religioni, ma anche dai mistici cristiani di ogni tempo.

Ildegarda di Bingen scriveva: "O uomo, guarda l'essere umano, ha in sé il cielo e la terra, e ogni altra creatura. In lui è già presente tutto ciò che è nascosto, Dio ha creato l'uomo in base all'edificio della sua struttura cosmica a immagine del cosmo intero. Quanto magnifica è la divinità che rivela la propria realtà creando e operando."

Come vedremo, questa concezione non è diversa in nulla da ciò che hanno detto tutti i grandi maestri spirituali contemporanei di ogni religione, e tutti gli autori new age.

Dio, in realtà, è ovunque, non solo nell'uomo, che è una sua emanazione non distinguibile da lui, come i raggi non sono distinguibili dal sole, ma in ogni aspetto della creazione, dal più piccolo filo d'erba, ai pianeti, agli animali, all'aria.

► Dio si fece uomo perché l'uomo potesse diventare Dio.

Ireneo di Lione

► Dio ha creato tutte le cose in modo tale che esse non sono fuori di lui, come le persone ignoranti pensano comunemente. Le creature, anzi, fluiscono da Dio, tuttavia rimangono in Dio.

Meister Eckhart

► Dio è le montagne

Le valli solitarie e ombrose,
le isole straordinarie,
i fiumi rumorosi
il soffio dei venti amorosi
è la notte calma,
vicina al levarsi dell'aurora
musica taciuta
solitudine sonora
cena che ristora e innamora.

San Giovanni della Croce

4.2. Cristo.

Essenziale per il cristianesimo è il “credere in Cristo”. Questo punto è il più singolare tra tutti quelli delle religioni cristiane. Non è sufficiente, infatti, credere in Dio per essere religiosi, ma occorre anche credere nella divinità di Cristo, che egli sia il figlio di Dio.

Ancora una volta è il Credo Niceno che ha fissato le linee guida della “cristologia” cattolica:

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.

Tale credenza sarebbe avvalorata dal Vangelo, perché i sinottici ci tramandano che Gesù avrebbe detto “Chi crede in me anche se muore vivrà” e “Io sono la Via, la Verità e la Vita”.

La credenza nella divinità di Gesù non era presente in tutte le comunità cristiane ma fu fissata dal Concilio di Nicea, che da quel momento bollò come eresia, da estirpare e sconfiggere, qualunque credenza che vedesse in Gesù un essere umano normale, generato da donna.

Ci occuperemo ancora di Cristo nei capitoli successivi, osservandolo dal punto di vista del personaggio storico.

Per ora ci limitiamo a dire che egli non credeva affatto di essere un Dio. Egli in realtà era venuto per precisare le parole di Mosè (Gv, 5,46: “Se infatti credeste a Mosè credereste anche a me”), e non aveva una “sua” dottrina e quindi un suo credo. Infatti egli dice esplicitamente: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato” (Gv 7,16). Altrove si legge: “Chi crede in me non crede in me, ma in colui che mi ha mandato, e colui che vede me, vede colui che mi ha mandato” (Gv. 12,44-45).

Per non parlare del fatto che Cristo stesso non si definiva espressamente “figlio di Dio” ma “figlio dell’uomo”. L’espressione figlio di Dio la utilizzano le persone attorno a lui, ma non lui stesso.

4.3. L’amore.

Il messaggio fondamentale portato da Cristo, innovativo rispetto alla situazione preesistente, era quello dell’amore.

Lo dice espressamente Cristo nei Vangeli: “Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.” E “ama il prossimo tuo come te stesso” nonché “ama il tuo nemico” e “porgi l’altra guancia”.

Del concetto di amore per la Chiesa cattolica ne ho parlato più diffusamente nel terzo volume della trilogia “Sistema massonico e ordine della Rosa Rossa”.

Qui mi limito ad alcuni accenni di base.

L’amore di cui parlava Gesù era l’amore poi cantato e spiegato da Dante nella Divina Commedia, quando dice che è “l’amor che move il sole e l’altre stelle”; è quello di cui parla Battiato quando dice “tutto l’universo obbedisce all’amore”, è quello diffuso e applicato da san Francesco... Un amore cioè inteso come forza attrattiva che porta all’altro, a conoscerlo, a volere il suo bene e il suo progresso.

Anche Sant’Agostino aveva chiaro questo concetto di amore, quando sosteneva che si conosce solo ciò che si ama, e “ciò che amiamo diventiamo”: quando infatti io amo una cosa sono spinto a

farla bene, ad ottenere il massimo per essa e mi attivo spesso anche oltre le mie forze ordinarie. Basti pensare alle energie straordinarie cui attinge l'innamorato quando finalmente riesce a conquistare il suo partner, o alla forza che una madre può esternare per difendere il suo piccolo.

L'amore, quindi, come motore del mondo e di noi stessi.

► Là dove non trovate l'amore, mettete voi l'amore. E vi scoprirete l'amore.

San Giovanni della Croce

A partire dal Concilio di Nicea in poi, la Chiesa ha completamente trascurato di dibattere il concetto di amore, la sua applicazione e il suo sviluppo, e ha incentrato invece la sua attenzione su tematiche secondarie e completamente svianti.

Cosicché oggi tra i cristiani cattolici e quelli di alcune confessioni affini, l'amore cristiano non è più riconosciuto come valore fondante, e si ritiene che il vero valore del cristianesimo sia costituito dal "credere in Cristo".

A questo proposito, nel dibattito che sono solito instaurare con persone profondamente religiose, due dialoghi mi hanno impressionato per la loro capacità di esemplificare quello che sto dicendo, e allo stesso tempo perché dimostrano il livello di vuoto spirituale cui può arrivare un cristiano se applica alla lettera alcuni precetti, senza capirli adeguatamente.

Il primo è un dibattito che ebbi una radio privata con un prete cattolico, padre Abramovich (famoso per aver officiato il funerale di Priebke); costui dimostrò idee razziste (plaudiva allo sterminio dei catari e alla guerra all'islam) e io replicai che Cristo era venuto per predicare l'amore, e quindi ritenevo che questo amore dovesse comportare la tolleranza anche verso gli islamici, i buddisti, i diversi, gli atei; lui rispose che il mio concetto di amore era sbagliato e replicò con il seguente concetto di amore, che trascrivo integralmente:

Non esiste amore senza conoscenza.

L'amore cristiano è quello che risulta dalla conoscenza di Dio, attraverso la fede, che è conoscenza, e in seguito a quello io vivo nei comandamenti e nei consigli del vangelo, e così io amo Dio. Ma l'amore è una parola passepartout, Il vero amore è il potenziamento totale della nostra più nobile facoltà, che è la volontà, che attinge e desidera attraverso azioni, un Dio che si è rivelato, attraverso Gesù Cristo.

È questo l'amore, l'amore in Gesù Cristo. Ma questo amore è stato distrutto ed è stato rimpiazzato da un vago termine di amore.

Ora, a parte il dubbio accostamento tra fede e conoscenza, la cosa che colpisce è come l'amore, per costui, sia solo l'amore per Gesù; il che permetterebbe guerre, omicidi e così via, se commessi per difendere la propria fede, o per eliminare eresie. Tutto ciò, tra l'altro in palese contrasto col fatto che Gesù stesso parlò di "amare il proprio nemico" (Mt 5,43) e disse esplicitamente: "Se uno ascolta le mie parole e non le osserva io non lo condanno; non sono venuto infatti per condannare il mondo, ma per salvarlo" (Gv 12,47).

Non c'è da stupirsi di questi risultati, veri e propri sproloqui privi di senso logico, che sono il prodotto di secoli di teologia cattolica; se un teologo colto e intelligente come Hans Kung riesce a scrivere 2000 pagine sul cristianesimo, dicendo che l'essenza di questa religione sta nel credere in Cristo, e dedicando all'amore circa due paginette mal fatte, ovverosia un millesimo di tutta l'opera teologica, non c'è da stupirsi che preti e persone qualsiasi recitino a memoria queste formulette vuote di contenuto indicandole come "la verità".

In questo aveva ragione Yogananda, quando diceva che nulla allontana da Dio più della teologia.

► L'amore comincia dove finisce il pensiero.

Non dobbiamo però invocare l'amore di Dio, ma tenerci pronti a riceverlo.

Meister Eckhart

► Se io parlassi tutte le lingue del mondo ma non avessi l'amore, sarei come una campana che rimbomba e nulla di più. Se avessi tutte le ricchezze ma non avessi l'amore, queste non mi servirebbero a niente; se dessi la mia vita per gli altri ma non avessi l'amore, a nulla mi servirebbe.

San Paolo, Lettera ai corinzi

4.4. La redenzione dei peccati.

Altro caposaldo della dottrina cristiana cattolica è che l'uomo sia nato fin dall'origine col peccato originale di Adamo ed Eva, e che Cristo sia venuto per redimere l'umanità col suo sacrificio in croce. Con la sua morte, in altre parole, l'umanità sarebbe redenta dal peccato, a condizione che creda in lui come "Salvatore".

Lo spiega in modo chiaro il Compendio ufficiale della dottrina della Chiesa: "La mirabile visione della creazione dell'uomo da parte di Dio è inscindibile dal quadro drammatico del peccato delle origini. Con un'affermazione lapidaria, l'apostolo Paolo sintetizza il racconto della caduta dell'uomo contenuto nelle prime pagine della Bibbia: a causa di un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte". E più oltre: "Il mistero del peccato si compone di una doppia ferita, che il peccatore apre nel proprio fianco e nel rapporto col prossimo. Perciò si può parlare di peccato personale e sociale"¹¹.

Quella del peccato originale è una teoria assolutamente fondamentale nella dottrina cattolica, tanto che un teologo domenicano, Matthew Fox, è stato espulso dall'ordine domenicano dall'allora direttore dell'Istituto per la Congregazione della Fede

¹¹ *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, editrice Vaticana, 2010, pag. 62.

Joseph Ratzinger, solo perché si era permesso di scrivere un libro dal titolo *Original Blessing* (Benedizione originale) il cui contenuto può riassumersi in questo modo: “si tratta di capire finalmente che l’autentica via di ingresso al cristianesimo non è il male, ma è il bene. Non è la maledizione ma è la benedizione. Non è il dolore ma la gioia”¹².

Tanto questa dottrina del peccato originale permea tutta la dottrina cattolica che una delle prime cose che il prete dice in apertura della messa è “fratelli, per celebrare degnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati” e successivamente i fedeli recitano “confesso che ho molto peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa”.

4.5. La resurrezione.

Un altro punto centrale del cristianesimo cattolico sta nella credenza delle resurrezione di Cristo dai morti. In effetti i vangeli parlano della sua resurrezione, e questo è uno dei cardini del cattolicesimo, tanto che per secoli mettere in dubbio la sua resurrezione e sostenere che fosse invece semplicemente “sopravvissuto” era considerata un’eresia.

Oggi, la tesi secondo cui più che di resurrezione si tratterebbe di una sua sopravvivenza perché la crocifissione avvenne di sabato e quindi durò un giorno in meno del previsto, è sempre più accreditata.

D’altronde è possibile notare che dei quattro Vangeli solo due parlano della sua ascesa al cielo e uno addirittura non parla della resurrezione.

Il che fa pensare che le parti sulla resurrezione e soprattutto quelle sull’ascesa al cielo possano essere state interpolate e inserite successivamente.

¹² Dalla prefazione di: Matthew Fox, *In principio era la gioia*, Fazi, collana Campo dei fiori.

Curiosamente, si può notare che anche il Corano sostiene che Gesù non morì in croce.

Per molte correnti cristiane, quindi, specie quelle esoteriche, Cristo non sarebbe mai veramente “risorto” ma sopravvisse alla morte in parte grazie alla sua tempra eccezionale, in parte grazie al trattamento meno cruento inflittogli, rispetto ad altri condannati alla morte in croce.

4.6. La Trinità.

La Trinità è un altro dei dogmi che furono inseriti dal Concilio di Nicea e dai successivi. Il Dio dei cristiani non sarebbe, come il Brahman induista, o come alcune concezioni esoteriche, di stampo cabalistico o sufico, immanente e presente in ogni cosa. Il Dio cristiano invece sarebbe uno e trino, composto cioè da Padre, Figlio, e Spirito Santo.

Ciò che sarebbe immanente in ogni cosa sarebbe quindi lo Spirito Santo, il soffio divino.

A un certo punto le Chiese d’oriente e di occidente iniziarono a litigare sulla questione dello Spirito Santo e sul rapporto con il Figlio, nel senso che si iniziò a discutere se lo Spirito Santo provenisse solo dal Padre o anche dal Figlio, e nel Concilio di Lione fu scelta la seconda opzione.

Quando io parlo di Dio, voi tutti vi dovete sentire immersi in un’unica luce e in tre luci insieme. Lì c’è una divisione indivisa, unità con differenza. Uno solo, nei tre, è la divinità o per essere espliciti, sono la divinità. Non ho ancora pensato all’unità che la Trinità mi immerge nel suo splendore. Non ho ancora cominciato a pensare alla Trinità che già l’unità mi afferra. Quando a me si presenta uno dei tre, penso che questi sia il tutto, tanto la mia vista ne è colmata. Quando unisco i tre in un solo pensiero, vedo una sola grande fiamma, senza che io possa dividere l’unica luce.

Discorsi sul battesimo

San Gregorio

4.7. Satana.

Satana è, nel cristianesimo, la rappresentazione del male, il capo di tutti di demoni, l'anticristo per eccellenza o, forse, sarebbe meglio dire, l'antidio.

Il termine infatti deriva dalla radice ebraica *stn* che significa "avversario" o "colui che ostacola".

Nell'immaginario cristiano Satana è visto come la causa dei mali del mondo; una persona che commette il male si dice spesso che è indemoniato, o guidato da Satana, e il mondo viene visto spesso da alcuni teologi come uno scenario di guerra tra Dio e Satana.

Per alcuni teologi Satana è una realtà effettiva, vivente, a capo di una schiera di demoni. Addirittura sorgono, in chiave anticristiana, movimenti che fanno di Satana un Dio, cui tributare onori, riti, sacrifici eccetera. È il fenomeno delle sette sataniche, di cui alcune, come il Tempio di Seth o la Chiesa di Satana di Anton LaVey, assurte a fama internazionale.

Alcune correnti teologiche vedono invece Satana non come un realtà fisica, ma come un concetto astratto per giustificare comunque qualcosa che è insito nell'uomo.

La verità è che se andiamo a guardare l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento la presenza di Satana è molto da ridimensionare.

Intanto nel Vecchio Testamento molte delle guerre e dei morti che ricorrono sono ordinati da Dio stesso. Ne consegue che la morte, la tragedia, la distruzione possono avvenire per ordine di Dio, e non necessariamente di Satana.

Ma soprattutto la presenza di Satana è molto meno rilevante di quanto alcune correnti cristiane vorrebbero far credere, perché il numero di volte che egli compare come figura nominata in modo specifico è minore di quel che si pensa.

Nel Nuovo Testamento Gesù si limita a dire che col regno di Dio verrà sconfitto il male. Nel Vangelo di Matteo cacerà i demoni da un indemoniato.

In Luca dapprima il demonio tenta Gesù (Lc, 4), poi Gesù vede Satana cadere dal cielo come una folgore e afferma che i demoni si sottoporranno ai discepoli (Lc 10,18) e il suo duello con lui si concluderà con la sua morte (Lc 22,3 e Gv 13,2) mentre in Giovanni (16,11 e 12,31) si dice che l'ora della sua morte sarà quella in cui Satana verrà cacciato.

In Giovanni poi ricorre un'espressione che ha fatto pensare a molti commentatori che in realtà il Vangelo di Giovanni sia di origine gnostica, quando chiama il demonio "principe di questo mondo".

Una battaglia tra il bene e il male è anche presente nell'Apocalisse di san Giovanni, dove compare il famoso numero della Bestia, il 666.

Nell'Antico Testamento, in particolare in Giobbe, Satana è invece incaricato da Dio di perlustrare la terra e fornire un resoconto delle attività degli esseri umani mettendoli alla prova in una serie di situazioni in cui si potrà quindi verificare la reazione dell'uomo, la sua fedeltà a Dio, la sua rettitudine e così via.

In Zaccaria Satana è invece un accusatore che istruisce una causa contro un sommo sacerdote di nome Gesù, causa rivelatasi poi infondata.

4.8. Lucifero.

Nella tradizione cattolica Satana è identificato con Lucifero. Lucifero sarebbe stato il nome di Satana prima della sua caduta nell'inferno, passando da angelo a demone a causa della sua superbia e della sua ribellione a Dio.

Tuttavia, in tutte le migliaia di pagine che costituiscono il Nuovo e il Vecchio Testamento, il ruolo non solo di Satana, ma anche di Lucifero è molto minore di quanto si pensi in genere e soprattutto, per altre tradizioni culturali e spirituali, le due figure devono essere tenute distinte e viste in un'ottica completamente diversa.

In tutto l'Antico Testamento il nome di Lucifero compare solo una volta, quando il profeta Isaia lo applica al re di Babilonia, ed

essendo Babilonia il simbolo del peccato, nacque facilmente l'accostamento Satana = peccato = Babilonia = Lucifero, finendo per identificare il Lucifero di Isaia con il Satana di Giobbe.

Per capire meglio la figura di Lucifero è necessario sapere che tale nome e culto esisteva già prima di Cristo. Lucifero è stato per secoli identificato con la stella Venere, e chiamato anche “Stella del mattino”. In epoca romana egli era figlio di Eos (l’aurora) e del titano Astreo, ed era considerato una divinità della luce, del mattino. Divinità della luce erano Diana, Giunone, e Apollo, tutte divinità definite in questo modo: “portatrici di luce”.

Lucifero infatti significa “portatore di Luce” ed è il nome che talvolta viene attribuito a Cristo (nell’Apocalisse egli si definisce “radiosa stella del mattino” Ap 22,16).

Alcune correnti gnostiche o esoteriche vedono Lucifero come il portatore della luce della conoscenza al mondo; in tal senso il serpente biblico, lungi dall’essere interpretato come il simbolo del male, sarebbe il simbolo invece della conoscenza, che la religione (non Dio, beninteso) vorrebbe negare all’uomo. Il serpente infatti, facendo mangiare la mela ad Eva e ad Adamo, permette loro di accedere alla conoscenza; da qui il passaggio da uno stato di beatitudine ad uno di dolore e sofferenza, perché la conoscenza reca in sé anche la sofferenza, mentre l’ignoranza spesso nasconde l’incoscienza e quindi la serenità.

Da questa prospettiva Lucifero sarebbe quindi un’entità positiva.

4.9. Il peccato.

Il peccato sarebbe un atto di offesa alla legge di Dio.

Anche se non c’è traccia dei peccati e della suddivisione in capitali e veniali, saranno i primi “santi” della Chiesa ad esaminarli. In particolare fu Evagrio Pontico che elencò i sette vizi capitali (quindi meno gravi dei peccati veri e propri) e poi Tommaso D’Aquino che li sancì in modo definitivo:

- 1) lussuria,
- 2) gola,
- 3) avarizia,
- 4) superbia,
- 5) invidia,
- 6) ira,
- 7) accidia.

Tra i peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio abbiamo:

1. Omicidio
2. Peccato contro natura
3. Oppressione dei poveri
4. Defraudare la giusta mercede a chi lavora.

Nel Medioevo era un peccato anche la depressione, perché equivaleva ad una ingratitudine dell'uomo verso i doni di Dio.

Il catechismo di papa Pio X indica come peccati:

- 1) disperazione della salvezza
- 2) presunzione di salvarsi senza merito
- 3) impugnare la verità conosciuta
- 4) Invidia della grazie altrui
- 5) ostinazione nei peccati
- 6) impenitenza finale.

4.10. La reincarnazione.

Per il cristianesimo cattolico la teoria della reincarnazione è errata. Tuttavia questa linea di pensiero, che è prevalsa a partire dai primi concili, non tiene conto del fatto che essa è invece assolutamente ben presente, e in tutta evidenza, già nei Vangeli sinottici.

Nel Vangelo di Giovanni, ad esempio, i discepoli domandano a Gesù a proposito di un cieco, perché costui sia nato in quel modo, e chi abbia peccato, se lui o i suoi genitori (ed essendo nato cieco, il peccato di costui non poteva che essere stato commesso in una vita precedente). In Matteo si dice che Giovanni Battista è "l'Elia che

doveva venire”; e in Luca Gesù domanda chi la gente dice che lui sia e i discepoli rispondono “Elia” o “Giovanni il Battista”.

La reincarnazione era comunque una teoria che i primi cristiani, come Origene, seguivano, e pare fosse una tesi anche di Sant’Agostino, che nelle sue confessioni chiede:

Dimmi, Signore, dimmi se la mia infanzia successe ad altra mia età morta prima di essa? E prima ancora di quella vita, o Dio, mia gioia, fui io forse in qualche luogo o in qualche corpo?

Particolarmente chiaro poi è il passo del Vangelo di Tommaso che dice:

*Un giorno chiedemmo a Gesù: "Quale sarà la nostra fine?" Ed Egli ci rispose: "Se scoprite il principio non dovrete preoccuparvi della fine, perché dove è la fine, là è il principio. E chi conosce il principio, conosce la fine e **si libera dalle morti**". Disse proprio così, "dalle morti" e poi aggiunse: "Volete sapere in che modo un uomo si libera dalle morti? Divenendo **consapevole di essere già esistito prima di ogni nascita**."*

La reincarnazione, quindi, non è in alcun modo contraria al cristianesimo, ma fu dichiarata tale dalla Chiesa a seguito della volontaria manomissione del messaggio cristico.

4.11. La magia¹³.

Per capire il concetto di magia nel cristianesimo occorre distinguere tra il cristianesimo essoterico e quello esoterico.

Per il cristianesimo essoterico, di matrice cattolica, la magia è vietata, ed è in genere indicata come una disciplina da ciarlatani, o satanica, trovando poi anche riferimenti biblici per questo.

¹³ Ancora una volta occorre rimandare al nostro “*Sistema massonico e ordine della Rosa Rossa*” vol. III per capire il concetto di magia, il suo funzionamento e la sua applicazione pratica, nel capitolo “La magia, cos’è, perché funziona, e perché i politici la usano in segreto”.

Curiosamente però quella cristiana cattolica è l'unica religione a bandire la magia, che invece è assolutamente data per scontata nell'islam, nell'induismo, nel buddismo, nell'ebraismo e in tutte le religioni minori del mondo.

La magia quindi, per secoli, è stata studiata in segreto dagli alchimisti, dai Rosacroce, dai templari, o dai frati nel segreto dei conventi. San Francesco, ad esempio, si dedicava a pratiche alchemiche e magiche.

Tutto questo serve per evitare l'elevazione spirituale dell'individuo perché la magia, essendo un'arte che presuppone l'unione col divino, e necessitando di esercizi spirituali continui, porta spesso ad un progresso spirituale.

In verità la messa stessa, e la preghiera, sono atti magici con dei risultati esoterici. Il fedele che va a messa la domenica, o che invoca un miracolo da san Gennaro, compie un rito magico, che se ne renda conto o no, che lo chiami così o no.

La curiosa contraddizione del cattolicesimo è quindi quella di una religione che fa praticare riti esoterici e magici in continuazione, senza chiamarli in tal modo, e ufficialmente bandendo tutta la magia e l'esoterismo che provenga da fonti esterne alla Chiesa stessa, lasciando in tal modo il fedele nella più completa ignoranza spirituale e nella totale inconsapevolezza di ciò che fa.

4.12. Il rapporto con le altre religioni.

Quando si parla di cristianesimo e del rapporto con le altre religioni ovviamente occorre distinguere tra cristianesimo esoterico e cristianesimo essoterico, o cattolico.

Per il cristianesimo esoterico, come abbiamo già detto e come vedremo meglio nei prossimi paragrafi, si dà per scontata la comunanza di fede, interessi, e scopi di tutte le religioni.

Per la Chiesa cattolica invece le altre religioni sono un male da estirpare ed è in atto da secoli una continua opera di conversione delle genti al cristianesimo, talvolta con la forza e la violenza e con

veri e propri bagni di sangue, come nelle crociate contro i catari e quelle contro gli albigesi.

Ovviamente, come avviene per ogni fenomeno umano, in cui si proietta all'esterno ciò che si ha dentro al fine di non riconoscerlo, i cattolici hanno bollato e tuttora bollano di intolleranza gli islamici e gli ebrei.

Da dove viene l'intolleranza dei cattolici nei confronti delle altre fedi?

Non ce n'è traccia nel Nuovo Testamento (anche se molti cattolici trovano un ridicolo e pretestuoso argomento testuale nel passo in cui Gesù dice che è venuto a portare nel mondo la spada, e che metterà l'uno contro l'altro anche all'interno delle stesse famiglie).

Anche nell'Antico Testamento non c'è un vero e proprio incitamento a convertire.

L'intolleranza dei cattolici viene anzitutto dalla presunzione di essere il popolo eletto da Dio per portare il monoteismo nel mondo, in quanto si ritengono gli eredi del patto di alleanza tra Dio e l'uomo stipulato tra Dio e gli ebrei (patto di cui, a seguito del mancato riconoscimento di Gesù come Messia, il popolo ebreo non sarebbe più beneficiario).

In secondo luogo l'intolleranza cattolica deriva dal fatto di avere un'autorità – il Papa – che viene ritenuta infallibile e che combatte con ogni mezzo il “relativismo religioso”, ritenuto un male assoluto.

È dalla presunzione di avere la verità che nasce l'intolleranza e la guerra di religione come logica conseguenza; e proprio per questo si può affermare che la Chiesa cattolica, con tutte le sue derive, da quella protestante a quella Anglicana, è l'unica (non religione ma) organizzazione religiosa che può dirsi senza dubbio intollerante; le altre religioni, islamica, induista, buddista, riconoscono invece tutte le religioni come strade diverse per arrivare a Dio.

Il cristianesimo, alle origini, non era assolutamente intollerante, essendo la religione dell'amore e della gente, da trasmettere al popolo.

È solo con la nascita della Chiesa cattolica che il messaggio di Cristo viene trasformato in uno strumento di sopraffazione, odio, violenza e manipolazione mentale; odio e violenza che sono destinati a cessare il giorno in cui verrà riconosciuto l'autentico messaggio di Cristo, nella sua forma originale.

Col Concilio Vaticano II si sono avute reali aperture verso le altre confessioni religiose, specie l'ebraismo, ed è grazie a quel Concilio che nella Chiesa si sono avverati fenomeni di taglio netto col passato, come la visita del Papa alla sinagoga di Roma e, nello stesso anno, la giornata mondiale delle religioni svoltasi ad Assisi, dove Papa Giovanni Paolo II ha potuto affermare: "Come cristiano, vorrei dire a questo punto: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna."

Benedetto XVI, nel 2006, all'interno della moschea di Istanbul, pose le mani sul Corano pregando in direzione della Mecca, come aveva fatto anni prima Giovanni Paolo II, che nella moschea di Damasco aveva baciato il Corano.

Papa Bergoglio ha potuto scrivere diversi libri insieme ad un rabbino suo amico, Abraham Skorka, con cui in passato ha condotto trasmissioni televisive e condiviso molto altro.

Una cosa che, per secoli, fu semplicemente impensabile.

5) I riti.

I cinque precetti del cristianesimo, detti precetti della Chiesa per distinguerli dai precetti di Dio, sono:

- 1) la santificazione del giorno festivo
- 2) partecipazione alla messa domenicale
- 3) osservanza dei giorni di digiuno e astinenza
- 4) Confessione, almeno una volta l'anno
- 5) Comunione almeno una volta l'anno, a Pasqua.

La preghiera collettiva è la forma di rito più diffusa, ma va detto che nei Vangeli esiste una sola preghiera, il Padre Nostro, mentre tutte le altre tipiche preghiere cristiane, come l'Ave Maria e l'Atto di dolore, ~~eee-~~ sono nate successivamente.

Si noti che la preghiera del Padre Nostro non contiene alcun accenno a tutto ciò che poi diventerà il fulcro della fede cristiana cattolica dei secoli successivi (credere in Cristo come salvatore, credere nel sacrificio salvifico di Cristo, nella verginità di Maria, e così via).

Ci sarebbe molto da scrivere sui riti, soprattutto su quello della messa domenicale e sull'Eucarestia, ma non vi dedicheremo spazio, intanto perché questo libro è destinato prevalentemente a persone di cultura cristiana che quindi almeno per sommi capi conoscono queste regole; in secondo luogo perché quello dei riti, come abbiamo detto spesso, è l'abito formale della religione, peraltro con notevoli differenze tra le varie confessioni.

6) Il fondatore.

6.1. Premessa.

Il cristianesimo è considerato una religione rivelata, il cui fondatore è Cristo. In realtà ormai molti storici concordano sul fatto che Cristo non volesse affatto fondare una religione, tanto più che se si guarda ai principi fondanti di questa religione, essa non si ritrova nei discorsi di Gesù.

A parte la credenza in un Dio unico, infatti, i fondamenti dottrinali della religione cristiana sono la divinità di Cristo (assente nei Vangeli), la Trinità (anche questa assente) e il valore salvifico del sacrificio di Cristo in croce (anche questo assente).

I principi base del cattolicesimo sono infatti fondati sugli scritti di san Paolo, che è considerato da molti il vero fondatore del cristianesimo o, forse, Costantino, che indisse il primo concilio in cui si fissarono i valori fondanti del cristianesimo futuro.

6.2. La verità sulla figura di Cristo.

Parlare della figura di Cristo in termini completi e soprattutto imparziali è quasi impossibile. Come ha scritto Harold Bloom, Cristo è una specie di specchio, in cui ciascuno riflette se stesso.

Di tutto il lavoro sulle religioni, è questo quello che mi ha dato più da pensare e da faticare, per vari motivi. Innanzitutto esistono sulla figura di Cristo centinaia di titoli, che ne analizzano la figura da duemila punti di vista diversi, spesso differendo da altre ricerche solo per sfumature. La mole di materiale però è vastissima e soprattutto assolutamente eterogenea. Si va dai quattro Vangeli sinottici ad opere bellissime e “ispirate”, come il Vangelo di Maria Valtorta, *Memorie di un esseno* di Daniel Givaudan, o *22Q Mashiah il Giusto perfetto* di Carmelo Carlizzi. Ci sono libri scritti da atei, che negano l’esistenza di Gesù, come quelli di Alessandro De Angelis, e altri, sempre atei, ma che ne affermano l’esistenza, come quelli di Ermanh. Ci sono i testi dei cattolici, assolutamente ortodossi e fedeli alla linea evangelica, ad altri, sempre ortodossi, come quello di Benedetto XVI, ma con qualche lieve concessione all’approfondimento e qualche piccola novità rispetto a duemila anni di storia (come l’ammissione che Gesù provenisse dal circolo degli esseni).

Tra queste linee estreme poi ci sono quelli che analizzano la vita di Gesù prima dei 29 anni, e addirittura quelli che parlano della sua vita **dopo** i 33 anni, cioè dopo la sua morte, sostenendo che egli in realtà non morì ma continuò il suo viaggio materiale e spirituale in India, mentre secondo altri approdò in Europa.

Ci sono poi quelli che sostengono che in realtà non fosse Gesù il vero Cristo, ma Giovanni.

E quelli che sostengono che all’epoca ci fossero due Gesù, uno il Messia davidico atteso e l’altro il Cristo d’amore (e le due figure sarebbero state fuse insieme dai quattro Vangeli sinottici).

In questo mare magnum di informazioni era impossibile essere sintetici e dare conto di tutte le ricerche, ma dovevo comunque effettuare una scelta. D’altronde occorre anche tenere conto che gli

studi sulla figura di Gesù sono solo agli inizi, nel senso che solo da qualche decennio è possibile analizzarla con onestà intellettuale, criticare le posizioni della Chiesa, e formulare ipotesi alternative.

Ho scelto quindi di dar conto sinteticamente delle problematiche che la figura di Cristo pone per chi ci si voglia accostare senza preconcetti, per poi limitarmi a dar conto degli indirizzi spirituali che sono sorti attorno alla figura di Cristo.

Analizzeremo quindi prima la figura di Cristo così come la Chiesa cattolica ce l'ha consegnata in questi secoli. Poi vedremo la figura di Cristo portata avanti da templari, Rosacroce e massoneria, per vedere in cosa consista spiritualmente, più che storicamente. E vedremo anche come è percepita la figura di Cristo da chi invece si colloca al di fuori sia della Chiesa che della massoneria.

6.3. Gesù Cristo. Il problema della sua storicità.

Come abbiamo detto, da qualche decennio è possibile studiare, approfondire la figura di Cristo, e farsi domande; quindi si va da posizioni estreme come quelle di Alessandro De Angelis, che sostiene che Gesù non sia mai esistito, a posizioni intermedie, di chi ritiene che sia un personaggio storico ma la cui portata sarebbe tutta da ridimensionare, a chi lo eleva a personaggio divino senza dubitare della veridicità dei Vangeli.

In realtà, già leggendo i quattro Vangeli sinottici, senza pregiudizi e ponendosi qualche domanda, emergono contraddizioni e lacune che palesano già a una prima lettura che siamo ben lontani da un resoconto storico effettivo. La genealogia di Gesù come è rinvenibile in Matteo, ad esempio, è completamente difforme da quella presente in Luca e già questo è sufficiente per porci la domanda se nei Vangeli si tratti dello stesso personaggio, o se non si siano mischiate fonti relative a personaggi diversi.

Di una cosa però non si può dubitare, e cioè della storicità della figura di Cristo. Se i lavori di De Angelis hanno il pregio di porre domande e sollevare dubbi, non si può però accettare la

conclusione cui egli perviene, cioè quella dell'invenzione della figura di Gesù per ragioni di manipolazione delle coscienze.

Delle sue conclusioni è vera, a mio parere, la parte che ritiene che la Chiesa cattolica abbia mistificato la sua figura, alterato le fonti, nascosto documenti, manipolato informazioni, eccetera.

Ma che si tratti di un personaggio totalmente inventato è impossibile per varie ragioni.

Anzitutto abbiamo un corpus di vangeli e racconti, tutti risalenti ai primi secoli, che presupporrebbe un'operazione di manipolazione e creazione a tavolino di una religione da parte di un eccessivo numero di persone, apostoli, fedeli, comunità. In altre parole si può inventare una fede a tavolino creando un testo dal nulla (come facevano alcune comunità induiste ma soprattutto buddiste); ma creare decine o centinaia di testi antichi e convincere di questa creazione milioni di persone è un'impresa pressoché impossibile.

Ma soprattutto, è un'analisi spirituale del personaggio di Cristo che porta ad escludere che la sua figura sia inventata dal nulla.

Se analizzato senza preconcetti, il pensiero di Cristo era simile – per quel che ci è dato conoscere – a quello tramandato nelle scuole misteriche pitagoriche, orfiche, e aveva punti di contatto con mazdeismo, mitraismo, la religione egiziana sotto il faraone Akhenaton. Non solo, ma aveva ampi punti di contatto, questi più certi e maggiormente verificabili senza il timore di falsificazioni, interpolazioni o invenzioni, con l'induismo e il buddismo.

Allora che bisogno c'era di creare un personaggio come Cristo, che esprimeva concetti pacificamente accolti da chiunque segua una strada spirituale, quale che essa sia?

La verità è probabilmente molto più semplice, e cioè che la Chiesa, non potendo arginare l'avanzata del cristianesimo, che aveva la caratteristica di essere accessibile anche alle classi più povere e analfabete nella sua essenzialità (l'amore), si è appropriata del suo messaggio, infarcendolo di una serie di concetti e di dogmi che potevano essere utilizzati a fini di controllo della masse ed esercizio del potere.

La Chiesa cattolica, in fondo, ha fatto un'operazione molto semplice: ha messo in secondo piano il messaggio centrale (l'amore); ha soppresso ogni tecnica di elevazione spirituale (la meditazione); ha puntato l'attenzione su dettagli insignificanti ai fini spirituali, quali la salvezza dei peccati, la transustanziazione, la Trinità, l'assunzione in cielo sia di Maria che di Cristo, per giunta traendo spunti, riti e simboli dalla preesistente religione mitraica, e ha creato a tavolino una religione nuova, completamente estranea alla volontà di Cristo.

Ma non si può dubitare che Cristo sia un personaggio storico.

Tanto più che, se anche non lo fosse, il suo messaggio resterebbe comunque valido.

Quello che manca a gran parte dei ricercatori e dei teologi, infatti, è la visione spirituale della vita. Senza di essa molti dettagli sulla vita di Gesù diventano fondamentali, mentre altri suonano addirittura falsi.

Con una visione spirituale, gli stessi dettagli diventano insignificanti, mentre quelli che vengono ritenuti falsi (come i miracoli) si dà per scontato che siano veri, perché chi vive una visione spirituale, come abbiamo detto, vive ogni giorno la dimensione del miracolo.

6.4. Il Cristo cattolico.

Per la Chiesa cattolica la verità sulla figura di Cristo è contenuta nei quattro Vangeli detti sinottici, che prendono in considerazione la vita da 29 a 33 anni. Secondo la tradizione questo periodo sarebbe quello della "vita pubblica", contrapposta alla vita "privata" precedente ai 29 anni. È stupefacente il silenzio che ha sempre regnato su questo periodo privato, su cui la Chiesa non ha mai dato troppe spiegazioni.

Sempre stando alla versione ufficiale data dalla Chiesa cattolica, se nei Vangeli ci sono incongruenze o contraddizioni questo non deve essere visto come un problema ma casomai al contrario come un

segno della genuinità dei Vangeli, preoccupati di raccontare l'essenziale e non ossessionati dal particolare.

Questa è, in effetti, una delle poche spiegazioni sensate che la Chiesa fornisce. Occorre infatti considerare che i Vangeli sono stati scritti molti decenni dopo la morte di Cristo, quindi è assolutamente logico che alcuni particolari non collimino.

Quello che però non è accettabile è la discrepanza tra la genealogia di Luca e quella di Matteo, completamente differenti, pur sostenendo entrambi che Gesù facesse parte della stirpe di Davide.

La genealogia che veniva premessa alla vita di personaggi celebri, infatti, non era messa lì a caso, ma era una sorta di *imprimatur* di validità; con la genealogia lo scrivente attestava in pratica la verità su quanto andava a dire e l'effettiva esistenza di questo personaggio, e tali genealogie erano quindi molto accurate perché erano un po' il passaporto di validità dello scritto.

La spiegazione di questa discrepanza deve quindi essere un'altra:

- 1) o, come sostiene qualcuno, i Vangeli hanno fuso le figure di due Gesù, uno il Messia davidico, che si proclamava re dei giudei (e che fu crocifisso da Ponzio Pilato), l'altro il messaggero di pace e amore;
- 2) oppure, essendo per gli ebrei importante la discendenza da parte di madre e non di padre, in una biografia si è considerata la discendenza paterna, nell'altra quella materna.

6.5. La morte.

Il più grande dilemma di tutta la vicenda di Cristo è quello della sua morte. Ciò è logico, perché tutto il cristianesimo, ovvero duemila anni di religione, di lotte, eccidi, massacri, politica, si basano sulla premessa che Cristo sia morto e resuscitato, e che tale morte abbia il significato di salvare l'umanità dai peccati.

Per duemila anni quindi non è stato possibile mettere in discussione il dogma della morte in croce; d'altra parte, il fatto che il Corano asserisca con decisione che quella della morte di Cristo sia una

finzione e che egli non morì in croce, spiega anche (in parte, ma solo in parte ovviamente, la verità non potendo essere contenuta solo in questo punto) il perché di tante lotte feroci tra civiltà cristiana e musulmana, perché l'impianto del Corano è tale da poter far crollare il cristianesimo come un castello di carte.

Solo di recente è stato possibile analizzare il momento storico della sua morte, per il mutato clima di libertà spirituale di cui la nostra società gode. Sono emerse quindi le seguenti tendenze, cui possiamo solo accennare:

1) secondo una prima ricostruzione Cristo non sarebbe morto e resuscitato, ma sarebbe sopravvissuto, perché la sua crocifissione avvenne con modalità e tempi inferiori rispetto alle ordinarie crocifissioni romane; Gesù rimase sulla croce quindi per sole otto ore e in questo tempo avrebbe potuto sopravvivere, e sarebbe poi stato curato dai discepoli (non a caso il suo corpo fu coperto da un unguento composto di aloe e mirra, che era la mistura usata per curare le ferite);

2) secondo un'altra versione il Cristo crocifisso sarebbe in realtà il Cristo della stirpe di Davide, che intendeva guidare gli ebrei alla rivolta; i Vangeli avrebbero dunque fuso la storia del Messia davidico con quella del Messia d'amore anche perché, secondo alcune fonti, i due sarebbero stati fratelli.

6.6. La resurrezione.

Se Cristo sopravvisse, resta da farsi la domanda su cosa fece dopo la sua "morte". Secondo la tradizione cattolica egli ascese al cielo, ma questa versione non è convincente non tanto per la sua versione miracolistica (chi è dotato di una visione spirituale della vita sa perfettamente che i miracoli sono possibili, e che Cristo non è l'unico personaggio ad essere stato visto anche dopo la morte) quanto per il modo in cui lo raccontano i Vangeli.

Dei quattro Vangeli uno (quello di Giovanni) non riporta proprio la questione dell'ascesa al cielo, il che pare assurdo, data l'importanza dell'evento, mentre gli altri riportano il fatto in modo talmente frettoloso che pare di essere di fronte ad una interpolazione successiva.

La domanda quindi è cosa sia successo dopo la crocifissione.

- Secondo una ricerca effettuata da uno studioso di nome Notovich alla fine dell'Ottocento, si trovano tracce del passaggio di Gesù in India, dove morì poi dopo i 70 anni, e dove sarebbe ancora presente la sua tomba.
- Una affascinante leggenda afferma che Gesù, insieme alla sua sposa Maddalena, e ai suoi figli, sbarcò in Francia e i suoi discendenti siano vivi ancora oggi, dando vita alla stirpe dei Merovingi, in Britannia. Una parte dei suoi discendenti invece si insediò in Linguadoca ed è da questa stirpe che proverrebbero i principi di Tolosa, Aquitania e Provenza. Se questa tesi fosse vera, gran parte delle lotte dei "barbari" per conquistare Roma dovrebbero essere lette come una lotta della stirpe di Davide per distruggere chi aveva usurpato nome e messaggio di Cristo. Questa visione non nasce, come sostengono alcuni, dall'autore che poi darà vita al Codice da Vinci, ma da un testo di metà dell'Ottocento attribuito al vescovo Magnenzio che si intitolava *La vita di Maria Maddalena*. Per inciso, va detto che tali leggende sono così radicate nella storia che esiste addirittura un paese, in Francia, che prende il nome dalla Maddalena, e dal suo sbarco in Francia: Saint Marie de la Mere. Secondo la leggenda, nel 48 d.C., le tre Marie (Maria Maddalena, Maria Jacobè e Maria Salomè), insieme a Lazzaro e ad altri discepoli, approdarono sulle coste della Francia portando la parola di Gesù da quelle parti e iniziando un'opera di evangelizzazione.

Noi ci fermiamo qui. Non si può andare oltre, a meno di non voler scrivere un libro di mille pagine, e perché purtroppo i libri di cui chiunque oggi può disporre sono molti, ma pur sempre pochi in numero assoluto e non sempre del tutto attendibili a causa dell'opera di mistificazione effettuata per secoli dalla Chiesa (quindi gli storici e gli studiosi sono costretti a lavorare su materiale contraffatto, alterato, mancante, e così via).

Quello che è certo, però, è che nei prossimi secoli fioriranno studi e ricerche sulla figura di Gesù e tali studi e ricerche saranno tanto più utili, quanto più serviranno alla ricerca spirituale del singolo.

6.7. I primi anni.

Ufficialmente nulla ci è stato tramandato dei primi anni di Gesù, a parte, nei Vangeli sinottici, un brano in cui Gesù a 12 anni parla di questioni religiose nel tempio, lasciando stupefatti i presenti. Scrive Luca che Gesù a 12 anni cresceva in sapienza, età e grazia.

Nei Vangeli apocrifi viene narrata con dovizia di particolari invece la storia di un Gesù bambino con poteri particolari, che talvolta faceva scherzi anche piuttosto scioccanti ai suoi compagni di giochi e che, come tutti i bambini, faceva faticare la mamma per contenerlo, con la complicazione ulteriore che, essendo dotato di poteri magici, talvolta le conseguenze delle sue azioni erano più stupefacenti di quelle di un normale bambino della sua età.

Nulla però ci viene detto della sua formazione culturale e soprattutto spirituale, ma è probabile che, venendo dalla comunità essena, avesse ricevuto la formazione iniziatica tipica di questo gruppo. Peraltro, se prima dei 29 anni non aveva mai predicato in Palestina, è plausibile che egli avesse viaggiato per formarsi presso altre comunità e in altri luoghi. Occorre considerare infatti che a quell'epoca l'età della maturità era 12 anni; a vent'anni l'uomo era considerato non solo maturo, ma era spesso sposato e aveva spesso avuto diverse esperienze di vita. Impossibile quindi pensare che fino a 29 anni egli sia stato a lavorare nella bottega da falegname

del padre, specie considerando che già a 12 anni dimostrava una maturità spirituale tale da poter tenere testa ai sacerdoti del tempio. Secondo alcuni studi prima dei 29 anni Gesù viaggiò per l'India. L'ipotesi è considerata priva di fondamento storico da molti studiosi, ma, seppure non supportata documentalmente, è comunque plausibile dati i punti di contatto tra alcuni suoi insegnamenti e le filosofie orientali.

Secondo alcune leggende arturiane, invece, da ragazzo Gesù andò in Bretagna e visse a Priddy, vicino a Glastonbury.

6.8. L'identità effettiva.

Per quanto riguarda poi la vera identità di Gesù, neanche su questo regna concordia.

Come già detto, secondo alcuni i Vangeli avrebbero unito due figure, quella di Gesù Messia davidico, re dei giudei, e quello del Messia d'amore. Secondo alcuni queste due persone sarebbero state addirittura gemelle.

Secondo altre tradizioni, invece, Gesù sarebbe in realtà Giovanni Battista. Questa idea, che è apparsa anche nel famoso libro di Baigent, Leigh e Lincoln che dette lo spunto a Dan Brown per scrivere *Il codice da Vinci*, sarebbe confermata da diversi elementi. Soprattutto, a mio parere, è confermata da un indizio enorme, talmente importante da essere sotto gli occhi di tutti: Giovanni Battista è il santo cui si ispira la massoneria. E chiunque abbia presente la potenza, la diffusione, le origini secolari di questa istituzione, non può pensare che sia un caso e che tutto ciò possa essere considerato un dettaglio trascurabile.

In un'intervista rilasciata a Ferruccio Pinotti nel libro *Fratelli d'Italia* il Gran Maestro Giuliano di Bernardo fa un'affermazione molto chiara, che pochi hanno notato: esistono due Chiese oggi, quella di Pietro (la Chiesa cattolica) e quella di Giovanni (la massoneria).

I templari si richiamaivano agli insegnamenti di san Giovanni.

I mandei vengono chiamati anche cristiani di san Giovanni e la loro figura di riferimento è Giovanni e non Gesù.

Il nome più utilizzato da ogni papa è proprio quello di Giovanni.

A san Giovanni sono dedicate le città di Firenze, Torino, e molte altre.

Anche i Catari, a quanto pare, consideravano Giovanni il vero nome di Gesù.

Giovanni sarebbe stato il nome di Gesù prima dell'iniziazione (ogni discepolo infatti, nel percorso iniziatico, cambia nome: Saulo diventa Paolo, Cefa diventa Pietro, e così via). Giovanni sarebbe stato quindi il vero nome di Gesù prima dell'iniziazione, il che sarebbe confermato dall'apertura di tutti e quattro i Vangeli sinottici, i quali parlano appunto di Giovanni in termini che farebbero pensare a una trasmissione iniziatica: "Ecco colui del quale io dissi: dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me, io non lo conoscevo ma dopo il battesimo quando lo Spirito si è posato su di lui, ho reso testimonianza che questi è il figlio di Dio".

In altre parole, esiste tutta una tradizione storica, iniziatica, spirituale, per la quale il vero Cristo sarebbe Giovanni il Battista.

Se questa ipotesi fosse vera resterebbe da capire il motivo per cui nei Vangeli c'è stata questa trasposizione di figure, ma la risposta è impossibile da dare – almeno per ora – per chi, come me, studia questi argomenti dal di fuori, e non dall'interno degli ordini iniziatici.

7) I personaggi.

7.1. San Giovanni Battista.

Di san Giovanni Battista sappiamo poco, quasi nulla. Nei Vangeli è scritto solo che egli battezzò Gesù, ritenendolo superiore a lui, e che fu decapitato da Erode Antipa per volere di Salomè che ne chiese la testa.

A questo punto, nella storia cristiana, notiamo un curioso fenomeno. Ci si accorge, ad un'analisi approfondita, che san Giovanni è tenuto in molta considerazione, troppa, per il ruolo che invece ebbe nei Vangeli.

Innanzitutto chiunque può constatare lo spropositato numero di Chiese dedicate a san Giovanni rispetto a quella dedicate a Gesù; addirittura, come abbiamo detto, la cattedrale di Roma non è San Pietro, come sarebbe logico aspettarsi, ma San Giovanni in Laterano che ha anche il titolo di “madre di tutte le chiese del mondo”; (molte delle chiese dedicate a Gesù poi non sono neanche dedicate a lui, ma al “Sacro Cuore di Gesù” o alla “Sacra Famiglia”, il che dal punto di vista simbolico ha un'importanza ben precisa, ma che qui è impossibile affrontare); in secondo luogo si può constatare che sulla figura di san Giovanni si fissa l'interesse di molti artisti, come Leonardo da Vinci, il quale dipinse questo santo un numero di volte superiore a quello di Cristo, e, lo ripetiamo, a san Giovanni sono dedicate le maggiori città italiane, come Firenze e Torino.

Non solo, ma la massoneria si definisce, come abbiamo visto, la Chiesa di Giovanni, contrapposta alla Chiesa di Pietro; tale istituzione infatti ha come giorno rituale il 24 giugno, festa di san Giovanni Battista.

C'è quindi da domandarsi da dove viene tutto questo interesse per la figura di san Giovanni.

Qui ovviamente possiamo solo sinteticamente riportare tutte le possibilità:

- secondo alcuni i Vangeli sono stato trasfigurati, manipolati, e riadattati, ma il vero Messia d'amore sarebbe stato san Giovanni, non Gesù, come dimostrato dal fatto che è Giovanni Battista a battezzare Cristo;
- secondo altri quello che viene chiamato Gesù in realtà è san Giovanni, a cui è stato cambiato il nome;
- secondo altri la figura di riferimento della religione cristiana sarebbe stata sempre Gesù, ma san Giovanni era il discepolo

prediletto, quello che ha scritto il vangelo dal contenuto più autentico (ma da interpretare in chiave esoterica).

Questa interpretazione, oltre ad essere evidente studiando la massoneria come forza titanica che nei secoli si è contrapposta alla Chiesa cattolica, è avvalorata da diversi indizi, come la presenza di una setta gnostica, i mandei, sopravvissuta fino ai nostri giorni (nell'attuale Iran), i quali adoravano e adorano tuttora san Giovanni Battista e considerano san Paolo un bugiardo.

Scrivono Lynn Picket: "Pare che il Messia abbia iniziato la sua esistenza spirituale tra i discepoli di Giovanni. Ciò che ne fu della religione di Giovanni o della sua via è argomento di congettura accademica: la maggior parte degli studiosi ritiene che si limitò a concludersi con un nulla di fatto, oppure venne assorbita dalla nuova setta cristiana. In entrambi i casi non è di grande interesse per il mondo accademico – ma forse dovrebbe perché nella vera storia del culto di Giovanni si nascondono alcuni dei più oscuri segreti del cristianesimo, forse addirittura di Cristo stesso".

7.2. Maria Maddalena.

Maria Maddalena deve il suo nome al paese di Magdala, sul lago di Tiberiade; il che è però probabilmente un falso, perché all'epoca in cui visse Gesù la città di Magdala non esisteva; è più probabile quindi che ella venisse in realtà da Betania o che il nome derivi dalla città egiziana di Magdolum.

Si tratta di una figura molto particolare nell'ambito del cristianesimo.

Quasi sconosciuta al cristianesimo cattolico, anche se fu la prima a vedere Gesù risorto, essa è invece un personaggio importantissimo per il cristianesimo esoterico; se infatti nei Vangeli sinottici appare – secondo alcune interpretazioni – come una prostituta, nei Vangeli apocrifi appare come il discepolo più spiritualmente elevato tra tutti, in aperto dissenso da Pietro che dimostra invece tendenze maschiliste e che era geloso della Maddalena.

Per secoli comunque la maggioranza dei cattolici ha identificato Maria Maddalena con la figura di una prostituta pentita e fu oggetto di venerazione in quanto simbolo della redenzione dal peccato, e festeggiata il 22 luglio come santa; fu solo nel 1969 dopo il Concilio Vaticano II che tale identificazione cessò esplicitamente.

Da notare che per essere considerati santi dalla Chiesa cattolica ci vuole un definito processo chiamato di canonizzazione, ma nessun procedimento in tal senso è mai stato iniziato per proclamare santa Maria Maddalena.

La tradizione delle uova di Pasqua nasce proprio da una leggenda nata intorno al culto di questo personaggio; si narra infatti che dopo la morte di Cristo la Maddalena si recò dall'imperatore Tiberio con un uovo in mano dicendo che Cristo era risorto e l'Imperatore rispose "le probabilità che Cristo sia risorto sono pari a quelle che l'uovo che tieni nella mano diventi rosso". L'uovo diventò allora rosso e la Maddalena poté predicare il Vangelo a casa dell'Imperatore.

Al di là di questi aneddoti, Maria Maddalena è invece ritenuta nel cristianesimo esoterico la discepola di grado più avanzato di Gesù, quella che era più elevata spiritualmente, e detentrica di una dottrina esoterica non comunicata a tutti i discepoli.

Nel Vangelo di Maria Maddalena, di cui è andata perduta una gran parte, c'è un passo che indica chiaramente sia la considerazione in cui ella era tenuta da Gesù, sia il dissidio già presente tra i primi discepoli, non solo sul suo ruolo, ma soprattutto sugli insegnamenti di Gesù. Proprio Pietro, che sarà secondo la tradizione cattolica il primo papa della Chiesa romana, infatti, è colui che non crede ad un insegnamento esoterico trasmesso solo alla Maddalena e non agli altri. Non a caso Pietro diventerà il primo di una serie di papi a capo di una religione essoterica, mentre la Maddalena verrà considerata dalla tradizione esoterica l'apostolo più importante. A lei infatti verranno dedicate chiese, santuari, e luoghi, altrimenti inspiegabili dato il ruolo minimo della sua figura per la tradizione cattolica.

Nel testo del Vangelo di Maria Maddalena, i discepoli fanno domande al Signore risorto e ricevono risposta.

Ma essi rimasero tristi e piangevano forte. Dissero: "Come possiamo andare dai gentili e predicare loro il vangelo del regno del figlio dell'uomo? Là non è mai stato dispensato, dobbiamo dispensarlo (proprio) noi?"

S'alzò allora Maria, li salutò tutti, e disse loro:

"Non piangete, fratelli, non siate malinconici e neppure indecisi. La sua grazia sarà con voi tutti e vi proteggerà. Lodiamo piuttosto la sua grandezza, avendoci egli preparati e mandati agli uomini"

Pietro disse a Maria Maddalena:

"Sorella, noi sappiamo che il Salvatore ti amava più delle altre donne. Comunicaci le parole del Salvatore che tu ricordi, quelle che tu conosci, (ma) non noi; (quelle) che noi non abbiamo neppure udito"

Allora racconta – alla richiesta di Pietro – di aver avuto una visione del Salvatore, e riporta il suo discorso con lui.

"Quello che a voi è nascosto io ve lo comunicherò".

La sua visione non fu creduta:

«Ma Andrea replicò e disse ai fratelli: "Che cosa pensate di quanto lei ha detto? Io, almeno, non credo che il Salvatore abbia detto questo. Queste dottrine, infatti, sono sicuramente delle opinioni diverse.

Riguardo a queste stesse cose, anche Pietro replicò interrogandoli a proposito del Salvatore: "Ha forse egli parlato in segreto a una donna prima che a noi e non invece apertamente? Ci dobbiamo ricredere tutti e ascoltare lei? Forse egli l'ha anteposta a noi?"

Nel 1982 il libro *Il Santo Graal* riporta per la prima volta in modo esplicito la tesi che la Maddalena fosse invece la sposa di Gesù e che dalla coppia nacque addirittura un figlio che dette l'origine alla stirpe dei Merovingi, e secondo una tesi abbastanza isolata il Vangelo di Giovanni sarebbe in realtà stato scritto dalla Maddalena stessa.

La tesi non è stata inventata, come si sente spesso affermare, dai tre autori del famoso libro sul Graal, ma ha origini ben più antiche. I catari, nel 1200, avevano un Credo cristiano molto particolare rispetto alla Chiesa cattolica, molto più vicino al cristianesimo delle origini e alle istanze di distacco dai beni materiali e di amore che predicava Cristo, e nelle loro convinzioni c'era anche quella relativa alla Maddalena come sposa di Gesù. Per questo motivo in Francia furono sterminati oltre 100.000 catari da una crociata organizzata dalla Chiesa, e Armand Amaury, il vescovo di Carcassonne, si vantò di aver sterminato quegli eretici che avevano questa idea immonda della Maddalena concubina di Cristo. La domanda corretta da farsi sarebbe da dove i catari avevano tratto questa convinzione. E la risposta è che probabilmente attingevano a conoscenze che la Chiesa aveva accuratamente occultato.

Nel 1958 inoltre fu ritrovata una interessante lettera di un padre della Chiesa del II secolo, Clemente di Alessandria, il quale scrive ad un certo Teodoro che gli domanda come trattare la setta eretica dei carpocraziani, che a quanto pare credevano che la Maddalena e Gesù fossero sposati, in base a quanto era scritto su un certo "Vangelo segreto di Marco".

Prove certe e documentali non ne abbiamo (perlomeno ufficialmente), a parte il passo del Vangelo di Tommaso dove si dice espressamente che la Maddalena era "la compagna del Salvatore", e che alcuni apostoli erano gelosi di lei, tanto che la Maddalena aveva paura di Pietro, che la minacciò esplicitamente (*Pistis Sophia*).

Difficile dire come stiano le cose, ma quel che è certo è che la correnti sotterranee del cristianesimo esoterico hanno avuto un'importanza notevole e hanno considerato la figura della Maddalena in modo molto diverso da quella tradizionale arrivando a dedicarle chiese, cattedrali e luoghi mistici. Alla Maddalena è dedicata la famosa torre Magdala a Rennes le Château; e secondo alcuni la cattedrale di Chartres sarebbe dedicata in realtà alla Maddalena e non alla Madonna.

Della presenza della Maddalena in Provenza ne dà conto anche il domenicano Jacopo da Varagine, che nel 1260 scrisse la *Legenda aurea*, sulla vita dei santi; vi si accenna anche al fatto che la Maddalena sarebbe stata sposata a san Giovanni.

7.3. Maria.

La madre di Gesù, la Madonna (ovvero “mia signora”), è citata poche volte nei Vangeli, la troviamo solo al momento della nascita, alle nozze di Cana, nell’episodio di Gesù al tempio a dodici anni, e infine ai piedi della croce. Né esiste, in tutti e quattro i Vangeli sinottici, un qualsiasi cenno al possibile culto di Maria, che crebbe nei secoli fino a diventare quasi un culto a parte, distinto da quello di Cristo o di Dio stesso.

Nel protovangelo di Giacomo invece la figura della Madonna viene delineata maggiormente.

È Ireneo di Lione che, chiamando Maria *Stella Maris*, propone un parallelo con Eva, madre dei viventi che porta ad essi la morte, e Maria, madre dei credenti, che porta ad essi la vita.

Ma è solo nel 431 col Concilio di Efeso che viene proclamata Maria “Madre di Dio”; divinizzata la figura di Cristo, identificata quasi con Dio; il passo successivo e naturale fu fare della Madonna la madre di Dio, sì che anche Dante poté scrivere “Vergine madre, figlia del tuo figlio...”.

La nascita di un culto femminile all’interno del cristianesimo ha facilitato da subito la dissimulazione dei culti di Iside o della Grande Madre da parte di organizzazioni esoteriche.

Le cosiddette madonne nere, ad esempio, di cui la più importante è a Chartres, nascondono in realtà il culto di Iside, che nei secoli fu di fatto soppiantato da quello della Madonna.

Anzi, secondo alcuni il culto della Madonna nasconderebbe in realtà quello della Maddalena (da cui anche l’assonanza dei nomi Madonna – Maddalena). La cattedrale di Notre Dame, per esempio, sarebbe dedicata a Maria Maddalena, non alla Madonna.

Il principale autore di questa finzione devozionale che incentra sulla Maddalena il vero culto che ufficialmente sarebbe della Madonna fu san Bernardo. Attualmente, infatti, sono in numero enormemente superiore le chiese dedicate alla Madonna rispetto a quelle dedicate allo stesso Gesù, che pure del cristianesimo sarebbe in teoria il fondatore. E questo si deve, appunto, all'enorme impulso sotterraneo che i giovanniti dettero ai loro culti segreti, nell'ambito della Chiesa cattolica. Solo per fare un esempio della confusione che si fa tra la Madonna e la Maddalena, basti pensare che nei testi ufficiali che commentano la Divina Commedia è scritto in genere che Dante Alighieri scelse san Bernardo come guida per arrivare al Paradiso, perché era molto devoto alla Madonna. Ma è palese la stupidità di una simile spiegazione, mentre invece la cosa assume tutto un altro significato guardando il fenomeno da un'altra ottica; san Bernardo era il creatore della regola templare, e Dante era un templare. E i templari erano devoti non alla Madonna, ma alla Maddalena.

7.4. San Francesco.

San Francesco è uno dei santi più importanti d'Italia e del mondo. Considerato il patrono d'Italia, da lui deriva la tradizione del presepe natalizio.

Noto come il santo dei poveri, per essere nato ricco ed essersi dedicato ad una vita di povertà fondando un ordine, quello dei francescani, che vivono ancora oggi con uno stile di vita sobrio e dedito alla contemplazione, della vita di questo personaggio si conoscono i famosi racconti del lupo di Gubbio, o della predica agli uccelli.

In questa sede però voglio sottolineare il ruolo di san Francesco in seno al cristianesimo, che è ben diverso da quello che viene raccontato.

San Francesco appartiene in realtà a quella corrente giovannita che voleva o riformare la Chiesa dall'interno, o abbatterla, e che

disapprovava completamente il modo della Chiesa di interpretare il Vangelo. Egli era assolutamente consapevole di tutto ciò, tanto è vero che il suo frate più importante, nominato suo vicario, era frate Elia, noto alchimista e mago, in contatto con Federico II, il sovrano che ha fatto erigere l'importante costruzione esoterica di Castel Del Monte.

San Francesco ebbe poi anche contatti con i sufi, da cui probabilmente prese l'idea della tonaca, che non a caso è identica a quella di alcune confraternite islamiche.

Anzitutto il frate usava salutare le persone con la frase “La pace sia con voi”, che è un saluto arabo, e molte delle storie raccontate su di lui, come il fatto che parlasse agli uccelli, o la storia del lupo di Gubbio, o il fatto che abbia scambiato il suo mantello con l'abito di un mendicante, sono identiche a quelle raccontate per alcuni mistici sufi¹⁴.

Il suo *Cantico delle creature*, poi, risente molto del *Cantico del sole* scritto da un autore sufi, Tabriz.

C'è un episodio però che svetta su tutti e dimostra inequivocabilmente il rapporto tra san Francesco e i sufi.

Nel 1219 san Francesco si imbarca da Ancona per Damietta; le cronache cattoliche di questi secoli narrano (e come potrebbe essere diversamente?) che il suo scopo era quello di predicare il vangelo agli islamici (teoria assurda, dato che gli islamici ben conoscono la figura di Gesù e ben conoscevano il vangelo); viene ricevuto dal sultano al-Malik al-Kamil, nipote di Saladino e, secondo i resoconti degli studiosi cattolici, discusse col sultano e girò per l'accampamento islamico “senza riuscire a convertire un solo islamico”. È sufficiente un minimo di intelligenza e senso logico per capire che il vero scopo dell'incontro era un altro, e che la mancata conversione derivava dal fatto che san Francesco non voleva convertire nessuno; semplicemente perché non c'era nessuno da convertire, in quanto la fede sufica e quella cristiana si incontrano al vertice e sono uguali. La missione di san Francesco

¹⁴ Idries Shah, *I Sufi*, Mediterranee.

era un'altra (tentare di fare da mediatore tra i contendenti), e pare che ebbe anche successo, ma non è questa la sede per approfondire l'argomento.

Diversamente da quanto ci è stato tramandato fino ad oggi dalle cronache ufficiali san Francesco era quindi un iniziato. Egli chiese ad Innocenzo III il riconoscimento del suo Ordine per evitare persecuzioni come quelle dei catari (che vennero infatti sterminati in un bagno di sangue). Innocenzo III in un primo momento rifiutò e cacciò il frate, intuendo la mossa di san Francesco, ma lo richiamò successivamente; le cronache ufficiali dicono che ciò avvenne a causa di un sogno che il Papa fece durante la notte; più probabilmente, invece, Innocenzo fu costretto a rivedere la sua posizione a causa degli appoggi che san Francesco doveva comunque avere in ambienti nobiliari e curiali.

Giurando formale obbedienza alla Chiesa san Francesco si assicurò quindi che non fosse fatto del male fisicamente ai suoi confratelli; ma, anche se non tutti ne erano al corrente, egli era molto lontano dal cristianesimo cattolico, e vicino invece ai sufi, e a quel Federico II che era maestro delle arti alchemiche e magiche.

Quanto a Federico II, alcune leggende e alcuni indizi parlano di un incontro tra i due; se tale incontro ci fu o no è difficile dirlo ma quel che è certo è che frate Elia, che invece aveva stretti rapporti con Federico II, era alchimista e mago, e a lui vengono attribuiti dei trattati alchemici dell'epoca, e in seguito alla morte di Francesco verrà addirittura scomunicato perché eretico; altrettanto certo è che Federico II era molto amico del sultano al-Malik al-Kamil, a tal punto che costui gli fornì addirittura una scorta armata di soldati arabi.

7.5. San Benedetto.

San Benedetto è il patrono d'Europa, perché furono i benedettini a portare avanti il progetto di un nuovo ordine mondiale, ovviamente nel mondo medioevale.

Il santo nasce a Norcia il 2 marzo 480 e muore a Montecassino il 21 marzo del 547.

In realtà san Benedetto è un iniziato, molto distante dalla dottrina cattolica ufficiale. Saranno i benedettini che infatti trascriveranno, talvolta in segreto, antichi manoscritti, evitando che vadano perduti. E saranno i benedettini da cui nasceranno poi i templari e infine la massoneria.

Più volte tentarono di avvelenarlo, prima a Vicovaro, dove aveva fondato una prima comunità di eremiti, e successivamente a Subiaco, che abbandonò per fondare il monastero di Montecassino dove, non a caso, edificò il monastero sopra un tempio pagano, costruendo oratori in onore di san Giovanni Battista e dove ricevette la visita di diversi personaggi all'epoca importanti, come Totila, re degli Ostrogoti.

Il motivo per cui egli doveva essere avvelenato ufficialmente non si conosce. Gli storici narrano che fosse l'invidia, o il suo estremo rigore, ma l'argomento è poco convincente e deve probabilmente essere ricercato all'interno di quelle lotte per il potere che avvelenavano la vita cristiana non solo di quell'epoca ma anche della presente.

Si narra che un prete di nome don Fiorenzo cercò di avvelenarlo ma Benedetto se ne accorse e non bevve la bevanda offertagli; allora don Fiorenzo ingaggiò 7 giovani donne che cercarono di sedurlo, ma Benedetto a quel punto, resosi conto che l'atmosfera era troppo pesante, fece i bagagli e se ne andò, con gran pena per le 7 giovani. Mentre si incamminava don Fiorenzo rideva ma morì per un improvviso crollo del balcone. Alcuni frati lo avvertirono di ciò e Benedetto se ne rattristò, provando gran pena per il frate morto e sgridando gli altri frati che in ciò vedevano un segno del Signore.

Che san Benedetto fosse un iniziato è facilmente evincibile da diversi elementi in nostro possesso (come la suddivisione dei suoi conventi in tredici monasteri, dove vivevano dodici frati con un abate, o gli oratori dedicati a san Giovanni); questo spiega il motivo per cui si tentò di eliminarlo, perché era motivo di pericolo per la Chiesa cattolica.

Inoltre, secondo Edoardo Calley, le logge benedettine erano organizzate seguendo le indicazioni che si ritenevano fossero del Tempio di Salomone, promossero in seguito le Crociate, e promossero il culto di san Giacomo con il pellegrinaggio di Santiago de Compostela.

Pietro detto il venerabile, un abate dell'ordine cluniacense, incitava i cristiani a leggere il Corano.

Scrive Calley nel suo libro *L'altro impero cristiano* che dietro agli ordini benedettini e templari si cela **una trama “che parla di un altro concetto di impero cristiano, la cui meta non fu mai Roma, ma Gerusalemme”**.

Nel pensiero benedettino, le città che sorsero attorno ai monasteri “costituivano una società in cui la città dell'uomo era il riflesso di Gerusalemme”. In tali dottrine il Tempio di Salomone è definito come una prefigurazione della Chiesa universale, che nel linguaggio universale medioevale equivale alla “società perfetta”: è costruito da pietre vive (i fratelli) che poggiano sopra le fondamenta degli apostoli e dei profeti, la cui pietra angolare è lo stesso Gesù Cristo, simboleggiato da Hiram Abif (Calley).

Fu in particolare l'imperatore carolingio Carlo Magno (che era anche in ottimi rapporti col califfo di Gerusalemme Harun al-Rashid) che concesse ai benedettini il monopolio dell'istruzione e della trasmissione della cultura, “motivo per cui si può affermare che la cosiddetta rinascita Carolingia abbia avuto la propria base nell'espansione del movimento monastico ispirato alla regola di Benedetto da Norcia”.

Le autorità dell'ordine benedettino svilupparono un simbolismo mistico e sacro riguardo al tempio di Salomone, attribuendo al suo costruttore Hiram Abif una grandissima importanza e arrivando a paragonarlo a Cristo.

È quindi da qui che prendono le mosse prima i templari e poi i massoni.

7.6. San Bernardo e i templari.

La figura di san Bernardo è una delle figure più emblematiche della disinformazione che ha regnato per secoli in materia spirituale. Leggendo una biografia di san Bernardo a caso, si possono trovare le seguenti (inutili) informazioni: l'attività di apostolo e scrittore, la sua considerazione per l'apostolato, l'ascesa a Dio del credente, la sua considerazione per la grazia divina nel cammino spirituale del fedele, i suoi consigli per arrivare all'ascesi, e così via... Nulla di nulla sui temi più importanti e decisivi non solo della sua biografia, ma per la storia dell'umanità tutta: ovverosia che egli fosse il creatore della regola dell'ordine templare.

In altre parole, abbiamo un personaggio che è centrale non solo nella storia della Chiesa, ma di tutta l'umanità, e i trattati che si occupano della sua figura si preoccupano di analizzare la sua considerazione per la "grazia divina".

Egli ebbe un ruolo chiave sia nelle vicende europee dal 1200 in poi che nelle vicende mondiali attuali, tanto è vero che Dante Alighieri, nella sua *Divina Commedia*, lo colloca come sua terza (e ultima) guida dopo Virgilio e Beatrice. È quindi san Bernardo che porta Dante al cospetto di Dio, rivestendo quindi un ruolo chiave in tutto il viaggio del sommo poeta.

Di tutto questo non si occupano i libri di storia, di religione, le agiografie, come non si preoccupano di conciliare e approfondire le terribili contraddizioni di questa figura che alterna scritti di sublime bellezza con altri di estrema profondità (scriveva nell'epistola 106: "Troverai qualcosa di più nelle selve che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno ciò che dai maestri non puoi udire"), con altri di estrema violenza e brutalità (sua è la creazione dell'espressione "malicidioso" con cui sosteneva che uccidere un non cristiano non era da considerarsi omicidio, ma malicidioso, con ciò rendendo un servizio a Cristo).

Quanto a noi, ci siamo già occupati non solo di Dante, ma anche dei templari, nel volume *Sistema massonico e ordine della Rosa*

Rossa, quindi qui faremo solo alcuni accenni per quello che a noi interessa.

I templari sono un ordine cavalleresco che viene fondato nel 1099 con lo scopo di proteggere i pellegrini a Gerusalemme.

In realtà i primi templari che giungono a Gerusalemme sono solo nove, troppo pochi per la protezione dei pellegrini. Per giunta, i templari intessono ottimi rapporti con i musulmani, scambiandosi informazioni e conoscenze.

I templari quindi vanno a Gerusalemme con un altro scopo. Secondo Calley i templari avrebbero agito “come fattore di collegamento e unità di azione con altre scuole iniziatiche sia islamiche che ebraiche ***il cui obiettivo era di ristabilire la pace e la concordia tra le religioni fondate sulla stessa tradizione biblica***”.

Ma quale sia il vero compito dei templari a Gerusalemme non si sa, né lo scopo ufficiale (non potendo essere quello di difendere i pellegrini) né lo scopo segreto, se c’era.

Secondo alcuni il loro scopo ufficiale era quello di distruggere documenti importanti (quindi vangeli) relativi alla vita di Gesù, che avrebbero minato alle fondamenta la vita della Chiesa cattolica.

Secondo altri essi non dovevano distruggere tali documenti, quanto recuperarli e preservarli.

Sta di fatto che, quale che sia la verità, tale ordine raggiunge in pochi decenni una ricchezza immensa, detenendo un potere notevole che si estendeva dalla Spagna a Gerusalemme; costruiranno le loro commende ovunque, erigeranno le cattedrali gotiche, considerate come una manifestazione terrestre del potere divino.

Nel 1309 Filippo il Bello scioglie l’ordine e uccide sul rogo l’ultimo Gran Maestro, Jacques de Molay.

L’ordine però non viene distrutto completamente perché la maggior parte dei templari sopravvive e si disperde; chi si dà alla pirateria (ecco il motivo del teschio e delle ossa che compare nella bandiera dei pirati, che era in realtà uno dei simboli templari), chi si rifugia in Portogallo, chi in Svizzera, e così via.

In segreto l'ordine templare continua ad esistere, e pare che Dante Alighieri sia stato il maestro segreto dei templari, vero successore di Jacques de Molay.

Nel 1717 saranno templari e Rosacroce a fondare la massoneria moderna.

Quello che a noi interessa è la spiritualità templare.

Non si conoscono le ragioni che hanno portato Filippo il Bello a sciogliere i templari. Ufficialmente si dice che egli volesse impadronirsi delle loro ricchezze; furono così processati per eresia, accusati di sputare sulla croce, e di adorare un demone raffigurato a volte con una testa di capro, chiamato Bafometto.

In realtà non sputavano sulla croce (più probabilmente questa accusa deriva dall'usanza cerimoniale sufica di rifiutare la croce con la formula "Tu puoi avere la croce, ma noi abbiamo il senso della croce"), ma in senso tecnico erano eretici, perché essi appartenevano a quella corrente giovanita che era sopravvissuta alle persecuzioni della Chiesa nei secoli, e il Bafometto era, in quella che è una delle ricostruzioni più probabili, la testa di san Giovanni Battista.

I templari quindi erano giovaniti, e tenevano in alta considerazione non solo Giovanni Battista ma anche Maria Maddalena. Quale e quanta considerazione avessero per questi due personaggi sarebbe tutto da approfondire; alcune tesi arrivano a sostenere che essi consideravano il vero Cristo un usurpatore e che fosse san Giovanni la vera figura spirituale cui fare riferimento (non a caso a tutt'oggi le confraternite templari hanno come festa il giorno di san Giovanni, non il Natale o la Pasqua).

E probabilmente non è un caso che la formula di assoluzione dopo la confessione dei templari fosse: "Prego Dio perché rimetta i tuoi peccati, come li rimise a santa Maria Maddalena e al ladro crocifisso".

A quanto scrive Lynn Pickett, san Bernardo aveva una particolare adorazione per le madonne nere, legate al culto della Maddalena, e

fece molti sermoni su Maria di Betania che secondo lui era la vera Maddalena.

Contemporaneamente san Bernardo aveva però anche un forte interesse per la figura di Maria, tant'è vero che nei commenti alla *Divina Commedia* i dantisti solitamente scrivono che la scelta di san Bernardo come figura centrale della *Divina Commedia* dipende dal fatto che egli era molto devoto alla Madonna, e verrà definito “doctor marianus” (Pio XII lo definirà invece “doctor Mellifluus”); in realtà il culto della Madonna era, per san Bernardo, un modo per dissimulare quello della Maddalena (da cui anche l’assonanza del nome Madonna/Maddalena).

E non a caso le cattedrali templari erano spesso dedicate a “Nostra signora”, come ad esempio la cattedrale di Notre Dame, a Parigi, nome che nasconde, in realtà, il culto della Maddalena e non quello della “Madonna”¹⁵.

7.7. Christian Rosenkreutz e i Rosacroce.

Pare che Christian Rosenkreutz, o Rosenkreuz, sia un personaggio leggendario, che visse 106 anni, nascendo nel 1378 e morendo nel 1484. Egli avrebbe vissuto una buona parte del suo tempo viaggiando in oriente, formandosi spiritualmente e approfondendo la conoscenza delle arti mistiche, e al suo rientro in Germania avrebbe fondato l’ordine della Rosacroce.

¹⁵ Molte chiese templari sono ottagonali. Secondo Shah, *I sufi*, Mediterranee, pag. 353 tali chiese sarebbero state costruite in questo modo per un errore: “Il fatto che i templari si riferissero al tempio sufico di Gerusalemme e non a quello salomonico ed alla sua costruzione, viene decisamente suggerito da un fatto importante. Le chiese templari avevano come modello il tempio che fu trovato dai crociati. Questo tempio non era altro che l’ottagonale Duomo della Rocca, costruito nel VII secolo su un progetto matematico e restaurato nel 913. La leggenda sufica della costruzione di questo tempio si accorda con la presunta versione massonica. Il tempio è infatti costruito da Salomone discepolo di Davide, e il cui costruttore fu ucciso. Ma il Salomone della leggenda era il sufi re Maaruf Kaarkhi, mentre Davide era Daud al Tai, morto nel 781, e il costruttore assassinato Mansur al Hallaj.

Ai Rosacroce sono appartenute le personalità più influenti di questi ultimi secoli: Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Cornelio Agrippa, Paracelso, Giordano Bruno, Leonardo da Vinci, John Dee, Newton, Elias Ashmole, Bacone, Comenio (considerato il padre dell'ONU), Mozart, Beethoven, fino in tempi recenti papi come Giovanni XXIII, papa Luciani, o personaggi come Paramahansa Yogananda.

Si tratta quindi di una confraternita spirituale, giovannita, che ha attraversato i secoli fino ad oggi traghettando l'umanità e cercando di correggerne le derive peggiori.

Molti dei personaggi di questa confraternita, infatti, arrivati in posti di potere, cercano di operare un miglioramento di costumi o dall'interno della Chiesa, o dal di fuori. Giovanni XXIII dette un forte impulso, ad esempio alla lettura delle Bibbia con la sua diffusione ai laici, il che rappresenta una svolta epocale per certi versi, per permettere una maggiore consapevolezza personale.

Papa Luciani cercò di riformare profondamente la Chiesa, e fece la sconcertante affermazione – dal punto di vista teologico – che “Dio è madre”; visse infatti molto poco e fu assassinato appena fu individuato dai gruppi di potere conservatori all'interno della Chiesa.

Ma i Rosacroce – anche se forse non era questo il loro nome, all'epoca – esistevano anche ai tempi di Dante; il gruppo dei Fedeli d'Amore era infatti un gruppo di matrice rosacroceana, e fu proprio Dante nella sua *Divina Commedia* a mettere per primo per iscritto, sia pure in forma simbolica, la conoscenza e i simboli dei Rosacroce.

San Francesco era un Rosacroce, come lo era san Benedetto (anche se molto probabilmente all'epoca il nome da dare alla confraternita era un altro) e come lo furono Santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce che fondarono i carmelitani (e che nei loro insegnamenti avevano profonde influenze sufiche).

In tempi recenti uno dei Rosacroce di cui si sente più forte l'influenza nel mondo spirituale è Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia. Egli ha lasciato pochissimo di scritto, ma in

compenso esistono oltre 400 libri tratti da sue conferenze sugli argomenti più disparati, dalla medicina all'agricoltura, ma soprattutto riguardo a temi spirituali che continuano ad ispirare e formare migliaia di persone in tutto il mondo.

I suoi seguaci oggi sono nel mondo della finanza, della medicina, del diritto, della politica, dell'arte, cercando di frenare la deriva di violenza e sopraffazione che esiste nel mondo; il loro lavoro è difficile, perché a partire dalla morte di Steiner (che morì avvelenato il 30 marzo del 1924) l'antroposofia è stata infiltrata da persone che perseguono fini del tutto opposti rispetto a quelli originari non solo dei Rosacroce ma di Steiner stesso; il suo è comunque un segno indelebile che ha prodotto un gran cambiamento nella spiritualità occidentale contemporanea.

Per secoli, insomma, la conoscenza in occidente è passata attraverso i Rosacroce, che hanno dovuto sempre operare in segreto per evitare persecuzioni, sì che sono esistite da sempre, e ancora esistono, due Chiese, quella essoterica di Pietro e Paolo e quella esoterica di Giovanni, che oggi può, timidamente, uscire allo scoperto.

Sui Rosacroce ci sarebbe molto da dire, e in gran parte molte cose sono state trattate nel libro *“Sistema massonico e ordine della Rosa Rossa”*.

Qui di seguito trascrivo alcune parti della conferenza di Rudolf Steiner *“Mistero e personalità di Christian Rosenkreuz”*.

Un gruppo di dodici entità spirituali, di formazione religiosa e spirituale diversa (buddisti, induisti, islamici eccetera) convinti *“che il cristianesimo allora esistente fosse solo una caricatura esteriore di quello vero”* decisero di *“riunire le diverse forme e credenze in una sola, vasta, religione riassuntiva. Essi erano infatti persuasi che nelle loro dodici tendenze fossero riunite tutte le religioni principali ed originali, riguardo solo alla loro essenza e al loro significato intimo; ed avevano perciò intenzione di creare una*

vera sintesi di tutte le religioni non con la sola teoria, ma con una vera pratica e con l'educazione spirituale”.

Essi formarono quindi un tredicesimo membro della loro confraternita che fu iniziato ed istruito a quello che era considerato il vero cristianesimo e che fu per loro la sintesi di tutte le religioni. La sintesi di questo insegnamento, non potendo essere espressa correttamente a parole, fu trasposta sotto forma di simboli in quello che fu pubblicato nel 1785 col titolo *Le figure occulte dei Rosacroce*.

Costui ad un certo punto, trasmigrò nel corpo di Christian Rosenkreuz, che fondò, dopo una serie di viaggi di istruzione e perfezionamento spirituale, un gruppo di dodici Rosacroce. “Da questo momento si può dire che ebbe inizio il vero lavoro della Rosacroce”.

8) I testi.

La Bibbia.

La Bibbia cristiana cattolica è formata dall'Antico Testamento, composto dai libri della Bibbia ebraica, chiamati in passato Vecchio Testamento, e dal Nuovo Testamento.

Si tratta di un insieme molto eterogeneo di testi, in particolare il Vecchio Testamento è completamente fuori asse rispetto a contenuti e forma del Nuovo Testamento.

Non è poi chiaro in che epoca fu formato il canone testamentario, né quello vecchio né quello nuovo, e su di esso grava inoltre la certezza di manipolazioni e interpolazioni per poter accordare il contenuto del libro con quanto la Chiesa voleva ottenere in termini di potere.

Esistono poi una serie di testi che sono stati esclusi dal canone testamentario e che non sono molto noti al grande pubblico ma che, invece, sono testi fondamentali del cristianesimo esoterico

giovannita; abbiamo così sia un gruppo di apocrifi (il termine apocrifo significa nascosto, o segreto) dell'Antico Testamento, sia diversi vangeli apocrifi esclusi dal Nuovo Testamento.

La tradizione cattolica ha sempre insegnato che (citiamo testualmente da un sito teologico) “nei 66 libri canonici della Bibbia non vi sono contraddizioni o errori storici, e tutto ciò che essi insegnano su Dio, Cristo, noi stessi e su come possiamo avere un rapporto personale con Dio, insieme alla via della salvezza, è magnificamente coordinato. Nella sua totalità il canone ci dice tutto ciò che dobbiamo sapere in merito a questo rapporto di salvezza, sia per il presente che per l'avvenire”.

La verità è molto diversa, e il canone biblico è in realtà pieno zeppo di contraddizioni, omissioni, refusi, interpolazioni.

Rapporti tra Antico Testamento e religione cristiana.

In un libro abbastanza recente, edito dalla Uno editori, si parla della Bibbia dicendo che “non è un libro sacro”, fin dal titolo del libro, curato da Mauro Biglino, biblista e traduttore della Bibbia.

Da un certo punto di vista la sua posizione è sbagliata, perché il sacro non è qualcosa di oggettivo ma di soggettivo, nel senso che è tale ciò che un gruppo di persone, o una religione, considera in un dato modo. Allora, da questo punto di vista, la Bibbia è un libro sacro perché tale è considerato dai cristiani.

Biglino però vuol dire un'altra cosa e esprimere un altro concetto.

Un libro sacro, in teoria, dovrebbe essere un libro in cui si parla di Dio, del Cosmo, della vita e della morte, e di altri temi spirituali. Nulla di tutto questo esiste nell'Antico Testamento, dove a parte la Genesi e il libro dei Salmi, le decine di libri di cui si compone sono, in sostanza, solo la cronaca della storia di Israele. Per giunta, i vari libri sono stati tradotti male, ed artefatti in modo da nascondere o mistificare addirittura il significato letterale del testo. In tal senso i libri di Biglino aprono già un mondo a chi voglia

cercare di capire qualcosa oltre a quello che ci hanno insegnato ufficialmente a scuola.

Solo per fare alcuni esempi:

- il Dio della Bibbia non era in realtà l'unico Dio, ma uno degli Elohim, ed è con questo Elohim che il popolo di Israele contrae la sua alleanza.
- Nella Bibbia non c'è un solo Dio ma tanti dei;
- Jahvè è solo uno degli Elohim, quello con cui il popolo di Israele conclude l'alleanza, ma non Dio, il Dio assoluto di tutti, unico.
- L'AT è spesso la sintesi di antichi racconti sumerici molto più precisi e circostanziati;
- L'AT contiene numerosi errori storici e topografici.

C'è quindi da domandarsi come e perché e in quale momento la religione cristiana cattolica decide di utilizzare l'AT come testo sacro.

A questo proposito esistono due ragioni, una ufficiale e una non ufficiale.

Quella ufficiale risiede nel fatto che essendo Gesù il Messia dell'Antico Testamento, ma non essendo stato egli riconosciuto dagli ebrei, l'erede del patto di alleanza con Dio sono diventati i cristiani, mentre gli ebrei avrebbero rotto tale patto e quindi non sarebbero più il popolo eletto in quanto popolo "deicida". Per questo motivo i due libri della Bibbia si chiamano "Nuovo Testamento" e "Antico Testamento". Più che testamento il termine corretto sarebbe "patto". L'Antico Testamento sarebbe il patto di alleanza tra Dio e Israele; il Nuovo Testamento sarebbe il nuovo patto contratto tra Dio e la Chiesa cattolica, che sarebbe quindi l'erede della tradizione spirituale ebraica.

Talvolta si sente spesso dire anche da teologi e biblisti che la scelta dell'AT nel canone ufficiale della Chiesa sarebbe dettata dal fatto

che il popolo ebraico ha introdotto il monoteismo, e ad esso va quindi questo grandissimo merito.

La ragione ufficiale è palesemente falsa, anche perché, come abbiamo detto, l'ebraismo non è affatto la prima religione monoteistica, dato che anche l'Egitto ai tempi dei faraone Akhenaton era monoteista, come lo era il mazdeismo. Soprattutto non c'era bisogno, per omaggiare il monoteismo ebraico, di introdurre testi assolutamente inutili per la spiritualità cristiana come Osia, Baruc, Abacuc, e Abdia (solo per citarne alcuni), di cui i cattolici anche colti non conoscono neanche l'esistenza.

La ragione non ufficiale e reale è invece un'altra.

Appropriandosi dell'AT, peraltro in una lingua non più originale, viene distrutto il significato esoterico della Torah, nel tentativo di distruggere la spiritualità del popolo ebraico, che in poco differiva, nella sostanza, dalla spiritualità orientale induista e buddista.

Appropriandosi culturalmente della Bibbia ebraica, che da quel momento viene letta in lingua diversa dall'originale, la Torah e tutto l'AT non può essere considerato più un libro sacro, come giustamente scrive Biglino.

Come vedremo meglio nel capitolo sull'ebraismo, la Bibbia è un vero e proprio criptogramma, nel senso che al suo interno sono contenuti più livelli di lettura oltre che di interpretazione.

Scrive il rabbino cabalista Yehuda Berg: “La Bibbia è un codice completo, un criptogramma. Nel momento in cui tale codice viene decifrato accade qualcosa di meraviglioso. All'improvviso la nostra anima viene permeata da grandiose forze spirituali che poi vengono liberate in abbondanza nel mondo. È come accendere la luce in una stanza buia. Queste forze ci danno il potere di modificare completamente la nostra vita e trasformare il nostro mondo. Quando però il codice rimane criptato e la Bibbia viene letta e interpretata in senso letterale, cosa che è accaduta per 2000 anni,

essa si trasforma in uno sterile simbolo di tradizione religiosa invece che nel potentissimo strumento che doveva essere.”

Non solo, ma alterando ad arte la traduzione del testo e cambiando completamente il senso degli avvenimenti e addirittura l'identità dei personaggi, l'AT come viene letto oggi dai cristiani è un libro completamente differente dall'originale, con significati addirittura opposti anche solo dal punto di vista letterale.

La scelta della chiesa cattolica è quindi un'immensa operazione; un'operazione sia esoterica, sia culturale.

Il fine di tale operazione è duplice:

- la distruzione del patrimonio spirituale di un popolo, per impedire alle masse l'accesso ai gradi più profondi della spiritualità stessa;
- la creazione a tavolino di una religione inesistente e imposta dall'alto per mezzo del terrore, della violenza, e del massacro sistematico di chiunque osasse anche solo mettere in discussione piccole parti di essa. Basti pensare che Giordano Bruno, ad esempio, fu condannato come eretico perché “osava” affermare che Dio è immanente e trascendente, ed è presente in ogni più piccola particella del creato, sì che l'amore per Dio è un tutt'uno con l'amore per la natura.
- Quel che è peggio, questa religione si baserà su dei presupposti spirituali completamente negativi, nel senso che Cristo, figlio di Dio, diventa di fatto non il figlio di un Dio d'amore e di misericordia, non il figlio del Dio unico che ha creato il mondo e tutte le creature, ma il figlio del dio vendicativo e terribile dell'Antico Testamento. Dal punto di vista esoterico e spirituale si creerà quindi un'eggregora negativa accanto alla figura di Cristo, e allo stesso tempo si getteranno i presupposti per i successivi secoli di atrocità e violenza che la Chiesa cattolica esporterà in tutto il mondo.

Come abbiamo visto però, la vera spiritualità, quella della Torah, o dei giudei, viene mantenuta in vita da sufi, templari, Rosacroce, alchimisti, cabalisti, e così via, in un linguaggio segreto e complesso, non accessibile alle masse, e non facilmente individuabile neanche dagli attenti censori posti a salvaguardia dell'ortodossia cattolica.

La spiritualità ebraica, quindi, non venne distrutta, ma solo soffocata, compressa e messa all'angolo, in attesa di una sua fioritura in tempi – come gli attuali – che sono più propizi ad una ripresa degli studi spirituali.

I libri di Biglino, di Lynn Pickett, di Baigent, Leigh e Lincoln, e anche questo che state leggendo, come molti altri, sono i primi timidi tentativi di riscoprire la verità sia storica sia spirituale non solo sul cristianesimo, ma sulle religioni tutte.

L'Antico Testamento.

L'Antico Testamento è composto da 44 libri.

I primi 5 libri dell'Antico Testamento formano il cosiddetto Pentateuco, la Torah per gli ebrei. Essi descrivono la liberazione dalla terra promessa, l'insediamento nella terra di Israele, e i 200 anni di guerre continue con i popoli di Canaan. Per resistere ai filistei le varie tribù di Israele (che risolvevano le questioni insorte tra loro tramite dei giudici, ma mantenendo la loro indipendenza l'una dall'altra) si riuniscono sotto un solo re, e da quel momento comincia il periodo detto, appunto, dei re. Nei successivi libri si parte quindi da Samuele, l'ultimo giudice di Israele, al primo re, David.

Il successore, Salomone, costruisce il famoso Tempio di Gerusalemme.

Alla sua morte il regno si divide in due: il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme, e quello di Israele, con capitale Sichem e poi Samaria. Nel 721 a.C. gli assiri conquistano il regno di Israele.

Nel 597 Nabucodonosor invade il regno di Giuda e ne deporta la popolazione a Babilonia; nel 587 distruggerà Gerusalemme e il Tempio.

Il Pentateuco è formato da: 1) Genesi. Creazione dell'universo, e discorsi di Dio ad Abramo, Isacco e Giacobbe; 2) Esodo; 3) Numeri; 4) Levitico; 5) Deuteronomio.

Abbiamo poi: il primo e secondo libro di Samuele, primo e secondo libro dei Re, Amos, Osea, Michea, Primi, Isaia, Sofonia, Naum, Geremia, Lamentazioni.

Dal libro di Abacuc in poi abbiamo i libri scritti sotto la dominazione Babilonese: Abacuc, Abdia, Ezechiele, Levitico, Secondo Isaia, Baruc, Tobia.

Nel 538 i persiani distruggono i babilonesi e gli ebrei tornano a Gerusalemme. Il Tempio viene ricostruito e le mura anche. Si afferma il giudaismo, la religione degli ebrei passati attraverso l'esilio, e una parte degli ebrei, i samaritani, costruiranno un loro tempio sul monte Garizim. Abbiamo quindi: Aggeo, Primo, Zaccaria, Malachia, Esdra, Neemia, Giobbe, Proverbi.

Nel 312 la Giudea passa ai Tolomei d'Egitto. Gli ebrei avranno un lungo periodo di pace fino al 198, quando la zona viene conquistata dai Seleucidi e il Tempio profanato. Sono di questo periodo: Qoelet, Cantico dei cantici, Ester, Siracide, Daniele, Maccabei, Giuditta, Secondo Zaccaria, Gioele, Giona, Salmi.

Nel 63 Israele passa sotto il dominio romano e abbiamo il libro della Sapienza.

Gli apocrifi dell'Antico Testamento.

- 1) Il libro di Achicar; il terzo libro di Ezra; il libro dei Giubilei; il libro di Enoc; il Testamento dei 12 patriarchi figli di Giacobbe; i Salmi di Salomone; l'Apocalisse siriana

di Baruc; il quarto libro di Ezra; l'Apocalisse di Mosè e vita di Adamo ed Eva; il libro dei segreti di Enoc.

Il Nuovo Testamento.

Il Nuovo Testamento è formato per i cristiani cattolici dai 4 vangeli detti sinottici, cioè quelli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, oltre agli Atti degli Apostoli e alle lettere di san Paolo.

Vi sono poi un numero notevoli di Vangeli apocrifi, cioè non riconosciuti come autentici dalla Chiesa cattolica, e il cui contenuto è stato quindi nascosto per secoli.

Non è chiaro il momento in cui la Chiesa cattolica scelse i 4 Vangeli detti sinottici come base della dottrina cristiana.

Secondo qualche fonte è nel Concilio di Cartagine che viene fissato il canone biblico, sia del Nuovo che dell'Antico Testamento.

Probabilmente, invece, **la scelta dei 4 sinottici** deriva dal Concilio di Nicea e dai successivi, che, tesi come erano a fissare dettagli dottrinali perlopiù inutili a fini spirituali, e delimitare il campo ristretto entro cui i fedeli potevano muoversi, hanno eliminato quei vangeli che non si accordavano alle dottrine cattoliche, come il Vangelo di Filippo, di Tommaso, eccetera, facendo tra l'altro sparire qualunque dettaglio relativo alla formazione culturale e spirituale di Gesù prima dei 29 anni di cui, ad oggi, abbiamo pochissime notizie e quelle poche pure di incerta attendibilità.

La prima fonte ufficiale in cui si ha un elenco di libri proibiti e libri ammessi dalla Chiesa è il *Decretum Gelasianum* del VI secolo, ma già in precedenza Ireneo di Lione e Origene avevano condotto le loro battaglie contro i Vangeli apocrifi, e Eusebio di Cesarea compose 50 copie della Bibbia da consegnare all'Imperatore.

Come abbiamo accennato il termine apocrifo significa "segreto" o "nascosto" e nei primi secoli veniva attribuito a quei vangeli che avevano avuto una minore diffusione di altri, o erano diffusi solo all'interno di alcune comunità ristrette; solo a partire dal IV secolo con sant'Agostino e san Girolamo il termine diviene sinonimo di "falso".

Nasce quindi tra il IV e il VI secolo la distinzione tra i vangeli considerati autentici e quelli considerati falsi ma, essendo il criterio della verità e dell'attendibilità stabilito dai primi padri della Chiesa, siamo ben lontani dall'essere certi della maggiore veridicità dei sinottici rispetto agli altri.

Accanto ai sinottici quindi devono essere collocati anche i Vangeli apocrifi, fino a pochi decenni fa impossibili da leggere, ma riscoperti e diffusi dopo il ritrovamento dei rotoli del Mar Morto a Nag Hammadi, nel 1947.

A questi testi occorrerebbe poi aggiungere anche i detti e i racconti tratti dalla tradizione islamica e da qualcuno chiamati "Vangelo musulmano", che tra l'altro comprende detti e storie di rara bellezza e saggezza, generalmente più comprensibili di quelle narrate nei vangeli classici che hanno diverse, ma non sempre accessibili a tutti, chiavi di lettura.

In genere la letteratura apocrifa viene distinta in apocrifa e gnostica.

I vangeli gnostici sono quegli apocrifi che risentono delle dottrine gnostiche, che vennero poi giudicate eretiche dai vari concili e messe al bando. Non c'è però uniformità per quanto riguarda la collocazione dei vari libri nella categoria degli gnostici.

I Vangeli sinottici, gli Atti degli Apostoli e i Vangeli apocrifi.

I Vangeli sinottici sono i seguenti: Matteo, Marco Luca Giovanni.

Ad essi dobbiamo aggiungere gli Atti degli Apostoli e le Lettere.

I Vangeli apocrifi sono:

1) Protovangelo di Giacomo, attribuito, ma probabilmente con una finzione, a Giacomo, il fratello minore di Gesù, racconta della nascita della Madonna e di Gesù, insistendo sulla sua verginità; spiega che i fratelli di Gesù di cui si parla nel Vangelo di Marco

sono nati da un precedente matrimonio di Giuseppe; 2) Vangelo dello pseudo Matteo; narra dell'infanzia di Gesù e dei miracoli che egli faceva quando era piccolo, utilizzando i suoi poteri per fare dispetti; 3) Vangelo dell'infanzia, arabo siriano; si tratta di un bel testo che narra i poteri di Maria nell'effettuare guarigioni, e i poteri di Gesù da bambino; 4) Vangelo dell'infanzia, armeno; 5) Vangelo dell'infanzia di Tommaso, escluso perché sminuiva la santità di Gesù, secondo cui c'è un eroe in ognuno di noi, e tutti possono trasformarsi da persone normali, o da ribelli, in Messia; 6) Libro della natività di Maria; 7) Storia di Giuseppe il falegname, testo con poca fortuna, che voleva promuovere il culto di Giuseppe; 8) Vangelo degli ebioniti; 9) Vangelo degli ebrei; 10) Vangelo dei nazarei; 11) Vangelo di Pietro; in esso si discolpa Pilato per la morte di Gesù e anzi, si afferma che costui riconobbe la divinità di Gesù, e si attribuisce la morte di Cristo agli ebrei; palestinese, insomma, il tentativo di ricondurre il cristianesimo ad un'ottica romana ed antiebraica; 12) Vangelo di Nicodemo; un altro testo che riabilita Pilato, e che fece da base per portare la Chiesa copta greca e abissina a onorarlo come santo; incorpora anche il famoso "Discesa di Gesù agli Inferi" che ispirò diversi pittori nei secoli successivi, in cui Gesù è condotto agli inferi come un uomo qualsiasi ma ne esce vittorioso portando con sé i giusti prima del giudizio universale; 13) Vangelo di Bartolomeo, che parla della passione; 14) Vangelo di Gamaliele, secondo cui Cristo apparve non alla Maddalena ma alla Madonna. 15) La vendetta del Salvatore, dove la distruzione del Tempio di Gerusalemme viene portata come una vendetta di Gesù sugli ebrei che lo fecero mettere in croce. 16) Ciclo di Pilato; 17) Assunzione di Maria; 18) Apocalisse di Sofonia.

Vangeli Gnostici.

1) Vangelo di Tommaso, il cui contenuto di fondo è simile alla dottrina pitagorica, socratica, e di altre correnti gnostiche, secondo cui ciò che uno cerca è dentro se stesso, e conoscere se stessi

equivale a conoscere Dio: “Quando conoscerete voi stessi, allora sarete conosciuti, e comprenderete di essere figli del Padre vivente”. 2) Vangelo di Maria Maddalena. 3) Vangelo di verità di Valentino. 4) Vangelo degli egiziani (o libro sacro del grande spirito). 5) Il libro segreto di Giovanni. 6) Il libro segreto di Giacomo, anche questo incentrato sul conoscere se stessi. 7) Dialogo del Salvatore. 8) Secondo discorso del grande Seth, 9) Libro di Baruch e di Giustino. 10) La Carola della croce. 11) Vangelo di Giuda, bollato come gnostico e quindi eretico da Atanasio, afferma che deve cadere l’involucro esteriore affinché l’essere interiore possa liberarsi, e si possa trovare il proprio vero sé; un concetto, in sostanza, presente in tutte le filosofie orientali e in tutti i percorsi iniziatici e spirituali.

Esistono poi altri testi, di incerta datazione e collocazione, come la *Pistis Sophia*, o il Vangelo esseno della pace.

9) Le correnti.

Cristianesimo esoterico ed essoterico.

Il cristianesimo si divide in due grandissime correnti:

1) **il cristianesimo essoterico**, quello cioè nato dalle ceneri di Roma, costituito dalla Chiesa cattolica romana e poi da tutte le sue scissioni, il protestantesimo, il luteranesimo, l’anglicanesimo, eccetera.

2) **Il cristianesimo esoterico**, di matrice giovannita, costituito dai Rosacroce, i templari, i catari, il cristianesimo gnostico, i Fedeli d’Amore, e così via. Questa corrente è però impossibile da esporre in modo chiaro perché i gruppi che vi appartengono erano (e sono) molto spesso segreti, quindi se ne sa poco o nulla. Ad esempio sui Fedeli d’Amore di Dante sappiamo che erano una setta segreta giovannita, ma non sappiamo se sia da collocarsi all’interno dei

templari, dei Rosacroce, o di entrambi, o se non si collocasse su un piano addirittura diverso.

È possibile poi che, in quanto segreti, alcuni gruppi siano esistiti o esistano ancora ma non se ne sappia nulla. Alcuni Rosacroce, poi, hanno costituito autonomi movimenti nati come scissione dal cristianesimo cattolico; ecco che ad esempio Lutero, che era un Rosacroce, fonda la Chiesa protestante, operazione che serve a produrre una frattura all'interno della Chiesa cattolica, per indebolirla e metterne in discussione alcuni punti, ma i fedeli non sapevano nulla – e tuttora non sanno nulla – di questa origine rosacrociiana.

Quel che è certo è che il cristianesimo esoterico si è sempre posto in antagonismo alla Chiesa cattolica, allo scopo talvolta di combatterla apertamente, ma il più delle volte per provocarne aperture, sensibilizzazioni, miglioramenti.

Alcuni Papi per esempio furono Rosacroce e in genere si tratta di quelli che hanno prodotto i miglioramenti più incisivi (come Giovanni XXIII) o che hanno tentato di produrli senza successo (come è avvenuto per papa Luciani).

Per il cristianesimo esoterico quindi non c'è che da rimandare agli studi, tanti, su Rosacroce, templari, catari e al nostro *“Sistema massonico e ordine della Rosa Rossa”*.

Il cattolicesimo.

Il cattolicesimo è una delle confessioni con il più alto numero di fedeli sulla terra (superata solo dalla confessione islamica): circa un miliardo di fedeli, la metà, approssimativamente, di tutti i cristiani del mondo.

La Chiesa cattolica prende anche gli aggettivi di “apostolica” e “romana”.

Ufficialmente il termine cattolico (che già era utilizzato da sant'Agostino), significa universale, in ciò indicando la sua vocazione ad essere l'unica vera Chiesa depositaria della verità su Cristo.

L'aggettivo "apostolica" deriva dal fatto che secondo la tradizione essa continuerebbe l'operato degli apostoli, i cui successori sarebbero i vescovi, mentre l'aggettivo "romana" indicherebbe la sua continuità con la Chiesa romana di Pietro.

A mio parere non è un caso che essa non abbia nel suo nome l'aggettivo "cristiana" ma "romana", perché in tal modo essa indica, in realtà, di essere l'erede non di Cristo, ma di Roma e della sua tradizione imperiale, e dunque di quella Dea Roma che veniva adorata dai romani e della quale sorge tuttora una statua a Piazza del Popolo, a Roma.

Non a caso, sempre dal punto di vista simbolico, il Vaticano sorge dove in precedenza c'era un cimitero pagano.

Per le cronache ufficiali, nel colle Vaticano in realtà sarebbero stati seppelliti anche i primi martiri cristiani tra cui lo stesso Pietro. Fu Pio XII infatti che fece effettuare degli scavi negli anni '40 e Paolo VI che ufficialmente annunciò al mondo (il 26 giugno 1968) il ritrovamento della tomba dell'apostolo Pietro, su cui però sorsero controversie che mettono tuttora in dubbio l'autenticità del ritrovamento, specie per l'impossibilità, a distanza di venti secoli, di individuare con certezza l'identità dei resti rinvenuti.

Il potere della Chiesa cattolica ha retto nei secoli perché esso era prevalentemente un potere temporale, esercitato con pugno di ferro e intransigenza, senza alcuna componente spirituale.

Una profonda incrinatura nel sistema di potere della Chiesa cattolica (già incrinata dal protestantesimo, e poi dalla sempre più profonda influenza assunta dalla massoneria in ogni parte del mondo) si è avuta col Concilio Vaticano II, più aperto al dialogo con altre confessioni, e con profondi cambiamenti negli usi e costumi cattolici, in particolar modo grazie alla diffusione della Bibbia che è stata tradotta in italiano e diffusa a chiunque.

Il Concilio Vaticano II, in realtà, ha introdotto un'impronta spirituale nella dottrina della Chiesa, ovviamente osteggiata dai

cattolici più intransigenti e fondamentalisti, che ha provocato diverse scissioni interne.

Non a caso un cardinale italiano ebbe a dire, alla morte di Giovanni XXIII, che ci sarebbero voluti 50 anni per rimediare allo sfascio che questo papa provocò dentro alla Chiesa.

La Chiesa cattolica si trova da qualche decennio ad un bivio. Da una parte l'esigenza dei fedeli, sempre più sentita, di spiritualità, il che fa perdere però potere temporale e materiale; dall'altra l'esigenza di mantenere intatto un potere millenario cui è difficile rinunciare.

L'elezione di papa Francesco, che anche nel nome vuole ricordare san Francesco D'Assisi e le origini umili della Chiesa, avvicinandosi timidamente al messaggio originale di Cristo, sono un passo avanti in tal senso; particolarmente significativo il discorso di papa Francesco contro le lobby di potere in generale, ove, dichiarandosi disposto a non giudicare i gay in quanto tali, non essendo affar suo il costume sessuale di una persona, ha detto che il vero male sono le lobby, non l'essere gay o meno.

Rispetto del diverso.

“Il proselitismo religioso è la cosa peggiore che ci sia: paralizza. “Parlo con te, per convincerti”, no. Ciascuno dialoga in base alla sua prospettiva. La Chiesa cresce per attrazione, non per proselitismo”.

Papa Francesco. Da un'intervista al settimanale argentino Viva, su “I dieci consigli per vivere felici”

Il protestantesimo.

Il protestantesimo nasce ufficialmente quando Martin Lutero, il 31 ottobre del 1517, affigge alle porte della sua chiesa 95 critiche contro le indulgenze papali e pochi giorni dopo bruciò

pubblicamente la bolla con cui il Papa gli chiedeva di revocare le sue tesi.

La formazione di Lutero, ovviamente cattolica (era stato ordinato sacerdote nel 1515), era stata quella di tutti i cattolici dell'epoca: era cresciuto senza mai leggere una pagina della Bibbia, e mal sopportava le reticenze, i dogmi, e soprattutto l'imposizione dall'alto di un sapere di cui non comprendeva sempre appieno le sfaccettature. A quell'epoca era però impossibile formarsi opinioni personali, perché la lettura diretta della Bibbia era preclusa ai fedeli, e Lutero poté accedervi solo quando venne ordinato sacerdote.

Si rese conto subito, il giovane sacerdote, di alcune incongruenze tra la teologia cattolica e quello che era scritto nella Bibbia; in particolare si rese conto che l'idea del peccato originale da una parte contrastava con l'immagine di un Dio buono, giusto, amorevole, dall'altra era contraria agli insegnamenti di san Paolo, secondo cui Cristo era venuto a salvare tutta l'umanità dal peccato. Dopo un viaggio a Roma in cui poté notare la corruzione della Chiesa, e la scandalosa questione delle indulgenze vendute come se fosse merce da supermercato, nasce la reazione di Lutero alla situazione della Chiesa dell'epoca.

La tesi fondamentale di Lutero era che non occorrevano concili o dotte disquisizioni di teologi per conoscere e capire le sacre scritture, ma era sufficiente leggerle direttamente, conoscerle bene, meditarle e farle proprie.

Non occorre inoltre la mediazione del clero per avere la grazia divina e negava il dogma dell'infallibilità papale.

Lutero – che era un Rosacroce, e non a caso il suo simbolo è, appunto, una rosa, sotto cui spesso scriveva le parole “Il cuore dei cristiani riposa sulle rose, proprio quando è sotto la croce” – non aveva la volontà di fondare una nuova Chiesa, ma intendeva aiutare quella esistente a essere riformata dall'interno, ma così non fu, e in poco tempo sorsero diverse confessioni, tutte di matrice protestante.

L'opera più importante che fece Lutero col suo ministero, però, fu quella di diffondere la Bibbia a chiunque, affinché chi volesse potesse leggerla e cercare di capirla senza l'intermediazione del clero. Diede quindi un forte impulso alla stampa della Bibbia, mettendo alcune copie a disposizione dei fedeli che la volessero consultare. Si trattava di un passo avanti gigantesco, perché è leggendo la Bibbia direttamente che possono sorgere nel fedele, nello studioso, nel curioso, alcune domande fondamentali dirette a far crescere la sua consapevolezza e la sua spiritualità.

La Chiesa lo giudicò eretico e con la Dieta di Worms del 1521 fu scomunicato e messo al bando dell'impero; e quindi non avrebbe più potuto, in teoria, risiedere in alcuna città del Sacro Romano Impero. Venne però protetto da Federico III di Sassonia, da cui si rifugiò. Numerosi monarchi seguirono le tesi di Lutero, e vennero fondati monasteri e centri in cui confluivano preti e monache che non volevano più seguire le direttive della Chiesa cattolica.

Nacque così la prima Chiesa cristiana ufficiale, dopo quella di Costantino; una chiesa cioè essoterica, non esoterica, che però era ben vista e appoggiata – in segreto – da quegli ambienti che aderivano alle idee rosacrociate, templari, gnostiche, di stampo giovanita.

Da lì fiorirono poi tutta una serie di sottogruppi: luterani, battisti, avventisti, metodisti, evangelici, pentecostali...

La Chiesa anglicana.

La Chiesa anglicana nasce ai primi del 1500 su iniziativa di Enrico VIII. Volendo divorziare dalla moglie, ma ricevendo intralci da Roma, nel 1529 il re – che fino a quel momento era stato molto vicino alla Chiesa di Roma, ed era in aperta opposizione coi protestanti – notificò al clero inglese che egli doveva ritenersi “il capo supremo della Chiesa di Inghilterra”. Nel 1534 il Parlamento ratificò la sua iniziativa con il cosiddetto “Atto di supremazia”.

I monasteri vennero soppressi e i loro beni distribuiti ai nobili, e venne fatto un bagno di sangue di tutti coloro che volevano restare protestanti.

Elisabetta I nel 1559 modificò il titolo reale in “Governatore supremo della Chiesa anglicana”.

Parola di Dio e sacramenti sono da questo momento fuori dall’influenza del re, nel senso che egli è solo il governatore supremo degli affari ecclesiastici, ma il primato nelle questioni di fede è lasciato all’arcivescovo di Canterbury.

Dal punto di vista religioso la Chiesa anglicana è una commistione tra protestantesimo e cattolicesimo.

Non è obbligatorio il celibato per i preti. Per la salvezza non è necessario credere nei dogmi posti dalla Chiesa cattolica ma è sufficiente rifarsi direttamente alle scritture.

La Chiesa ortodossa d’oriente.

La Chiesa d’oriente si separa ufficialmente da quella d’occidente nel 1054.

Dal punto di vista liturgico le due Chiese hanno riti abbastanza simili.

La grande differenza è che la Chiesa ortodossa non interviene in tutte le questioni, anche minime, relative alla fede, quindi non può creare ex novo dottrine o dogmi non esistenti nel Vangelo, come quello dell’infallibilità papale o dell’ascensione al cielo di Maria o l’Immacolata concezione.

Inoltre la chiesa ortodossa non riconosce l’autorità papale in materia di fede ma tiene invece conto della comunità dei fedeli o, con altra espressione, della coscienza della Chiesa. Per questo motivo molte decisioni importanti per la Chiesa ortodossa sono prese da collegi di laici.

L’aspetto più importante che separa la Chiesa ortodossa da quella cattolica però è quello del misticismo. Nella Chiesa ortodossa è favorita e incentivata la meditazione, il dialogo con Dio, e non a caso è più sviluppato rispetto a noi il monachesimo, che detta una

linea guida di condotta anche per i laici, a differenza di quanto avviene nel cattolicesimo, dove preti, monaci e laici sembrano quasi perseguire strade diverse.

Il cristianesimo esoterico.

Per capire il cristianesimo, come abbiamo detto, occorre capire il cristianesimo esoterico di cui tenteremo un primo abbozzo di ricostruzione, e le cui fonti di riferimento sono i Vangeli apocrifi e gnostici, oltre alla dottrina massonica, templare e rosacrociata diffusa nei secoli successivi in segreto.

Il messaggio di Cristo era destinato agli ebrei, e proveniva da un ebreo. Questo con riguardo perlomeno al messaggio da lui predicato in Palestina, perché fino ad oggi il silenzio delle fonti ufficiali sulla sua vita fino ai 29 anni lascia supporre che potesse essere stato in altri luoghi_a predicare cose diverse, adatte alla diversa mentalità dell'uditorio davanti a cui si trovava.

Nel periodo immediatamente successivo alla morte di Cristo il suo messaggio era applicato sia da alcuni ebrei, sia da alcuni pagani, e ciascuno ovviamente gli dava una sua impronta e una sua interpretazione.

Tutto ciò era perfettamente in linea con il pensiero di Gesù, che era un pensiero essenzialmente relativista, nel senso che egli asseriva che gli ebrei dovessero seguire la Torah, ma con maggiore elasticità, e soprattutto mediando “la legge” con il comandamento dell'amore.

Occorre considerare che la dottrina di Gesù penetrò non solo all'interno della religione pagana, ma anche all'interno di quella ebraica e all'interno di alcuni gruppi gnostici.

Successivamente il pensiero di Gesù influenza anche l'Islam, tanto è vero che nel pensiero sufico si trovano spesso riferimenti a Cristo e persino – secondo alcuni ricercatori odierni – alcune comunità buddiste.

Non si può quindi dire esattamente in cosa consiste il cristianesimo esoterico, ma si può darne alcune linee guida di fondo:

- il fulcro del pensiero di Gesù non è il “chi crede in me avrà la vita eterna” come dicono i cattolici ma l’amore;
- la donna – e il femminile in genere – assume un ruolo fondamentale per la spiritualità sia individuale che collettiva;
- Maria Maddalena era la discepola considerata più elevata spiritualmente, tanto è vero che Pietro ne era fondamentalmente geloso;
- il vero successore di Cristo non è Pietro ma Giacomo, fratello di Gesù;
- il vero portavoce del messaggio cristiano non è Gesù ma san Giovanni, di cui Gesù era discepolo; non a caso massoneria, templari, e Rosacroce festeggiano san Giovanni (sia Battista che Evangelista);
- il reale contenuto dottrinale del messaggio cristiano è nel Vangelo di san Giovanni e non nei tre Vangeli sinottici, oltre che in alcuni Vangeli apocrifi;
- probabilmente la figura di Cristo Gesù è stata sostituita a quella del Cristo originale, che era san Giovanni Battista.

Per il cristianesimo esoterico, quindi, Cristo non è una divinità scesa sulla terra affinché si credesse in lui, ma un grandissimo profeta, che predicava un messaggio che già era presente in molte comunità spirituali preesistenti. La sua grandezza stava non solo nella potenza del messaggio che trasmetteva, quindi in “come” lo trasmetteva, e nei suoi poteri; era infatti uno dei personaggi più spiritualmente evoluti che l’umanità abbia avuto, se non il più evoluto, e di conseguenza la sua forza trascinante era enorme.

Per questo motivo Roma sentì la necessità di fermare tale messaggio con un’onda d’urto di odio, intolleranza, e violenza, che doveva contrastare l’onda di amore, tolleranza e spiritualità che Cristo aveva portato per il mondo.

E proprio per questo motivo il sostantivo “Roma”, letto al contrario, è Amor (in latino “amore”), proprio ad indicare che essa incarnava esattamente il contrario del messaggio cristiano.

E la Chiesa cattolica, che di Roma è l'erede, ha voluto portare nel suo nome non il simbolo di Cristo, ma di quell'entità che a Cristo si contrapponeva: Chiesa cattolica apostolica romana. Non Chiesa cattolica apostolica cristiana. Ma romana.

Non a caso la Chiesa cattolica, oltre che nel nome, volle ribadire la sua distanza da Cristo simbolicamente anche prendendo come "pietre" su cui fondarsi proprio i due personaggi peggiori: Pietro, colui che aveva rinnegato tre volte Cristo, e Paolo, che Gesù non lo aveva mai conosciuto.

Saranno templari, Rosacroce, e altri gruppi esoterici che in segreto edificheranno chiese dedicandole a Maria Maddalena, o a san Giacomo cui, non a caso, si dedicherà non solo una chiesa monumentale, ma un cammino per un pellegrinaggio. Cosa che, non a caso, non fu mai fatta per san Paolo e san Pietro.

Il cattolico, come abbiamo detto, tende a pensare che la Maddalena sia una prostituta che tutt'al più ha avuto l'onore, stando ai Vangeli, di vedere per prima il Cristo risorto, e non si domanda come mai le siano dedicate un numero di chiese superiore a quello di molti santi ben più famosi (solo in Italia ci sono circa 50 chiese dedicate a santa Maria Maddalena).

Così come non ci si domanda come mai a san Giacomo sia dedicata la basilica di San Giacomo di Compostela, una delle più grandi e belle della cristianità, e come mai sia considerato il patrono della Spagna.

Il satanismo.

In senso stretto il satanismo non è una corrente del cristianesimo, in quanto rappresenta il suo opposto, la sua negazione.

Eppure il satanismo merita a tutti gli effetti di essere inserito come una corrente del cristianesimo, generata dal cattolicesimo (e non quindi dal cristianesimo originario) per una serie di ragioni.

Innanzitutto il satanismo può essere concepito solo nell'ambito del cristianesimo, essendo Satana una figura presente solo nel cristianesimo, e non in altre religioni (un po' come la setta

assassina dei thugs, rifacendosi alla dea Kali, può essere inquadrata solo nell'induismo). È famosa la frase "Credere in Dio non ti salverà, perché anche Satana crede in Dio".

In secondo luogo va notato come solo il cristianesimo cattolico ha portato come risultato la nascita di una corrente spirituale completamente opposta ad esso e sua agguerrita nemica. Un identico fenomeno non esiste nel buddismo, nell'induismo, nell'islamismo o nell'ebraismo; non esistono cioè correnti che dileggiano l'immagine di Buddha, la bestemmiano, e sono in aperta opposizione speculare con i concetti principali di questa religione, e così non esiste qualcosa di simile per Allah, Brahma, eccetera. Questo perché il satanismo parte dal concetto che Satana sia non il male ma "l'avversario"; e l'avversario è lo specchio di noi stessi; il satanismo è quindi lo specchio della Chiesa cattolica.

A questo punto facciamo chiarezza su una serie di aspetti del satanismo su cui esiste molta confusione.

In primo luogo va detto che il satanismo non è un fenomeno marginale, di gruppi isolati, che sono raramente dediti a sacrifici ed omicidi, come spesso viene dipinto.

Il satanismo invece è un fenomeno molto diffuso nel mondo, anche ad alti livelli, che ha addirittura associazioni di livello mondiale, come la Chiesa di Satana di Anton LaVey o il Tempio di Seth fondato dall'ex maggiore statunitense Michael Aquino.

L'omicidio rituale, di uomini, bambini e animali è molto più diffuso di quanto si pensi, solo che, come scriveva il criminologo Francesco Bruno sul numero 6 della rivista criminologica "Delitti e misteri" dedicata al satanismo, i simboli rituali vengono nascosti, o ignorati, e la setta provvede poi ad individuare un capro espiatorio che si assuma tutte le responsabilità liberando gli altri. Il numero di omicidi satanici nel mondo è quindi altissimo, ma non vengono mai scoperti e trattati come tali in parte per le eccezionali coperture ad ogni livello di cui i vertici di queste organizzazioni godono, e in secondo luogo per l'impreparazione degli inquirenti in materia sia religiosa che esoterica.

Secondariamente va precisato che non tutti i satanisti delinquono e commettono omicidi e sacrifici. Alcune correnti del satanismo nascono come reazione all'assolutismo, al moralismo, alla corruzione della Chiesa cattolica e quindi nascono come reazione al Dio della Chiesa cattolica, considerato un vero e proprio demone ispiratore di stragi e massacri, e responsabile del tenere la gente nell'ignoranza. Proprio per questo, talvolta, ci sono satanisti che si proclamano tali solo per reazione, ma che non commettono delitti o atrocità. In genere si designa questi gruppi con il nome di "satanismo spirituale", dove Satana è preso come emblema della ribellione al sistema in cui viviamo, e all'oscurantismo e alla violenza che la Chiesa cattolica ha portato nei secoli.

Capitolo V

L'ebraismo

È impossibile dire alle persone come dovrebbero servire Dio. Per qualcuno la strada migliore è lo studio, per qualcun altro la preghiera, per altri il digiuno o il darsi ai banchetti; per altri ancora servire il proprio vicino.

Il valore della religione sta nel conservare gli esempi dei molti modi per raggiungere l'unione con Dio.

Il problema con la religione è che essa spesso insiste sul fatto che una sola di queste strade è quella legittima. Quando si parla di spiritualità, non lasciamoci affascinare dall'idea che – come se si trattasse di un maglione – sia una taglia unica che va bene per tutti.

Scegliamo il nostro maglione della taglia giusta e indossiamolo con orgoglio.

Un silenzio straordinario. Racconti Chassidici
Rami Shapiro

1. Premessa. 1.1. Le difficoltà di uno studio dell'ebraismo. 1.2. Il problema dell'ebraismo per il profano. 1.3. Il funzionamento della lingua ebraica. 2. In cosa credono. 3. I principali concetti. 3.1. Dio. 3.2. Il popolo di Israele. 3.3. L'amore. 3.4. L'anima. 3.5. La reincarnazione. 3.6. Il libero arbitrio. 3.7. I precetti. 3.8. Cristo. 4. I riti. 5. I personaggi. 6. La storia. 7. I testi. La Bibbia. La Torah. La Genesis. Il Talmud. Lo Zohar. Il Sepher Yetzirah. 8. Le correnti. 9. Il cabalismo.

1) Premessa.

1.1. Le difficoltà di uno studio dell'ebraismo.

La grossa difficoltà per chi si appropria a studiare l'ebraismo sta nel fatto che i libri di testo sulle religioni trattano di tutto, tranne che della religione ebraica. L'affermazione suona come un paradosso ma non è così. Come abbiamo detto diverse volte in questo libro, per capire una religione bisogna capire la concezione che essa ha di Dio, dell'uomo, dell'anima, dei mondi sovrasensibili, e dei riti che si seguono per potersi elevare spiritualmente. I libri sull'ebraismo invece trattano la storia del popolo di Israele, il sionismo, l'olocausto, e, quando va bene, parlano dei riti quotidiani e delle festività, nonché del rapporto col cristianesimo, che è un po' come se per spiegare l'induismo avessimo parlato del Kumba Mela e dello Shiva Linga (la prima è un'importante festa induista, la seconda una statua di Shiva a forma di fallo), o se per spiegare il cristianesimo si dovesse dire che il fedele va a messa la domenica, fa la prima comunione, la cresima, si battezza, poi si spiegasse di che materiale sono fatte le ostie consacrate, eccetera.

Alla Cabala vengono dedicate poche righe confuse e inidonee a spiegare cosa essa sia, nonostante essa sia parte integrante della religione ebraica e ne costituisca la parte più importante; ed essa viene talvolta presentata come un "movimento", che in alcuni casi è stato definito "fantasioso e irrazionale".

In secondo luogo, i principali concetti teologici che vengono spiegati sull'ebraismo sono sbagliati e nascono da una profonda ignoranza non solo dell'ebraismo, ma anche delle altre religioni. L'affermazione più comune degli studiosi, infatti, presente in tutti i testi, è che l'ebraismo fu una religione monoteista in contrapposizione ad altre politeistiche (compreso l'induismo).

Come abbiamo potuto vedere, invece, l'induismo è tutt'altro che politeista, e sono esistite molte altre tradizioni monoteiste prima dell'ebraismo.

L'altra affermazione sbagliata è l'idea che al centro della religione ebraica ci sia il patto di alleanza tra Dio e Israele. Nessuno nega che tale patto esista nella Bibbia, ma, a parte il fatto che la Bibbia non va letta e interpretata alla lettera, va detto che tale patto esiste praticamente in tutte le religioni.

Nel buddismo di Nichiren Daishonin il buddismo proteggerà il Giappone rispetto alle invasioni di altri popoli; nell'induismo c'è spesso l'idea che i Veda proteggano l'India; nel cristianesimo viene protetto chi sceglie di combattere in nome di Cristo, tanto è vero che si narra che Costantino trovò in cielo la frase "In hoc signo vinces" e disegnò la croce sul labaro imperiale per poter vincere in battaglia, i crociati invece andarono in Terra Santa convinti di avere una missione divina, e in tempi recenti Bush, quando attaccò l'Iraq disse che "Dio era con lui"; nell'islam alcuni sostengono che Allah debba essere diffuso ovunque, anche se poi tale concetto non è presente nel Corano.

Insomma, o il patto di alleanza è presente nei testi sacri o i singoli popoli se lo sono inventati ad hoc per legittimare i loro comportamenti di conquista verso chi non la pensava come loro.

L'idea del popolo eletto quindi è un'idea che non è tipica degli ebrei ma è presente, in vari modi e con varie manifestazioni, nella maggior parte delle religioni.

Non solo i testi che parlano di ebraismo trattano prevalentemente la storia del popolo ebraico e non la religione ebraica, ma per giunta la maggior parte di quelli a disposizione dello studioso italiano fino a poco tempo fa erano di matrice cattolica, quindi tendono ad avere una visione parziale e completamente errata del fenomeno.

Questa confusione è resa possibile dal fatto che una vera e propria "religione" ebraica non esiste; infatti, a parte la credenza in un Dio

unico, e nella Torah come libro sacro, l'ebraismo non ha un vero e proprio corpus dogmatico e teologico. L'ebraismo non prevede dogmi e neppure credere in Dio è un dogma, scrive Moni Ovadia che aggiunge anche: "L'ebraismo non è una religione". Ma questo non significa che nell'ebraismo non vi sia una religione. L'ebraismo, invece, contiene in sé la religione ma "la religione sta all'ebraismo come la feccia necessariamente sta al buon vino".

Per semplificare e spiegare meglio potremmo dire che ebraismo significa aderire ad una religione, ma anche essere parte di un popolo e di una serie di riti ed usanze; la religione ebraica in senso stretto è una religione universale, valida per chiunque e adattabile anche ad altri contesti (tanto è vero che dall'ebraismo nasceranno due grandi religioni, il cristianesimo e l'islam, oltre ad una serie di dottrine magiche ed esoteriche di varia natura; cristianesimo e islam sono, in pratica, degli ebraismi a cui sono stati innestati alcuni concetti teologici estranei al popolo ebraico, come la Trinità o la divinità di Cristo o la legge islamica); invece, l'adesione al popolo ebraico, e ai suoi riti, fa parte dell'essere ebrei e non della religione.

In questo capitolo noi ci occuperemo solo della "religione" ebraica, e non dell'appartenenza al popolo ebraico, per quanto le due cose siano, entro certi limiti, a volte inscindibili.

La differenza tra l'essere ebrei e l'essere di religione ebraica è ben descritta da questa divertente novella ebraica.

Si narra che all'epoca della redazione del Talmud babilonese alcuni maestri avessero deciso di discutere l'esistenza di Dio. La cosa può sembrare blasfema a chi non conosce il pensiero ebraico, eppure se si considera che nell'ebraismo non vi sono dogmi, la cosa diventa del tutto lecita.

Il confronto tra le opinioni durò molti mesi e alla fine si mise la questione ai voti.

La maggioranza decise che Dio non esisteva.

Terminata la votazione, uno dei rabbini si accorse che stava calando la sera e allora disse: “Su, compagni, è l’ora del vespro, dedichiamoci alla preghiera”. Gli altri stupefatti dissero “Ma che ti prende, sei uscito di senno? Abbiamo appena votato a maggioranza l’inesistenza di Dio”.

E quello: “Che vuol dire questo? Forse però non siamo più ebrei?”

Vai a te stesso

Moni Ovadia

1.2. Il problema dell’ebraismo per il profano.

Perché questa situazione di ignoranza?

Il problema è che per secoli l’ebraismo, per uno studioso occidentale, è stato materia *off limits*. Gli ebrei sono stati perseguitati per secoli, chiusi spesso in ghetti, e di conseguenza la loro cultura è stata sempre osservata dall’esterno senza essere capita a fondo; per circa 1500 anni nei paesi di matrice cattolica le pratiche cabalistiche erano addirittura sospettate di magia nera e satanismo.

Allo studioso occidentale che si affacci senza preconcetti all’ebraismo si pone poi un altro grandioso interrogativo.

La cultura ebraica è penetrata in profondità nella cultura occidentale europea e americana permeando tutti gli aspetti del vivere civile e religioso. Questo fenomeno è possibile osservarlo ponendo attenzione a due fenomeni, uno più nascosto e uno evidente a chiunque:

1) in primo luogo mediante la Bibbia (l’ottanta per cento del cui contenuto viene dal popolo e dalla storia di Israele, e anzi È la storia di Israele), che è il libro che ha influenzato più di ogni altro la cultura e la storia europea e americana; in base ad essa si sono combattute guerre, sono nati e morti imperi; eppure si tratta,

curiosamente, di un libro di storia, non di un libro sacro in senso stretto. Abbiamo quindi un libro pensato e scritto appositamente per un popolo, che è utilizzato dalla maggior parte dei popoli della terra.

2) In secondo luogo mediante la massoneria, i templari e i Rosacroce. In massoneria si fa riferimento alla ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, e ovunque ci sono i simboli del candelabro a sei braccia, della stella di Davide, e altri simboli ebraici. Spesso si sente addirittura affermare che lo scopo della massoneria è la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme.

Ora, per chi conosce l'importanza di tale istituzione nel presente e nel passato, sorgono lecite alcune domande:

- come è possibile che una cultura e una religione minoritaria come l'ebraismo possa aver penetrato un'istituzione come la massoneria?
- Come è possibile che magia ed esoterismo, in occidente, non siano spiegabili, studiabili, e pensabili, senza la Cabala e altri corrispondenti concetti provenienti dall'ebraismo?
- Se l'ebraismo è la religione di un gruppo minoritario di persone che credono in un Dio unico, e si limitano solo a seguire i 613 precetti del Talmud, cosa possono aver donato alla cultura esoterica occidentale oltre a quello che viene insegnato ufficialmente?
- Come è possibile che i due avversari storici e millenari, Chiesa e Massoneria, abbiano come fondamento culturale l'uno la Bibbia ufficiale (ebraica) e l'altro i principali concetti tratti dall'ebraismo mistico e segreto?

Queste domande costituiscono un vero rompicapo per lo studioso, che si trova quindi di fronte ad una vera e propria contraddizione: da una parte una religione minimalista che ha pochi concetti teologici e spirituali di rilievo (così almeno ce la presentano); dall'altra una totale penetrazione di questa religione in tutti gli aspetti del vivere civile e religioso occidentale.

A questa contraddizione tenteremo di dare una spiegazione nei prossimi paragrafi, come tenteremo di dare una spiegazione al problema del loro rapporto con la figura di Cristo, e tali spiegazioni, come vedremo, sono totalmente differenti da quelle ufficiali.

La nostra spiegazione, lo diciamo da subito, sarà da una parte completamente diversa rispetto a quelle che vengono date sino ad oggi; sarà però senz'altro semplicistica e incompleta, perché nessun fenomeno si spiega con una sola ragione, ma sempre per un complesso di ragioni di varia natura, molte delle quali necessarie di approfondimento.

Tuttavia, ancorché semplicistica, è una spiegazione che bisogna tentare di dare, se non altro per stimolare un dibattito futuro e un approfondimento in tutti coloro che sono davvero interessati alla ricerca religiosa, intesa come ricerca spirituale e non come un mero elenco di formalità da eseguire giornalmente o annualmente.

► Curiosa la pretesa di sapere cosa sia l'ebraismo. Bizzarro pretenderlo, visto che gli ebrei provano da 4000 anni a capire chi siano e non ci sono ancora riusciti, e dire che non fa loro difetto l'intelligenza.

Vai a te stesso. Moni Ovadia

1.3. Il funzionamento della lingua ebraica.

La prima cosa che bisogna sapere per capire l'ebraismo è il funzionamento della lingua ebraica. L'ebraico è composto da 22 lettere. A ciascuna lettera è associato un numero e un concetto. Ad esempio la prima lettera, Alef, è associata al numero 1, e al concetto di bue.

Quando un ebreo legge una parola di tre lettere, quindi, non legge solo una parola, ma legge anche, contemporaneamente, un numero e una serie di concetti.

E viceversa.

Questo comporta una conseguenza importantissima. La lingua ebraica si presta senza particolari difficoltà per l'ebreo colto ad essere anche un linguaggio cifrato, in codice. In un quadro con tre elementi, un bue, una casa, e dell'acqua, l'ebreo non si limita a vedere i tre oggetti, ma vi leggerà anche le consonanti alef, bet, e mem, e il numero 1211.

Peraltro parole e lettere ebraiche raggiungono un grado di perfezione costruttiva e spirituale sbalorditiva, al che non ci si stupisce quando si sente affermare che l'alfabeto ebraico è costituito dai mattoni della creazione. Si consideri ad esempio la lettera Alef: essa – che è la prima lettera e quindi anche una delle più importanti per certi versi – è composta dalle tre consonanti Alef, Lamed, e Pe, che alludono al concetto Alef (divinità) Lamed (insegnare) Pe (tradizione orale).

Per questo motivo è stato detto che “il rapporto tra l'alfabeto ebraico e le parole della lingua ebraica è uguale a quello che lega gli elementi chimici delle formule”.

Infine, per capire il funzionamento della lingua ebraica, è fondamentale sapere che essa è scritta solo con consonanti, mentre le vocali sono riempite da chi legge; il che comporta che ogni parola ha un numero di varianti pari al numero di possibilità di vocalizzazione delle consonanti.

Questo ha una ulteriore conseguenza, assolutamente fondamentale per capire l'ebraismo. La Bibbia, così come la leggiamo noi, non ha solo il significato che le attribuiamo alla lettera, ma ha anche altri significati nascosti, che si possono trarre dalla lettura del testo in una sequenza diversa rispetto a quella ordinaria (da destra verso sinistra). Così, ad esempio, nel brano in cui il popolo ebraico attraversa il Mar Rosso e le acque si aprono per far passare la moltitudine in cammino verso la terra promessa, oltre al suo significato letterale, vi si può leggere anche la formula usata da

Mosè per ordinare alle acque di separarsi, nonché uno dei 72 nomi di Dio.

Della Bibbia quindi noi conosciamo solo il significato letterale, praticamente nullo dal punto di vista spirituale, che ci è stato tramandato fino ai giorni nostri nella versione che la Chiesa ha permesso.

Altri, ben più profondi, sono però i suoi significati, ed è a quelli che occorre riferirsi se si vuole capire a fondo l'ebraismo.

Questa concezione della lingua ebraica non è propria solo degli indirizzi cabalistici ed esoterici dell'ebraismo, ma si ritrova anche nel Talmud, sia pure con minore enfasi, il quale riporta: *Betzael sapeva come combinare le lettere con cui il cielo e la terra furono creati, poiché è scritto: l'ho colmato di spirito divino, di saggezza, intelligenza e conoscenza*¹⁶.

La seconda cosa che bisogna sapere è che l'ebraico antico è considerato una lingua magica, oltre che sacra. In questo, in realtà, non c'è nulla di strano. L'idea che le parole, e il suono, siano le vibrazioni fondamentali da cui è nato l'universo, e che possano produrre mutamenti nella realtà circostante, in realtà è presente in tutte le culture, induista, buddista, islamica, sciamaniche, e così via¹⁷.

In pratica solo il Cristianesimo cattolico nega il valore della magia e la potenza del suono, il che spiega come mai ad un occidentale questi concetti suonino estranei, e per certi versi "primitivi".

Alcuni passi della Bibbia, o dello Zohar, quindi, recitati in modo particolare e con una intonazione particolare, diventano vere e proprie formule magiche. Ogni lettera dell'alfabeto ebraico ha una qualità magica. E molti concetti apparentemente "solo" religiosi,

¹⁶ Daniela Abravanel, *Cabala e trasformazione con le lettere ebraiche*.

¹⁷ Basti pensare che la famosa formula magica Abracadabra, conosciuta fin da piccoli perché tramandata nelle fiabe e pronunciata da maghi e streghe, significa in lingua ebraica "Io creo con le parole" ed è la parola con cui Dio iniziò la creazione e deriva dall'espressione aramaica "Avarà ve devarà" (Moni Ovadia, *Vai a te stesso*, pag. 123).

come quello dei 72 nomi di Dio, sono in realtà anche formule magiche per ottenere determinati risultati.

Ciò però spiega anche perché nei secoli gli ebrei siano stato perseguitati e accusati di satanismo. L'ebreo che recitava le formule cabalistiche veniva accusato di stregoneria e spesso nelle comunità sorgeva una specie di isteria collettiva e provocava una vera e propria caccia alle streghe.

Come abbiamo potuto vedere trattando delle altre religioni, questa prerogativa non è solo della lingua ebraica. Anche al sanscrito si attribuiscono poteri magici; gli islamici recitano il Corano con una determinata intonazione, induismo e buddismo sono spesso incentrati sulla recitazione di mantra, e così via¹⁸.

► Duemila anni prima della creazione del mondo le lettere erano tenute segrete e il Santo, sia benedetto, le contemplava deliziandosene.

Prima dell'inizio dei tempi, in un luogo che non è un luogo, al di là della comprensione umana, non esisteva nient'altro che la danza delle grandi lettere nella luce originaria nate dal pensiero del Padre e della Madre come manifestazione del loro amore.

► Io sono Tav, l'ultima delle 22 grandi forze che hanno creato gli universi. Sono uno dei 22 raggi di questo unico sole di cui tutto ciò che vive canta le lodi.

Mi chiamano anche Stella di verità, e sono la croce.

Perché sono simile alla sfinge che pone la domanda cruciale a chi si mette in cammino. Del resto la vita sulla terra è piena di domande,

¹⁸ “Neppure avendo studiato nel più prestigioso istituto di orientalistica si sarebbe totalmente legittimati a pensare di capire e tradurre l'ebraico biblico, perché quella lingua è sacra, e può essere indagata solo all'interno della spiritualità da cui promana. Quella spiritualità non è una qualsivoglia filosofia dello spirito ma una radicale ortoprassi. Quindi neppure gli israeliani possono penetrarla per il solo fatto di essere dei madre lingua, perché l'ebraico biblico è lingua santa, l'ebraico moderno no.” (Moni Ovadia, *Vai a te stesso*, pag. 106)

e l'uomo si incarna per rispondervi. Proprio per questo deve diventare profondamente consapevole del suo libero arbitrio.

Non ti viene chiesto di disprezzare la materia, ma al contrario di amarla per comprendere e vivere lo splendore che essa nasconde. Devi accettare di morire a tutto ciò che eri per rinascere nel nuovo, questo è il mio cammino.

La croce presenta due aspetti. Il primo è la porta che conduce al secondo. Il primo aspetto della croce richiede il sacrificio senza condizioni del tuo ego.

Il secondo è quello della resurrezione nella Coscienza dell'unità.

Al centro di questa croce fiorisce eternamente la rosa, il grande cuore di Dio, che insuffla la vita divina in tutta la creazione.

Perciò sono l'ultima delle lettere, rappresento la morte di quello che non può entrare nel nuovo.

Il sacrificio sulla croce è quello dell'Ego, dell'uomo vecchio alla luce della verità. Ti viene chiesto di morire a te stesso per correggere gli schemi di pensiero che separano il mondo fisico dal divino e proclamare la vita divina sulla terra, in un corpo materiale finalmente ricollegato alla sorgente.

In ogni momento puoi rivolgerti a me, nel silenzio del tuo essere, e ti aiuterò a sentire la voce della tua anima. Da oggi sarò sempre al tuo fianco. E non dimenticare che se il sole dovesse tramontare, la stella della notte si alzerà per mostrarti la via.

► Lo Zohar racconta: la lettera Alef rimase al suo posto senza presentarsi. Il Santo, sia benedetto, le disse: "Alef, perché non ti sei preparata davanti a me come hanno fatto tutte le lettere?"

Lei rispose: "Padrone dell'universo, vedendo che tutte le lettere si sono presentate davanti a te inutilmente perché avrei dovuto presentarmi anche io? Allo stesso modo, siccome tu hai già accordato alla lettera Bet il suo dono prezioso, ho compreso che non si addice al re dei cieli il riprendere il dono che ha fatto ai suoi servitori per darlo ad un altro."

Il santo, sia benedetto, le rispose: "Oh Alef, Alef, anche se mi servirò della lettera Bet per operare la creazione del mondo, tu sarai

la prima di tutte le lettere e io ritroverò l'unità solo in te. Tu sarai la base di tutti calcoli e di tutti gli atti compiuti nel mondo, e non si potrà trovare l'unità da nessuna parte se non nella lettera Alef.”

Verso lo splendore, il potere di guarigione delle lettere ebraiche.
Marie Elia

► A fianco della Sofia, i mistici individuano altre realtà eterne e preesistenti al mondo, come il nome divino. Nel contesto ebraico il nome non è una nozione astratta, bensì una realtà vivente che affonda le sue radici nella lingua parlata, che è essa stessa sacra, in quanto, secondo la mistica, si tratta di una lingua cifrata, segreta, che contiene la chiave della natura spirituale del mondo e di Dio. L'equivalente terrestre del verbo creatore di Dio. Per il mistico pronunciare il nome significa quindi pronunciare la vita.

Alla mistica del nome si lega la mistica del linguaggio, fondamentale nella spiritualità ebraica, dal momento che in tutti i suoi percorsi ritorna la nozione di alfabeto come scala per il divino. La lingua ha un valore mistico, e raggiunge Dio perché procede essa stessa da Dio.

Il creato del resto prende forma quando riceve un nome. Dio nomina la luce, la luce compare. Adamo dà un nome agli animali.

Dante stesso, nel 1200, diceva che “nomina sunt consequentia rerum”.

I grandi temi della mistica ebraica. Burrini

► Quella di dare il nome agli animali fu una delle prime azioni di Adamo, dato che l'Adam, a quel punto, faceva ancora parte dell'uno e non aveva coscienza della dualità non sceglie i nomi in modo arbitrario, ma constata semplicemente l'esistenza di essi, rivelando la loro stessa origine nelle lettere ebraiche della creazione. (Gabriella Samuel)

► Ventidue lettere, Egli le tracciò, le scolpì, le combinò, le pesò, le scambiò, e con esse produsse l'intera creazione e tutto ciò che è destinato a venire in essere.

► Per mezzo delle 22 lettere, dando loro una forma e un modello mescolandole combinandole in modi diversi, Dio fece l'anima di tutto ciò che è stato creato e che sarà. È su queste stesse lettere che il Santissimo, benedetto egli sia, ha fondato il suo alto e santo nome.

► Queste sono le 22 lettere attraverso le quali Dio ha operato. Da queste lettere prima egli ha ricavato tre numeri, poi ha creato il mondo nel suo complesso.

Sepher Yetzirah

2) In cosa credono gli ebrei.

Purtroppo l'onnipresenza della cultura cattolica in ogni settore della vita per secoli ha fatto sì che tali concetti e tali fenomeni non fossero mai studiati seriamente, e quella ebraica è stata sempre presentata e tramandata fino a noi come una religione basata su un unico Dio, un popolo eletto, e 613 precetti di vita quotidiana.

Le cose stanno invece in modo molto differente; la verità è che l'ebraismo è una religione complessa, ma anche profonda, viva, affascinante, il cui approfondimento permette di entrare in un mondo poetico e magico al tempo stesso, e le cui punte del misticismo si incontrano ai vertici, con quelle islamiche dei sufi e cristiane dei Rosacroce.

Fatte queste premesse si può quindi fare la sintesi e individuare il nocciolo delle credenze ebraiche che sono – in questo senso hanno ragione i testi tradizionali – la credenza in un dio unico, e la Torah come libro sacro rivelato da Dio a Mosè.

I testi tradizionali di religione e storia delle religioni aggiungono poi che caratteristica dell'ebraismo sarebbe il patto di alleanza tra Dio e il popolo ebraico, che sarebbe quindi il popolo eletto da Dio per portare il monoteismo all'umanità. Molti commentatori infatti aggiungono anche, ansiosi di far vedere che condividono il concetto, che il grande apporto che l'ebraismo ha dato all'umanità è proprio il monoteismo.

Senz'altro il rapporto tra Dio e il popolo di Israele è un rapporto particolare, struggente, di intima compenetrazione, drammatico, che a tratti può diventare umoristico o tragico a seconda del contesto; un rapporto che in certi casi diventa quasi amicale, da pari a pari, come vedremo meglio in seguito. Ma questa caratteristica è tipica di tutti i mistici di tutte le tradizioni e da questo punto di vista non c'è poi nulla che contraddistingua un mistico cristiano, sufi, o ebraico.

Come vedremo meglio in seguito e come abbiamo anticipato anche nel primo capitolo di questo libro, il monoteismo è appannaggio anche di altre religioni, quindi da questo punto di vista l'ebraismo non ha apportato alcunché al cammino religioso dell'umanità.

Anche il patto di alleanza va molto ridimensionato perché è tipico di molte altre religioni.

Anzi, da questo punto di vista per secoli tale patto ha caratterizzato, perlomeno nel modo in cui veniva presentato alle masse, proprio il suo acerrimo nemico, il cristianesimo; molti teologi o pensatori cattolici infatti, nei secoli hanno affermato, sia pure con sfumature diverse, che siccome gli ebrei non avevano riconosciuto il Messia, Gesù, tale patto era stato rotto e quindi – non lo si diceva per implicito ma era assolutamente evidente nei fatti e nei comportamenti – i nuovi contraenti del patto di alleanza erano i cristiani. Non a caso la Chiesa cattolica porta in sé nel suo nome (cattolica, ovverosia universale) la sua idea di essere l'unica depositaria della volontà divina, e quindi l'unica legittimata da Dio a portare nel mondo la sua parola, anche a costo di sterminare chi non voleva convertirsi.

La scelta della Chiesa Cattolica di assumere come libri sacri anche la Torah e la maggior parte dei testi biblici dell'ebraismo è quindi apparentemente incomprensibile, se si tiene presente che nella Bibbia, a parte la credenza nel Dio unico, non c'è assolutamente nulla che richiami concetti della fede cristiana e tanto più lo diventa se si tiene conto che il corpus biblico finisce per essere un mix senza senso composto – nella traduzione di un qualsiasi testo di media grandezza redatto in lingua europea – da un migliaio di pagine del vecchio testamento (di cui il 90 per cento riguarda la storia ebraica) e 200 del nuovo testamento (questo sì, contenente l'insegnamento di Cristo).

In particolare, per quanto riguarda il patto di alleanza, molti cabalisti e rabbini ne danno una lettura diversa, ulteriore rispetto a quella che viene ripetuta dalla cultura ufficiale, e che analizzeremo in seguito.

3) I principali concetti.

3.1. Dio.

Veniamo all'aspetto più importante della religione ebraica: Dio. Non che nelle altre religioni tale concetto non sia importante, nell'induismo il fedele attraverso la meditazione cerca di unirsi a Dio, nell'islamismo tutto si incentra sulla devozione a Allah, e così via. Da questo punto di vista ogni religione dà importanza a Dio nella stessa misura dato che essa altro non è che un modo per trovare il divino nella vita umana.

Ma nell'ebraismo il concetto di Dio assume una particolare importanza per capire la religiosità ebraica, in rapporto a quella di altre religioni.

Se letta alla lettera, la Bibbia non dà una visione univoca di Dio. Accanto a descrizioni di un Dio d'amore, talvolta poetiche e suggestive (come quelle di Elia che va alla ricerca di Dio e arriva una tempesta, ma Dio non era lì, poi un terremoto, ma Dio non era

nel terremoto, finché alla fine gli giunge una brezza leggera e quello era finalmente Dio), ne esistono altre che sono tutto l'opposto.

Se visto con le lenti del cristianesimo cattolico l'ebraismo ci è sempre apparso come una religione che adora un Dio crudele, vendicativo e terribile, con attributi molto umani (troppo umani, diremmo). "Io sono un dio geloso" afferma anche il Dio biblico, e aggiunge "che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano" (quindi non esattamente il Dio d'amore e di giustizia che è del Nuovo Testamento).

Uno dei rabbini più noto al mondo contemporaneo, Yehuda Berg, afferma che in effetti alcune espressioni e comportamenti del dio biblico lasciano quantomeno interdetti, se si prende alla lettera la Bibbia.

Questo ha fatto affermare ad alcuni pensatori nel passato e nel presente che il Dio biblico sarebbe in realtà un demone (e da qui alla deduzione che tutti gli ebrei fossero satanisti il passo è stato molto breve).

In realtà il Dio ebraico è un Dio eterno, immutabile, creatore di tutto, trascendente e immanente al tempo stesso; tanto è impersonale il Dio di Israele che non può essere rappresentato in immagini, e ogni rappresentazione che pretenda di riportarlo a dimensioni umane è considerato un oltraggio.

I suoi attributi sono: unico, incorporeo, onnipresente, onnipotente, onnisciente, eterno, santo. Sono, cioè, gli attributi che vengono considerati da ogni religione, gli stessi che vengono attribuiti dai mistici islamici, cristiani, e induisti.

La creazione è la manifestazione di Dio. Cielo e terra, sacro e profano, l'Uno e i molti sono tutti Dio. Dio non è una proiezione astratta, un'idea. Dio è la sorgente e la sostanza di tutta la realtà.
--

Dio non è compreso in qualche reame etereo ma è qui e ora, nel nascere e morire del mondo naturale. Menachem Mendel era un rabbi perché vedeva Dio ovunque e in ogni cosa, e non si tratteneva dall'abbracciare L'Uno nei molti.

Dio è ovunque e ogni cosa. Dio comprende tutto il dualismo in un non dualismo più grande, Male e Bene, giusto e sbagliato, alto e basso, maschio e femmina, materia e spirito, sono tutti compresi nell'Uno e unico. E se è così non abbiamo alcun modo per definire Dio. Possiamo cercare di comprendere Dio attraverso la metafora, ma Dio è al di là di qualsiasi concettualizzazione.

Dio non può essere oggettivato, ma lo possiamo incontrare.

Un silenzio straordinario. Rami Shapiro

Scrivono Dag Tessoro che l'ex rabbino capo di Roma, Elio Toaff, paragonava le diverse religioni ai differenti ordini monastici all'interno del cattolicesimo: ognuna ha le sue caratteristiche specifiche, e le sue differenze, ma il messaggio di cui si nutrono è lo stesso per tutti.

Ed Elia Benamozegh, rabbino di Livorno nel XIX secolo, scriveva che “la varie religioni non sono altro che diverse forme di culto di una medesima religione per cui il mosaismo è un aspetto particolare della vera religione e non è destinato a tutto il genere umano”.

Secondo Tessoro, è per questo che gli ebrei non hanno mai avuto missioni per cercare di convertire i non ebrei. Se fossero stati convinti di avere l'unica verità e salvezza, sarebbe stato naturale cercare di portare luce anche agli altri¹⁹.

La principale preghiera del credo ebraico è lo Shemà Israel (ascolta Israele), formato da tre passi biblici, due del Deuteronomio e uno del libro dei Numeri. Ascolta Israele, Jahvè è il nostro Dio, Jahvè è uno, amerai Dio con tutto il cuore e con tutte le tue forze.

¹⁹ Dag e Alberto Tessoro, *Dialogo sull'Islam tra un padre e un figlio*.

Gli ebrei osservanti tengono queste parole sempre vicine, le pronunciano spesso sia in casa che fuori, e le recitano al risveglio e prima di addormentarsi, e talvolta le scrivono su muri e porte di casa.

Quello che, da studiosi esterni, colpisce subito del rapporto tra l'ebreo e Dio è il particolare rapporto che si instaura non solo con il popolo di Israele, ma tra il singolo fedele e Dio stesso. Un rapporto intimo, quotidiano, di rispetto ma anche di amicizia al tempo stesso, di subordinazione ma anche di parità.

A tale proposito c'è un racconto chassidico, molto particolare, da cui emerge con tutta la sua forza il particolare rapporto tra Dio, legge ebraica, popolo di Israele e singolo fedele: un ebreo voleva sposare sua figlia ma non aveva i soldi per farlo, perché l'imperatore Giuseppe II imponeva agli ebrei, e solo a loro, il pagamento di 400 talleri per far sposare i propri figli.

L'uomo allora convocò il tribunale rabbinico che, come per legge, dovette riunirsi, e chiamò in giudizio Dio stesso, chiedendo che venisse giudicato per ingiustizia. Se Dio aveva permesso questa legge ingiusta – questa era la tesi dell'uomo – Dio non poteva essere amorevole e giusto; diversamente la legge doveva essere cambiata.

Il tribunale fu costretto a riunirsi perché così diceva la legge, e non poté esimersi dall'instaurare il processo, perché non trovò nel Talmud nessuna regola che vietasse di chiamare in giudizio Dio.

Al momento della riunione del collegio, come voleva la legge, il tribunale chiese alle parti di allontanarsi dall'aula. L'uomo si allontanò, ma Dio – ovviamente – no, perché Dio è ovunque, e permea ogni cosa, dalla più piccola alla più grande.

Il tribunale, allora, seguendo la legge talmudica, fu costretto a condannare Dio, per un vizio processuale, perché la legge prevedeva che se una delle parti in causa non si allontanava dall'aula come previsto, la causa veniva decisa a suo sfavore.

L'indomani venne promulgata e pubblicizzata la sentenza.

L'imperatore, venuto a sapere della sentenza, saputo che Dio era stato condannato a cambiare la legge ingiusta, decise di abolire la legge, per evitare di andare contro la volontà di Dio e con essa abolì tutto il cosiddetto "Editto di tolleranza" che prevedeva disumane leggi antiebraiche²⁰.

In questo racconto si possono cogliere molti aspetti particolari del rapporto che l'ebreo instaura con Dio. Il rapporto intimo tra l'uomo e la divinità, tanto che l'uomo può permettersi anche di giudicarlo; ma il timore di Dio, tanto che la legge viene cambiata solo per paura di andare contro la sua volontà; il continuo rapportarsi, interrogarsi, discutere con Dio stesso, come se fosse un rapporto da pari a pari, ma in cui alla fine, comunque, la prevalenza finale è quella della volontà di Dio nonostante questa parità.

► Un giorno Dio desiderò specchiarsi e creò così il tempo e lo spazio.

Isaac Luria

► Tutti gli aspetti della creazione in tutte le sue sfaccettature, dell'interno e dell'esterno, sono completamente prestabiliti col solo fine di sviluppare in essa l'essere umano, affinché si elevi nelle sue qualità, fino a essere in grado di percepire la Divinità allo stesso modo in cui percepisce un amico.

L'essenza della religione e il suo scopo. Baal HaSulam

► Se solo ascolterai,
se solo aprirai il tuo cuore,
inizierai a vedere
che egli vuole parlare con te,

²⁰ Il racconto è splendidamente narrato in: Jiri Langer, *Le nove porte, I segreti del Chassidismo*, pag. 134.

che egli ti sta parlando.
Tutto ciò che passa
Attraverso la sua mente e il tuo cuore
All'interno di te e attorno a te, sono tutte sue parole.

Tutto ciò che senti, tutto ciò che vedi
È soltanto lui.

Non vi è nulla.
Nessuna persona
Nessun altro.
Tu stai parlando solo con lui
E questo è il suo linguaggio.
L'apparenza del mondo
La sensazione della realtà
La sensazione del sé
Sono tutte il Creatore che parla con te.

Lo Zohar rivelato. Laitman

► Si racconta che l'imperatore Adriano disse una volta a rabbi Joshua Ben Chananyah: "Voglio vedere il tuo Dio."
"Impossibile", rispose quello.
L'imperatore insisteva e allora il rabbi lo pregò di guardare il sole.
"Non posso", disse l'imperatore.
Disse allora il rabbi: "Tu ammetti di non riuscire a guardare il sole, che è solo un satellite di Dio. Quanto deve superare le tue possibilità la vista di Dio stesso."

Il Talmud
Abraham Cohen

► Uno scolaro era tormentato dal dubbio: come era possibile che Dio conoscesse tutti i suoi segreti e i suoi pensieri, anche i più fugaci e indistinti?

Per la gran pena andò a trovare il suo maestro, per pregarlo di dissipare il turbamento dal suo cuore.

Rabbi Pinhas stava in piedi accanto alla finestra e lo guardava avvicinarsi. Appena lo scolaro fu entrato e dopo averlo salutato, stava per sfogare il suo tormento, lo Zaddik disse: “Lo so amico, e se lo so io, come non dovrebbe saperlo Dio?”

► Un giorno due rabbi si incontrarono per la prima volta per parlare di Dio.

Andarono in una stanza da soli, sedettero l'uno davanti all'altro, e tacquero a lungo. Dopo un'ora si alzarono e andarono dagli altri: “Abbiamo finito”, dissero.

I due rabbi sono la figura di una comunione che non ha più vie espressive, perché hanno raggiunto l'unità di Dio.

► Quando rabbi Isacco Meir era un bambinetto, qualcuno gli chiese: “Isacco Meir, ti do un fiorino se mi dici dove abita Dio”.

Egli rispose: ti do due fiorini se mi dici dove non abita.

I segreti dei Chassidim

Emanuela Ghini

► Noi evitiamo di studiare la vera natura del divino, e di conseguenza il concetto di Dio si è offuscato. Il punto più intimo della consapevolezza di Dio è divenuto così debole che l'essenza di Dio è concepita solo come potere inflessibile al quale non si può sfuggire, al quale bisogna sottomettersi. Se ti poni al servizio di Dio con queste sterili basi, gradualmente perderai la luminosità, reprimendo la tua coscienza. Lo splendore divino sarà sradicato dalla tua anima.

► Ogni definizione di Dio conduce all'eresia, la definizione è idolatria spirituale.

► Dio esiste in ogni esistente. Non dire, questa è una pietra, non Dio. Piuttosto, tutta la tua esistenza è Dio, e la pietra è una cosa pervasa dalla divinità”.

L'essenza della Cabala, il cuore del misticismo ebraico

Daniel Matt

► Dio è un dialogo: Ascolta Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è uno.

Si può dire cioè che attraverso il testo biblico e i testi che lo seguirono poi nei secoli, l'ebreo non si domanda chi o cosa è Dio, ma va con Dio, a volte dietro lui, a volte avanti a Lui, come Abramo. Non è la teologia in quanto ricerca della natura di Dio che preoccupa l'ebreo, ma la halakà, se intendiamo halakà nel suo significato originario di cammino che è un “cammino con” e se è un cammino con, si tratta di relazione, non di essenza.

Lea Sestrieri, cit. in: Alessandro Nangeroni, *La Cabala, l'ebraismo esoterico*.

► Credo nel Dio di Israele, anche se ha fatto di tutto perché non credessi in lui. Credo nelle sue leggi, anche se non posso giustificare i suoi atti. Il mio rapporto con lui non è più quello di uno schiavo con il suo padrone ma di un discepolo verso il maestro. Chino la testa dinanzi alla sua grandezza ma non bacerò la verga con cui mi percuote. Io lo amo, ma amo di più la sua legge e continuerei ad osservarla anche se perdessi la fiducia in lui. Dio significa religione ma la sua legge rappresenta un modello di vita, e quanto più moriamo in nome di quel modello di vita tanto più esso diventa immortale.

Brano di Zwi Kolitz, citato in: Moni Ovadia, *Vai a te stesso*.

3.2. Il popolo di Israele e il patto di alleanza.

Tutti i libri di religione concordano sul dato di fatto (errato) che la religione ebraica si confonda con l'essere appartenenti al popolo di Israele che avrebbe stretto un patto di alleanza con Dio e che, di conseguenza, come popolo eletto da Dio, gli ebrei si sentirebbero superiori agli altri popoli.

È innegabile che alcuni ebrei possano interpretare in questo modo la Torah, come è innegabile che vi siano alcuni islamici che rivendicano la superiorità della loro religione, come del resto fanno molti cristiani e, sia pure in misura minore e con conseguenze meno gravi per l'umanità, alcuni buddisti e induisti.

Tuttavia esiste una possibile, e diversa, lettura di questo patto, poco conosciuta alle masse, ma fatta propria da molti cabalisti.

Le dodici tribù di Giuda, secondo questa diversa interpretazione, sarebbero in realtà dodici gruppi etnici cui apparteneva l'umanità quasi 6000 anni fa.

Tali tribù si sarebbero disperse per il mondo dando luogo alle varie etnie come noi le conosciamo ora, e il patrimonio spirituale del popolo di Israele, contenuto nella Cabala, sarebbe andato disperso, per poter essere riproposto in tempi recenti.

I vari popoli della terra sarebbero quindi tutti discendenti, in via diretta o indiretta, del popolo ebraico, e la missione di Israele sarebbe quella di unificare tutti i popoli sotto un'unica religione che non sarebbe, però, la religione ebraica così come tramandata nelle sue forme essoteriche e ufficiali (la religione di Yavèh), ma nelle sue forme esoteriche.

Il che trova conferma nel fatto che il misticismo ebraico, cristiano, e islamico, condivide identici concetti e identici contenuti; e che tali concetti e contenuti sono, tra l'altro, coincidenti con analoghi concetti spirituali del taoismo, del buddismo e dell'induismo. Si tratta, in definitiva, dell'idea che Dio sia nel tutto, e che tutto converga in Dio, che lo scopo dell'anima sia quello di unirsi a Dio progredendo spiritualmente nei millenni, e che il lavoro spirituale

consista nel perfezionare sempre più se stessi, fino all'illuminazione, o all'unione col divino.

Trascrivo alcuni passi dal libro di Laitman *Lo Zohar rivelato*, per spiegare meglio il concetto:

Il processo di occultamento e rivelazione della saggezza non è una novità. Esso iniziò quasi 5800 anni fa con il primo essere umano a scoprire il mondo spirituale, Adamo (il cui nome era Adame la Elyon, colui che è simile al superiore).

Adamo è quindi considerato il primo Cabalista.

Il giorno in cui Adamo iniziò a rivelare la forza superiore è chiamato "il giorno della creazione del mondo" e in quel giorno l'umanità entrò in contatto con il mondo spirituale per la prima volta.

Tali nozioni furono passate a Mosè, poi a Noè, e ad Abramo.

Al tempo di Abramo si volle costruire la torre di Babele, che simboleggia la crescita dell'ego; tappa che serviva ad un preciso disegno per l'evoluzione umana.

"Torniamo ora a quelle persone che non potevano recepire le nozioni di Abramo nell'antica Babilonia. Quando lasciarono Babele, si sparsero in tutto il globo in 70 nazioni e progredirono materialmente.

Da soli non avrebbero mai potuto apprendere la nozione spirituale. Peraltro, se non potevano riuscirci, questo avrebbe contraddetto lo scopo della creazione: portare tutte le persone al livello del Creatore. Il punto di contatto, quindi, fra Israele e tutte le nazioni del mondo doveva essere ricreato.

Questo processo si realizzò tramite l'accrescimento dell'ego in seno ad Israele, dopo il quale il popolo cadde dal suo grado e si disperse tra le nazioni. L'idea era di mescolare le anime di Israele con le anime delle nazioni del mondo, per spargere i semi della spiritualità dentro le altre nazioni.

Come avvenne ciò? Il popolo di Israele si immerse nell'egoismo e nella corporalità come le altre nazioni, così ora vi fu un terreno comune tra loro. Tuttavia dobbiamo tenere a mente che all'interno

delle anime di Israele, il seme era già stato piantato. Mentre essi erano in esilio, Israele si guardò bene dall'assimilarsi fisicamente alle altre nazioni, i Goim ad esempio, mentre sul piano interiore la mescolanza avvenne. I gentili dominarono Israele tiranneggiandola, ma assorbendo da essa anche una certa irradiazione interiore.

Così si raggiunse il risultato spirituale desiderato, e le scintille delle anime di Israele ora permeavano le nazioni, permettendo loro di unirsi ad Israele nel processo della correzione generale.

Nel complesso Israele ha attraversato 4 esili, nei quali ebbe luogo tale mescolanza tra Israele e le altre nazioni.

Prima dell'esilio, nel secondo secolo dell'era cristiana, fu scritto il libro dello Zohar da rabbi Shimon Bar-Yochai, e dai suoi studenti. È stato scritto in aramaico e contiene la descrizione di tutti gli stati futuri che l'umanità è destinata ad attraversare fino alla fine della correzione generale”.

Appena terminata la scrittura lo Zohar fu celato, nel XVI secolo lo conoscevano solo alcuni e solo in questo periodo è destinato ad essere rivelato a tutti, per il bene dell'intera umanità.

Da questo punto di vista la Bibbia tutta, e la storia del popolo di Israele, sono tappe (anche metaforiche in molti casi) di un cammino evolutivo dell'umanità.

Il Tempio di Gerusalemme rappresenta la saggezza dell'uomo, e la distruzione di esso rappresenta il predominio dell'ego e della barbarie sulla spiritualità.

I vari patriarchi e personaggi biblici sono l'incarnazione degli attributi di Dio (Abramo la bontà, Isacco il rigore, Giacobbe la misericordia; in Melchisedek il volto umano dell'Angelo Michele, nel popolo di Israele l'opera della Shekinah, della grazia divina)²¹.

Gerusalemme, che significa non a caso “città della pace”, è la città più bagnata di sangue della storia dell'umanità, perché è il centro propulsore della spiritualità mondiale, e solo quando sarà tornata la pace a Gerusalemme sarà edificata anche quella “Gerusalemme

²¹ Burrini, *I grandi temi della mistica ebraica*.

celeste” o “interiore” di cui parlano Rosacroce, massoni, sufi e cabalisti.

► Eretz Israel significa terra d’Israele. La parola Israel è composta dalle radici El, uno dei nomi sacri di Dio, e Iasar, andare dritti. Israele simboleggia quindi la trasformazione della coscienza esemplificata dal racconto biblico di Giacobbe, ribattezzato da Dio “Israele”.

Giacobbe è il simbolo della trasformazione di tutti gli esseri umani, perché lotta con le forze angeliche e demoniache, uscendone vincitore, a illustrare la natura indomita della Neshamah (l’anima divina) dell’essere umano.

Kabbalah, tutti i segreti del misticismo ebraico

Gabriella Samuel

► Se dunque Israele è il popolo eletto, non è allo scopo di ricevere da Dio speciali attestazioni di favoritismi. Lungi dall’essere in condizioni più favorevoli delle altre nazioni dal punto di vista materiale, come conseguenza di tale elezione Israele porta con sé una maggiore responsabilità ed è maggiormente esposto ai castighi. Poiché Dio amò Israele, moltiplicò le sue sofferenze (Esodo R, I,1) Tre doni preziosi fece il Santo, che benedetto sia, a Israel, e tutti glieli dette a mezzo di sofferenza: La Torah, la terra di Israele, e il mondo avvenire (Ber.).

Il Talmud

Abraham Cohen

► Questo popolo è stato paragonato alla polvere e alle stelle. Quando scende, scende fino alla polvere, quando sale, sale fino alle stelle.

► Perché è stato paragonato a un olivo?

Per insegnare che, come l'ulivo non perde le foglie né d'estate né d'inverno, così Israele non cesserà mai di esistere, né in questo mondo, né nel mondo a venire.

► La Gerusalemme celeste non sarà come le Gerusalemme terrena, dove entra chi vuole. Nella Gerusalemme celeste entreranno solo coloro che saranno invitati.

(a cura di) Giuseppe Luras, *I racconti del Talmud*.

► Essere un ebreo. Di Aaron Zeitlin.

Essere un ebreo vuol dire sempre correre da Dio
persino quando si è in fuga,
stare in ascolto in un qualunque giorno
persino se si è atei
della voce del corno del messia.

Essere un ebreo vuol dire
Saper niente all'infuori di Dio
persino se uno vuole
e non sapere smettere di fare una preghiera
persino dopo tutte le preghiere
persino dopo tutti i persino.

Da Emanuela Ghini, *Il segreto dei Chassidim*.

► Ritengo che la terra sia santa quando la si abita in santità santa. Il precetto autentico, a mio parere, è quello di abitare la terra, non di possederla, e lo desumo dall'annuncio del giubileo. Dio parla agli ebrei (Levitico 25,23): la terra è mia, voi vi abiterete come soggiornanti, residenti, ma la parola *gher*, in ebraico, significa anche straniero. Dio prosegue: vi abiterete insieme allo straniero il quale dovrà godere dei vostri stessi statuti. Ricordate che foste stranieri in terra d'Egitto, Io sono il Signore. Me se ancora non fosse chiaro, Dio aggiunge perentoriamente: Davanti a me siete tutti stranieri soggiornanti.

Davanti a Dio si sta come stranieri.

Credo che il nazionalismo sia una delle peggiori pesti che ammorbano l'umanità, una vera metastasi. Se vogliamo vivere in pace su questa terra dobbiamo coltivare in noi la condizione di straniero, certo avendo una terra dove abitare, ma sapendo che non ci appartiene e che in quel luogo dobbiamo starci da stranieri. Dobbiamo imparare a diventare stranieri noi stessi, perché lo straniero è la parte di Dio in noi.

Moni Ovadia, *Perché così fa Dio*, in: *Tre volte Dio*, a cura di Daniele Lobaccaro.

3.3. L'anima.

Anche nell'ebraismo il corpo è solo un involucro di terra, che prende vita quando il soffio divino (Ruach) viene insufflato nel corpo e così l'anima (Neshamà) rende l'essere umano completo, con una personalità unica (Nefesh).

La relazione tra Dio e l'anima – scrive Rami Shapiro – è analoga a quella tra il sole e i propri raggi. Noi siamo l'estensione di Dio nel tempo e nello spazio. Noi dunque siamo sempre allineati con Dio, mentre il mancato allineamento è solo una condizione mentale che si determina quando dimentichiamo la nostra vera relazione con Dio e agiamo come se Dio fosse qualcosa di diverso.

Quando rabbi Shmelke e suo fratello Pinchas tornarono dalla loro visita al maggid di Mezeritz, il padre chiese loro: Cosa avete imparato?

Una sola cosa, risposero. Fino ad oggi avevamo creduto che l'anima fosse la buccia e il corpo fosse il nocciolo, per questo motivo abbiamo mortificato il corpo. Adesso abbiamo imparato che l'anima è il nocciolo, e il corpo la buccia.

Quando Israele era bambino, La sapienza dei chassidim
Daniel Lifschitz

Essendo l'uomo un contenitore dello spirito di Dio ogni essere umano è sacro, perché contiene una parte divina, e il compito dell'uomo è consacrare ogni momento della propria vita a Dio affinché l'anima si conservi pura.

Nella letteratura cabalistica e anche nel Talmud si parla di cinque diverse anime associate all'essere umano, di cui solo le prime tre risiederebbero nel corpo, mentre le altre due risiederebbero al di fuori.

- 1) Nefesh
- 2) Neshamà
- 3) Ruach (che molti identificano con lo spirito, più che con una componente dell'anima).
- 4) Chaya
- 5) Yechidah

Nella Torah invece quando si allude all'anima non si fa distinzione di livelli.

In queste tre anime troviamo un'esatta immagine di ciò che è in alto nel mondo celeste. Poiché tutte e tre formano un'anima sola, un essere dove tutto è uno, Nefesh non possiede alcuna luce in se stessa. È perciò che essa è così strettamente congiunta al corpo cui procura i piaceri e gli alimenti dei quali ha bisogno.

Al di sopra di Nefesh vi è Ruach, che domina Nefesh, le impone regole di vita e la illumina.

Più in alto al di sopra di Ruach c'è Neshamà che a sua volta dirige Ruach e spande sopra di essa la luce della vita.

Ruach è illuminata da questa luce e ne dipende totalmente. Dopo la morte Ruach non ha riposo. Le porte del paradiso non si aprono permettendole di entrare fino al momento in cui Neshamà non è risalita fino alla sua sorgente, all'Antico essere fra gli antichi, allo scopo di essere riempita da lui per l'eternità. Neshamà risale infatti sempre indietro fino alla sorgente.

Zohar.

Oltre all'anima individuale vi sono poi le cosiddette anime generali. Da Adamo ed Eva infatti nacquero diversi figli, ciascuno con anime differenti, che crebbero fino a diventare 600.000; ciascun'anima generale si sarebbe poi divisa in diverse anime individuali, per costituire l'attuale umanità, che discenderebbe quindi tutta da Adamo.

In tutti i testi che parlano di ebraismo si indica l'immortalità dell'anima, anche se non tutti parlano poi esplicitamente della reincarnazione.

► Come Dio riempie tutto il mondo, così l'anima riempie tutto il corpo.

Come Dio vede e non è visibile, così l'anima vede e non è visibile.

Come Dio alimenta tutto il mondo, così l'anima alimenta tutto il corpo.

Come Dio è puro così l'anima è pura.

Come Dio alberga nei recessi più nascosti, così l'anima alberga nei recessi più nascosti.

(a cura di) Giuseppe Luras, *I racconti del Talmud*.

► Al tempo in cui Dio creò l'universo, questo si formò nella sua volontà davanti a lui, ed egli formò tutte le anime che furono destinate ad essere distribuite ai figli degli uomini. Le anime stettero tutte davanti a lui nelle forme che era loro destino assumere all'interno del corpo umano. Dio le guardò una per una, e vide che molte di loro avrebbero agito corrottamente nel mondo. Quando venne il momento di ciascuna essa fu chiamata davanti a Dio che le disse: "Va' in quella parte dell'universo e racchiuditi in quel corpo".

Ma l'anima replicò: "O sovrano dell'universo, io sono felice nel mondo presente e non desidero di lasciarlo per qualche luogo in cui sarò fatta schiava e mi macchierò."

Allora Dio disse: “Dal giorno della tua creazione tu non hai avuto altro destino che quello di andare nell’universo dove io ti mando.”

L’anima, che vide che doveva obbedire, prese dolorosamente la via della terra e discese ad abitare in mezzo a noi.

Zohar.

3.4. La reincarnazione (Gilgul).

Non tutti nell’ebraismo sono d’accordo sulla reincarnazione, ma quel che è certo è che essa è comunque compatibile con la religione ebraica.

Nella Torah non esistono cenni, perlomeno nella sua versione letterale, alla reincarnazione.

Della reincarnazione parlano però i cabalisti. Nello Zohar c’è scritto esplicitamente che “la nascita dell’uomo, al pari della morte, provoca solo uno spostamento dello spirito che è tolto da un luogo e posto in un altro”.

Isaac Luria, uno dei cabalisti più famosi, sosteneva – come sostengono le tesi induiste – che ogni anima arriva sulla terra per una missione precisa, e che ogni vita è solo una tappa del cammino dell’anima. Tra l’altro, secondo lo Zohar, non solo l’anima ha una missione precisa, ma sono già decise in anticipo la data di nascita e di morte: “Tutti gli uomini hanno un’ora fissa per il termine della loro vita”.

Secondo Luria l’anima arriva sulla terra e deve perfezionarsi nel suo percorso di avvicinamento a Dio, e se non vi riesce completamente deve tornare per completare il ciclo. Una volta terminato il ciclo può tornare per aiutare altre anime deboli nel proprio cammino.

Studiosi successivi hanno elaborato una complessa teoria della reincarnazione, con varie regole, e individuato anche nella Bibbia delle corrispondenze animiche tra personaggi diversi come, ad esempio, tra Mosè e Abele, considerato il primo la reincarnazione del secondo.

La reincarnazione viene vista come un'espressione della misericordia del creatore "che non getta via nessuno per sempre" e offre un'occasione di riscatto anche per i più malvagi.

Tra i cabalisti troviamo poi concezioni molto simili a quelle induiste e buddiste, per cui i giusti (ovverosia gli illuminati) si reincarnano non più per perfezionare la loro anima ma per il bene dell'umanità²².

Tra i vari cabalisti poi c'è chi crede nella trasmigrazione anche tra piante, animali e uomini e chi la nega, così come troviamo il fenomeno dei cosiddetti *walk-in*, ovverosia di chi si reincarna nel corpo di una persona già adulta, nel corso dell'esistenza.

A differenza di quel che avviene nell'induismo e nel buddismo, però, il concetto di reincarnazione non è centrale nella religione ebraica ufficiale, nel senso che non è uno dei principi fondanti (anzi, molti studiosi la criticano apertamente e la considerano "una superstizione primitiva"); infatti per l'ebreo è importante questa vita, non le prossime, ed è in questa vita che egli deve realizzare la sua unione con Dio, osservando con scrupolosità i 613 precetti.

Il concetto di reincarnazione è invece fondamentale nel misticismo. In pratica, con riferimento alla reincarnazione, all'interno dell'ebraismo osserviamo lo stesso fenomeno che avviene all'interno delle religioni islamica e cristiana: a livello ufficiale essa non è considerata, ma essa è ben conosciuta (e anzi ne costituisce uno dei pilastri fondamentali) dal misticismo (sufismo, rosacrocianesimo, templarismo, mandeismo, gnosticismo, e così via).

► Tutte le anime devono essere soggette alla trasmigrazione; e gli uomini non comprendono le vie di Dio. Essi non sanno che vengono portate davanti al tribunale prima di entrare in questo mondo, e dopo averlo lasciato. Essi non sanno le molte trasmigrazioni e le prove nascoste che devono subire, né conoscono

²² Scholem, *La Cabala*, pag., 345 e ss.

il numero delle Ruach e delle Nefesh che entrano nel mondo e che non ritornano al palazzo del Re dei cieli.

Zohar.

► Questa trasmigrazione delle anime si spiega col fatto che, secondo i cabalisti, le anime devono raggiungere il più alto stadio della loro evoluzione spirituale per poter essere ricevute nel palazzo celeste.

La Cabala, l'ebraismo esoterico
Alessandro Nangeroni

► Chiesero ad un rabbino il perché la vita è così breve, e perché c'è la morte.

Rispose: perché solo così la vita è preziosa. Le cose che durano per sempre, non sono mai preziose.

Aneddoto tratto da: Matthew Fox, *In principio era la gioia*.

3.5. Il libero arbitrio ed il male.

Già nel racconto letterale della Genesi c'è molto chiaramente l'idea del libero arbitrio dell'uomo. Nonostante il Dio della Bibbia sia un Dio vendicativo e punitivo, nell'ebraismo non c'è l'idea del peccato in senso cristiano. La parola peccato infatti è indicata con i due termini chet e avon, che significa allontanarsi, perdere l'obiettivo, ovvero si indica un allontanamento da Dio, o dal proprio vero sé.

La differenza rispetto alla dottrina cristiana cattolica è che il peccato non è comunque connaturato all'uomo, tanto che costui nasce con il "peccato originale". Alcune dottrine ebraiche sostengono una concezione simile a quella cattolica, ma altre invece se ne discostano.

Secondo la Cabala nell'anima di Adamo erano contenute tutte le anime di tutti gli uomini. Perciò grava su di lui, sua progenie, il peso del peccato ereditario, da noi commesso assieme ad Adamo. Il santo rabbi Uri diceva però che quando Adamo si accinse a commettere il primo peccato, alcune anime fuggirono dal suo intimo, perché non volevano peccare, e così non mangiarono il frutto proibito e perciò su di loro non grava il peccato ereditario. Il santo rabbi Uri era appunto una di quelle anime candide.

Le nove porte, I segreti del Chassidismo
Jiri Langer

Secondo l'insegnamento della Cabala, Dio creò il male perché le persone potessero superarlo, sradicarlo, e rivolgersero tutta la creazione verso il bene ultimo, l'unione con Dio. "Il male è posto tra le persone in modo tale che posseggano esattamente ciò che necessita loro per vincerlo e cancellarlo." (Gabriella Samuel)
Un esempio è quello della Shoa; dai morti dei campi di sterminio è nata la possibilità di avere, per il popolo di Israele, la terra promessa; per questo motivo il giorno della memoria dei caduti è un lutto per Israele, ma tale giorno viene seguito dai festeggiamenti per la creazione dello stato ebraico.

► Iddio fece anche queste cose che sono opposte ad esse: il bene opposto al male, e il male opposto al bene; le cose buone dal bene e le cose cattive dal male; la bontà distingue il male, e la cattiveria distingue il bene.

L'opposto della vita sta nella morte; l'opposto della pace nella guerra; della saggezza nell'ignoranza, della ricchezza nella povertà, della grazia nella deformità; della fertilità nella sterilità; del dominio nella servitù.

Sepher Yetzirah

► Non vi è alcuna luce che non sia quella che esce dall'oscurità. Questo perché quando il lato oscuro si arrende, il creatore si eleva al di sopra e la gloria cresce. Oltre a ciò, il lavoro del creatore è solo fuori dall'oscurità e non vi è alcun bene che non sia dentro al male. E quando si entra in una cattiva via e la si abbandona, il creatore si eleva nella sua gloria. La perfezione del tutto, quindi, è bene e male insieme, e in seguito partire per il bene. E non vi è bene tranne quello che esce dal male. E in quel bene, la gloria del creatore aumenta, e questo è completare il lavoro.

Lo Zohar rivelato
Laitman

Una bellissima spiegazione delle origini del male viene dalla Cabala. Il male sarebbe la giustizia, o la forza, senza l'amore.

Scrivono Elizabeth Clare Prophet che, fra le diverse spiegazioni, quella più diffusa sostiene che il male abbia le sue radici nel giudizio (Gevurah) non mitigato dall'amore (Hesed) e dalla pietà. Tale concezione è ripresa anche nello Zohar e riappare nelle dottrine di Isaac Luria.

Giudicare qualcosa o qualcuno, senza amore e pietà, porta alle guerre, ai conflitti, alle liti personali.

Anche perché il giudizio personale è sempre fallace; decidere se una cosa è buona o no, può portare alla volontà di estirparla qualora decidessimo che ciò che vediamo sia "un male". Ed è in virtù del giudizio che si scatena la guerra, o una lite, solo perché si pensa che l'altro sia in errore.

Il male è quindi un'azione (qualsiasi azione, dalla più piccola alla più grande) compiuta senza amore.

Ed è per questo che tutti i saggi del mondo insistono sulla necessità del "non giudizio". Perché l'uomo è un essere imperfetto, e il giudizio finale spetta solo a Dio.

► Il primo atto di ribellione avvenne quando Din disse: “Voglio essere il giudice supremo senza essere obbligata a stemperare il mio giudizio con la pietà”.

Angeli caduti, personificazioni di giudizio severo e inflessibile, hanno cercato di soppiantare l'autorità della vera Gevurah/Din. Rifiutandosi di mitigare il giudizio con la pietà, hanno spogliato Gevurah dai suoi abiti di giustizia divina, l'hanno deposta dal trono, e hanno diffamato il nome Hesed. Il loro grido di battaglia è quello della ribelle Din: “Io dominerò.”

Cabala, La chiave del potere interiore

Elizbeth Clare Prophet

► Dal punto di vista contemplativo e psicologico il male va affrontato, non evitato. Il ricercatore spirituale si purifica conoscendo e resistendo all'oscura parte inferiore della saggezza.

L'essenza della Cabala, il cuore del misticismo ebraico

Daniel Matt

3.6. L'amore.

Nell'Antico Testamento la regola dell'amore è enunciata nel Levitico (19,18): ama il prossimo tuo come te stesso; molteplici e ricchi di spiegazioni sono di conseguenza i riferimenti all'amore che vengono effettuati dal misticismo ebraico e dai cabalisti.

► Un precetto importantissimo della Torah ci dice “ama il prossimo tuo come te stesso”. Questa Mitvah è poi completata dalle seguenti parole: Io sono Dio. Per riuscire ad amare il prossimo quando i nostri istinti inferiori, come la difesa del proprio territorio, l'aggressività, la competitività, ci spingono a comportarci negando le leggi di armonia e di verità che governano l'universo, dobbiamo rimanere concentrati sulla divinità. Il versetto, nel mettere in

correlazione i due concetti, ci ricorda che il rapporto con Dio dipende dal perfezionamento del rapporto con chi ci sta intorno.

Cabala e trasformazione con le lettere ebraiche

Daniela Abravanel

Si distinguono diversi tipi di amore, quello per il mondo, quello per Dio (differenziato in amore puro e in amore egoistico chiamato anche “piccolo amore”).

Nella mistica ebraica esiste poi il concetto di *Ahavah musteret*, amore nascosto. Tale amore è legato all’anima ed è nascosto nel cuore di ognuno, ed è considerato un dono proveniente dai patriarchi e dalla matriarche della Bibbia, come una sorta di eredità collettiva.

Questo amore spinge l’individuo a riconnettersi gradualmente a Dio e ai precetti divini.

Tale concetto è una delle idee chiave non solo della Cabala ed è spiegato soprattutto in una classica opera cabalistica, il *Tanya* (Gabriella Samuel).

► La regola “ama il prossimo tuo come te stesso” non è una legge morale che mira ad obbligarci ad amare gli altri. È piuttosto un mezzo tramite il quale ci connettiamo all’intera realtà. Abitualmente amiamo alcune persone, siamo indifferenti ad altre e altre ancora non le apprezziamo. Questo modo di rapportarci deriva dalla sensazione che gli altri siano fuori di noi. Tuttavia, quando riusciamo a unirli a queste parti di noi, diventiamo completi e percepiamo la realtà.

Perché siamo stati creati in questo modo, distaccati dalla realtà vera? Al fine di connettere volontariamente tutte queste parti di noi stessi. In tale processo, studiamo le leggi e i fenomeni che esistono dentro la realtà vera e diventiamo uguali al Creatore.

Baal HaSulam lo descrive nel modo seguente: “E non ti manca nulla, se non di raccogliere tutti questi fiocchi organici che sono caduti fuori dalla tua anima e unirli in un solo corpo. In quel corpo

completo, il Creatore instillerà per sempre la sua divinità incessantemente, e la fontana della grande saggezza e gli altri flussi di luce saranno sorgenti perenni. E allora ogni luogo sul quale poserai i tuoi occhi sarà benedetto.”

Lo Zohar rivelato

Laitman

L'amore per molti cabalisti è il motore dell'intero universo. Il male sarebbe nient'altro che una mancanza di amore nelle azioni e nei pensieri.

Chi uccide l'altro pensa di fare un bene, sia pure anche solo un bene per se stesso; il problema è che in tal modo ha distrutto una vita, generando odio e dolore, senza creare molto di buono.

Facendo una cosa con amore, invece, si costruisce, si crea, si migliora, se stessi e gli altri.

Per questo la creazione stessa è un atto di amore, è anzi il primo atto di amore nella storia dell'umanità.

► Sara, la figlia di rabbi Mendel, viveva lontano e un giorno si ammalò. Prese quindi l'abitudine di mandare ogni giorno un telegramma al padre per rassicurarlo sul suo stato di salute.

Un giorno non arrivò alcun telegramma e il rabbi era molto angosciato. Passarono alcune ore e alla fine il telegramma arrivò, sia pure con ritardo. Il figlio annunciò a rabbi Mendel la notizia, ma costui anziché gioire scoppiò in lacrime.

“Ma perché piangi padre, non sei contento della buona notizia”, domandò il figlio.

“Non è questo il punto”, rispose il rabbi. “Tratto dopo tratto ho purificato il mio carattere per fare di me stesso un puro contenitore divino ed eliminare ogni traccia di egoismo. Ma c'è un aspetto che ho trovato impossibile dominare, ed è amare il mio prossimo come me stesso. Tutte le settimane ricevo lettere di dolore e sofferenza da parte di altri, ma quando non ho ricevuto la lettera di tua sorella ho

reagito come un padre, e non come un rabbi. Amo ancora di più mia figlia di tutti gli altri, e questo mi rattrista.”

Un silenzio straordinario, Racconti chassidici

Rami Shapiro

► rabbi Aronne arrivò un giorno nella città in cui cresceva il piccolo Mardocheo, il futuro rabbi di Lechowitz. Il padre di questi gli condusse il ragazzo e si lamentò che non avesse costanza nello studio.

“Lasciatemelo qui un poco” disse rabbi Aronne.

Quando fu solo col piccolo Mardocheo si distese e strinse il bambino al suo cuore. E in silenzio ve lo tenne vicino fino a che il padre tornò. Gli ho fatto un discorsino, disse rabbi Aronne, d’ora in poi la costanza non gli mancherà.

Quando raccontava questa storia, il rabbi aggiungeva: “Ho imparato allora come si convertono gli uomini.”

Il segreto dei Chassidim

Emanuela Ghini

3.7. I precetti.

I 613 precetti di vita in teoria dovrebbero essere inseriti nel paragrafo dedicato ai riti. Quando si parla però dell’ebraismo, è forse più corretto inserirli tra i fondamenti dell’ebraismo, in quanto l’osservanza di essi non è (o meglio non dovrebbe essere) un’osservanza solo formale, ma sostanziale.

L’osservanza dei precetti ha – per fare un paragone – un’importanza pari a quella del Bhakti yoga e dal Karma Yoga nell’induismo, ponendosi quasi come una sintesi di entrambe le forme di yoga.

Il fedele, osservando le regole, si pone in contatto con Dio, si ricorda di lui, vive secondo le sue regole, vive, quindi, in simbiosi con lui.

Già infatti il numero dei precetti è significativo e indica qualcosa in più della semplice osservanza di una regola, si tratta infatti di 365 divieti e 248 doveri, e il primo numero richiama i giorni dell'anno, mentre il secondo le ossa di cui si riteneva fosse composto lo scheletro umano, a ricordare che ogni giorno e ogni parte del corpo sono espressione di Dio e a lui devono essere dedicati.

“Seguire i precetti solo per motivi pratici ridurrebbe le norme divine a norme umane ed esalterebbe un comportamento autonomo privo della relazione con Dio”; d'altronde anche seguirli perché costretti da un Dio autoritario e vendicativo farebbe perdere all'uomo la sua libertà d'azione e il valore nel seguirli. L'osservanza dei precetti è quindi un atto di libero arbitrio, con cui l'uomo rinnova la sua alleanza con Dio e consacra ogni atto della sua giornata (Luzzatti e Della Rocca).

► Si dice che in Adamo erano presenti tutte le anime, che l'anima risulta come prigioniera del corpo grossolano, che solo il risveglio dall'alto può aiutare l'uomo a vedere la grandezza del suo essere, che l'uomo è comunque parte di Dio e che questa sua unità con l'essere divino verrà restaurata mediante l'attuazione del *tikkun*, grazie all'osservanza dei precetti.

I maestri del chassidismo, insegnamento, vita, leggenda

Daniela Leoni

► Abituati a concepire l'ebraismo come una serie di azioni meccaniche, molti adempiono ai precetti della Torah privi di entusiasmo. Altri, incapaci di dare un senso alla pratica delle *mitzvoth*, preferiscono credere che esse siano obsolete e pertanto da abolire. Lo studio, il rapporto con i maestri, il diventare noi stessi maestri di vita ebraica e il lavorare per il bene della comunità sono

tutti modi per rinnovare ogni giorno il nostro rapporto con la Torah”

Ebraismo

Luzzati, Della Rocca

► A proposito delle parole del Deuteronomio (10,21) “Egli è il tuo salmo, ed egli, lo stesso, è il tuo Dio” rabbi Pinhas diceva:

“La preghiera con la quale l’uomo prega, la preghiera stessa è divinità.

Colui che prega e crede che la preghiera sia qualcosa di diverso da Dio è come il supplicante a cui il re fa porgere ciò che egli ha chiesto.

Chi invece sa che la preghiera stessa è divinità, è simile al figlio del re che prende dai tesori del padre ciò che desidera.”

► Rabbi Michal ordinò ai suoi figli:

“Pregate per il bene dei vostri nemici. E se doveste credere che questo non sia servire Dio, sappiate: più di ogni altra preghiera questo è servire Dio.”

Il segreto dei Chassidim

Emanuela Ghini

3.8. Cristo.

Normalmente in un saggio sull’ebraismo non bisognerebbe parlare di Cristo, ma nel nostro caso è necessario farlo perché, come abbiamo detto, tenteremo di spiegare il motivo per cui gli ebrei non hanno riconosciuto Cristo come il Messia.

Un primo motivo è dovuto al fatto che, secondo le profezie ebraiche, dopo la venuta di Cristo sarebbe venuta un’epoca di grande prosperità e pace, il che, invece, non è avvenuto, e questo sarebbe già un buon motivo per non riconoscere Cristo come il Messia.

► Un giorno un gruppo numeroso di fedeli si presentò al suo rabbino annunciandogli “Rabbi, rabbi, è venuto il Messia. Ne siamo sicuri, abbiamo le prove. Egli fa cose straordinarie e dice cose straordinarie. Vieni anche tu da lui”.

Il rabbi ascoltò con calma i suoi amici e fedeli e rimase sereno, senza mostrare alcuna emozione.

Gli altri, accortisi della sua reazione, iniziarono a domandarsi perché il rabbi non diceva nulla. Forse non credeva alle capacità straordinarie di quest’uomo venuto da fuori? Forse lo riteneva un impostore? Forse non credeva alle loro parole e pensava avessero preso un abbaglio.

Il rabbi con calma aprì la finestra, guardò in strada, poi osservò il gruppo di persone radunate in casa sua che iniziavano a litigare tra loro per capire il perché della sua reazione, e infine disse: “Sono sicuro che la persona di cui mi parlate sia un uomo straordinario. Ma non è il Messia. Il giorno della sua venuta ci sarà un’epoca di grande pace e prosperità sulla terra, e io non vedo nulla di nuovo nell’aria, né tra voi, né in strada”.

C’è poi un altro motivo fondamentale, probabilmente ancora più importante.

Cristo era un ebreo, parlava agli ebrei, e utilizzava concetti comprensibili dagli ebrei, e lui stesso disse che non era venuto ad abolire la legge dei profeti. Il messaggio di Cristo, quindi, per un ebreo colto non era particolarmente innovativo. Come abbiamo detto tale messaggio può essere sintetizzato nei concetti di amore e forza di volontà; ma questi concetti erano presenti anche agli ebrei, perché contenuti già nella Torah.

Cristo quindi, da parte ebraica, non apporta alcuna novità. La novità del suo insegnamento era che parlava alle masse, da esse si faceva capire, e quindi la sua pericolosità era in ciò.

Non abbiamo difficoltà quindi a immaginare che dovesse farsi dei nemici anche tra gli ebrei colti e da questo punto di vista non c’è da stupirsi che la sua morte fosse voluta anche da alcuni ebrei.

Incomprensibile è poi per gli ebrei tutto il mistero della resurrezione e del sacrificio salvifico per redimere l'umanità dal peccato, e l'antropomorfizzazione di un Dio che dapprima manda suo figlio (generato da una donna, quindi da un essere umano) e poi permette che lo torturino.

Che ci voglia un sacrificio cruento per perdonare gli uomini da un peccato che, tra l'altro, avrebbe voluto e permesso lo stesso Dio, è inconcepibile.

Infine, ciò che assolutamente non può tollerare un ebreo, col suo monoteismo e il suo divieto di idolatria spinto ai massimi livelli, è l'idea di divinizzare la figura di Gesù, perché significa creare un altro idolo oltre a Dio, in contrasto con quei dieci comandamenti che sono prescritti da Mosè e che sono il fulcro della religione ebraica.

Per la religione ebraica il messaggio e la figura di Cristo non sono incompatibili con l'ebraismo; ciò che divide ebrei e Cristiani sarebbero solo "quelle ultime 72 ore della storia di Gesù, tra la sua morte e la resurrezione".

Quanto diciamo si conferma leggendo Hans Kung, il famoso teologo tedesco, che, nonostante ignori tutto il misticismo non solo Cristiano ma anche ebraico, racconta alcuni episodi significativi in tal senso e che confermano quello che noi diciamo.

Secondo il teologo tedesco numerosi ebrei definiscono il rapporto tra ebrei e Gesù in questo modo: "la fede di Gesù ci unisce, la fede in Gesù ci divide"²³.

► Ciò che Cristo e la sua chiesa significano nel mondo è una cosa su cui siamo d'accordo: nessuno viene al Padre, se non per mezzo di lui.

Nessuno viene al Padre, però è diverso se uno non ha alcun bisogno di venire al Padre perché è già presso di lui. È questo il caso del popolo di Israele.

²³ Hans Kung, *Ebraismo*, pag. 417.

Lettera di Franz Rosenzweig a Rudolf Ehrenberg, citata in Moni Ovadia, *Vai a te stesso*.

3.9. Il rapporto con le altre religioni.

Una delle accuse che si muovono agli ebrei in determinati ambienti è quella di voler dominare il mondo, ed imporre la loro religione; e tale visione è confermata (come sa bene poi chi ha letto i miei libri precedenti) dal fatto che molte delle persone di potere, nel mondo, che ricoprono i posti chiave nelle banche, nei mass media, in politica, sono ebrei. In particolare, i grandi banchieri che muovono i destini del mondo sono di discendenza ebraica.

Come prova della volontà di dominio degli ebrei, poi, al di là del dato di fatto dell'identità di questi personaggi, vengono portate soprattutto due prove: i cosiddetti "Protocolli dei Savi di Sion" e alcuni passi del Talmud, dichiaratamente e accanitamente anticristiani.

Del problema dei protocolli abbiamo parlato in altre sedi, così come abbiamo parlato del perché siano ebrei molti personaggi chiave nel mondo.

In questa sede interessa parlare solo del Talmud.

Se è vero che nel Talmud esistono dei passi decisamente anticristiani, occorre però contestualizzare tali passi, per capire l'errore di fondo che si commette quando si citano.

Tale opera è stata redatta dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, per evitare che l'esilio e la dispersione degli ebrei mettesse in crisi la trasmissione del patrimonio orale che era stato tramandato fino ad allora.

Tale distruzione fu operata dai Romani, che poco tempo dopo aderirono formalmente (ma non sostanzialmente, come abbiamo visto) al cristianesimo, e di lì a poco iniziarono la persecuzione degli ebrei che non volevano seguire le regole imposte dal Concilio di Nicea.

Logico, quindi, che si trovino dei passi ferocemente anticristiani all'interno del Talmud.

Sarebbe vano però trovare da qualche parte, nel Talmud, passi contro qualsiasi altra religione, e impresa infruttuosa è effettuare analoga ricerca nei principali scritti cabalistici.

Il Dio ebraico infatti è il Dio di tutti, e gli ebrei non ritengono che per credere nel Dio unico occorra osservare i precetti dell'ebraismo; i precetti particolari dell'ebraismo (le 613 *mitzvot*), e le sue feste, devono essere seguite da chi appartiene al popolo ebreo, ma ciascun popolo poi può dare a questo Dio unico la veste che egli crede.

A tacer d'altro, ciò è dimostrato dall'estrema varietà di sette ed orientamenti all'interno dell'ebraismo stesso.

Per far capire questo punto sarà utile un esempio.

I cabalisti costituiscono la parte mistica dell'ebraismo, come i Rosacroce e i templari costituiscono la parte mistica del cristianesimo. I cabalisti stanno, insomma, agli ebrei, come i Rosacroce stanno ai cristiani; e dunque potremmo dire, forzando ancora l'analogia, che i cabalisti e gli hassidim stanno agli altri rami dell'ebraismo come i Rosacroce stanno ai cristiano-cattolici. Il rapporto è lo stesso.

Ora, mentre la letteratura cattolica ignora totalmente il pensiero rosacroce, che non viene mai menzionato, e nessun dialogo intercorre ufficialmente tra le due parti, tanto che i cattolici in genere ignorano la stessa esistenza della parola "Rosacroce", la stessa cosa non avviene all'interno dell'ebraismo, dove gli hassidim vengono riconosciuti a tutti gli effetti come di religione ebraica, pur avendo divergenze su molti punti fondamentali; tra le varie parti intercorre però un dialogo stretto, tanto che è possibile trovare testi (come il Talmud di Cohen, che riteneva strambe e folkloristiche le teorie esoteriche) che vengono pubblicati con prefazione da parte di ebrei con pensiero completamente diverso (Alfredo Toaff).

Se una persona qualunque va in libreria e trova un libro di Yehuda Berg sulla Cabala, capisce che il libro è scritto da un ebreo e proviene dalla cultura ebraica.

Se va in libreria e trova *La saggezza dei Rosacroce* di Steiner, il cattolico non sa che si tratta di un libro “cristiano”, scritto da un grande maestro spirituale cristiano.

4) I riti.

Tra i principali riti c'è l'osservanza del sabato, in cui l'ebreo non deve lavorare, né utilizzare l'energia elettrica, né mettersi in viaggio. Lo scopo di questa tradizione è quella di facilitare il contatto con Dio, e dedicare l'intera giornata o alla meditazione o alla preghiera in sinagoga.

Le festività più importanti sono lo Yom Kippur, dedicata all'espiazione dei peccati per iniziare il nuovo anno con coscienza limpida, in cui si pratica il digiuno; il Pesach, la Pasqua, commemorazione della fuga dall'Egitto che inizia il quindicesimo giorno del mese di Nissan (aprile); Sukkot, detta anche festa delle Capanne o dei tabernacoli che ricorda quando ci si recava al Tempio di Gerusalemme per offrire doni sacrificali.

Tra le prescrizioni importanti ci sono quelle alimentari, con un elenco di cibi di cui è permesso mangiare, contenuto nella Torah; gli animali devono essere uccisi con il metodo chiamato Kasher.

La massima autorità religiosa è il rabbino, figura che anticamente indicava un saggio conoscitore della legge divina (anche Gesù è indicato col termine di rabbi nel Vangelo). Attualmente il rabbino rappresenta la comunità ebraica all'esterno, predica nella sinagoga e gestisce le attività pastorali della comunità.

Per l'ebreo vero, ovverosia per colui che vive religiosamente la vita, in realtà ogni momento della giornata è un atto sacro (in tal senso questa filosofia ha molti punti in comune con la filosofia del buddismo zen, o del karma yoga induista).

In particolare è un atto sacro lo studio della Torah e dei testi religiosi, tanto che alcuni affermano che “lo studio della Torah può essere un atto che porta a Dio”.

Secondo il Talmud tra i doveri più importanti della vita di un individuo dovrebbe rientrare l'onorare i genitori e amare il prossimo portando pace e armonia nell'ambiente in cui si vive. "Ma lo studio della Torah è uguale a tutte queste altre cose."

5) I personaggi.

Mentre nel cristianesimo abbiamo un caleidoscopio di personaggi importanti e che hanno segnato punti di svolta notevoli nella storia del cristianesimo, Maria, la Maddalena, san Giuseppe, san Francesco, e così via, nell'ebraismo in realtà non ci sono personaggi di rilievo da inserire in un ipotetico Pantheon.

Da questo punto di vista la religione ebraica non conosce il fenomeno dei santi, né ha affiancato personaggi femminili alla divinità maschile, né tantomeno ha personificato la figura di Dio attribuendogli comportamenti umani come quello di far scendere sulla terra un figlio. Dio per l'ebreo è unico, è ovunque come abbiamo visto, ed è solo a lui che occorre dedicare il proprio tempo e le proprie energie.

I personaggi importanti della storia dell'ebraismo, quindi, sono personaggi biblici che fanno parte della storia di Israele.

Abramo. È il capostipite di tutto il popolo di Israele proveniente dalla tribù di Ur. Abramo e Sara, ormai molto vecchi, non erano riusciti ad avere figli. Un giorno Dio parlò ad Abramo ordinandogli di lasciare la sua terra e di dirigersi nel paese che egli stesso gli avrebbe indicato (questo avviene circa 2000 anni prima di Cristo). Abramo obbedì: radunò le sue greggi e partì con sua moglie. Quando arrivò nel paese di Canaan (la Palestina), Dio gli fece la promessa che in Lui sarebbero stati benedetti tutti i suoi discendenti, numerosi come le stelle del cielo e i granelli di sabbia del mare, e rivelò allora che Sara avrebbe avuto un figlio e lo avrebbe chiamato Isacco.

Sara non credette a questa promessa, perché era troppo vecchia per avere un bambino. L'anno dopo, a primavera, Sara ebbe un figlio e lo chiamò Isacco, che significa sorriso di Dio.

Quando Isacco era un bambino Dio mise alla prova Abramo: gli disse di andare su un monte e di sacrificare il suo unico figlio. Abramo, seppur a malincuore, accettò. Mentre Abramo, sul monte Moria, legava Isacco per il sacrificio, però, apparve un angelo che disse ad Abramo di non far male a suo figlio e che Dio aveva apprezzato la sua ubbidienza.

Isacco. Figlio nato da Abramo e Sara; secondo il racconto biblico egli un giorno viene portato dal padre su un monte, per ordine di Dio che vuole verificare la sua fede, per essere sacrificato e ucciso, ma viene fermato all'ultimo momento da un angelo (Genesi 22). Nell'Islam è chiamato Ishaq, e la sua vita è narrata nel Corano. Il suo nome significa "egli ride", a causa della reazione di sua madre Sara all'udire la profezia della sua nascita.

Sposò Rebecca, la figlia di Bathuel, della Mesopotamia. Il matrimonio ebbe luogo nel "paese del sud" dove Isacco viveva e continuò a vivere dopo aver accompagnato Ismaele, il fratello, a seppellire il corpo del padre nella grotta di Machpelah. Da Rebecca ebbe due gemelli, Esaù, che era il suo favorito, e Giacobbe, che al contrario era il preferito di Rebecca.

Trasferitosi in Egitto, i filistei con cui viveva, invidiosi della sua prosperità, iniziarono a perseguitarlo, e si trasferì nuovamente a Bersabea.

Durante gli ultimi anni della vita di Isacco venne poi nominato come suo successore Giacobbe, invece che il fratello Esaù, e Isacco promise di proteggere Giacobbe dal risentimento del fratello che voleva ucciderlo. Dopo il ritorno di Giacobbe, Isacco morì a Mamre all'età di 180 anni.

Giacobbe. Da Giacobbe, figlio di Isacco, vengono le dodici tribù di Israele. Il suo nome venne cambiato in Israele, ed è per questo che il popolo ebreo si chiama anche popolo di Israele.

Le sue vicende sono narrate nel libro della Genesi. Giacobbe era figlio di Isacco e di Rebecca, e fratello gemello di Esaù, ma fu quest'ultimo che uscì per primo dal ventre della madre. Esaù divenne un cacciatore ed era abbastanza turbolento, Giacobbe invece mostrava un temperamento tranquillo. Con l'astuzia Giacobbe riuscì a farsi cedere da Esaù la primogenitura; essendo un giorno Esaù molto affamato, Giacobbe gli promise un piatto di lenticchie come partita di scambio (da cui il detto di scambiare qualcosa di valore con un piatto di lenticchie); in seguito, quando Isacco era in punto di morte, approfittando della momentanea assenza del gemello, carpì la benedizione prevista per Esaù indossando una pelliccia di animale, così da poter passare per il fratello, che era molto peloso. Esaù ovviamente si arrabbiò moltissimo e Giacobbe fuggì presso suo zio Labano.

Durante la fuga ebbe la visione della scala celeste e la promessa della discendenza. Arrivato al campo di Labano si innamorò della figlia, Rachele. Giacobbe voleva prenderla in sposa e Labano gli propose in cambio di dargli Rachele, se lo avesse servito per sette anni. Decorsi gli anni previsti, Labano tentò di dargli in sposa l'altra figlia, Lia, perché quello era il costume locale, mentre per avere anche Rachele gli impose di servire per altri sette anni.

Giacobbe si sposò infine con Rachele, e dalle due mogli e dalle ancelle ebbe complessivamente dodici figli, dalla cui discendenza avranno origine le dodici tribù di Israele.

Giacobbe poi fece pace con Esaù. A questo punto avvenne un episodio centrale nella Bibbia. La notte prima dell'incontro tra i due fratelli Giacobbe ingaggiò una lotta con un uomo fino all'alba. L'uomo lo colpì al nervo sciatico e Giacobbe iniziò a zoppicare ma continuò la lotta, finché l'uomo gli chiese di lasciarlo andare. Giacobbe lo lasciò andare ma prima chiese di essere benedetto, e allora l'uomo gli cambiò il nome da Giacobbe in "Israele" (che significa uomo che vide Dio o uomo che lotta con Dio). È da questo momento che nasce il divieto di cibarsi di carne da tagli attraversati dal nervo sciatico.

Uno dei figli di Giacobbe, Giuseppe, divenne ministro di un faraone, e negli anni di carestia fece trasferire le Tribù di Israele in Egitto.

Mosè. Mosè è colui che conduce gli ebrei dall'Egitto alla terra promessa attraverso il Mar Rosso, e che consegna al popolo ebraico il Decalogo con i dieci comandamenti, nonché la Torah.

Il nome Mosè significa "salvato dalle acque". Fu infatti messo in una cesta e abbandonato sul Nilo dalla madre, per salvarlo dalla persecuzione che il Faraone aveva intrapreso contro i primogeniti maschi. La figlia del faraone, Batya, trovò il bambino e lo allevò come suo figlio.

Venuto a sapere di essere ebreo, Mosè guidò il suo popolo fuori dall'Egitto per salvarlo dalla schiavitù.

Davide. L'ultimo giudice di Israele è Samuele, che era contrario alla monarchia, ritenendo che l'unico re degli ebrei dovesse essere Dio stesso; a causa delle invasioni di popoli vicini cede alle pressioni del popolo e nomina re Saul, della tribù di Beniamino. Questi riesce ad unificare le tribù e alla sua morte gli succede David, noto per aver sconfitto in battaglia il gigante Golia grazie alla sola fionda.

Egli porta la pace tra le varie tribù e trasferisce la capitale da Ebron a Gerusalemme, dove porta anche la cosiddetta Arca dell'alleanza.

Alla sua morte gli succede il padre, Salomone.

Salomone. Salomone è famoso alle cronache per la sua saggezza, tanto che l'aggettivo salomonico è entrato nell'uso comune ad indicare una decisione saggia ed equa, e per la costruzione del primo Tempio di Gerusalemme, dedicato a Dio, che era il più forte desiderio del padre.

Re Salomone è stato il più importante dei re d'Israele e regnò circa dal 970 a.C. al 930 a.C. Era figlio di Davide e Betsabea, che fu moglie di Uria l'Hittita. Il suo regno viene considerato dagli ebrei come un'età ideale, simile a quella del periodo augusteo a Roma.

La sua saggezza viene considerata insuperabile. Durante la sua reggenza venne costruito il Tempio, che divenne leggendario per le sue molteplici valenze simboliche.

Il punto di snodo del regno di Salomone fu la richiesta a Dio di dargli la sapienza, necessaria secondo lui per governare un popolo. Dopo questo fatto la sua potenza e ricchezza divennero leggendarie. Nel 976 a.C. iniziò la costruzione del Tempio (1 Re 6:1) che terminò nel 969 a.C. (1 Re 6:38), impiegando circa sette anni. Questo dato è importante per capire la grandezza di Salomone, poiché Erode impiegò quarantasei anni nel ricostruire il tempio di Zorobabele (Gv 2:20), non riuscendo, forse, a riportarlo allo stato originario. Come ogni altro re di quel periodo, prese a circondarsi di mogli, sia per motivi politici, dato che poteva così stringere alleanze con i popoli vicini, sia per dimostrare il proprio potere. Ma così attuò anche una decadenza spirituale all'interno di Israele, dato che ogni nuova moglie adorava dèi diversi, e anche Salomone prese ad amarli. Il fatto portò alla decisione divina di dividere il regno in due parti, ma solo dopo la morte di Salomone, una a Roboamo, il discendente legittimo, che avrebbe dovuto regnare sulle tribù di Giuda e Beniamino, e una a Geroboamo, che regnò su tutte le altre, creando il regno di Israele.

Alla morte di Salomone il regno si divide quindi in regno di Giuda e regno di Israele. La causa della rottura pare fosse nel rifiuto di alcune tribù di versare le tasse al successore di Salomone, Roboamo, il che porta alla creazione del regno di Israele e all'innalzamento dei santuari di Dan e Bethel e alla proclamazione di Samaria come capitale del regno. Dieci tribù quindi si separano e fondano questo regno, lasciando isolato il regno di Giuda.

Quando il regno di Israele cade per mano assira, scompariranno anche tutte le tribù di Israele, e rimarrà solo la tribù di Giuda.

Tecnicamente i giudei (e il termine giudaismo) sarebbero i discendenti della tribù di Giuda e gli israeliti sarebbero i discendenti della tribù di Israele; mentre ebrei in senso stretto sarebbe il termine riferito ai discendenti di Abramo (che la Bibbia definisce ebreo probabilmente in quanto discendente da Eber).

6) La storia.

La storia del popolo ebraico è narrata in tutti i libri di religione. Per quanto ci riguarda invece cercheremo di capire il motivo della persecuzione del popolo ebraico nei secoli e la loro religione a partire dall'anno 0 dell'era cristiana.

Iniziando dall'arrivo di Cristo, occorre considerare che a quell'epoca gli ebrei vivevano sotto la dominazione romana. Avevano quindi la loro religione e il loro credo, che erano però ben occultati agli occhi dei romani.

La storia di Roma è infatti la storia della distruzione sistematica di tutto ciò che di spirituale incontrano sul loro cammino; Roma distruggerà gli etruschi, cancellando ogni traccia della loro religione; più tardi perseguiterà il cristianesimo, e come abbiamo visto, quando non riuscirà a fermarlo se ne approprierà dettando essa stessa le regole religiose da seguire; in seguito la Chiesa cattolica, erede dell'impero romano anche nel nome (Chiesa cattolica e apostolica romana), distruggerà ogni traccia della spiritualità dei nativi pellerossa, dei nativi dell'America del sud, e perseguiterà ferocemente tutte le forme di spiritualità che ad essa si opporranno anche dall'interno, come il catarismo.

Logicamente, quindi, della religione ebraica dell'epoca a noi non è giunto quasi nulla, tranne i testi biblici, che non sono però un libro sacro, che contenga i principi fondanti la religione ebraica, ma la storia del popolo di Israele.

Tuttavia abbiamo alcuni indizi di quale potesse essere la loro religione all'epoca.

Gesù infatti era un ebreo, della corrente degli esseni. Gli esseni credevano nella reincarnazione, nella cura dell'anima, nel dio unico e nel potere della volontà. Quando Gesù venne a predicare in Palestina, disse apertamente che non era venuto ad abrogare la legge mosaica, ma che si poneva con essa in continuità.

In cosa credevano quindi gli ebrei di allora? Probabilmente il loro credo non era molto diverso rispetto a quello della Cabala odierna, ma ovviamente tale conoscenza era tramandata solo ad alcuni ebrei più colti, e non era per le masse.

In effetti il messaggio di Cristo non era particolarmente innovativo rispetto a quello cabalistico, e la sua portata eversiva risiedeva solo nella sua semplicità che era, per così dire, per le masse.

Egli rappresentò quindi in seno all'ebraismo quello che Buddha rappresentò per l'induismo: la semplificazione.

Era questo il pericolo per Roma, che quindi provvide ad eliminare dapprima Cristo, successivamente il suo messaggio, appropriandosene e distorcendolo, come abbiamo visto.

Per gli ebrei però il messaggio di Cristo non rappresentò nulla di particolarmente eccezionale e un po' per questo, un po' per ignoranza, un po' per questioni di potere, la sua figura passò completamente ignorata.

La religione ebraica seguì quindi le sorti di tutte le altre forme di misticismo e spiritualità: dovette essere tramandata in segreto, per evitare persecuzioni.

A questo punto la domanda nasce spontanea: se Cristo era un ebreo, i suoi seguaci erano ebrei, in quale momento avviene la frattura tra cristiani ed ebrei? Ovvero: in che momento nasce il cristianesimo, a fronte di un ebraismo già esistente? Non certamente con Cristo che, peraltro, come abbiamo detto più volte non aveva alcuna intenzione di fondare una nuova religione.

La risposta è abbastanza semplice. Nasce quando per la prima volta vengono messe nero su bianco le prime regole fondanti della nuova religione cristiana, ovverosia nel Concilio di Nicea.

È qui che si stabilisce la divinità di Cristo e, soprattutto, una data diversa per la Pasqua cristiana rispetto a quella della pasqua ebraica.

Ne conseguì che gli ebrei che credevano nel messaggio di Cristo, lo condividevano, leggevano i vangeli, e così via, ma, ad esempio,

non festeggiavano la Pasqua cristiana, oppure affermavano che Cristo era comunque un uomo, vennero considerati eretici.

Nacque in questo momento la frattura tra cristianesimo ed ebraismo.

Il Concilio di Nicea, in altre parole, sancisce la nascita sia del cristianesimo, sia dell'ebraismo che altrimenti, di fatto, non sarebbe mai esistito separatamente dal Cristianesimo.

Di più.

Potremmo dire che senza l'intervento di Roma e il Concilio di Nicea il cristianesimo sarebbe stato un ebraismo tra i tanti, ovverosia una tra le tante correnti esistenti, come i chassidim, o una qualunque altra corrente. In fondo, tra gli ebrei, ci sono correnti che si richiamano molto alla Cabala, altre che tengono come base il Talmud e altre ancora che rifiutano il Talmud, e ve ne sono alcune che differiscono molto sul valore da dare alla stessa Torah.

Non passò molto tempo quindi che gli ebrei che, pur credendo in Cristo, non ne riconoscevano la natura divina, oppure non volevano festeggiare secondo una tradizione diversa, vennero considerati eretici e dovettero operare in clandestinità.

Il Concilio di Nicea quindi non crea solo il cristianesimo, ma crea anche l'ebraismo dividendo due religioni che altrimenti sarebbero state unite.

Arriviamo ora al 1200 facendo un salto di 12 secoli.

Perché questo salto?

Il motivo è semplice ed è che, al di là delle notizie storiche che vengono tramandate in tutti i testi che parlano dell'ebraismo, non sappiamo cosa effettivamente successe alla "religione" ebraica in quei secoli.

Nel 1200 però qualcosa cambia, come abbiamo visto parlando della storia del cristianesimo.

In quest'epoca il potere che fu prima di Roma e poi della Chiesa era fortemente indebolito. Cominciavano ad emergere i poteri di nuovi sovrani, di cui alcuni appoggiavano segretamente la spiritualità templare, rosacrociana, cabalistica e sufica.

Non a caso è in questo periodo che si inizia ad intravedere – nel mondo occidentale – il germe di una spiritualità alternativa. Nel periodo in cui iniziano a fiorire le università e la cultura inizia a diversificarsi, abbiamo questi fenomeni:

- dall'islam emerge il sufismo;
- in seno al cristianesimo la corrente giovannita comincia ad emergere in modo sempre più evidente, con la creazione dell'ordine dei templari, con la cattedrali gotiche dedicate a Maria Maddalena, con la *Divina Commedia* dantesca che rappresenta la prima epopea rosacrociiana, e così via;
- in ambito ebraico è da questo periodo che si hanno tracce esplicite dei cabalisti. Abbiamo infatti le prime “tracce” della Cabala, con lo Zohar, che compare in Spagna ad opera di Moses de Lion e non si sa bene chi l'abbia redatto, addirittura alcune fonti sostengono che esso sia opera di diversi autori.

Ora la Cabala e il misticismo ebraico sono la vera e più profonda essenza dell'ebraismo, mentre il Talmud e la Torah nel suo significato letterale ne sono solo le punte di emersione, per le masse.

È da questo periodo in poi che emerge l'alchimia.

Gli alchimisti erano in realtà maghi ed esoteristi. Ed erano quindi, necessariamente, persone dotate di profonda spiritualità.

L'alchimia era solo un modo per mascherare la loro vera ricerca, quella interiore. In altre parole, l'alchimista, sotto una serie di simboli e di formule celava in realtà una vera e propria ricerca spirituale.

Spieghiamo meglio questo concetto.

Gli alchimisti non potevano effettuare una vera e propria ricerca spirituale, altrimenti sarebbero stati perseguitati come eretici, di conseguenza escogitarono questo “trucco”, e sotto lo schermo della ricerca alchemica nascosero in realtà una ricerca spirituale e dei concetti spirituali.

Nei testi degli alchimisti si ritrovano anche concetti cabalistici, e altri tratti dal sufismo, perché sufi, Rosacroce, templari, e cabalisti, in realtà, **avevano le stesse credenze e gli stessi concetti di fondo.**

Non a caso cabalisti, Rosacroce, sufi, insistono molto su un punto importantissimo: per raggiungere l'illuminazione, per sentirsi tutt'uno con Dio, occorre praticare la meditazione. Il cabalista può insistere maggiormente nella meditazione sulle lettere, o sui 72 nomi di Dio; il Rosacroce può insistere sulla meditazione incentrata sulla rosa e sulla croce; il sufi può consigliare la meditazione incentrata sull'amore divino, ma al fondo della questione, tutte le tecniche portano allo stesso risultato.

Si noti poi questo particolare: anche tutti i mistici cristiani, san Francesco, santa Teresa D'Avila, Ildegarda von Bingen, ma anche Ignazio di Loyola, insistevano sulla meditazione e insegnavano forme di meditazione.

E a questo punto si noti un ulteriore fenomeno: che la meditazione è stata invece fortemente avversata dalla Chiesa cattolica e sconsigliata per secoli. Tuttora alcuni preti la sconsigliano perché affermano che in meditazione si è più sensibili alle lusinghe del demonio; in alcuni paesi sudamericani e degli USA alle porte delle Chiese ci sono manifesti che indicano le attività sconsigliate, e tra queste figura spesso lo yoga; mentre padre Amorth poco tempo fa ha sostenuto che lo Yoga (quindi la meditazione) è una tentazione del demonio, perché “porta all'induismo” “e quindi al politeismo”. Ignazio di Loyola fu accusato di eresia per i suoi “esercizi spirituali” che – a parte le penitenze corporali autoinflitte – per il resto sono molto simili a una qualsiasi altra forma di meditazione.

In realtà la Chiesa cattolica ha avversato sistematicamente la meditazione perché essa, in tutte le tradizioni, è il mezzo più efficace per conquistare la pace interiore e l'equilibrio psicofisico, e nei casi migliori l'esperienza mistica dell'illuminazione.

Le tradizioni spirituali, quindi, conducono tutte alla stessa meta. E i cabalisti avevano le stesse conoscenze (e le condividevano) di esoteristi, Rosacroce, sufi, e conducevano le stesse ricerche

spirituali, ma il loro contenuto non poteva essere divulgato. Basti pensare che Abulafia, uno dei più famosi cabalisti, nel 1200, prese le sue tecniche di meditazione dalla yoga e dai sufi.

Nell'alchimia, quindi, tramandata in segreto nelle varie organizzazioni misteriche, troviamo concetti esoterici, cabalistici, ma anche di altre tradizioni, il tutto per perseguire, di nascosto, quell'obiettivo di elevazione dello spirito dell'essere umano che era impedito dalla Chiesa.

Sufi, Rosacroce, templari, cabalisti, avevano le stesse conoscenze, le condividevano, e dialogavano tra loro avendo tra loro uno stesso fine (perfezionare se stessi come esseri umani) e mezzi analoghi (meditazione e ricerca spirituale).

Tornando alla religione ebraica, è per questo motivo, ovverosia per l'impossibilità, che dura da quasi due millenni, di divulgare certi concetti e di confrontarli serenamente con quelli raggiunti da altre religioni che, ad oggi, la maggior dei testi di religione non riesce a capisce l'essenza più profonda della religione ebraica e finisce quindi per presentare la storia – e non la religione – del popolo ebraico.

Se infatti lo studioso di religione si ferma a quanto è stato tramandato ufficialmente nei testi di studio in voga ufficialmente nelle università, non riuscirà ad andare oltre un generico accenno ad un Dio unico e ad una analitica storia del popolo ebraico, completamente inutile al fine di poter penetrare nella spiritualità ebraica.

È necessario invece spingersi dentro al misticismo ebraico per capire a fondo l'ebraismo, come del resto è necessario spingersi nel misticismo cristiano per capire il cristianesimo.

Addentrandosi quindi nella Cabala, e da lì cercando di capire il rapporto di essa con la magia, con l'esoterismo, e con il misticismo rosacrociano, templare, massonico, e sufico, è possibile scorgere la

sostanziale unità di fondo della spiritualità cristiana, islamica ed ebraica.

Ovviamente tale visione è negata da molti studiosi, e considerata quasi una follia.

Ma non c'è da stupirsi di ciò. Come abbiamo detto, la maggior parte degli studiosi di religione è atea, o comunque ha un approccio molto poco spirituale al problema religioso, quindi non riesce a cogliere il nucleo fondamentale di ogni religione. Nucleo che consiste nell'avvicinarsi a Dio. Ma se Dio è unico per tutti, il fine è ugualmente unico per tutti, perché la verità può essere solo una. E se è una, tutti coloro che raggiungono la vetta più alta del misticismo, siano essi islamici, ebrei, cristiani, o buddisti, vedono la stessa cosa.

7) I testi.

La Bibbia (Tanakh). Il testo di base dell'ebraismo è quella che noi chiamiamo Bibbia, in particolare il Vecchio Testamento. Ci sono delle differenze tra la raccolta biblica cristiana e quella ebraica.

Quella ebraica comprende:

- 1) I profeti: Giosuè, Giudici, Samuele I e II, Re I e II, Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.
- 2) Scritti: Salmi, Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei cantici, Ecclesiaste, Lamentazioni, Ester Daniele, Esdra, Neemia, Cronache I e II.

La Torah. La Torah (lett. Legge), definita anche da qualcuno la "patria mobile degli ebrei"²⁴, è costituita dal cosiddetto pentateuco, ovverosia dai primi 5 libri della Bibbia, tradizionalmente attribuiti a Mosè che la espose in 70 lingue.

²⁴ Moni Ovadia, Prefazione a: Laura Quercioli Mincer, *101 storie ebraiche*.

Il termine *Torah* deriva dalla parola *Horaa* (istruzione) e *Ohr* (luce).

In linea di massima troviamo scritto che la Torah contiene la storia del popolo ebraico e il patto di alleanza tra Dio e gli ebrei, ma non è così.

La Torah invece ha diversi livelli di interpretazione, e se letta nella traduzione letterale ha già diversi significati possibili.

Ma la cosa si complica se il testo viene letto non nella sequenza ordinaria, ma secondo altri schemi di lettura. In tal caso essa diventa un testo che contiene sia le nozioni base sul funzionamento dell'universo sia ulteriori significati esoterici segreti, trasmessi e spiegati tramite la Cabala.

In tal senso la Torah è considerato un manuale, un metodo, una guida, per correggere l'ego, le persone e l'umanità stessa.

Dio avrebbe infatti dato la Torah a Mosè, affinché diventasse patrimonio dell'umanità e venisse diffusa in tutto il mondo.

In tal senso quindi la Torah non è destinata al solo popolo ebraico il quale, peraltro, come narra il Talmud, non ha particolari meriti per essere la destinataria di questo libro, ma la ricevette solo perché gli altri popoli cui fu offerta la rifiutarono.

Narra una leggenda nel Talmud infatti che Dio si manifestò a tutte le nazioni per offrire la Torah. I figli di Esaù la rifiutarono, perché c'era scritto di non uccidere, ed erano un popolo sanguinario; i figli di Ammon e Moab la rifiutarono perché nella Torah c'è scritto di non commettere adulterio, e tale popolo nacque da un atto di impudicizia. Allora andò dai figli di Ismaele, che la rifiutarono perché c'era scritto di non rubare, e il loro stile di vita era basato sul furto.

Alla fine fu solo Mosè che accettò la Torah, che venne quindi rivelata direttamente da Dio; e anzi, afferma il Talmud che "l'intero universo fu creato solo per amore della Torah."

Molti ebrei considerano per questo la Torah un libro non solo magico (in senso ampio), ma in continua evoluzione. "Quando nell'ebraismo si parla di Torah – scrivono Luzzati e Della Rocca – ci si riferisce non solo ad un libro da leggere e studiare ma,

soprattutto, ad un libro da vivere che contiene in sé una fonte di esperienze e di saggezza umana. La parte insostituibile apportata da ogni ebreo al messaggio ricevuto fa sì che questa ricchezza si manifesti solo nella pluralità degli individui e nel succedersi delle generazioni”.

E Avraham Azulay, cabalista sefardita, disse che nel mondo a venire ogni ebreo avrebbe studiato la Torah secondo la prospettiva della sua anima, che la Torah ha 600.000 lettere e ogni ebreo ne ha una propria, cioè ha una sua possibile interpretazione (Abravanel).

► Dio si è incarnato nella Torah e nelle sue sante lettere, e in tal modo si è offerto a noi. Prima che nascesse il mondo, c'era la Torah, la segreta legge di Dio. Era scritta con fuoco bianco su fuoco nero come dice il Talmud. E nel santo Zohar sta scritto: Dio, Torah, e Israele sono la stessa cosa.

Le nove porte, I segreti del Chassidismo

Jiri Langer

► Come nel corpo dell'uomo ci sono membra e articolazioni, e come ci sono organi che hanno un'importanza vitale, e altri che sono meno necessari per la vita, così si presenta anche la Torah. Certe sezioni e versi appaiono degni di essere gettati nel fuoco, a colui che non capisce il loro senso nascosto. Ma a coloro che sono riusciti a percepire il loro vero senso appaiono come elementi essenziali della Torah. E quindi chi toglie dalla Torah anche soltanto una lettera o un punto è come qualcuno che asporta qualcosa da una costruzione perfetta. Ne deriva anche che se si considera il suo carattere divino non c'è alcuna differenza essenziale tra la sezione della Genesi 36, che elenca i capi discesi da Esaù, e i dieci comandamenti, perché tutto è un unico complesso e un unico edificio.

La Kabbalah e il suo simbolismo

Scholem

► Un antico *midras* insegna che otterrà eterna beatitudine anche chi recita tutto il giorno un solo versetto della Torah.

Se l'uomo pronuncia parole della Torah, genera continuamente potenze spirituali e nuove luci che escono come farmaci da combinazioni quotidianamente nuove degli elementi e delle consonanti. E quindi persino se per tutto il giorno legge un unico versetto raggiunge la beatitudine eterna, perché in ogni tempo, anzi in ogni attimo, cambia la composizione interna degli elementi del linguaggio secondo lo stato e l'ordine di quell'attimo e secondo i nomi che sfavillano in quell'attimo.

► A ogni uomo di Israele è prescritto di considerarsi sempre come se stesse presso il Monte Sinai, per ricevere la Torah. Perché per gli uomini c'è passato e futuro, ma non per Dio; ogni giorno egli dà la Torah.

Cit. da: Gabriele Burrini, *I grandi temi della mistica ebraica*.

► Rabbi Shim'on ha detto: Misero è quell'essere umano che afferma che nella Torah si trovano semplici storie e parole comuni. Se così fosse, potremmo senza indugio comporre una Torah con parole comuni, anche migliori di quelle.

Persino coloro che governano il mondo possiedono parole più elevate. Se è così seguiamole e facciamo di essere una Torah.

In realtà tutte le parole della Torah sono parole eccelse, eccelsi segreti.

Chiunque creda che la veste sia la vera Torah e non qualcos'altro, possa il suo spirito sgonfiarsi. Egli non avrà una parte nel mondo che verrà. Perciò David diceva: "Apri i miei occhi, così che possa vedere le meraviglie della Torah", ovvero ciò che è sotto la veste della Torah.

Vieni a vedere. C'è una veste visibile a tutti. Quando gli stolti scorgono qualcuno con una bella veste non guardano oltre, ma l'essenza della veste è il corpo, l'essenza del corpo è l'anima.

Così è con la Torah. Essa ha un corpo, i precetti della Torah, chiamati l'incarnazione della Torah. Questo corpo è avvolto in vesti: le storie di questo mondo.

Gli stolti guardano solo alla veste.

Nei tempi a venire i saggi sono destinati a guardare all'anima dell'anima della Torah.

L'essenza della Cabala, il cuore del misticismo ebraico

Daniel Matt

► Quando Dio volle creare il mondo, guardò la Torah, parola per parola, e in corrispondenza di essa compì l'arte del mondo, giacché tutte le parole e tutte le azioni di tutti i mondi sono nella Torah.

Zohar

► Ogni lettera della Torah nasconde un segreto profondo. I segreti più grandi sono contenuti nelle vocali, e quelli ancora più grandi nelle annotazioni. Ma il segreto più eccelso è sommerso dal mare bianco che circonda da tutte le parti le lettere. Nessuno sa decifrarlo, nessuno lo penetra. Il segreto del bianco della pergamena è così immenso che tutto questo mondo non è capace di contenerlo. Nulla esiste che possa contenerlo. Solo il mondo futuro lo capirà. E allora non si leggerà più ciò che è scritto nella Torah ma ciò che in essa non è scritto: la pergamena bianca.

Le nove porte, I segreti del Chassidismo

Jiri Langer

Per capire la complessità della Torah limitiamoci a prendere come esempio il solo libro della Genesi.

La Genesi.

Stando alla versione letterale consegnataci fino ad oggi, la Genesi contiene la storia dell'origine dell'umanità, con la nota storia di

Adamo ed Eva, a cui Dio mette a disposizione il suo paradiso ma proibendogli solo di mangiare dall'albero delle mele, e del serpente, che tenta dapprima la donna, la quale a sua volta convince l'uomo a mangiare il frutto proibito.

In realtà già oltre a questo significato letterale si possono attribuire al racconto biblico vari livelli metaforici di lettura. Vediamone alcuni:

- visto dal punto di vista del rapporto tra l'uomo e Dio la Genesi può essere letta come un racconto di ciò che succede quando l'uomo si discosta dalla parola di Dio, ad opera di tentazioni esterne che, non a caso, sono identificate con l'altro sesso e con la sete di conoscenza (che in questo caso rappresenta il potere); l'uomo perde la felicità ed è costretto a vivere una vita prevalentemente materialistica, ma dura e difficile. Il racconto, in questa prospettiva, è anche la metafora del rapporto tra l'uomo e la donna e della nascita dell'ancestrale odio di genere insito nell'umanità. Alcuni daranno la colpa alla donna per aver tentato l'uomo; d'altronde altri diranno che Adamo ha comunque scelto liberamente, e quindi il dare la colpa alla donna è uno scaricarsi da una responsabilità che invece è sempre e unicamente sua.
- Visto dal punto di vista della conoscenza è la storia di come la conoscenza venga occultata quando si obbedisce agli ordini divini in modo acritico; Dio infatti (che qui simboleggia la religione) permette ogni cosa all'uomo, e costui vive felice senza responsabilità e senza fatica, ma non deve mangiare la mela, altrimenti subirà un castigo; la mela dà all'uomo la conoscenza, tanto è vero che Adamo si accorge di essere nudo, cosa che prima non sapeva, perché non aveva la capacità di discernere il bene dal male. Il serpente, quindi, lungi dall'identificare il diavolo, è colui che dà all'uomo la possibilità di conoscere, di capire e distinguere. Quando l'uomo conosce, precipita però in una sorta di inferno perché capisce che non dipende più tutto da

Dio, ma da lui stesso. La conoscenza insomma genera infelicità. L'incoscienza rende sereni e non ci accorge di essere nudi, ignoranti, e così via. Questa è, ad esempio, una delle interpretazioni che ne danno i seguaci del culto di Lucifero, che sarebbe non colui che porta al peccato l'uomo, ma colui che dà la conoscenza (la luce) all'uomo.

- Un'altra ottica da cui guardare il racconto è quella dell'essere umano e del suo libero arbitrio. Dio ha creato l'uomo libero; poteva crearlo come un burattino, docile, remissivo, e obbediente alla sua volontà in tutto, ma poi sarebbe stato uno schiavo. L'uomo è invece dotato di libero arbitrio e può fare sia il bene che il male, e questa dualità gli crea una serie di difficoltà, ma è anche ciò che lo distingue dagli animali, e che gli permette di elevarsi spiritualmente.
- Letta ancora da un'altra ottica il serpente è il simbolo della kundalini, l'energia che passa attraverso la spina dorsale, ed è tramite quella che si acquista conoscenza spirituale; anche la mela, non è un frutto scelto a caso, perché in realtà è il frutto perfetto, con cui ci si può nutrire in modo completo.
- Infine, si può considerare lo stato di grazia in cui viveva Adamo come uno stato di inconsapevolezza; egli viveva in un paradiso ma non se ne accorgeva. Nel momento in cui mangia la mela della conoscenza, diventa consapevole di essere un uomo, limitato, e scopre che deve faticare e soffrire per tornare ad uno stato di purezza e di felicità, con la differenza che questa volta vi tornerà consapevole, apprezzando quello che riuscirà ad ottenere con le sue forze. Il momento dell'inconsapevolezza è anche il momento dell'unità col divino, che però ha bisogno della separazione e della dualità per poter percepire se stesso.

La Genesi, insomma già a livello metaforico e semplicistico può essere letta in vari modi. Ma se letta con le lenti della lingua ebraica originale, e interpretata quindi nell'accezione cabalistica, acquista altri significati, completamente diversi.

Prima della nascita dell'universo la sola realtà esistente era un'infinita energia non fisica che si espandeva senza fine. La Cabala chiama Luce tale espansione infinita. La luce racchiudeva in sé ogni forma di piacere. Dai piaceri derivati dal sesso e dal cibo alle celestiali sensazioni di serenità e di pura grazia, tutto ciò che una persona poteva concepire, desiderare, o bramare era racchiuso in questa luce di felicità. Era il regno di Dio creatore. Non esistevano né tempo né spazio. Il creatore allora diede vita a tutte le anime dell'umanità per un unico grande scopo. Far piovere su di noi questa infinita Luce di felicità.

La luce ci fu offerta gratuitamente. Ma non era una situazione molto divertente perché tutto era lì davanti ai nostri occhi a portata di mano. Era un omaggio della casa. Un obolo. Un atto di carità. In altre parole noi fummo creati, apriamo gli occhi metaforicamente parlando e tutta la felicità era lì davanti a noi.

Ma mancava qualcosa.

Essenzialmente l'ingrediente mancante era il piacere della sfida. La nostra esistenza sarebbe stata ancora più bella e appagante se il paradiso lo avessimo creato con le nostre forze, invece di riceverlo passivamente.

Così dicemmo al creatore: Giochiamo a nascondino, tu nascondi la luce, e noi ci mettiamo a cercarla.

Quando ce la mettiamo tutta per trovare la luce, proviamo una sensazione di appagamento, sentiamo di avere in prima persona la responsabilità per la nostra felicità. Ci sentiamo la causa.

La kabbalah e i 72 nomi di Dio

Yehuda Berg

Il Talmud.

La parola significa dottrina. Il testo è stato redatto nei primi secoli dopo Cristo, ed è stato definito "il tesoro della saggezza del popolo ebraico".

È costituito dalla *Mishnah*, una raccolta di spiegazioni e commenti della Torah che inizialmente furono trasmessi solo oralmente e che comprende principi etici e regole da seguire, nonché norme di diritto civile e penale, e dalla Ghemarà (opinioni a complemento delle norme).

È un'opera immensa, tanto che gli ebrei lo indicano a volte come “il mare del Talmud” che in genere scoraggia dalla lettura, quindi tutti ne parlano ma nessuno lo ha mai letto in verità.

Ve ne sono due versioni: il Talmud palestinese e quello babilonese, di compilazione quasi contemporanea, attorno al V secolo d.C., di cui il palestinese molto più ampio e di maggiore diffusione nei secoli successivi.

A proposito del Talmud è bene fare una precisazione. Proprio per essere un mare immenso, dentro di esso c'è tutto e il contrario di tutto.

Per secoli il Talmud non venne messo per iscritto ma era costituito dalla tradizione orale tramandata di generazione in generazione e questo ne garantiva una certa “freschezza” e aderenza al mutare dei tempi. Dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme e l'inizio della diaspora degli ebrei si rese necessario mettere per iscritto il patrimonio orale del popolo ebraico per preservarlo da una possibile distruzione. Ci vollero dei secoli per codificarlo interamente ma dal momento della sua redazione definitiva quello che era il patrimonio orale divenne un patrimonio scritto, e quindi meno soggetto a cambiamenti.

La critica antiebraica ha avuto gioco facile a estrapolare alcuni passi di esso e evidenziare un odio contro i cristiani, con frasi come “il migliore dei cristiani deve essere ammazzato” e “la nostra redenzione sorgerà appena Roma sarà distrutta”²⁵.

Ma a tale proposito vanno fatte alcune osservazioni.

²⁵ Vedi ad esempio in tal senso il libro di Pranaitis, *I segreti della dottrina rabbinica*.

La prima è l'epoca in cui il Talmud fu creato; ma, come abbiamo già detto, Roma aveva distrutto il popolo ebreo e il Tempio di Gerusalemme, e con esso la spiritualità ebraica, come abbiamo visto nel capitolo sul Cristianesimo, quindi la cosa più logica è che nel periodo immediatamente successivo fosse diffuso l'odio contro i romani.

La seconda è che estrapolare dal Talmud alcuni pezzi, senza integrarli nel contesto non solo storico e culturale, ma anche spirituale, in cui questi nascono, è un'operazione senza senso.

Per fare un solo esempio, si sente spesso dire che gli ebrei attendono da sempre il Messia. Ma chi sia, da dove debba provenire, quale sia il suo nome, nessuno può capirlo dal Talmud, dove esistono decine di interpretazioni. L'opinione prevalente è che il Messia debba venire dalla stirpe di David, ma esistono opinioni che lo identificano con David stesso, e altre scuole rabbiniche che ne danno le versioni più disparate (Abraham Cohen, *Il Talmud*, pag. 413).

Scrivono Cohen che nel Talmud, per ogni pensiero e ogni affermazione si cerca una prova nel testo sacro e ciascuna dichiarazione infatti è sempre preceduta dall'espressione "come è detto, come è scritto...".

E nella prefazione di Laras ai racconti del Talmud si legge che "accanto ad insegnamenti di alto contenuto religioso e morale validi sempre e comunque, possono rinvenirsi testimonianze e sentenze che, in quanto legate a situazioni contingenti, sono da considerarsi vevoli solo in situazioni particolari. Né mancano elementi, accenni e descrizioni di pratiche magiche che affondano le radici nella superstizione popolare".

Proprio per questo però, pretendere di prelevare una frase da un testo del Talmud per addurla come prova certa e inconfutabile di un qualsiasi fenomeno, è un'operazione faziosa e disonesta dal punto di vista intellettuale.

► Dopo aver studiato il Talmùd per più di cinquant'anni, e dopo avergli dedicato anche qualche libro, non sono tuttora in grado di darne una buona definizione. Qualsiasi definizione presenta così tante eccezioni e necessita di così tante rettifiche che servirebbe solo a rendere più oscuro l'argomento. Forse il miglior modo per farsi un'idea di quest'opera consiste nel considerare che non esiste nessun altro libro come il Talmùd, in nessuna letteratura. Si può affermare che la maggior parte del Talmùd è composta da discussioni sulla legge ebraica. E, dal momento che la legge ebraica abbraccia pressoché ogni aspetto della vita, queste discussioni sono altrettanto sfaccettate: filosofiche, teologiche, legali e filologiche. Il Talmùd non pretende di essere un'enciclopedia, tuttavia si occupa di tutto, dall'astrologia alla zoologia, dalla medicina all'economia, così come tratta di demoni e di angeli. Il suo stile è conciso, fino a risultare criptico; si ripropone di fornire prove sicure, come in matematica, ma la sua struttura è costruita sulle libere associazioni, come nella poesia.

Cos'è il Talmud

A. Steinsaltz

► La ricerca logica e razionale del rabbino non è mera logica cavillosa. Si tratta di un impegno profondamente serio e sostanziale di individuare in banalità i principi fondamentali della volontà rivelata da Dio, per guidare e santificare le azioni più specifiche e concrete nel mondo quotidiano... Ecco il mistero dell'ebraismo talmudico: la convinzione aliena e remota che l'intelletto non sia uno strumento di incredulità e desacralizzazione, ma di santificazione.

Invito al Talmud

Neusner

► Mosè ricevette la Torah dal Sinai e la trasmise a Giosuè. Giosuè agli anziani, gli anziani ai profeti, e i profeti la trasmisero agli

uomini della grande assemblea. Questi dicevano tre cose: *Siate misurati nel giudicare: suscitare molti discepoli e fate una siepe attorno alla Torah.*

Shimon il Giusto era uno degli ultimi membri della grande assemblea. Egli soleva dire: *Su tre cose il mondo sta: sulla Torah, sul culto e sulle opere di misericordia.*

Antigono di Sokho ricevette la Torah da Shimon il Giusto. Egli soleva dire: *Non siate come servi che servono il padrone a condizione di ricevere un salario e il timor del cielo sia su di voi.*

Questi sono i primi tre detti del Talmud.

Detti dei padri (dal Talmud)

Paolo De Benedetti

Lo Zohar (il libro dello splendore).

Lo Zohar, o libro dello splendore, è uno dei testi base della Cabala. È attribuito a Moses de Leon nel 1300 circa, e contiene la spiegazione esoterica dell'origine del mondo.

Secondo altre fonti, invece, lo Zohar risale addirittura ad Abramo e fu creato da dieci cabalisti, guidati da rabbi Shimon Ben Yochai, e nei secoli ne andò perduta una gran parte, di conseguenza oggi possediamo solo una porzione del manoscritto originale (Laitman).

Dio originariamente era uno, infinito, intangibile, inconoscibile. L'universo si produsse per contrazione (una sorta di Big bang, ed è impressionante quanto le teorie cabalistiche siano simili a quelle scientifiche che vedono nel big bang l'origine di tutto); Dio, per conoscere se stesso, produsse il tutto, il che significa che in ogni cosa esiste la scintilla divina e ogni cosa fa parte del tutto (l'altra cosa sorprendente è vedere la similitudine tra queste teorie ebraiche cabalistiche e la concezione induista del Brahman).

In questo testo compare anche per la prima volta la teoria delle dieci sephirot e dei trentadue sentieri.

Qualcuno lo considera il libro più importante del misticismo mondiale. Se non è il più importante libro mistico, è comunque senz'altro il più importante libro esoterico, dal momento che la Cabala e i concetti presenti in essa hanno influenzato tutte le società esoteriche, segrete e non, della storia del mondo occidentale. Contiene, secondo gli insegnamenti della tradizione magica, tutti gli insegnamenti sul funzionamento del mondo, della vita, sui regni superiori, sugli angeli e i demoni, commentando le parti principali della Torah, in un linguaggio però non comprensibile e quindi non accessibile ai non iniziati.

Il libro insegna che esistiamo in un solo vasto sistema chiamato natura o Elokim, il creatore; malgrado ciò percepiamo solamente una piccola frazione di tale sistema, comunemente identificata con il nostro mondo esterno.

Lo scopo della nostra esistenza è di innalzarsi sopra i confini di questo mondo, e di sentire l'interezza del sistema chiamato "natura", la "forza superiore". Quando conseguiremo questo grado, scrive Laitman, "saremo colmati di abbondanza, piacere infinito e luce, di una percezione sublime e di comprensione, con un senso di equilibrio, completezza e armonia, preesistenti alla natura generale".

► *Quando scopriremo la realtà superiore, capiremo che tutta l'evoluzione sviluppatasi nei millenni ha avuto luogo solo per portarci a una consapevolezza e ad una percezione più ampia della realtà; per non lasciarci in quella condizione di piccolezza nella quale viviamo e moriamo, e di nuovo nasciamo e ancora moriamo. Invece, conosceremo la vita nella sua forma eterna, sconfinata e illimitata. L'uomo è stato creato per innalzare i cieli. In precedenza, fino al 1500, non avevamo bisogno della Cabala; oggi invece è il motivo primo della sua comparsa nelle nuove generazioni.*

► *Lo studio della natura, ci insegna che tutti gli organismi viventi sono creati secondo il principio del prendersi cura degli altri. Le*

cellule in un organismo si connettono tra loro tramite una dazione reciproca, con lo scopo di sostenere l'intero organismo. Ogni cellula riceve il necessario per la propria sopravvivenza e con le energie restanti si preoccupa di tutto il corpo. Una cellula che non rispetta il proprio ambiente e lo utilizza per il proprio tornaconto è una cellula cancerogena. Un tale agire egoistico conduce alla morte dell'intero organismo.

Lo Zohar rivelato
Michael Laitman

► *Lo studio dello Zohar costruisce i mondi.*

Il trono del re
Rabbi Shalom Ben Moshe Buzagl.

Il Sepher Yetzirah (il libro della formazione).

È il più antico testo cabalistico (secondo alcuni risalirebbe al II o III secolo). È definito “il più breve, il più antico e il più misterioso” tra tutti i libri della Cabala.

Descrive la creazione del mondo per mezzo delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico e delle dieci sephiroth. Designa poi delle corrispondenze tra le parti del corpo umano e le lettere.

Di quest'opera molto breve sono stati prodotti molti commenti, e alcuni cabalisti hanno fondato su di esso la meditazione con le lettere ebraiche ed è da qui che prende avvio l'idea che ogni lettera abbia un potere magico e combinata con altre lettere possa formare vere e proprie formule magiche.

Nella prefazione di Georges Lahy al commento del Sepher Yetzirah si legge che “la lettura di questo trattato richiede solo qualche minuto, ma la sua comprensione richiede anche una vita intera”.

La tradizione lo fa risalire ad Abramo, ma gli storici non concordano pur dando le opinioni più disparate sul momento della

sua effettiva redazione; secondo Scholem sarebbe stato scritto tra il 200 e il 400 d.C., Kellinek lo colloca nel primo secolo e Graets tra l'800 e il 900.

Più che un trattato è un vero e proprio codice, per la cui lettura occorre una chiave interpretativa adeguata e la conoscenza della tradizione su cui si appoggia il libro; la sua interpretazione non è affidata alla autorità tradizionale, ai rabbini, ma ad esperti di esoterismo e cabalismo.

8) Le correnti.

Le correnti dell'ebraismo sono molte ma schematicamente possono dividersi nelle seguenti:

- 1) ebraismo ortodosso, che postula la permanenza dell'attaccamento alla tradizione del Talmud; rientrano in questo macrogruppo altri microgruppi, come i Chassidim, i Musàr, i Chabad, i Charedim, che vestono alla maniera tradizionale e criticano la creazione dello stato di Israele perché non fondato sulla Torah ma su principi politici e giuridici estranei ad essa;
- 2) ebraismo riformato, che si apre ad altre culture; ad esempio per questa linea di pensiero si considera ebreo chiunque abbia un genitore ebreo e non necessariamente entrambi; vi rientrano gli Hiskalà, che abbinano alla tradizione basata sul Talmud quella di altre tradizioni, e altri gruppi più intransigenti che propongono addirittura di rifiutare l'intero corpo talmudico e che vedono la rivelazione di Mosè sul Sinai non come un evento religioso ma storico, e quindi da relativizzare;
- 3) ebraismo conservatore, da cui prende avvio il movimento sionista.

Abbiamo poi il cabalismo, che merita una trattazione a parte.

9) Il cabalismo.

9.1. Cos'è la Cabala.

Il cabalismo non è una corrente in senso stretto, ma una tendenza. La Cabala è infatti l'interpretazione mistica dell'ebraismo e, se volessimo fare un parallelo, sta all'ebraismo come il rosacrocianesimo sta al cristianesimo, e come il sufismo sta all'islam. È insomma il ramo mistico dell'ebraismo, che ha influenzato trasversalmente tutte le correnti.

Secondo Gersom Sholem i cabalisti “attinsero ampiamente nella letteratura dei Sufi, i mistici dell'Islam, nonché nella devota tradizione ascetica cristiana”.

In pratica, il cabalismo attinge dall'interpretazione mistica della Torah, dall'islamismo e dal cristianesimo, ma anche da dottrine orientali.

Se consideriamo che anche i Rosacroce vengono influenzati da sufi e cabalisti, e che i sufi vengono a loro volta influenzati da cabalisti e Rosacroce, ne discende una conseguenza importantissimo: il cabalismo si intreccia in modo indissolubile con il sufismo e con il rosacrocianesimo.

A mio parere è quasi impossibile, allo stadio degli studi attuali, capire quale religione influenzò le altre, e quali furono influenzate, perché esistono su questo punto teorie diverse, e ovviamente talvolta parziali; è però probabile che siano il cabalismo e la mistica ebraica ad aver influenzato sia il sufismo che il rosacrocianesimo, e non il contrario.

Quel che è certo è che alla sommità, i vertici di queste religioni si incontrano, condividono le stesse esperienze e le stesse conoscenze, se le scambiano e ciascuno prende il meglio dell'altra.

Molti personaggi importanti della storia sono stati, infatti, allo stesso tempo sufi e Rosacroce. Induisti e Rosacroce. O tutte queste cose insieme.

Secondo alcuni Cabalisti fu Abramo il primo cabalista, ed insegnò

alle persone come scoprire l'anima e gradualmente percepire un mondo superiore attraverso essa (Laitman). Egli trasmise il suo sapere da una generazione all'altra fino a Noè e poi per altre dieci generazioni ad Abramo. Successivamente furono necessarie delle correzioni al metodo di Abramo a partire da Mosè e qui venne creata la Torah, che sarebbe, secondo Laitman, "un adattamento del metodo di Abramo per la generazione di Mosè; la Torah non è un libro di storia, o un'opera di etica, bensì un metodo, una guida, un manuale, per la correzione dell'ego".

Essa, fino all'anno 0 dell'era cristiana, fu conosciuta solo tra i discendenti di Israele; poi, dopo la distruzione del secondo tempio nel 70 d.C. fu tenuta nascosta alle masse, per riapparire timidamente a partire dal 1200 ed essere diffusa alle masse nei tempi odierni.

Dopo il 1200 in particolare i primi cabalisti erano abbastanza restii a condividere il loro sapere con le masse, e vennero poste alcune restrizioni allo studio di questa scienza: occorreva essere uomini, sposati, di almeno 40 anni di età, e occorreva conoscere tutta la Torah.

► Il mio insegnante, Pitagora, che è il padre della filosofia, non ricevette questi insegnamenti dai greci; li ricevette dagli Ebrei, e lui fu il primo a convertire il nome kabbalah, sconosciuto ai greci, in "filosofia".

► La filosofia di Pitagora fu emanato dal mare infinito della Cabala.

► La Cabala non ci lascia spendere la nostra vita nelle ceneri, ma piuttosto innalza il nostro intelletto al vertice della conoscenza.

De Arte Cabalistica
Johannes Reuchlin

► Tutti voi, che vedete la terra al di là dell'orizzonte, che avete letto libri e missive sigillate e segrete, che andate in cerca di tesori nascosti sottoterra e dietro ai muri, voi che insegnate un'arte così eccelsa, una così grande saggezza, ricordate che dovrete fare profondamente vostri gli insegnamenti della Cabala se vorrete ottenere ciò a cui aspirate.

Paracelso.

► *Come scienziato trovai estremamente entusiasmante scoprire nel corso della mia ricerca che tra fisica e kabala esiste una stupefacente somiglianza nella descrizione dell'universo e della sua origine.*

Amir Aczel, matematico, citato nel libro *Il potere della Kabala*, di Yehuda Berg.

9.2. Scopo della Cabala.

Scopo della Cabala è il perfezionamento dell'essere umano, affinché la sua anima possa ricongiungersi a Dio, utilizzando come tecnica la mente, per farle vincere la materia.

Secondo il chiarissimo libro di Gabriella Samuel, la Cabala non è un libro, come pure talvolta viene affermato. Non è neanche, come affermano altri, uno studio o una meditazione, sebbene comprenda anche queste tecniche. La Cabala può essere considerata una dottrina, un sistema esoterico, un "vastissimo campo che contiene vari elementi:

- Studio della Torah
- Indagine delle strutture sacre alla base della vita
- Indagine della natura dell'anima umana
- Reincarnazione
- Salmodie
- Angelologia e demonologia ben definite
- Gematria (analisi numerica delle lettere e della parole ebraiche per svelare significati nascosti)

- Meditazione e stati alterati di coscienza
- Preghiera e contemplazione
- Filosofia e *Musar*, modalità ed etica
- Interpretazione dei sogni
- Canto e danza
- Aderenza ai principi spirituali, morali ed etici dell'ebraismo

Oltre al tema centrale del raggiungimento di uno stretto rapporto con Dio, gli obiettivi individuali per chi segue il cammino della Cabala, tramite i propri pensieri, preghiere, parole e azioni, sono:

- Soggiogare l'anima alla volontà divina;
- Raggiungere l'altruismo
- Mirare alla rettifica spirituale e alla riparazione dell'anima
- Accelerare la rettifica spirituale del mondo e la riparazione degli errori del mondo
- Scegliere consapevolmente pensieri, parole ed azioni che accelerino l'evoluzione spirituale del mondo con l'avvento profetizzato del Messia.

► Tutta la saggezza della Cabala esiste solo per conoscere la guida della volontà superiore, perché essa ha creato tutte queste creature, cosa desidera da esse, e cosa vi sarà alla fine di tutti i cicli del mondo.

Porte della saggezza, porta n. 30

Ramchal

► Tutto lo scopo della saggezza della Cabala è di insegnarci a sviluppare i nostri stessi strumenti per poter percepire un campo costituito da informazioni più elevate, chiamato "il Creatore". Ciò può essere fatto solo se cambiamo noi all'interno, di conseguenza, cambiando, anche noi stessi diventiamo come quel campo e quindi simili al Creatore.

► Non vi è cosa più naturale che entrare in contatto con il proprio creatore. Di fatto, ogni creatura è in contatto con il suo creatore, ma non lo si sa e non lo si avverte. È come il caso di una persona che ha in tasca un tesoro e non lo sa.

Lo Zohar rivelato
Laitman

► A un autore di libri che lo interrogò sulla Cabala, sulla dottrina segreta e sulle *kavvanot* (intenzioni segrete), rabbi Moshe di Lobrin disse: “Rifletti che la parola Cabala deriva da *Kabbel* che significa accettare, accogliere, e *kavannà Kavven*, dirigere o guidare qualcosa. Allora il significato più profondo della saggezza della Cabala è questo: addossarsi il giogo della volontà divina. E il significato dell’arte delle *kavannot* è: indirizzare il proprio cuore a Dio. Questa espressione vuole significare: Egli è mio e io sono suo. In quel momento come è possibile che l’anima non esca dal corpo?

La Cabala, l’ebraismo esoterico
Alessandro Nangeroni

9.3. I 72 nomi di Dio.

Il più importante nome è il tetragramma YAVH, che viene indicato con le sole lettere senza dover essere pronunciato.

Vi sono poi altri sette nomi, (che possono essere scritti, ma non pronunciati, e per nessun motivo cancellati) e sono:

1. El
2. Elohim
3. Ehyeh asher Ehyeh
4. Adonai
5. Tzeva’ot
6. Shaddaj.

La Bibbia, essendo un vero e proprio criptogramma, contiene inoltre i cosiddetti 72 nomi di Dio, celati per quasi 3400 anni in tre versetti biblici ciascuno dei quali costituito da 72 lettere ebraiche. Ogni nome si riferisce a Dio, ma prendendo in considerazione i modi particolari con cui il Creatore si manifesta nella creazione.

I 72 nomi di Dio sono un messaggio rivolto all'umanità intera. Come le parole della Bibbia e i caratteri ebraici che li compongono i nomi non sono patrimonio di uno specifico gruppo religioso, tanto è vero che da qualche anno sono sempre più diffusi testi che trattano questo argomento in varie forme e a vari scopi.

Qualcuno li ha definiti “strumenti spirituali potentissimi, una vera e propria tecnologia di guarigione, protezione e metamorfosi positiva” per “sviluppare il potere della mente sulla materia”; “una spiritualità attiva, pratica, progettata per raggiungervi nel pantano in cui vi trovate adesso e tirarvene fuori” (Yehuda Berg).

Tali nomi sono:

1. Vav hey vav (Vehuia), perdonarsi per le cattive influenze passate e affrontare meglio il futuro. (20-24 marzo)
2. Yud lamed yud (Ieliel), ritrovare la motivazione (25-29 marzo)
3. Samekh yud tet (Sitael), rimuovere gli ostacoli negativi (30 marzo-4 aprile)
4. Ayin lamed mem (Elemiah), eliminare pensieri negativi (4-8 aprile)
5. Mem hey shin (Mahasiah), guarigione fisica e psicologica (9-13 aprile)
6. Lamed hey (Lelahel), liberarsi dalla materia (14-18 aprile)
7. Alef kaf alef (Aehaia), acquistare un senso nella vita (19-23 aprile)
8. Kaf hey taf (Cahetel), eliminazione stress (24-28 aprile)
9. Hey zayin yud (Hazel) modificare in meglio il modo di vivere e pensare (29 aprile-3 maggio)

10. Aleph lamed daled (Aladiah) protezione contro la magia nera (4-8 maggio)
11. Lamed alef vav (Lauiah), purificare gli ambienti da influenze negative (9-13 maggio)
12. Hey ayin (Haiaha) armonia e amore nella vita e consapevolezza di Dio (14-18 maggio)
13. Yud zayin lamed (Iezael), felicità (19-23 maggio)
14. Mem bet hey (Mebahel), evitare i conflitti (24-28 maggio)
15. Hey resh yud (Hariel), visione a lungo termine (29 maggio-2 giugno)
16. Hey kuf mem (Hakamiah) contro la depressione (3-7 giugno)
17. Lamed alef vav (Lauviah), liberarsi dall'ego (8-12 giugno)
18. Kaf lamed yud (Caliel) fertilità (13-17 giugno)
19. Lamed vav (Leuviah) sintonizzarsi con Dio (18-22 giugno)
20. Pey hey lamed (Pahaliah) contro le dipendenze (23-27 giugno)
21. Nun lamed kaf (Nelchael) debellare le piaghe (28 giugno-2 luglio)
22. Yud (Ieiaiel) protezione contro persone cattive (3-7 luglio)
23. Mem lamed hey (Melahel) altruismo (8-12 luglio)
24. Khet hey vav (Haiuiah) liberarsi dai condizionamenti altrui (13-17 luglio)
25. Nun thaf hey (Nithaia) coraggio e sicurezza (18-22 luglio)
26. Hey alef (Haaiah), ordine nella nostra vita (23-27 luglio)
27. Yud resh taf (Ierathel) contro blocchi e negatività (28 luglio-1 agosto)
28. Shin alef hey (Seheiah), amore terreno (2-6 agosto)
29. Resh yud yud (Reiuel), abbandonare sentimenti di odio e rancore (7-11 agosto)
30. Alef vav mem (Amael), amicizia (12-16 agosto)
31. Lamed kaf bet (Lecabel), forza (17-21 agosto)
32. Vav shin resch (Vasariah), far tesoro dei ricordi (22-26 agosto)

33. Yud khet vav (Iehuah) analizzare le componenti negative del nostro essere (27-31 agosto)
34. Lamed hey ket (Lehaiah) relativizzare se stessi e le situazioni (1-5 settembre)
35. Kaf vav kuf (Chavakiah), energia sessuale (6-10 settembre)
36. Mem nun dalet (Menadel), coraggio (11-15 settembre)
37. Alef nun yud (Aniel) visione d'insieme (16-20 settembre)
38. Keth ayin mem (Haamiah), abbondanza spirituale e materiale (21-25 settembre)
39. Resh hey ayin (Rehael), trasformare il limite in risorsa (26-30 settembre)
40. Yud yud zayin (Ihiazel), sintonizzarsi con Dio (1-5 ottobre)
41. Hey hey hey (Hahahel), sicurezza (6-10 ottobre)
42. Mem yud caf (Mikael), vedere meglio le situazioni (11-15 ottobre)
43. Vav vav lamed (Vevaliah), integrazione tra spirito e materia (16-20 ottobre)
44. Yud lamed hey (Ielaiah), sviluppare la capacità di comprensione (21-25 ottobre)
45. Samek alef lamed (Sealiah), prosperità (26-30 ottobre)
46. Ayin resch yud (Ariel), allontanare i dubbi (31 ottobre-4 novembre)
47. Ayin shin lamed (Asaliah), pace interiore, al fine di aiutare il processo di guarigione dell'umanità (5-9 novembre)
48. Mem yud hey (Mihael), vedere meglio le situazioni (10-14 novembre)
49. Vav hey vav (Vehuel) fare chiarezza dentro di sé (15-19 novembre)
50. Dalet nun yud (Daniel), Fare chiarezza attorno a sé (20-24 novembre)
51. Hey ket shin (Hahasiah) eliminazione sensi di colpa (25-29 novembre)
52. Ayin mem mem (Imamiah), accendere l'amore per Dio (30 novembre-4 dicembre)

53. Nun nun alef (Nanael), agire in modo disinteressato (5-9 dicembre)
54. Nun yud taf (Nithael), abituarci alla morte, per ricongiungerci meglio al divino (10-14 dicembre)
55. Mem bet hey (Mebahiah), portare alla luce l'inconscio (5-19 dicembre)
56. Pey vav yud (Poiel) equilibrio interiore (20-24 dicembre)
57. Num mem mem (Nemamiah), penetrare nella coscienza (25-29 dicembre)
58. Yud yud lamed (Ieilael), tagliare i ponti con sentimenti negativi (30 dicembre – 3 gennaio)
59. Hey resch keth (Harael), aiuto nei momenti di disperazione (4-8 gennaio)
60. Mem tsadikh resch (Mitzrael), libertà ed energia (9-13 gennaio)
61. Vav mem bet (Umabel), purificare le emozioni (14-18 gennaio)
62. Yud hey hey (Iahhlel), legame tra genitori e figli (19-23 gennaio)
63. Ayin nun vad (Anaue), gratitudine verso Dio (24-28 gennaio)
64. Mem khet yud (Mehiel), sviluppare carisma (29 gennaio-2 febbraio)
65. Daled mem bet (Damabiah), comprendere l'unità del tutto (3-7 febbraio)
66. Mem nun kuf (Menakel), auto responsabilità (8-12 febbraio)
67. Alef yud ayin (Eiael), comprendere la natura del tempo (13-17 febbraio)
68. Khet bet vav (Habuhia), comunicare con le anime dei defunti (18-22 febbraio)
69. Resch alef hey (Rochel), ritrovare il proprio percorso spirituale (23 – 27 febbraio)
70. Yud bet mem (Iabamiah), ordine interiore dal caos esteriore (28 febbraio – 4 marzo)

71. Hey yud yud (Haiaiel), sviluppare intuizioni (5-9 marzo)
72. Mem vav mem (Mumiah), purificazione spirituale (10-14 marzo)

Ciascuno di questi nomi viene anche considerato un angelo custode, che presiede ad un particolare periodo dell'anno ma anche a particolari ore della giornata.

► Meditando e fissando le lettere, ricorda continuamente Dio e l'amore di Dio. Fa in modo che il tuo pensiero non sia separato da Dio.

Se vuoi conoscere il segreto di come legare la tua anima in alto e unire il tuo pensiero a Dio, cosicché per mezzo di questa continua contemplazione tu raggiunga incessantemente il mondo che verrà, e cosicché Dio sia con te sempre, in questa vita e nella prossima, allora poni davanti agli occhi della mente le lettere del nome di Dio, come se fossero scritte in un libro a caratteri ebraici. Visualizza ogni lettera che si estende all'infinito. Ciò che voglio dire è questo. Quando visualizzi le lettere, concentrati su di esse, con gli occhi della mente, mentre contempi l'infinità. Tutt'e due insieme: fissare e meditare.

L'essenza della Cabala, il cuore del misticismo ebraico

Daniel Matt

► L'intera Torah è composta dai nomi di Dio, e perciò salva e protegge l'uomo.

Sepher Shimmush Tehillim

Capitolo VI

L'Islam

*Hanno detto: Da ogni parte c'è la luce di Dio.
Ma gridano gli uomini tutti: Dov'è quella luce?
L'ignaro guarda da ogni parte, a destra, a sinistra; ma dice una
Voce:
Guarda soltanto, senza destra e sinistra!*

Jalal al-Din Rumi

1. Premessa. 2. In cosa credono. 3. I principali concetti. 3.1. Dio. 3.2. Il creato. 3.3. L'uomo e l'anima. 3.4. L'amore. 3.5. La gratitudine. 3.6. La sottomissione. 3.7. Il giudizio universale. 3.8. Paradiso e inferno. 3.9. Gesù. 3.10. Il demonio. 3.11. La sharia. 3.12. La jihad. 3.13. La magia. **4. I riti. I cinque pilastri.** 4.1. La professione di fede nell'islam. 4.2. La preghiera. 4.3. La carità. 4.4. Il ramadan. 4.5. Il pellegrinaggio alla Mecca. **5. Il fondatore. 6. Le correnti. 7. I testi.** 7.1. **Il Corano.** 7.2. **Gli hadíth.** **8. Il sufismo.** 8.1. Premessa. 8.2. In cosa consiste il sufismo. 8.3. Rapporti con le altre religioni. 8.4. Il segreto dei sufi, il segreto dei Rosacroce e il segreto delle religioni. 8.5. Nascita del sufismo.

1. Premessa

Scrive Gabriele Mandel che “l'islam pare, a tutta prima, la religione dei grandi contrasti. Vi è la corrente del determinismo e

quella della predestinazione, del libero arbitrio e dell'impossibilità di sottrarsi al destino già definito; vi sono contrade ove le donne vanno velate da capo a piedi, asserendo che ciò è un obbligo coranico e molte contrade dove le donne vanno senza velo affermando che nel Corano non c'è nulla di simile. Vi sono integralisti fanatici, intransigenti, che pescano nel Corano chissà mai quale passo per avvalorare azioni che il buon musulmano ha in orrore, e i Sufi che predicano la tolleranza, l'apertura massima della mente, come il Corano stesso predica di continuo”.

Dell'islam viene spesso fornita in occidente la sola distorta immagine di un mondo di fanatici, intolleranti verso gli altri culti, adoratori di un dio chiamato Allah, e di un profeta chiamato Maometto.

Come vedremo, questa prospettiva è falsa.

Islam significa sottomissione, o resa. Ovviamente, si sottintende, la sottomissione è a Dio. La radice del termine *islam*, *slm*, significa anche pace. In senso largo quindi il termine islam significa anche “pace che nasce quando ci si abbandona a Dio” (Smith). Nel Corano talvolta la parola islam indica uno stato interiore che si acquisisce grazie all'abbandono a Dio:

► Dicendo che islam significa sottomissione a Dio, si disconosce l'intima essenza della parola. Islam viene dal verbo *salm* o *salama*, che significa riposo, distensione dopo il dovere compiuto, tranquilla esistenza. Il sostantivo verbale islam significa quindi anche pace, protezione, salvezza. Sulla bocca di Maometto aveva il significato di sforzo verso una pace superiore, verso la pietà divina.

Quanto ad Allah, non è un Dio particolare, il Dio degli islamici, diverso dagli altri.

Allah è, in realtà, Dio, senza attributi; è il dio degli ebrei, dei cristiani, degli induisti, e di tutte le religioni della terra, tant'è che la parola Allah è formata dall'articolo *Al* e dal termine *Lah* che significa Il Dio. Ovviamente Maometto non conosceva l'induismo

e il buddismo, e si limita a dichiarare che Allah è il Dio degli ebrei, dei cristiani, e dei politeisti di allora.

Il dio che adorano gli islamici, per loro stessa ammissione e – come è scritto chiaramente nel Corano – è quindi il Dio di tutte le altre religioni.

Già questo primo presupposto è idoneo a far capire che la qualificazione di intolleranza attribuita alla religione islamica è falsa.

Quanto a Maometto, non è un Dio, né è il figlio di Dio, come potrebbe essere Krishna per gli induisti o Gesù per i cristiani, ma un profeta.

L'altra cosa da chiarire e che molti non sanno è che la religione islamica non ha il Corano come unico libro sacro; il Corano è il principale libro sacro dell'islam, ma vengono considerati tali anche la Bibbia e i Vangeli. Nel Corano stesso vengono più volte citati i Vangeli e la Torah, come libri precursori del Corano.

La grossa differenza tra islamismo, cristianesimo, ed ebraismo è da ricercare anzitutto nell'importanza data al Corano, che per gli islamici è il libro sacro per eccellenza (superiore quindi alla Bibbia e al Vangelo); in secondo luogo nel ruolo di Gesù: per i cristiani egli è elevato al rango di un Dio vero e proprio essendo considerato figlio diretto di Dio, e quindi divinità egli stesso. Per gli islamici è un profeta al pari di altri.

Ovviamente poi esistono alcune differenze di fondo nei riti, nelle preghiere, e nelle regole da seguire, ma come vedremo si tratta di differenze marginali, essendo le principali regole del buon islamico molto simili a quelle del buon cristiano, del buon induista, e del buon ebreo, e così via.

2. In cosa credono.

Volendo riassumere il credo islamico, può dirsi che essi credono in un Dio unico, creatore del cielo e della terra. La volontà di Dio è

stata rivelata agli uomini per mezzo di Mosè, che ha dato all'umanità i dieci comandamenti, successivamente per mezzo di Gesù, che però non ha fatto in tempo a fissare la volontà di Dio in un testo unico e organico. Fu Maometto, l'ultimo e più importante profeta dell'islam, che ha fissato la volontà di Dio in un libro sacro che contiene tutti i principali precetti della vita sia individuale, che sociale, che politica. Sul Corano si basa infatti non solo tutta una serie di regole della vita quotidiana, ma anche la legge islamica.

Da questo punto di vista le differenze tra le religioni cristiana, ebraica e islamica è sostanzialmente questa: che la Bibbia per l'islam non è un libro su cui fondare regole di vita e regole sociali (e da questo punto di vista non si può che dar loro ragione, essendo il Vecchio Testamento, come abbiamo visto, essenzialmente la narrazione della nascita dell'umanità e della storia del popolo di Israele, mentre le massime della vita quotidiana sono poche e anche contraddittorie).

Quanto al Nuovo Testamento esso è considerato la storia di un grande profeta, ma raccontata da altri, e quindi senza che possa dare la garanzia di un libro scritto direttamente sotto ispirazione di Dio, come invece è il Corano.

A questo punto possiamo porci la domanda cruciale: qual è il messaggio di fondo dell'islamismo? Se tale messaggio nel cristianesimo (e come abbiamo visto anche nell'induismo e nel Buddismo) è l'amore, per l'islam tale concetto non è espresso in modo diretto.

Probabilmente è corretto invece dire che l'essenza dell'islamismo è la sottomissione a Dio, donarsi a Dio, improntare la vita a Dio, fondersi con lui; questo potrebbe essere il messaggio, espresso in modo chiaro nel nome stesso di questa religione (il significato di islam è, ricordiamolo, sottomissione a Dio).

Scrisse Edwin Arnol che "l'anima dell'islam sta nella sua dichiarazione dell'unità di Dio, e il suo cuore nell'inculcare un'assoluta sottomissione alla sua volontà".

Un hadīth narra che uno dei principi della Mecca fu convocato dall'imperatore Eraclio che gli chiese in cosa consisteva la fede proclamata da Maometto, e questi rispose: "Egli insegna ad adorare solo Dio e a non adorare nessun altro, a pregare ad essere compassionevoli e sinceri, e a trattare il prossimo con carità".

In un altro hadīth si narra che un gruppo di arabi si recarono da Maometto e questi gli chiese: "Siete musulmani?" Essi risposero di sì, ma esitarono un poco, e allora il profeta domandò: "In cosa consiste il vostro essere musulmani?". Questi risposero: "Ringraziamo per le cose belle, accettiamo con pazienza le cose brutte, accogliamo con gratitudine tutto ciò che accade". Allora Maometto disse: "Sì, questi sono veri musulmani".

► La legge assoluta, l'unica legge dell'islam, è questa: non c'è altro Dio che Dio. Gli esseri umani non riescono a resistere alla tentazione di conformare l'ineffabile alla loro modesta misura e quindi hanno bisogno di figurarsi un Dio a dimensione umana, perché l'assoluto li spaventa, li chiama a un confronto troppo impegnativo.

Nell'islam si dice inoltre di non aggiungere divinità a Dio, non c'è altro Dio che Dio, ovvero non adorare qualche cosa d'altro come Dio: denaro, gloria, fama, soprattutto la prevaricazione individuale, il proprio sé.

Gabriele Mandel

Se però teniamo presente che Allah, nel Corano, è il misericordioso, il compassionevole, il santo, il buono, il caritatevole, e così via, forse non è sbagliato dire che, in ultima analisi, il messaggio di fondo dell'islamismo è sempre l'amore (prima di tutto per Dio, ma poi per se stessi e per l'altro).

Non a caso il sufismo, che è la vetta del misticismo islamico, è stato anche definito "il credo dell'amore" (Idries Shah) e la via del sufi è anche detta "Via dell'amore".

► Un giorno dopo aver pregato, allo spuntare dell'alba Maometto volse lo sguardo verso i suoi uomini e domandò loro: "Qual è l'opera migliore da compiere al cospetto di Allah?"

Alcuni risposero: "La preghiera."

Maometto: "La preghiera allontana il musulmano dal peccato, ma non è l'opera migliore da compiere al cospetto dell'altissimo."

Altri ribatterono: "L'elemosina."

Maometto: "L'elemosina rischiarla le tenebre e fa risplendere la luce del bene, ma neppure questa è l'opera migliore."

Altri: "Il pellegrinaggio."

Maometto: "Il pellegrinaggio è un grande dono che conduce verso la purezza ma neanche questo è l'opera migliore."

Altri incalzarono: "Ti riferisci forse al Jihad?"

Maometto: "Lo sforzo per liberarsi dal male è la via maestra che conduce al paradiso, ma la migliore opera che l'uomo possa compiere è amare Dio ed evitare di seminare odio."

Maometto e i diamanti del Corano

Hafez Haidar

3. I principali concetti.

Dio.

Dio, per i musulmani, è indefinibile. La sura 112 dice che:

Allah è unico, è l'assoluto, non ha generato, non è stato generato, e nessuno è uguale a lui.

Egli è il primo e l'ultimo, il palese e l'occulto, egli è l'onnisciente.

Dio, per i musulmani, è il corrispondente del Dio cristiano. Essendo poi un popolo semitico, discendente di Abramo, il loro Dio è lo stesso degli ebrei.

C'è però una differenza cruciale rispetto a queste altre due religioni: gli ebrei commettono l'errore di considerarsi "popolo eletto" e di considerare il loro Dio come "il Dio di Israele" mentre, secondo l'islam, Allah non può che essere di tutti, anche degli infedeli.

Rispetto ai cristiani loro sostengono che questi ultimi abbiano, in sostanza, divinizzato la figura di Cristo, tanto è vero che la loro religione prende il nome proprio da questa figura. A loro parere quindi nell'islamismo Dio, o Allah, riprende il suo giusto posto, la sua centralità come Dio unico di tutti.

Agli occidentali il Dio islamico viene presentato spesso come vendicatore, incitante alla lotta agli infedeli, grandioso e terrificante. Tutto ciò ha sicuramente riferimenti testuali precisi; il versetto 7.143 racconta che Mosè chiese di vedere Dio, che gli si manifestò, mandando in polvere un monte e facendo cadere fulminato Mosè.

Ma, come nota Houston Smith, nel Corano sono solo 17 i riferimenti all'ira e alla vendetta di Allah, mentre sono 192 quelli alla sua compassione e misericordia.

Occorre poi ricordare che Dio per gli islamici ha 99 nomi e la maggior parte fanno riferimenti a concetti di amore, pace e misericordia.

Sarebbe però probabilmente errato affermare *tout court* che Allah è lo stesso Dio di Israele. Allah infatti è il Dio unico, senza altri aggettivi e discendenze, e il monoteismo islamico risente, secondo alcuni studiosi, anche di altre tradizioni come il mitraismo e il mazdeismo.

La sura 18, cioè la sura della caverna, narra, se letta ad un primo livello, di sette giovani che credevano in un Dio unico, e si rifugiano in una caverna per 309 anni per sfuggire al mondo esterno, e al risveglio mandano uno di loro a comprare del pane; ad un livello di profondità ulteriore a quello letterale la figura dei 7 giovani dormienti potrebbe alludere ai sette gradi dell'iniziazione

mitraica, il loro cane sulla soglia della caverna può fare riferimento al cane presente nei dipinti del culto mitraico, mentre la caverna, oltre ad alludere al luogo dove si svolgevano i culti mitraici, può simboleggiare l'impossibilità di coltivare alla luce il culto mitraico fino a che l'umanità non avrà cambiato la sua cultura e la sua società.

Dio è dunque inconoscibile, onnipresente, onnipervasivo. Proprio per questi presupposti di base, non esiste in islam una vera e propria teologia nel senso inteso da noi in Occidente, dove si possono scrivere 1000 pagine su Dio, e dove si possono fissare dei dogmi come la Trinità, la divinità di Cristo, e così via.

Non esiste quindi la possibilità di essere considerati "eretici" in senso tecnico.

Il musulmano si arrabbia se si offendono volutamente Dio o Maometto, ma è molto più tollerante (nonostante le cronache quotidiane di Tv e giornali ci dicano il contrario) dell'occidente su tutto il resto. I sufi ad esempio riuscirono a stabilire un principio, che fu accolto anche dalla legislazione islamica, per cui le affermazioni apparentemente irriverenti fatte in stato di estasi mistica non potevano essere perseguite per il loro significato apparente. "Se un cespuglio può dire io sono la verità così può dire anche un uomo" recita un detto Sufi, probabilmente alludendo al famoso episodio di Mosè e del roveto ardente²⁶.

► Ovunque vi volgiate, lì è il volto di Dio.

Corano, 2.115.

► Dio l'altissimo dice: io sono la luce del cielo e della terra. Tutto ciò che vedete sulla terra, nel cielo, le tenebre, la luce, la vita, la bellezza, considerate che tutto questo viene da me. In realtà tutti questi beni sono me stesso. Poiché il vostro sguardo non è

²⁶ Shah, *I sufi*, Mediterranee, pag. 42

abbastanza puro per vedere la mia bellezza senza intermediario, ve la mostro tramite forme e veli.

Sultan Valad, figlio di Rumi.

► Sappi che il mondo intero è uno specchio,
in ogni atomo vi sono cento soli fiammeggianti,
se tu spezzi il cuore di ogni singola goccia d'acqua,
ne emergono cento puri oceani.
Se esami ogni granello di polvere
Vi si possono scoprire mille Adamo...
In un granello di miglio si cela un universo
Tutto è raccolto nel punto presente.

Mahamud Shabestari.

► Nel cuore dell'uomo che prega, Dio dice queste parole. Io sono l'udito con cui odi, la vista con cui vedi, la mano con cui afferrì.
Da un hadith del profeta²⁷.

► Dio diventa lo specchio in cui l'uomo spirituale contempla la sua stessa realtà, e che a sua volta diviene lo specchio in cui Dio contempla i suoi nomi e le sue qualità.

Al Arabi.

► Quando cerchi Dio,
Dio è lo sguardo dei tuoi occhi.

Rumi

²⁷ Citazioni tratte da Alberto e Dag Tessore, *Dialogo sull'islam tra un padre e un figlio*, pag. 343.

► Una volta un discepolo interrogò il maestro sufi Al Hallaj sull'identità di Dio.

Il maestro rispose:

Con uno spirito libero da preoccupazioni

Ho visto Dio con gli occhi del cuore

Gli ho chiesto: Chi sei?

E Dio ha risposto: te stesso.

Aneddoto citato in: Ruedigher Schache, *Il segreto di Dio*.

Per trenta anni ho cercato Dio.

Ma quando ho contemplato con cura

Ho scoperto che in realtà Dio era colui che cercava

E io colui che era cercato.

Rumi, *Mahatnavi*.

Il creato.

Allah ha creato tutte le cose materiali. “Ha creato i cieli e la terra”, dice la Sura 16.3, concetto analogo a quello che troviamo nella concezione ebraica e cristiana.

Da questo deriva che tutto ciò che è materiale non può che essere buono, e il creato ha una sua perfezione. La materia quindi discende direttamente da Dio, e proprio per questo l'arte islamica in molte manifestazioni raggiunge vette di bellezza difficilmente rinvenibili in altre culture.

Sempre per lo stesso motivo l'islam non condanna i piaceri materiali e della carne, limitandosi a incitare alla moderazione.

► Quando [Dio] vuole una cosa, il Suo ordine consiste nel dire “Sii” ed essa è.

Corano, 36.82.

► Sai chi sei?

Sei un manoscritto di una lettera divina

Sei uno specchio che riflette un nobile viso

Questo universo non è fuori di te

Guarda dentro di te

Ogni cosa che vuoi tu già sei.

Rumi

► Ero un tesoro nascosto. Ho voluto conoscermi. Così il mondo divenne esistente.

Da un hadīth del profeta.

L'uomo e l'anima.

Alla sura 95.4 si dice che Allah creò l'uomo nella “migliore dirittura di forme”. Non viene detto esplicitamente “a immagine e somiglianza di Dio” (come scritto nella Genesi) né che è un dio egli stesso (voi siete dei, dice il Vangelo di Giovanni), ma troviamo comunque un concetto simile. L'uomo infatti, in quanto creato da Dio direttamente, essendo una sua manifestazione, ha natura divina, ma se ne dimentica, entrando in una forma di oblio. Questo errore fondamentale (simile al peccato originale) va corretto.

► L'inviato di Dio disse: La creazione di ciascuno avviene nel ventre della madre in un periodo di 40 giorni, poi diventa un grumo di sangue, in un intervallo come quello, e in altri 40 giorni diventa un pezzo di carne. Dio poi manda un angelo, al quale ordina di scrivere quattro cose. Gli dice: “Scrivi quali saranno le sue opere, il suo sostentamento, la data della sua morte, e se sarà felice o infelice.”

Infine gli soffia dentro lo spirito.

Così uno di voi compie buone azioni fino a che la distanza di un cubito lo separa dal paradiso, ma poi quel che è stato scritto per lui prende il sopravvento, e prende a comportarsi come uno destinato all'inferno. Un altro compie cattive azioni fino a che la distanza di un cubito lo separa dall'inferno ma poi quel che è stato scritto per lui prende il sopravvento, e si comporta come uno destinato al paradiso.

Vite e detti di Maometto
a cura di Alberto Ventura

Si dice spesso che l'islam, dal punto di vista religioso, non ha una vera e propria teoria dell'anima. Il che è vero, ma non perché l'uomo sia fatto solo di corpo; Maometto dava per scontata l'esistenza dell'anima e, anzi, i suoi precetti e le sue regole sono un modo per avvicinare l'anima a Dio, ma essendo prevalentemente un uomo pratico, un condottiero, si preoccupava più delle regole di vita che dei principi dogmatici.

Il Corano quindi fa solo qualche accenno all'anima: *Nessuno muore, perché l'anima porta in sé i segni della sua eternità (75.38)*

In realtà scrutando attentamente il testo sacro si trovano addirittura cenni alla reincarnazione. La Sura 93.1 dice: *Per il mattino. Per la notte quando si stende buia. Il tuo Signore non ti ha abbandonato, non ti odia. Per te l'ultima vita sarà migliore della prima. Dio ti farà dei doni e tu ne sarai felice. Non ti ha trovato orfano e poi ti ha raccolto? Non ti ha trovato perduto e poi ti ha guidato? Non ti ha trovato povero e poi ti ha arricchito?*

Anzi, secondo Maometto anche gli animali avrebbero un'anima innalzando a comandamento religioso anche il rispetto per gli animali: "Sarete compensati se trattate bene le bestie, se le nutrite e spegnete loro la sete, perché non vi è nessuna bestia sulla terra e nell'aria che non ritorni a Dio²⁸."

²⁸ Essad Bay, *Maometto, il profeta dell'Islam*, pag. 56.

Anima e reincarnazione sono, poi, concetti dati assolutamente per scontati nel misticismo islamico. Per Rumi l'anima è eterna, e preesiste alla creazione. Egli scrive che l'anima "non ha inizio perché è esistita prima dell'eternità, non ha fine perché ha sempre avuto la natura dell'eternità. In verità essa è simile all'acqua, ogni goccia ne è a un tempo inizio e fine". Mentre, quanto alla reincarnazione, egli scrive che la nostra vita è come un uomo che si addormenta nella città in cui da sempre ha vissuto e sogna che sta vivendo in un'altra città, credendo sia reale la città del sogno. "Il mondo è quel tipo di sonno, la polvere di tante città sgretolate si deposita su di noi, come l'oblio di un breve sonno, ma noi siamo più vecchi di quelle città. Abbiamo iniziato come minerali, siamo poi diventati piante, e poi animali e come esseri umani abbiamo dimenticato le nostre vite precedenti". E nonostante questa dimenticanza "c'è dentro di noi un'essenza risvegliante, che dirige il sogno e ci farà scoprire la verità di ciò che veramente siamo".

► Fosti dapprima sasso, poi pianta
E ancora animale. Come ciò ti è nascosto?
Poi divenisti uomo con scienza, mente e fede.
Guarda come ora è un tutto quel corpo, già parte di terra!
Dopo uomo diventerai angelo, certo
Oltre questa terra, dopo; il tuo luogo è nei cieli
E oltre l'angelo in quel mare ti immergerai
Così tu, goccia, sarai mare immenso e oceano.

Poesie mistiche

Rumi

► Siamo già stati nei cieli
E là conoscemmo gli angeli
Torniamo là maestro
Perché quella è la nostra terra
Quando siamo veramente partiti?

L'amore.

Abbiamo già accennato, e lo vedremo meglio più avanti, che la via dei sufi, ovverosia del ramo mistico dell'islam, è chiamata anche la via dell'amore.

Ma sbaglierebbe chi mettesse l'amore, per l'islam, in un ruolo secondario. In realtà nella maggior parte dei casi Maometto dimostrava un amore compassionevole anche per i nemici, e amore, carità, tolleranza, sono spesso al centro dei suoi discorsi. Pur non arrivando a esprimere concetti forti in tal senso come quello del "porgi l'altra guancia" cristiano, si ritrovano però spesso hadith e racconti il cui contenuto è simile a quell'"ama il prossimo tuo come te stesso" che ritroviamo nei Vangeli.

Secondo Houston Smith riguardo alle relazioni interpersonali l'islam ha lo stesso obiettivo fondamentale che ebbero Gesù e gli altri profeti: l'amore reciproco tra fratelli e sorelle.

Per Rumi, il mistico fondatore della setta sufica dei dervisci rotanti, l'amore è l'essenza di tutte le cose. "Noi siamo anime, create da Dio per amore. La verità risiede nel cuore perché Dio si trova nel cuore di ogni uomo. Egli è presente in ogni creatura, come in tutto l'universo. L'universo è Dio stesso. L'universo risponde ai nostri interrogativi e, se impariamo il suo linguaggio, possiamo comprenderne le risposte e riconoscere che le leggi da cui è regolato sono le stesse della musica e dei numeri²⁹".

► Uno dei primi discorsi del profeta non ebbe per oggetto la guerra che egli conduceva, ma l'amore per il prossimo. Egli disse: "Quando l'uomo se ne va, gli eredi domanderanno allora "Che patrimonio ha lasciato?" ma gli angeli domanderanno "Quali azioni

²⁹ Giuliana Colella, *Rumi dialogo con l'universo*, Mediterranee, pag. 14.

buone ha compiuto?”. E una buona azione è tutto ciò che trae un sorriso dal volto dell’altro uomo, e questo è l’amore per il prossimo.

► “Dimmi le regole fondamentali del vivere pio”, domandò un neofita al Profeta. E questi rispose: “Non dir male di nessuno.”
“E come posso onorare la memoria di mia madre?” domandò un altro. “Scava un pozzo e dà da bere agli assetati”, rispose Maometto.

Maometto, il profeta dell’Islam

Essad Bay

► Là ci sono le tavole di Mosè
Il Corano e i Veda
I sutra e i vangeli
L’amore è la religione in me
Qualunque strada scelga il cammello dell’amore
Quella via diviene la mia fede
La fonte della bellezza e una luce
Di sacralità sopra ogni cosa.

Al Arabi

► Nella pagoda andai, nel tempio antico dei monaci andai:
Nessun colore, colà m’apparve di lui
Le redini della ricerca volsi allora alla Ka’aba ma là
In quella meta di giovani e vecchi, nulla vi era
E l’occhio mio, capace solo di Dio, non vedeva dovunque altro
Che qualità e forme dell’Eterno
E infine mi fissai lo sguardo nel cuore ed ecco, là io lo vidi
In nessun altro luogo che là egli era.

Poesie mistiche

Rumi

La gratitudine

Tale concetto implica non solo gratitudine per la vita ricevuta ma anche per le cose materiali ricevute, che sono sempre manifestazione dell'esistenza di Dio; per questo motivo, non essendo i beni materiali un merito dell'uomo, ma un dono divino, uno dei cinque pilastri dell'islam come vedremo è la carità.

Il termine infedele, come viene tradotto in occidente, significa non tanto "non fedele al dio islamico" quanto "non grato a Dio".

L'ultimo hadith di una delle raccolte più importanti, quella di Bukhari, recita: "Il profeta disse: ci sono due espressioni care al misericordioso, leggere sulla lingua e pesanti sulla bilancia: Gloria a Dio, e per la sua lode Gloria a Dio l'immenso, quasi a suggellare con questo concetto tutti gli altri precedenti."

Si racconta che Gesù disse: "O Dio, come posso ringraziarti, quando anche i miei ringraziamenti sono un dono, concesso da te, e di cui rendere grazie?"

Dio rispose: "Se sai questo, mi hai già ringraziato."

Un musulmano di nome Gesù, Il vangelo Musulmano

Tarif Khalidi

La sottomissione

La sottomissione (a Dio) appare agli occidentali come un concetto negativo.

Ma su questo valgono due considerazioni.

Intanto occorre dire che, pur non esplicitato, anche l'occidente cristiano e la cultura ebraica hanno l'idea di obbedire alle leggi divine, in alcuni casi con la minaccia esplicita dell'inferno.

In secondo luogo la sottomissione a Dio non deve essere vista come un atto di sudditanza o schiavitù; si parte dall'idea che l'uomo è schiavo di molte altre cose, del sesso, del denaro, del

cibo, o di qualsiasi altra forma di materialità (molti sono, semplicemente, schiavi delle loro ansie, o del loro ego). La sottomissione ad Allah è quindi in realtà una liberazione. Nella sottomissione a Dio, sottolineata anche dalla posizione che i musulmani assumono quando pregano, c'è in realtà “un profondo raccoglimento e una concentrazione spirituale” (Staguhn).

Se è vero che siamo stati creati da Dio, e che tutto è creato da lui, allora la forma più elevata di vita, il modo migliore di vivere è quello di essere in armonia con la sua volontà, perché solo in tal modo la nostra vita sarà armonizzata con quella degli altri, degli animali e delle cose che ci circondano. Né più né meno che quello che dicono tutti i santi cristiani, i rabbini, gli induisti e, sia pure con forme leggermente diverse, i buddisti (che non tendono all'armonia con Dio ma con il creato, o il cosmo).

Per Houston Smith il termine sottomissione dovrebbe meglio rendersi con quello di “impegno”; nel senso che una totale sottomissione a Dio, con la totale coincidenza della nostra vita con la sua volontà, è forse impossibile, se non in rari casi; ma l'uomo deve comunque prendersi questo impegno, se vuole tendere alla felicità.

Che la sottomissione a Dio sia la forma più alta di libertà e di beatitudine è confermato da una sura del Corano in cui si dice che “il messia e gli angeli più ravvicinati non troveranno mai indegno di essere gli schiavi di Allah” (4.172).

Il giudizio universale.

Anche nell'islam troviamo il concetto di giudizio universale (Yawm al-Din), ove le anime delle persone saranno giudicate per quello che hanno fatto in vita.

Secondo Smith il giudizio in questione non è un giudizio implacabile, da parte di un Dio vendicativo e punitivo; saranno invece le singole anime che si giudicheranno da sole, perché non avendo la maschera che indossavano in vita, non potranno fingere, e saranno sole di fronte a loro stesse e alla loro vita passata.

Per questo giorno gli islamici individuano anche un luogo geografico preciso, che sarebbe Gerusalemme.

In questo giorno gli uomini verranno instradati a camminare allora lungo una "strada" (*sirāṭ*) che passerà al di sopra dei luoghi infernali, dove i malvagi saranno sottoposti a torture fisiche e psicologiche.

Durante il cammino, i malvagi precipiteranno dal ponte (*jisr*) mentre i beati arriveranno fino alla fine senza correre pericoli. Coloro che saranno arrivati alla fine, troveranno una "fontana" (*hawḍ*) dove essi si abbevereranno per non soffrire mai più di sete. Entreranno quindi attraverso la porta del paradiso, dipinto come un giardino lussureggiante, solcato – (sura 55 e 56 del Corano) – da fiumi di latte, miele e vino, costellato da fontane aromatizzate di canfora e zenzero.

► Il Profeta narrò:

Dio radunerà gli uomini nel giorno del Giudizio Universale. Essi, tremanti, e impauriti, diranno: "imploriamo il perdono dell'Altissimo, l'onnipotente, il misericordioso, perché ci liberi dal castigo eterno".

Detto ciò, si recheranno da Adamo e così si rivolgeranno a lui: "Tu sei il padre di tutte le creature, sei stato creato dalle mani di Dio, che ha soffiato nelle tue narici il suo spirito. Chiedi a Dio di perdonarci e di liberarci da questo luogo, sottraendoci al castigo eterno".

Egli ribatterà: "Non sono in grado di compiere tale opera perché ho commesso un peccato dinnanzi agli occhi dell'eccelso. Andate da Noè, poiché egli è il primo inviato da Dio."

Essi andranno da Noè supplicandolo di salvarli ed egli dirà: "Non sono in grado di soddisfarvi, perché anche io ho commesso un

peccato e mi vergogno di turbare l'Altissimo. Andate da Abramo, perché egli è stato considerato da Dio un fedele compagno.”

Essi si affretteranno a incontrare Abramo che dirà loro: “Anche io ho commesso un peccato perciò non posso chiedere a Dio di perdonarvi. Andate da Mosè, Dio ha parlato con lui ed è a lui che ha dato la Torah.”

Essi andranno da Mosè ma egli spiegherà loro di aver commesso un grave peccato e che quindi dovranno andare da Gesù.

Gesù risponderà: “Io non ho commesso alcun peccato, ma andate da Maometto, al quale Dio ha perdonato le colpe passate e presenti”.

Essi correranno da me e io, dopo aver ascoltato le loro petizioni, mi affretterò a chiedere il permesso di apparire al cospetto dell'Eccelso, mi prostrerò ai suoi piedi. Iddio mi dirà: “Perdona!” e io perdonerò.

Solleverò il capo intimorito, inneggiando canti di lode a Dio, poi dirò: “Mio creatore perdona la mia comunità.”

Egli risponderà: “Va e cerca chi nella tua comunità ha nel cuore una fede corrispondente al peso di un chicco di grano e fallo uscire dall'inferno.”

Al mio ritorno Dio mi chiederà: “Chi è rimasto nell'inferno?”

Ed io: “È rimasto nel fuoco rovente solo colui che ha decretato di chiudere in eterno il Corano.”

Maometto e i diamanti del Corano

Hafez Haidar

► Si racconta che Gesù arrivò in un villaggio le cui fortificazioni erano crollate, i ruscelli asciutti e gli alberi secchi. Gesù allora domandò: “O rovine, dov'è il vostro popolo?”

Una voce rispose: “Sono morti e la terra li tiene ora. Le loro azioni sono divenute collane attorno ai loro colli, in attesa del giorno del giudizio.”

Un musulmano di nome Gesù, Il vangelo Musulmano
Tarif Khalidi

Paradiso e inferno.

L’inferno viene descritto come un luogo di dolore e tormenti, a forma di cono, invaso dalle fiamme. Sette porte custodite da demoni orrendi ne costituiscono la porta d’entrata. Dal punto di vista strutturale è diviso in 7 cerchi, che scendono via via verso il basso, dal più alto e più grande, che è la Geenna, fino al più piccolo in basso. Dante Alighieri trae da qui la struttura del suo inferno.

Il paradiso è dipinto con “giardini in cui scorrono ruscelli, dove rimarranno in perpetuo, e splendide dimore nei giardini dell’Eden” (9.72). Alla sura 55 tali giardini vengono descritti meglio: fresche fronde, due specie di ogni frutto (il che ricorda il “primavera sempre ed ogni frutto, con cui Dante descrive i giardini dell’Eden), divani di broccato, e fanciulle che nessun uomo o demone ha mai toccato.

Anche nell’islamismo c’è una disputa, identica nei suoi termini a quella occidentale, sulla natura metaforica o letterale di questa descrizione del paradiso e dell’inferno.

A favore di quest’ultima interpretazione un versetto del Corano in cui si specifica che il paradiso è bellissimo ma “il compiacimento di Allah vale ancora di più e questa è l’immensa beatitudine”.

Nella prefazione a *Maometto, le parole del profeta* scritta da Abdullah al-Mamun al-Suhrawardy, l’autore scrive: “Nei tempi moderni, nessun musulmano dotato di una media intelligenza e discreta cultura interpreta le descrizioni del Corano nel loro senso letterale e rifiuterebbe nella maniera più categorica che qualche

musulmano, non importa quanto ottusa e ignorante sia la sua mente, possa pensare all'altro mondo come a un mero godimento sensuale.”

Nell'islam non esiste però un'idea, come quella del cristianesimo cattolico, del peccato e della punizione divina. Un detto del profeta infatti dice esplicitamente “non tormentare te stesso con la paura che Allah ti punisca”.

► L'inviato di Dio, disse: “L'inferno si lamentò con il Signore dicendo: “O Signore, una parte di me divora l'altra.” Egli allora gli concesse di respirare due volte, una in inverno e una in estate, il caldo più forte e il freddo più intenso che possiate trovare.”

Vite e detti di Maometto

a cura di Alberto Ventura

► Il mio cuore si è aperto ad ogni forma. È pascolo per le gazzelle, un chiostro per i monaci cristiani, un tempio per gli idoli, la Ka'aba del pellegrino, le tavolette della Torah e il libro del Corano. Io pratico la religione dell'amore, in qualsiasi direzione avanzino le carovane, la religione dell'amore sarà la mia religione e la mia fede.

Ibn Arabi

Gesù.

Gesù riveste un'importanza fondamentale nel Corano, tanto da essere definito “verbo di verità” (Cor 19.34).

L'idea di fondo del Corano e del pensiero di Maometto è che Gesù fosse il più grande essere vivente apparso sulla terra, ma che non fece in tempo a organizzare in modo sistematico i suoi insegnamenti. La sua opera rimase così incompiuta, non venne

capito dai suoi contemporanei, e quindi il Corano rappresenta la rivelazione finale divina, che completa l'opera cristiana.

Alla Sura 2.135 e 136 è scritto esplicitamente “Siate giudei o nazareni, sarete sulla retta via” e “Crediamo in Allah... e in quello che è stato fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe, e sulle Tribù, e in quello che è stato dato a Mosè e a Gesù...” e alla sura 5.68: “Non avrete basi sicure finché non obbedirete alla Torah e al Vangelo.”

Si narrano in molte parti del libro i suoi miracoli, la sua nascita e il suo messaggio. Si accusano gli ebrei di non averlo riconosciuto come il Messia. E si critica apertamente la teoria secondo cui egli sarebbe figlio diretto di Dio. Infine, si parla anche di una seconda venuta del Cristo sulla terra.

5.72: Sono certamente miscredenti quelli che dicono “Allah è il Messia, figlio di Maria!” Mentre il Messia disse: “O figli di Israele, adorate Allah, mio Signore e vostro Signore”.

5.75: “Il Messia, figlio di Maria, non era che un messaggero. Altri messaggeri erano venuti prima di lui”.

Una critica aperta c'è anche alla teoria delle Trinità (che, ricordiamolo, non esiste nel vangelo): “Sono certamente miscredenti quelli che dicono: “In verità Allah è il terzo di tre”.” (5.73)

Una profonda rottura col pensiero della Chiesa cattolica (ma non, ricordiamolo, col pensiero di molti cristiani, nonché di Templari e Rosacroce) è relativa alla resurrezione. Secondo il Corano infatti Cristo non fu né ucciso né crocifisso, anche se non è chiaro (per dei disguidi sulla traduzione, e sulla conseguente interpretazione) se perché sopravvisse alla crocifissione, o perché venne ucciso un altro al posto suo. Quale che sia la versione corretta, la Sura 4 dice:

“Dissero: “Abbiamo ucciso il Messia Gesù figlio di Maria, il messaggero di Allah!” Invece non l'hanno né ucciso né crocifisso ma così parve loro. Coloro che sono in discordia a questo proposito

restano nel dubbio, non hanno altra scienza e non seguono altro che la congettura. Per certo non l'hanno ucciso.

Ma Allah lo ha elevato fino a Sé.

Non vi è alcuno della Gente della Scrittura che non crederà in lui prima di morire”.

È ovvio che questo punto segna la più forte rottura con il cristianesimo che, in linea di massima, ha il suo fulcro nel fatto della morte di Cristo e della sua resurrezione, nonché nel dogma della Trinità e della divinità di Cristo.

Simile invece al Vangelo di Luca è la parte dedicata all'annunciazione (sura 3.45-47):

“O Maria, Allah ti annuncia la lieta novella di una parola da lui proveniente: il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro, uno dei più vicini. Dalla culla parlerà alla genti e nella sua età adulta sarà tra agli uomini devoti.” Ella disse: “Come potrò avere un bambino se nessun uomo mai mi ha toccata?” Egli disse: “È così che Allah crea ciò che vuole. Quando vuole una cosa dice solo “sii” ed essa è.”

Uno dei passaggi più drammatici, che contiene la critica più forte al cristianesimo è la sura 5.116:

E quando Allah dirà: “O Gesù figlio di Maria! Sei tu che hai detto agli uomini: “Prendete me e mia madre come dei oltre Dio?” risponderà Gesù: “Gloria a te! Come potrei dire ciò che non ho il diritto di dire? Se lo avessi detto, tu lo avresti saputo. Tu conosci ciò che è nell'animo mio, e io non conosco invece ciò che è nell'intimo tuo. Tu solo sei il profondo conoscitore degli arcani!”

Il messaggio di Maometto, del resto, è spesso in profonda sintonia con quello di Gesù, tanto da usare spesso le stesse parole. Ecco alcuni esempi di Hadith³⁰:

³⁰ Alberto e Dag Tessore, *Dialogo sull'islam tra un padre e un figlio*, pag. 60.

“Nessuno di voi è veramente un credente se non ama il prossimo suo come se stesso”.

“Sii misericordioso con chi è sulla terra, e avrà misericordia di te colui che è in cielo”.

” Non invidiatevi gli uni gli altri, non odiatevi, non guardate ai difetti degli altri, non gonfiate i prezzi e siate fratelli o servi di Dio”.

Tra le ultime parole che pronunciò furono udite queste: “Perdonate coloro che operano per il male, invoco il perdono di Dio su di me e su di loro”.

Gabriele Mandel scrive che “il Corano accenna spesso ad un Vangelo Perduto dal quale i cristiani si sarebbero allontanati e che li avrebbe dovuti condurre alla conoscenza della verità divina. Non è escluso che si tratto di un vangelo gnostico e di questa opinione dovettero essere quei sufi che facevano balenare davanti agli occhi degli allievi la figura di Gesù per mostrare loro come la verità dei teologi ortodossi fosse una verità limitata nel migliore dei casi, o del tutto opinabile una volta capita l’insussistenza delle barriere dogmatiche”³¹.

► Quando nacque Gesù i diavoli vennero da Satana e dissero: “Gli idoli hanno oggi chinato la testa”. E Satana: “Allora è successo qualcosa nel vostro mondo.”

Satana allora volò per la terra cercando di capire cosa fosse successo, finché non trovò Gesù circondato dagli angeli, che era appena nato. Allora tornò dai diavoli e disse: “Ieri è nato un profeta. Nessuna femmina ha mai concepito o partorito senza che io fossi presente, tranne questa volta. Quindi, dopo questa notte,

³¹ Gabriele Mandel, *Il sufismo vertice della piramide esoterica*, pag. 80.

abbandonate ogni speranza che gli uomini tornino agli idoli. D'ora in poi seduceteli sfruttando la loro avvedutezza e superficialità”.

Un musulmano di nome Gesù, Il vangelo Musulmano
Tarif Khalidi

Il demonio.

Simile al concetto cristiano che vede la contrapposizione tra bene (Dio) e male (Satana) anche il Corano ha il demonio, detto Iblis, che è un angelo che ha disobbedito a Dio, e una serie di spiriti malvagi detti Djinn. Questi ultimi sono più simili ai nostri folletti, e possono essere buoni o cattivi; spesso fanno dispetti agli umani, li tentano, e possono apparire in forma umana per sviare le persone.

È da queste figure che deriva, con una traslitterazione, il termine “genio”, e quindi le leggende del genio della lampada che può esaudire i desideri del padrone.

Quanto al demonio, Dio, vedendo che egli non obbediva al suo ordine, dato agli angeli, di prostrarsi davanti all'uomo per servirlo, dice a Satana (sura 7.12 e ss.):

► “Che cosa ti impedisce di prosternarti quando io te lo ordino?”

Disse Satana: “Io sono migliore dell'uomo, tu hai creato me dal fuoco mentre lui lo hai creato dall'argilla”.

Disse Allah: “Scendi da qui, non devi inorgogliarti. Esci, eccoti tra gli spregevoli.”

Disse Satana: “Accordami una proroga fino al giorno in cui verranno resuscitati.”

Disse Allah: “Certo, tu sei tra quelli cui io ho dato una proroga.”

Disse Satana: “Perché tu mi hai indotto in errore io li insidierò lungo la retta via, poi li assalirò davanti, dietro, a destra e a sinistra. La maggior parte tu non li troverai riconoscenti.”

Il rapporto tra Allah e Iblis è visto, trattato e considerato più o meno come nel cristianesimo viene visto il rapporto tra Dio e Satana. A fronte di persone e teologi che prendono alla lettera questo rapporto e personificano il demonio, esistono correnti che ritengono solo simbolica tale figura (o che la ritengono sussistente solo in quanto proveniente dall'uomo stesso, come una sua proiezione).

► L'inviato di Dio disse: “Satana verrà da uno di voi e chiederà: chi ha creato questo? E chi ha creato quest'altro? Fino a fare questa domanda: chi ha creato il tuo Signore?”

Quando arriverà a quel punto, dovrete cercare rifugio in Dio e smettere di ascoltare.”

Vite e detti di Maometto
a cura di Alberto Ventura

► Gesù incontrò Satana e gli chiese: “Ti chiedo nel nome di Dio, cos'è veramente che ti spezza la schiena.”
Egli disse: “Il nitrire dei cavalli per la causa di Dio.”

Un musulmano di nome Gesù, Il vangelo Musulmano
Tarif Khalidi

La Sharia.

Per capire l'islam è fondamentale il concetto di *Sharia* (retta via). La Sharia sarebbe la legge islamica derivante dal Corano. Il termine è citato una sola volta nel Corano alla sura 45.18: *Poi*

abbiamo designato te per una retta via. Seguila e non seguire le passioni di coloro che non sanno.

Nell'islam la vita religiosa e la vita sociale e politica sono intimamente connesse, a differenza di quanto avviene in occidente, dove i due aspetti sono separati. L'islamico vive una quasi totale compenetrazione tra vita sociale, politica, giuridica, e religiosa, perché le principali leggi vengono adeguate al Corano o prese direttamente da esse (ad esempio, nel Corano vige il divieto di prestiti a interesse, quindi le banche islamiche funzionano secondo un sistema completamente diverso rispetto alle banche occidentali; anziché prestare il denaro alle aziende, ad esempio, entrano in società apportando direttamente capitali; anziché prestare il denaro ai privati comprano direttamente il bene richiesto – ad esempio la casa – facendosi pagare un canone di locazione).

Tra i doveri più importanti del musulmano ci sono i cinque pilastri (che vedremo tra poco), il divieto di mangiare carne di maiale, di bere e drogarsi, di praticare il gioco d'azzardo.

Oltre ai doveri civili ci sono quelli giuridici, che sono oggetto di studio da parte dei giuristi islamici (chiamati *mufti*), divisi in varie scuole.

Quello che è importante precisare è che la Sharia non è uguale per tutti i paesi, ed è cambiata nel corso del tempo in base alle personali e opinabili interpretazioni coraniche.

Basti pensare alla condanna alla lapidazione per gli adulteri. Intanto non è un obbligo sancito dal Corano, che parla invece in un unico caso della fustigazione, ma con il dovere di perdonare gli adulteri se si pentono; tale obbligo, vigente solo in alcune zone dell'islam, è diventato tale solo a seguito dell'applicazione di alcuni hadīth. Hadīth molto specifici al riguardo, espliciti e in effetti univoci nella loro interpretazione, ma pur sempre fuori dal testo coranico.

Stesso discorso per l'obbligo della pena di morte per coloro che lasciano la religione islamica. Il Corano non ne fa cenno (anzi,

contiene esplicite frasi in senso opposto come vedremo), in compenso però si sono presi degli hadīth in senso contrario e si sono assolutizzati (in particolare si è preso un hadīth, che fu narrato da un ragazzo che alla morte del profeta aveva tredici anni, il quale dice “chi cambia religione uccidetelo”), peraltro dimenticando che esiste un hadīth che narra di come il profeta, infuriatosi perché alcuni sudditi volevano abbracciare il cristianesimo, comandò di arrestarli. Ma fu allora che Allah gli rivelò il versetto “non ci sia costrizione in fatto di religione”.

Così come non c'è cenno nel Corano di un divieto per i non musulmani di costruire templi e chiese, ma tale divieto, vigente in alcuni paesi musulmani, viene fondato su un unico hadīth, per giunta considerato non autentico.

Per giunta, alcune regole vigenti oggi (come la lapidazione per gli adulteri e il taglio delle mani per i ladri) furono assunte solo negli ultimi decenni da alcuni estremisti islamici, ma non esiste traccia storica dell'applicazione di queste leggi nei secoli precedenti.

Oltre alla lapidazione, un altro esempio eclatante valga per tutti: la pena di morte per gli eretici. L'unico caso di condanna a morte per eresia fino al diciannovesimo secolo riguarda il caso di al-Hallaj, crocifisso nel 922; non fu ucciso però per aver detto frasi eretiche (furono infatti molti i mistici, specie sufi, che dissero cose molto estremiste ma furono sempre ben tollerati) ma perché con la sua mistica stava creando un suo seguito particolare, e – come molti grandi maestri dell'umanità – dava fastidio alle autorità religiose e politiche dell'epoca. Egli fu ucciso, insomma, non perché eretico, ma perché troppo grande era la sua figura perché fosse sopportata dall'élite al potere. E per giungere alla sua condanna occorre molto tempo, perché tra le autorità non c'era un consenso unanime a riguardo.

Si narra che quando le autorità decisero di condannare a morte al-Hallaj, ricevette un supplizio particolarmente atroce e crudele. Egli però accettò la sua condanna, come un ulteriore modo per
--

testimoniare il suo amore per Dio agli altri. Mentre veniva portato in giudizio, un sufi gli chiese: “Cos'è l'amore?” ed egli rispose: “Lo vedrai oggi, domani e dopodomani”. Fu quel giorno appeso a una croce, gli furono amputati mani e piedi e lasciato lì tutta la notte, bruciato e decapitato il giorno seguente, e le sue ceneri furono disperse nel vento il giorno dopo ancora”.

“Questo è l'amore” scrisse il poeta e mistico sufi Attar, raccontando la sua morte.

Per finire, applicando alla lettera il Corano, occorrerebbe applicare anche la regola del perdono, più volte raccomandata da Maometto sia nel Corano che in alcuni hadíth.

La cosiddetta intolleranza islamica, quindi, non deriva dal Corano, ma dalla sua interpretazione, ad opera solo di alcuni estremisti, secondo un fenomeno tipico di tutte le religioni.

Tale intolleranza è arrivata in alcuni casi a mettere a morte in epoca moderna teologi che si limitavano ad asserire quanto abbiamo detto adesso; Mohamed Taha, teologo arabo, fu impiccato nel 1985 per aver affermato la relatività delle sure medinesi, e la necessità di interpretare lo stesso Corano in chiave storica e relativa.

La Jihad.

L'islam, in occidente, è spesso associato al concetto di guerra santa agli infedeli, che viene chiamata col termine di *Jihad*.

La parte più intollerante dell'islam ha trovato un facile punto di aggancio per l'odio verso gli occidentali, nei versetti coranici “uccidete i miscredenti ovunque li incontriate” (9.5); secondo alcuni interpreti coranici tali versetti avrebbero addirittura abrogato in blocco tutti quelli che esortano alla pace e alla tolleranza.

Il Corano usa però il termine Jihad solo quattro volte in tutto, e in nessuna di esse il significato è quello di guerra agli infedeli.

In realtà il termine si riferisce alla lotta interiore per unirsi al divino.

Quanto alla guerra, il Corano è preciso sull'atteggiamento che il musulmano deve tenere:

- Combattete contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi. Se vi assalgono uccideteli, se però cessano, allora Allah è perdonatore, combatteteli finché non ci sia più persecuzione (2.190-191-192-193)
- Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, uccidete questi associatori ovunque li incontriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati. Se poi si pentono, eseguono l'orazione e pagano la decima, lasciateli andare per la loro strada. Allah è perdonatore, misericordioso (9.5)
- Combattete coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità, finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati (9.29)
- Esiste addirittura un hadīth secondo cui Maometto disse: "La guerra è un raggio"³².

Né risulta nel Corano l'incitamento a compiere atti terroristici o di altro tipo. Anzi, esiste una prescrizione precisa in senso contrario: Chiunque deliberatamente si getti da una montagna uccidendosi, starà nel Fuoco, eternamente cascandovi dentro e rimanendovi in perpetuo; e chiunque beva veleno per uccidersi lo porterà con sé e lo berrà nel Fuoco, dove rimarrà per sempre; e chiunque si uccida col ferro porterà con sé quell'arma e con essa si pugnalerà l'addome nel Fuoco dove rimarrà in eterno (Bukharī, 7.670)

- Chiunque uccida una persona – a meno che essa non stia per uccidere una persona o per creare disordine sulla terra –

³² *Vite e detti di Maometto*, a cura di Alberto Ventura, Mondadori, pag. 729.

sarà come se avesse ucciso l'intera umanità; e chiunque salvi una vita, sarà come se avesse salvato la vita di tutta l'umanità (5.32)

La verità è completamente diversa da come ce la raccontano.

Il concetto di guerra santa fu inventato dalla Cia, come scrive Tim Weiner nel suo libro sulla storia di questa istituzione. Scrive l'autore che "Il presidente Eisenhower sosteneva di voler promuovere l'idea di una jihad islamica che si opponesse al comunismo senza Dio. "Dovremo fare tutto il possibile per porre l'accento sull'aspetto di "guerra santa"" disse nel settembre del 1957 a una riunione alla Casa Bianca a cui partecipavano Frank Wisner, Forest Dulles, il sottosegretario di Stato per il Medio Oriente William Rountree e i membri dello Stato Maggiore.

Foster Dulles propose di creare una task force segreta sotto gli auspici della C.I.A. che avrebbe fornito armi, denaro e Intelligence americani a re Saud d'Arabia, a re Hussein di Giordania, al presidente del Libano Camille Chamoun e al Primo Ministro dell'Iraq Nuri Said³³.

In conclusione: nel Corano non esiste il concetto di Jihad, che è stato creato ad arte dalla propaganda occidentale per fomentare gli scontri di civiltà.

³³ (Memorandum di Goodpaster sulla conferenza con il presidente del 7 settembre 1957, DDEL- Dwight D. Eisenhower Presidential Library, Abilene Kansas).

Le speranze espresse da Eisenhower di un'azione militare per proteggere l'islam dall'ateismo militante e i suoi incontri con Rountree per orchestrare un'assistenza militare segreta all'Arabia Saudita, alla Giordania, all'Iraq, e al Libano furono registrate dal segretario del suo staff, il generale Andrew J. Goodpaster, in appunti datati 23 e 28 agosto 1957, DDEL - Dwight D. Eisenhower Presidential Library, Abilene Kansas).

Questo non significa che non possano esistere islamici convinti che sia giusto immolarsi per far esplodere in aria degli infedeli, ma a parte il fatto che si tratta di una minoranza, tale concetto è comunque estraneo al Corano e alla dottrina di Maometto, non meno di quanto il concetto di inquisizione per combattere l'eresia lo fosse nel pensiero di Cristo, o di quanto l'arte della guerra dei samurai non fosse estranea al pensiero del Buddha.

In un hadith si racconta che al profeta un fedele chiese quale sia fosse la migliore Jihad, e questi rispose: "Una parola di giustizia davanti ad un capo politico ingiusto".

Un divertente episodio citato da Hoopper nel suo libro è utile per illustrare il problema. "Ho un punto a mio favore ed è una conoscenza discreta di ciò che l'islam è effettivamente, in contrapposizione alla montatura giornalistica che vediamo nei notiziari ogni giorno. L'islam non è una religione fatta di terroristi pronti a sacrificare la loro vita per uccidere qualcuno che secondo loro ha insultato l'unica vera fede. Di fatto la maggior parte dei musulmani che conosco è estremamente gentile, persone dignitose che non direbbero merda neanche se ne avessero la bocca piena. Dei molti musulmani che ho conosciuto, ne ho incontrato soltanto uno che potrebbe essere davvero tanto svitato da essere un kamikaze. È importante capire comunque che dopo che mi avevano presentato al tipo in questione l'altro musulmano presente nella stanza si è piegato su di me e ha sussurrato "Questo ragazzo è fuori di testa".

► Oh re abbiamo ucciso il nostro nemico esterno, ma in noi dimora un nemico peggiore di lui.

Uccidere questo nemico non è opera della ragione e dell'intelligenza: il leone interno non è vinto dal leprotto.

Questo io carnale è l'inferno, e l'inferno è un drago il cui fuoco non viene smorzato dagli oceani.

Beve i sette mari, e tuttavia il fuoco ardente di quel divoratore di tutte le creature non diminuisce.

Quando sono tornato dalla guerra esterna, mi sono volto verso la guerra interna.

Siamo ritornati dal piccolo jihad e ci siamo impegnati, col profeta, nel grande Jihad.

Prego Dio di darmi la forza e l'aiuto e il diritto di essere fiero, per poter sradicare, con deboli mezzi, questo monte Qaf.

Considera di poco valore il leone che distrugge le schiere dei nemici. Leone vero è colui che vince se stesso.

Mahatnavi, Commento della sunna: Siamo tornati dal piccolo jihad (sforzo difensionale) al grande Jihad (sforzo per vincere le proprie passioni terrene).

Rumi

Il rapporto con le altre religioni.

A differenza di quello che credono gli occidentali, quindi, Allah non incita alla guerra di religione.

Non solo, ma vi è più volte la precisazione che ogni religione va rispettata perché proviene da Dio³⁴: in particolare la Sura 5.48 esprime un concetto molto elevato, che indica molto bene l'ideale di tolleranza e di amore contenuto nella rivelazione che Maometto ricevette: "A ognuno di voi abbiamo assegnato un rito e una via, ma se Dio avesse voluto avrebbe fatto di noi un'unica comunità e se non l'ha fatto è per mettervi alla prova in quel che vi ha donato. Fate a gara nelle cose buone, tutti ritornerete a Dio ed egli vi informerà su ciò di cui discordate".

Mentre la Sura 2.62 dice: "In verità, coloro che credono, siano essi giudei, nazareni o sabei, tutti coloro che credono in Allah e nell'Ultimo Giorno e compiono il bene riceveranno il compenso presso il loro Signore. Non avranno nulla da temere e non saranno afflitti"

E la sura 10.99: Se Allah avesse voluto fare di tutti gli uomini dei credenti, lo avrebbe fatto lui.

³⁴ Così Mandel, *Islam*, pag. 60.

E nella sura 5.68: “Voi gente del libro (quindi cristiani ed ebrei) non valete niente finché non seguite la Torah e il Vangelo” e “ogni popolo verrà convocato davanti al proprio libro” (45.28).

Non per niente la spagna islamica fu il luogo dove poté più di ogni altra epoca e di ogni altro luogo fiorire la cultura, e l’integrazione tra cabalisti, cristiani, e musulmani, permettendo poi che queste interazioni influenzassero la cultura europea e americana per tutti i secoli fino ad oggi.

Per capire la profonda integrazione che esisteva tra musulmani, ebrei e cristiani all’epoca di Maometto, basti pensare che egli si sposò con la moglie Kadija con rito cristiano, da un sacerdote cristiano noto per aver tradotto il Vangelo in arabo, e che pare fosse suo parente, e che il Corano cita la Palestina come terra santa degli ebrei³⁵.

► Un corteo di ebrei invitò il profeta di Allah ad incontrarlo e gli dissero: “Uno di noi ha commesso adulterio con una donna giudea.”

Poi porsero al Profeta un cuscino per sedersi.

Egli chiese allora di portargli la sacra Bibbia e quando essi obbedirono, egli invece di sedersi sul cuscino, depose la Bibbia su di esso e disse: “Credo in te e in colui che ti ha rivelato agli uomini.”

Detto ciò ordinò: “Conducetemi il peccatore.” Essi accompagnarono da lui il giovane e Maometto lesse la storia della lapidazione, in cui Gesù dice “Chi è senza peccato scagli la prima pietra”.

► Un giorno, all’alba, il profeta di Allah iniziò la preghiera mattutina recitando la sura dei profeti. Al termine della preghiera rituale i suoi compagni gli si avvicinarono e chiesero perché si

³⁵ Alberto e Dag Tessore, *Dialogo sull’Islam tra un padre e un figlio*, pag. 283.

fosse prostrato a lungo e con ossequio quando aveva pronunciato i nomi di Mosè e di Gesù.

Maometto rispose: “Essi sono stati eletti dall’Altissimo e guidati da Lui, inoltre a ognuno di loro Dio ha rivelato il suo libro”.

I musulmani ribatterono: “Dobbiamo credere anche in loro? Sei tu l’unico profeta.”

“Chi non crede in loro e nei loro libri, non è un vero musulmano, poiché io sono l’ultimo dei profeti, il sigillo di tutti gli inviati”.

Poi aggiunse: “Dio, sia lodato il tuo nome che ha riempito d’amore il cielo e la terra. Dio, purificami con la neve, la grandine, l’acqua gelida e cristallina. Dio purificami da tutti i peccati come mondi l’abito bianco dalla sporcizia”.

► Disse il profeta: “Ebrei, cristiani, sabei, chiunque creda in Dio e compia opere buone avrà la sua ricompensa presso il Signore.”

Tutti discendiamo da un unico Dio onnipotente e compassionevole, tutti siamo figli di Adamo e di Abramo. Nell’islam non c’è differenza tra gli uomini, qualsiasi sia il colore della pelle. Tutti siamo uguali, abbiamo gli stessi diritti e doveri e siamo liberi al cospetto di Dio. Fratelli, la violenza genera l’odio, e l’odio genera la morte. Come può crescere e germogliare una pianta in un deserto arido e senza acqua né amore? Come può pascolare un agnello in mezzo ai lupi? Una colomba in mezzo alle aquile? Maometto ci ha proibito di uccidere donne, anziani, e bambini, o di tagliare un albero senza sano motivo.

Egli ci ha chiamato a difenderci dai pagani, non a uccidere gli ebrei o i cristiani inermi. Egli ci ha ordinato di rispettare e onorare tutti gli uomini che indossano un abito religioso e portano tra le mani un libro sacro. Prima di accomiatarmi da voi, vi racconterò il viaggio notturno di Maometto, per farvi capire che egli amava e venerava tutti i profeti di Dio. Vi rammento inoltre, che una delle sue mogli, di nome Maria, era cristiana, mentre un’altra era ebrea”.

Maometto e i diamanti del Corano

Hafez Haidar

► Un uomo che stava per morire si trovò con l'anima a volare oltre le galassie. Quando giunse nel punto in cui la luce splendeva di più, rivolgendosi a lei, disse: "Quale religione preferisci sulla terra?"

"Nessuna", rispose la luce.

Rumi

La magia.

Secondo Gabriele Mandel "possiamo facilmente renderci conto che il Corano parla a lungo della magia, e offre quanto è necessario per preservarsi e premunirsi dalle azioni magiche negative. Anzi. In se stesso il Corano è il talismano migliore che il musulmano possa avere. Infatti non è raro il caso di edizioni minuscole del testo, portate dentro astucci a mo' di protezione."

Le ultime due sure del Corano, la 113 e 114, le preservatrici perché la loro recitazione preserva dai sortilegi.

Nella prima sura, invece, dal titolo "l'aprente", sono contenute tutte le lettere dell'alfabeto arabo tranne 7, e i fabbricanti di talismani considerando quelle mancanti ricche di virtù magiche, le usano nei loro amuleti.

È però condannata apertamente la magia nera.

Anche quella miracolistica è una dimensione assolutamente familiare per il musulmano anche se, scrive Idries Shah:

"Non c'è nessuno a parte il sufì maturo, che sappia distinguere la vera interpretazione di un miracolo. Questo vale sia per un miracolo inspiegabile sia per un miracolo accaduto ma non percepibile. Ci sono miracoli che operano in continuazione e che l'umanità non percepisce con i sensi perché non colpiscono eccessivamente. Un esempio è il processo grazie al quale contro ogni probabilità un uomo può perdere o guadagnare cose morali o materiali in rapida successione. A volte tutto ciò viene chiamato

coincidenza. Ogni miracolo è in realtà una coincidenza, una serie di cose che accadono essendo in relazione l'una all'altra".

Secondo Naqshband i miracoli hanno un impatto diverso su ogni persona (paura, scetticismo, eccitazione) ma "in ogni modo, il miracolo è uno strumento sia per influenzare che per valutare le persone su cui si agisce".

Maometto, in particolare, operò alcuni miracoli (alcuni, come vedremo meglio in seguito, molto simili a quelli che si raccontano per Cristo), ma non è questa la parte considerata più importante della sua vita.

I miracoli non andavano a genio al profeta. Il mondo attorno a lui era pieno di miracoli. Non si sapeva quali derivassero da Dio e quali dalla magia. Maometto non aveva mai affermato di poter fare miracoli. "Dio non mi ha mandato per operare meraviglie", rispondeva egli ai Coreisciti "io sono qui solo per annunciare la verità; non tengo tra le mie mani i tesori di Allah, né dispongo di forze segrete né sono un angelo. Io non so trarmi d'impaccio da solo e non posso aver fede se Dio non vuole, sono un uomo come gli altri".

"Se non fai dei miracoli, non possiamo credere alle tue parole", dicevano.

E lui rispondeva: "Gesù ha fatto dei miracoli, e anche a lui non si è voluto prestar fede."

Maometto, il profeta dell'islam

Essad Bay

4. I riti

I cinque pilastri.

I cinque pilastri sono le regole più importanti della fede islamica:

- 1) la professione di fede nell'islam
- 2) la preghiera

- 3) la carità
- 4) il ramadan
- 5) il pellegrinaggio alla Mecca.

La professione di fede nell'islam (detta *Shahada*).

Almeno una volta nella vita (più volte coloro che si ritengono molto devoti) il musulmano deve ripetere la frase “non c'è dio se non Dio, e Maometto è il suo profeta”: “Lā 'ilāha 'illā-llāh, Muḥammadun rasūlu-llāh.” I musulmani più devoti la pronunciano sempre, nei momenti difficili, nei momenti intensi, o semplicemente durante la giornata. Alcuni gruppi recitano la frase a mo' di mantra, in canzoni, o preghiere di gruppo.

Si può dire che questa sia la caratteristica fondamentale dell'essere islamico, e forse addirittura l'unica.

L'islam infatti è normalmente più tollerante del cristianesimo cattolico per una ragione in fondo molto semplice: non ha dogmi particolari, sottili disquisizioni teologiche, e confini tra ciò che è eretico e ciò che non lo è.

Mentre condizione essenziale del cristianesimo cattolico è credere nella divinità di Gesù, nella Trinità, e così via, e viene considerato eretico chi non adotta certi dogmi, al contrario nell'islam non si sono stabiliti dei principi teologici troppo precisi sulle singole questioni di fede.

Per questo motivo i sufi, che nei loro insegnamenti hanno influssi cabalistici, rosacroci, buddisti e induisti, non sono considerati eretici e possono convivere tranquillamente con i fondamentalisti più convinti.

In sintesi, per essere considerati musulmani è sufficiente la professione di fede in Allah, e il credere nei 5 pilastri dell'islam.

► Un giorno il profeta ricevette la visita di Gabriele che gli disse: “Cos'è la fede?”

Egli rispose: “La fede è credere in Dio e nei suoi angeli, nell'incontro con lui, nei suoi inviati, e nella resurrezione.”

Gli chiese poi: “Cos'è l'islam?”

Gli rispose: “L’islam è adorare Dio, non associargli nessuna alcuno, compiere la preghiera rituale, pagare l’elemosina obbligatoria e digiunare durante il Ramadan.”

Gli domandò ancora: “Cos’è la condotta retta?”

Rispose: “È adorare Dio come se lo vedessi, poiché anche se tu non lo vedi lui ti osserva.”

Vite e detti di Maometto

a cura di Alberto Ventura

La preghiera.

I musulmani pregano 5 volte al giorno: all’alba, a mezzogiorno, allo zenith, al tramonto, e prima di coricarsi. In quel momento si rivolgono verso la Mecca e si rannicchiano in posizione fetale, posizione che ha un duplice significato: da una parte il fedele dimostra, facendosi piccolo, la sua sottomissione a Dio; dall’altra sottolinea il rinascere a nuova vita che è proprio del fedele rispetto a chi non conosce Dio. I musulmani, scrive Stagnunh, pregano non solo con le parole ma con tutto il corpo: “Nel loro dialogo con Dio si percepisce una partecipazione autentica e profonda. Si cercherebbe invano questa devozione in una funzione religiosa cristiana di oggi”.

► Un servo di Maometto narrò:

Abitavo con il profeta di Allah e gli portavo l’acqua per l’abluzione, i sandali, la tunica e tutto ciò che gli occorreva per pregare.

Un giorno mi guardò e mi disse: “Puoi chiedermi tutto ciò che desideri.”

Risposi: “Ti chiedo di accompagnarmi in paradiso.”

“Forse desideri anche un’altra cosa?” Mi domandò il Profeta.

“No vorrei solo salire con te in paradiso” risposi.

E lui mi disse: “Allora ricordati di genuflettermi spesso.”

Maometto e i diamanti del Corano
Hafez Haidar

Alla stessa ora, in diverse parti del mondo, migliaia di fedeli compiono quindi lo stesso rito, con le stesse forme, rivolgendosi alla Mecca, tutti insieme verso la medesima direzione. Questo fa sentire il musulmano parte di una comunità mondiale, anche quando prega da solo, perché compiendo questi gesti, sa che in quel momento milioni di fedeli in tutto il mondo stanno facendo lo stesso.

Pregando, si interrompe la propria occupazione, e ci si ricorda di Dio e di se stessi.

Il credente, in piedi, nel silenzio della propria stanza, porta le mani ad ogni lato del volto e recita la formula “Allāhu Akbar”. Dopodiché recita la prima sura del Corano: “Nel nome di Allah, benefattore misericordioso, lode ad Allah, signore dei mondi, benefattore misericordioso, sovrano del giorno del giudizio. Ti adoriamo e ti domandiamo aiuto. Conduci noi sulla retta via, la via di coloro ai quali hai dato i tuoi benefici.”

Chiunque può pregare in qualsiasi luogo, purché il luogo di preghiera sia delimitato da un tappeto. Ma il luogo di preghiera per eccellenza è, ovviamente, la Moschea, dove tutta la comunità si ritrova il venerdì per la preghiera di mezzogiorno. All'esterno della moschea si trovano le fontane per l'abluzione, e il minareto, una sorta di campanile con una terrazza sulla quale si affaccia il Muezzin, che ha il compito di chiamare a raccolta i fedeli (cinque volte al giorno, con la recitazione di sette o otto frasi); mentre all'interno c'è l'abside che indica la direzione della Mecca.

Non essendo possibile raffigurare Maometto o Allah, le moschee sono in genere adornate da versi del Corano, scritti con grafie bellissime e artistiche, che fanno diventare le moschee vere e proprie opere d'arte.

► Il profeta disse: “Nella sublime notte del viaggio notturno sono entrato in Paradiso, ho visto un’abbagliante terra deserta e ho scorto gli angeli edificare un maestoso castello d’oro e d’argento. Mi sono fermato a guardarli e ho notato che un’ora lavoravano e un’altra ora si fermavano. Mi sono accostato ad uno di loro e ho chiesto: “Perché lavorate con dedizione un’ora e vi riposate nell’altra?”

Gli angeli risposero: “Noi lavoriamo quando arrivano i materiali necessari per la costruzione.”

Stupefatto ho domandato: “E in cosa consistono? Io non vedo arnesi, né fango, né paglia, per impastare i mattoni.”

Gli angeli hanno risposto: “Noi lavoriamo quando un credente, in qualsiasi parte del globo, loda il nome dell’Eccelso.”

Maometto e i diamanti del Corano

Hafez Haidar

► Un uomo saggio e devoto a Dio aveva consacrato la propria vita alla preghiera e al silenzio.

Un mattino venne a trovarlo un giovane nel fiore degli anni che gli disse: “Venerando uomo di Dio, insegnami a pregare.”

L’uomo non sollevò nemmeno gli occhi, perciò il giovane ripeté: “Sceicco, ti scongiuro, insegnami a pregare.”

Il saggio rimase ancora in silenzio e la sua richiesta si disperse nuovamente tra i monti.

Il giovane ritornò il terzo giorno e implorò: “Venerando sceicco, insegnami a pregare.”

Di fronte al silenzio dell’uomo allora domandò: “La mia domanda non ti interessa? Perché non mi ascolti?”

A questo punto il saggio disse: “Non ti ho risposto perché volevo sapere se il tuo desiderio era grande, infatti il desiderio è una

preghiera. Dio non attende altro se non che lo si cerchi. Egli è l'unico, il compassionevole, il misericordioso.”

► Il profeta disse: il desiderio è preghiera.

E nessuno di voi è un vero credente, se non desidera per suo fratello ciò che desidera per egli stesso.

Maometto e i diamanti del Corano

Hafez Haidar

► Una leggenda islamica narra che Maometto, una volta arrivato al settimo cielo, nella notte in cui poté comparire ad Allah, ricevette da Dio il comandamento che l'uomo dovesse recitare almeno cinquanta preghiere al giorno. Maometto si inchinò e promise di obbligare gli uomini in tal senso, lasciando il palazzo del Signore del Mondo.

Giunto al sesto cielo vi trovò Mosè che gli chiese cosa Dio gli avesse prescritto. Udita la risposta, disse a Maometto: “Io sono un vecchio profeta, incanutito fra gli onori, e conosco gli uomini a fondo. Non reciteranno mai cinquanta preghiere.”

Allora Maometto, per rispetto alla figura del suo predecessore, tornò da Dio, gli spiegò il problema e Dio concesse venticinque preghiere.

Tornò allora da Mosè, che però si mostrò dubbioso anche su venticinque preghiere, ritenendole troppe. Allora Maometto tornò da Dio, che le ridusse a quindici, ma anche queste sembrarono troppe a Mosè. Infine Dio gliene concesse cinque e Mosè ritenne che questo numero poteva bastare.

Maometto, il profeta dell'islam

Essad Bay

La carità.

Una delle più belle regole dell'islam è quella secondo cui chi ha di più deve aiutare chi ha di meno. Questo a livello sociale si traduce in una tassazione progressiva in aumento per le classi più abbienti. Il principio a noi occidentali sembra ovvio, ma occorre considerare che in Europa esso è stato introdotto solo nel XX secolo, mentre nell'islam esiste fin dal settimo secolo.

I meno abbienti devono distribuire annualmente un quarantesimo di tutto ciò che hanno.

Questo obbligo come abbiamo detto si ricollega alla gratitudine che l'uomo deve a Dio e ai suoi doni; "Dice il Corano che l'ingrato copre o nasconde le benedizioni di Dio ma così facendo non gode del legame come il creatore" (Smith).

L'obbligo di fare la carità è talmente importante per i musulmani che nel Corano si afferma anche che il vero credente non è colui che professa fede in Allah, ma "coloro che si abbandonano con tutto il cuore a Dio e danno l'elemosina ai poveri, e agiscono con correttezza" (2 e 8.2-4). 2.177: La carità non consiste nel volgere i volti verso l'Oriente e l'Occidente, ma nel credere in Allah e nell'Ultimo Giorno, negli Angeli, nel Libro e nei Profeti e nel dare, dei propri beni, per amore Suo, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti diseredati, ai mendicanti e per liberare gli schiavi; assolvere l'orazione e pagare la decima*. Coloro che mantengono fede agli impegni presi, coloro che sono pazienti nelle avversità e nelle ristrettezze, e nella guerra, ecco coloro che sono veritieri, ecco i timorati.

Per questo motivo non è inusuale vedere negozianti musulmani fare forti sconti, o piccoli omaggi, a chi compra nei propri negozi, fino ad arrivare a regalare la propria merce quando ci si accorge del fatto che il cliente è in stato di bisogno.

Ricordo un episodio in cui il gestore di un negozio di Kebab, rispondendo ad un cliente in evidente stato di indigenza che chiedeva cosa potesse comprare con un euro (il Kebab costava 4

euro, la pizza 1,50 al pezzo), rispose: “Costa tutto un euro”, e porgendo il kebab al cliente aggiunse anche una lattina aggiungendo “e con il kebab c’è una lattina in omaggio”.

Un episodio cui sarebbe impossibile assistere in un negozio europeo.

► Domandarono: “Profeta di Allah, se qualcuno non ha niente da dare, come si deve comportare?”

“Deve lavorare manualmente, in modo che possa beneficiarne lui stesso e possa donare agli altri.”

Gli astanti chiesero allora: “E se non trova lavoro?”

“Deve aiutare un bisognoso che stenta a vivere”

“E se non può fare nemmeno questo?”

“Deve fare del bene, e abbandonare ogni male. La sua condotta sarà un atto di elemosina.”

► Il profeta disse: “Fedeli, fate la carità, poiché verrà un giorno in cui l’uomo camminerà portando la sua elemosina e non troverà nessuno che la accetterà. Nell’aldilà allora incontrerà un uomo che obietterà: “Se me l’avesse portata ieri, l’avrei accettata, però oggi non ho alcun bisogno di essa.””

Maometto e i diamanti del Corano

Hafez Haidar

► Gesù disse: “Quando qualcuno caccia via un medicante a mani vuote, gli angeli non visiteranno la sua casa per 7 giorni.”

Un musulmano di nome Gesù, Il vangelo Musulmano

Tarif Khalidi.

Il Ramadan.

Il ramadan è il nono mese del calendario lunare islamico (un mese che si sposta di volta in volta potendo cadere in qualsiasi stagione, quindi anche in inverno o estate), quello in cui Maometto ebbe la prima rivelazione. In questo mese si digiuna e non si beve dall'alba al tramonto e non si fuma. Solo dopo il tramonto è ammesso bere e mangiare in misura moderata. Da questa prescrizione sono escluse le persone malate o con problemi fisici.

I motivi di questo digiuno sono nobili: intanto abituandosi a digiunare si sviluppa la compassione verso chi soffre e deve digiunare forzatamente a causa della propria condizione economica o personale; inoltre in tal modo il fedele diventa più umile, ricordandosi della propria fragilità; in ultimo ci si abitua all'autodisciplina.

Come avviene spesso per molti aspetti della vita religiosa, il digiuno non fu imposto come un obbligo; furono le interpretazioni coraniche successive che lo resero tali³⁶.

La stessa cosa dicasi per il divieto di bere alcolici, la violazione del quale in alcuni paesi è sanzionata addirittura con frustate. In realtà non esiste nel Corano un divieto esplicito in tal senso, anzi, alcuni hadith raccontano di come Maometto "raccomandasse" di non bere, ma non lo ritenesse un obbligo assoluto.

► L'inviato di Dio disse: "Quando arriva il mese di Ramadan, le porte del paradiso vengono aperte, le porte dell'inferno vengono chiuse, e i diavoli vengono messi in catene."

Vite e detti di Maometto

a cura di Alberto Ventura

► La notte Kadir è la gran notte del miracolo. La notte Kadir ricorre nel mese di Ramadan, il mese del digiuno e della penitenza.

³⁶ Alberto e Dag Tessore, *Dialogo sull'Islam tra un padre e un figlio*, pag. 69.

Trenta notti ha questo mese ma nessuno sa dire quale sia la notte Kadir. Nella notte Kadir la natura si addormenta. I fiumi non scorrono più, tace il vento, gli spiriti maligni si scordano di suscitare la meraviglia del mondo. In quella notte si può sentire crescere l'erba e parlare agli alberi. Le ninfe emergono dai fiumi addormentati, in profondo assopimento giace la sabbia del deserto. I mortali che avvertono la notte di Kadir divengono sapienti o santi perché in quella notte l'uomo vede attraverso le dita del Signore. Nella notte Kadir, il mese di Ramadan scese su Maometto la parola di Dio.

Maometto, il profeta dell'islam
Essad Bay

Il pellegrinaggio alla Mecca.

Almeno una volta nella vita il musulmano deve fare un pellegrinaggio alla Mecca. Una volta arrivato si sveste dei suoi abiti e indossa una tunica, uguale a quella degli altri.

Tale gesto ha la funzione di avvicinare l'uomo a Dio, ma anche di ricordargli la sua uguaglianza davanti a Dio, indipendentemente dalla sua condizione sociale (questo è il significato simbolico del vestire una tunica identica a quella degli altri, svestendo i propri abiti, avvicinandosi a Dio in condizioni di uguaglianza).

Il pellegrinaggio però assolve anche indirettamente ad un'altra funzione; accomunando persone di diverse nazionalità, induce alla fratellanza che trascende quella della singola nazionalità. Il musulmano americano si sentirà quindi fratello del musulmano europeo, o asiatico, accomunato solo dalla fede in Dio.

5. Il fondatore

5.1. La storia di Maometto.

Maometto (che significa “grandemente lodato”) nasce nel 570 a La Mecca dalla principale delle 5 tribù arabe che in quel periodo erano insediate nel territorio: i coreisciti. In quel periodo la maggior parte della gente era politeista, e il mondo era perlopiù un territorio di violenze, saccheggi, ruberie continue, corruzione. A La Mecca dilagavano orge, ubriachezza e gioco d’azzardo e le istituzioni era inefficienti.

La sua infanzia fu triste e costellata di lutti; il padre morì pochi giorni prima della sua nascita, la madre dopo pochi anni e a otto anni morì il nonno che si prendeva cura di lui.

Nella maturità divenne un mercante e a 25 si sposò con Khadija, una ricca vedova di cui era entrato a servizio.

Maometto era di indole gentile, intelligente e buono.

Si recava spesso presso una montagna (il monte Hira) a meditare.

A 40 anni ricevette la rivelazione direttamente da Dio, per mezzo dell’arcangelo Gabriele che gli si manifestò.

► Maometto giaceva all’entrata della grande caverna sul monte Hira. Era tutto assorto nei suoi pensieri, quando improvvisamente vide una grande figura che veniva a lui. Le sue forme erano evanescenti. Un uomo? Un demone? Un essere. Gli pareva che due occhi della grandezza del cielo scendessero su di lui e improvvisamente udì una voce chiara e distinta che disse: “*Iqra*, [cioè] sii l’annunziatore”. E Maometto rispose “Io nulla posso annunciare”. Allora delle mani invisibili lo agguantarono, lo prostrarono a terra, lo serrarono così che egli credette di soffocare e la voce comandò di nuovo: “Sii l’annunziatore.”

Allora Maometto disse “Cosa devo annunciare?”

L’angelo spiegò allora davanti a lui un gran panno di seta con impresse a fuoco le prime frasi del Corano: “Annunzia nel nome del tuo Signore, il quale creò l’uomo da un grumo di sangue.

Annunzia! Il Signore è il dispensatore di tutte le grazie; egli ha con la penna insegnato agli uomini ciò che l'uomo ignorava". Subito la forma disparve e si fece silenzio attorno a Maometto. La tenebra si stendeva su di lui, e mondo e deserto dormivano nella notte di Kadir. Di nuovo giunse all'orecchio una voce, questa volta simile al più lieve alito di vento del deserto e disse: "Tu sei l'inviato da Dio, o Maometto, e io sono Gabriele, il tuo arcangelo".

Maometto tornò allora a casa, seguito dall'arcangelo, e chiamò Khadija, raccontandole quanto accaduto e disse "Non so se sia uno spirito benevolo o un diavolo che mi perseguita". Khadija, che era una donna saggia, sapeva cosa fare e disse al marito: "Siediti sulle mie gambe. Lo vedi ancora?"

"Sì", rispose lui.

Allora Khadija si scopri i capelli e lo circondò con la sua folta capigliatura. "E ora?"

"Se ne è andato", rispose Maometto.

"Allora è uno spirito buono", rispose Khadija "perché uno spirito maligno sarebbe rimasto a godersi lo spettacolo, mentre uno spirito buono, per rispetto, se ne sarebbe andato".

Da quel momento le rivelazioni continuano per anni, ma solo dopo tre anni Maometto inizia a divulgarle.

Nella sua vita Maometto non fece miracoli veri e propri, come quelli di Gesù; tuttavia c'è chi ha sottolineato che il fatto stesso di aver scritto il Corano è un miracolo di per sé, perché egli era privo di istruzione, e un'opera così perfetta da punto di vista letterario non potrebbe che essere ispirata da Dio. D'altronde, diceva lo stesso Maometto, non c'è bisogno di miracoli per credere in Dio, perché basta aprire gli occhi e ammirare la natura, gli astri, la pioggia o il vento, per capire che tutto ciò non può essere opera né del caso, né di dei di pietra.

Dapprima, nei tre anni successivi alla rivelazione del 610, convertì solo la moglie e alcuni parenti. Ma negli anni successivi acquistò sempre più fama e onori, e un numero sempre crescente di persone si lasciarono trascinare dalla sua rivelazione, cosicché egli fu posto

inizialmente a capo della città di Medina, poi anche a La Mecca e in pochi anni aveva riunito un vasto territorio.

Fu nel 622 che Maometto lasciò La Mecca per recarsi a Medina, per sfuggire chi lo perseguitava a causa del suo messaggio, considerato pericoloso; il suo trasferimento, fu chiamato Hjira (egira in italiano) ed è da questa data che gli islamici conteggiano gli anni del loro calendario.

Lì Maometto fonda la Umma, la prima comunità dei credenti.

Egli fu uno statista eccezionale e un amministratore efficiente, buono e giusto. Fortificò la polizia, e sotto la sua guida le città della Mecca e di Medina prosperarono e divennero un'oasi di pace e tranquillità, e i suoi meriti furono riconosciuti anche dai suoi nemici (che furono molti, e anche agguerriti).

Maometto quindi aveva intenzione di creare un'oasi di pace, serenità e giustizia. Basti pensare che il Corano istituisce l'obbligo delle consultazioni per prendere decisioni relative alla vita politica (sura 42.38; la sura si intitola infatti "Le Consultazioni"), e questo con secoli di anticipo rispetto all'occidente, che avrebbe conosciuto la democrazia solo molto tempo dopo.

In particolare, egli stabilì che per le questioni non decise nel Corano si dovesse ricorrere ad una consultazione a maggioranza.

Un'altra innovazione eccezionale che costituisce un traguardo e baluardo di civiltà mai raggiunto neanche attualmente in occidente, è che una gran parte delle imposte andava regolarmente ai poveri, venendo redistribuite immediatamente dopo il prelievo, sicché in tutte le zone controllate dal Profeta non esistevano persone che morivano di fame o di stenti.

L'intera Arabia alla sua morte, nel 632, era sotto il suo controllo.

Dopodiché, prima della fine del secolo, i suoi seguaci avrebbero fatto una cosa che non era certamente nelle sue intenzioni: avrebbero cioè conquistato Armenia, Persia, Siria, Palestina, Iraq, Nordafrica, Spagna, per poi essere fermati da Carlo Martello. Subito dopo la sua morte il suo successore, Abu Bakr, regnò per due anni e riuscì a sedare tutti i dissidi interni; ma nel 634, salito al

potere Omar, l'islam inizia la sua avanzata alla conquista dei territori stranieri. Il tutto partendo da un'errata interpretazione del Corano (8.17): *non siete certo voi che li avete uccisi, è Allah che li ha uccisi. Quando tiravi non eri tu che tiravi, ma era Allah che tirava, per provare i credenti con una bella prova.*

Dal punto di vista dei rapporti con le altre religioni, furono espulsi ebrei e cristiani dalla penisola arabica e gli edifici di culto vennero dati alle fiamme.

Scriva al-Tabari, nella più famosa vita di Maometto mai redatta, che “il corpo del profeta non era ancora stato lavato che già la discordia regnava a Medina”.

Maometto, sostengono gli islamici, è stato l'ultimo profeta, e nessuno dopo di lui verrà altrettanto grande. Questa affermazione, ovviamente, a molti non suona come vera, perché appartengono ad altre religioni, hanno altre fedi, credenze, o non credenze. Eppure, se si guarda la cosa senza preconcetti, si potrà constatare un dato di fatto che è sotto gli occhi di tutti: l'islam è l'ultima grande religione della terra, fondata in tempi relativamente recenti rispetto alle più anziane religioni buddista, induista, cristiana ed ebraica. Dopo Maometto non fu creata nessuna nuova religione, e nessun profeta o uomo religioso ebbe sul mondo l'impatto che ebbe “il Profeta”.

L'affermazione dei musulmani, quindi, non è del tutto infondata, se vista da questa angolazione.

Una precisazione poi va fatta, in conclusione di questi brevi cenni sulla vita di Maometto. Egli si considerava un profeta, ma non si riteneva perfetto, inviato direttamente da Dio. Spesso, nella sua biografia, egli non ricorda esattamente cosa gli abbia detto l'arcangelo Gabriele, che torna a correggerlo, costringendo il profeta a ritrattare una cosa detta qualche tempo prima; e Maometto stesso, paragonandosi a Gesù, diceva che costui era senza peccato, a differenza di lui, a cui erano stati rimessi i peccati.

Egli, quindi, si dimostra uomo consapevole dei propri limiti, e in questo, anche, dimostra la sua effettiva grandezza.

5.2. Le controversie sulla figura di Maometto.

Alcuni critici dell'islam sottolineano il fatto che Maometto avesse molte donne, e che si distinse anche come condottiero, uccidendo o facendo uccidere migliaia di nemici.

Questo è senz'altro vero, ma occorre calare questi fatti nel contesto storico e sociale in cui avvennero; Maometto non era, come Cristo, una sorta di maestro, ma era un capo di stato, e quindi un uomo normale, che però "canalizzava" (diremmo in gergo moderno) le parole di Dio, senza atteggiarsi a superuomo o a divinità.

Pare che lui stesso, prima della rivelazione, avesse detto "Tre cose amo di più su questa terra, le donne, i profumi e la preghiera"³⁷, dimostrando con questa frase tutta la sua umanità, oltre che la sua devozione religiosa.

Era, però, come capo di stato, profondamente equo e giusto. Ricorrono spesso, nei racconti della sua vita, episodi in cui compra schiavi solo per affrancarli, o in cui perdona chi gli fa del male e lo insulta pesantemente aggredendolo con sassi e bastoni, e altri ancora. In un episodio della sua vita, ad esempio, si narra che acquistò uno schiavo, proveniente dall'Africa e vecchio e a chi gliene domandò il perché rispose "Perché siamo tutti uguali davanti a Dio, neri e bianchi, vecchi e giovani, di qualsiasi religione".

Dovendo fare un parallelo con un altro personaggio religioso, lo si potrebbe paragonare ad Arjuna, che nel dialogo con Krishna gli chiede che senso abbia l'andare in guerra, e Krishna stesso gli risponde che, in quanto capo dell'esercito, non può esimersi dal farlo, spiegandogli quale sia l'atteggiamento giusto per essere lo stesso in sintonia con la volontà di Dio.

Egli era inoltre profondamente umile, tanto che, pur essendo un capo di stato rispettato e amato, spazzava la sua casa da solo, mungeva le sue mucche, e si rammendava da solo scarpe e vestiti, mangiava accanto ai servi e faceva da solo la spesa al mercato.

³⁷ Essad Bey, *Maometto, il profeta dell'Islam*, pag. 33.

Lo stesso discorso vale per le molte mogli di Maometto. Egli praticava solo un'usanza tipica di quell'epoca, e da capo di stato e condottiero quindi, era normale che avesse più di una moglie.

Leggendo il testo più importante sulla vita di Maometto, quella narrata da al-Tabari, nel IX secolo, emerge una figura affascinante e per certi versi, agli occhi di noi occidentali, contraddittoria ma tutta da scoprire: egli è un condottiero abilissimo, un uomo giusto e misericordioso, ma che è capace anche di vendicarsi dei suoi nemici, di uccidere ferocemente, di rimanere gravemente ferito in battaglia, di soffrire di gelosia per Aisha (nell'episodio in cui alcune malelingue diffondono la voce del tradimento della moglie); i suoi seguaci sono capaci di atrocità notevoli (particolarmente cruento è l'omicidio di Ka'b ibn al-Ashraf e sua moglie, che si era reso colpevole di fare continuamente della satira contro il Profeta e i suoi seguaci³⁸) e di omicidi anche ordinati da Maometto stesso, ma al tempo stesso emerge la profonda umanità del Profeta, che spesso, potendo, perdona i suoi nemici (in un episodio chiede di scegliere ad un suo avversario tra la conversione o la morte, e quando questi gli chiede due mesi di tempo per riflettere, Maometto gliene dà addirittura quattro); in un passo piange dopo una sconfitta in battaglia in cui i suoi erano stati massacrati e lui stesso è ferito gravemente; ed emerge allo stesso tempo un reticolo di tradimenti attorno a lui, doppi giochi, gelosie e colpi bassi tra mogli, ma anche episodi di umanità ed umorismo, come quello in cui Maometto, morente, dice ad Aisha di non piangere, perché non c'è nulla di male a seppellire il proprio amato nella tomba e lei risponde ironicamente: "Certo, ti piacerebbe seppellirmi, così potresti risposarti!". Il profeta sorrise e si addormentò.

Maometto, insomma, non pretese mai, anche se lo pretesero coloro che gli stavano attorno, di essere considerato come un essere perfetto, esente da manchevolezze e contraddizioni.

³⁸ Al-Tabari, *Vita di Maometto*, pag 195 e ss., ed Bur.

La sua morte, come quella di molti altri grandi profeti o maestri dell'umanità, avviene per avvelenamento (identica morte hanno Buddha, Steiner, e altri grandi maestri); avvelenamento descritto con molti particolari da al-Tabari³⁹.

5.3. Un inedito parallelo tra Gesù e Maometto.

Chiunque, nel campo della comparazione religiosa, voglia paragonare le figure di Gesù e di Maometto, sottolineando le morti di cui si rese responsabile quest'ultimo a fronte dell'amore predicato, ma anche praticato da Gesù, commette quindi un errore di fondo grossolano.

Cristo era un maestro spirituale, un essere umano altamente evoluto, in contatto diretto con Dio. Da qui anche la sua natura di "figlio di Dio".

Maometto era invece – e tale si riteneva – un "inviato" da Dio; nel senso che riceveva i messaggi (peraltro dall'arcangelo Gabriele, e non da Dio stesso) e li trasmetteva agli altri, ma nella sua vita quotidiana era un essere umano ordinario, anche se valente condottiero, e di carattere nobile e giusto.

Non solo: Maometto era capo di stato e un guerriero, quindi una guida politica e militare, che quindi, per questa sua particolare posizione, era ben diverso dall'essere un maestro spirituale illuminato, come invece era Gesù.

La cosa che nessuno si premura poi di sottolineare era che Maometto stesso riteneva Gesù "senza peccato", esempio vivente di perfezione, mentre egli stesso ammetteva di essere un "peccatore perdonato".

Maometto è quindi un capo militare e politico, che innesta la religione e la fede nella politica creando una nuova religione e volendola imporre, per il bene del suo popolo e dello stato che voleva creare; Gesù era un maestro spirituale, che non vuole

³⁹ Al-Tabari, *Vita di Maometto*, pag. 281-282, ed Bur.

imporre alcuna religione, e soprattutto che non aveva alcuna intenzione di diventare un leader politico.

Dovendo quindi tracciarsi una distinzione tra le due figure religiose, potremmo dire che Gesù è l'esempio di maestro spirituale perfetto, cui dovrebbe aspirare qualunque essere umano come meta finale, mentre Maometto è l'esempio del leader politico perfetto (mentre Buddha, volendo inserire anche questa figura nel paragone, è l'esempio del monaco perfetto).

Altresì errati sono i paragoni tra il Corano, libro sacro dell'islam, e il Vangelo, come libro sacro del cristianesimo.

Infatti i Vangeli contengono la vita di Gesù, raccontata da terzi estranei, ma non contengono un corpus di insegnamenti chiari e completi, anche se inevitabilmente alcune tracce del suo insegnamento sono rinvenibili nelle varie parabole e nei discorsi raccontati.

Il Corano invece contiene solo gli insegnamenti di Maometto, così come vennero dettati dal Profeta stesso (anche se con tutte le inevitabili manomissioni successive).

Il paragone tra le due figure, quindi, dal punto di vista spirituale non può essere tracciato.

► Se il cristianesimo è fondamentalmente l'accettazione e l'imitazione di Cristo, più che l'accettazione della Bibbia, in maniera opposta l'islam è l'accettazione del Corano più che l'imitazione del Profeta.

Muhammad, Il profeta

Claudio Basetti Sani

Se proprio vuole tracciarsi un paragone con i Vangeli, il raffronto va fatto con la vita di Maometto, in particolare quella raccontata da al-Tabari, scritta nel IX secolo, peraltro due secoli dopo la morte di Maometto, più o meno quindi con la tempistica con cui furono redatti i Vangeli dopo la morte di Gesù.

A questo punto invece il raffronto si fa interessante e meriterebbe ben altre riflessioni. Infatti:

- l'annuncio alla Madonna della venuta del Messia venne fatto dall'arcangelo Gabriele; è l'arcangelo Gabriele che annuncia a Maometto la sua missione futura, e poi gli detterà il Corano;
- in un episodio, Maometto moltiplicherà l'agnello e la farina (anziché i pani e i pesci del Vangelo);
- in un altro Maometto riempie delle botti vuote, colmandole con acqua (a differenza del vino di Gesù);
- un giorno portano a Maometto un adultero e costui invece di punirlo legge il passo del Vangelo in cui Gesù evita la lapidazione di una donna dicendo "chi è senza peccato scagli la prima pietra";
- in un hadith si narra del rapporto di Maometto con i bambini; un bambino fa la pipì sul mantello di Maometto e ai presenti che increduli domandano "Perché non hai tolto il mantello ma l'hai solo bagnato con acqua?" lui risponde "Perché tutti i bambini sono angeli e sono puri";
- Gesù disse che chi ha fede come un granello di senape può smuovere le montagne; Maometto disse che chi ha fede come un chicco di riso verrà salvato dagli inferi;
- Gesù resuscita Lazzaro dai morti; Maometto risuscitò due bambini.

I paralleli potrebbero continuare, specie per quanto riguarda il contenuto spirituale di molti messaggi del Profeta. Ma lasciamo al lettore la riflessione su questo aspetto.

► Un uomo invitò il Profeta a casa sua e sgozzò un montone. I figli piccoli, vedendo la scena si misero a giocare e ripetendo la scena, per sbaglio, uno dei due uccise il fratello, così per il dolore l'altro cadde dal balcone morendo anche lui. L'uomo e la moglie, non volendo turbare il profeta con questo fatto, fecero finta di niente e apparecchiaron la tavola. Maometto allora disse "E i tuoi figli? Perché non sono qui con noi?" "Non sono a casa" rispose l'uomo.

“Allah mi ha detto di non iniziare a mangiare se non ci sono anche i tuoi bambini”.

Allora la coppia, in lacrime, raccontò l'accaduto. Maometto disse “Portate i due bambini davanti a me”.

I genitori portarono i bambini avvolti in un sudario; Maometto alzò le mani al cielo e pregò Allah, finché i due piccoli, circondati dall'amore di Dio, si alzarono e non si sedettero a mangiare col Profeta.

I genitori increduli si inginocchiarono davanti a Maometto ma egli disse: “Non dovete genuflettervi davanti a me, ma solo al cospetto di Dio”.

Maometto e i diamanti del Corano

Hafez Haidar

6. Le correnti

Le principali correnti sono quella sciita e quella sunnita, che rappresenta la maggioranza. Tali correnti sono poi suddivise a loro volta in altre sottocorrenti, a loro volta suddivise in altre fazioni.

Gli sciiti sarebbero i discendenti di Alì, il cugino di Maometto. Secondo la tradizione sciita Maometto prima di morire avrebbe rivelato i suoi segreti ad Alì, che li avrebbe poi trasmessi ai suoi successori, chiamati Imam, ovvero guide, e custodi di questa sapienza segreta. A partire dall'878 però, con la morte del dodicesimo Imam non esiste una tale figura in forma fisica; in sua vece ci sono però gli Ayatollah che custodiscono la carica in attesa del ritorno fisico del tredicesimo Imam. Gli Imam alla guida delle comunità hanno invece solo il potere religioso.

Gli sciiti hanno introdotto nella religione islamica elementi di altre religioni, compreso lo zoroastrismo e lo gnosticismo, quindi la teologia dell'islam è molto più sofisticata.

La differenza più importante tra sciiti e sunniti riguarda quindi l'interpretazione del Corano e il riconoscimento dell'autorità per interpretarlo.

I sunniti traggono l'interpretazione del Corano da un gruppo di giureconsulti appartenenti a scuole metodologiche e giuridiche (sono 4 le principali scuole che divergono per metodo e contenuti dell'insegnamento).

Anche i sunniti hanno delle figure chiamate Imam scelte tra persone che conoscano bene sia il Corano sia la Sharia, che fungono da mediatori tra la comunità religiosa e le istituzioni politiche.

► Secondo la tradizione la divisione in Sciiti e Sunniti nasce da un episodio che coinvolse Aisha, la moglie preferita di Maometto, imparentata con Abu Bakr, e Ali, cugino e genero del Profeta.

Ali fu uno dei primi a convertirsi alla nuova religione e a seguire Maometto, ma era di una famiglia diversa rispetto a quella di Abu Bakr, quella dei Monaficum.

Molto tempo dopo, quando la potenza di Maometto era già ben consolidata, accadde che durante una campagna di guerra in cui l'esercito islamico attraversava il deserto, Aisha, che seguiva il profeta in una carrozza, dimenticò una collana sulla riva di un fiume.

Scese quindi dalla carrozza prima che l'esercito riprendesse la marcia al mattino, e si diresse al fiume per cercare la collana.

Nel frattempo i servitori, che non si erano accorti dell'assenza di Aisha, partirono e quando la donna tornò all'accampamento, lo trovò deserto.

Ella quindi aspettò che qualcuno si accorgesse della sua scomparsa e attese per ore, finché non passò da quelle parti un giovane e bellissimo guerriero, Sawfan ibn Moatal, che la caricò sul cammello e la riportò alla carovana del Profeta.

Si sparse quindi la voce che Aisha era stata su un cammello con un giovane guerriero, e questo provocò ovunque la convinzione che ella avesse tradito il Profeta.

Maometto, sconsolato e triste, raffreddò i suoi rapporti con la moglie e chiese consiglio ad Ali, il quale consigliò di ripudiarla.

Egli dopo molti dubbi e tormenti si decise a chiedere consiglio ad Allah, il quale lo rassicurò sulla buona fede di Aisha. Egli quindi si riconciliò con la moglie e dichiarò “Coloro i quali avranno sparso il falso riceveranno quello che, peccando, avranno meritato. E colui che ha avuto in ciò la parte principale dovrà subire una più grave pena” (Cor, 24.2).

Alla morte di Maometto, quindi, si crearono due fazioni, una fedele ad Aisha e ad Abu Bakr, che fu il suo successore immediato (i sunniti); e uno fedele ad Ali (gli sciiti).

Maometto, il profeta dell'islam

Essad Bay

C'è poi la corrente del sufismo, che tratteremo a parte, in chiusura di questo capitolo, e come sintesi finale delle cinque grandi religioni mondiali, per i motivi che spiegheremo in seguito.

7. I testi

Il Corano.

Il principale testo della religione islamica è il Corano, che significa “messaggio trasmesso per mezzo della parola”. 6200 versetti, per un totale di 6616 termini, organizzati in 114 sure, in ordine decrescente dalla più grande alla più piccola.

Inizia con la lettera B (Bishi) (*Bismillah*), come la prima lettera della Bibbia (*Bereshit*, “in principio”) perché quella sarebbe, secondo gli islamici, la lettera con cui Dio avrebbe creato tutte le cose.

Il Corano fu rivelato dall'Arcangelo Gabriele a Maometto sul monte Harim nell'arco di 23 anni.

Maometto poi dettava ciò che gli era stato rivelato ai suoi segretari che, quindi, ne mettevano per iscritto versioni che in alcuni punti potevano essere leggermente divergenti tra loro.

Alla sua morte nel 632 il suo segretario Zayd ibn Thabit lo mise per iscritto completamente e successivamente furono create delle versioni che assemblavano le varie scritturazioni dei vari segretari.

Nei primi due secoli dopo la morte di Maometto si sono avute migliaia di varianti del testo coranico; una recente ricerca pubblicata dall'università del Kuwait in otto volumi ha raccolto ben 10243 varianti.

Questo punto è fondamentale per capire non solo l'islam, ma il problema religioso nel suo complesso. Maometto non aveva alcuna intenzione di creare una nuova religione, né di elevarsi al rango di ultimo profeta; egli, semplicemente, dettava le sue rivelazioni ai suoi segretari che le mettevano per iscritto né più né meno come, ad un corso di spiritualità o di teologia, gli studenti mettono per iscritto sotto forma di appunti il contenuto delle lezioni. Logico quindi che questi appunti divergessero tra loro. Ma è altrettanto evidente che se Maometto avesse voluto creare una nuova religione avrebbe curato personalmente la stesura del libro sacro, senza demandare ad altri il compito, cosa che invece non fece mai.

Addirittura narrano le cronache che, quando i primi califfi decisero di redigere una versione ufficiale del Corano, Zayd ibn Thabit disse: "Voi volete fare una cosa che lo stesso inviato di Dio non volle fare".

E il compagno di Maometto Abdullah Umar disse: "Nessuno possiede il testo coranico nella sua integrità, dal momento che molte parti del Corano sono andate perdute per sempre".

Nonostante ciò, si cominciò a divinizzare il Corano, tanto che nel IX secolo un califfo proclamò il dogma della natura increata del Corano, coeterna a Dio, e venuta direttamente da Dio.

► Un giorno il Profeta mi disse: “Ti insegnerò la sura più sublime del Corano”. E mi prese per mano e recitò: “Sia lodato Dio, il Signore dei mondi; sono i sette versetti ripetuti, la sublime recitazione che mi è stata rivelata.

Vite e detti di Maometto, a cura di Alberto Ventura

L’islam, quindi, come il cristianesimo, come il buddismo, nasce da una clamorosa, non voluta, e arbitraria, interpretazione del pensiero del suo (presunto) fondatore.

L’ordine con cui furono messe insieme le sure non era quello della rivelazione. La prima sura rivelata fu ad esempio la 69.

► Disse Aisha: Il profeta recitò questo versetto: egli è colui che ti ha rivelato il libro, il quale contiene versetti solidi, che sono la madre del libro, e altri che sono allegorici. Ma coloro che hanno il cuore traviato seguono ciò che vi è di allegorico, bramosi di portare scisma e di interpretare fantasiosamente, mentre **la vera interpretazione di quei passi la conosce solo Dio**.

Invece gli uomini di scienza solida diranno: Crediamo in questo libro, esso viene interamente dal nostro signore. Ma su questo meditano solo gli uomini dotati di intelletto (Cor. 3, 7).

Poi l’inviato da Dio disse: Se vedrai qualcuno che segue i versetti allegorici, allora si tratterà di quelle persone citate da Dio. Guardatevi da loro.

Vite e detti di Maometto, a cura di Alberto Ventura.

Prima di approfondire, sia pure nei limiti della presente trattazione, il contenuto del Corano, occorre precisare una cosa: ~~che~~ questo libro sacro, come del resto tutti i libri sacri del mondo, non ha solo un significato letterale. Lo stesso Maometto disse che il Corano ha un senso esoterico e un senso essoterico; e questo senso esoterico

ha, a sua volta, sette livelli di interpretazione (né più né meno che quello che succede per i Vangeli e per la Bibbia).

Inoltre alcune parti del Corano sono tuttora misteriose e inspiegate. Ben 29 sure, ad esempio, iniziano con delle sigle, che, ad oggi, rimangono un mistero inspiegato perché non se ne capisce il significato.

Per i sufi, invece, il Corano è il libro in codice che contiene gli insegnamenti sufici.

L'interprete, quindi, lo studioso, il religioso, dovrebbero, quando parlano del Corano, sempre tenere presente che ogni discorso sarà sempre limitato alla propria personale (e imperfetta) conoscenza di questo testo.

Per quanto ci riguarda, gli accenni che stiamo per fare sono, ovviamente, solo quelli possibili da una lettura letterale.

Si può dire che l'essenza del Corano sia l'unicità di Dio.

Vi sono poi le prescrizioni dei riti, i cinque pilastri, regole di vita individuale e sociale, nonché contenuti teologici (angeli, diavoli, origini e fine del mondo, resurrezione) e cenni alla vita di Gesù, Maria, Giovanni, e profeti e personaggi dell'Antico Testamento.

Per capire il Corano occorre calarlo nel contesto del tempo in cui fu redatto. Siamo nel 600 d.C., in un'epoca in cui il brigantaggio, l'omicidio e l'anarchia erano la regola.

Il Corano introduce i concetti del rispetto reciproco, della carità, del rispetto delle altre religioni, del libero arbitrio ("non c'è costrizione nella religione", recita una sura), e fornisce una serie di prescrizioni che serviranno per portare ordine in una zona in cui, sostanzialmente, regnava il caos.

Era poi straordinariamente avanti coi tempi da diversi punti di vista:

- innanzitutto si poneva come un tentativo di unificare e pacificare cristiani ed ebrei dando loro un credo comune ed unificante;

- nei rapporti tra uomo e donna il Corano introduce l'idea che la donna debba provare piacere nell'atto sessuale e che il sesso sia una gioia;
- soprattutto, per i rapporti politici, vengono introdotte regole che noi definiremmo "democratiche".

Il Corano insomma, è un libro moderno rispetto alle tradizioni e ai costumi occidentali dell'epoca, che introduce concetti che saranno inesistenti per secoli da altre parti.

In seguito sarà la propaganda occidentale, e l'erronea e rigida applicazione di certi principi a situazioni del tutto diverse rispetto a quelle per cui il Corano era nato, che renderanno, agli occhi occidentali, l'islam come un mondo arretrato, illiberale, e irrispettoso delle altre religioni.

Soprattutto, come capita per tutte le religioni e per tutte le "fedi" ciò che costituisce il più grande limite dell'islam (che è però il limite di tutte le altre religioni) è credere che Maometto fosse stato l'ultimo profeta di Dio; in altre parole, i musulmani riconoscono l'esistenza di più profeti, ma Maometto sarebbe comunque l'ultimo e il più importante.

Di qui, dunque, l'intolleranza di una parte dell'islam: nell'interpretazione (sbagliata) del pensiero di Maometto, che certo non aveva (non potendo averlo anche per limiti culturali propri e dell'epoca) alcun progetto di creare una nuova religione, che si sentisse superiore a tutte le altre della terra.

Tanto poco Maometto aveva in mente di creare una nuova religione che non ordinò mai di mettere per iscritto la sua rivelazione, che si deve, come abbiamo detto, ai suoi segretari e ai suoi successori. Il che, tra l'altro, renderebbe lecita la domanda su quanto del contenuto del Corano sia effettivamente proveniente da Maometto e quanto sia un'interpolazione successiva. Né più né meno che lo stesso problema che ritroviamo per il Vecchio Testamento, il Nuovo Testamento, e per i testi buddisti.

Un esempio valga per tutti; nel racconto di al-Tabari si narra che alla morte di Maometto Abu Bakr andò da Omar, che non voleva darsi pace della morte del Profeta e continuava a ripetere "Questi

ipocriti dicono che il Profeta è morto, ma egli non è morto. Il Profeta è andato visitare Dio e tornerà, come Gesù che salì al cielo e riapparve al suo popolo, così tornerà il nostro profeta”; Abu Bakr gli disse allora “Non parlare in questo modo Omar, poiché Dio ha detto al Profeta “Certo tu dovrai morire, ed essi pure dovranno morire”, e allora Omar rispose “Mi sembra di non aver mai sentito questo versetto”. Questo versetto divenne il terzo della Sura XXXIX, e già la dice lunga sulla concordia che regnava, in merito agli insegnamenti di Maometto, nella cerchia dei suoi fedelissimi.

► Il Corano è come una novella sposa. Anche se cerchi di toglierle il velo ella non si mostrerà. Se discuti il Corano non scoprirai nulla e non ti toccherà alcuna gioia. Se tenti di togliergli il velo, il Corano si nega a te.

Rumi. Citazione tratta da: Cesare Boni, *Il libro dei misteri sublimi*.

► Il Corano racchiude tutta la scienza. È una sequenza ordinata di lettere la cui origine si trova nella linea mediana, la quale ha radici salde e rami alti nel cielo. È il pilastro attorno al quale gravita la proclamazione dell'unità di Dio.

al-Hallaj, in: Louis Massignon, *Notizie su al-Hallaj*

► Il Corano è la resurrezione e questo mondo è il segno del paradiso e dell'inferno. Beati coloro che la conoscenza del creatore distoglie dalla conoscenza del creato.

Scritti mistici
al-Hallaj

Gli hadíth.

Subito dopo il Corano i testi più importanti sono le raccolte di: atti, parole, detti del Profeta. Talvolta gli hadíth risultano fondamentali per interpretare i passi più oscuri del Corano.

Come avvenne coi Vangeli, però, negli anni successivi alla morte di Maometto molte sette, gruppi, o singoli personaggi, inventarono di sana pianta aneddoti o detti. Nacque quindi una scienza degli hadíth il cui compito era quello di distinguere il vero dal falso; cosicché, ad oggi, come esistono molti Vangeli, di diverso contenuto, esistono diverse raccolte di hadíth.

Quelle ritenute più attendibili sono generalmente sei, le *Kutub al-Sittah*, dette a volte *Al-Sihah al-Sittah*, cioè “Le Autentiche Sei”, di cui due risalenti al VII secolo: quella di Muslim e quella di al-Bukhari.

Va comunque tenuto presente che Maometto stesso proibì di mettere per iscritto quello che egli diceva, e disse di prendere come legge divina il solo Corano: “Non trascrivere ciò che dico, e chiunque di voi abbia trascritto qualcosa da me lo cancelli”.

Ad un certo punto il giurista Al-Shafi'i fece molto di più: dichiarò che gli hadíth hanno lo stesso valore profetico del Corano, e che Maometto era infallibile in tutte le sue parole ed azioni.

Con questo passo, la distruzione dell'opera spirituale di Maometto fu definitiva.

Umar Aziz scrisse ad Abu Bakr: “Esamina le tradizioni dell'inviato da Dio, che sono in circolazione, e mettile per iscritto, poiché temo la scomparsa della conoscenza, e la fine dei sapienti. Non accettare altro se non le tradizioni del Profeta. Diffondete la conoscenza e riunitevi in assemblea, affinché chi conosce sia istruito, poiché la conoscenza soccomberà solo quando sarà tenuta segreta.”

Vite e detti di Maometto
a cura di Alberto Ventura

8. Il sufismo.

Premessa.

Non si può capire l'islam, e non si può capire il rapporto tra le religioni, senza parlare del sufismo che, secondo alcuni, è la forma di islam più coerente con il genuino messaggio spirituale del Corano⁴⁰.

Sufi significa “la gente della lana” dal tipo di abito in lana di pelle di cammello indossato dai primi seguaci di questa corrente, ma pare che il nome contenga, in codice anche la parola “amore”.

I sufi sono la componente mistica e più elevata della religiosità islamica.

Sorprendentemente, allora, chi non li conosce scopre che i sufi condividono da secoli molte conoscenze con Rosacroce, templari, cabalisti, induisti e buddisti.

Tanto per rendere l'idea, Dante ebbe contatti con i sufi, e la sua *Divina Commedia* risente molto del poema della *Scala di Maometto*, da cui egli probabilmente trasse lo spunto.

I Fedeli d'amore trassero ispirazione dall'amore cantato dai poeti sufi per nascondere il percorso spirituale che effettuavano all'interno della loro confraternita. Anche i sufi mascheravano infatti sotto la veste dell'amore sensuale alcune verità iniziatiche, come lo stupendo racconto di Rumi che segue:

Uno si recò alla porta dell'amata e bussò. Una voce rispose “Chi è là?”. Egli rispose “Sono io”. La voce disse “Non c'è posto qui per te e per me.” La porta restò chiusa ancora un anno, dopodiché egli tornò e bussò. “Chi è là?” L'uomo disse: “Sei tu”. La porta si aprì.

San Francesco, come abbiamo detto, prese dai sufi il disegno della veste per l'ordine francescano.

Templari e sufi condividevano le stesse conoscenze e si scambiarono informazioni.

⁴⁰ Alberto e Dag Tessore, *Dialogo sull'Islam tra un padre e un figlio*, pag. 358.

Molti Rosacroce di ieri e di oggi erano, allo stesso tempo, sufi e Rosacroce.

I primi cabalisti ebrei vennero influenzati dai sufi, che si avvalsero della grammatica araba per il sistema di manipolazione delle parole e delle lettere che viene utilizzato nella loro disciplina⁴¹.

In cosa consiste il sufismo.

Secondo Si Hamza Boubakeur (che fu rettore dell'Università islamica di Parigi, rettore della Moschea di Parigi, discendente diretto del primo "califfo ben diretto" Âbû Bakr) «il Sufismo in se stesso non è né una Scuola teologico-giuridica, né uno scisma, né una setta, anche se si pone di sopra da ogni obbedienza. È innanzi tutto un metodo islamico di perfezionamento interiore, d'equilibrio, una fonte di fervore profondamente vissuto e gradualmente ascendente. Lungi dall'essere una innovazione o una via divergente parallela alle pratiche canoniche, è anzitutto una marcia risoluta d'una categoria di anime privilegiate, prese, assetate di Dio, mosse dalla scossa della Sua grazia per vivere solo per Lui e grazie a Lui nel quadro della Sua legge meditata, interiorizzata, sperimentata».

I Sufi si dividono in Confraternite, ma non sono monaci in senso stretto, non nel senso cristiano perlomeno, perché si sposano e vivono nel mondo, o, come essi dicono: «Nel mondo, ma non del mondo, nulla possedendo e da nulla essendo posseduti.» E si noti come questa espressione tipicamente sufi ricorda la frase di Cristo “Il mio regno non è di questo mondo”.

Dire in cosa consista il sufismo esattamente è difficile, ed è usuale, quando si tratta il fenomeno, affermare che la via del sufi non può essere compresa con l'intelletto o con i libri. Il sufismo è una via, una scuola di perfezionamento, per permettere all'uomo di congiungersi a Dio e di vivere in armonia con lui.

⁴¹ Idries Shah, *I Sufi*, pag. 306.

Scriva Shah che “il sufismo è qualcosa che accade ad una persona, non qualcosa che le viene dato”.

Cercare di esprimere in parole razionali cosa sia un sufi è, secondo un detto sufi, come mandare un bacio tramite un messaggero.

Molti sufi sono santi e dotati di poteri straordinari; altri di una conoscenza fuori dal comune. Ma talvolta essi appaiono come uomini comuni e sono indistinguibili dalle persone ordinarie. Un poeta come Omar Khayyam, ad esempio, è stato per molto tempo misconosciuto e scambiato per un banale, ordinario poeta.

Gabriele Mandel, nel suo *Il sufismo vertice della piramide esoterica*, riporta le seguenti definizioni fatte da autori sufi:

- il sufismo è eliminare dalla mente quanto vi si trova, verità immaginarie, opinioni, condizionamenti, ed affrontare così tutto ciò che ci potrà accadere.
- Sufismo significa distaccarsi dalle idee e dai preconcetti fissi senza tuttavia evitare ciò che ci accade ed è anche abbandono del superfluo, e nulla è più superfluo dell'Io,
- Il sufi è uno che fa ciò che gli altri fanno, se è necessario. Ma quando è necessario fa anche quello che gli altri non possono fare.

I dieci precetti fondamentali del sufismo, per Inayat Khan, sono:

- 1) Vi è un solo Dio, eterno, unico, e non esiste altro Dio che lui.
- 2) Vi è un solo maestro, lo spirito guida di tutte le anime, che costantemente orienta verso la luce tutti i suoi fedeli.
- 3) Vi è un solo libro, il sacro manoscritto della natura, l'unica scrittura che possa illuminare chi legge.
- 4) Vi è una sola religione, il diretto avanzamento verso l'ideale che costituisce il vero scopo della vita di ogni anima.
- 5) Vi è una sola legge, la legge della reciprocità alla quale obbedisce l'anima, scevra di egoismo, con vigile senso di giustizia.

- 6) Vi è una sola fratellanza, la fratellanza umana, che unisce nella paternità di Dio tutti i figli della terra, senza distinzioni.
- 7) Vi è una sola morale, l'amore che nato dalla abnegazione sboccia in opere di bene.
- 8) Vi è un solo oggetto di lode, la bellezza che attraverso le forme eleva il cuore di chi l'adora dal visibile all'invisibile.
- 9) Vi è una sola verità, l'effettiva conoscenza del nostro essere interiore ed esteriore, che è l'essenza di tutta la saggezza.
- 10) Vi è una sola via, annientare il falso ego a favore dell'io vero, per cui l'essere mortale si eleva all'immortalità nelle quale risiede ogni perfezione.

► Un soldato mongolo catturò il poeta mistico sufi 'Attar e, avendo scoperto chi egli fosse, lo voleva condurre dal suo ufficiale superiore quando si presentò un uomo, offrendo denaro per comprare il prigioniero. Il soldato stava per accettare ma 'Aṭṭār disse al soldato che valeva molto di più di quanto pattuito. Continuarono il tragitto e poco dopo si presentò un altro uomo che offrì una somma maggiore per comprarlo, ma egli convinse il soldato a rifiutare poiché valeva molto di più anche di quella cifra proposta. Poco dopo un vecchio si presentò offrendo, in cambio di 'Aṭṭār, un fascio di legna. Il poeta, in genuino spirito sufi, disse al soldato di accettare l'offerta poiché *Non c'è nulla che valga più di questo*. Il soldato s'infuriò e uccise 'Aṭṭār all'istante.

Da: Wikipedia

Le Confraternite dei Sufi si sono avute lungo il corso dei secoli, e in tutta la storia della cultura islamica; come è accaduto per l'occidente, dove se si cita un grande uomo questi è stato sicuramente un Rosacroce o un massone, se si cita un grande scienziato, un grande poeta, un grande musicista, o architetto, o pittore islamico, si cita quasi sicuramente un sufi.

I veri sufi seguono questi principi base:

- rispetto per le persone;
- rispetto per tutte le religioni;
- amore per la pace;
- comportamento corretto sulla base dell'etica.

Con il *dhikr* i sufi possono giungere a stati estatici, percepire la realtà divina, acquisire consapevolezze non altrimenti raggiungibili; e all'atto pratico possono anche infondere serenità, pace e benessere tramite alcuni aspetti precipui di quelle conoscenze sciamaniche che il sufismo condivide con il buddismo e con certo induismo. Non è da tralasciare una conoscenza specifica del sufismo, la musicoterapia, dovuta anche al fatto che i più grandi medici dell'îslâm (anche qui stesso discorso, o metti sempre gli accenti o non li metti mai), il turco Avicenna ad esempio, erano sufi. La musicoterapia dei sufi è utile per la guarigione di malattie fisiche e di devianze psichiche, e anche per infondere nei cuori un senso di pace.

Fârîsî (891 c.-980) disse: «Le condizioni fondamentali del sufismo sono dieci.» Riassumendo, esse sono: credere nell'unicità di Dio, imparare, frequentare i confratelli, pregare, viaggiare, aver pazienza, fare voto di povertà, essere umili, pentirsi degli errori commessi, rinunciare.» Questi furono i valori dei sufi nei primi secoli della loro storia.

Rapporti tra sufi, Rosacroce, cabalisti, e altre religioni.

Rābi'ā al-‘Adawiyya al-Qaysiyya o semplicemente Rabi'ā al-Basri (?-801), una grande mistica sufi dell'VIII secolo, scrisse di Dio: «Mio Dio: se Ti adoro per paura dell'inferno bruciami nell'inferno; se Ti adoro nella speranza del Paradiso, escludimi dal Paradiso; ma se Ti adoro unicamente per Te stesso, non mi privare della Tua bellezza eterna.»

Molto simile una frase di santa Teresa d'Avila (1515-1582): “Ciò che mi spinge ad amarti non è il cielo che mi prometti, e non è l'inferno temuto da farmi trattenere a causa sua dall'offenderti.”

C'è un intreccio strettissimo tra sufi, Rosacroce, cabalisti che in un libro come questo è impossibile trattare. Basti pensare che oltre ad avere influenzato figure come san Francesco o Dante Alighieri, l'alchimia venne introdotta in Europa da Roberto di Chester, un inglese che studiò nella Spagna saracena, con un libro che era la traduzione di un'opera araba: il *Liber de compositione alchemiae*. Secondo Richard Burton, massone, sufi, orientalista e ricercatore inglese, “il sufismo è stato il genitore orientale della massoneria”.

Il simbolismo della rosa, che era già di Dante e dei Fedeli d'amore, e poi fu ripreso dai Rosacroce e da tutte le organizzazioni misteriche connesse ad essi, era tipico dell'islam; in particolare un ordine derviscio è formato intorno al simbolismo della rosa tanto che il suo fondatore viene chiamato “La rosa di Baghdad”.

Si ritrovano tracce di sufismo anche nei rituali della Wicca e di alcune organizzazioni esoteriche. Le feste delle streghe cadevano il 2 febbraio (candelora), la notte tra il 30 aprile e il primo maggio (la notte di Valpurga), il primo agosto, la notte tra il 31 ottobre e il primo novembre e il primo dicembre, che non seguono né le stagioni né i solstizi, ma sono le date celebrate da alcuni arabi nell'area del Golfo Persico come le date dei cambiamenti di stagione di quella regione. Anche l'abitudine di compiere giri in senso antiorario è propria della tradizione dei sufi e degli altri musulmani.

Tutto ciò viene espresso in questo modo:

<p>Il seme del sufismo Venne piantato ai tempi di Adamo Germogliò ai tempi di Noè Sbocciò al tempo di Abramo Iniziò a svilupparsi ai tempi di Mosè</p>
--

Raggiunse la maturità ai tempi di Gesù Produce del puro vino ai tempi di Maometto
--

Il segreto dei sufi, il segreto dei Rosacroce, il segreto delle religioni.

Scrive Shah: “Il libro segreto *Saggezza dell'illuminazione* afferma che la filosofia è identica agli insegnamenti interiori di tutti gli antichi – greci persiani ed egiziani – ed è la scienza della luce e una profondissima verità attraverso il cui esercizio l'uomo può raggiungere uno stato di cui normalmente riesce soltanto a sognare. Questa conoscenza, dice Bacone, era nota a Noè e Abramo, ai maestri caldei ed egiziani, a Zarathustra ed Hermes e a greci come Pitagora, Anassagora e Socrate, e ai sufi”.

I sufi riconoscono una conoscenza unica per tutti i popoli, per tutto il mondo, in ogni epoca. Esiste quindi un segreto, che è stato tramandato nei secoli, e che i sufi conservano.

Questa idea è simile a quella che troviamo nello studio dei Rosacroce, della massoneria, e di tutte le religioni o le pratiche misteriche: il segreto.

C'è la possibilità di accedere a questo segreto?

Differentemente dai Rosacroce, dalla massoneria, e da altre società misteriche e iniziatiche, si sente spesso dire nei testi sufi che “il segreto si protegge da solo. Viene trovato solo nello spirito e nella pratica del lavoro”.

E, sempre differentemente dalle altre organizzazioni misteriche che troviamo in occidente, o nel passato, il sufi prova a mettere a disposizione di tutti questa conoscenza.

Tale conoscenza, però, non può essere meramente intellettuale, e si ritiene che il sufismo germogli solo all'interno del cuore del fedele, indipendentemente dalla sua fede esteriore.

Secondo Shah non è possibile svolgere alcuna analisi della realtà del sufismo completamente dal di fuori, perché esso comporta la partecipazione, l'addestramento e l'esperienza.

Quello che, da osservatore esterno, a me è sembrato di capire, è che per i sufi questo segreto è identico in tutte le religioni.

Scriva infatti Shah che il sufi mostra ai viaggiatori come in effetti le basi delle religioni sono le stesse.

E “i seguaci del sufismo credono che sia la tecnica interna l’insegnamento segreto di ogni religione, perché le sue basi si trovano già all’interno di ogni mente umana”.

Ecco quindi come un poeta sufi potè scrivere:

Faccio parte dei pagani, adoro l’altare degli ebrei, sono l’idolo dello Yemen, il vero tempio dell’adoratore del fuoco, il sacerdote dei magi; la realtà interiore del brahmino che medita a gambe incrociate, il pennello e il colore dell’artista, la repressa e forte personalità dello schermitore. Uno non sostituisce l’altro: quando una fiamma viene aggiunta ad un’altra fiamma essa si riunisce nel fiammeggiante. Aggiungi una torcia ad una candela e poi dici “Guarda, ho annichilito la fiamma della candela”.

Rumi, invece, il più grande poeta sufi, scrive:

Se dovesse esserci un amante nel mondo, o musulmani, questo sono io.

Se dovesse esserci un credente, o eremita cristiano, questo sono io.

I fondi di vino, il coppiere, il menestrello, l’arpa e la musica, l’amato, la candela, la bevanda e la gioia dell’ubriaco... questo sono io.

Le due-e-settanta credenze e sette del mondo non esistono realmente: giuro su Dio che ogni credo e ogni setta... questo sono io.

La terra e l’aria e l’acqua e il fuoco, e il corpo e l’anima... questo sono io.

Il vero e il falso, il bene e il male, la facilità e gli ostacoli dall'inizio alla fine, la conoscenza e l'apprendimento e l'ascetismo e la pietà e la fede... questo sono io.

Il fuoco dell'inferno, stai tranquillo, con i suoi limbi fiammeggianti.

Sì, il Paradiso e l'Eden e le Uri... questo sono io.

Questa terra e il cielo con tutto quello che contiene, Angeli, Fate, Geni, Umanità... questo sono io.

L'idea dell'unità delle religioni è negata da molti (il teologo Hans Kung ad esempio scrive che questa affermazione è dovuta ad ignoranza).

In realtà secondo i sufi l'essenziale unità di tutte le religioni non viene accettata perché la maggior parte dei credenti non è consapevole di quello che la religione realmente è.

Per i sufi, chi difende la religione e chi la schernisce sono come una persona che crede nella terra piatta e un'altra che sostiene abbia una forma cilindrica: nessuna delle due ne ha avuto un'esperienza diretta (Shah).

Al-Yasavi, fondatore di un ordine sufi, nel 1100 scrive: "In tutta la letteratura sufica troverete che spesso asseriamo di non essere interessati alla religione e nemmeno alla sua mancanza. Lo scopo, infatti, è il perfezionamento dell'uomo, e l'intimo insegnamento di tutte le religioni mira a questo. Per conseguirlo esiste sempre una tradizione, tramandata da una catena vivente di adepti che selezionano i candidati cui impartire l'insegnamento. Questo insegnamento è stato tramandato tra uomini di tutti i generi. Per la nostra devozione all'essenza noi abbiamo raccolto nella via del sufismo tutti coloro che sono meno interessati ai fatti esteriori; cosicché abbiamo conservata intatta e segreta la nostra capacità di continuare la successione. Nelle religioni dogmatiche degli ebrei, dei cristiani, dei zoroastriani, degli indù, dei musulmani, che badano alla lettera, questo fatto prezioso è andato perduto. Noi restituiamo a tutte le religioni questo principio vitale; ed ecco perché vedete tanti ebrei, cristiani, e altri fra i miei seguaci. Gli

ebrei dicono che noi siamo veri ebrei; i cristiani ci considerano cristiani. Solo quando si conosce il fatto massimo si capisce la situazione delle religioni attuali, e anche della mancanza di fede, poiché mancare di fede è un tipo di religione con una sua fede particolare”.

Nascita del sufismo.

Il sufismo non nasce in un momento particolare. Non ha, cioè, come il cristianesimo, una data di nascita convenzionale.

Un poeta sufi scrisse “Bevemmo al nome del nostro Amico inebriandoci ancor prima che la vigna fosse creata”.

Trascriviamo qui le bellissime parole di Shah, per descrivere l’atteggiamento del sufismo rispetto alle date convenzionali: “Quando e dove ebbe origine il modo di pensare dei sufi? Ciò per la maggior parte dei sufi rappresenta certo una questione irrilevante ai fini della loro opera. Il luogo del sufismo è all’interno dell’umanità. Il luogo del tappeto di casa tua è il salotto, non l’oriente dove è stato composto. La pratica dei sufi è troppo sublime per avere un inizio ufficiale. Dice il testo *Segreti del passato e del futuro*.

Il periodo storico dell’insegnamento inizia con l’esplosione dell’islam dal deserto fino alle statiche società del Vicino Oriente.

Ma già dai tempi precedenti, dall’anno 0 dell’era cristiana, giravano confraternite di arabi mistici, chiamati “quelli vicini” (*muqaribbum*), che credevano ci fosse una unità tra gli insegnamenti segreti di tutte le religioni e vestivano di pelli di cammello.

Proprio come Giovanni Battista.

Il racconto delle sabbie

Nato da remote montagne, un fiume solcò molte regioni per raggiungere finalmente le sabbie del deserto. Provò a superare questo ostacolo così come aveva fatto con gli altri,

ma si accorse che, man mano che scorreva nella sabbia, le sue acque sparivano.

Era convinto, tuttavia, che era suo destino attraversare quel deserto, eppure non ci riusciva... Fu allora che una voce nascosta, proveniente dal deserto stesso, mormorò: "Il vento attraversa il deserto; il fiume può fare altrettanto".

Il fiume obiettò che, sebbene si lanciasse contro la sabbia, l'unico risultato era di essere assorbito, mentre il vento poteva volare e, quindi, attraversare il deserto. "Lanciandoti nel tuo solito modo, il deserto non ti permetterà di attraversarlo. Potrai solo sparire o diventare una palude. Devi permettere al vento di trasportarti fino a destinazione". "Ma com'è possibile?".

"Lasciandoti assorbire dal vento".

Era un'idea inaccettabile per il fiume. In fin dei conti, non era mai stato assorbito prima d'ora. Non voleva perdere la sua individualità: una volta persa, come essere sicuri di poterla ritrovare?

La sabbia rispose: "Il vento svolge questa funzione: assorbe l'acqua, la trasporta al di sopra del deserto, poi la lascia ricadere. Cadendo sotto forma di pioggia, l'acqua ridiventa fiume".

"Come posso sapere che è la verità?".

"È così. Se non ci credi, potrai solo diventare una palude, e anche per questo ci vorranno anni e anni; e, comunque, non sarai più un fiume".

"Ma non posso rimanere lo stesso fiume?". "In entrambi i casi non puoi rimanere lo stesso fiume", rispose il mormorio, "La parte essenziale di te viene portata via e forma di nuovo un fiume. Oggi porti questo nome perché non sai quale parte di te è quella essenziale".

Queste parole risvegliarono certi echi nella memoria del fiume. Si ricordò vagamente di uno stato in cui egli - o forse

una parte di sé? - era stato tra le braccia del vento. Si ricordò anche - ma era veramente un ricordo? - che questa era la cosa giusta, e non necessariamente la cosa più ovvia, da fare. Allora il fiume innalzò i suoi vapori verso le braccia accoglienti del vento. Questi, dolcemente e senza sforzo, li sollevò e li portò lontano, lasciandoli ricadere delicatamente non appena raggiunsero la cima di una montagna molto, molto lontana. Ed è proprio perché aveva dubitato, che il fiume poté ricordare e imprimere con più forza nella sua mente i dettagli della sua esperienza. "Sì, ora conosco la mia vera identità", si disse. Il fiume stava imparando. Ma le sabbie mormoravano: "Noi sappiamo, perché lo vediamo accadere giorno dopo giorno e perché noi, le sabbie, ci estendiamo dal fiume alla montagna". Ecco perché si dice che la via che permette al fiume della vita di proseguire il suo viaggio è scritta nelle sabbie.

Capitolo VII

La spiritualità contemporanea, le scuole di pensiero contemporanee e la New Age

Quando io vi ho creato la mia intenzione non è stata capita. Non avete capito il mio scopo, allora avete dovuto inventare frasi come “il Signore lavora in modo misterioso”.

Ma io non lavoro affatto in modo misterioso. Tutto ciò che faccio ha uno scopo perfettamente chiaro.

Il mio scopo è sperimentare me stesso attraverso di voi, una vita dopo l'altra, e attraverso milioni di altre creature coscienti che ho disseminato nell'universo.

Conversazioni con Dio

Neale Donald Walsch

1. Premessa.
2. I fondamenti della spiritualità contemporanea.
3. La storia del movimento New Age. 3.1. Premessa. 3.2. Il Lucis Trust. 3.3. Il movimento teosofico. 3.4. La spiritualità contemporanea.
4. I riti della New Age.
5. I principali concetti della New Age. 5.1. Premessa. 5.2. Dio. 5.3. L'Uno. 5.4. L'anima. 5.5. La volontà. 5.6. La meditazione. 5.7. I mantra. 5.8. I pensieri, le parole e le azioni. 5.9. La preghiera. 5.10. Cristo. 5.11. Bene e male. 5.12. Paradiso e inferno. 5.13. Le religioni. 5.14. L'amore. 5.15. La vita. 5.16. La morte. 5.17. La pace nel mondo. 5.18. Il libero arbitrio. 5.19. La felicità. 5.20. La dieta.

6. I testi e i personaggi della New Age. 6.1. Premessa. 6.2. Rhonda Byrne, Joe Vitale, Ester e Jerry Hicks e la legge d'attrazione. 6.3. Louise Hay e il pensiero positivo. 6.4. Daniel Givaudan e le cronache dell'akasha. 6.5. James Redfield e *La profezia di Celestino*. 6.6. Neale Donald Walsch e *Conversazioni con Dio*. 6.7. *Il Corso in miracoli* e il nuovo cristianesimo. 6.8. Jiddu Krishnamurti e la spiritualità senza confini.
7. I grandi maestri spirituali contemporanei. 7.1. Osho. 7.2. Rudolf Steiner. 7.3. Aivanhov. 7.4. Paramahansa Yogananda. 7.5. Sri Aurobindo. 7.6. Thich Nhat Hanh. 7.7. Gurdjieff e la quarta via. 7.8. Dada Lekhraj e la Brahma Kumaris. 7.9. Massimo Scaligero. 7.10. Altre scuole, altri maestri. Fausto Carotenuto e l'Accademia Spirituale di Coscienze in rete.

1. Premessa.

In quest'ultimo secolo, in occidente, sono emerse nuove forme di spiritualità, alternative alla religione tradizionale, e nuovi maestri. In genere si tende a far confluire tutta la spiritualità contemporanea nel grande calderone della New Age, come se fosse una nuova religione; ma questa, in senso tecnico, non è una religione, bensì una tendenza emersa in questo ultimo secolo, e per giunta neanche l'unica forma di spiritualità esistente.

Quanto al termine new age esso significa nuova era, e indica l'ingresso dell'umanità nell'era dell'acquario. Si Indica però anche l'ingresso in un'era di spiritualità, dove le persone saranno sempre di più rivolte alla ricerca delle principali risposte sulla vita, rispetto al materialismo imperante dei secoli precedenti.

Spesso il fondamentalista di una qualsiasi religione indica con questo termine chiunque non rientri nello schema prefissato di una religione tradizionale. Ad esempio, nel mio caso personale, vengo spesso accusato di aver preso nei miei studi una deriva new age (quindi utilizzando il termine in senso spregiativo) perché pur aderendo formalmente al buddismo, pratico anche meditazione induista, ma spesso intreccio rapporti con preti cristiani o con persone che appartengono a confraternite sufi.

La sfumatura spregiativa del termine deriva dal fatto che la si considera una sorta di spiritualità di secondo grado rispetto a quella delle religioni tradizionali. Se una persona è musulmana, cattolica, buddista, il fenomeno ha una sua dignità.

Se invece la persona ha tendenze “new age” è come se abbracciasse una spiritualità minore, fuori dagli schemi e quindi non degna di troppa considerazione.

A complicare il quadro di una trattazione della spiritualità contemporanea c'è il problema dell'inquadramento dei vari personaggi e delle varie scuole.

Esistono infatti molti grandi maestri spirituali contemporanei che non sono facilmente etichettabili e inquadrabili: Osho, Steiner, Aivanhov, Sri Aurobindo, Yogananda, Ramana Maharshi e molti altri. Essi sono fuori dal quadro istituzionale delle religioni organizzate, avendo creato vere e proprie scuole di pensiero e spirituali autonome, ma non possono essere classificati sotto l'etichetta New Age.

In realtà, come stiamo per vedere, nel quadro della New Age dovrebbero essere collocati solo i seguaci di Alice Bailey e del movimento del Lucifer Trust, perché l'espressione è stata coniata nell'ambito di questo movimento e ha senso solo per chi ne segue gli insegnamenti.

Per questo motivo ho scelto di accomunare in un unico capitolo non solo la New Age e i suoi appartenenti, ma tutte le altre espressioni della spiritualità contemporanea.

Noi quindi tratteremo in questo capitolo due fenomeni distinti:

- 1) il fenomeno più strettamente new age, e
- 2) quello delle scuole di pensiero contemporanee, filiazioni o espressioni del rosacrocianesimo (Steiner), del sufismo (Gurdjieff), o del cabalismo cristiano (Aivanhov).

Tanto più poi che le etichette sono solo un paravento entro cui inquadrare fenomeni che altrimenti ci sfuggirebbero e che non sapremmo definire in altro modo, e occorre essere consapevoli della erroneità di esse; basti pensare all'erroneità dell'etichetta di "cattolico" attribuita a Dante Alighieri, o a san Francesco, o addirittura a papi come Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I; o all'erroneità dell'etichetta di "induista" attribuita a Yogananda o Ramana Maharshi.

Quanto a me, accolgo volentieri l'etichetta di "new age" che molti mi attribuiscono, come quella di "buddista" ma accolgo volentieri anche l'etichetta che mi ha dato qualche settimana fa un prete cattolico dicendo "tu sei più cristiano di molti cristiani", concetto analogo che mi espresse un giorno un prete che reputo mio amico, Don Giosy Cento, mentre andavamo insieme ad un concerto in cui lui avrebbe cantato le sue canzoni.

2. I fondamenti della spiritualità contemporanea.

Nell'era contemporanea non esistendo un movimento unitario, non si può enucleare una credenza diffusa che ne possa costituire il fondamento. C'è chi crede agli alieni, chi segue orientamenti di tipo cristiano, chi sciamanico, chi segue i libri della Hay sul pensiero positivo senza avere particolari idee religiose.

In linea di massima si può dire però che, in genere, la spiritualità della nuova era parte dall'idea della reincarnazione, e quindi del perfezionamento dell'anima vita dopo vita; e questo suppone anche, necessariamente, l'esistenza di qualcosa di superiore e diverso rispetto alla semplice vita materiale, il che porta

necessariamente a credere in Dio, quale che sia la concezione che si abbia di questa figura, panteista, antropomorfa, trascendente o immanente.

Quanto alla New Age, in particolare lo stesso termine già nel nome, porta con sé l'idea che l'umanità stia transitando in una nuova era, da quella dei pesci a quella dell'acquario, in cui conosceremo un rinnovamento della spiritualità con la riscoperta seria, profonda, di una visione spirituale della vita da parte di moltissime persone, e la rivalutazione (positiva) di figure come quella di Cristo e Buddha, per secoli filtrate attraverso la disinformazione imperante in occidente.

In particolare, i seguaci della New Age "ortodossa", quindi per intenderci i seguaci del Lucis Trust, ritengono che nella nuova era vedremo il ritorno del Cristo, in forma incarnata e personificata.

Per molti (ma non tutti) si avrà invece un ritorno del Cristo in forma eterica, ovverosia con la riscoperta in ciascun essere umano di quella che è chiamata "la coscienza cristica", cioè il Cristo all'interno di se stessi.

Esistono e sono esistiti in tempi recenti, poi, diversi maestri spirituali, come Steiner, Aivanhov, Osho, che hanno creato vere e proprie scuole di pensiero di matrice rosacrociiana, sufica, o cabalistica, il cui "credo" non può riassumersi in poche righe. Spiegheremo il perché quando ci dedicheremo a queste figure.

3. La storia del movimento New Age

3.1. Premessa.

Un termine preciso per la nascita del movimento new age non esiste, non essendo una religione fondata in un anno determinato. Possiamo però dar conto, approssimativamente, di quelli che sono i movimenti che, fuoriusciti dal solco delle religioni tradizionali, hanno contribuito a dar vita al fenomeno della new age.

A questo movimenti però occorre aggiungere il fenomeno dovuto alla penetrazione delle religioni orientali in occidente; in altre parole, l'apertura spirituale di questi ultimi decenni si deve anche alla possibilità (grazie alla diminuzione delle distanze, e alla maggiore interculturalità della società) di poter abbracciare una fede di qualsiasi tipo.

3.2. Il Lucis Trust

Il termine New age è stato coniato da Alice Bailey, fondatrice del Lucis Trust (originariamente il nome era Lucifer Trust, poi commutato in Lucis).

La Bailey visse negli Stati Uniti per gran parte della sua vita fino alla sua morte, nel 1949.

Ella scrisse decine di opere su esoterismo, spiritualità, meditazione, il destino delle nazioni, prescrizioni morali e politiche per la società del futuro, Maestri di Saggezza, cristianesimo esoterico, religione unica mondiale.

Secondo l'autrice la maggior parte delle sue opere erano dettate telepaticamente da un «Maestro di Sapienza», chiamato «il Tibetano» il cui nome era Djwhal Khul, che fu colui che ispirò telepaticamente anche la Blavatsky (del resto la Bailey fu influenzata grandemente dagli insegnamenti della teosofia).

L'era dell'acquario, secondo la Bailey, sarebbe un'era in cui ovunque si seguirebbe una religione unica mondiale, un mondo di fratellanza, aiuto reciproco, condivisione di capitale e lavoro.

«Cos'è che ostacola l'unità mondiale e impedisce alle Nazioni Unite quei necessari accordi che pure si attendono ansiosamente? La risposta non è difficile e coinvolge tutti i paesi: sono il nazionalismo, il capitalismo, la competizione e la cupidigia». Tutti vogliono sicurezza, felicità e convivenza pacifica, ma «finché le grandi Potenze, collaborando con le minori, non avranno risolto il problema economico, riconoscendo che le risorse della terra non

appartengono a nessuno in particolare, ma all'umanità tutta, non ci sarà vera pace. *Petrolio, frumento, cereali appartengono a tutti gli uomini ovunque siano*».

Il denaro, l'accumulo di attività finanziarie e il possesso e lo sfruttamento organizzato delle risorse della Terra rappresentano la prossima grande sfida da affrontare per l'uomo: «Un solo concetto dominante può salvare oggi il mondo da una lotta economica, impedire il risorgere dei sistemi materialistici, arrestare il riemergere delle vecchie idee e mettere fine al segreto dominio degli interessi finanziari e al violento malcontento delle masse: *credere nell'unità di tutti gli uomini*». Questa unità va intesa come qualcosa per cui valga la pena di combattere, deve sorreggere tutta la riorganizzazione politica, sociale e religiosa e fornire la base dei sistemi educativi. L'unicità degli uomini, la comprensione e l'azione leale rappresenterebbero «gli unici concetti con cui costruire il mondo nuovo, abolire la competizione, porre fine allo sfruttamento di un settore umano da parte di un altro e alle sperequazioni delle risorse planetarie. Finché ci saranno grandi ricchi e poverissimi, gli uomini non saranno all'altezza del loro elevato destino».

La causa di tutto il turbamento mondiale, delle guerre e della miseria si può attribuire in gran parte a un gruppo di uomini egoisti che per secoli hanno sfruttato le masse e utilizzato il lavoro umano ai loro fini materialistici. «Dai baroni feudali del Medioevo, ai potenti gruppi finanziari dell'era vittoriana, fino al pugno di capitalisti – nazionali e internazionali – che oggi controllano le risorse planetarie, il sistema capitalista si è affermato e ha gettato il mondo in rovina».

La responsabilità dello stato attuale dell'umanità è quindi di certi gruppi di affaristi, banchieri, monopolisti, amministratori di immense società, che operano in rapporto fra loro e solo per guadagni personali o delle loro società.

Essi rappresenterebbero “la minaccia più grave per il genere umano”

Il termine *New Age*, indica non solo un’era di unità del genere umano e di una nuova religione mondiale, ma in particolare l’era del ritorno del Cristo, annunciata nel libro *Il ritorno del Cristo*, ritorno che si sarebbe avuto in forma fisica: “*Radio, giornali e i servizi di informazione mondiali faranno conoscere la Sua comparsa in un modo completamente diverso rispetto al passato. I moderni mezzi di comunicazione Gli permetteranno di vivere in mezzo a milioni di persone, e chiunque potrà avvicinarsi a Lui con navi, treni o aerei. Grazie ad apparecchi televisivi il Suo volto potrà essere rivelato al mondo, in modo che si realizzino le parole: ‘In verità, ogni occhio Lo potrà contemplarÈ. Il mondo intero non potrà fare a meno di prendervi parte, anche se il Suo rango spirituale e il Suo messaggio non verranno chiaramente compresi’.*”

In Palestina, la Sua venuta aveva principalmente una modalità profetica; Egli ha creato soprattutto la base per un programma di lavoro, che avrebbe dovuto completarsi con la Sua ricomparsa. La tragedia della sua venuta duemila anni fa consiste nella distorsione della verità da parte dei teologi, che ne fecero una storia sfortunata, e diedero così vita ad un mondo triste e senza gioia. Questa tragedia si fonda sui seguenti fattori: 1. Sulla Sua scoperta che l’umanità non era pronta per ciò che Egli era venuto a portare, e che sarebbero stati necessari – ancora per secoli – molta esperienza, dottrine, esami e prove prima di poter iniziare il suo lavoro. 2. Sulla consapevolezza che Egli stesso aveva bisogno di una connessione molto più forte con quel centro, che Lui aveva sempre indicato come ‘la casa del PadrÈ; questa consapevolezza lo aveva spinto ad affermare che i suoi discepoli avrebbero potuto- e avrebbero effettivamente compiuto - ‘azioni più grandi’ delle Sue e che Lui doveva andare al Padre. 3. Egli giunse alla conclusione che avrebbe dovuto disporre di collaboratori e di aiuti

più qualificati e servizievoli, di quanto era possibile allora o che da allora si è mai mostrato possibile.

Perciò Egli oggi raccoglie ed istruisce il nuovo gruppo di servitori del mondo. Quando ci sarà un numero sufficiente grande di tali collaboratori illuminati e pronti a servire, allora Egli verrà, e nulla potrà fermare la Sua venuta”.

Il problema del pensiero della Bailey è che, accanto a spunti di fratellanza, amore universale e uguaglianza, contiene spunti assolutamente inaccettabili dal punto di vista spirituale, come l'appoggio a Hitler che era visto come un essere di luce venuto a portare l'umanità ad una fase positiva di transizione: *“Hitler, che ha portato sulle sue spalle persone sofferenti, Lenin l'idealista, Stalin e Franco, sono tutte espressioni della forza di Shambala e di alcune energie poco comprese... Noi chiamiamo questi personaggi dittatori, demagoghi... Ma tutti questi leader... vengono utilizzati per realizzare grandi e necessari cambiamenti e per cambiare il volto della civiltà”.*

Senza contare il suo giudizio positivo, quasi entusiasta, sulla bomba atomica, mezzo per “porre fine ai poteri del male” e per imporre la pace nel mondo.

Il (o la) **Lucis Trust**, fondata nel 1929 insieme al marito Foster Bailey, è oggi un'associazione no-profit e ha le sue sedi principali a New York (al 24° piano del 120 Wall Street, ma in precedenza era al 666 di United Nation Plaza), a Londra e a Ginevra, ed è affiliata con la Windsor International Bank and Trust Company.

Inizialmente nasce come casa editrice ma include ora anche numerose altre attività tra cui l'Arcane School (una scuola di esoterismo e spiritualità), una catena di librerie di libri esoterici e diverse altre attività commerciali.

Attualmente ha ufficialmente 6000 membri e un profitto annuale stimato sui 600.000 dollari.

Tra le sue attività spicca la World Goodwill («Buona Volontà Mondiale», fondata nel 1932) che è stata riconosciuta dalle Nazioni Unite come Organizzazione non governativa, è rappresentata alle regolari riunioni informative alla Direzione Generale dell'ONU ed è membro del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Per capire l'importanza che ha il Lucis Trust nel mondo basti pensare che ad esso è dedicata una cosiddetta camera di meditazione, o cappella di meditazione, dove si sono fermati in preghiera anche personaggi come Giovanni Paolo II, simbolicamente in tal modo indicando in modo chiaro la loro posizione politica e spirituale.

Molti pensano, non del tutto a torto, che la filosofia della Bailey sia alla base della fondazione dell'ONU.

► Le nostre idee sulla morte sono errate; la consideriamo come qualcosa di triste e di pauroso, mentre in realtà essa è la grande liberatrice, che ci permette di entrare in una sfera di attività più ampia, è la liberazione della Vita dal veicolo cristallizzato e da una forma inadeguata.

La coscienza dell'Atomo - 64/5
Alice Bailey

► C'è una tecnica del morire, come c'è una tecnica del vivere...

Trattato di Magia Bianca - 302

3.3. Il movimento teosofico

Helena Petrovna Blavatsky (1831- 1891) è la fondatrice della società teosofica, attualmente molto attiva nel mondo, che ha influenzato e influenza tuttora molti intellettuali, maestri spirituali,

scuole di pensiero, scuole esoteriche. I suoi libri più famosi sono *Iside Svelata* e *La dottrina segreta*.

Alcuni studiosi considerano il movimento teosofico il precursore della New Age.

Per sottrarsi alla tutela della famiglia, Helena a diciassette anni sposò un generale di trenta anni più anziano di lei, e nonostante si separasse dopo poco tempo continuò a portare il nome del marito fino alla fine.

Nel 1851 conobbe a Londra un certo Rajput, un iniziato anglo-indiano, che le fece intraprendere la strada della teosofia e la portò a viaggiare molto in tutto il mondo.

In Italia Helena Blavatsky partecipò alla spedizione dei mille, al comando di Garibaldi, e venne ferita nella battaglia di Mentana e Monterotondo riuscendo però miracolosamente a salvarsi.

Nel 1875 fondò la Società Teosofica, a New York e in questo periodo scrisse dei libri sulla religione che vennero diffusi in tutto il mondo.

Indubbiamente era una donna straordinaria, perché in tempi di maschilismo diffuso riuscì a scrivere libri che rapidamente si diffusero in tutto il mondo e che lo sono tuttora, in circoli occultistici e misteriosofici, con una vita straordinariamente avventurosa e travagliata.

Il New York Times ha scritto di lei: «Helena Petrovna Blavatsky... ha avuto un cattivo servizio da parte della stampa fin dal suo primo apparire come organizzatrice della Società Teosofica. Una delle grandi donne libere della sua epoca – non poté che attirare il disprezzo e critiche infuocate su ogni sua azione o parola, specialmente quando pretese di poter sfidare impunemente le più salde ortodossie dell'epoca. Ancora oggi, gente che non ha mai letto un rigo dei suoi scritti, continua ad avere l'adamantina convinzione che essa fosse una visionaria o una maniaca...»

La teosofia fondata dalla Blavatsky potrebbe definirsi come una scienza esoterica.

I tre principi e scopi su cui si basa la Società Teosofica sono quelli propri di molte scuole spirituali e di pensiero:

1. Formare un nucleo di fratellanza universale dell'umanità senza distinzioni di razza, sesso, credo, casta o colore.
2. Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, filosofie e scienze.
3. Investigare le leggi inesplicate della natura e le capacità latenti dell'uomo.

Dopo la morte di Helena Blavatsky, nel 1891, il suo successore affida la presidenza della Società ad Annie Besant (1847-1933) e seguirono una serie di scissioni e divisioni interne.

Per capire l'importanza che la Società Teosofica ebbe nel mondo basti pensare che molti affiliati saranno tra i fondatori del Partito del Congresso indiano e che nell'ambito della Società Teosofica venne allevato e iniziato uno dei più grandi maestri contemporanei dell'umanità, Jiddu Krishnamurti (1895-1986).

3.4. La spiritualità contemporanea.

Dal '900 in poi abbiamo un'epoca di grande risveglio spirituale, di cui teosofia e Lucis Trust rappresentano alcuni timidi scoppi, per poi arrivare ad una vera e propria deflagrazione a partire dagli anni '80 in poi. Se fino agli anni '80 per trovare testi di spiritualità occorreva rivolgersi a librerie specializzate, oggi una qualsiasi libreria di provincia ha spesso il suo catalogo più nutrito proprio nel settore della spiritualità. Fino a pochi decenni fa una persona che viveva in un paese, o in provincia, poteva passare tutta la sua vita senza mai sentir nominare Steiner, Krishnamurti, Osho, o un qualsiasi altro maestro spirituale. Oggi, a partire da un'informazione, da un'intuizione, da un incontro casuale,

chiunque, anche abitasse in un paesino di alta montagna, può entrare in contatto con un vero e proprio mondo spirituale e iniziare a leggere via internet qualsiasi cosa.

Parallelamente al Lucis Trust e alla Società Teosofica si sviluppano vere e proprie scuole spirituali complete, dotate cioè di un loro percorso formativo, di una dottrina coerente e guidate da maestri evoluti: Rudolf Steiner e la scienza dello spirito o antroposofia, Michael Aivanhov e la Fratellanza Bianca Universale, Gurdjieff e la Quarta Via, e molte altre. Queste sono scuole di pensiero autonome, anche se ovviamente molte di loro hanno punti di contatto evidenti, tanto che alcuni discepoli di un maestro spesso hanno seguito (o letto) anche gli altri.

Questi maestri e le relative scuole sono quindi fuori dalla New Age, e sono invece l'espressione naturale di un mondo che tende a crescere spiritualmente al di fuori dei rigidi confini della religioni tradizionali.

La New Age in senso stretto, invece, attualmente è una tendenza che mischia anche queste tradizioni dei maestri spirituali, o parti di queste tradizioni, accostandole ad altre pratiche, conoscenze, studi, che spesso nulla hanno a che vedere con gli altri.

Il seguace della New Age in senso stretto, quindi, è una persona che non proviene da un indirizzo ben definito o da una scuola precisa, ma legge quello che preferisce, seguendo un suo percorso personale che può comprendere uno o più libri di Steiner, Osho, ma anche Gianfranco Ravasi accanto a libri di magia nera e di caffèomanzia (la lettura dei fondi del caffè).

4. I riti della New Age.

Nella New Age non ci sono riti precostituiti. C'è chi non ne effettua nessuno, chi ha decine di riti particolari che segue nella sua giornata.

In linea di massima possiamo dire che per la New Age è utilizzabile qualsiasi pratica che possa migliorare lo stato di benessere e avvicinarsi a Dio.

Cristalloterapia, fiori di Bach, preghiera, meditazione, feng shui, tarocchi e cartomanzia, divinazione, astrologia, studio della Cabala e dei testi sacri, magia, esoterismo, in linea teorica qualsiasi pratica è contemplata dai seguaci della New Age e fa parte del bagaglio culturale e ritualistico di questa forma di spiritualità.

In linea di massima possiamo affermare che la New Age ha il gran pregio di aver preso tutto ciò che fino a poco tempo fa era studiabile solo all'interno delle tradizioni misteriche, ed averlo portato all'esterno per diffonderlo ad un pubblico più vasto.

5. I principali concetti della New Age.

5.1. Premessa.

Tenteremo di riassumere il meglio dei principali concetti della New Age estrapolandoli direttamente dalle pagine degli autori che ne sono espressione. In particolare, i testi più belli oltre che completi (nel senso che costituiscono una sorta di dottrina completa con una coerenza dall'inizio alla fine), sono quelli di Daniel Givaudan e di Neale Donald Walsch, con lo stupendo best seller *Conversazioni con Dio*.

Talvolta passeremo dalla seconda persona singolare o plurale, alla forma impersonale, quando riporteremo direttamente le parole dei due autori.

5.2. Dio.

La spiritualità della nuova era prescinde da particolari dogmi e teologie e mette al primo posto Dio. Non il Dio dei cristiani, degli islamici o degli induisti, ma il Dio di tutti. Per questo i seguaci della New Age, salvo che non seguano invece un maestro in

particolare, passano spesso indifferentemente da un rito sciamanico a un Padre Nostro, da un mantra induista con cui si invoca Shiva a un inchino alla figura di san Francesco.

Se il nostro modo per entrare in contatto con Dio è scrivere, occorre scrivere.

Se per noi il taccuino e la penna sono gli strumenti che funzionano meglio, occorre portarli con noi ogni giorno. Per avvicinarsi a Dio si può fare qualsiasi cosa: recitare un rosario, baciare una pietra, inginocchiarsi verso oriente, cantare un inno, scrivere un libro, qualunque cosa sia necessaria.

Ognuno di noi concepisce Dio a modo suo; per alcuni è un uomo, per altri è una donna, per altri nessuno, a volte è pura energia, a volte amore, c'è chi non sa chi è e c'è chi sa solo che Dio è "Io sono colui che sono (Io sono, je suis, Gesù).

► Dio non è una persona, un luogo, una cosa. Dio è un processo.

Avete sempre pensate che Dio fosse l'essere supremo, ed avete ragione. Solo che un essere è un processo, non una cosa statica.

Io non sono il risultato di un processo, ma il processo stesso. Sono il creatore e il processo per cui sono creato. Tutto ciò che vedete in cielo e in terra sono io che vengo creato. E il processo della creazione non è mai completo ma è infinito.

Dio è l'evento che avete chiamato vita. La vita è un processo osservabile, conoscibile, prevedibile. Più lo osservate meglio lo conoscete, e più potete prevederlo.

► Io sono Dio. Sono la dea, l'essere supremo, il tutto. L'inizio e la fine, l'alfa e l'omega, la domanda e la risposta, il prima e il dopo. Sono la luce e la tenebra che rende possibile la luce. Sono la bontà senza fine e la malvagità che rende buona la bontà.

Sono il vento che vi scompiglia i capelli, il sole che vi scalda il corpo, la pioggia che danza sul tuo viso. Sono l'idea brillante

che arriva all'improvviso, il sentimento che vi ha spinti a compiere l'azione più amorevole. Qualunque rituale, cerimonia, meditazione, pensiero, canto, parola o azione, vi serva per collegarvi a me, sceglietela.

Fate questo in memoria di me.

► Sono il tutto, e non posso fare esperienza di una parte di me senza sperimentare tutto me stesso.

Io sono tutto e cerco di conoscermi sperimentando me stesso attraverso voi e attraverso il creato. Sperimento me stesso attraverso le mie scelte perché ogni scelta è creativa e definitiva. Ogni scelta mi rappresenta come ciò che scelgo di essere in quel preciso momento.

Questo è anche ciò che la vostra anima desidera. Se dovessi impedirvi di avere ciò che scegliete, impedirei a me stesso di avere ciò che scelgo. Il mio più grande desiderio è sperimentare ciò che sono. E posso farlo solo nello spazio di ciò che non sono.

Per questo ho creato ciò che non sono. Per poter sperimentare ciò che sono.

► Io sono ciò che voi tutti siete chiamati ad essere, un soffio che andrà sempre più lontano. Io non sono presente mai in ciò che si blocca. Accompagno col movimento ogni piede che osa compiere un vero passo, e ogni mano che si scosta dall'altra per accogliere ciò che viene”.

► “E tu credi che io esista affinché la gente faccia roteare continuamente delle preghiere attorno al mio nome? Credi che io sia un fine?”

Conversazioni con Dio
Neale Donald Walsch

Queste concezioni non sono – come spesso vengono sbrigativamente bollate – fuffa new age, ma sono concetti identici a quelli espressi anche da pensatori come Giordano Bruno, o sant'Agostino, o san Bernardo, ovviamente con parole differenti e adeguate ai tempi. Ma di medesimo contenuto.

► Dio è beatitudine eterna. Il suo essere è amore, saggezza e gioia. Egli è impersonale e personale e si manifesta in qualsiasi modo gli piaccia farlo. Appare ai suoi santi nella forma che ciascuno di essi tiene più cara. Un cristiano vedrà il Cristo, un indù krishna, o la madre divina, e così via. Quei fedeli la cui devozione è impersonale prendono coscienza del Signore quale luce infinita, o il sacro suono Om, la parola primordiale, lo spirito santo. La più alta esperienza che l'uomo possa avere è quella di conoscere la beatitudine in cui ogni altro aspetto della divinità (amore, saggezza, immortalità) è contenuto appieno.

Ma come posso spiegarvi a parole la natura di Dio? Egli è ineffabile, indescrivibile. Solo nella profonda meditazione voi conoscerete la sua unica essenza.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

► Dio è per me tutto ciò che esiste, sperimenta se stesso attraverso ciascuno di noi, e parla con ogni forma di vita attraverso quel fenomeno che viene chiamato intuizione.

Indipendentemente dal fatto che tu sia ateo o credente, se agisci sempre nel bene e per il bene, si arriva al punto che Dio stesso o il fato iniziano a credere in te.

Adam Kadmon

Ade Capone

► In principio c'era Taiowa,
nel cui spirito il primo mondo

esisteva nell'infinità dello spazio
questo infinito inventò il finito
e così ebbe inizio la creazione.

Dal mito della creazione degli indiani Hopi, cit. in Ruediger Schache, *Il segreto di Dio*.

5.3. L'Uno

Riguardo alla New Age e alle nuove forme di spiritualità si sente spesso ripetere il concetto che “tutto è Uno” e tutto è manifestazione dell'Uno, cioè di Dio.

Dio non è un essere personificato e onnipotente, ma è il tutto. Il tutto è Dio. E in ogni cosa quindi c'è Dio. E ogni cosa è manifestazione di Dio.

Tale concetto, in realtà, non è proprio della nuova era spirituale, ma era già stato espresso in modo perfetto da Plotino, Giordano Bruno, Pitagora e molti altri personaggi del passato più e meno recente.

Plotino diceva: “Dio non è esteriore ad alcun essere, egli è in tutti gli esseri ma non lo sanno. Essi fuggono lontano da lui o, per meglio dire, lontano da se stessi. L'uno è per sua natura tutto ciò che è.” (*Enneadi*, VI)

Yogananda diceva invece che “noi siamo un sogno di Dio”; noi (la creazione, ogni oggetto, animale o essere, dal più piccolo al più grande) siamo la manifestazione vivente di Dio.

È un concetto che espresso in modo diverso è anche quello dei cabalisti, secondo cui all'inizio c'era il nulla, poi questo nulla si contrasse, esplose, creando il tutto (le dieci sephiroth). Dio, in altre parole, creò se stesso, per percepire se stesso.

Ma è un concetto anche induista, rosacrociario, buddista.

Soprattutto, ribadiamo, è un concetto che già era proprio delle scuole esoteriche e misteriche di millenni fa, e solo l'abisso di ignoranza spirituale in cui oggi è immerso l'occidente permette a molti di etichettarlo come "pensiero new age".

Ogni essere, ogni elemento dell'universo, anche il più infimo può allora essere concepito come una nobile particella della divinità, che ha accettato di perdersi e di dimenticarsi della propria creazione. E questo per spingere la creazione sempre più lontano.

► Siamo particelle del respiro del vivente, il respiro che ha corso il rischio di dimenticarsi della propria identità attraverso la libertà della propria creazione.

Quando respiri, prima di tutto accade che entri più profondamente in contatto con il tutto, non solo nello spazio circostante, ma con tutto lo spazio del pianeta. Tu condividi l'aria e la vita dei giapponesi, svedesi e algerini, delle piante amazzoniche e delle talpe nella loro galleria. Voglio dire che entri intimamente in contatto con la superficie della loro pelle, con gli alveoli dei loro polmoni, con il battito dei loro cuori. Non esiste nessuna interruzione, nessuna soluzione di continuità fra te e tutto ciò che esiste, senza limiti di spazio o di tempo. Sei condizionato a vivere una frattura, immagini e alimenti l'abisso, ma in verità nulla di tutto questo esiste. La separazione è solo un'invenzione dell'ignoranza, causata dalla mancanza di amore. Colui che ama senza cercare di dominare o possedere, prende immediatamente coscienza della unità assoluta del tutto.

Tutte le guarigioni spontanee, che voi chiamate miracoli, nascono dalla diretta applicazione di questa coscienza di unità.

Daniel Givaudan

► La bambola di sale si ricongiunge al mare.

Su una remota montagna abitava una bambola di sale. Trascorrevva la sua vita tra boschi di pini e di abeti che si alternavano a distese d'erbe e di fiori. Da un vecchio che percorreva gli antichi sentieri sentì parlare del mare.

Non sapeva che cosa fosse, e pensò di andarlo a cercare.

Si mise in viaggio: dopo alcune settimane la ricca vegetazione boschiva lasciò il posto a luoghi più aridi, fino a un ampio deserto, che la bambola dovette attraversare.

Quando giunse di fronte al mare, rimase a lungo muta.

Non riusciva a capire. Allora chiese al mare: “Chi sei?”.

“Sono io” rispose il mare. “Non capisco” disse la bambola di sale, “come posso conoscerti?” “È semplice” disse il mare, “toccami.”

La bambola si avvicinò e mise lentamente un piede nell'acqua: avvertì una strana sensazione, ma non era dolorosa, come un inizio di comprensione. Quando ritirò il piede, vide che le sue dita non c'erano più. Se ne lamentò con il mare, che disse: “Non essere triste. Hai offerto qualcosa di te per capire”. La bambola contemplò ancora quella grande distesa mobile, quindi si immerse nell'acqua, sciogliendosi lentamente. Perdendo se stessa, sentiva che la sua comprensione aumentava. Chiese un'ultima volta al mare: “Chi sei?”. Parlò il mare con la voce della bambola o la bambola con la voce del mare? Scomparendo dentro un'ultima onda, un'unica voce disse: “Io sono”.

I canti perduti degli angeli

Gianpietro Sono Fazion

L'idea del “tutto è Uno” è stata di recente approfondita anche dalla fisica quantistica, tanto è vero che un grande fisico vivente, Vittorio Marchi, ha scritto due libri, dal titolo molto chiaro: “L'Uno detto Dio”, e “La scienza dell'Uno”.

5.4. L'anima.

Nella spiritualità contemporanea è radicata in ogni espressione e per ogni maestro l'idea che l'uomo sia soprattutto anima, e che questa non muoia con il corpo, trasmigrando invece altrove. In sostanza la religione cattolica è l'unica al mondo a proporre ancora l'idea che l'anima se ne rimanga da qualche parte ad attendere il giudizio universale della fine dei tempi.

L'anima invece è qualcosa di vitale, in continua evoluzione lungo i millenni e le ere.

Se dovessimo descrivere in modo semplice cosa sia l'anima, potremmo dire che essa è costituita dalla somma dei ricordi.

Se una persona venisse teoricamente privata dei ricordi, sarebbe un guscio vuoto, una lavagna bianca su cui poter scrivere qualsiasi cosa, e in teoria non esisterebbe più differenza tra una persona e l'altra.

È del resto in base ai ricordi che si formano poi le reazioni personali a ciò che accade nella vita; chi ha subito un forte dolore sentimentale avrà paura di una relazione ad esempio, ma tale paura è solo dovuta al ricordo dell'esperienza, non alla relazione in sé; chi ha rischiato di annegare avrà paura dell'acqua e così via.

I ricordi si accumulano nella ghiandola pineale, che per questo motivo è ritenuta la sede dell'anima da molte tradizioni misteriche e religiose.

In ogni vita, quindi, l'anima acquista determinate capacità e determinate attitudini, che si trasmettono poi automaticamente alla vita successiva.

Nella vita successiva si mantengono le abilità acquisite (ad esempio un musicista manterrà l'abilità per la musica, un lottatore manterrà la tendenza a reagire con decisione agli attacchi fisici, un artigiano manterrà le capacità di fare bene i lavori manuali) ma si perdono i ricordi individuali, che possono essere recuperati tramite l'ipnosi, o i sogni, o talvolta tramite i cosiddetti flashback improvvisi;

contemporaneamente si acquistano nuove capacità. L'anima, quindi migliora di vita in vita fino a raggiungere uno stadio, dal punto di vista umano, di perfezione, che in genere viene chiamata "realizzazione" o "illuminazione".

In genere più l'anima è evoluta e più ricorda le proprie vite passate, diventando consapevole della propria missione di vita nell'arco dei secoli o dei millenni. Nello stadio finale dell'evoluzione dell'anima, questa può decidere di reincarnarsi, per aiutare l'umanità a progredire, oppure di migrare verso altre forme di esistenza.

Ancora una volta la sede dei ricordi delle vite passate è nella ghiandola pineale che, non a caso, è posta al centro del cervello.

Prima di reincarnarsi in un altro corpo l'anima programma le prove da superare e le principali tappe della propria vita, nonché le principali persone con cui si rapporterà, che sono, quasi sempre, anime con cui in passato ha avuto altri legami profondi.

Incarmandosi nel corpo fisico l'anima perde il ricordo delle vite precedenti.

Non è facile spiegare il motivo per cui si perde questo ricordo.

Il punto è che solo se non si sa in anticipo che la prova che si sta affrontando (malattia, problemi economici, lutti) è un semplice ostacolo messo lì per affinare le nostre qualità, si può davvero crescere e imparare da quell'esperienza.

È un po' come un test; se io affronto il test sapendo che dal suo mancato superamento non accadrà nulla, spesso non mi cimento neanche nel superarlo; se vengo messo alla prova sapendo che tale prova è una finzione, la mia reazione sarà innaturale e non ricaverò da quella prova le abilità necessarie per superarla.

L'anima quindi dimentica di aver scelto quelle prove, al fine di acquisire realmente le qualità necessarie per elevarsi spiritualmente.

Occorre inoltre tenere presente che per sviluppare una qualità spesso occorre vivere l'opposto; per sviluppare compassione occorre vivere in un ambiente privo di compassione; per sviluppare

amore occorre provare sia l'amore, sia la sua mancanza, e così via. Per questo motivo le anime più nobili sono spesso quelle che hanno dovuto affrontare grandi prove, mentre una vita piatta e piena di agi porta in genere a sviluppare personalità mediocri e prive di sensibilità.

► È come una corsa ad ostacoli. Quanto più ti imbatti in un certo ostacolo tanto più diventa facile saltarlo, strisciarti sotto o aggirarlo, fino a che questi processi diventano la tua seconda natura. Questo è lo scopo fondamentale delle prove della nostra vita: mostrare come i nostri pensieri e sentimenti creano la nostra realtà. Le prove sono specchi che riflettono i nostri sentimenti su noi stessi. In tal senso sono dei doni. La saggezza ci consente di riconoscerli in quanto tali.

Anime coraggiose

Robert Schwartz

Cosa succede dopo la morte?

La risposta è che quello che succede è ancora una volta una scelta. Non si smette di creare e di migliorarsi solo perché si muore. Dopo la morte in realtà si continua a vivere e per questo alcuni continuano a sentirsi vivi.

A quel punto l'anima impara che col pensiero può essere ovunque, e anche in più posti contemporaneamente, e capisce ciò che sarebbe stato meglio capire durante la sua permanenza nel corpo: che ogni effetto è creato dal pensiero e ogni manifestazione è il risultato dell'intenzione. (*Conversazioni con Dio*, Neale Donald Walsch).

Le anime liberate dal corpo ricordano rapidamente come controllare i propri pensieri perché ciò che pensano è ciò che sperimentano.

Per avere nozioni esatte sulla natura e sulle attività di quel principio spirituale che viene chiamato "anima", per prima cosa è necessario

prendere coscienza che essa non è racchiusa nel nostro corpo fisico: l'anima si estende molto al di là di esso e, pur continuando ad animarlo, viaggia per visitare le regioni più lontane dello spazio e le entità che le popolano. L'anima che dimora in ogni essere umano è infatti una parte minuscola dell'Anima universale, e si sente così limitata, così stretta dentro quel corpo, che il suo unico desiderio è quello di dilatarsi nello spazio per fondersi nell'immensità alla quale appartiene. Un altro errore è credere, come si fa generalmente, che l'anima stia tutta intera nell'essere umano. In realtà non è così; solo una piccolissima particella della sua anima dimora in lui; la quasi totalità dell'anima rimane esterna a lui e conduce una vita indipendente nell'oceano cosmico. La nostra anima dunque supera di molto ciò che di essa possiamo immaginare: la parte dell'Anima universale che è in noi tende senza sosta verso l'immensità, verso l'infinito.

Omram Mikhael Aivanhov

5.5. La volontà.

Per poter conseguire progressi nel mondo spirituale è necessario sviluppare una potente forza di volontà.

La società in cui viviamo ci priva di tale forza, condizionandoci a fare una serie di cose, scelte, comportamenti, che non vengono da noi ma dalla società stessa. Ci sposiamo, facciamo figli, acquistiamo oggetti, scegliamo il lavoro, gli amici, gli hobby, non perché facciano parte di qualcosa che sentiamo profondamente in sintonia con noi stessi, ma perché in genere siamo stati educati a pensare in un certo modo.

Occorre quindi, dopo aver svolto un profondo lavoro interiore per capire quello che vogliamo veramente, e riappropriarci della nostra volontà.

A tale fine lo strumento più potente a disposizione è la meditazione; molti dei testi sulla cosiddetta legge di attrazione e

degli autori che si sono occupati di questo problema insegnano a rafforzare la volontà.

► L'ambiente è più forte della volontà. Occorre quindi prestare attenzione agli ambienti che si frequentano.

► Per magnetizzare una barra di acciaio si deve far sì che le sue molecole si orientino in direzione sud-nord. Si può farlo, ad esempio, accostandola ad una barra già magnetizzata. Allo stesso modo una persona può essere magnetizzata spiritualmente dalla compagnia e dall'influenza dei santi, e in particolare dall'intima sintonia con il proprio guru. Il compito speciale del guru, infatti, è di elevare la coscienza dei discepoli. Poiché la sua energia e la sua coscienza fluiscono naturalmente in alto nella spina dorsale, verso l'occhio spirituale, la sintonia con lui genera nel discepolo un simile flusso ascendente di energia e consapevolezza.

Il nuovo sentiero

Swami Kriyananda

Il modo migliore per far funzionare la volontà in modo potente, è quello di motivarla. In altre parole, quando c'è una forte motivazione alla base dell'agire, la volontà nasce come conseguenza naturale e non c'è bisogno di sforzarla.

La motivazione si consegue con l'amore per le cose che si fanno; fare una cosa per amore, per passione, equivale a essere determinati nel farla, a non avere incertezze, a superare le paure.

Da qui si capisce come il concetto di amore sia centrale nell'insegnamento delle principali tradizioni spirituali. Perché solo facendo le cose per amore, si ottengono risultati impensabili per la mente umana.

5.6. La meditazione

Lo strumento per eccellenza del percorso new age è la meditazione, come del resto lo è per tutte le religioni, nella loro componente mistica.

Accanto alla meditazione tradizionale si affianca spesso il Karma yoga, ovverosia la sacralizzazione di ogni atto della vita quotidiana, che diventa esso stesso strumento di unione con Dio e meditazione al tempo stesso.

Scriva Daniel Givaudan: Ciò che siamo e chi siamo lo possiamo intravedere nel mezzo di due pensieri, in quello spazio profondamente sacro, vergine, vivo, fatto di silenzio e a cui raramente prestiamo attenzione sicché noi siamo veramente quello che attualmente soffochiamo tra i pensieri.

Non è di semplice meditazione che sto parlando. È un termine che, da solo, basta per far alzare le spalle a folle intere. Nella nostra società associamo all'idea di meditare una mancanza di radicamento, una marginalizzazione, una connotazione di austerità da cui possono nascere tutt'al più degli utopisti dall'animo gentile.

La meditazione strumento è diversa dalla meditazione stato di coscienza, e l'una non esclude l'altra. La meditazione stato di coscienza consiste nel dare un valore sacro alle azioni perché le azioni, come gli atteggiamenti, sono linguaggi, particelle del vocabolario con cui si scrive la vita. Assegnare loro una funzione sacra significa permettere finalmente che si esprima quello spazio silente, o per meglio dire quella non-azione, che le anima.

Il sacro è ciò che asseconda il senso della vita, ciò che si avvicina il più possibile alla sua essenza. La vita diventa una meditazione permanente e non può essere concepita né crescere al di fuori di un rapporto d'amore con se stessi, e con tutto ciò che incrociamo sulla nostra via.

► Yogananda diceva spesso che il Kriya Yoga rafforza il devoto in qualunque sentiero spirituale che egli sia incline a seguire in base al temperamento e all'educazione ricevuta, sia esso il sentiero della devozione, del discernimento o del servizio, quello buddista, induista, cristiano, ebraico o musulmano.

La scienza del Kriya Yoga serve affinché le persone possano imparare a entrare direttamente in comunione con Dio, e fare esperienza diretta del divino.

Quando sentirete la gioia interiore che viene da questa pratica, il male non potrà più colpirci. Allora esso vi sembrerà come un formaggio stantio paragonato a un nettare. Quando gli altri chiacchierano di argomenti futili o trascorrono il tempo in modo sciocco, voi andate in giardino e fate qualche kriya. Il Kriya vi darà tutto ciò che cercate. Praticatelo fedelmente, giorno e notte.

Il Nuovo sentiero
Swami Kriyananda

5.7. I mantra

Per quanto riguarda i mantra, abbiamo spiegato cosa siano nel capitolo relativo all'induismo.

Noi siamo vibrazione perché ogni cosa è vibrazione, che lo si voglia o no, così siamo tutti modulabili, perfettibili, all'infinito.

Le parole e i suoni circostanti quindi concorrono negli anni e nei decenni a modulare noi stessi.

Per questo motivo occorre prestare la massima attenzione alle parole che usiamo, e i mantra dovrebbero essere una preghiera quotidiana.

Il verbo fu il motore della creazione. I suoni che escono dal petto hanno il potere di creare. Generano mondi prima di tutto sottili, e poi mondi densi. Gli stati di animo rivelati e generati dalle parole ci

chiamano all'azione. Sicché costruiamo o distruggiamo buona parte della realtà in cui viviamo col semplice suono della vibrazione sonora.

Ogni sillaba e ogni suono sono materia su un piano che ancora non ci è stato concesso di conoscere con gli occhi o con la sola riflessione.

Tre sono i suoni sacri della lingua e della vita che occorre saper modulare perfettamente. Molte delle cose che vengono compiute e che gli altri considerano miracoli dipendono dall'esattezza della conoscenza e della pronuncia delle lettere A, M, N, e quindi il classico AUM. O OM.

I mantra permettono un preciso ed effettivo controllo delle onde cerebrali umane, e ha il potere di rivolgersi al sé di colui che le pronuncia, all'anima, a quella parte di coscienza che abita nel corpo astrale.

5.8. I pensieri, le parole e le azioni.

Normalmente la nostra sequenza comportamentale è costituita da pensiero – parola – azione. Sia i pensieri che le parole che le azioni sono molto potenti e sono fatti di vibrazioni. La maniera più rapida per produrre un pensiero radicato o un'idea promotrice è quella di rovesciare la sequenza e compiere l'azione dalla quale si vuole avere un pensiero nuovo. Poi occorre pronunciare la parola della quale noi abbiamo il concetto, e facendolo abbastanza spesso avremo allenato la mente a pensare in maniera diversa.

Il mondo ci ha manipolato la mente per indurla a pensare ciò che pensiamo; dobbiamo invece riprendere il controllo della nostra mente.

La mente è colma di pensieri che inducono una reazione. Ma tali pensieri hanno origine dall'esperienza altrui. Ben pochi dei nostri pensieri nascono da noi e dalle nostre azioni o preferenze.

Poniamo mente, ad esempio, ai pensieri che formuliamo in relazione al denaro. Il denaro è cattivo, pensiamo, ma ciò poi è in contraddizione con la nostra esperienza (è una cosa grandiosa possedere tanti soldi). Per cui dobbiamo andare in giro a mentire a noi stessi.

Dobbiamo invece formulare pensieri, parole e azioni coerenti.

Le nostre parole sono ordini all'universo.

Se noi diciamo “voglio il successo” faremo l'esperienza non del successo ma del “volere il successo” e quindi non lo otterremo.

Il comando che dobbiamo dare quindi è “ho successo”.

Questo concetto, che è alla base di qualsiasi dottrina esoterica, da quella pitagorica alla dottrina della Golden Dawn moderna, è anche alla base della cosiddetta legge di attrazione.

► Il grado di indipendenza da pensieri indesiderati e il grado di concentrazione su un singolo pensiero costituiscono le unità di misura del progresso spirituale.

Sri Ramana Maharshi

Le anime liberate dal corpo ricordano rapidamente come controllare i propri pensieri perché ciò che pensano è ciò che sperimentano.

Per le anime incarnate vale lo stesso principio, solo che c'è una sfasatura nel tempo tra il pensiero e la creazione, che dà l'illusione che le cose accadano a voi e non a causa vostra.

Ovviamente molti pensieri che formuliamo sono non i nostri pensieri, ma i pensieri di altri, o della coscienza collettiva.

L'esperienza è creata da due energie:

- 3) pensieri incontrollati
- 4) coscienza collettiva

Si sperimenta come realtà quella dei nostri pensieri incontrollati nella misura in cui sono più forti della coscienza collettiva. Mentre si sperimenta come realtà la coscienza collettiva, nel grado in cui la si accetta, essa viene assorbita e interiorizzata.

Occorre quindi far prevalere la coscienza creativa su quella collettiva (*Conversazioni con Dio*, Neale Donald Walsch).

► Ciò che pensate, create.
Ciò che create diventate.
Ciò che diventate, esprimete.
Ciò che esprimete, sperimentate.
Ciò che sperimentate siete.
Ciò che siete, pensate.

Conversazioni con Dio
Neale Donald Walsch

Chi davvero ha l'anima del grande rivoluzionario dovrebbe cominciare a trasformare dapprima il suo linguaggio, che è fonte ed amplificatore di molti comportamenti. Il suono genera una massa di energia che viaggia contemporaneamente nella propria aura e nell'aura del mondo.

Per creare miracoli basta solo non rifiutare a se stessi la possibilità di farli, nemmeno nel nostro io più recondito.

5.9. La preghiera.

La preghiera, scrive Daniel Givaudan, è un'onda di bontà capace di percorrere il mondo e gli universi e se ben diretta non conosce barriere.

In realtà con la preghiera non ci si rivolge a nessuno, perché Dio fa parte di noi, come noi facciamo parte di lui. Di base c'è l'unità assoluta di Dio e Noi.

Quando si prega bisognerebbe far appello a tutte le forze di cui il nostro essere è intessuto fin dalla notte dei tempi: la nostra supercoscienza unificata con lo spirito divino. In altri termini occorrerebbe essere un po' più permeabili a tutto ciò che scende dalla fonte. La preghiera con cui cerchiamo di piegare gli eventi alla nostra volontà, per quanto a fini lodevoli, non è una preghiera ma una manipolazione psichica.

Purtroppo per molti di noi il bene si riassume in ciò che ci serve all'istante e poi in ciò che non disturba il nostro modo di funzionare individualmente.

Quale che sia la loro religione di provenienza, le preghiere servono a collegare la persona che le recita, in coscienza, alla forza psichica collettiva nata dai fedeli di quella religione. Resteranno quindi limitate perché appartengono a un universo di concetti ben definiti.

Come si prega allora?

Si prega con le parole, con le nostre proiezioni in pensieri e col cuore. Preghiamo con la totalità del nostro essere perché è questo che ha un senso profondo e sconvolge ogni cosa.

La preghiera si deve vivere come uno stato, non come un mezzo.

Bisogna diventare noi stessi preghiera, diventare meditazione.

L'idea o la percezione del divino devono essere in noi in ogni istante, e questa è la priorità per eccellenza di ognuno.

► Prendere una biro battere un chiodo preparare il pranzo sono i gesti quotidiani degli uomini. Se per voi sono insignificanti, sono anche la confessione del vostro smarrimento. Divengano invece le vostre preghiere di vita, così resterete al centro di voi stessi. (Daniel Givaudan).

In realtà il controllo del pensiero è la forma più alta di preghiera. Perciò pensate soltanto a quelle cose che sono buone e giuste senza dimorare nella negatività e nell'oscurità. Anche nei momenti peggiori, anzi, soprattutto in quei momenti, vedete solo perfezione,

esprimete solo gratitudine e immaginate solo la manifestazione della perfezione che sceglierete successivamente.

► Un grande santo in India soleva pregare: “Padre celeste, io non ti ho chiesto di essere creato, ma poiché mi hai creato, ti prego, liberami nel tuo spirito”. Se parlerete con amore a Dio in questo modo, egli sarà costretto a portarvi a casa.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

5.10. Cristo.

Cristo era un aspetto dell'essenza divina, una veste scelta da Dio per ricordare la sua esistenza, e per ricordare che quell'aspetto poteva agire dentro ognuno degli uomini.

Ogni maestro (quindi anche Maometto, Buddha, Visnu) è un richiamo, non una stella fissa desiderosa di pietrificarsi intorno ad articoli di fede dall'aspetto a volte contraddittorio (Daniel Givaudan).

Chiunque può raggiungere lo stato di coscienza cristica, che non è uno stato cristallizzato in grazia del quale chiunque vi acceda potrà assimilare il suo ruolo a quello di Gesù, è invece uno stato di coscienza così raffinato, aperto ed in espansione permanente, che tutto diventa comprensione, saggezza e compassione.

► Quando dite io sono avete detto tutto. Avete detto Je suis, Jesus. Il nostro fratello Gesù era un portatore della fiaccola di Cristo, ovvero dell'Io sono realizzato.

Non dobbiamo aspettare Cristo perché in realtà è già qui; non apparirà pubblicamente sulle piazze, “ma in seno al nostro raggianti silenzio”; non solo nel cristallo della meditazione, ma

soprattutto nel nostro rifiuto di mantenere il giogo delle abitudini e delle convinzioni.

Il Cristallo di Rocca come dice il suo nome (Krystos, più Allo) è un riflesso denso dei mondi del pensiero cristico. È un ponte, un mediatore che bisogna saper amare e rispettare, per poi orientare con cura.

Quanto alla vita di Gesù, rimarrà un enigma finché le persone rimarranno nell'enigma della loro stessa vita.

Conversazioni con Loro

Daniel Givaudan

► Come una piccola coppa non può essere un ricettacolo per le immense acque di un oceano, così la limitata mente umana non può contenere la Coscienza cristica universale. Ma continuando ad allargare la propria mente con la meditazione, si raggiunge alla fine l'onniscienza. Si diviene uniti alla divina intelligenza che permea gli atomi della creazione.

San Giovanni disse: "A tutti coloro che l'hanno accolto, a quelli che credono nel suo nome ha dato il potere di diventare figli di Dio."

Con le parole "a tutti quelli che l'hanno accolto" san Giovanni si riferiva agli uomini che hanno perfezionato il loro potere di ricettività per l'infinito, essi riguadagnano il loro stato di Figlio di Dio. Essi "credono nel Suo nome" raggiungendo l'unità con la Coscienza cristica.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

5.11. Bene e male.

Il bene e il male non esistono come li conosciamo e concepiamo noi.

Ciò che noi identifichiamo come male può spesso rivelarsi il nostro sommo bene; una malattia può darci le energie per curarci anche una serie di effetti collaterali o di piccoli disturbi che fino ad allora non avevamo mai preso in considerazione; un disastro economico può arrivare a metterci nella condizione di meditare e scoprire nuove ragioni di esistere e nuovi valori; la morte di una persona può essere per quella persona la liberazione da un male di vivere che la attanagliava, e quindi il male che noi vediamo in questa situazione è solo un riflesso di ciò che proviamo noi, non lei.

Il nemico, l'avversario, i ladri, gli assassini, hanno una funzione perché costringono l'umanità a cercare soluzioni, ad elevarsi.

Non si lotta contro gli uomini, ma contro gli impulsi che li agitano come marionette.

Nessun uomo fa il male per il gusto di farlo, ma ciascuno pensa di fare del bene, e ciascuno si sente, dal proprio punto di vista, sulla retta via.

Hitler, Totò Riina, il serial killer, pensano che la cosa che fanno sia la migliore, anche se magari solo per loro, e non riuscirebbero a fare diversamente da come fanno.

► Occorre amare i nostri fratelli dell'ombra per l'opportunità che ci offrono di forgiarci una spada di limpidezza e chiaroveggenza. Se cadiamo dovremmo ringraziarli per questa insperata fortuna, che ci agguerrisce nel sentiero della ricerca.

Daniel Givaudan

Il male esiste perché si possa percepire il bene, e il bene non esisterebbe senza il concetto di male. Entrambi quindi sono le due facce opposte di una medaglia, e non potrebbe essere diversamente, l'uno esiste solo se esiste l'altro.

► Bene e male sono funzioni della sorgente. Il male ha lo scopo di dinamizzare l'esistenza, è distruzione, caos, catabolismo. Il bene è costruzione, pace, serenità, ordine, anabolismo, ha lo scopo di armonizzare l'esistenza stessa ampliando, comprendendo l'insegnamento delle lezioni inferte dal dolore ed è questo il fine stesso dell'esistenza umana.

Adam Kadmon
Ade Capone

Non c'è né destra né sinistra, né più né meno, né uomo né donna, ma un'unica energia, un centro assoluto mentalmente inconcepibile, che impara e cresce mediante un'illusione di divisione. Questa energia distribuisce a se stessa dei ruoli da cui proveniamo tutti e di cui dobbiamo smascherare le trappole. Se ogni uomo sapesse che l'energia della terra è la replica inversa di quella del Padre, potrebbe ammetterne il valore sacro. Quando l'Altissimo contempla la materia densa, è come la creatura che si guarda allo specchio: così tutto è nobile per colui che ne comprende il significato. Il sesso rappresenta l'immagine inversa dello spirito e il depravato che non ne sospetta le chiavi di pace è simile all'illuminato o all'esaltato che fa navigare l'anima sua sui mari dell'ego suo inconsulto.

L'odio è solo amore che non è allo stato di pietra filosofale. Satana è quella parte di Dio che non si è ancora riconosciuta per quello che è.

L'odio è solo l'amore di ciò che è contrario al Padre, quindi è amore mascherato.

Per sapere se una cosa è bene o male, è buona o no, c'è un sistema molto semplice: domandarsi come sarebbe il mondo se lo facessero tutti.

Quanto a Satana, non è un essere né uno spirito, ma l'energia nascosta nel cosmo, la forza di differenziazione, il nero respiro che Dio ha liberato per noi affinché imparassimo a scegliere. Satana è anche il pensiero degli uomini che sperimentano la distruzione prima di trasformarsi in costruttori e non rappresenta tanto una forza da combattere, quanto un'energia da superare.

Chi capisce tutto questo lascia cadere le armi, non dichiara più guerra a quelle che comunemente vengono denominate “forze oscure” perché sa, allora, che si ergerebbe contro l'infinita sottigliezza del piano divino.

Occorre quindi uscire in fretta da questo meccanismo puerile della luce e delle tenebre. In ognuno c'è solo una parte di luce più o meno grande, che consente a ciò che si chiamano tenebre di esprimersi più o meno pienamente. È dal loro incontro e dal loro gioco che nasce ciò che prende il volto dell'ombra. La luce è presente ovunque. Se così non fosse il mondo non esisterebbe perché il mondo è vita, e la vita è un gioco di trasformazione in cui tutto può chiamarsi nascita e morte.

Ovvero luce e ancora luce.

► Ci sono molte ragioni per la sofferenza. Una ragione è di impedire all'uomo di apprendere troppe cose sugli altri e troppo poche su se stesso. Il dolore finisce per costringere l'uomo a domandarsi: c'è forse un principio di causa ed effetto operante nella mia vita? I miei guai sono forse dovuti al mio modo errato di pensare?

► Nel piano di Dio non c'è crudeltà, perché ai suoi occhi non esistono né bene né male, ma solo immagini di luci ed ombre. Il Signore voleva che noi osservassimo le dualistiche scene della vita come fa egli stesso, il sempre gioioso testimone di uno stupendo dramma cosmico.

L'uomo ha commesso l'errore di identificarsi con l'ego. Quando trasferisce il proprio senso di identità al suo vero essere, l'anima immortale, egli scopre che tutto il dolore è irreali. Allora non può più nemmeno immaginare lo stato di sofferenza.

I grandi maestri che vengono sulla terra per aiutare i loro fratelli sbandati e confusi, hanno ricevuto da Dio il permesso di condividere, a un certo livello della mente, i dolori dell'umanità. Ma questa pietosa partecipazione ai sentimenti umani non disturba i piani più profondi della coscienza, dove i santi non sperimentano altro che immutabile beatitudine.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

► Finché non riuscirete a vedere Dio nel volto del vostro nemico non riuscirete a vederlo in nessun luogo. Perché in verità non esiste nessun nemico. Esiste solo una parte di voi che è in contrasto con un'altra parte. Dio non esiste per voi se lo vedete solo nelle persone che vi piacciono. Dio non è reale se lo scoprite solo nelle cose con cui siete d'accordo.

Il vero maestro sa e capisce che Dio esiste in tutte le cose, attraverso tutte le cose, e non è assente da nulla e da nessuno.

Il Dio di domani

Neale Donald Walsch.

5.12. Paradiso e inferno.

Paradiso e inferno non esistono come stati fisici, né come luoghi in cui le anime andranno in un ipotetico giorno del Giudizio Universale.

In realtà paradiso e inferno sono stati mentali, che proseguono anche dopo la morte a seconda del karma del singolo individuo. Chi infatti ha compiuto azioni malvagie, di distruzione, e di

sopraffazione di altri, sarà costretto non solo a riviverle e provarle a sua volta nelle vite successive, ma vive mentalmente in uno stato di infelicità perenne, e trasferisce all'esterno un inferno che ha dentro. Al contrario, chi vive in uno stato di beatitudine, trasferisce all'esterno pace e serenità.

Paradiso e inferno sono quindi soprattutto qui, in terra.

E poi proseguono nelle vite successive.

L'inferno, scrive Walsch, è l'esperienza del peggior esito delle nostre scelte, decisioni e creazioni. È il contrario della gioia, è il sentirsi inappagati, è la sofferenza del nostro sbagliato modo di pensare.

► Non c'è mai stato un paradiso perduto, ma solo una folla di ciechi che si urtano l'un l'altro muovendosi in mezzo al suo giardino.

Volendo, Dio potrebbe portare la pace sulla terra in un attimo. Ma sarebbe un modo fittizio, un atto puerile, un'incoscienza innominabile. Non verrà fatto dono della pace a nessuno. La pace è uno stato che si conquista. Date ad un bimbo un gioiello e chissà cosa ne farà. Ma conducetelo in una miniera per estrarre una semplice pietra e vedrete che per lui varrà quanto una montagna d'oro, perché avrà scoperto di poter cercare e trovare.

Conversazioni con loro

Daniel Givaudan

Anche Hitler è in paradiso. Le sue azioni erano semplicemente le azioni sbagliate di un essere poco evoluto che dovevano essere corrette.

Gli errori di Hitler non hanno provocato alcun danno agli esseri morti per causa sua, essendo la morte una liberazione; le loro anime sono state liberate come farfalle uscite da un bozzolo. Inoltre nessun'anima muore se non lo desidera. Il male fatto da Hitler consiste prevalentemente nella paura e nell'odio che ha portato nel

mondo, ma questo odio e questa paura dovranno essere un giorno sublimati e trasformati in amore.

Più che un paradiso esterno a noi, esiste la consapevolezza di esserci già: “l’illuminazione è la comprensione che non esiste alcun luogo in cui recarsi, niente da fare, e nessuno che tu debba essere, tranne esattamente chi sei stato fino a questo momento”.

► Volete sapere dove andrete lasciando la terra? È semplice: verrete naturalmente attirati dalle regioni verso le quali, per tutta la vostra esistenza, avrete diretto i vostri desideri. Se usate le vostre energie per chiedere l’intelligenza, l’amore, la bellezza, e realizzarli in questa vita, state assolutamente certi che nessuna forza potrà impedirvi di andare a trovarli nelle regioni alle quali il vostro cuore aspira.

Colui che, rifiutando l’idea di una vita dopo la morte, si permette ogni genere di trasgressioni per soddisfare le proprie bramosie, non ha alcuna idea delle sofferenze che lo attendono nell’aldilà. Chi invece cerca di conformarsi ogni giorno alle leggi divine entra in relazione con gli spiriti della luce, e quegli spiriti vengono a stabilirsi in lui: dal momento che egli li ha attirati, essi creano con lui un’associazione. Più tardi, quando lascerà la terra, quando il suo corpo fisico si disgregherà e tutte le particelle che lo compongono andranno di nuovo a raggiungere i quattro elementi, egli si ritroverà nell’altro mondo in compagnia degli spiriti che aveva attirato. Così, senza saperlo, senza conoscere ancora tutti gli amici che ne faranno parte, ciascuno di voi sta lavorando a formare la società nella quale andrà a vivere nell’aldilà. Ecco la spiegazione di ciò che le religioni hanno chiamato “Inferno” e “Paradiso”.

Omraam Mikhael Aivanhov

5.13. Le religioni.

Buddha e Cristo... bisognerebbe dimenticare le religioni nate da questi due esseri di pace e vederle come due raggi convergenti, l'uno di amore e l'altro di saggezza.

Un giorno le energie di Buddha e di Cristo si uniranno e le loro energie diverranno le colonne portanti di Shamballa.

Le religioni ormai sono prive di spiritualità, perché lo spirito è stato sommerso e scalzato dalla teologia.

L'uomo che può veder crollare la religione che l'ha guidato, e riesce ancora a contemplare le stelle, si arricchisce della sua lacerazione; costui smette di adorare e comincia a comunicare con l'UNO.

La religione è una credenza condita con un codice di vita e un insieme di riti destinati a dare speranza, un'ideale di sostegno morale ad un popolo. Proprio come la meditazione, la religione in sé non è uno scopo. Le religioni sono come padri e madri ai quali abbiamo bisogno di appoggiarci temporaneamente per trovare noi stessi.

Quanto alle chiese, sono come le leggi: le leggi esistono perché ci sono impostori, ladri e assassini, le chiese sono state inventate per quelli che non sanno percepire la presenza del divino in tutto ciò che esiste, né il giusto ordine delle cose nel mondo.

Raramente un devoto, un fedele, è innamorato dell'amore, della vita e di Dio. In genere si tratta invece di persone assoggettate, il "vassallo della forme delle convenzioni" (Daniel Givaudan).

► Che cos'è per voi la religione? Ditemelo, cos'è? Che cosa significa questa parola? La parola, non ciò che implica. La parola RELIGIONE deriva etimologicamente dal latino e significa LEGARE, CONGIUNGERE. Ma oggi questo significato viene negato, e questa parola ha una nuova connotazione. Ora ha un

nuovo significato, che è ‘riunire tutte le energiÈ, per cercare, per scoprire. Non c’entra con le assurdità dei templi e dei riti, e di tutte quelle assurdità dei segni che vi fate sulla fronte.

Vedete, siete tutti d’accordo. Il significato della parola religione, che significa riunire ogni singola parte di energia che avete, per indagare che cosa siano la verità, la realtà, che cosa sia la meditazione, capire perché gli esseri umani vivono nel modo in cui viviamo, capire se si può porre fine alla sofferenza, indagare che cosa sia l’amore, se si può vivere senza sforzi e senza controllare nulla. Una vita religiosa implica essere una luce per se stessi, che significa che non esiste un’autorità al di fuori di se stessi.

Non intendo dire la legge, la polizia, le tasse, il pagarle o non pagarle, ingannando il governo. Stiamo parlando di non avere alcuna autorità spirituale, neanche la mia, che vi sto parlando. Stiamo descrivendo quella che è la tradizione. Siete liberi dalla tradizione? Altrimenti non potreste scoprire che cosa sia la vera vita religiosa.

Perché bisogna essere liberi per scalare alte vette. Se volete salire sull’Everest, dovete gettare tutto il peso in eccesso e portare solo poche cose. Perciò vi chiedo, cortesemente, se avete gettato via le vostre tradizioni. Tradizione implica il senso di nazionalità, della casta, le credenze, i rituali, l’andare al tempio o in chiesa ecc. L’avete fatto? No? Come potete allora vivere una vita religiosa quando siete ciechi? Voi volete scoprire che cosa sia una vera vita religiosa, ma non volete liberarvi del vostro piccolo guscio.

Realizzate la vostra propria tragedia. Siete schiavi di alcune cose e dite ‘voglio cercare la libertà’, ma non volete lasciar andare nulla per trovarla. Allora, cosa possiamo fare? Voi siete come degli asini legati ad un palo che non possono allontanarsi. Siete legati alla vostra tradizione, eppure volete cercare all’interno di un ambito che richiede una mente che sia capace, ed un cuore che possa veramente amare. Possono il culto e la tradizione coesistere con una vera vita religiosa? Abbiamo indagato con molta cura e detto che cultura e tradizione non possono coesistere in una mente

religiosa. Se volete scoprire cos'è veramente una vita religiosa, dovete abbandonare totalmente la tradizione.

Ogni forma di cultura così com'è intesa normalmente. Il che significa avere una mente libera, che non è ingabbiata nel cristianesimo, nel buddismo, nell'induismo, nell'islam, o nella setta di un guru. Nulla di tutto ciò. Significa totale libertà. Ed in questa libertà c'è una tremenda energia, perché non c'è nessun conflitto, nessuna lotta, nulla!"

Jiddu Krishnamurti

► Ogni forma ha la tendenza a fossilizzarsi e, se gli esseri umani non sono vigili, lo spirito che abita quelle forme non ha più la possibilità di manifestarsi, e se ne va quindi alla ricerca di nuove forme più adatte a ciò che vuole esprimere.

Questa legge è valida in tutti i campi, anche in quello della religione. Perciò, le religioni che da secoli si ostinano a mantenere le stesse forme sono in errore. Invece di comprendere che occorre sempre far evolvere le forme affinché queste riescano a esprimere sempre più, e sempre meglio, le correnti continuamente nuove dello spirito, troppi credenti cercano di convincersi di dover conservare la propria religione esattamente nelle forme in cui è stata creata. Anzi, secondo loro questa sarebbe la volontà di Dio. Ebbene, no; l'Intelligenza cosmica non ha fissato nulla in modo definitivo, e ogni volta che gli esseri umani si sono rifiutati di far evolvere le forme, sono sopraggiunti certi avvenimenti che hanno fatto scomparire le dottrine, le credenze e i riti che essi immaginavano validi e stabiliti per l'eternità. Quel che pensano gli esseri umani non è ciò che pensa l'Intelligenza cosmica; Essa ha altri progetti. Ecco perché, e lo si è visto, nel corso dei secoli si sono sempre verificati degli sconvolgimenti attraverso i quali lo spirito mostrava il suo rifiuto a lasciarsi rinchiudere nelle forme.

Omraam Mikhael Aivanhov

5.14. L'amore.

L'amore, nella spiritualità contemporanea, non deve essere inteso come amore sentimentale o erotico ma nella stessa accezione con cui lo intendevano gli iniziati in tutte le epoche. Si tratta cioè di quell'amore che Dante indica come quella forza che “move il sole e l'altre stelle” e che Battiato definisce in questo modo: “tutto l'universo obbedisce all'amore”.

È lo stesso amore che predicava Cristo, e che come concetto fu tramandato da templari, Rosacroce, e società iniziatiche.

Si tratta, insomma, di una forza vitale, una pulsione, che crea la vita e il movimento nell'universo e che rappresenta il segreto di tutto l'universo.

Fausto Carotenuto lo definisce come “un impulso che abbiamo dentro finalizzato a creare qualcosa che non c'è”.

Nella filosofia greca era un principio che armonizzava tutte le cose; per Aristotele è il motore primo che muove tutte le cose e le attira a sé.

Secondo un'altra definizione l'amore è quell'istinto, quell'emozione, che fa sì che la persona darebbe la sua vita per l'oggetto del suo amore.

Ogni pensiero umano e ogni azione si basano sull'amore o sulla paura. Le due emozioni sono solo variazioni diverse sullo stesso tema. È la ragione per cui il comportamento umano dà luogo a ripetute esperienze dopo ripetute esperienze, è la ragione per cui l'umanità ama, poi distrugge, poi ama di nuovo. L'amore promuove la paura che promuove l'amore che promuove la paura. Come un pendolo.

Siccome ci è stato insegnato a vivere nella paura, si scelgono come guide i promotori dell'azione della paura; occorre invece mettere da parte la paura e scegliere coloro la cui saggezza viene da un'altra fonte. Sono i maestri che ci sono tra noi, anche se il miglior maestro è solo quello che viene dal nostro cuore.

In ogni esperienza d'amore si cerca libertà illimitata ed eternità. Nel matrimonio, per esempio, si cerca l'amore, ma si cerca anche di ampliare noi stessi, diventare più grandi, più belli, più sicuri. Se la maggior parte dei matrimoni fallisce è perché a nessuno viene insegnato come si sta con l'altro, e prima di tutto come si deve stare con se stessi. Non ci insegnano la libertà, né per noi né per gli altri, ma ci viene insegnato fin da piccoli a costruire per noi e per gli altri una serie di gabbie; e in genere quando unisci due gabbie la libertà dell'altro non solo non aumenta ma addirittura diminuisce in presenza dell'altro, e il matrimonio è destinato a fallire. Per questo non si dovrebbe distruggere l'istituto del matrimonio, ma cambiarlo.

Le regole dell'amore.

- Senza amore nulla è possibile. Con l'amore possiamo fare qualsiasi cosa. Senza amore non rimane nulla. Rimane solo quello che è stato fatto per amore.
- Solo quello che amo si rivelerà a me.
- Amare è creare. Entrare in un mondo disinteressato nella corrente del tempo che scorre da noi verso il futuro.
- L'amore è la missione della terra. Il compito del genere umano è quello di transustanziare la propria saggezza, l'autentica sostanza della terra, in amore.
- La vera conoscenza della realtà è impossibile senza l'amore.
- Solo con l'amore possiamo capire chi siamo.
- Senza l'amore la coscienza diventa manipolazione, dominazione e controllo, e il mondo diventa uno spazio di cose morte.

- Quando conosciamo attraverso l'amore e per amore entriamo in un sistema di relazioni dinamiche potenzialmente redentive, e il mondo diventa un mondo vivente di esseri che lavorano per il bene.
- La terapia, l'arte, l'industria, l'agricoltura, le relazioni familiari e sociali, sono negative senza amore.
- L'amore non deve dimenticarsi di essere il fratello della saggezza.
- L'amore tiene le giuste distanze tra gli esseri.
- Le più belle relazioni tra gli uomini possono crescere quando un essere ne osserva un altro e non solo è capace di comprendere gli enigmi che lui manifesta ma di capire come lasciar fluire l'amore tra loro.
- Una scienza spirituale senza amore è pericolosa per l'umanità.
- L'amore è per il mondo ciò che il sole è per il sistema solare.
- Maggiore è il livello di conoscenza spirituale, maggiore la forza creativa dell'amore.
- Il male è amore bloccato, contratto, mal indirizzato, ridotto ad egoismo e da ritrasformare in amore con amore e saggezza.
- Tutto ciò che ci viene incontro non è mai il male, ma solo un'opportunità di crescere.

Dai corsi di Fausto Carotenuto, adattamento da frasi tratte da opere di Rudolf Steiner.

5.15. La vita.

► La vita è l'opportunità di conoscere in maniera sperimentale quanto già si conosce concettualmente. Non si ha bisogno di imparare nulla per fare questo ma solo di ricordare ciò che si sa e lavorare con questi ricordi.

Forse vi chiederete perché vi tocca passare intere giornate al PC o dietro la cassa di un negozio. Di fronte ad ogni compito e funzione ognuno riceve un diverso guadagno. Chiedetevi onestamente: di cosa ha bisogno la mia anima? Cosa deve imparare? Precisione, organizzazione, responsabilità? Se voi non lo sapete, il divino che risiede in essa lo sa benissimo e mette in atto tutto il possibile perché impariate la lezione. È il modo principale in cui dispensa l'iniziazione, senza rumore e lavorando sugli strati più profondi del vostro essere.

► Forse ricevete un colpo dopo l'altro, avete l'impressione di passare sempre nuovi strati di vernice sui graffi del passato. Continuate a cercare, da un seminario all'altro, da una scuola all'altra, da un'associazione o rivista o libro all'altro. Un tempo non sapevate molte cose, oggi sembra di sapere; ma nonostante tutto qualcosa non funziona. Siete una fotocopiatrice di buone idee e giacché non conoscete non siete. Quindi soffrite continuamente proteggendovi da tutto e da nulla. Poi parlando con voi stessi aggiungete "se soltanto lui fosse qui, allora sì che la strada sarebbe sgombra".

Ma parte del problema deriva dalla confusione che abbiamo in mente.

► Il Cristo che si aspetta deve essere trovato dentro noi stessi.

► L'errore si chiama così perché fa avanzare verso Dio lungo una linea spezzata, fa errare per una strada tortuosa e dualista

disseminata di dolore. Ecco perché lo si distingue dal ciò che è giusto, preciso, e che va dritto alla meta come una freccia.

Che fare allora per diventare freccia che va dritta al bersaglio? Non dovete “camminare sui suoi passi”. Osserviamo quello che accade su una spiaggia quando si posano i piedi sulle orme di chi ci precede, che deformano quelle in cui si vorrebbe camminare.

I passi che la vita ci induce a compiere siano dunque realmente i nostri, e così avvenga per il nostro pensiero, esso ci appartenga totalmente, governato da noi, e da noi messo alla prova. Se ripetiamo le parole di altri una per una invece di imparare a parlare con parole nostre ciò che abita in noi non potrà mai visitarci appieno.

Alleanza

Daniel Givaudan

► La maggior parte delle persone conduce delle vite piatte e sempre uguali.

E non c'è cosa peggiore della normalità. La cosa peggiore non è il male in sé, ma la normalità, le terrificanti sabbie mobili che inghiottiscono il nostro mondo giorno dopo giorno, pusillanimità dopo pusillanimità, indifferenza dopo indifferenza. La cosa peggiore è avere l'impressione di vivere, quando invece ci si limita ad esistere.

Ma noi siamo ciò che vogliamo fare di noi stessi, e ciò che consentiamo alla società di farne.

In genere la maggior parte delle persone non vuole cambiare le sue miserie. Si tratta della loro vita, è la loro vita, e non la cambierebbero per nulla al mondo.

Uno può anche non piacersi affatto, ma checché ne dica non sarà facile per lui scambiare la propria vita con quella di un altro.

La vita è nostra proprio come noi apparteniamo alla vita secondo l'implacabile precisione di un'invisibile matematica celeste che ci trascende vertiginosamente.

C'è gente che passa la vita a rifiutare di varcare le porte che gli si spalancano davanti. Costoro non sentono perché non vogliono sentire. Perché sentire richiede coraggio. La vita ci parla in continuazione. Non c'è essere umano a cui essa non invii un segno dopo l'altro per mostrargli da che parte andare o da che parte non andare.

► La vita è il progetto, l'intelligenza infallibile, la saggezza, l'amore dell'eterno che si muovono e crescono dentro di noi esistenza dopo esistenza. La vita è l'eternità che ancora sta cercando se stessa nel tuo cuore.

► Tutti noi andiamo nello stesso posto; solo che non sappiamo per quali strade ci arriveremo.

L'uomo che piantò il chiodo
Daniel Givaudan

► La vita è un grande sogno di Dio.

Ma se è soltanto un sogno, chiese un allievo, perché la sofferenza è così reale?

Una testa di sogno che sbatte contro un muro di sogno prova un dolore di sogno, rispose Yogananda. Chi sogna non è conscio della natura allucinatoria del sogno finché non si risveglia. Così l'uomo non comprende la natura illusoria del sogno cosmico della creazione finché non si risveglia in Dio.

Il maestro disse
Paramahansa Yogananda

► Gli ho chiesto la forza
e Dio mi ha dato difficoltà per rendermi forte.
Gli ho chiesto la saggezza
e Dio mi ha dato problemi da risolvere.

Gli ho chiesto la prosperità
Gli ho chiesto il coraggio
e Dio mi ha dato pericoli da superare.
Gli ho chiesto l'Amore
e Dio mi ha affidato persone bisognose da aiutare.
Gli ho chiesto favori
e Dio mi ha dato opportunità.
Non ho ricevuto nulla di ciò che volevo
ma tutto quello di cui avevo bisogno.
La mia preghiera è stata ascoltata.

(Antica poesia indiana)

► Nel portico tempio di un tempio in rovina
Sedeva un uomo sui resti di una colonna spezzata
Lo sguardo fisso verso est.
Tra le rovine del passato guardava il sorgere del giorno
Gibran che lo vedeva ogni volta durante la sua passeggiata
mattutina
Alla fine chiese cosa stesse facendo.
Guardo la vita, fu la risposta.
Tutto qui?
E non è abbastanza.

► La realtà della vita è la vita stessa
Il cui inizio non è nel grembo materno e la cui fine non è nel
sepolcro
I nostri anni sono un istante della vita eterna
La materia e il suo mondo sono solo un sogno
A paragone del risveglio
Che chiamiamo con terrore morte.

Kahlil Gibran, citazione tratta da Cesare Bona, *Il libro dei misteri sublimi*.

5.16. La morte.

La morte è una ricongiunzione con l'Uno, un dissolversi nel tutto, e quindi non esiste come realtà. Ogni cosa che muore, in realtà, si trasforma in qualcos'altro.

Pare che prima di morire Plotino disse “sto cercando di restituire il divino che è me stesso, al divino che è il tutto.”

Scrivono Swami Sivananda che la morte non è la fine della vita; è invece un aspetto della vita, è qualcosa che accade nel corso della vita; è necessaria per la nostra evoluzione. La morte non è l'opposto della vita, è solo una fase di essa, ma la vita continua a fluire senza sosta.

Secondo Yogananda “la morte non è un annientamento, è uno stato di rilassamento, passivo e involontario, causato da un incidente, da una malattia o un dispiacere. È quindi una disconnessione violenta e permanente della corrente vitale dal corpo. Ma è solo uno stato temporaneo⁴². Come l'elettricità non muore quando si fulmina una lampadina, così il nostro vero sé non viene distrutto con la morte, ma si ritira nell'infinito sé onnipotente.

La nostra società teme la morte più di ogni altra cosa ma, a pensarci bene, è proprio questa l'unica cosa che non dobbiamo temere.

Ogni aspetto della nostra vita è incerto; non sappiamo quanti figli avremo e se ne avremo, non sappiamo che lavoro faremo fra dieci anni e dove abiteremo, non sappiamo quali persone care attorno a noi saranno ancora in vita, non sappiamo che malattie avremo e se staremo ancora insieme con lo stesso partner. L'unica cosa certa che ci capiterà è che un giorno moriremo e il nostro corpo non ci sarà più. Eppure temiamo proprio l'unica cosa sicura che dovrà capitarci e facciamo di tutto per evitare la morte.

Spesso noi diciamo “Tizio è morto di cancro”, o “Tizio è morto perché ha avuto un aneurisma”, o “Tizio è stato assassinato”;

⁴² Paramahansa Yogananda, *Come creare il proprio destino*, pag. 81.

invece dovremmo, più correttamente, dire “Tizio è morto, perché è nato”.

La società occidentale ha costruito volontariamente una paura della morte, per tenere l’uomo in schiavitù (basti pensare che per costringere un politico, un giornalista, un magistrato, un poliziotto, un avvocato, e qualsiasi altra persona, a tenere comportamenti non voluti è sufficiente “minacciarlo di morte”); una vera contraddizione, quella del minacciare la persona dell’unica cosa che in teoria dovremmo accogliere positivamente, come una liberazione e una ricongiunzione con la fonte della vita).

Come dice anche la Bhagavadgita, non ha senso affliggersi per qualcosa di inevitabile.

► Bisogna imparare a morire per imparare a vivere, bisogna abituarsi alla morte per abituarsi alla vita.

(Confucio)

► La morte è una freccia che è già in volo e la vostra vita dura solo fino a quando vi raggiunge.

(Detto pellerossa)

► Quando conoscerai Dio, vedrai tutti nel grande essere divino; allora capirai che i tuoi cari defunti, in realtà non sono mai lontani da te. Colui che non prova attaccamento e ama gli altri come espressioni del Signore, comprende che dopo la morte i suoi cari sono soltanto ritornati in Dio, per poter respirare per qualche tempo l’aria della sua gioia.

Come creare il proprio destino

Paramahansa Yogananda

► Voi vorreste conoscere il segreto della morte.

Ma come potrete scoprirlo se non lo cercate nel cuore della vita?

Il gufo che ha occhi limitati alla notte e ciechi di giorno non può svelare il mistero della luce.
Se volete davvero afferrare lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore sul corpo della vita.
Poiché la vita e la morte sono unite e indivisibili, proprio come lo sono il fiume e il mare.
Nel profondo delle vostre speranze e desideri giace la silenziosa conoscenza dell'aldilà;
E come semi sognanti sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera.
Abbiate fede nei vostri sogni, giacché in essi è nascosto il cancello dell'eternità.
La vostra paura della morte non è che il tremito del pastore al cospetto del re che sta per imporgli le mani in segno di onore;
Ma sotto il suo tremito non è forse egli gioioso perché porterà poi l'emblema del re?
E non è tuttavia forse più conscio del suo tremito?
Poiché cosa significa morire se non stare nudi nel vento e sciogliersi al sole?
E cosa significa cessare di respirare se non liberare il respiro dai suoi incessanti flussi affinché esso possa, lieve e disciolto, elevarsi, espandersi, e cercare Dio?
Solo quando berrete dal fiume del silenzio canterete davvero.
E quando avrete raggiunto la cima del monte, allora comincerete a scalare.
E quando la terra reclamerà le vostre membra, allora danzerete veramente”.

Il profeta
Kalhil Gibran

► Un gruppo di discepoli camminava col maestro sul prato dietro l'eremitaggio di Encinitas spaziente sull'oceano. Il tempo era scuro e nebbioso. Qualcuno osservò: “Com'è freddo e buio”.

È qualcosa di simile all'atmosfera che avvolge una persona materialista al tempo della morte, disse il maestro. Scivola da questo mondo per entrare in ciò che le pare una fitta nebbia. Niente le appare chiaro e per un certo tempo si sente intimorita e perduta. Poi, secondo il Karma, procede verso un chiaro mondo astrale per imparare delle lezioni spirituali, oppure cade in un sonno profondo finché non arriva il giusto momento karmico per rinascere sulla terra.

La coscienza di un devoto che ama Dio non è disturbata dalla transizione da questo mondo all'altro. Senza sforzo egli entra nel mondo della luce, dell'amore e della gioia.

Il maestro disse

Swamy Kriyananda

► I defunti sono intorno a noi e partecipano alla nostra vita. Anche i nostri pensieri, desideri, intuizioni sono da loro influenzati. Dobbiamo esserne coscienti.

Essi, infatti, si muovono e vivono intorno a noi! Come durante il nostro sonno non percepiamo gli oggetti fisici che ci stanno accanto, così durante la nostra vita da svegli non percepiamo i morti intorno a noi. Ci separa da loro soltanto lo stato della nostra coscienza.

Il dialogare con i morti è un'attività molto concreta e nessun espediente può sostituire gli sforzi umani di trasformare il dolore in gratitudine. Gratitudine per tutto ciò che si è ricevuto e si è condiviso nella vita.

Bisogna sapere che una parte costitutiva di noi è eterna e che in quanto essere spirituale io posso mettermi in relazione con altri esseri spirituali. Noi abbiamo bisogno dei nostri cari defunti come loro hanno bisogno di noi, perché la conoscenza del mondo spirituale è possibile solo sulla terra. Con i nostri morti c'è una relazione karmica: non solo con i consanguinei, ma con tutte le persone che la vita ci ha fatto incontrare.

Nel periodo tra la morte e una nuova nascita, il defunto che vive nei mondi spirituali può scambiare informazioni solo con le anime nel suo mondo e quelle di quelle persone (ancora viventi sulla terra) con le quali abbia già avuto una relazione terrena nell'ultima vita o in quelle precedenti. Tutte le altre anime gli passano accanto senza che egli le possa scorgere. Questo ci insegna che i rapporti si possono solo stabilire mentre si è ancora in vita, e poi continuano nel periodo tra la morte fisica e la nuova nascita.

Rudolf Steiner

5.17. La pace nel mondo.

► Se trai felicità da esperienze ottenibili solo nel mondo esterno, quello fisico, non vorrai regalare neanche un grammo di ciò che ha accumulato. Allo stesso modo anche i poveri saranno in trappola finché penseranno che la loro infelicità sia il risultato della mancanza di beni materiali; vorranno ciò che hanno i ricchi i quali a loro volta rifiuteranno di dividere ciò che possiedono. Per questo l'unico modo per eliminare definitivamente la guerra è spirituale. Qualunque problema, planetario, o personale, è spirituale, quindi anche la sua soluzione.

Le guerre scoppiano perché qualcuno ha qualcosa che un altro desidera. Tutti i conflitti sorgono da un desiderio mal riposto. L'unica pace durevole è quella interiore. Quando la trovi scopri di non avere più bisogno delle contingenze del mondo esterno, e ciò è una grande libertà, innanzitutto dalla paura che esista qualcosa che non puoi avere, ma anche dal timore di perdere ciò che hai.

Inoltre ti libera dalla rabbia che è paura espressa. Se non hai nulla da temere, non hai ragione di provare rabbia. Quando non riesci ad avere ciò che vuoi, non te la prendi, perché il desiderio è solo una preferenza, non un'esigenza, quindi non hai alcuna paura di non ottenerlo.

Non ti arrabbi quando gli altri non fanno ciò che desideri, perché non hai bisogno che facciano o no qualcosa.

Non ti arrabbi se qualcuno non è gentile con te, perché non hai bisogno di essere trattato gentilmente.

Non ti arrabbi se una persona cerca di farti del male, perché sai che non puoi essere danneggiato, o se qualcuno cerca di ucciderti, perché non temi la morte.

Quando trovi la pace interiore la presenza o l'assenza di una persona, un oggetto o un luogo, non possono influenzare il tuo stato mentale.

Ciò non significa rifiutare le esperienze corporee, che anzi diventano deliziose come mai prima. Ma la tua partecipazione interiore è spontanea, non forzata. Non hai più bisogno di provarle per sentirti felice o per giustificare la tua tristezza.

La pace nel mondo è quindi un fatto personale e non ci sono altre vie.

► Ogni attacco è una richiesta di aiuto. Nessuno desidera davvero far del male agli altri e coloro che lo fanno, governi compresi, credono erroneamente che quello sia l'unico modo per ottenere ciò che vogliono. La soluzione a questo problema è che non vogliate nulla, che abbiate preferenze e non bisogni.

► Riporta a casa la mia gente. Come? Con il tuo esempio. Cerca il divino, di' la verità, agisci con amore, vivi le leggi dell'amore, dai tutto, non chiedere mai.

Non accettare l'inaccettabile.

Insegna la parola mia a chiunque voglia conoscerla.

Rendi ogni istante della tua vita un dono d'amore. Usa ogni momento per pensare il pensiero più elevato, per dire la parola migliore ed eseguire l'azione più alta.

Porta la pace sulla terra e offrila a tutti coloro la cui vita tocca la tua.

Sii la pace.

Senti ed esprimi in ogni momento il tuo legame divino con il tutto, con ogni persona, luogo, oggetto. Non sfuggire alle circostanze, assumiti tutte le colpe, dividi tutte le gioie, contempla ogni mistero, perdona le offese compresa la tua, guarisci ogni cuore, rispetta la verità di ognuno, onora il dio di ogni persona, proteggi i diritti e la libertà di tutti e la loro dignità, promuovi gli interessi di ciascuno, provvedi ai bisogni di chiunque, vedi la santità in tutti. Sii un esempio vivente della verità più elevata che risiede in te.

Conversazioni con Dio
Neale Donald Walsch

Non potrete avere la società che avete sempre sognato finché non riuscirete a vedere con chiarezza la verità principale: che ciò che fate agli altri lo fate a voi stessi e ciò che non fate per gli altri non lo fate per voi stessi, che il dolore degli altri è vostro e la gioia degli altri è vostra, e ogni volta che rifiutate una parte di tutto ciò rifiutate una parte di voi. È il momento di reclamare voi stessi, di vedervi come siete realmente, quindi di rendervi di nuovo visibili. Perché quando voi e la vostra relazione con Dio diventate visibili, noi diventiamo indivisibili. E nulla potrà mai dividerci.

Anche se continuerete a vivere nell'illusione della separazione usandola come strumento per creare voi stessi, da quel momento vi muoverete tra le vostre incarnazioni come esseri illuminati, vedendo l'illusione per ciò che è e adoperandola con gioia per sperimentare ogni aspetto di chi siete, senza però accettarlo come una realtà.

► Bisognerebbe eliminare il denaro o perlomeno l'invisibilità. Le cose di cui ci vergogniamo le nascondiamo, come la sessualità o il denaro. Se invece ognuno fosse al corrente della situazione finanziaria di tutti gli altri scoppierebbe una rivoluzione, che assicurerebbe giustizia e onestà. Attualmente questo non è possibile perché è facile nascondere il denaro. Quindi ad esempio un'azienda

può pagare a più persone diverse stipendi diversi per svolgere la stessa mansione. Se invece i redditi di ciascuno fossero sotto gli occhi di tutti e le aziende fossero obbligate a dichiarare i loro costi di produzione i prezzi scenderebbero e il commercio diverrebbe più equo. La gente comprenderebbe magari il prodotto di chi destina una parte di esso in beneficenza.

Nulla produce l'equità più della trasparenza.

Visibilità è sinonimo di verità.

Nelle società illuminate non ci sono segreti perché nessuno vuole ottenere qualcosa a scapito degli altri.

Conversazioni con Dio

Neale Donald Walsch

5.18. Il libero arbitrio.

Se tutti fossero costretti a comportarsi bene, non esisterebbe il libero arbitrio.

Se Dio si presentasse a tutti i criminali, gli assassini, coloro che rubano, che feriscono, e via di seguito, per indicargli la via, non ci sarebbe più bene o male. Esisterebbe solo una sorta di imposizione, per la quale noi saremmo in realtà schiavi.

La libertà, invece, presuppone anche la possibilità di fare il male, e di scegliere consapevolmente quale direzione prendere.

Una delle grandi domande che si fa l'uomo da sempre è se siamo davvero liberi, o se la nostra volontà non sia in qualche modo condizionata dall'esterno, dall'ambiente, dai familiari, talvolta dalle proprie capacità intellettive innate.

La risposta è che a certi livelli la persona è inconsapevole dei suoi comportamenti ma, ad un certo punto della sua evoluzione, gli le viene data la possibilità di agire liberamente. Un bambino, ad esempio, non può comportarsi con libertà, a meno che non gli si insegni a farlo già da molto presto; ad una certa età, variabile a

seconda dell'educazione, del carattere, dell'intelligenza personale, degli insegnamenti ricevuti, si acquista progressivamente una certa libertà d'azione.

Più l'anima progredisce nelle sue vite, maggiore diventa la sua libertà, dopo che ha sperimentato gli effetti del suo comportamento di vita in vita.

Nel libro *Il destino come scelta*, il grande esoterista e psicologo Thorwald Dethlefsen scrive, a proposito del dilemma "libertà o predestinazione": "In ogni tempo si è discusso appassionatamente se l'uomo sia libero o determinato. E non si accorgono che il problema è mal impostato. Solo superando la posizione "o – o" e riconoscendo che l'uomo è sia pienamente libero sia pienamente determinato, ci si potrà avvicinare alla verità. Dalla legge di polarità deriva che tutto ciò che esiste ha il diritto di esistere."

In realtà noi siamo al confine tra il libero arbitrio e la predestinazione a seconda del nostro livello di consapevolezza evolutiva.

Occorre prima individuare il senso della vita, propria e altrui, e il proprio destino. Chi è disponibile ad assumersi la responsabilità del proprio destino si ritrova poi inserito nelle leggi di questo universo e perde tutte le paure in quanto ha ritrovato il rapporto con la sua origine prima. Soltanto questo ritrovato rapporto è il contenuto della vera religione. Solo la conoscenza della propria origine prima consente all'uomo di riconoscere il proprio fine. Il fine è la perfezione. La perfezione l'espressione dell'unità. Questa unità noi la chiamiamo Dio.

In tal senso, il destino diventa una scelta.

► Sarò sempre con te, fino alla fine dei tempi. Ma non ti imporrò mai la mia volontà. Mai. Desidero per te il bene maggiore ma più di ogni altra cosa desidero che tu segua la tua volontà. Questo è l'amore più grande. Se io voglio per te ciò che anche tu vuoi, solo allora potrò dire di amarti davvero. Se invece voglio per te ciò che io desidero, allora amo me stesso attraverso te.

L'amore non sceglie nulla per se stesso, ma cerca solo di rendere possibile la scelta delle persone amate.

La scelta più elevata per me, è la scelta più elevata per te. Perché tu ed io siamo uno.

► L'errore che spesso compi è non tanto nello scegliere ciò che è meglio per te, ma nel non sapere ciò che è meglio per te. Ciò dipende dal fatto che tutti voi non sapete chi siete realmente, e neppure chi cercate di essere.

Per me, il meglio consiste nel concedervi ciò che avete deciso che è meglio per voi. Perché io cerco di essere me stesso, esprimendomi attraverso di voi.

Vi concedo sempre ciò che è meglio per voi.

Conversazioni con Dio

Neale Donald Walsch

► Se vi salvassi da voi stessi, non potreste più essere voi stessi, ma solo schiavi della mia volontà. Non avreste il libero arbitrio. Sareste liberi solo finché non fate qualcosa che non mi piace. Appena questo accade, sospenderei l'esercizio del libero arbitrio e vi costringerei a fare quello che voglio io.

Il Dio di domani

Neale Donald Walsch

► La sofferenza è causata dal cattivo uso del libero arbitrio. Dio ci diede la facoltà di accettarLo o di rifiutarLo. Egli non vuole darci dei dolori, ma non interferirà se noi scegliamo di compiere delle azioni che ci procurino infelicità.

Gli uomini non ascoltano la saggezza dei santi, ma poi si aspettano che circostanze straordinarie o miracoli vengano a salvarli quando si pongono nei pasticci. Il Signore può fare qualsiasi cosa. Ma Egli sa che l'amore e la buona condotta dell'uomo non possono essere acquistati con dei miracoli.

Dio ci mandò fuori come figli suoi e in questa divina qualità noi dobbiamo ritornare a lui. L'unico modo per riunirci a lui è attraverso l'esercizio della nostra volontà. Nessun altro potere sulla terra o in cielo può farlo per noi. Ma quando inviamo a Dio un vero richiamo dell'anima, Dio ci manda un guru affinché ci guidi dal deserto del dolore alla sua casa della gioia eterna. Il Signore ci ha dato il libero arbitrio, perciò non può agire da dittatore. Benché Egli sia il potere onnipotente non dispone che noi siamo liberi dal dolore se abbiamo scelto la via delle cattive azioni. È forse giusto aspettarsi che Egli rimuova i nostri fardelli se i nostri atti e pensieri sono in contrasto con le Sue leggi? Nell'osservanza del Suo codice etico, quello che egli diede coi dieci comandamenti, sia il segreto della felicità.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

5.19. La felicità.

C'è una domanda cruciale che molti si pongono. Ma se non esistono bene e male, se tutto è espressione di Dio, allora perché bisognerebbe fare il bene, perché bisogna rispettare l'altro, non uccidere, non rubare?

Pochi, nei secoli, hanno saputo esprimere meglio la risposta di quanto abbia fatto Swami Kriyananda nel suo libro *Supercoscienza*: bisogna fare il bene perché il male non rende felici, soprattutto perché si ritorce contro di noi sempre, alla fine.

Se si osserva la differenza di sfumatura che c'è negli occhi e nell'atteggiamento di un Osho, di un Sai Baba, di un Paramahansa Yogananda, di un Dalai Lama, vedremo in loro una inesauribile felicità o serenità; vedremo negli occhi di compie il male, invece, timore, insofferenza, durezza, un dolore recondito e non espresso; talvolta queste persone possono emanare potere, fascino, fermezza, ma mai gioia, felicità, serenità.

Il principio cardine della ricerca della felicità è quello che proviene dal buddismo, ovvero sia che tale stato non dipende dalle circostanze esterne, ma da quelle interne. La felicità o l'infelicità non sono l'effetto degli accadimenti esterni a noi, ma sono la causa; tali stati d'animo infatti dipendono dalla risposta che noi diamo agli eventi della vita; ad esempio, una giornata di maltempo durante una vacanza, può far arrabbiare molto uno, e rendere felice un altro che si godrà un buon libro e una giornata di riposo; un licenziamento può essere visto come una tragedia, o come un'occasione insperata per cambiare un lavoro che ci aveva stancato. Anche la morte di una persona cara, può essere vista come una fonte di dolore inesauroibile, o come l'occasione per interrogarsi sulla vita e sulla morte, acquisire una nuova consapevolezza, e transitare verso una vita più equilibrata, più stabile, in cui possiamo essere di aiuto ad altri per superare le stesse vicende.

La maggior parte delle persone, ad esempio, vede nel denaro una fonte di felicità; ma spesso una fortuna inaspettata può causare squilibri, farci perdere di vista obiettivi importanti della nostra vita, e causare insoddisfazione perché non si sa come gestire né il denaro né il tempo che il denaro ci lascia a disposizione (non sono pochi infatti gli eredi di fortune inaspettate che hanno dilapidato tutto in poco tempo, finendo alcolizzati e drogati per una mancanza di senso della vita).

Non esiste quindi una cosa totalmente positiva o totalmente negativa. Come dice Louise Hay, la nostra più grande sfortuna può invece trasformarsi, in un futuro, nella nostra più grande fortuna.

La chiave quindi per diventare felici è quella di trasformare le nostre emozioni interiori. Uno dei più importanti autori in materia di "felicità" è Wayne Dyer, con il suo best seller mondiale *Le vostre zone erronee*: un libro straordinario che insegna come cambiare il proprio modo di pensare per potersi liberare sempre di più dai condizionamenti che rendono la nostra vita infelice.

Tale libro è fondamentalmente un testo di psicologia, molto utilizzato da psicologi comportamentali, cui sono seguiti gli utilissimi *Te stesso al cento per cento* e *Prendi la vita nelle tue mani*.

Successivamente l'autore ha iniziato a occuparsi di spiritualità, legge dell'attrazione, taoismo, e ha scritto altri bellissimi libri, ma di contenuto via via sempre diverso, come *Il tuo sacro io*, *Inventarsi la vita*, *Ogni tuo desiderio sarà esaudito* e molti altri ancora.

► Le felicità o l'infelicità non dipendono dalle cose che ci accadono, ma da come noi prendiamo le cose che ci accadono.

► Uno dei modi per capire qual è il proprio scopo nella vita è ritornare alla natura, scoprire la propria natura.

► L'amore è la capacità e volontà di permettere alle persone a cui si vuole bene di essere ciò che vogliono essere, senza insistenza o pretesa alcuna che esse diano soddisfazione.

► Aver bisogno di essere approvato è come dire: "Vale più il tuo concetto su di me dell'opinione che ho di me stesso."

► Le persone piene d'amore vivono in un mondo pieno d'amore. Le persone ostili vivono in un mondo ostile. Ma il mondo è sempre lo stesso.

► L'amore per gli altri è direttamente proporzionale a quello verso se stessi.

► Quanto vali non può essere verificato dagli altri. Vali perché tu lo dici. Se tieni conto dell'altrui stima per sapere quanto vali, quella è, appunto, una stima altrui.

► Pensa agli altri, ci dice la società. Ama il prossimo tuo, ci dice la Chiesa. A quanto pare nessuno si ricorda mai del “come te stesso”. Se è vero che vuoi conseguire la felicità nel presente, proprio questo, invece, dovrai imparare a fare: amare te stesso.

► Giudicare gli altri non definisce loro ma voi.

► I vostri bambini vedranno di che pasta siete da come vivete piuttosto che da cosa dite.

► Siete condannati a fare delle scelte. Questo è il paradosso più grande della vita.

► Ciò che pensiamo determina ciò che ci accade, quindi se vogliamo cambiare la nostra vita, dobbiamo allargare la nostra mente.

Da: Wayne Dyer, *Le vostre zone erranee*.

In realtà tali concetti sulla felicità sono relativamente banali, nel senso che sono propri anche delle scienze psicologiche, in particolare della psicologia cognitiva.

In chiave spirituale però vengono offerte delle risposte e degli strumenti per poter accedere più facilmente a uno stato di benessere interiore.

Paramahansa Yogananda, ad esempio, diceva che anche la religione può essere considerata una scienza, i cui risultati possono (e devono) essere misurabili; e in tal senso la misura della bontà di una religione, o di una qualsiasi forma di spiritualità, si misura dal grado di felicità interiore di chi segue determinate vie. Il praticante deve quindi interrogarsi continuamente sul suo stato interiore, per capire se è felice o no; qualora non lo sia vuol dire che c'è qualcosa che sta sbagliando, e deve quindi cambiare, anche solo parzialmente, strada.

Anche nel buddismo di Nichiren Daishonin (ma più in generale in tutto il buddismo), si pone molta attenzione al benessere interiore del devoto, per valutare l'efficacia della pratica.

► A chi accarezza una gioia non spuntano gli artigli.

Nessuno fa il male per il gusto di farlo, ma solo perché pensano che per loro è un bene e perché non sanno essere diversi da come sono. Malgrado tutto, anche il serial killer cerca il bene, non fosse altro che il suo bene.

La cattiveria è solo l'impossibile richiamo dello sconforto.

Ed è la paura a rendere velenosa e contorta la maggior parte delle persone.

La felicità passa necessariamente dall'accettazione costante della trasformazione. Nasce da un rapporto particolare con i sentieri tortuosi della vita, e quindi con le proprie sofferenze. Sarà la nostra apertura o la nostra chiusura rispetto agli insegnamenti che la vita ci offre, a far sì che ci si dia, o ci si precluda, la possibilità di essere felici compiacendosi nel ruolo di vittima.

La felicità è uno stato di coscienza, e siamo noi a crearla. Non c'è da aspettarsi che venga dal di fuori, ma piuttosto c'è da imparare a... premere il pulsante di contatto che abbiamo dentro. In primo luogo è un atto di volontà.

Di conseguenza l'approccio alla felicità nasce da persona a persona, così come è diverso per ognuno il punto da cui essa nasce, sboccia, viene percepita.

L'ampiezza della nostra felicità sarà sempre proporzionata a quella della nostra saggezza.

(Daniel Givaudan)

5.20 La dieta.

Una parte importante delle regole di vita di chi segue principi spirituali è la dieta, generalmente vegetariana o vegana, quando non addirittura solo fruttariana.

La dieta è importante non solo per motivi salutistici, ma anche per ragioni spirituali.

A livello salutistico la carne è uno degli alimenti più dannosi, specie quella proveniente da allevamenti in cui gli animali sono nutriti con sostanze chimiche tossiche e vengono allevati in condizioni tremende che ne minano la salute fisica e mentale.

C'è poi un'importante conseguenza a cascata su tutta l'umanità.

Già Leonardo da Vinci diceva che verrà il giorno in cui si giudicherà della morte di un animale, così come oggi si giudica la morte di un uomo.

Da una parte uccidendo gli animali si accresce l'onda di dolore e di morte che viene immessa nell'aura del mondo; in più si sottraggono risorse al pianeta che vengono utilizzate per sfamare la parte ricca del mondo a danno di quella povera.

Per ottenere un kg di carne è necessario consumare, mediamente, 15 kg di vegetali (in mangimi animali), che potrebbero invece essere usati per il consumo umano diretto: si coltivano quindi cereali, soia, e altre piante, per usarle come mangimi per gli animali. In media per ogni 15 kg di vegetali dati in pasto a un animale d'allevamento, solo un kg di "carne" verrà ricavata da quell'animale.

Questo enorme spreco di vegetali, di acqua, di combustibile, di terreno (rubato oggi giorno soprattutto alle foreste tropicali), di sostanze chimiche, legate a questa trasformazione inefficiente, causa per forza di cose un impatto ambientale enorme e inasprisce non di poco il problema della fame nel mondo. Se lo stesso terreno fosse usato per produrre vegetali per il **consumo diretto umano**, si consumerebbero molte meno risorse (fino al 90% in meno!), e il mondo intero ne trarrebbe un gran beneficio. L'acqua richiesta per produrre vari tipi di cibo vegetale e foraggio varia dai 500 ai 2000 litri per chilo di raccolto prodotto. Il bestiame utilizza in modo diretto solo l'1,3% dell'acqua usata in totale in agricoltura; tuttavia,

se si prende in considerazione anche l'acqua richiesta per la coltivazione dei cereali e del foraggio per uso animale, la quantità d'acqua richiesta è enormemente più elevata ed è variabile da 15.000 a oltre 70.000 litri d'acqua per la produzione di 1 kg di manzo, mentre per i vegetali per il diretto consumo umano indica un range da 500 a 2000 litri per kg (per gli ortaggi, i cereali, i legumi e la soia).

Nonostante la variabilità, sia nelle stime del consumo d'acqua che nelle modalità di coltivazione, è unanime e vasta l'evidenza che porta all'incontestabile conclusione che la produzione di cibo animale per il consumo umano richiede da 3 a 50 volte la quantità d'acqua necessaria alla produzione di cibo vegetale. Si può concludere che, in media, i cibi animali richiedano una quantità d'acqua 10 volte maggiore rispetto ai cibi vegetali.

In conclusione, una dieta vegana o vegetariana, nel mondo, potrebbe portare alla soluzione del problema della fame e migliorare la qualità di vita del consumatore.

► Riformate i vostri corpi e imparate a nutrirvi del succo eterno di ogni alimento. Che i vostri pasti siano altrettante cerimonie. L'arte prima del vero uomo è quella di addomesticare il cibo, facendolo vibrare al ritmo del suo corpo.

Addomesticare il cibo è addomesticare il pensiero, perché i pensieri sono l'unica forza in grado di avvelenare o purificare il cibo. Se poteste vedere i luoghi e le circostanze della vostra creazione celeste, non osereste dare più al vostro corpo neanche la quarta parte di ciò che mangiate di solito.

Dovete vivificare la materia mangiandola così come dovete capire che mangiandola servite il grande disegno della creazione, giacché avete il dono di sublimare quello di cui vi nutrite. In tutto questo non è il lavoro del corpo che è essenziale, ma quello del vostro stesso spirito che chiamate a voi e che trasmette i suoi ordini alla fiamma eterica. Il vostro corpo può ordinare al vostro essere eterico di modificare le particelle vitali di qualsiasi alimento mediante un

influsso che le trasforma in vista di altre incamerazioni nei regni cui appartengono.

Vedete dunque quanto è grande la responsabilità dell'uomo su questa terra, perché in lui avvengono gli scambi, è il campo di trasmutazione di queste forze.

► Bisogna quindi astenersi dal bere vino, fumare, eccetera? No. In una certa misura bisogna conformarsi all'epoca in cui si vive. Se vuoi che ti ascoltino non cercare di essere troppo diverso dagli altri. Le differenze che si coltivano volontariamente spesso sono alla radice di un inespugnabile orgoglio. Se vuoi che ascoltino la divinità che abita in te non scacciare completamente l'essere umano che le serve da supporto: se non rispetterai questa regola sarai più temuto che amato e ciò che annuncerai e compirai sarà immediatamente disperso dal vento.

Bevete quindi il vino che vi viene offerto, ma la volontà ne limiti la quantità.

L'era della colomba

Daniel Givaudan

► Quando uccidete un animale ditegli nel vostro cuore:

Dal medesimo potere che abbatte te

Anche io sarò abbattuto e anche io sarò consumato

Poiché la legge che ti ha consegnato in mia mano consegnerà me in una mano più potente

Il sangue tuo e il sangue mio sono linfa che nutre l'albero del cielo.

E quando mordete una mela ditele nel vostro cuore

I tuoi semi vivranno nel mio corpo

E i germogli del tuo domani fioriranno nel mio cuore

E la tua fragranza sarà il mio respiro

E insieme godremo le stagioni

Il Profeta

Kalhil Gibran

6. I personaggi e i testi della New Age.

6. 1. Premessa.

Negli altri capitoli abbiamo distinto, per le varie religioni, i testi dai personaggi. Ma la New Age, come abbiamo detto, non è una religione, né una scuola di pensiero, ma una sorta di potpourri in cui confluiscano tendenze e stili diversi, senza un percorso ben preciso da delineare.

Sotto l'etichetta *new age* vengono infatti inclusi:

- alcuni grandi uomini che sono distinguibili dai loro testi, come Krishnamurti, o Yogananda;
- grandi uomini e iniziati in cui bisogna distinguere le opere, la vita, e la scuola (Steiner e Aivanhov), che sono tre cose ben distinte, e per ognuno dei quali aspetti occorrerebbe una trattazione distinta, ma che non possono essere etichettati come "New Age": questi personaggi infatti hanno creato una vera e propria scuola autonoma di pensiero, che ha influenzato l'età contemporanea molto più di quanto si possa immaginare, formando intere generazioni di professionisti, politici anche di livello internazionale, medici, uomini di spettacolo;
- grandi opere scritte da personaggi di cui nessuno conosce la vita e per i quali non esiste alcuna scuola (Rhonda Byrne, Neale Donald Walsch, Louise Hay). Spesso di queste persone si conoscono le opere ma pochi ricordano l'autore;
- grandi personaggi, che non hanno lasciato nessuna scuola né testi particolarmente importanti (Sai Baba).

Nell'impossibilità di distinguere, spesso, i grandi personaggi dalle loro opere, o le grandi opere dai personaggi, abbiamo accomunato le due voci e trattato insieme persone e opere.

6.2. Rhonda Byrne, Joe Vitale, Esther e Jerry Hicks e la legge di attrazione.

La legge d'attrazione si basa sul principio che noi attraiamo la realtà esterna (malattie, persone, eventi fortunati, circostanze) in base a ciò che siamo, ciò che pensiamo, e ciò che facciamo.

Tale legge è conosciuta ormai in tutto il mondo grazie al best seller mondiale *The secret* dell'autrice australiana Rhonda Byrne, che ha venduto in tutto il mondo milioni di copie.

In realtà questo principio non è stato né inventato né scoperto dalla Byrne. Da decenni esistevano i libri di Napoleon Hill, Dale Carnegie, e molti altri, che trattavano lo stesso principio; la legge dell'attrazione, in realtà, è un principio esoterico conosciuto da millenni, e tenuto segreto alla massa praticamente da sempre. Ma essa si trova dettagliatamente descritta anche nelle opere di un mistico come Paramahansa Yogananda e di molti altri personaggi.

In tal senso il titolo *The secret* è effettivamente azzecato, nel senso che non si tratta, come molti affermano, di una trovata pubblicitaria di stampo new age, ma di un effettivo segreto che da qualche decennio ormai non è più tale e non viene insegnato più esclusivamente all'interno della tradizioni misteriche, ma può essere appreso da chiunque.

Basti pensare che il principio della legge di attrazione è contenuto anche chiaramente nei Vangeli. Solo per rimanere ai sinottici:

- ... va', la tua fede ti ha salvato (Lc. 17,19, "la tua fede", quindi la tua forza e la tua convinzione, non qualcun altro, non Gesù...)
- Tutto quello che chiederete con fede [nella preghiera] lo otterrete (Mt 21,22)
- Tutto quello che voi chiederete pregando credete di averlo già ottenuto e lo avrete (Mc 11,24)

- A chi ha sarà dato... a chi non ha sarà tolto anche quello che ha (Mt, 13,12; qui si allude al fatto che chi ha l'atteggiamento interiore di abbondanza vivrà nell'abbondanza, chi invece ha un atteggiamento di mancanza perde alla fine anche quel poco che ha).
- Tutto è possibile a chi crede (Mc 9,23).
- Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, perché chiunque crede riceve, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto (Lc. 11, 9-10).

L'idea di base è che cambiando i nostri pensieri cambierà anche la realtà esterna. L'unico cambiamento da attuare veramente nella nostra vita, quindi, è solo e sempre un cambiamento interno, perché voler cambiare la nostra realtà partendo dall'esterno è come guardarsi allo specchio e provare a cambiare aspetto truccando lo specchio.

La legge dell'attrazione è chiamata da alcuni anche legge dell'amore; ed è a questo amore – e a questa legge – che alludono, ad esempio, Dante Alighieri quando dice che è “l'amor che move il sole e l'altre stelle” e Battiato quando dice che “tutto l'universo obbedisce all'amore”.

L'amore infatti (inteso come passione, come forza che porta verso qualcosa o qualcuno) è una forza attrattiva potente, che rende possibili anche le imprese più difficili. Una madre inefficiente trova una forza da leone se deve difendere il suo bambino; lo studente più svogliato se trova una materia che gli piace e un fine da raggiungere prenderà i voti migliori; la persona innamorata troverà, per raggiungere la persona amata e stare con lei, energie che riteneva impensabili. Le migliori opere d'arte, le migliori costruzioni, le migliori opere dell'uomo nascono sempre dalla passione o dall'amore dell'uomo per qualche cosa.

Per far funzionare la legge d'attrazione è necessario un gran lavoro per modificare il nostro inconscio, in modo che i pensieri si accordino con le nostre passioni interne e con il nostro desiderio intimo, facendo quindi sviluppare l'amore. Proprio quell'amore che era il centro del messaggio di Gesù Cristo, e che il potere temporale e spirituale di questi ultimi secoli in occidente hanno soffocato.

I tre libri della Byrne, *The secret*, *The magic*, e *The power*, insegnano le tecniche per modificare il nostro inconscio e portano il lettore ad una sorta di auto-iniziazione, in un percorso per aumentare la consapevolezza interna e il benessere soprattutto interiore.

A torto si accusano i libri sulla legge di attrazione di essere materialisti, spesso definiti "un'americanata", o un incentivo al materialismo con un parallelo disincentivo alla vita spirituale.

In realtà, per capire quanto poco siano corrette queste critiche, e quanto invece non si possa prescindere da un parallelo percorso spirituale per sviluppare i principi della legge di attrazione, basti pensare che la Byrne afferma: *siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio; Dio crea, noi anche; Dio è energia, noi anche; Dio è ovunque e noi siamo parti di lui*. L'autrice poi cita sant'Agostino quando dice: *fede è credere ciò che ancora non vedi e il suo premio è vedere ciò che ora credi*.

E Joe Vitale, oltre a diffondere la tecnica dell'Ho'oponopono, che è una tecnica hawaiana per connettersi al divino, afferma nel suo libro *Realizza i tuoi desideri: non affaticarti con la teologia, ma riconosci lo spirito divino universale che scorre in tutte le cose, negli oggetti incoscienti sotto forma di energia atomica, negli animali sotto forma di istinti, e nell'uomo sotto forma di pensiero. La sintesi è questa: vivi naturalmente in accordo con lo spirito, e non temere. Ricorda che tu e lo spirito siete uno, che è un fatto naturale. Potresti pensare che è troppo semplice; ma metti in pratica e lascia che la teoria si occupi di se stessa. Lo spirito vivente non si trova nei libri*.

Dovete imparare ad essere il riflesso il più possibile perfetto della vostra idea di Dio, nei pensieri e nelle azioni. All'inizio sembra impossibile persino accostarsi a questo pensiero, ma riflettete sul pensiero che Dio vi ha creato allo scopo di vedersi e percepirsi in voi, questo vi aiuterà a perseverare. Forse avete un preciso desiderio per riuscire a fare della vostra vita una vita piena. In realtà vi bastano pochi minuti di impegno sincero ogni giorno per entrare nello spirito di questa idea di Dio e viverla ogni ora della giornata. Poi individuate il prototipo spirituale di ciò che desiderate lasciando andare qualunque pensiero sulla forma fisica del vostro desiderio.

Joe Vitale ha scritto diversi libri: *Expect Miracles, Attractor factor, Zero Limits, Realizza i tuoi desideri, Istruzioni mancanti per la vita, Corso di risveglio* e altri. Leggendoli si approfondiscono non solo i concetti relativi alla legge di attrazione, ma anche – specie negli ultimi – il suo punto di vista spirituale, la preghiera, e il modo di connettersi a Dio.

Il risveglio, o l'illuminazione, scrive l'autore nel suo *Corso di risveglio*, si ottiene quando ci si connette col divino, e si vedono le cose per come sono e non per come appaiono.

► Siamo come una goccia d'acqua nell'oceano. In un certo senso siamo separati dall'oceano, ma siamo anche l'oceano. Quando la goccia d'acqua torna all'oceano si fonde di nuovo con lui. Se guardiamo dentro di noi e ci separiamo dai nostri pensieri, sensazioni, ed emozioni, iniziamo a fonderci con l'oceano. Iniziamo a fonderci con il divino. Questo è il risveglio, l'illuminazione.

Corso di risveglio
Joe Vitale

► Tre sono i segreti:
Prepare per avere fede (almeno quanto un granello di senape)

Chiedere cose grandi

Inviare la preghiera dal centro del cuore

► Infine, pregate spesso per la cosa più importante: essere continuamente trasformati in un essere umano davvero grande, saggio, e amorevole, che diffonde fede, gioia, e amore, e speranza in modo contagioso.

Signore, tu sei il mio creatore

Ti amo

Sono parte di te, e quindi non posso fallire perché tu non fallisci

Ho la capacità di fare qualsiasi cosa, salute, felicità e successo sono nelle mie possibilità perché tu sei possibilità assoluta.

Ogni mio desiderio è giusto, se positivo, perché tu lo vuoi per me.

Non sarò mai nel dubbio, o nell'oscurità, perché lo spirito della tua luce illumina la mia via.

Tu sei me e io sono una cosa sola con te.

Assieme possiamo fare miracoli.

Istruzioni mancanti per la vita

Joe Vitale

► Per gli hawaiani tutti i problemi iniziano con il pensiero. E tutti i pensieri sono impregnati di ricordi dolorosi di persone o luoghi o cose. Per purificarci la tecnica è quella dell'ho'oponopono, dire cioè continuamente il mantra "Mi dispiace, ti prego perdonami, grazie ti amo".

► Quando scoprite una cosa che non vi piace in qualcuno l'avete dentro di voi. Il vostro lavoro è ripulire questa cosa. E facendolo essa lascerà anche l'altra persona.

► Per curare qualcuno, occorre curare noi stessi.

► Migliorare se stessi significa migliorare il proprio mondo.

- ▶ Ciò che si vede all'esterno è solo la zona d'ombra della propria vita.
- ▶ L'unico modo per sistemare qualcosa di esteriore è dire "ti amo" al divino.
- ▶ Gli eventi che si ripetono nella nostra vita sono solo memorie interiori che ritornano. Quello che dobbiamo fare è cancellarle.
- ▶ Nel cuore siamo tutti puri, senza intenzione, programmi, memorie o ispirazioni.
- ▶ L'individuo, con l'ho'oponopono, chiede all'amore di correggere gli errori dentro di lui.

Zero limits
Joe Vitale

Molto diffusi, chiari, e ricchi di consigli pratici per modificare il proprio modo di pensare sono anche i testi di Esther e Jerry Hicks, tra i quali spiccano *La legge dell'attrazione* e *Chiedi e ti sarà dato*. La legge dell'attrazione è anche spiegata molto bene nei libri di Neale Donald Walsch.

▶ L'ovvia conseguenza è che provi a creare la tua realtà sulla base del tuo libero arbitrio, potrai essere accusato di apostasia, una sorta di ribellione alla legge divina non diversa da quella di Satana, che, come ci dicono i teologi, ebbe a sua volta l'arroganza di attribuirsi lo stesso potere di Dio, mettersi al suo livello, e vantarsi della sua stessa gloria (ragione per cui fu cacciato dal paradiso e condannato per l'eternità alla tortura della separazione dal divino).

Alcune delle persone che hanno sentito parlare della Creazione personale l'hanno criticata, pensando che secondo tale concetto gli esseri umani fossero spinti ad affidarsi solo a se stessi e non a Dio. In realtà gli autentici maestri ci incoraggiano a basarci sul nostro potenziale, includendo Lui.

► L'energia dell'attrazione è uno dei grandi principi della vita, e tali principi costituiscono il modo in cui opera Dio.

Fare ricorso all'energia dell'attrazione, quindi, è solo un altro modo di servirsi del potere divino.

► Un concetto importantissimo è che la Creazione personale opera collettivamente, oltre che individualmente. La coscienza collettiva esiste davvero, ed è potentissima. Il combinarsi dei pensieri di molti ha un preciso effetto sulla creazione delle circostanze di vita di gruppi più limitati.

► Lo scopo della vita e quello della creazione personale sono la medesima cosa.

► Reagire significa proprio quello che la parola lascia intendere: agire di nuovo, come già fatto in precedenza. È una porta aperta all'infelicità perché la più grande felicità scaturisce dalla creazione, non dalla reazione.

Quando ero bambino e mi arrabbiavo per un nonnulla mia madre mi diceva: "Che importanza avrà questa cosa quando avrai novanta anni?"

Se ti trovassi seduto sulla tua sedia a dondolo, nel porticato davanti casa, con i tuoi bei 90 anni, e ancora ti preoccupassi per cose del genere, sarebbe davvero grave. Se sei convinto che saresti comunque arrabbiato allora continua ad esserlo. Altrimenti lascia perdere subito."

Felici più di Dio

Neale Donald Walsch

► Maestro, voi ci avete insegnato a non pregare per avere delle cose, ma a desiderare soltanto che Dio si riveli a noi. Non dovremmo dunque mai chiedergli di soddisfare una nostra particolare necessità? Chiese un discepolo.

Non è sbagliato dire al Signore che abbiamo bisogno di qualcosa, disse Yogananda, ma dimostriamo una più grande fede se diciamo semplicemente: Padre celeste, io so che Tu supplisci ad ogni mia necessità. Sostienimi secondo la Tua volontà. Se un uomo desidera ardentemente di possedere una macchina e prega con sufficiente intensità per averla, la otterrà. Ma il possesso di un'automobile potrebbe non essere la cosa migliore per lui. Talvolta il Signore non esaudisce le nostre piccole preghiere perché intende donarci qualcosa di meglio. Confida di più in Dio, credi che colui che ti ha creato provvederà a te.

Il maestro disse

Paramahansa Yogananda

6.3. Louise Hay e il pensiero positivo.

Se esiste un emblema della New Age questa è senz'altro Louise Hay. L'autrice ha oggi 88 anni ma è ancora in ottima forma, e di recente è venuta in Italia parlando per ore davanti ad un pubblico che l'ha applaudita commovendosi. Ha scritto oltre venti libri, prodotto audio, filmati, che servono a modificare i propri pensieri per indirizzare in modo positivo la propria vita.

Il suo libro più celebre è *Puoi guarire la tua vita*, venduto in milioni di copie.

Il principio di base è lo stesso della legge dell'attrazione, ma la Hay si è concentrata di più su aspetti come l'amore per se stessi, la guarigione dalle malattie, il pensiero positivo.

La sua filosofia di base è riassunta nell'incipit di *Puoi guarire la tua vita*:

▶ Ognuno di noi è responsabile al 100 per cento delle proprie esperienze.

▶ Ogni pensiero che concepiamo crea il nostro futuro.

▶ Il punto di potere è sempre nel momento presente.

▶ Ognuno soffre di senso di colpa e odio verso se stesso.

Per ognuno la frase originaria è “non sono abbastanza bravo”.

È solo un pensiero, e i pensieri si possono modificare.

Gli schemi mentali che ci danneggiano maggiormente sono il risentimento, il giudizio e la colpa.

▶ Abbandonare il risentimento dissolve persino il cancro.

▶ Quando amiamo realmente noi stessi, ogni cosa nella nostra vita funziona.

▶ Dobbiamo dimenticare il passato e perdonare tutti.

▶ Dobbiamo aver la volontà di cominciare a imparare ad amare noi stessi.

L’approvazione e l’accettazione di se stessi nel presente, sono la chiave per trasformazioni positive.

▶ Ogni cosiddetta «malattia» è creata nel corpo da noi stessi.

▶ Nell’infinità della vita che vivo, tutto è perfetto, integro e completo, eppure la vita è in continua evoluzione.

▶ Non c’è inizio né fine, solo un costante ripetersi di cicli di sostanza ed esperienze.

▶ La vita non è mai in difficoltà, né statica, né esaurita, poiché ogni momento è sempre nuovo e fresco.

- ▶ Sono tutt'uno con lo stesso Potere che mi ha generato e che mi ha dato la forza di creare gli avvenimenti della mia vita.
- ▶ Mi rallegro sapendo che posso usare le capacità della mia mente in qualsiasi modo io scelga.
- ▶ Ogni momento di vita è un nuovo passo, in un continuo allontanarsi dalla vecchia strada.
- ▶ Questo istante è per me un nuovo punto di partenza, esattamente qui e ora.
- ▶ Nel mio mondo tutto va per il meglio.

6.4. James Redfield e *La profezia di Celestino*.

La profezia di Celestino è un romanzo che ha dato un forte impulso al movimento new age diventando un cult in poco tempo.

Inizialmente l'autore, che fu influenzato dalle filosofie orientali, non trovò nessun editore disposto a pubblicarlo e lo fece da solo, a sue spese, nel 1993, finché il successo di vendite non convinse un editore americano a pubblicarlo, e in poco tempo il libro divenne un best seller mondiale.

Il successo del libro deriva dal fatto che, sotto forma di romanzo, si descrivono invece i principi base della spiritualità. La trama è inoltre una metafora della realtà.

Un antico manoscritto, contenente nove chiavi per interpretare l'esistenza, viene scoperto e diviene oggetto di studi e di ricerche. Il governo e la Chiesa peruviani cercano in tutti i modi di distruggerlo e perseguitano tutti coloro che sono in possesso di alcune sue parti. Un insegnante di storia statunitense si lascia coinvolgere nella ricerca del testo completo, per trovare il quale dovrà affidarsi al flusso delle coincidenze della vita di ogni giorno

che, una volta interpretate, portano verso il proprio autentico destino.

Una volta trovate e comprese tutte e nove le chiavi, si avrà una nuova visione della vita e di come sia possibile salvare il pianeta, le sue creature, la sua bellezza.

Le nove chiavi dell'illuminazione sono le seguenti:

1 – Scopriamo di vivere in un mondo misterioso, ricco di improvvise coincidenze e incontri sincronistici che sembrano predestinati.

Nella società attuale si sta verificando un nuovo risveglio spirituale provocato da una massa critica di persone che vivono la loro esistenza come un continuo sviluppo spirituale, una ricerca, o un viaggio se preferiamo, nel quale tutti noi avanziamo guidati da misteriose coincidenze. Questo concetto è spesso sviluppato da altri insegnanti spirituali contemporanei (come Fausto Carotenuto), i quali sostengono che sia un atto un risveglio delle coscienze in tutto il mondo, di cui però i media tacciono, cercando anzi di fermare tale movimento del risveglio.

2 – Quando prenderemo coscienza di questo mistero, creeremo una visione del mondo nuova e ridefiniremo l'universo sacro e pieno di energia.

Questo risveglio provocherà una nuova visione del mondo che da meramente materiale diventerà spirituale, e porterà a scoprire lo scopo della vita umana.

3 – Tutto l'universo è energia.

Tutto l'universo è solo energia. Possiamo proiettare la nostra energia concentrandoci nella direzione scelta (dove va l'attenzione, l'energia scorre), influenzando altri sistemi energetici e aumentando la velocità con cui si verificano le coincidenze nella nostra esistenza. È questo uno dei principi chiave di tutte le scienze esoteriche.

4 – La lotta per il potere è una lotta energetica.

La lotta per il potere è in realtà una lotta per l'energia. La competizione per l'energia è la causa di tutti i conflitti tra gli esseri umani. Le guerre si scatenano per ragioni energetiche, non per le cause che vengono raccontate ufficialmente dai mass media.

5 – Il messaggio dei mistici

Il mondo migliorerà quando si sarà riscoperto il messaggio dei mistici di tutte le tradizioni: la connessione con l'energia divina e l'amore.

6 – Chiarire il passato

Quando diventiamo consapevoli di come manipoliamo chi ci sta intorno, il nostro contatto diventa più stabile e riusciamo a scoprire il sentiero evolutivo della nostra esistenza e la nostra missione spirituale, intesa come contributo personale al benessere del mondo.

7 – Lasciarsi trascinare dalla corrente. Se perseguiremo questo scopo, l'intuito ci indicherà la via da percorrere e farà in modo che un flusso di coincidenze ci riveli qual è la nostra missione.

Quando siamo consapevoli della nostra missione su questa terra, aumentano le coincidenze misteriose che servono ad indicarci il cammino.

8 – Quando un numero sufficiente di persone sarà nel flusso dell'evoluzione, trasmettendo sempre energia agli altri, creeremo una nuova cultura, in cui i nostri corpi vibreranno a livelli sempre più elevati di energia e perfezione.

Le coincidenze nella nostra vita aumentano quando miglioriamo la qualità delle persone che entrano a far parte della nostra vita. In particolare occorre fare attenzione alle relazioni sentimentali, che possono far perdere la connessione con l'energia divina. Le comunità spirituali aiutano molto il cammino dell'essere umano.

9 – La società emergente

Ciascuno di noi è in cammino verso la sua meta, che alla fine è, per tutti, la connessione con il divino.

Facendo vibrare i corpi a un livello sempre maggiore di energia, varcheremo le soglie di un paradiso che potremo finalmente vedere.

6.5. Daniel Meurois-Givaudan e la cronaca dell’Akasha.

Daniel Meurois-Givaudan (che abbiamo conosciuto perché abbiamo esposto gran parte dei principali concetti della New Age utilizzando le sue parole) è uno scrittore francese laureatosi in Lettere all’Università di Lille. È noto per i suoi viaggi astrali, viaggi fuori dal corpo che gli hanno permesso di consultare gli annali akashici, detti Memoria dei Tempi, e avventurarsi nello spazio immateriale dell’Akasha. Grazie a queste esperienze, Meurois-Givaudan ha prodotto libri straordinari, bellissimi e di intensa spiritualità.

È stato direttore della casa editrice Amrita sino al 1996, ruolo che ha poi lasciato per trasferirsi in Quebec, dove ha fondato la casa editrice Éditions Le Perséa e poi Éditions Le Passe-World. Le sue opere sono state tradotte in quindici lingue e hanno venduto oltre un milione di copie.

I suoi testi più belli sono senz’altro quelli che ruotano attorno alla figura di Cristo: *Le strade di un tempo, memorie di un esseno*; *L’uomo che piantò il chiodo*; *L’era della colomba*; *Luigi del deserto*.

Per chi vuole scoprire un altro modo di ascoltare il messaggio cristiano questi testi risultano insuperabili.

Alcuni scettici contestano che l’autore li abbia scritti frugando tra gli annali dell’Akasha, che sarebbe solo un’invenzione. La verità è, quale che sia il modo in cui li ha scritti, questi libri sono semplicemente stupendi e sono idonei a far riscoprire la figura di Cristo togliendola dalle pastoie di 2000 anni di letteratura cattolica.

► È forse vivere un sogno, andare incontro a se stessi?

► Il mistico che non usa la frusta della ragione è un orbo destinato a cadere, e la ragione non più legata all'intuizione sacra, è una spada destinata a spuntarsi sulla roccia.

► Quando qualcuno viene suppliziato su questa terra, tutti noi abbiamo contribuito alla sua condanna a morte, tutti noi siamo complici. Questo vi sconvolge? Eppure è la somma delle nostre menti meschine o indurite che genera la forza che, di per sé, alimenta il braccio del boia.

► Se una parola esiste è perché l'idea che l'ha messa al mondo è ancora presente nel cuore dell'uomo. Non serve controllare le parole se non si controllano i pensieri che li generano. È nella forza del pensiero che sta il problema. Purifica il pensiero, e nessuna parola ti farà più paura.

Daniel Givaudan, da: *Le strade di un tempo, Viaggio a Shamballa*.

► Tutti credono di possedersi. Perché tutti credono di essere re del luogo in cui si trovano. Anche se vai dal fornaio troverai una specie di re. Regnerà sul suo forno, sulla sua bottega, sulla moglie. Vuoi farti cucire un abito? Avrai a che fare con un altro re. Il suo corpo si inginocchierà davanti al tuo, ma sarà solo un atteggiamento di facciata perché ai suoi occhi il giusto ordine del mondo sarà il suo ordine. Tutto ciò in funzione della sua voglia di comprare, vale a dire del suo potere di retribuzione. Sarà re del suo fazzoletto di terra, della stima dei suoi amici, forse della sua buona coscienza. La sua ragione sarà sempre la vera ragione. Persino il lebbroso

dietro al suo mantello e al suo bastone, al di là della paura che suscita, ha il potere della vittima.

► Se vuoi essere un vero re, ti è chiesto di trovare le chiavi del tuo cuore. Se le trovi, avrai accesso ai cuori di tutti gli altri e diverrai sovrano perché avrai scoperto il legame con la tua anima e perché la tua anima conosce il segreto che porta a Dio. Ecco la soluzione. Il resto è sonno, o inganno, o menzogna.

Luigi del deserto

Daniel Givaudan

► Gli occidentali oggi non hanno più scuse per non ripensare le loro vite. I loro bisogni alimentari sono più che soddisfatti, e possono accedere facilmente ad un gran serbatoio di informazioni. Bisogna ora abbattere il muro dei dati non divulgati, costruiti da certi maestri nella censura dell'informazione.

► Buona parte della società sarebbe già pronta a commutare la propria comprensione in un'altra più vasta, più amorevole nei confronti della vita. Le manca solo qualche impulso essenziale, ed è contro questo che lotta una cospirazione del silenzio, orchestrata da una minoranza di appetiti egoistici. Essa condiziona e piega al proprio servizio l'indispensabile chiave di volta costituita dai mass media.

► Le mura hanno sempre la funzione di proteggere dall'esterno, ma anche la funzione di limitare il pensiero, per paura che lo sguardo si perda all'orizzonte.

► Essere felici significa non temere nulla nell'arcobaleno della vita e soprattutto non temere se stessi.

► Se i miei occhi si fermano a fissare la bruttura del mondo e ne fanno un nemico, l'anima comincia a soffrire e nutre quel nemico indesiderato.

► Tutti si portano dentro un desiderio di equità, pace, amore, persino i guerrieri non vogliono altro che il benessere. Dietro le loro armi c'è la sofferenza di non sapere come respirare tra la gente, la paura di non esistere.

► La gioia è la guarigione dalle nostre piaghe, e giunge in un giorno di vero raccolto, spesso quando non ce lo aspettiamo, alla fine di tutto.

► Non sai trovare la strada? Ma sei tu stesso la strada. Come tutti gli esseri umani, ti prendi troppo sul serio, non vedi mai il centro del bersaglio, e passi i tuoi giorni ad analizzare la distanza che ti separa da esso. In realtà siamo noi la meta, così lontano eppure così vicino a noi stessi. L'itinerario va da noi a noi. La tua strada? Invece di compiacerli nel dedalo di questa ricerca, di inventarla e rinnovarla continuamente, riducila alla sua esperienza più semplice: il centro del gioiello del tuo cuore. Lo puoi lasciare emergere alla superficie della tua vita solo con la fiducia nel tutto. La fiducia è uno dei volti della forza che ti chiede di spogliarti di ciò che pensi siano le tue forze. La tua strada passa da lì.

Akhenaton, il folle di Dio.

► Ciò che chiamiamo vita è questo sogno fatto dalla nostra anima quando ogni mattina si sveglia in un corpo di carne e ossa.

► Non bisogna fare nulla, ma smettere di fare, di gesticolare. Appena si è schiavi di un ruolo, per quanto piccolo, si comincia a gesticolare, convinti che quel ruolo ci faccia esistere. Essere, invece, significa rivelare una trasparenza, essere uno con il vento.

Perché il vento abbraccia e compenetra con uguale forza tutto ciò che è, umano, vegetale, roccia. Vive persino nel cuore della terra, dell'acqua e del fuoco. Cercate di immaginare come sarebbe se uno non sentisse alcuna frontiera con l'albero al quale si appoggia, con l'uccello che sente cantare, con l'altro accanto a sé. Allora si sa quale è l'essere, si percepisce l'esistenza in questo mondo e chi si è.

Questo non significa immaginarsi di essere l'albero o qualsiasi altra cosa. Significa invece abolire la frontiera tra la sua realtà e la nostra. Esiste una frontiera tra l'acqua e il vapore? No. La stessa forma di vita la pervade e fa sì che l'una diventi l'altra e l'altra ridiventi la prima. L'unica differenza tra noi e l'albero è la maschera indossata, ma l'essenza è la stessa. Dunque non temete di sentirvi in Dio, come Dio sa di vivere perpetuamente in noi.

La frontiera è qualcosa che tu inventi e tu stesso perpetui. Sei tu a decidere la separazione. Così la mano destra non è la sinistra, ma entrambe concorrono alla medesima funzione, unendosi nel tuo cuore.

L'uomo che piantò il chiodo.

6.6. Conversazioni con Dio e Neale Donald Walsch.

Conversazioni con Dio, di Neale Donald Walsch, è un altro libro cult della New Age contemporanea, e anche di questo abbiamo riportato dei brani nelle pagine precedenti.

Ad alcuni il titolo sembra troppo pretenzioso: chi ci assicura infatti che l'autore abbia dialogato davvero con Dio? La domanda è lecita, e la diffidenza pure, specie perché nei secoli sono decisamente

troppi i libri che si sono autoproclamati “ispirati da Dio” e purtroppo grazie a questi libri si sono combattute lotte fratricide con bagni di sangue che hanno fatto milioni di vittime.

Il dubbio però è presto fugato, quando si arriva alla domanda cruciale che l'autore pone a Dio: “Ma sei davvero Dio?”. Sì, risponde la voce. “Ma se hai detto che tutto dipende da noi, e che la nostra volontà è essenziale per creare la realtà che ci circonda, allora chi crea la tua voce e gli insegnamenti che sto ricevendo?”, domanda l'autore. “Ovviamente sempre tu. È tutto creato da voi”, risponde Dio.

Il testo è fondamentale per chi voglia iniziare un proprio percorso spirituale, perché tratta tutti gli aspetti da conoscere: il senso della vita, la morte, il rapporto con gli altri, il rapporto con Dio, la preghiera, la meditazione, il mondo.

► Bisogna chiarire dovunque tu vada che chiunque può avere l'esperienza che hai avuto tu, di parlare con Dio. Di fatto, moltissimi l'hanno avuta. Devi far capire al mondo che “tutti conversano con Dio” tutto il tempo, e la domanda da porsi non è “Chi parla? Ma “Chi lo ascolta?”

► Se volete evitare il collasso del sistema in cui vivete, dovete esplorare la possibilità di portare nel vostro pianeta una nuova spiritualità prima che sia troppo tardi. Perché il problema è spirituale, prima che economico o politico. E definitivamente non è militare. Ha a che fare con quello che le persone credono riguardo agli altri, a Dio, e alla vita.

Ma riuscirete a creare una massa critica circa l'idea di cambiare le cose, solo se capirete che non cambiare le cose vuol dire creare un'altra massa critica in un'altra direzione. Una direzione che non desiderate prendere.

► Le vostre più grandi falsità riguardo a Dio sono:

1. Dio ha bisogno di qualcosa (sacrifici, preghiere, comportamenti).
2. Dio può non ottenere ciò di cui ha bisogno.
3. Dio vi ha separati da sé, perché non gli avete dato ciò di cui aveva bisogno.
4. Dio ha tanto bisogno di quelle determinate cose, da esigere che gliele diate.
5. Dio vi distruggerà se non riuscirete a soddisfare tutte le sue richieste.

Se desiderate sostenere la vita come la conoscete, se volete avere qualcosa da lasciare ai vostri figli, dovrete creare un nuovo sistema di credenze, una nuova teologia, una nuova spiritualità.

Finché crederete in un Dio a due facce (buono e misericordioso, ma tremendo e cattivo in altri casi da uccidere, punire, mandare all'inferno) avrete sempre l'estasi e il terrore, fianco a fianco. Avete immaginato un Dio che è l'epitome di entrambi, e dicendo a voi stessi che siete stati creati a immagine e somiglianza di Dio, vi siete conferiti l'autorità di dimostrare tutte e due le cose.

Amate e odiate in nome di Dio.

Ve l'ho già detto, ma ve lo ripeto: vi state uccidendo con le vostre credenze. Il vostro Dio, l'immagine che ve ne siete fatti, vi sta uccidendo.

► Le religioni non sono nostre nemiche. Dobbiamo cooperare con esse e assisterle nel loro sforzo di cercare verità più alte e trovare un modo nostro per farlo.

Nei giorni della nuova spiritualità le vostre attuali religioni smetteranno di credere di avere tutte le risposte. Ammetteranno che forse non possiedono tutte le informazioni possibili su Dio e sulla vita, riconosceranno apertamente che forse c'è qualcosa che non capiscono riguardo a Dio, e la cui comprensione potrebbe cambiare tutto.

La discussione non sarà incentrata sulla possibilità di eliminare le differenze tra le varie religioni, perché si comprenderà che le

diversità nell'espressione spirituale sono una benedizione e non un problema. Piuttosto, si cercherà di trovare un modo di onorare tali differenze, scoprendo quello che possono ancora rivelare sulla totalità di Dio e cercando di capire se la combinazione di tali diverse visioni possa produrre un tutto più grande rispetto alla somma delle parti.

L'interpretazione fondamentalista delle sacre scritture di tutte le vostre tradizioni di saggezza è giusta in molti sensi, e pericolosa e incompleta in molti altri.

Onorare la tradizione, ma espandere la comprensione. Questo è il trucco da usare adesso. Questo è ciò che le religioni devono fare, se desiderano aiutare l'umanità negli anni a venire, e se vogliono sopravvivere.

Onorare le tradizioni di saggezza, ma espanderne la comprensione. Questo accadrà quando l'umanità accoglierà il Dio di domani.

► Il Dio di domani non chiede a nessuno di credere in Lui.

Il Dio di domani non ha sesso, forma, colore, o altre caratteristiche di un essere individuale.

Il Dio di domani parla con tutti, tutto il tempo.

Il Dio di domani non è separato da nulla ma è onnipresente, è il tutto nel tutto, l'Alfa e l'Omega, l'inizio e la fine, la Somma totale di tutto ciò che è stato e che sarà.

Il Dio di domani non è un singolo super essere ma è il processo straordinario chiamato vita.

Il Dio di domani è in perpetuo cambiamento.

Il Dio di domani è senza bisogni.

Il Dio di domani non chiede di essere servito, ma è il servitore di tutto ciò che è vita

Il Dio di domani è incondizionatamente amorevole, privo di giudizi, non condanna e non punisce nessuno e nulla.

Il Dio di domani

Neale Donald Walsch

► La felicità non consiste nell'ottenere ciò che vuoi, ma nel volere ciò che ti capita.

► La legge degli opposti è il secondo dei cinque grandi principi della vita, e opera in perfetta armonia con l'energia dell'attrazione. Tale principio sancisce che appena evocherai qualcosa nella tua vita, si manifesterà il suo esatto opposto. E si manifesterà come prima cosa.

In assenza di ciò che non sei, ciò che sei non può manifestarsi.

Ciò significa che non devi combattere ciò che si presenta come l'opposto dell'esito voluto. Al contrario dimora rilassato in quell'opposto.

► “La tua vita non deve essere necessariamente una continua lotta. Tu pensi che la tua vita riguardi te stesso. Invece la tua vita non riguarda te stesso”.

Davvero? E chi riguarda?

“Chiunque altro al mondo”.

► Tutte le cose sono una sola. Ce n'è una sola, e tutte fanno parte di tutto ciò che è. Ne consegue che quello che fai per un altro, lo fai per te stesso. E quando non riesci a fare qualcosa per un altro, lo perdi anche tu.

Ma è vero anche il contrario. Ciò che fai per te stesso lo fai anche per gli altri, e ciò che non riesci a fare per te non raggiunge neanche gli altri.

Concentrandoti su te stesso limiti la quantità di energia che puoi esprimere, perché a quel punto c'è un solo te. Invece, concentrandoti sugli altri, moltiplichi la quantità di energia che puoi esprimere per il numero di persone con cui ti relazioni.

Se tutto è energia, e se l'energia è forza creatrice, più facciamo ricorso all'energia, più rapidamente e gloriosamente creiamo ciò che vogliamo.

A parte te, nel mondo non c'è nessun altro.

In altre parole, ci sei solo tu, in un'infinità di forme.

► Tu sei la forma differenziata, di quell'UNO indifferenziato che chiamiamo Dio.

► Le emozioni sono espressioni di Dio, in forma non fisica.

► Uno degli strumenti più potenti per creare (e per utilizzare quella che è definita come legge dell'attrazione) è il sentire, la percezione o l'emozione, che permette di concentrare le energie in uno schema di risonanza d'onda. Quando desideri manifestare qualcosa, non limitarti a pensarla; percepiscila. Senti profondamente che cosa significherebbe possederla. Sperimenta cosa vorrebbe dire. Attraverso questo percepire ti sintonizzi in maniera intensa con il campo morfico che ti racchiude e a cui contribuisce quando emetti energia; e questa è una cosa che fai ad ogni istante. Ne consegue che questo tuo sentire profondo è il modo attraverso cui ti identifichi e magnetizzi l'energia che desideri sperimentare ulteriormente entrando in risonanza con essa.

Felici più di Dio

Neale Donald Walsch

► Non vivi per scoprire cosa ti porta di nuovo ogni giorno, ma per crearlo. Crei la tua realtà minuto per minuto con ogni probabilità senza saperlo.

► I sentimenti non sono mai negativi o distruttivi. Sono semplicemente delle verità. Ciò che importa è il modo in cui le esprimi.

► Credi davvero che sia meglio vivere sulla terra che in paradiso? Ti dico questo: al momento della morte scoprirai la più grande libertà, la più grande pace, la più grande gioia e il più grande amore che tu abbia conosciuto.

► In primo luogo ricorda che la morte non è una fine ma un inizio. Non è un orrore ma una gioia. Il momento più felice della tua vita sarà il momento in cui finisce. Perché non finisce, ma ne rappresenta il proseguimento, così magnifico, gioioso, saggio e colmo di pace da essere difficile da descrivere e impossibile da capire.

► Se vedrete un fiore come una cosa destinata rapidamente a morire sarete tristi. Se invece lo vedete come parte di un albero che sta cambiando, e presto porterà dei frutti, allora scoprirete la vera bellezza del fiore. Capirete che lo sbocciare e l'appassire del fiore sono il segno che l'albero porterà frutti, e comprenderete la vita. Pensateci, e scoprirete che la vita è la metafora di se stessa.

E in tutti gli istanti di quella nuova vita, ogni qualvolta compariva una nuova anima a portare gioia o tristezza – specialmente tristezza – ricordava quello che aveva detto Dio. “Rammentatelo sempre”, aveva affermato con un sorriso, “Io vi ho mandato solo angeli”.

6.7. *Un corso in miracoli* e un nuovo concetto di cristianesimo spirituale.

Un corso in Miracoli è un libro di quasi 1300 pagine, in cui, come dice il titolo, si insegna alle persone a compiere dei miracoli nella propria vita.

In realtà il testo è un libro per cambiare la propria concezione della religione e il proprio rapporto con Dio, insegnando a liberarsi dalle paure, dalle insicurezze, e a vivere la propria vita in simbiosi con il divino, così come hanno fatto i mistici di tutti i tempi.

Un corso in Miracoli è stato definito dai suoi stessi autori “un sistema di pensiero spirituale completo per autodidatti”; esso insegna che la via per l'amore e la pace universale – o il ricordo di Dio – è disfare la colpa perdonando gli altri. Il Corso quindi “si

focalizza sulla guarigione delle relazioni per renderle sante”. *Un corso in Miracoli* sottolinea inoltre che non è che una versione del piano di studi universale, del quale ce ne sono “molte migliaia.”

Di conseguenza, anche se il linguaggio del Corso è quello del cristianesimo tradizionale, esso esprime una spiritualità non settaria, non confessionale. *Un corso in miracoli* perciò è un insegnamento spirituale universale, non una religione.

Nulla di meglio, per presentarlo, che far parlare la prefazione del libro stesso nelle prossime pagine.

Cos'è

Come sottintende il titolo, il Corso è organizzato come uno strumento di insegnamento. Consiste di tre libri: il testo di 669 pagine, il libro di esercizi per gli studenti di 488 pagine e il manuale per gli insegnanti di 92 pagine. L'ordine in cui gli studenti scelgono di usare i libri ed il modo in cui lo studiano dipendono dai loro bisogni e dalle loro preferenze particolari. Il programma di studi che il Corso propone è concepito attentamente ed è spiegato, passo dopo passo, sia a livello teorico che pratico. Pone la sua enfasi sull'applicazione piuttosto che sulla teoria e sull'esperienza piuttosto che sulla teologia. Afferma chiaramente che “una teologia universale è impossibile, ma un'esperienza universale non è solamente possibile, ma necessaria” (Manuale, pag. 77). Sebbene adotti una terminologia cristiana, il Corso tratta temi spirituali universali. Sottolinea che è solo una versione del programma di studi universale. Ce ne sono molti altri e questo differisce dagli altri solo nella forma. Tutti, alla fine, conducono a Dio. Il testo è in gran parte teorico e stabilisce i concetti su cui si basa il sistema di pensiero del Corso. Le sue idee contengono il fondamento per le lezioni del libro di esercizi. Senza le applicazioni pratiche che il libro di esercizi fornisce, il testo rimarrebbe, in gran parte, una serie di astrazioni che non sarebbero affatto sufficienti a portare il rovesciamento del sistema di pensiero a cui mira il Corso. Il libro di esercizi contiene 365 lezioni, una per ogni giorno dell'anno.

Tuttavia non è necessario fare le lezioni esattamente con questa scansioni, e si potrebbe voler rimanere su una lezione particolarmente attraente per più di un giorno. Le istruzioni sottolineano solo di non tentare di fare più di una lezione al giorno. La natura pratica del libro di esercizi è sottolineata dall'introduzione alle sue lezioni, che pone la sua enfasi sull'esperienza tramite l'applicazione piuttosto che sull'impegnarsi preventivamente in un obiettivo spirituale.

Alcune delle idee presentate nel libro di esercizi ti risulteranno difficili da credere, altre potranno sembrare alquanto sbalorditive. Questo non ha alcuna importanza. Ti viene semplicemente chiesto di applicare le idee secondo le istruzioni date. Non ti si chiede affatto di giudicarle. Ti si chiede solo di usarle. È il loro uso che darà loro significato per te e ti mostrerà che sono vere.

Ricorda solo questo: non è necessario che tu creda alle idee, non è necessario che tu le accetti e nemmeno che tu le accolga volentieri. Ad alcune opporrai attiva resistenza. Niente di tutto ciò ha importanza, né ridurrà la loro efficacia. Ma non permetterti di fare eccezioni nell'applicare le idee contenute in questo libro di esercizi, e qualunque siano le tue reazioni ad esse, usale. Non viene richiesto nulla più di questo. (Libro di esercizi, pag. 2).

Infine, il manuale per gli insegnanti, che è scritto sotto forma di domande e risposte, fornisce le risposte ad alcune delle domande che più verosimilmente uno studente potrebbe porre. Include anche la chiarificazione di un certo numero di termini usati nel Corso, spiegandoli all'interno della cornice teorica del testo. Il Corso non afferma alcuna finalità, né le lezioni del libro di esercizi sono intese a portare a compimento l'apprendimento dello studente. Alla fine il lettore viene lasciato nelle mani del suo Insegnante Interiore che dirigerà tutto l'apprendimento successivo come ritiene opportuno. Sebbene il Corso sia di ampie prospettive, la verità non può essere limitata ad alcuna forma finita, come viene riconosciuto

chiaramente nell'affermazione che si trova alla fine del libro di Esercizi:

Questo Corso è l'inizio, non la fine... Non ti vengono più assegnate lezioni specifiche, poiché non ce n'è più bisogno. D'ora in avanti ascolta solo la Voce che parla per Dio... Egli dirigerà i tuoi sforzi, dicendoti esattamente cosa fare, come dirigere la tua mente e quando venire a Lui in silenzio, chiedendo la Sua guida sicura e la Sua Parola certa. (Libro di esercizi, pag. 487).

Cosa dice

Nulla di ciò che è reale può essere minacciato.

Nulla di irreale esiste.

In questo si trova la pace di Dio.

Così inizia *Un corso in miracoli*. Esso fa una distinzione fondamentale tra ciò che è reale e ciò che non lo è: tra la conoscenza e la percezione. La conoscenza è la verità, sotto una unica legge: la legge dell'amore o di Dio. La verità è inalterabile, eterna e per niente ambigua. Può non essere riconosciuta, ma non può essere modificata. Si applica ad ogni cosa creata da Dio, e solo ciò che Lui ha creato è reale. Va al di là di ogni apprendimento perché è al di là del tempo e dell'andamento delle cose. Essa non ha opposti, non ha inizio né fine. Semplicemente è. Il mondo della percezione, d'altro canto, è il mondo del tempo, del cambiamento, dell'inizio e della fine. È basato sull'interpretazione, non sui fatti. È il mondo della nascita e della morte, basato sul credere nella scarsità, nella perdita, nella separazione e nella morte. La percezione viene imparata, non donata, è selettiva nella sua enfasi sulla percezione, instabile nel suo funzionamento ed inesatta nelle sue interpretazioni. Rispettivamente dalla conoscenza e dalla percezione emergono due distinti sistemi di pensiero, che sono opposti in ogni aspetto. Nel regno della conoscenza non esiste alcun pensiero separato da Dio, poiché Dio e la Sua Creazione

condividono una sola Volontà. Il mondo della percezione, tuttavia, nasce dalla credenza negli opposti ed in volontà separate, perennemente in conflitto gli uni con gli altri e con Dio. Ciò che la percezione vede e sente sembra essere reale perché permette di portare alla consapevolezza solo ciò che è conforme ai desideri di chi percepisce. Ciò porta ad un mondo di illusioni, un mondo che ha bisogno di costanti difese proprio perché non è reale.

Quando sei stato catturato nel mondo della percezione, sei intrappolato in un sogno. Non puoi sfuggirvi senza aiuto, poiché ogni cosa che i tuoi sensi ti mostrano testimonia semplicemente la realtà del sogno. Dio ha fornito la Risposta, la sola Via d'uscita, il vero Aiutante. La funzione della Sua Voce, il Suo Spirito Santo, è di mediare tra i due mondi. Egli può fare ciò perché, mentre da un lato conosce la verità, dall'altro riconosce anche le nostre illusioni, pur senza credere in esse. L'obiettivo dello Spirito Santo è quello di aiutarci ad uscire dal mondo dei sogni insegnandoci come capovolgere il nostro sistema di pensiero e disimparare i nostri errori. Il perdono è la lezione più grande offertaci dallo Spirito Santo per compiere questo capovolgimento del nostro sistema di pensiero. Tuttavia il Corso ha la sua specifica definizione di cos'è in realtà il perdono, proprio come ha una propria definizione del mondo. Il mondo che noi vediamo riflette la nostra propria struttura di riferimento interna - le idee dominanti, i desideri e le emozioni che si trovano nella nostra mente. "La proiezione fa la percezione" (Testo pag. 445). Prima guardiamo dentro, decidiamo il tipo di mondo che vogliamo vedere e poi proiettiamo questo mondo all'esterno, facendolo diventare la verità come noi la vediamo. Lo rendiamo vero attraverso la nostra interpretazione di ciò che stiamo vedendo. Se stiamo usando la nostra percezione per giustificare i nostri errori - la nostra rabbia, i nostri impulsi di attacco, la nostra mancanza di amore, qualunque sia la forma che assume - vedremo un mondo malvagio, di distruzione, cattiveria, invidia e disperazione. Dobbiamo imparare a perdonare tutto ciò, non perché siamo "bravi" o "caritatevoli", ma perché ciò che vediamo non è

vero. Abbiamo distorto il mondo con le nostre difese distorte e pertanto vediamo ciò che non c'è. Quando impariamo a riconoscere i nostri errori di percezione, impariamo anche a guardare al di là di essi o a "perdonare". Allo stesso tempo perdoneremo noi stessi, superando i nostri distorti concetti del sé per giungere al Sé che Dio ha creato in noi e che noi siamo. Il peccato viene definito come "mancanza di amore" (Testo pag. 11). Poiché l'amore è tutto ciò che c'è, nella visione dello Spirito Santo il peccato è un errore da correggere, piuttosto che una cattiveria da punire. I nostri sensi di inadeguatezza, debolezza ed incompletezza vengono dal nostro forte investimento nel "principio di scarsità" che governa l'intero mondo dell'illusione. Da questo punto di vista, cerchiamo negli altri ciò che sentiamo mancante in noi stessi. Noi "amiamo" un altro in modo da ottenere qualcosa noi stessi. Questo, di fatto, è ciò che passa per amore nel mondo del sogno. Non ci può essere errore più grande di questo, poiché l'amore è incapace di chiedere qualsiasi cosa. Solo le menti si possono veramente unire, e nessun uomo può separare ciò che Dio ha unito (Testo pag. 365). È comunque solo al livello della Mente Cristica che la vera unione è possibile, e di fatto non l'abbiamo mai perduta. Il "piccolo io" cerca di accrescersi con l'approvazione dall'esterno, il possesso esterno e "l'amore" esterno. Il Sé che Dio ha creato non ha bisogno di niente. È per sempre completo, al sicuro, amato ed amorevole. Cerca di condividere piuttosto che ottenere, di estendere piuttosto che proiettare. Non ha bisogni e desidera unirsi agli altri solo per la loro reciproca consapevolezza di abbondanza. Le relazioni speciali del mondo sono distruttive, egoistiche e puerilmente egocentriche. Eppure, se offerte allo Spirito Santo, queste relazioni possono diventare la cosa più santa sulla terra - i miracoli che indicano il cammino verso il ritorno al Cielo. Il mondo usa le sue relazioni speciali come arma definitiva per escludere e come dimostrazione della separazione. Lo Spirito Santo le trasforma in lezioni perfette di perdono e risveglio dal sogno. Ciascuna di esse è un'opportunità per guarire le percezioni e correggere gli errori. Ciascuna di esse è un'altra opportunità di perdonare se stessi perdonando l'altro. E

ciascuna di esse diventa ancora un altro invito per lo Spirito Santo e per ricordare Dio.

La percezione è una funzione del corpo e pertanto rappresenta un limite alla consapevolezza. La percezione vede attraverso gli occhi del corpo e sente con le orecchie del corpo. Evoca le risposte limitate che il corpo produce. Il corpo appare essere ampiamente auto-motivato ed indipendente, eppure in realtà risponde solo alle intenzioni della mente. Se la mente vuole usarlo per una qualsiasi forma di attacco, esso diventa preda di malattia, invecchiamento e decadimento. Se invece la mente accetta lo scopo che lo Spirito Santo assegna al corpo, esso diventa un'utile via di comunicazione con gli altri, invulnerabile fintanto che ce n'è bisogno, per essere lasciato dolcemente da parte quando il suo scopo è finito. Di per sé, esso è neutrale, come lo è ogni cosa nel mondo della percezione. Che venga usato per gli obiettivi dell'ego o dello Spirito Santo dipende interamente da ciò che la mente vuole. L'opposto del vedere attraverso gli occhi del corpo è rappresentato dalla visione del Cristo, che riflette forza invece che debolezza, unità invece che separazione ed amore invece che paura. L'opposto del sentire con le orecchie del corpo è la comunicazione attraverso la Voce che parla per Dio, lo Spirito Santo, che dimora in ciascuno di noi. La Sua Voce sembra distante e difficile da ascoltare in quanto quella dell'ego, che parla per il piccolo sé separato, sembra essere più forte. In realtà è il contrario. Lo Spirito Santo parla con inconfondibile chiarezza e richiamo irresistibile. Nessuno di coloro che scelgono di non identificarsi con il corpo può rimanere sordo al Suo messaggio di liberazione e di speranza, né può mai mancare di accettare gioiosamente la visione di Cristo al posto della miserevole visione che ha di se stesso. La visione del Cristo è il dono dello Spirito Santo, l'alternativa di Dio all'illusione della separazione ed al credere nella realtà del peccato, della colpa e della morte. È la sola correzione a tutti gli errori di percezione, la riconciliazione degli apparenti opposti sui quali si basa questo mondo. La sua dolce luce mostra ogni cosa da un altro punto di

vista, riflettendo il sistema di pensiero che emerge dalla conoscenza e rendendo il ritorno a Dio non solo possibile ma inevitabile. Ciò che veniva visto come un'ingiustizia fatta da uno a qualcun altro ora diventa una richiesta di aiuto ed un richiamo all'unione. Peccato, malattia ed attacco vengono visti come errate percezioni che chiedono di essere guarite con dolcezza ed amore. Le difese vengono messe da parte perché dove non c'è attacco non c'è bisogno di difese. I bisogni dei nostri fratelli diventano i nostri, poiché essi stanno facendo con noi il viaggio che procede verso Dio. Senza di noi essi perderebbero la strada. Senza di essi noi non potremo mai trovare la nostra. Il perdono è sconosciuto in Cielo, dove l'averne bisogno sarebbe inconcepibile. Comunque in questo mondo il perdono è una correzione necessaria per tutti gli errori che abbiamo fatto. Offrire il nostro perdono è il solo modo che abbiamo per ottenerlo, poiché riflette la legge del Cielo secondo la quale dare e ricevere sono la stessa cosa. Il Cielo è lo stato naturale di tutti i figli di Dio come Lui li ha creati. Tale è la loro realtà per sempre. Non è cambiata per il solo fatto che è stata dimenticata. Il perdono è il mezzo tramite il quale ricorderemo. Attraverso il perdono il modo di pensare del mondo sarà capovolto. Il mondo perdonato diventerà la porta del Cielo poiché grazie alla sua misericordia potremo finalmente perdonarci. Non mantenendo più nessuno prigioniero nella colpa, saremo liberi. Riconoscendo Cristo in tutti i nostri fratelli riconosceremo la Sua Presenza in noi stessi. Dimenticando tutti i nostri errori di percezione, e con niente del nostro passato che ci trattenga ed ostacoli, potremo ricordare Dio. L'insegnamento non può andare oltre questo. Quando saremo pronti, Dio Stesso farà il passo finale per il nostro ritorno a Lui.

*E se avrò bisogno di una parola di aiuto egli me la darà.
Se avrò bisogno di un pensiero egli mi darà anche questo.
E se non mi serviranno altro che la quiete ed una mente aperta
questi sono i doni che io riceverò da lui.
Egli se ne farà carico a mia richiesta, ed egli mi udirà e
risponderà,*

perché egli parla per mio padre e per il suo santo figlio.

Questo corso è un inizio, non una fine.

Il tuo amico ti accompagna, non sei solo.

È così certo che arriverai a casa,

come lo è il percorso fatto dal sole

prima di sorgere e dopo che è tramontato e nelle ore intermedie di luce.

Non ti vengono più assegnate lezioni specifiche, perché non ne hai bisogno.

D'ora in avanti, ascolta solo la voce che parla per Dio,

per il tuo sé, quando ti ritiri dal mondo, per cercare invece la realtà.

Egli dirigerà i tuoi sforzi dicendoti esattamente come fare, come dirigere la tua mente e come venire a lui in silenzio.

E adesso ti metto nelle sue mani, per essere il suo fedele seguace.

Affidiamo a Lui i nostri passi e diciamo Amen.

*Dalla conclusione di *Un corso in miracoli*.*

6.8. Jiddu Krishnamurti e la spiritualità senza confini.

Jiddu Krishnamurti è una delle figure più affascinanti del mondo spirituale moderno. Effettivamente accomunarlo in un capitolo che tratta la legge di attrazione, il corso in miracoli, e Louise Hay, forse non gli fa onore a causa della sua statura umana e spirituale, prima ancora che per i suoi scritti.

La sua vita è un canto di libertà e di perfezionamento spirituale, e già solo con quella egli offre al mondo un esempio di via iniziatica, o di insegnamento spirituale.

Egli infatti, a sedici anni, nel 1909, su una spiaggia dell'India, incontrò Charles Leadbeater che all'epoca era il leader della società teosofica; sia Leadbeater che Annie Besant videro in lui il futuro Maestro del mondo, atteso dall'umanità da secoli, e lo iniziarono

alla via spirituale accudendolo come un figlio e creando l'Ordine della Stella d'Oriente, per preparare il mondo alla sua venuta.

Circa venti anni dopo, il giorno in cui egli doveva tenere un discorso di fronte a centinaia di membri della società teosofica, annunciando la sua venuta pubblicamente, ci fu un colpo di scena inaspettato. Jiddu tenne un discorso invece sulla libertà di pensiero, di espressione, contro le organizzazioni settarie, e sciolse l'ordine, all'età di 34 anni, restituendo il denaro e le donazioni ricevute per quel compito. Nel suo discorso di scioglimento disse che l'umanità non deve attendere alcun Cristo, e non ci sarà nessuna rivoluzione della società, nessun cambiamento, se prima non cambiamo noi stessi.

Da quel momento in poi scrisse numerosi libri, e viaggiò per tutto il mondo facendo conferenze su argomenti spirituali.

Una delle sue frasi più famose è quella che dice “la verità è una terra senza sentieri” e fu pronunciata in un momento storico decisivo per la sua vita, per la vita del movimento teosofico, e per il mondo spirituale in generale. Era il 3 agosto 1929 ad Ommen, Olanda:

Ritengo che la Verità sia una terra senza sentieri e che non si possa raggiungere attraverso nessuna via, nessuna religione, nessuna scuola. Questo è il mio punto di vista, e vi aderisco totalmente e incondizionatamente. Poiché la Verità è illimitata, incondizionata, irraggiungibile attraverso qualunque via, non può venire organizzata, e nessuna organizzazione può essere creata per condurre o costringere gli altri lungo un particolare sentiero. Se lo comprendete, vedrete che è impossibile organizzare una “fede”. La fede è qualcosa di assolutamente individuale, e non possiamo e non dobbiamo istituzionalizzarla. Se lo facciamo diventa una cosa morta, cristallizzata; diventa un credo, una setta, una religione che viene imposta ad altri.

I titoli di alcuni dei suoi libri sono significativi dei temi trattati e della profondità del suo pensiero: *Dio*; *La fine del dolore*; *La rivoluzione comincia da noi*; *Andare incontro alla vita*; *Una scuola per la vita*; *Che cosa vi farà cambiare*; *Sulla libertà*; *Sulla paura*; *La ricerca della felicità*; *Meditazione*.

Krishnamurti non appartenne ad alcuna organizzazione religiosa, setta o nazione, né aderì ad alcuna scuola di pensiero politico o ideologico. Al contrario, sostenne che proprio questi sono i fattori che dividono gli esseri umani e che producono conflitto e guerra. Ricordava continuamente a chi lo ascoltava che noi siamo prima di tutto esseri umani e non indù, musulmani o cristiani; che siamo uguali al resto dell'umanità, non siamo diversi l'uno dall'altro. Raccomandava di camminare con leggerezza su questa terra, senza distruggere noi stessi e l'ambiente. Comunicava sempre in chi lo ascoltava un profondo senso di rispetto per la natura⁴³.

Il suo insegnamento trascende i credo inventati dall'uomo, i sentimenti nazionalistici e il settarismo. Nello stesso tempo infonde nuovo significato e direzione alla ricerca umana della verità. Il suo insegnamento è rilevante non soltanto per l'era moderna, è universale e senza tempo.

Discorso di scioglimento dell'Ordine della Stella d'Oriente.

“Questa mattina parleremo della dissoluzione dell'Ordine della Stella. Molti ne saranno felici e altri ne saranno rattristati. Ma non si tratta di gioirne né di rattristarsene, perché è inevitabile, come vi spiegherò. Forse ricorderete la storiella del demonio che passeggia per la via con un amico; a un certo punto, davanti a loro, un uomo si china a raccogliere qualcosa per terra, lo guarda e se lo mette in

⁴³ Testo tratto dal sito della fondazione Krishnamurti.

tasca. L'amico chiede al demonio: "Che cosa può aver raccolto quell'uomo?" "Ha trovato un pezzo di verità", risponde il demonio. "Ah, è un brutto affare per te, allora!" osserva l'amico. "Oh, niente affatto – replica il demonio – adesso farò in modo che la organizzizi."

Io sostengo che la verità è una terra senza sentieri e non la si può avvicinare da nessun tipo di percorso, religione o setta.

Questo è il mio punto di vista, al quale aderisco in modo assoluto e incondizionato. Essendo la verità illimitata, incondizionata, non raggiungibile da nessun tipo di strada, non può essere organizzata né si dovrebbe formare nessuna organizzazione per guidare o forzare le persone a percorrere vie particolari.

Se innanzitutto comprendete questo, allora vedrete quanto sia impossibile organizzare un credo. La fede è una questione puramente individuale e voi non potete e non dovete organizzarla; se lo fate, diventa una cosa morta, cristallizzata, diventa un credo, una setta, una religione da imporre agli altri. È questo che tutti cercano di fare nel mondo.

La verità viene ridotta a qualcosa di ristretto, a una specie di trastullo per coloro che sono deboli, che si sentono momentaneamente insoddisfatti. La verità non può essere "portata giù", è piuttosto l'individuo che deve fare lo sforzo di innalzarsi fino ad essa. Non potete portare a valle la cima del monte, se volete conquistare quella cima dovete attraversare la valle e arrampicarvi su per la salita, senza temere i pericolosi precipizi.

Questo è il motivo principale, dal mio punto di vista, per il quale l'Ordine della Stella deve essere dissolto.

Ciononostante, voi probabilmente formerete altri ordini, continuerete ad appartenere a qualche organizzazione alla ricerca della verità.

Io non voglio appartenere a nessuna organizzazione di tipo spirituale, vi prego di comprenderlo. Potrei usufruire di un'organizzazione per andare a Londra, per esempio, ma questo è tutto un altro genere di organizzazione, puramente meccanico, come le poste o il telegrafo. Posso fare uso di una macchina o di una nave per viaggiare, si tratta soltanto di meccanismi fisici, che non hanno nulla a che fare con la spiritualità.

Sostengo, di nuovo, che nessuna organizzazione potrà mai guidare l'uomo alla spiritualità. Se si crea un'organizzazione a questo scopo, questa diventa una specie di stampella, un punto di debolezza, una schiavitù che paralizza l'individuo, che gli impedisce di crescere, di stabilire la sua unicità, che risiede nella scoperta per conto suo della verità assoluta, incondizionata. E questo è un altro motivo che mi ha fatto decidere di dissolvere l'Ordine della Stella di cui mi sono trovato ad essere il capo, nessuno mi ha spinto a prendere questa decisione. E non si tratta di un gesto grandioso, perché io non voglio seguaci, e lo dico sul serio. Nel momento in cui seguite qualcuno, cessate di seguire la verità.

A me non importa se siete attenti a quello che dico oppure no. Io voglio fare una certa cosa nel mondo e intendo farla con molta fermezza e concentrazione. C'è una sola cosa che mi preme: rendere l'uomo libero. Desidero che sia libero da tutte le gabbie e le paure, e che non fondi nuove religioni, nuove sette, e che neppure enunci nuove teorie o filosofie. E allora naturalmente mi chiederete perché vado continuamente in giro per il mondo a parlare. Ve lo dico subito: non certo perché desideri dei seguaci o voglia formare un gruppo di discepoli speciali. (Si sa quanto gli uomini amino essere diversi dai loro simili, per quanto la loro

distinzione possa essere assurda e superficiale! Io non voglio incoraggiare questa assurdità.) Io non ho discepoli né apostoli, né sulla terra né nel regno della spiritualità. Non è la lusinga del denaro né il desiderio di una vita comoda ad attirarmi. Se fossi attratto da una vita comoda non sarei venuto a questo raduno, né vivrei in un paese così umido!

Vi sto parlando con franchezza perché voglio che le cose siano chiare una volta per tutte. Non voglio che si ripetano queste discussioni anno dopo anno.

Un giornalista che mi ha intervistato, ritiene che dissolvere un'organizzazione formata da migliaia e migliaia di membri sia un gesto eccezionale, e mi ha detto: "Che cosa farà dopo? Non avrà seguaci, la gente non l'ascolterà più." Ma io dico che se ci fossero anche solo cinque persone che ascolteranno, che vivranno, che rivolgeranno il volto verso l'eternità, sarà sufficiente. A che serve avere intorno migliaia di persone che non comprendono, imbalsamate nei pregiudizi, che non vogliono sentire il nuovo ma che piuttosto traducono il nuovo per il proprio sterile stagnante sé?

Vi prego di non fraintendermi, se vi sto parlando in maniera dura non è per mancanza di compassione. Se andate da un chirurgo per un'operazione, non è forse bene che vi operi anche se può causarvi del dolore? E, allo stesso modo, se vi sto parlando in modo diretto, non è per mancanza di vero affetto, anzi, è il contrario!

Come vi dicevo, il mio scopo è soltanto uno: rendere l'uomo libero, solleccitarlo verso la libertà, aiutarlo a interrompere i suoi limiti, perché soltanto questo potrà dargli eterna felicità e un'incondizionata realizzazione del sé.

Poiché io sono libero, incondizionato, completo – non una parte, non il relativo, ma la completa verità che è eterna – desidero che coloro che cercano di comprendermi siano liberi; senza seguirmi,

senza fare di me una gabbia che diventerà una religione, una setta. Costoro dovrebbero essere liberi da tutte le paure – dalla paura della religione, della salvezza, della spiritualità, dalla paura dell'amore, della morte e della vita stessa. Così come un artista dipinge un quadro per la gioia di farlo, esprimendo se stesso, la sua gloria, il suo benessere, io faccio questo senza volere nulla da nessuno.

Voi siete abituati all'autorità, a un'atmosfera autoritaria, che pensate vi possa condurre alla spiritualità. Voi pensate e sperate che qualcuno, dotato di straordinari poteri, possa operare il miracolo di trasportarvi nel regno di libertà eterna che è felicità. Tutto il vostro modo di vedere la vita è fondato su quell'autorità.

Mi avete ascoltato per tre anni ormai, senza che siano avvenuti cambiamenti, eccetto che in poche persone. Ora, analizzate quello che dico, siate critici, in modo da comprendere interamente, fondamentalmente.

Quando cercate un'autorità che vi conduca alla spiritualità, siete automaticamente costretti a costruirvi intorno un'organizzazione. E creando quell'organizzazione, che pensate vi possa aiutare spiritualmente, vi rinchiudete in una gabbia.

Se vi sto parlando con franchezza, vi prego di ricordare che non lo faccio per durezza o per cattiveria, e nemmeno sull'onda dell'entusiasmo del mio scopo, ma perché voglio che comprendiate quello che dico. Questo è il motivo per cui siete qui, e sarebbe uno spreco di tempo se non vi spiegassi in modo chiaro e deciso il mio punto di vista.

Per diciotto anni vi siete preparati all'evento della venuta del Maestro del Mondo. Per diciotto anni vi siete organizzati, avete cercato qualcuno che portasse nuova gioia ai vostri cuori e alle vostre menti, che trasformasse la vostra vita, portandovi una nuova

comprensione; qualcuno che vi elevasse a un nuovo livello di vita, che vi incoraggiasse, che vi liberasse – e ora, guardate che cosa sta succedendo!

Pensateci, ragionate, e scoprite se e in che modo quel credo vi abbia resi diversi – non parlo della superficiale differenza di portare un distintivo, che è una cosa banale, assurda. In che modo quel credo ha spazzato via tutto ciò che non è essenziale per la vita? È questo il solo metro di giudizio: in che modo siete più liberi, più grandi, più pericolosi per qualsiasi società basata su cose false e non essenziali? In che modo i membri di questa Organizzazione della Stella sono diversi?

Come dicevo, vi siete preparati per diciotto anni a ricevermi. Non mi importa se credete che io sia il Maestro del Mondo o no, questo ha pochissima importanza. Appartenendo all'Organizzazione dell'Ordine della Stella, avete dato la vostra solidarietà e la vostra energia al riconoscimento di Krishnamurti come il Maestro del Mondo – in modo parziale o totale: totalmente per coloro che seriamente cercano e solo parzialmente per quelli che si sentono soddisfatti con le loro mezze verità.

Vi siete preparati per diciotto anni e guardate quante difficoltà interferiscono nella vostra comprensione, quante complicazioni, quante banalità. I vostri pregiudizi, le vostre paure, le vostre autorità, le vostre chiese nuove e vecchie; io dico che tutto questo è un ostacolo alla comprensione. Non riesco a esprimerlo più chiaramente di così. Non voglio che siate d'accordo con me, non voglio che mi seguiate, voglio che comprendiate quello che dico. Questa comprensione è necessaria, perché i vostri credi non vi hanno trasformato, vi hanno soltanto creato complicazioni, perché non siete disposti ad affrontare le cose così come sono.

Voi volete soltanto i vostri dei – nuovi dei al posto di quelli vecchi, nuove religioni invece delle vecchie, nuove forme al posto delle

vecchie, tutte cose ugualmente inutili, tutte barriere, limitazioni, stampelle. Al posto delle vecchie distinzioni spirituali e dei vecchi oggetti di venerazione ne avete di nuovi.

Per la vostra spiritualità dipendete tutti da qualcun altro, e così per la vostra felicità, per la vostra illuminazione. E, nonostante vi siate preparati a ricevermi per diciotto anni, quando dico che tutte queste cose non servono, quando dico che le dovete lasciare da parte e guardare dentro di voi per l'illuminazione, per la gloria, per la purificazione, per l'incorruttibilità del sé, nessuno di voi è disposto a farlo. Ce ne possono essere alcuni, ma veramente pochissimi.

E allora, perché avere un'organizzazione? Perché avere attorno gente falsa e ipocrita che mi segue come personificazione della verità? Non sto dicendo cose dure o scortesie, ma siamo arrivati a un punto in cui bisogna affrontare le cose come sono.

L'anno scorso vi dissi che non avrei accettato compromessi e pochissimi mi ascoltarono. Quest'anno lo sto dicendo in modo assolutamente chiaro. Non so quante migliaia di persone dell'Ordine, in tutto il mondo, si siano preparate a ricevermi per diciotto anni, eppure non sono disposte ad ascoltare incondizionatamente, completamente, quello che dico.

Come ho detto prima, il mio scopo è di rendere l'uomo incondizionatamente libero, perché sostengo che l'unica spiritualità è l'incorruttibilità del sé che è eterno, è l'armonia fra la ragione e l'amore. Questa è l'assoluta, incondizionata verità, che è la vita stessa.

Perciò voglio che l'uomo sia libero, esultante, come gli uccelli nel cielo limpido, leggeri, indipendenti, estatici nella libertà.

E a voi, che vi siete preparati per me per diciotto anni, ora io dico che dovete essere liberi da tutte queste cose, dalle vostre complicazioni, dai vostri legami.

Per questo non avete bisogno di avere un'organizzazione basata su credo spirituali.

Perché avere un'organizzazione per cinque o dieci persone nel mondo che comprendono, che lottano, che hanno messo da parte tutto ciò che è superficiale?

E per quelli che sono deboli, non ci può essere nessuna organizzazione che li aiuti a trovare la verità, perché la verità è in ciascuno di noi; non è lontana, non è vicina, è eternamente qui.

Le organizzazioni non possono rendervi liberi, nessuno dall'esterno può rendervi liberi; non lo potrà fare un culto organizzato né l'immolarsi per una causa; non vi libererete creando voi stessi un'organizzazione, e nemmeno tuffandovi in opere varie. Per scrivere le vostre lettere usate una macchina, ma poi non la mettete su un altare per venerarla; eppure è questo che fate quando le organizzazioni diventano il vostro interesse principale.

“Quanti membri conta la sua organizzazione?” Questa è la prima domanda che mi fanno i giornalisti. “Quanti seguaci avete? Da questi numeri potremo giudicare se quello che dice è vero o falso”. Io non so quanti siano e non mi interessa. Come dicevo, se anche una sola persona si fosse liberata, basterebbe.

Ripeto, voi pensate che solo certe persone abbiano la chiave del regno della felicità. Nessuno ce l'ha, nessuno ha l'autorità di tenere quella chiave. Quella chiave siete voi stessi e soltanto nell'evoluzione, nella purificazione e nell'incorruttibilità di quel sé, c'è il regno dell'eternità.

Allora vedrete l'assurdità della struttura che avete costruito, alla ricerca di un eterno aiuto, dipendendo da altri per il vostro conforto, la vostra felicità, la vostra forza. Tutto questo si può trovare soltanto dentro di voi.

Siete abituati a sentirvi dire da qualcuno quali progressi avete fatto, quale sia la vostra condizione spirituale. Quanto siete infantili! Chi, se non voi stessi, potrebbe dirvi quanto siete belli o brutti interiormente? Chi, se non voi stessi, può dirvi se siete incorruttibili? Voi non siete seri in queste cose.

Ma coloro che realmente desiderano comprendere, che vogliono trovare ciò che è eterno, senza principio né fine, cammineranno insieme con maggior intensità e saranno un pericolo per tutto ciò che non è essenziale, che non è reale, per ciò che è in ombra.

E queste persone si concentreranno, diventeranno la fiamma, perché esse comprendono. Dobbiamo creare un nucleo così, è questo il mio scopo.

Perché da quella reale comprensione deriverà una vera amicizia. Perché quella vera amicizia – che a quanto pare voi non conoscete – comporterà una effettiva collaborazione gli uni con gli altri. E tutto questo non per via di un'autorità, né per la salvezza, né perché vi immolate per una causa, ma perché comprendete veramente e quindi siete in grado di vivere nell'eterno. Ed è qualcosa di più grande di qualsiasi piacere, di qualsiasi sacrificio.

Queste sono alcune delle ragioni per le quali, dopo due anni di attenta riflessione, ho preso questa decisione. Non si tratta di un impulso momentaneo. Non sono stato convinto da nessuno. Non mi faccio persuadere in queste cose; ci ho riflettuto sopra per due anni, con calma, con attenzione e pazienza e ora ho deciso di sciogliere l'Ordine, dato che ne sono il capo. Voi potrete formare altre organizzazioni e aspettare qualcun altro; a me questo non interessa, non voglio creare altre gabbie e nuove decorazioni per quelle gabbie.

Il mio solo interesse è di rendere l'uomo assolutamente, incondizionatamente, libero.”

7. I grandi maestri spirituali contemporanei.

7.1. Osho.

Osho (il cui vero nome era Chandra Mohan Jain, mentre Osho, come diceva lui, derivando dalla parola oceano, era un suono di guarigione) è senz'altro uno dei più popolari e conosciuti maestri dell'età contemporanea. Lascia infatti un'eredità composta da più di 650 libri, oltre a conferenze, audio e video, che vengono detenute dalla Osho International Foundation, ed è uno degli autori più venduti a livello mondiale.

Le sue opere comprendono decine di testi di meditazione, una decina sul buddismo e un centinaio complessivamente su cristianesimo, induismo, sufismo, zen, taoismo, oltre a centinaia di titoli su tantra, yoga, alchimia, benessere, rapporti di coppia, sesso. La sua autobiografia è contenuta nel bellissimo libro *Appunti di un'infanzia dorata* e molti altri spunti autobiografici sono contenuti in *I Libri che ho amato*, *Appunti di un folle*, *Un maestro*, tanto per citarne alcuni.

Per conoscere la sua storia risultano molto utili anche i libri scritti dai suoi discepoli, tra i quali: *I miei giorni di luce con Osho* di Prem Shunyo, e *La mia vita con Osho* del suo medico personale Azima Rosciano.

Di alcuni aspetti della sua vita e della sua morte – in particolare sui motivi del suo avvelenamento ad opera della Cia – abbiamo trattato nel volume *Sistema massonico e ordine della Rosa Rossa* e in questa sede non ci interessano.

Quel che qui invece vogliamo sottolineare sono i principali aspetti del suo pensiero; l'operazione risulta quasi impossibile ma, volendo sinteticamente indicarne le linee guida, possono utilizzarsi le sue parole, tratte da un'intervista che rilasciò ad Enzo Biagi:

«Io non ho nessun insegnamento. Non sono un insegnante. Non do nessuna filosofia della vita, né alcuna disciplina, né programmi da seguire. Ho un approccio alla vita ben preciso, che condivido con i miei amici. E il mio approccio inizia con una deprogrammazione. Per quanto mi riguarda questa è la parola chiave. Essere iniziati alla mia amicizia significa essere iniziati a un processo di de-programmazione. Ogni essere umano viene programmato dalla nascita a essere cristiano, hindu, ebreo, musulmano. Il bambino nasce innocente, ma immediatamente viene appesantito da migliaia di concetti, coi quali vive poi tutta la vita. In questo modo si vive una vita fasulla; non è autentica, non è onesta perché non ti appartiene. [...] Il mio lavoro fondamentale è questo: renderti un individuo, non un semplice ingranaggio del sistema, non una particella della massa. Voglio darti un'integrità, una libertà dell'anima, in modo tale che tu non sia più vittima di alcuna schiavitù, detta cristianesimo, induismo, ebraismo: per la prima volta sarai semplicemente te stesso. A quel punto entrerà in gioco la tua ricerca della verità, la tua indagine nella verità. E ricorda, tutte le risposte che ti sono state date da altri non potranno mai salvarti. Solo la tua risposta, quella che troverai con le tue mani, con la tua ricerca, potrà liberarti dall'ignoranza, dall'infelicità, dall'angoscia. Io non ho insegnamenti. Offro solo espedienti, stratagemmi. Non sono un insegnante, sono un Maestro. Gli insegnanti offrono insegnamenti, i Maestri possiedono espedienti, stratagemmi, metodologie per trasformare la gente.»

In realtà la sua visione, se apparentemente ha molti punti di contatto con il taoismo, non era affatto distante da quella del Buddha (che infatti diceva di non avere insegnamenti, ma di istruire a liberarsi dai condizionamenti; e nel *Sutra del Loto* si parla di “espedienti” per indurre l'uomo a illuminarsi, concetto identico – non

semplicemente simile – a quello utilizzato nell'intervista che abbiamo riportato); né il suo pensiero è molto differente da quello del cristianesimo esoterico (nel libro *Il canto della meditazione* afferma: “L'amore è l'unica religione, tutto il resto è spazzatura”. Ma l'amore è, appunto, il fulcro del messaggio di Cristo”) né da altri insegnamenti iniziatici, in particolare quelli sufici e cabalistici. In modo identico a Buddha egli infatti sostiene che lo scopo supremo della vita di un individuo è l'illuminazione; e in modo identico a Cristo sostiene che il suo messaggio di fondo sia l'amore.

Ciò che rende unico l'insegnamento di Osho rispetto agli insegnamenti di altre tradizioni spirituali è la sua modernità; ciò che lo distingue rispetto agli insegnamenti zen e sufi (con cui egli condivideva la tecnica di raccontare storielle simboliche) è di essere comprensibile anche ai non iniziati; ciò che lo distingue dagli insegnamenti di altri maestri come Steiner o Aivanhov è di essere comprensibile anche senza avere una particolare cultura.

Ovviamente la sua dottrina è stata fraintesa, e quindi, come accade puntualmente per ogni maestro, è stato creato negli anni un movimento che è diventato quasi una religione, con i suoi seguaci – detti *sannyasin* – che spesso contestano questo o quel principio dicendo “Osho ha detto che...” “Osho era contro tutte le religioni”, “Osho diceva che Dio non esiste” e così via, dimostrando in questo modo di aver mal interpretato il principale insegnamento di questo grande maestro.

Osho infatti era contrario alle religioni organizzate e agli effetti nefasti che ne conseguono, come tutti i grandi iniziati e i grandi maestri; ma non era contrario alla spiritualità che dalla religione si può trarre, come dimostra il fatto che nei suoi libri esistono anche titoli dedicati unicamente alla vita e agli insegnamenti di Buddha, di Gesù, ma anche di Maometto; quanto al suo concetto di Dio è chiarissimo nel suo messaggio lasciato in occasione della sua morte, avvenuta a Poona, il 19.1.1990.

► Si dovrebbe accogliere la morte con gioia... è uno dei più grandi eventi della vita. Nella vita, esistono solo tre grandi eventi: la nascita, l'amore e la morte. La nascita, per tutti voi, è già accaduta: non potete farci più nulla. L'amore è una cosa del tutto eccezionale... accade solo a pochissime persone, e non lo si può prevedere affatto.

Ma la morte, accade a tutti quanti: non la si può evitare. È la sola certezza che abbiamo; quindi, accettala, gioiscine, celebrala, godila nella sua pienezza.

La morte è semplice svanire nella fonte. La morte è andare nel regno di ciò che non è manifesto: è addormentarsi in Dio.

Di nuovo tornerai a fiorire. Di nuovo rivedrai il sole e la luna, e di nuovo e ancora... fino a quando non diventi un Buddha, fino a quando non riuscirai a morire in piena coscienza; fino a quando non sarai in grado di rilassarti in Dio consciamente, con consapevolezza.

Solo allora, non esiste ritorno: quella è una morte assoluta, è la morte suprema.”

► Se mi hai amato, per te, io vivrò per sempre. Vivrò nel tuo amore. Se mi hai amato, il mio corpo scomparirà, ma per te, io non potrò mai morire. Anche quando me ne sarò andato, so che tu mi verrai a cercare. Certo, ho fiducia che tu verrai a cercarmi in ogni pietra e in ogni fiore e in ogni sguardo e in tutte le stelle. Posso prometterti una cosa: se mi verrai a cercare, mi troverai... in ogni stella e in ogni sguardo... perché se hai veramente amato un Maestro, con lui sei entrato nel Regno dell'Eterno. Non è una relazione nel tempo, dimora nell'assoluta atemporalità.

Non ci sarà morte alcuna. Il mio corpo scomparirà, il tuo corpo scomparirà, ma questo non farà una gran differenza. Se la scomparsa del corpo creasse una pur minima differenza, dimostrerebbe soltanto che tra noi non è accaduto l'amore.

Sulla sua tomba vengono scritte queste parole:

OSHO
Mai nato
Mai morto
Ha solo visitato questo Pianeta Terra tra
11.12.1931 e 19.01.1990

Osho era anche un grande provocatore. Il suo metodo di insegnamento, finalizzato alla de-programmazione dell'individuo, utilizzava quello della provocazione deliberata; se parlava in un contesto induista i suoi discorsi erano principalmente contro i *Veda*; se parlava in contesto buddista era critico verso Buddha; se parlava in contesto cristiano demoliva la figura di Cristo così come tramandata dalle fonti cattoliche, e così via.

Per questo motivo si attirò ogni genere di antipatie e di difficoltà pratiche da parte delle autorità e venne presentato, dai giornali e dalle televisioni ufficiali – fenomeno che ricorre ancora oggi – come il guru del sesso e delle 99 Rolls Royce.

Per capire quanto sia falsa la prima definizione è sufficiente scorrere un elenco dei suoi 450 titoli e constatare che quelli dedicati al sesso sono appena due o tre (in compenso ne esistono di bellissimi dedicati all'amore di coppia come *Con te e senza di te* edito da Mondadori, o *In amore vince chi ama*).

Quanto alla seconda definizione, e al fenomeno delle 99 Rolls Royce, è sufficiente riportare le sue parole:

“Che ci faccio con 99 Rolls Royce? Non ho neanche il tempo di guidarle tutte! Sono una sfida, un simbolo. Sono una delle cose più inutili ma sono anche il simbolo della ricchezza. Volevo dimostrare che si può essere ricchi e spirituali e che non c'è contraddizione tra le due cose. E volevo anche mettere un filtro agli idioti; chi si fosse fermato, nel leggere il

mio messaggio, alle 99 Rolls Royce, non avrebbe capito neanche il resto, e quindi era una sorta di filtro preventivo che mettevo contro le persone incapaci di andare oltre l'apparenza”.

Infatti, leggendo senza preconcetti i suoi libri, il lettore vi troverà un immenso patrimonio spirituale, che non ha uguali nel mondo e in ogni epoca: non ha uguali per numero di titoli (oltre 650 e sono in continuo aumento); non ha uguali per semplicità (essendo molto distante dai profondi, ma anche complicati, testi steineriani, di Krishnamurti, o dagli insegnamenti di Gurdjieff); non ha uguali per poeticità e bellezza (solo i testi di Aivanhov sono in qualche modo avvicinabili per chiarezza, senza però avere la poeticità di certi passaggi); non ha uguali per vastità dei temi trattati (toccando tutti i possibili aspetti della vita spirituale e religiosa).

Lo scrittore americano Tom Robbins ha definito Osho “l'uomo più pericoloso del mondo dai tempi di Gesù Cristo”. Se sia l'uomo più pericoloso è difficile dirlo (per il potere costituito essendo pericolosa in realtà ogni forma di spiritualità e quindi ogni maestro spirituale); certo è che pochi maestri sono stati attaccati come lui, pesantemente e in modo unilaterale, con argomenti sempre uguali a se stessi e di grande impatto come quelli delle Rolls Royce (che peraltro possedette per soli 4 anni della sua vita).

La pericolosità di Osho stava nel fatto che il suo insegnamento era (ed è) da una parte interpretabile a piacimento da chiunque e in modi diametralmente opposti; d'altra parte però i suoi libri sono di una bellezza tale che talvolta è sufficiente leggerne uno solo per subire un radicale cambiamento di prospettiva nella vita e avvicinarsi alla spiritualità.

L'ateo ci troverà una conferma dell'inesistenza di Dio e dell'inutilità di ogni religione (non comprendendo che una cosa è la spiritualità dei mistici delle varie tradizioni, che è sempre identica nel suo contenuto essenziale, altra cosa la religiosità); il religioso potrà approfondire e spiritualizzare ancora di più la sua conoscenza

del pensiero di Cristo, di Buddha, o di Maometto; la persona in cerca di un percorso originale e senza etichette troverà tutto ciò che gli serve senza andare a cercare altrove; chi vuole delle regole da seguire nella vita le troverà (Osho enunciò anche “i dieci comandamenti del suo insegnamento”, puntualmente seguiti in modo preciso da molti dei suoi seguaci); ma d’altra parte chi vuole liberarsi dai dogmi e dalle regole difficilmente troverà insegnamenti migliori.

Il mezzo più importante a disposizione dell’uomo per conseguire l’illuminazione è la meditazione; la meditazione, dice Osho, è l’essenza dell’essere umano, l’uomo è fondamentalmente “meditazione”.

Questa «illuminazione» non può essere descritta a parole, la mente è inadeguata a comprendere un’esperienza che va oltre le nostre capacità sensorie; è la presa di coscienza della fiamma divina che arde in ciascuno di noi, la nostra più intima essenza che s’identifica con il Tutto. L’illuminazione non avviene per gradi, ma è il balzo di un istante, e può essere favorita dalla pratica della meditazione, considerata da Osho “una chiave per svelare il mistero dell’esistenza”.

Alcuni studiosi hanno sostenuto che l’insegnamento di Osho sia una sorta di sincretismo tra le varie religioni, assimilabile in larga parte al taoismo.

In realtà l’insegnamento di Osho è differente da qualsiasi altro percorso religioso, ma è identico nella sua essenza a quello di tutte le tradizioni mistiche orientali e occidentali, differenziandosi solo per il modo in cui viene espresso, adatto ai tempi e a qualsiasi persona, di qualsiasi estrazione sociale o culturale.

► Un pomeriggio nel più famoso caffè del paradiso, Lao Tzu, Confucio e il Buddha stanno chiacchierando intorno a un tavolino.

Il cameriere porta un vassoio con tre bicchieri del succo chiamato Vita e ne porge uno a ciascuno di loro. Il Buddha immediatamente chiude gli occhi e respinge il bicchiere, dicendo: “La vita è dolore”. Confucio chiude gli occhi a metà – non per niente aveva sempre predicato l’aurea via di mezzo – e chiede al cameriere di dargli il bicchiere. Ne vorrebbe un sorso, ma solo un sorso: altrimenti, come si può dire che la vita è dolore? Confucio aveva una mente scientifica, non era un grande mistico; era molto pragmatico, con i piedi per terra. Fu il primo comportamentista che il mondo abbia conosciuto, era molto logico. E quello che dice sembra giustissimo: “Prima lo assaggio, poi dirò cosa ne penso”. Per cui sorseggia il succo e afferma: “Il Buddha ha ragione, la vita è dolore”. Lao Tzu prende tutti e tre i bicchieri e dice: “Se non si beve totalmente, come si può dire qualcosa?!”. Beve tutti e tre i bicchieri e si mette a danzare! Il Buddha e Confucio gli chiedono: “Non dici niente?”. E Lao Tzu risponde: “Questo è ciò che ho da dire: la danza e il canto parlano per me”.

Se non assapori fino in fondo non puoi parlare. E neppure quando assaggi fino in fondo puoi parlare, perché ciò che conosci è tale che nessuna parola è adeguata.

Liberi di essere

Osho

► Lo scrittore Tom Robbins scrisse di Osho: “Riconosco la brezza smeraldina quando scuote le mie finestre. Osho è come un vento teso e dolce che percorre il pianeta, facendo volare via le teste di rabbini e papi, sparpagliando le bugie sulle scrivanie dei burocrati, mettendo in fuga precipitosa gli asini nelle stalle dei potenti,

sollevando le gonne dei moralisti e facendo il solletico a chi è spiritualmente morto per farlo tornare in vita.”

“Gesù aveva le sue parabole, Buddha i suoi sutra, Maometto le sue fantasie di notti arabe. Osho ha qualcosa che è più appropriato per una specie resa invalida dall’avidità, dalla paura, dall’ignoranza e dalla superstizione: ha la commedia cosmica”.

“Quello che Osho vuole fare, mi sembra, è squarciare i nostri travestimenti, mandare a pezzi le nostre illusioni, curare le nostre dipendenze e dimostrare la follia autolimitante e spesso tragica del prendersi troppo sul serio”.

Allora cosa si può dire di Osho? Il destrutturatore supremo? Il visionario che diventa la visione? Certamente una proposta all’esistenza: è diritto naturale di ognuno di fare la stessa esperienza oceanica di individualità autentica. A questo riguardo, Osho dice: “C’è solo un sentiero – ed è un sentiero che va dentro – dove non troverai nessuno, dove troverai solo silenzio e pace”.

Una conclusione? Non ci sono punti fermi nella visione di Osho, ma solo un aiuto alla comprensione di te stesso:

“Voglio dirti che la scienza è il valore supremo. E ci sono due tipi di scienza: una, una scienza oggettiva, che riguarda il mondo esterno; e la seconda, una scienza soggettiva, che finora è stata chiamata religione. Ma è meglio non darle questo nome. È meglio chiamarla la scienza dell’interiorità, e dividere la scienza in due parti - scienza oggettiva e scienza soggettiva. Ma falla diventare un tutto unico, solido, e la scienza rimane il valore supremo - non c’è nulla di più alto”.

Osho

Da: www.oshocampus.it

7.2. Rudolf Steiner

(a cura di Piero Cammerinesi)

Rudolf Steiner – il Maestro dei nuovi tempi – è senza dubbio la più grande figura spirituale dell’era contemporanea.

Nacque il 25 Febbraio 1861 a Kraljevec, allora Impero di Austria-Ungheria – oggi Slovenia – da una semplice famiglia di lavoratori; il padre era telegrafista delle ferrovie imperial-regie.

La sua infanzia si sviluppò nei ritmi della provincia e della vita nella natura.

Le sue esperienze spirituali furono precoci e ben presto incontrò i suoi due maestri, quelli che lo avrebbero aiutato a sviluppare i suoi sensi spirituali per la missione che gli era stata assegnata.

Dopo le scuole inferiori visse a Vienna per 12 anni, immergendosi nella vita e nella cultura contemporanea e frequentando i salotti culturali dell’allora scintillante capitale dell’Impero asburgico, lavorando e studiando, apprezzato ed amato da chi lo conosceva ma, di fatto – come alcuni amici testimoniarono – vivendo in “due mondi paralleli”, vale a dire con la percezione spirituale sempre attiva accanto all’esperienza sensibile.

Fu curatore delle opere scientifiche di Goethe a Weimar, studioso di Fichte, ottenne un dottorato in filosofia all’università di Rostock, di Schopenhauer e di Jean Paul; a Naumburg curò – chiamato dalla sorella Elisabeth – gli scritti di Nietzsche. A Berlino diresse la rivista letteraria *Magazin für Literatur* e si occupò a fondo della vita sociale e culturale del suo tempo, insegnando per un certo periodo anche presso l’Università Popolare, sempre a Berlino, dove si era trasferito nel 1897.

Nel 1899 esperienze spirituali fondamentali ne cambiarono profondamente la vita e il pensiero; Steiner, da quel momento, si orienterà con sempre maggior decisione verso l’esoterismo cristiano.

Fu scienziato, poeta, artista, letterato, filosofo, teologo e non cessò mai di praticare l’“amore per l’azione”. La sua monumentale opera

rappresenta un tentativo di rinnovare in profondità tutte le discipline conoscitive umane, dalla filosofia alla scienza, dalla religione all'arte, dall'agricoltura alla medicina, dall'economia alla pedagogia.

Nel campo della pedagogia fondò un particolare tipo di scuole, le cosiddette scuole *Waldorf*, o scuole steineriane, che si basano su principi profondamente diversi rispetto alle scuole tradizionali. La scuola *Waldorf* mette al centro dell'educazione l'essere umano nella sua interezza e non solo gli obiettivi intellettuali e le *performance* da conseguire. Questo indirizzo educativo conta oggi oltre 1000 scuole in tutto il mondo.

In agricoltura gettò i fondamenti della cosiddetta agricoltura biodinamica, oggi ampiamente utilizzata in tutto il mondo, vale a dire un'agricoltura di tipo biologico, che segue i ritmi della natura e che si basa sul presupposto spirituale dell'unicità del suolo e di ciò che prende vita da esso.

Diede impulso anche a una nuova medicina; dalle sue indicazioni ai medici e dalle ricerche scientifiche che seguirono nacque la *Weleda* e altri laboratori di ricerca che ne applicano i principi.

La cosiddetta “medicina antroposofica” armonizza la cura del paziente con cure mediche tradizionali, medicinali alternativi e cura dell'anima; sono diverse le cliniche antroposofiche nel mondo, di cui la più nota è la Lukas Klinik di Arlesheim; esiste un'associazione di medici antroposofici e un sito (<http://www.medicinaantroposofica.it/>). Alla Lukas Klinik viene somministrata una efficacissima cura contro il cancro, l'*Iscador*, basata sul vischio.

Ispirato al suo insegnamento nacque anche un movimento religioso, la *Christengemeinschaft*, o *Comunità dei cristiani*, né Steiner trascurò l'arte con opere e indicazioni su pittura, scultura, euritmia, architettura – con lo straordinario progetto del primo *Goetheanum* a Dornach – e molto altro ancora.

Discorso a parte merita l'impulso da lui riservato all'economia e alle scienze sociali con la sua *Tripartizione dell'organismo sociale*. Rudolf Steiner – a differenza della maggior parte dei maestri

spirituali – fu profondamente immerso e collegato alla vita del suo tempo. Egli ebbe, nell'estate del 1917, l'opportunità di far conoscere le proprie opinioni sulla situazione dell'Europa – in preda ad una guerra spaventosa – ad alcuni uomini di stato tedeschi e austriaci.

Nei *Memorandum*, che pubblicò in quell'anno, Steiner dimostrò come la vera causa della grande guerra non fosse da ricercarsi nell'aggressività di certe Nazioni, ma nella terribile commistione di interessi politici, culturali ed economici esistente nei paesi belligeranti. Indicò ai governi dell'Impero Austro-ungarico e della Germania la necessità di realizzare una riforma sociale che seguisse il principio di tripartizione dell'organismo sociale. Il Conte Arthur Polzer-Hoditz, capogabinetto dell'imperatore d'Austria, esaminò con molta attenzione il *Memorandum*, giudicando la proposta di Rudolf Steiner del tutto valida. Non riuscì tuttavia a portare l'istanza all'Imperatore e l'attuazione della Tripartizione fallì.

Rudolf Steiner fondò una loggia massonica e diresse la sezione tedesca della Società Teosofica, creò una vera e propria Scuola Esoterica, che riprendeva la tradizione degli antichi Misteri con la sostanziale differenza che i tempi moderni impongono la diffusione delle verità occulte, le quali pertanto non devono più essere tenute nascoste – come un tempo – nelle sedi dei Misteri.

Ha lasciato un patrimonio di 28 libri, innumerevoli saggi ed articoli, poesie, lettere, ma è soprattutto la mole delle sue conferenze a lasciare senza fiato. Furono circa 6000 le conferenze che tenne – su ogni argomento dell'umano conoscere – quasi ogni giorno, dall'inizio del '900 fino al settembre del 1924, appena pochi mesi prima della morte. I frutti di tale sua infaticabile attività sono stati raccolti in oltre 360 volumi, ancora in corso di pubblicazione.

Le quattro opere fondamentali per accostarsi all'insegnamento del *Dottore* – così veniva e viene chiamato Steiner dai suoi discepoli o studiosi – sono *Filosofia della libertà*, *L'Iniziazione*, *come si*

conseguono conoscenze dei mondi superiori?, La scienza occulta nelle sue linee generali e Teosofia.

Vi sono poi le centinaia di volumi che raccolgono i cosiddetti ‘cicli’ di conferenze da lui tenute in tutta Europa in materia di arte, karma, nascita e morte, Cristo, commenti ai Vangeli, poesia, responsabilità dell’uomo, cosmologia, teologia, templari, Rosacroce e molto altro ancora. Un corpus immenso che ha silenziosamente, ma in modo indelebile, compenetrato la spiritualità contemporanea.

La sua personalità amorevole, la sua dedizione e l’infinito supporto che diede a tutti coloro che gli erano intorno lo fecero venerare e amare dai suoi contemporanei, che si strinsero intorno a lui e contribuirono alla nascita del movimento dell’Antroposofia con sede a Dornach, in Svizzera.

Moltissimi gli artisti e pensatori direttamente influenzati da Steiner: da Andrei Bely a Wassily Kandinsky, da Aleksandr Scriabin a Saul Bellow, da Joseph Beuys a Owen Barfield, da Albert Schweitzer a Andrei Tarkovsky, da Bruno Walter a Michael Ende, solo per citare i più noti.

Di formazione steineriana ad esempio è, in Italia, l’Accademia spirituale di Coscienze in rete, fondata da Fausto Carotenuto, cui accenneremo nei prossimi paragrafi.

Alla morte di Steiner, avvenuta con tutta probabilità per avvelenamento il 30 marzo del 1925, la direzione della Società antroposofica da lui fondata venne presa in mano da persone e forze totalmente in contrasto con la sua linea spirituale e di pensiero; basti pensare che di lì a poco la direzione della Società espulse persino sua moglie, Marie von Sivers, che non era solo consorte del maestro austriaco, ma anche ispiratrice spirituale.

Vi è una differenza fondamentale tra Steiner e la maggior parte dei maestri spirituali; questi ultimi partono da formazioni più o meno mistiche o da mera ricerca di benessere personale, mentre con Steiner ci troviamo di fronte ad uno scienziato prima ancora che

filosofo, perfettamente integrato nella vita culturale del suo tempo, che immette nella cultura dell'epoca qualcosa di totalmente, integralmente nuovo.

Potremmo chiamarla la fondazione dei nuovi Misteri: una via scientifica verso la conoscenza - sensibile e soprasensibile.

La differenza sostanziale tra la *Scienza dello spirito* o *Antroposofia* – la via di conoscenza da lui indicata – da qualsiasi altra via spirituale è che alla base di ogni altra concezione spirituale del mondo vi è una *rivelazione*, una tradizione.

Al contrario l'Antroposofia non è rivelazione divina, ma *scienza umana*.

Quanto alle religioni ufficiali, esse si fondano su dogmi e su una tradizione immutabile, dove lo spirito è il grande escluso, mentre la quasi totalità dei maestri – o sedicenti tali – propongono delle vie molto personali dove non ha diritto di cittadinanza quella che è la caratteristica della esperienza conoscitiva dell'uomo attuale: la scientificità del processo conoscitivo.

La conoscenza spirituale – sovrasensibile – deve poter essere *altrettanto certa* di quella del mondo fisico – sensibile – per poter essere oggettiva, pertanto una via spirituale non deve aver bisogno di dogmi o tradizioni da osservare. Altrimenti siamo nel campo delle belle parole che fanno piacere all'anima ma che non servono a trasformare realmente la propria personalità e il proprio destino.

Se, invece, si applica all'evoluzione spirituale – attraverso esercizi specifici e un'ascesi cosciente – il metodo scientifico, i risultati non tardano ad arrivare.

Per questo motivo *La filosofia della libertà* ha, come sottotitolo, *Risultati di osservazione animica secondo il metodo delle scienze naturali*. Questo testo non è, infatti, un testo filosofico ma un manuale scientifico applicato al mondo delle idee. Qui i pensieri vengono affrontati con le stesse modalità con cui lo scienziato analizza i corpi e le sostanze.

La via tracciata da Rudolf Steiner, la *Scienza dello spirito*, non è pertanto in alcun modo una via mistica o filosofica, bensì una via rigorosamente scientifica.

In particolare due sono i capisaldi del lavoro di una vita di Rudolf Steiner: *il pensiero e il Cristo*.

Il *pensiero* è la chiave di volta per attuare la nostra trasformazione; è il principale strumento di conoscenza che possediamo. Anche i sentimenti o gli impulsi di volontà li conosciamo tramite il pensiero, né le percezioni dei sensi ci trasmetterebbero nessuna conoscenza se non vi unissimo dei concetti. Ma il pensiero come tale non viene di regola conosciuto; conosciamo i *pensati* ma non il pensiero che li pensa. Con i pensieri, in realtà, noi crediamo di vedere l'oggetto del nostro pensare – l'oggetto esteriore, l'evento – ma non ci avvediamo di essere di fronte a dei pensati.

Crediamo che siano degli oggetti ma sono solo pensati.

In realtà nulla conosciamo di noi e del mondo intorno a noi se non pensieri.

Il pensiero come tale è dunque ciò che in somma misura dobbiamo conoscere, è la scala che ci serve - sempre se utilizzato in modo corretto - per salire a conoscenze più vaste e profonde di noi stessi e del mondo.

Il pensiero, correttamente utilizzato, è in grado di superare i limiti della conoscenza normalmente ritenuti invalicabili.

Il *pensiero puro* realizza la sua indipendenza da qualsiasi pensato e diviene strumento principe di conoscenza di sé e del mondo.

E l'attività pensante è *l'unica attività* che, grazie alla contemplazione, può conoscere se stessa in modo scientifico, oggettivo.

Qui è possibile tracciare la differenza sostanziale tra Tradizione e Iniziazione. La Tradizione, per quanto nobile ed elevata possa essere - una visione spirituale, una religione, una rivelazione - è pur sempre costituita da pensati, diviene dogma, conformità, invece che vita interiore.

L'Iniziazione, invece, evoca il concetto di azione, esperienza, attività pensante.

Dunque la *Scienza dello spirito* è una via attiva verso la conoscenza, utilizzando uno sviluppo dell'attività pensante,

mediante meditazione, concentrazione, e altri appositi esercizi per sviluppare pensare, sentire e volere.

L'altro fondamento del pensiero di Steiner è la centralità del Cristo. Steiner, che fu invitato dai vertici della Società Teosofica a tenere conferenze nelle sedi della Teosofia a partire dal 1899 - e di cui fu anche segretario generale della sezione tedesca - ne uscì nel 1913 proprio perché nel 1909 il giovane Krishnamurti venne presentato a Benares dai teosofi di Adyar come la reincarnazione del Cristo.

Steiner invece - sulla base della veggenza spirituale personale che possedeva fin da giovanissimo - non si stancò mai di ribadire che il Cristo non riapparirà una seconda volta in forma fisica dopo gli eventi di Palestina ma in forma eterica - e questo già dalla metà del secolo scorso - ad un numero sempre maggiore di persone.

L'annuncio dell'inizio dell'epoca della manifestazione del Cristo nell'eterico è, infatti, il centro della sua rivelazione esoterica, come lo fu ai tempi del Cristo storico l'annuncio di Giovanni Battista che *"i tempi stanno cambiando"*.

► Il senso della vita è dare senso alla vita.

► La massima fondamentale dell'uomo libero è quella di vivere nell'amore per l'azione e di lasciar vivere avendo comprensione per la volontà altrui. (Da: *La filosofia della libertà*)

► Ci sono solo tre modi efficaci per educare. Con la paura, con l'ambizione, con l'amore. Noi rinunciamo ai primi due.

► Se l'uomo non cerca di essere in qualche modo passionato verso il destino, se non vi si adatta, se nutre rancore nei suoi riguardi e ne è malinconico, se lo ingarbuglia con decisioni soggettive, è come se egli di continuo disturbasse gli dei nella formazione del suo destino. Si può vivere realmente il proprio destino solo sapendo accettare la vita con animo imparziale.

► Ogni idea, che non diventa per te un ideale, uccide una forza della tua anima; ogni idea invece che diventa un ideale, crea in te forze vitali.

► Per ogni uomo che persevera arriverà il giorno in cui spiritualmente gli si farà la luce attorno.

► Riguardo al sentiero della conoscenza – che deve essere costruito sul modello degli impulsi morali – sia detto chiaramente: sul sentiero della conoscenza occulta dobbiamo moralizzare tutto il nostro conoscere; le nostre leggi conoscitive, che altrimenti sarebbero solo teoretiche, devono trasformarsi in leggi morali interiori» (Rudolf Steiner, Zurigo 15 gennaio 1912)

► L'antroposofia è una via della conoscenza che vorrebbe condurre lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'universo. Sorge nell'uomo come un bisogno del cuore e del sentimento. Deve trovare la sua giustificazione nel fatto che essa è in grado di offrire a questo bisogno un soddisfacimento. Può riconoscere l'antroposofia solo chi trova in essa quel che deve cercare per una sua esigenza interiore. Possono perciò essere antroposofi soltanto quegli uomini che sentono certi problemi sull'essere dell'uomo e del mondo come una necessità vitale, come si sente fame e sete.

► Vi sono uomini i quali credono che, coi limiti della percezione dei sensi, siano posti anche i limiti di ogni altra cognizione. Se ponessero attenzione a come essi diventino coscienti di quei limiti, scoprirebbero in questa coscienza anche le facoltà per varcare i limiti. Il pesce nuota al limite dell'acqua; deve ritrarsene, perché gli mancano gli organi fisici per vivere fuori dell'acqua. L'uomo arriva al limite della percezione dei sensi; può riconoscere che, lungo la via fin lì, ha acquistato forze dell'anima per vivere animicamente nell'elemento che non è abbracciato dalla percezione dei sensi.

L'iniziazione. Come si conseguono le conoscenze dei mondi superiori?

► In ogni uomo esistono facoltà latenti, per mezzo delle quali egli può acquistarsi cognizioni di mondi superiori. Il mistico, lo gnostico, il teosofo parlano continuamente di un mondo delle anime e di un mondo degli spiriti, che sono per loro altrettanto reali quanto quello che si può vedere con gli occhi fisici e che si può toccar con mano. Chi li ascolta ha il diritto di dire; "Queste esperienze di cui mi parlano, io pure le posso avere, se sviluppo talune forze che ancora dormono in me". Si tratta soltanto di sapere come occorra adoperarsi per sviluppare tali facoltà; un consiglio al riguardo potrà venir dato soltanto da coloro che già posseggono quelle forze. Da quando esiste il genere umano vi sono sempre state delle scuole nelle quali chi possedeva le facoltà superiori istruiva coloro che aspiravano alle medesime. Queste scuole vengono chiamate occulte; e l'insegnamento che si impartisce in queste scuole si chiama insegnamento occulto. Tale denominazione si presta naturalmente a malintesi; chi la ode può facilmente essere indotto a credere che gli uomini capaci d'impartire tale insegnamento vogliano rappresentare una classe specialmente privilegiata, che trattiene arbitrariamente il proprio sapere dai suoi simili.

► *La filosofia della libertà*

Nel suo pensare ed agire è l'uomo un essere spiritualmente libero, oppure si trova sotto la costrizione di una ferrea necessità di leggi puramente naturali? A pochi problemi è stato rivolto tanto acume quanto a questo. L'idea della libertà del volere umano ha trovato un gran numero di caldi sostenitori e di ostinati oppositori. Vi sono persone che nel loro pathos morale chiamano spirito limitato chi possa negare un fatto così palese come la libertà. Di fronte a queste ve ne sono altre che vedono il colmo della non scientificità nel credere interrotta la necessità delle leggi di natura nel campo dell'agire e del pensare umani.

Una stessa cosa viene così in pari tempo dichiarata il più prezioso bene dell'umanità oppure la peggiore illusione.

Infinito acume è stato impiegato per chiarire come la libertà umana sia compatibile con l'agire della natura, alla quale anche l'uomo appartiene.

Non minore è l'impegno col quale dall'altra parte si è tentato di rendere comprensibile come sia potuta sorgere una simile idea errata. Che qui si abbia a che fare con uno dei più importanti problemi della vita, della religione, della pratica e della scienza, lo sente chiunque.

► Se [le cose] vengono descritte solo teoreticamente, allora questo è del tutto insensato, perché porta a nient'altro se non ad appropriarsi dei contenuti spirituali come fossero ricette di un libro di cucina. La differenza tra i testi di Scienza dello Spirito e gli altri libri non consiste nel fatto che essa tratta di cose diverse, ma soprattutto nel come esse vengono portate alle persone. Da questo potrete comprendere che alla base delle opere scientifico-spirituali deve esserci il fatto che in esse le cose vengano trattate da determinate profondità, e che, come è compito del nostro tempo, i processi di pensiero da esse stimolati a loro volta possano infiammare i sentimenti.

(Rudolf Steiner, Vienna 23 Marzo 1910)

► L'umanità andrà incontro a grandi conflitti. E per queste terribili guerre di cui siamo solo all'inizio (...) e che portano alle estreme conseguenze gli antichi impulsi dell'evoluzione terrestre, non vi sarà alcuna medicina politica, economica o spirituale proveniente dalla farmacia dell'antica evoluzione. I fermenti che hanno prima portato l'Europa all'inizio della sua distruzione [I Guerra mondiale], che metteranno poi Asia ed America l'una contro l'altra [II Guerra mondiale] e che propagheranno la guerra su tutta la terra [Guerra globale] provengono dai tempi antichi. Potrà contrastare questo portare all'assurdo l'evoluzione umana solo ciò che conduce

gli uomini sulla via dello spirituale: il Sentiero di Michele, che trova la sua continuazione nella Via del Cristo.
(O.O. 194. 23 Novembre 1919)

► Si può anche facilmente scambiare il proprio parere con quello che pensiamo sia la verità. Ma la vita antroposofica fiorirà e porterà con sé i frutti giusti per la vita spirituale del futuro, quando ci incontreremo su un terreno più ampio, ci incontreremo nella comprensione intima di anima con anima, e non solo con chi crede in ciò che noi stessi crediamo, ma anche con chi, costretto dalle circostanze delle sue esperienze, dal percorso della sua vita, magari apparentemente sembrerà sostenere l'opposto di quanto noi riteniamo giusto. Una vecchia morale, che va verso il tramonto, ci ha insegnato ad esercitare amore e tolleranza nei confronti di coloro che hanno i nostri stessi pensieri e sentimenti. Un'autentica vita antroposofica dovrà riversare sempre più nei cuori degli uomini quella tolleranza, molto più profonda, che ci renderà possibile trovare una comprensione, un impulso reciproco e una fraterna convivenza umana, anche se non ci troveremo sin dall'inizio in accordo con l'altro con i nostri pensieri e sentimenti.

(O.O. N° 127).

► L'uomo è un essere che esplica la sua vita nel mezzo tra due sfere del mondo. È inserito col suo sviluppo corporeo in un mondo inferiore; con l'entità della sua anima egli forma un mondo intermedio, e tende con le forze spirituali verso un mondo superiore. Egli ha il suo sviluppo corporeo da quel che gli ha dato la natura; porta in sé come parte sua propria l'entità della sua anima; trova in sé le forze dello spirito come doni che lo guidano oltre se stesso a prender parte ad un mondo divino.

► Nell'organizzazione dell'io l'uomo sperimenta se stesso quale spirito nel corpo fisico. Perché ciò possa avvenire, è necessaria l'attività di esseri che vivono essi stessi come spiriti nel mondo fisico.

7.3. Aivanhov

Mikhael Aivanhov nacque nel 1900 in una località della Macedonia. A dodici anni ebbe in regalo un Vangelo e da quel giorno si interessò assiduamente di mistica, esoterismo e religioni.

L'anno dopo scoprì la figura di Buddha e capì subito le somiglianze di vita e insegnamento tra i due grandi maestri.

A 17 anni incontrò a Sofia Peter Deunov che fu il suo maestro; a 37 anni, dopo vent'anni di insegnamento, il maestro lo mandò in Francia, e lì si stabilì fino alla sua morte sempre insegnando e scrivendo.

Tenne più di 4500 conferenze spirituali, che sono raccolte in volumi e pubblicate dalle edizioni Prosveta.

Attualmente, sono presenti centri della Fratellanza Bianca Universale in tutto il mondo e in tutti i continenti; in Italia il centro di riferimento è ad Assisi e il sito è www.fratellanzabiancauniversale.it.

Più di ogni altro aspetto della sua vita parlano i suoi libri: *La seconda nascita*, *Lo yoga del sole*, *La nuova religione solare e universale*, *In principio era il verbo*, *Conosci te stesso*, *I frutti dell'albero della vita*, e inoltre commenti al Vangelo di Giovanni, di Matteo, alla Cabala, astrologia; insomma, tutto quello che ruota attorno al perfezionamento dell'individuo.

Il perfezionamento di sé e la via spirituale.

► Il loto dai mille petali che sboccia alla sommità del capo dell'Iniziato è un simbolo di grande bellezza, ed è comprensibile che possa affascinare tutti coloro che aspirano alla realizzazione spirituale. Tuttavia, lungo e difficile è il cammino che conduce all'illuminazione e alla beatitudine. Affinché i petali del sacro loto possano aprirsi, il discepolo deve trionfare su tutto ciò che in lui è fattore di turbamento. Se il discepolo cerca di sviluppare il loto prima di aver neutralizzato gli elementi oscuri che egli porta nel suo intelletto e nel suo cuore, subirà degli choc e riceverà degli

scossoni che strapperanno i petali del loto. Con questa immagine bisogna intendere che il funzionamento dei suoi centri spirituali sarà disturbato, e anziché assaporare le gioie celesti, egli vivrà l'inferno.

Il mondo interiore del discepolo inizierà allora ad assomigliare a un giardino pieno di sterpaglie, di cardi e piante spinose, ossia tutti gli istinti e i desideri inferiori e malvagi che egli alimenta dentro di sé. Quando avrà ripulito quel giardino, nulla lo tratterrà sul cammino ascendente della luce, ed egli percepirà allora i mille petali del loto aprirsi a uno a uno alla sommità del capo.

► Quando di notte il cielo è chiaro, fermatevi un momento per contemplare le stelle. Immaginate di lasciare la terra, con le sue lotte e le sue tragedie, e di diventare un cittadino del cielo. Via via che procederete in questa ascensione nello spazio, sentirete che la vostra anima dispiega delle antenne sottilissime che le permettono di comunicare con le regioni più lontane, e che Colui che ha creato tutti quei mondi li ha sicuramente popolati di creature più sagge, più belle e più potenti degli esseri umani. Sì, perché vedendoli discutere, litigare e uccidersi a vicenda, come si può credere che proprio sulla terra – un granello di polvere nell'immensità – il Creatore abbia insediato le Sue creature più perfette?

Pensando che tutte le stelle che contemplate esistono da miliardi di anni, che l'Intelligenza che ha creato quei mondi è eterna e che voi siete stati creati a Sua immagine, sentirete che anche il vostro spirito è eterno.

► Gli esseri umani, per lo più, avvertono confusamente che qualcosa in loro reclama un nutrimento che le attività della vita quotidiana non possono fornire loro. Perciò leggono, oppure vanno al cinema, a teatro, ai concerti o nei musei per trovare quei nutrimenti di cui hanno bisogno. Ma se al contempo non faranno lo sforzo di cercarli anche in se stessi, sulle vette dell'anima e dello spirito, proveranno sempre un'insoddisfazione, un vuoto. Sì, perché

anche i più grandi artisti sono limitati nei loro mezzi di espressione, non hanno la possibilità di tradurre esattamente tutto ciò che vedono, odono o percepiscono nei loro momenti di ispirazione.

Anche se i capolavori dell'arte possono darvi molto, non dimenticate mai che nella vostra anima esistono regioni che – se riuscirete a scoprirle – vi daranno molto di più. L'Intelligenza cosmica ha depresso nell'uomo quell'istinto che lo spinge ad andare sempre più lontano, sempre più in alto: è ciò che rende il suo carattere unico tra le specie viventi. Ma solo la pratica spirituale lo rende capace di elevarsi al di sopra di se stesso e di entrare in contatto con le regioni che egli sente confusamente essere la sua vera patria.

► Sia chiaro: un insegnamento spirituale vi dà delle conoscenze, dei metodi, vi schiude orizzonti inimmaginabili, ma non vi mette al riparo dalle prove. Nell'esistenza, qualunque strada si prenda, buona o cattiva, si incontrano sempre delle difficoltà. Queste difficoltà forse non sono della stessa natura e, soprattutto, le si vive in maniera diversa, ma ad esse non ci si può sottrarre. La debolezza e la vulnerabilità sono pericoli che incombono sugli adepti di un insegnamento spirituale. Per il fatto di aver scelto il cammino della luce, essi immaginano che avanzeranno sotto la protezione di potenti entità, al riparo dagli incidenti, dalle malattie e dagli attacchi di persone malevole. Allora, quando devono affrontare delle prove che non si aspettavano, non sanno come affrontarle e crollano. D'ora in avanti ciascuno deve sapere in anticipo che un insegnamento spirituale non prepara un rifugio dove si sarà al riparo dagli incidenti della vita; ma dando una luce e dei metodi, esso fa molto di più! Allora, illuminatevi a questa luce, praticate questi metodi: qualunque cosa accada, non solo rimarrete saldi e irremovibili, ma diverrete anche capaci di aiutare quelli che sono nella tormenta.

► Noi riceviamo la nostra vita da Dio, ma non possiamo beneficiare pienamente delle sue ricchezze se non impariamo a

farle tornare a Lui, che ne è la fonte. E qui, quando dico “Dio”, occorre comprendere la sommità del nostro essere. Orientare le energie verso l’alto affinché queste alimentino le cellule del cervello necessita di un grande sapere, e se c’è un campo in cui tale sapere è necessario, è proprio quello della sessualità.

► Tutte le istruzioni date dagli Iniziati riguardo al dominio della forza sessuale non hanno lo scopo di tormentare gli esseri umani privandoli di piaceri che essi hanno ovviamente il diritto di assaporare. Quando gli Iniziati insegnano che le energie sessuali possono essere sublimare, è perché sanno che esistono altre possibilità oltre a quella di lasciarle manifestare solo in basso. Di queste energie, ben comprese e ben utilizzate, gli uomini e le donne possono servirsi per risvegliare facoltà superiori che permetteranno loro di realizzare lavori spirituali della più alta importanza, e sarà allora che essi assaporeranno le vere gioie.

► Ogni essere umano ha desideri e ambizioni da realizzare. Che si tratti della ricchezza, della bellezza, del sapere, del potere, della gloria e così via, egli spende in questo le sue energie fisiche e psichiche, il suo tempo e la sua salute. Ma una volta raggiunto l’obiettivo, cosa accade? Dopo un momento di soddisfazione, ciò che egli ha acquisito comincia a non esercitare più alcun interesse. Sì, questo è ciò che si verifica spesso: quel che si riesce a ottenere non conserva l’aura di cui era soffuso quando ci si limitava a desiderarlo, ed ecco instaurarsi l’insoddisfazione e il vuoto. L’unico modo per sfuggire alla sensazione di mancanza che fa seguito alla realizzazione dei nostri desideri è andare alla ricerca di un oggetto lontano, talmente lontano che non lo si raggiungerà mai. Questo obiettivo lontano, inaccessibile, che supera tutto e contiene tutto, lo si può anche chiamare “Dio”. Avanzando sul cammino che dobbiamo percorrere per avvicinarci a Lui, troveremo l’amore, la saggezza, la bellezza, la forza e la ricchezza, senza mai più sfinirci in ricerche vane.

► Gustare le cose è tanto più importante che possederle! Per questo è preferibile, per chi non manca di nulla, che il denaro rimanga una preoccupazione secondaria. Si vede bene che vita è quella di tanti uomini d'affari: trascorrono tutto il tempo nel loro ufficio, in riunioni! Quando escono di lì, è per correre da un capo all'altro del pianeta senza vedere nulla delle regioni che attraversano né dei loro abitanti. È così che la loro sensibilità a tutto ciò che fa la bellezza e la poesia della vita finisce per attenuarsi. A cosa serve allora aver ammassato una fortuna? Non possono nemmeno gustare i vantaggi che questa procura, poiché hanno annientato in se stessi quel qualcosa che dà agli oggetti, agli avvenimenti e agli esseri i sapori più squisiti. Ed è questa la cosa triste: avere le possibilità di ottenere tutto, ma non provarne alcuna gioia, se non la vanità di possedere.

Allora, se dovete scegliere fra queste due situazioni: possedere molto ma aver perduto la capacità di apprezzarlo, oppure possedere pochissimo e conservare il gusto, scegliete il gusto. La minima cosa vi darà gioia.

► Come mai tante persone si lamentano della solitudine? Riusciranno a capire che sono loro stesse, nella propria mente, ad aver creato quella solitudine? In realtà, nessuno è mai solo: tutto l'universo ci guarda e ci ascolta. Nessuna delle nostre parole e nessuno dei nostri gesti rimangono senza eco. Se al mattino, aprendo la vostra finestra, prendete l'abitudine di dare il buongiorno alla terra, al cielo e all'intera creazione, delle voci, provenienti dai quattro punti dello spazio, vi risponderanno come un'eco: «Buongiorno, buongiorno, buongiorno...», e per tutta la giornata vi sentirete accompagnati. Uscendo di casa, per la strada incrociate anche un certo numero di persone; per lo più si tratta di sconosciuti, ma è così difficile presentare loro un volto aperto, fraterno? Quelle persone non meritano forse che tramite il pensiero auguriate loro la luce, la pace, la gioia?... Dite che non vi ispirano? Sì, forse, perché voi vi fermate alle apparenze, ma dietro quelle apparenze vi sono anime e spiriti. Quando, attraverso la vostra

anima e il vostro spirito, saprete entrare in relazione con tutte le anime e con tutti gli spiriti sulla terra, quando ciò che vi è di migliore in voi incontrerà ciò che vi è di migliore negli altri, credetemi, non vi sentirete mai più soli.

► Il mondo materiale e il mondo spirituale ci presentano ciascuno le proprie ricchezze; in entrambi i casi acquisirle non è facile, ma a seconda che si cerchino le une o le altre, le difficoltà non verranno vissute allo stesso modo.

Chi si concentra sul successo materiale, sui possedimenti, sul denaro, sul potere, e non raggiunge i suoi obiettivi, vive amaramente quegli insuccessi: non avendo ottenuto quel che desiderava, prova un senso di frustrazione, e spesso è astioso nei confronti di coloro che sono riusciti là dove lui ha fallito. Chi invece nutre bisogni spirituali si sente sempre sostenuto, come se fosse abitato da una luce che non lo abbandona mai. Attraverso le sue aspirazioni a una vita superiore, non smette di tessere legami con il mondo divino, e quei legami producono in lui vibrazioni segrete. Anche se egli non riesce a realizzare pienamente tutte le sue aspirazioni, anche se si sente così piccolo di fronte all'immensità del proprio ideale, le vibrazioni potenti che animano il suo essere profondo lo salvano dallo scoraggiamento. Quell'ideale è come una luce che gli mostra l'obiettivo da raggiungere e allo stesso tempo illumina il suo cammino; e nonostante gli ostacoli egli sente di avvicinarsi ogni giorno di più alla sua patria celeste.

► Ogni giorno siete alla ricerca di nuove cognizioni, e vi sono tantissime cose interessanti da vedere e da ascoltare! Ma abituatevi anche a dedicare ogni giorno del tempo per entrare in voi stessi, per scavare ed esplorare le regioni dell'anima e dello spirito. Il sapere guadagnato in tal modo potrete trasportarlo con voi ovunque, anche nell'altro mondo, e niente potrà togliervelo. Invece, tutte le cognizioni che vi vengono dall'esterno non sono mai veramente

vostre; quando lascerete la terra dovrete abbandonarle, e quando verrete a reincarnarvi sarete come una pagina bianca: sarete costretti a riprendere tutto da capo.

Alla sua nascita, ciascuno riporta con sé solo ciò che ha veramente acquisito e sperimentato nelle altre sue vite. Tutto il resto gli è stato tolto perché non gli apparteneva: egli lo aveva preso in prestito da altri. Certo, per quel poco tempo che rimane sulla terra, egli approfitta dei vantaggi che gli vengono da quei prestiti: riceve complimenti, applausi... Ma quando se ne andrà, conserverà soltanto ciò che in lui è diventato carne e ossa grazie all'esplorazione del suo mondo interiore. Se è partito povero e nudo, ritornerà povero e nudo.

► Perché discutere così tanto sull'esistenza o la non esistenza di Dio? È inutile. In realtà la questione si presenta molto semplicemente: per il non credente Dio non esiste, poiché dipende dall'uomo che per lui le cose esistano o meno. Ecco qualcuno che dorme: anche se tutti i tesori del mondo fossero ammassati attorno al suo letto, non essendone egli cosciente, è come se non ci fosse nulla.

Quanti esseri umani sono immersi così nel sonno dell'incoscienza! Solo i saggi, gli Iniziati, che sono esseri veramente svegli, vedono gli splendori che li circondano e ne gioiscono; gli altri hanno le stesse ricchezze intorno a sé e dentro di sé, ma non le vedono, non le percepiscono. Tutto dipende quindi dallo stato di coscienza. Quando si è svegli, certe cose diventano una realtà, ma nel momento in cui ci si addormenta svaniscono. Lo stesso vale per l'esistenza di Dio: chi è addormentato non la percepisce e afferma che Egli non esiste. Ma si svegli, e sentirà che Dio c'è ed è vivo, intorno a lui e in lui.

► È a prezzo di un lungo lavoro che il discepolo di un insegnamento spirituale giunge a un livello di coscienza superiore. Ma una volta raggiunto quel livello, gli è anche difficile, anzi, ancora più difficile, mantenersi. Per questo la stabilità è

considerata una vetta dell'Iniziazione, quel momento in cui il discepolo può finalmente dire, come lo ierofante dell'antico Egitto: «Io sono stabile, figlio di stabile, concepito e generato nel territorio della stabilità». In che cosa consiste la stabilità? Nel non essere più sconvolti dal male, ossia nell'essersi elevati fino alle regioni dove il male non ha più alcuna presa. Perché mai determinati eventi, che sul momento ci avevano irritato, scoraggiato, se si riproducono in altre circostanze non ci toccano? Perché siamo giunti fino a un livello di coscienza dove essi non ci raggiungono più.

E poiché noi siamo creati a immagine dell'universo, anche in noi esistono regioni dove il male non trova più condizioni di esistenza favorevoli. Nelle regioni sublimi del nostro essere e dell'universo, regnano una tale luce e una tale intensità di vibrazioni che tutto ciò che non è in armonia con quella purezza e con quella luce viene disgregato.

► In apparenza, sulla terra non si vedono che ingiustizie. Gli uni hanno tutto: salute, bellezza, ricchezza, talenti, virtù... e altri pochissimo. In realtà, però, di quel che gli esseri umani hanno ricevuto alla nascita niente è stato dato loro per caso o in modo arbitrario. Essi hanno lavorato nelle altre loro incarnazioni per ottenere tutto ciò che possiedono oggi, e questo si riferisce sia al piano materiale sia ai piani psichico e spirituale: la Giustizia cosmica ha distribuito loro i doni equivalenti agli sforzi che hanno compiuto.

Tutto ciò che possediamo è dunque la conseguenza di numerose vite di sforzi. Ma attenzione, tutto questo non ci è dato definitivamente. Per conservarlo nelle prossime incarnazioni, sta a ciascuno servirsene ragionevolmente e soprattutto farne beneficiare gli altri. Tutti i doni che abbiamo ricevuto alla nascita, dobbiamo farli fruttificare, e il modo migliore per farli fruttificare consiste nell'utilizzarli non solo per noi, ma anche per aiutare gli altri cercando di facilitare la loro evoluzione.

L'importanza del sole.

► Ancora non sapete che i raggi del sole sono in grado di alimentare in voi lo spirito. Sì, ma a condizione di imparare a riceverli, a condizione di aprirvi ad essi con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima. Non riuscite ad ammettere che la luce è ben più di una vibrazione fisica, che è un'entità vivente?... Finché sarete chiusi a questa idea, non potrete beneficiare di tutte le ricchezze del sole.

Cercate di organizzare la vostra esistenza affinché in essa la luce occupi uno spazio sempre maggiore. In primavera e in estate, andate a contemplare il sole che sorge, pensando che potete ricevere i suoi raggi così come ricevete il cibo, l'acqua e l'aria, e rivolgetevi ad essi dicendo: «O raggi luminosi, penetrate in me, scacciate le nubi che oscurano il mio cielo». Quei raggi penetrano già in voi a vostra insaputa; ma se siete coscienti, attenti, se vi impregnate della loro luce e del loro calore con la convinzione che qualcosa cresce e si sviluppa dentro di voi, a poco a poco vi sentirete animati da nuove vibrazioni.

► La sorgente dell'amore universale è il sole. Esso deposita ogni giorno particelle di vita in tutta la natura, e sono queste particelle che in seguito noi riceviamo attraverso pietre, piante, animali... e anche esseri umani. Sì, perché anche gli umani possiedono alcune particelle del sole, ma soltanto in minima quantità poiché non fanno lo sforzo di attrarle, ed è questa la ragione per cui l'amore che si donano a vicenda non può dare loro la pienezza.

Il vero amore si trova a profusione nel sole, ed è là che dovete cercarlo. Chi non ha imparato a elevarsi fino alla sorgente non troverà che poche gocce di rugiada condensate qui e là su qualche foglia, su qualche fiore, il che è poca cosa. Vi sono certamente alcune parti del corpo dell'uomo o della donna dove l'amore si deposita un po', ma se lo si cerca soltanto lì, si sarà sempre affamati e assetati. Per sentirvi appagati, è alla sorgente che dovete cercare quell'immenso amore che inonda tutta la creazione. In

seguito potete amare un uomo o una donna, ma per trovare la pienezza, andate prima a dissetarvi alla sorgente.

► Volete una definizione del lavoro spirituale? È molto semplice. Esso consiste nel mobilitare i vostri pensieri, i vostri desideri e anche tutte le tendenze della vostra natura inferiore per la realizzazione di un ideale superiore. E colui che può aiutarvi a realizzare questo lavoro di unificazione e di armonizzazione è il sole. Guardandolo sorgere al mattino, pensate che la vostra coscienza si avvicina al vostro sole, ossia al vostro spirito, al vostro Sé superiore, per fondersi in Lui. Quando sarete riusciti a pacificare e unificare tutte le forze contrarie che vi tormentano, per lanciarle in un'unica direzione, una direzione luminosa, divina, diverrete un focolaio così potente che sarete in grado di irradiare attraverso lo spazio, come fa il sole.

Chi riesce a dominare la propria natura inferiore, ogni giorno vede l'orizzonte illuminarsi davanti a sé. Ora che non è più alle prese con i suoi vecchi demoni, costui è libero di ampliare il campo della sua coscienza a tutto il genere umano al quale, come il sole, invia la luce e l'amore che traboccano da lui... Ma prima di poter irradiare, egli deve imparare a concentrare tutte le potenze del proprio essere per orientarle in un'unica direzione.

La verità.

► Quante persone dicono di essere alla ricerca della verità! Pur rammaricandosi di non averla ancora trovata, si sentono fiere di essersi lanciate in una ricerca così difficile... Ebbene, no, la verità non è così difficile da trovare, e può essere anche definita molto semplicemente. Diciamo che è come una medaglia le cui facce sono rispettivamente l'amore e la saggezza. Se cercate la verità indipendentemente dall'amore e dalla saggezza, ossia indipendentemente dallo sviluppo armonioso del cuore e dell'intelletto, non la troverete mai. Ma non appena avete l'amore e la saggezza, possedete pure la verità, anche se non la cercate. Non si trova mai la verità come un principio a sé stante: essa può

esistere solo per chi sa lavorare contemporaneamente con il cuore e con l'intelletto.

Se attualmente nel mondo circolano e si scontrano tante verità diverse e contraddittorie, è perché esse riflettono la deformazione del cuore e dell'intelletto degli esseri umani. Qualcuno vi dice: «Ecco la verità!» In realtà, quella è la “sua” verità, e quella verità è l'espressione del suo cuore e del suo intelletto deboli e deformati, o al contrario saldi e illuminati.

► Da migliaia di anni gli uomini cercano di studiare se stessi per comprendere i principi da cui sono costituiti e hanno immaginato numerosi metodi di divisione. Alcuni hanno adottato il 2 (il bene e il male, l'alto e il basso, lo spirito e la materia, il maschile e il femminile, il positivo e il negativo, il cielo e la terra). Altri hanno adottato il 3 (pensiero, sentimento e volontà, che corrisponde anche alla divisione cristiana: corpo, anima e spirito). Gli alchimisti dividono gli uomini in 4 secondo i 4 elementi. Gli astrologi lo dividono in 12 secondo le 12 costellazioni. Gli induisti e i teosofi lo dividono in 7: corpo fisico, eterico, astrale, mentale, causale, buddhico, atmico. I cabalisti lo dividono in 3, in 4, in 9 o in 10... Infine, per alcuni l'uomo è una unità indivisibile. Qualunque sia il punto di vista che si adotti sarà sempre veritiero, dipende solo da quale angolatura si osservano le cose.

La respirazione.

► L'Intelligenza cosmica ha dato all'uomo i mezzi per svelare i Suoi misteri, e la respirazione è uno di questi. Se i filosofi si sforzassero di praticare una respirazione cosciente, risolverebbero problemi che rimangono per loro ancora degli enigmi. La capacità di pensare è legata alla respirazione. Anche se i polmoni non hanno un'azione diretta sul cervello, sono un fattore essenziale poiché contribuiscono alla purificazione del sangue. E quando il sangue è puro, irrorà il cervello depositandovi gli elementi che favoriscono il lavoro del pensiero, e dunque la meditazione.

Gli esercizi di respirazione svolgono perciò un ruolo capitale nella vita di uno spiritualista, ed egli deve organizzare il tempo di cui dispone in modo da poter fare tali esercizi ogni mattina a digiuno. Dopo aver fatto colazione non è più la stessa cosa: i polmoni sono ostacolati nei loro movimenti e questo può anche risultare nocivo. Occorre sempre fare gli esercizi di respirazione a digiuno, oppure quattro o cinque ore dopo aver mangiato. Il momento più favorevole però è al levar del sole, perché attraverso la respirazione si può captare nell'aria quella preziosissima quintessenza che gli yogi indiani hanno chiamato "prana". Il prana è alla base di tutte le energie del cosmo, ed è al mattino, al sorgere del sole, che è più abbondante. Per poterne beneficiare dobbiamo essere attenti e concentrati, poiché attraverso il respiro dell'aria è Dio stesso che ci dice: «Respira, ascolta, e potrai udire la mia parola.»

Il potere del pensiero.

► Un pensiero è un essere vivente. Nella sua regione, con i materiali sottili di cui è formato, il pensiero è un essere vivente che agisce. Per gli esseri umani l'ignoranza di questa verità è causa di molte difficoltà e prove. Non vedono, non sentono che il loro pensiero lavora, che costruisce o distrugge, e si permettono di pensare qualsiasi cosa e in seguito sono stupiti di quello che accade loro. Il pensiero è una realtà vivente, è per questo che dovete sorvegliarlo per proiettare soltanto i pensieri migliori: pensieri pieni d'amore, di bontà, di luce, d'armonia. Il vero sapere comincia da questo: dalla consapevolezza che il pensiero è una realtà. Sì, tutti i pensieri che facciamo, anche i più deboli e insignificanti, sono una realtà.

► Voi pregate, meditate... Ma sapete veramente in che cosa consiste il lavoro del pensiero? In noi, attorno a noi esiste una materia sottile ma non organizzata, una materia che non ha ancora ricevuto delle forme. È su questa materia che il nostro pensiero ha dei poteri e spetta dunque a noi prenderla come una specie di pasta da modellare, e lavorare su di essa al fine di diventare creature del

mondo della bellezza, dell'armonia e della luce. Quello che l'uomo fabbrica e costruisce sul piano materiale è importante, certamente; ma le sue creazioni psichiche sono infinitamente più importanti, e su queste creazioni, che sono entità vive, egli è giudicato dal Cielo. La maggior parte degli uomini, non padroneggiando i propri pensieri, popola lo spazio di entità malefiche che vanno dappertutto a propagare discordia e caos. Il discepolo, al contrario, cosciente dei poteri del pensiero, cerca di produrre solo entità che portino la pace e la luce al mondo intero.

► Ecco qualcuno che considera questa o quella persona una nemica, e spesso pensa a quanto gli farebbe comodo se quella persona sparisse... Finalmente sarebbe tranquillo! Ovviamente non si spingerà fino al punto di assassinarla, perché non si decide così facilmente di commettere un omicidio. Egli però pensa a quella morte, la desidera... Ebbene, deve sapere che rimanendo in quello stato d'animo, diverrà forse responsabile della morte di un'altra persona, in un altro luogo. Sì, perché i pensieri, i sentimenti e i desideri sono entità viventi, circolano e vanno a influenzare nel mondo quegli esseri che si trovano negli stessi stati psichici e che vorrebbero a loro volta sbarazzarsi di un nemico. Se il loro desiderio di vendetta è più forte, o se non sanno resistere ai propri istinti criminali, un giorno, sotto l'influsso di qualcosa che non comprendono – un impulso, una corrente che li trascina – costoro commetteranno un omicidio.

Noi ignoriamo cosa diventano i nostri stati di coscienza attraverso lo spazio, ma un giorno, quando ritorneremo nell'altro mondo, ci verranno presentate le conseguenze dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e dei nostri desideri. E forse allora, alcuni, che si credevano irreprensibili, saranno spaventati vedendo di essere stati la causa di grandi sciagure.

7.4. Paramahansa Yogananda

Paramahansa Yogananda, il cui vero nome era Mukunda Al Gosh, nacque in India nel 1893 e morì a Los Angeles il 7 marzo del 1952. Dedicò tutta la sua vita, fin da piccolo, alla ricerca di Dio. Nel 1910 conobbe quello che fu il suo guru, Sri Yukteswar, e nel 1920, all'età di 27 anni, ricevette la missione di andare a diffondere il Kriya yoga in tutto l'occidente, disciplina cui iniziò anche Ghandi. In quell'anno giunse quindi a Boston, inviato in qualità di delegato al congresso mondiale delle religioni; il suo intervento fu poi pubblicato in un libretto dal titolo *La scienza della religione* (dal quale ho tratto alcuni spunti per il paragrafo di apertura intitolato spiritualità e religione).

In quello stesso anno pose le basi per la creazione dell'organizzazione che diffuse i suoi insegnamenti fino ad oggi, la Self-realization Fellowship, che si diffuse in tutto il mondo.

Scrisse un libro che ha venduto milioni di copie in tutto il mondo, dal titolo *Autobiografia di uno Yogi*, che è la storia della sua vita e della ricerca di Dio.

Dotato, come molti grandi maestri spirituali, di diversi poteri (chiaroveggenza, bilocazione, guarigione), era un uomo straordinario che incantava chiunque incontrasse, anche i suoi nemici. Si può affermare che non ebbe praticamente nemici perché, anche se talvolta alcuni personaggi provarono a creargli problemi (giudiziari, finanziari, o di immagine), la sua statura morale e spirituale era tale da riuscire a prevenire e parare tutti i colpi.

Arrivò quindi praticamente senza macchie al giorno della sua morte, avvenuta davanti ad un folto pubblico, dopo aver tenuto una conferenza proprio sul suo tema preferito, quello dell'unità delle religioni.

Il maestro, che dal giorno prima aveva già annunciato la sua morte ai suoi discepoli senza che costoro capissero cosa egli volesse dire ("Preparatevi, domani sarà il più gran giorno della mia vita", egli

disse), terminò il suo discorso, chiuse lentamente gli occhi, e si spense, senza nessun preavviso, dolcemente come aveva condotto tutta la sua vita.

Autobiografia di uno Yogi è un capolavoro assoluto della spiritualità, e la sua lettura ha stimolato milioni di persone in tutto il mondo ad intraprendere un percorso spirituale.

Yogananda lascia inoltre altre opere che riguardano diversi aspetti della vita spirituale dell'individuo, oltre a un commento alla Bhagavad Gita, uno ai Vangeli, e uno al *Rubaiyat* di Omar Khayyam.

La sua missione, come scrive Swami Kriyananda nel suo libro *Il nuovo sentiero*, non era quella di convertire le persone all'induismo, ma di rivitalizzare la cristianità dei cristiani. Il suo insegnamento, affermava, era "Il Cristianesimo originario di Cristo".

La sua opera fu poi continuata da uno dei suoi discepoli preferiti, Swami Kriyananda, morto nel 2013, il quale fondò delle comunità spirituali in tutto il mondo (una sede italiana è ad Assisi) in cui si insegnano sia il Kriya yoga sia altre discipline spirituali.

Il successore spirituale di Yogananda è Swami Kriyananda, che ha contribuito non solo alla creazione di comunità spirituali in tutto il mondo, ma ha scritto diversi libri spirituali, bellissimi e profondi. Pur non avendo l'elevazione spirituale del suo maestro, egli aveva comunque un'intelligenza acutissima e una capacità di scrivere in modo chiaro e profondo; lascia quindi dei testi che costituiscono la prosecuzione e l'approfondimento del lavoro del suo maestro: *Il nuovo sentiero*, *Autobiografia di uno yogi occidentale* (una storia d'amore nel senso più vasto del termine, amore per Dio, per la vita, per gli altri, per il guru, per se stessi, per la propria missione); *Raja Yoga* (un manuale completo dello Yoga); *Supercoscienza* (un

manuale di meditazione), e molti altri, fondamentali per il ricercatore spirituale e per il praticante del Kriya yoga.

Se scriveste un messaggio bianco su una lavagna bianca nessuno lo vedrebbe. Così, senza la lavagna nera del male le cose buone del mondo non potrebbero risaltare. Quando comincerete chiaramente a vedere l'imperfezione del mondo, cercherete la perfezione di Dio. Dio usa il male non per distruggerci, ma per distoglierci dai suoi giocattoli terreni.

Quando guardiamo un film, a noi sembra reale; per l'operatore seduto in cabina invece è soltanto un film. La stessa cosa accade a Dio. Egli ha creato immagini di luci e ombre e suoni, l'eroe e il malvagio, il bene e il male, di cui noi siamo pubblico e attori insieme. Senza le ombre e le luci non esisterebbero le immagini. Il male è l'ombra che converte il raggio della luce di Dio in immagini o forme; quindi il male è l'ombra di Dio che rende possibile questo spettacolo.

Spesso dico al Signore: "Per te questo è solo un film, ma per noi è una realtà terribile." Il Signore risponde: "Ogni notte, quando dormite, vi faccio comprendere che questo è un sogno, perché non lo ricordate durante la giornata?"

Il successo o l'insuccesso sono decisi dalla vostra mente. Anche andando contro l'opinione negativa della società, se, grazie all'invincibile volontà di cui Dio vi ha dotato, vi dimostrate convinti che non sarete lasciati soli a soffrire nelle difficoltà, vi accorgete di essere circondati da un divino potere segreto. Vedrete allora che il magnetismo della vostra convinzione vi aprirà nuove strade.

Cristo deve nascere in noi come Spirito. Deve nascere nuovamente nella nostra coscienza, questa è la seconda venuta del Cristo.

Il divino romanzo

Paramahansa Yogananda

**

Che cos'è dunque la meditazione? Ecco una buona definizione: la meditazione è ascolto. Significa ascoltare non solo con l'orecchio ma con l'anima, non solo il suo ma il tacito linguaggio dell'ispirazione. Ognuno degli yama e dei niyama potrebbe essere descritto come una pratica per perfezionare l'arte dell'ascolto.

La meditazione ha molto in comune con la scienza. Entrambe si battono per l'oggettività ed entrambe dipendono – molto più di quanto la maggior parte degli scienziati riconosca – dall'intuizione. Inoltre sebbene la meditazione conduca oltre la logica, non potrebbe farlo se ignorasse le opportune verifiche del buonsenso.

Molte persone corrono il rischio di andare in pezzi, almeno a livello mentale. Dato che vivono alla periferia di se stessi e non nel proprio centro, più velocemente sono travolte dal turbinio della vita e più vibrano con violenza. Si può dire, senza esagerare, che pochi pensano addirittura di avere un centro; invece, hanno sempre i nervi a fior di pelle. Il problema è che quando vivi ai margini di te stesso sei portato a metterti in contatto con i margini degli altri. Questi, a loro volta, si mettono in contatto con te dalla stessa prospettiva, e in tal modo la conoscenza che avrai di loro, e quella che avranno di te, sarà una visione dall'esterno e dunque superficiale.

La coscienza individuale fa parte di una coscienza più vasta che comprende quella dell'intero universo.

Il sentiero spirituale serve principalmente ad uno scopo: elevare la coscienza. Il modo per elevarla è approfondire la consapevolezza della propria realtà. Questa realtà deve essere scoperta, e non può essere inventata.

Supercoscienza

Swami Kriyananda

Una volta chiesi al mio guru: “L’anima può mai essere distrutta?”
“L’anima” egli rispose, “è una parte di Dio. Come potrebbe essere distrutta?”

La concezione occidentale di un inferno eterno è semplicemente impossibile. Il pensiero di un paradiso eterno, con angeli che svolazzano incessantemente qua e là, è altrettanto assurdo. In realtà non posso immaginare un inferno peggiore dell’essere imprigionati per sempre in questo piccolo corpo. Il nostro destino finale è di essere riassorbiti coscientemente nell’infinito. Neppure la nostra individualità andrà perduta, perché, quando realizzeremo la nostra unità con lo spirito onnisciente, in quell’onniscienza ricorderemo sempre che, per una lunga serie di incarnazioni, noi stessi abbiamo giocato un ruolo unico come manifestazione individualizzante del divino.

Quando Dio (Brahman, nell’aspetto del creatore) manifestò l’universo, in realtà non creò nulla. Si limitò a farlo esistere sognandolo. L’universo materiale, come sappiamo, è solo una manifestazione di energia. Un giorno l’uomo scoprirà che l’energia a sua volta, è solo una manifestazione del pensiero. Infine, nell’epoca più elevata diventerà conoscenza comune il fatto che il pensiero stesso è solo una manifestazione della coscienza divina.

Paramahansa Yogananda, una biografia.

Swami Kriyananda

Avevo scoperto che con la forza di volontà, la fede e la sensibile sintonia con ciò che desideravo realizzare potevo volgere a mio favore, in una certa misura, la marea degli eventi. Potevo imparare nuove lingue e parlarle sufficientemente bene in appena una settimana. Potevo scegliere di stare bene e stavo bene. Potevo avvicinarmi con fiducia a certe porte chiuse della mia vita ed esse si spalancavano per me. In tutti questi successi c'erano state due parole chiave: sensibilità e sintonia. Scoprii che il principio è quello di mettersi completamente in sintonia con qualsiasi argomento si desideri padroneggiare.

La sofferenza non può certo essere ciò che Dio desidera per noi. È invece il segno che l'uomo non è più in armonia con la volontà divina.

Infelicità e sofferenza sono comunque necessarie per lo sviluppo dell'anima. Senza di esse continueremmo ad accontentarci di appagamenti insignificanti. Peggio ancora, ci accontenteremmo di noi stessi.

Nessuno possiede l'esclusiva sugli insegnamenti di Cristo né sugli insegnamenti di qualsiasi religione. La rivelazione che Dio ha donato al mondo attraverso Gesù Cristo è la verità stessa, e come tale appartiene all'intera umanità, non alle Chiese.

C'è abbastanza energia latente in un grammo della vostra carne per rifornire di elettricità la città di Chicago per una settimana. Eppure voi vi immaginate inermi di fronte alle difficoltà! Il motivo per cui non siamo in grado di attingere a una quantità maggiore di energia, è che la maggior parte della nostra energia è già stata prenotata;

assorbita da innumerevoli vortici di precedenti coinvolgimenti dell'ego.

Se solo riuscissimo a incamerare le nostre energie in un'unica direzione, se solo, ad esempio, ognuno di noi potesse imparare a dire Sì alla vita anziché mescolare ogni sì con un no o un forse, la nostra capacità di successo sarebbe molto più grande di quanto la maggior parte delle persone immagini possibile.

Al tempo stesso, tuttavia, è importante incanalare saggiamente l'energia, perché se la usiamo per raggiungere mete che sono estranee alla nostra vera natura il nostro successo si rivelerà alla fine deludente.

Il Nuovo sentiero, La mia vita con Paramahansa Yogananda.
Swami Kriyananda

7.5. Sri Aurobindo.

Sri Aurobindo (che abbiamo citato nel primo capitolo, traendo spunto dal suo libro *Le religioni*) è uno tra i più importanti filosofi e maestri spirituali dell'India moderna. Muore nel 1950 e lascia in eredità numerosi libri sullo yoga e la spiritualità.

Praticava cinque, sei ore al giorno di esercizi di respirazione e concentrazione e tutta la seconda parte della sua vita fu dedicata ad applicare la conoscenza spirituale alla vita concreta e a quella psicofisica, per arrivare a trasformare la vita stessa e la realtà esteriore.

Nel 1926, con l'aiuto di una collaboratrice spirituale, Mirra Alfassa, nota come Mère, cioè "La Madre", fonda lo Sri Aurobindo Ashram.

Nel 1968, Mère fonda Auroville (Città dell'Aurora), una città "sperimentale", basata sulla visione di Sri Aurobindo, sorta nel distretto di Viluppuram in India.

Auroville è intesa per essere una città universale, dove uomini e donne di ogni nazione, di ogni credo, di ogni tendenza politica possono vivere in pace ed in armonia. Lo scopo è quello di realizzare l'unità umana.

Tra i suoi libri più importanti: *Lettere sullo yoga* (sei volumi); *Reincarnazione*; *Il Karma e il significato della rinascita*; *Sull'unità umana*; *Oltre il sonno e la veglia*; *Che cos'è lo yoga*; *Guida allo Yoga*; *Aiutare l'umanità*; *La vita divina*; *Krishna*; *La sintesi dello Yoga* (tre volumi); *La morte*; *La depressione*; *Il denaro*; *Il cibo*.

► Quella che per la nostra ragione limitata è magia, è la logica dell'infinito.

► Si dice che lo yoga sia “lo scopo finale della vita”, ma cosa vi aspettate che sia questo scopo finale? Alcuni dicono che sia conoscere se stessi; questo è l'aspetto personale e individuale. Se si va oltre, è prendere coscienza della verità del proprio essere: perché si nasce? Che cosa siamo venuti a fare? Oltre ancora, si può prendere coscienza delle proprie relazioni con gli altri esseri umani e ci si può chiedere qual è il ruolo, lo scopo dell'umanità nell'universo. E ancora, qual è la condizione della terra da un punto di vista psicologico: che cos'è l'universo? Qual è il suo scopo e il suo ruolo? Procedete così, una tappa dopo l'altra, e infine vedete il problema nel suo insieme. Dovete vedere la cosa, l'esperienza dietro le parole. Qui, noi parliamo di “yoga”, ma altrove si direbbe diversamente; alcuni direbbero: “Cerco la mia ragione d'essere” e così di seguito. Coloro che hanno uno spirito religioso dicono: “Voglio trovare la Presenza divina”. Ci sono mille modi di dire la cosa, ma è la cosa che è importante; dovete sentirla nella testa, nel cuore, dappertutto. Bisogna che sia concreta, viva, altrimenti non si può progredire. Bisogna uscire dalle parole ed entrare nell'azione - entrare nell'esperienza, nella vita.

L'essenza dello yoga è il contatto della coscienza umana individuale con la coscienza divina. Lo yoga è l'unione tra ciò che

nel giuoco dell'universo è stato separato dal suo vero Sé, e dalla sua stessa origine ed universalità. Il contatto può aver luogo in qualsiasi punto di questa coscienza varia e complessa che chiamiamo la nostra personalità. Può effettuarsi nel fisico per mezzo del corpo, nel vitale attraverso il gioco delle funzioni che determinano lo stato e le esperienze del nostro essere nervoso; nella mente, sia attraverso le emozioni del cuore o la volontà attiva e l'intendimento, sia, in modo più ampio, con la conversione della coscienza mentale in tutte le sue attività. Può anche compiersi un risveglio diretto alla Verità ed alla Beatitudine universali o trascendenti quando nella mente l'ego centrale si converte. Il punto di contatto che scegliamo determina il tipo di Yoga che praticheremo. Lo scopo dello yoga è di entrare nella Presenza e nella coscienza divine ed esserne posseduti, amare il Divino solamente per il divino e, nella nostra volontà, nelle nostre attività e nella nostra vita essere gli strumenti del Divino.

Se si osserva attentamente la vita da una parte e lo yoga dall'altra, ci si accorge che tutta la vita è, in modo cosciente o subcosciente, yoga.

Con questo termine, infatti, intendiamo uno sforzo metodico di perfezione di sé attraverso il manifestarsi di potenzialità latenti nell'essere e la ricongiunzione dell'individuo con l'Esistenza universale e trascendente che vediamo parzialmente espressa nell'uomo e nel Cosmo.

Se spingiamo lo sguardo oltre le apparenze, la vita intera è un immenso yoga della Natura; è la Natura che cerca di realizzare la sua perfezione lasciando emergere sempre di più le proprie potenzialità segrete per fondersi nella stessa realtà divina.

Con l'uomo, che ne è la manifestazione pensante, essa ha per la prima volta ottenuto su questa Terra strumenti coscienti e attivi, atti a realizzare più rapidamente e più potentemente questo alto destino. Lo yoga, come ha detto lo Swami Vivekananda, può considerarsi come il mezzo per realizzare tale evoluzione in una sola vita o in qualche anno.

I diversi sistemi di yoga non hanno quindi altro compito che di selezionare o accelerare ciò che la grande madre già compie nel suo immenso sforzo ascensionale su larga scala, ma senza ordine, e una profusione di materiali e di energie, attraverso un'infinita varietà di combinazioni. Solamente questo modo d'intendere lo yoga può fornirci la base d'una sintesi razionale e sana dei metodi dello yoga. Solo così infatti esso cessa di apparirci come una cosa mistica e anormale senza nessun rapporto con i processi ordinari dell'Energia Cosmica e gli scopi che quest'Energia si propone di raggiungere col suo duplice movimento grandioso soggettivo e oggettivo, rivelandosi invece come una valorizzazione intensa ed eccezionale dei poteri che l'Energia cosmica ha già manifestato o che sta progressivamente organizzando nelle sue operazioni meno raffinate, di carattere più generale. Fra i metodi dello yoga e le funzioni psicologiche abituali dell'uomo il rapporto è all'incirca il medesimo che intercorre fra la manipolazione scientifica delle forze naturali, quali l'elettricità o il vapore, e il loro funzionamento. I metodi si fondano su una conoscenza, verificata e confermata da esatte esperienze, da analisi pratiche e da risultati ripetuti. (...)

Tuttavia l'utilità vera dello yoga e il suo ultimo fine non possono essere raggiunti che quando lo yoga, cosciente nell'uomo, incosciente nella Natura, coincide con la vita stessa, così che si possa ancora dire, in un senso perfetto e luminoso, guardando insieme il cammino e l'adempimento: "Tutta la vita è yoga".

► Il vero atteggiamento, il segno e la prova che siamo vicini alla mèta è una perfetta uguaglianza d'animo che ci fa accettare, con la stessa gioia tranquilla, il successo e l'insuccesso, la fortuna e la sventura, la felicità e l'infelicità, perché tutte queste cose sono divenute i doni meravigliosi che il Signore, nella sua infinita sollecitudine, riversa su di noi.

► La vita, non un qualche aldilà lontano, silenzioso e assolutamente estatico; la vita soltanto è la sfera del nostro yoga. Le maggiori difficoltà sono pure le migliori occasioni per superarle.

6. Thich Nhat Hanh.

Thich Nhat Hanh è un monaco zen vietnamita, che attualmente vive in Francia, dove ha fondato il Plum Village, comunità di monaci e laici in cui si insegna a vivere in consapevolezza.

Il suo capolavoro assoluto è *Vita di Siddharta il Buddha*, edito da Astrolabio. Leggere questo libro non significa semplicemente leggere una vita di Buddha, ma significa capire il buddismo e allo stesso tempo, per chi non lo avesse già fatto, rimanere affascinati da esso. Ha scritto decine di libri di contenuto spirituale, tra i quali ricordiamo: *Trasformarsi e guarire*; *La pace è ad ogni passo*; *Respira, sei vivo*; *Il diamante che recide l'illusione*; *Il Buddha vivente, il Cristo vivente*; *Insegnamenti sull'amore*; *L'amore e l'azione*; *Mente d'amore*; *Il cuore dell'insegnamento del Buddha*.

Molti suoi insegnamenti possono essere scaricati dal sito: www.esserepace.org.

► Quando bevi il thè, stai bevendo nuvole.

Titolo di un libro di Thich Nhat Hanh.

► E il Buddha rispose: 'Non siate impazienti di credere a una cosa anche se tutti la ripetono, o se è scritta nei sacri testi o, ancora, affermata da un maestro riverito dal popolo. Accettate solo ciò che si accorda con il vostro giudizio, ciò che i saggi e i virtuosi condividono, ciò che reca realmente frutto e felicità. Abbandonate quanto non si accorda con il vostro giudizio, quanto i saggi e i virtuosi non condividono, quanto non reca realmente frutto e felicità. (...) Siete in grado di giudicare da soli ciò che va accettato e ciò che va rifiutato'.

(Thich Nhat Hanh, *Vita di Siddhartha il Buddha* - pag. 290)

► La pratica della presenza mentale insegnata dal maestro di meditazione dhyana (chan in cinese, thien in vietnamita e zen in giapponese) Thich Nhat Hanh sottolinea il ritorno al respiro consapevole, in ogni istante della propria vita, per potersi fermare (samatha) e guardare in profondità (vipasyana). La meditazione seduta, ma anche la meditazione camminata, la meditazione del lavoro, la meditazione del pasto, la consapevolezza nel mettersi in comunicazione con gli altri, sono alcuni dei mezzi abili per poter assumere uno stile di vita “meditativo”.

Thich Nhat Hanh esorta inoltre a essere totalmente attenti e consapevoli in tutti i momenti della giornata - sia quando si lavora che quando si cucina, si lavano i piatti o si va in bagno - e a fare attenzione ai piccoli richiami che ci aiutano a far tornare al “qui e ora” la mente sempre distratta. Ogni volta che suona una campana o il telefono si respira tre volte, con la raccomandazione di sorridere (anche se si è tristi, perché il sorriso influisce sullo stato d’animo), e si recita in silenzio una breve poesia:

*“Ascolta, ascolta
questo suono meraviglioso
mi riporta
alla mia vera casa.”*

Anche il semaforo rosso può diventare un amico che ci ricorda di fermarci e ritornare a noi stessi.

Meditazione Seduta

Sedere in meditazione è come ritornare a casa per dare piena attenzione al nostro sé e prendercene cura. Possiamo irradiare pace e stabilità proprio come il Buddha nelle molte immagini che lo ritraggono. Sediamo in posizione eretta con grande dignità e

ritorniamo al nostro respiro. Portiamo piena attenzione a ciò che è in noi e a ciò che ci circonda. Lasciamo che si crei spazio nella nostra mente e che il nostro cuore diventi leggero e tranquillo.

La meditazione seduta è di enorme beneficio. Ci accorgiamo che possiamo tranquillamente stare con ciò che è in noi - dolore, rabbia, irritazione, o gioia, amore e pace. Stiamo con quello che c'è senza esserne trasportati via. Lo lasciamo venire, lo lasciamo rimanere e, poi, lo lasciamo andare. Non c'è alcun bisogno di scacciare, di reprimere o di fare finta che i nostri pensieri non ci siano. Osserviamo i pensieri e le immagini della nostra mente con occhio amorevole e con accettazione. Abbiamo la libertà di starcene fermi e calmi nonostante le tempeste che possono sorgere in noi.

Se durante la seduta le gambe o i piedi si addormentano, sentiti libero di modificare dolcemente la posizione. Puoi continuare a seguire il respiro e, lentamente e con attenzione, cambiare posizione. Che tu sia seduta su un cuscino, un panchetto, una sedia, o direttamente sul pavimento, siediti in modo da stare comoda. Cerca, senza sforzarti troppo, di tenere la schiena diritta, in modo che l'aria possa entrare e uscire con facilità dai polmoni e dal diaframma. Se possibile, inspira ed espira attraverso le narici, respirando in modo dolce e impercettibile.

Meditazione Camminata all'Interno

Tra una sessione di meditazione seduta e l'altra, per sciogliere un po' il corpo e per praticare la consapevolezza in movimento, pratichiamo *Kinh Hanh*, una meditazione camminata lenta. Camminiamo insieme, in senso orario, facendo un passo a ogni inspirazione e uno a ogni espirazione. Prova a portare l'attenzione al contatto dei piedi con il pavimento. Puoi iniziare a camminare con il piede sinistro, inspirando e dicendo in silenzio `inspirò. Poi,

quando il piede destro avanza e tocca il pavimento, puoi dire dentro di te ‘espiro’.

Meditazione Camminata all’Aperto

Ovunque camminiamo, possiamo praticare la meditazione camminata. Ciò significa semplicemente sapere che stiamo camminando: lo scopo della meditazione camminata è solo camminare, essere nel momento presente, consapevoli del nostro respiro e del nostro camminare. Non c’è bisogno di arrivare da nessuna parte. Camminiamo liberi e stabili, senza fretta. Siamo presenti ad ogni passo. E quando desideriamo parlare, ci fermiamo e diamo piena attenzione all’altra persona, alle nostre parole e all’ascolto.

Camminare in questo modo non dovrebbe essere un privilegio. Dovremmo poterlo fare in qualsiasi momento. Ci guardiamo attorno e vediamo quanto vasta sia la vita, vediamo gli alberi, le nuvole bianche e il cielo senza limiti. Ascoltiamo il canto degli uccelli. Sentiamo la freschezza della brezza. La vita ci circonda e noi siamo vivi, in buona salute e in grado di camminare in pace.

Camminiamo come persone libere e sentiamo i nostri passi farsi più leggeri. Godiamo di ogni passo che facciamo. Ogni passo ci nutre e ci guarisce. Camminando, lasciamo l’impronta della nostra gratitudine sulla terra.

Camminiamo più lentamente del solito, anche se un po’ più veloci di quando facciamo *kinh hanh* nella sala di meditazione. Nel camminare, coordiniamo il respiro con i passi. Nel far questo può esserci d’aiuto l’uso di una *gatha*. Facciamo due o tre passi per ogni inspirazione ed espirazione:

Sono arrivato (inspirando); Sono a casa (espirando)

Nel qui (inspirando); E ora (espirando)

Se camminiamo in salita è probabile che i polmoni richiedano di fare due passi a ogni inspirazione e due passi a ogni espirazione. Adattiamo dolcemente la pratica alla richiesta dei nostri polmoni, in qualunque momento, qualunque essa sia. Scrolliamoci di dosso ogni preoccupazione e ansia.

Camminando potresti voler stringere la mano di un amico e sentire così tutta la felicità per la sua presenza accanto a te. Di quando in quando, vedendo qualcosa di bello - un albero, un fiore, un farfalla - vorrai fermarti ad osservare meglio. Nel guardare, continua a seguire il respiro, in modo da non essere catturato dai tuoi pensieri e perdere così la vista di quel bel fiore.

Mangiare Insieme

Nella meditazione del pasto mangiamo in silenzio. Questo ci permette di gustare realmente il cibo e di entrare profondamente in contatto con le persone che ci siedono attorno. La prima volta che ti capiterà di mangiare in silenzio potrà sembrarti strano o innaturale, ma dopo un po' ti accorgerai che un pasto in silenzio può dare molta felicità, pace e comprensione profonda.

Mangiare insieme è una vera e propria meditazione. Possiamo iniziare a praticare fin da quando ci serviamo da mangiare: riempiendo il piatto siamo consapevoli che molti elementi - pioggia, sole, terra, aria e amore - sono riuniti a formare quel cibo meraviglioso. Vediamo che attraverso quel cibo l'intero universo sostiene la nostra esistenza.

Mentre ci serviamo siamo consapevoli degli amici che ci circondano, e prendiamo la quantità di cibo che è giusta per noi. Prima di iniziare a mangiare la campana viene invitata a suonare tre volte, e possiamo allora godere del nostro respiro mentre pratichiamo le cinque contemplazioni del cibo:

- Questo cibo è un dono della terra, del cielo e di tanti esseri viventi, ed è frutto di molto duro lavoro fatto con amore.

- Che noi possiamo mangiarlo in consapevolezza e gratitudine, così da essere degni di riceverlo.

- Che possiamo riconoscere e trasformare le formazioni mentali non salutari, in particolare l'avidità, e imparare a mangiare con moderazione.

- Che possiamo mantenere viva in noi la compassione, alimentandoci in un modo che riduca la sofferenza degli esseri viventi, protegga il nostro pianeta e inverta il processo di riscaldamento globale.

- Accogliamo questo cibo per coltivare la fratellanza, rafforzare il *Sangha* e nutrire la nostra aspirazione a essere al servizio degli esseri viventi.

Mangiamo lentamente, provando a masticare ogni boccone almeno 30 volte. Godiamo di ogni boccone e della presenza dei fratelli e delle sorelle di Dharma attorno a noi. Stabiliamoci nel momento presente, mangiando in modo che durante il pasto possano realizzarsi stabilità, gioia e pace. Mangiando in silenzio il cibo viene reso più reale dalla nostra presenza mentale, e siamo consapevoli del suo nutrimento. Dopo aver finito il pasto, prendiamoci qualche momento per essere consapevoli di aver finito, consapevoli che la nostra scodella è vuota e la fame soddisfatta. Renderci conto della fortuna di aver avuto quel cibo

nutriente da mangiare, cibo che ci sostiene sul sentiero della comprensione e dell'amore, ci riempie di gratitudine.

7.7. Gurdjieff e la quarta via.

Gurdjieff potrebbe essere semplicemente presentato come un uomo capace di andare fino in fondo⁴⁴. Un uomo straordinario che ebbe accesso a fonti d'insegnamento rimaste a lungo inaccessibili. Una domanda sorse nella sua mente nella prima giovinezza e divenne il centro di gravità del suo mondo interiore: *“Qual è il senso ed il significato della vita sulla terra in generale e della vita umana in particolare?”* Da quel momento in poi, alla fine del XIX secolo, egli si accingeva ad intraprendere un viaggio alla ricerca della Verità. Nelle sue investigazioni diresse l'attenzione sia alla religione che alla scienza rendendosi conto che entrambe erano incomplete. Giunse alla convinzione che doveva esserci qualcos'altro che era stato dimenticato o perduto. Si imbarcò così per molti anni in spedizioni di ricerca e di studio, sperimentando gioie, sofferenze e disillusioni. Raggiunse monasteri ed incontrò Maestri, raccogliendo e decifrando i frammenti sparsi delle antiche tradizioni di saggezza. Intuì che la presente civilizzazione sarebbe entrata in crisi e che i valori illusori sulla quale essa precariamente poggia si sarebbero via via sgretolati. Da quel momento, con tutto se stesso si dedicò alla trasmissione di ciò che aveva trovato: un messaggio di grande valore circa l'uomo ed il suo destino. Lavorò incessantemente per introdurre nella vita dell'uomo di oggi le idee e gli insegnamenti pratici per il raggiungimento della libertà interiore e la comprensione del significato e dello scopo della vita umana. La sua intenzione è quella di risvegliarci all'assurdità della nostra concezione dell'Uomo, del Mondo, di Dio e di fornirci gli strumenti necessari per realizzare il nostro vero destino.

⁴⁴ Il testo è tratto da: <http://www.gurdjieffitalia.it>

L'uomo rimane un mistero a se stesso. Nel mondo in cui vive tutto è transitorio e condizionato, tuttavia egli sente in sé una grande nostalgia per l'assoluto, l'incondizionato, un'aspirazione ad essere. Questo crea in lui un'inquietudine, un grande vuoto, una mancanza essenziale che si esprime in un linguaggio insolito che non riesce a comprendere. È una mancanza che fa sorgere quesiti a cui non trova risposte. Si rende conto di non sapere da dove proviene e di non sapere dove sta andando. Le grandi religioni sono degenerate così tanto che da molto tempo poco o nulla di vivo è rimasto in ognuna di esse per poterlo aiutare. Ciononostante, il bisogno di comprendere e di trovare un insegnamento per la crescita spirituale rimane vivo nell'essere umano.

L'uomo è un organismo capace di intraprendere un'evoluzione interiore che può eventualmente portarlo ad acquisire un Io Reale ed imperituro. Egli occupa un posto importante nella Creazione, ma è imprigionato in un profondo sonno, e così com'è vive utilizzando solo una piccola parte delle sue potenzialità. Si trova in una condizione di esistenza irrealistica che provoca in lui grande squilibrio e separazione. Reagisce meccanicamente ad una serie di stimoli interni ed esterni non avendo nessun controllo su di essi e senza avere niente che gli permetta di dare una risposta adeguata alle impressioni che riceve. Lo sviluppo delle potenzialità nascoste della natura umana e la liberazione dalla schiavitù interiore richiedono metodi appropriati e sforzi coscienti, non è un processo automatico o solo un sapere teorico.

Per questo motivo sin dai tempi più remoti sono esistite scuole e monasteri legati all'insegnamento delle tradizionali vie di perfezionamento spirituale: la via della conoscenza basata sull'intelletto; la via della devozione e della fede religiosa; la via della lotta con il corpo fisico per acquisire potere su di esso. La Quarta Via è il cammino della trasformazione accelerata, che non richiede l'isolamento dalle condizioni della vita ordinaria. È un insegnamento di saggezza pratica che si applica nel momento presente della nostra esistenza quotidiana.

L'insegnamento della Quarta Via fornisce un'educazione equilibrata dei differenti lati della natura umana e offre i metodi pratici necessari allo sviluppo armonico dei centri fisico, emotivo ed intellettuale. Lo scopo primario della Quarta Via è il raggiungimento di uno stato bilanciato dei tre centri, il cui manifestarsi nella vita quotidiana risveglia l'uomo ad uno stato di coscienza che gli permette di percepire se stesso, di ricevere impressioni di una qualità più fine e di avere un sapore della Realtà che inizia a rendere la sua essenza attiva e la sua personalità passiva.

«Riguardo all'evoluzione è necessario comprendere fin dall'inizio che non esiste possibilità di una evoluzione meccanica. L'evoluzione dell'uomo è l'evoluzione della sua coscienza, e la coscienza non può evolvere inconsciamente. L'evoluzione dell'uomo è l'evoluzione della sua volontà, e la volontà non può evolversi involontariamente. L'evoluzione dell'uomo è l'evoluzione del suo potere di fare e "fare" non può essere il risultato di ciò che "accade."»

- G. I. Gurdjieff

7.8. Dada Lekh Raj e la Brahma Kumaris.

È un commerciante di diamanti indiano, morto nel 1969. A sessanta anni decide di dedicarsi solo alla spiritualità e fonda un ashram chiamato Om Mandali in Pakistan, che in qualche anno si trasforma nella Brahma Kumaris World Spiritual Organization, che ha sedi in tutto il mondo. La Brahma Kumaris offre corsi di spiritualità, meditazione, conoscenza del sé, raja yoga, tutti gratuitamente e senza distinzione di razza o nazionalità.

Attualmente conta oltre 3200 centri in tutto il mondo. I Brahmini che vi lavorano lo fanno a titolo gratuito, con spirito di volontariato e in libertà, e chi frequenta i corsi non ha alcun obbligo di nessun tipo.

Personalmente ho frequentato e continuo a frequentare, compatibilmente col mio tempo e con gli impegni, i corsi che si tengono a Casa Sangam, vicino Gubbio, dove ho sempre respirato un'aria familiare, di serenità, umanità e amore disinteressato, che ha lasciato nel mio cammino spirituale una profonda impronta e, probabilmente, ha costituito una delle tappe della strada che mi ha portato infine a scrivere questo libro.

►Questi pochi pensieri, carichi di rispetto e amore fraterno, vogliono accompagnare un'anima che è stata di grande esempio per tutti coloro che l'hanno incontrato, Anthony Strano.

Nato in Australia da genitori siciliani, ha mantenuto un grande feeling per il paese di cui la cultura lo aveva sempre affascinato fin da piccolo.

Il giorno della morte del padre anche il figlio ha messo le ali per volare altrove, il 26 luglio 2014. Padre Pio aveva indicato al papà che avrebbe avuto un figlio che Dio avrebbe usato come promotore di pace e così è stato.

Ha lasciato questo corpo fisico in Brasile durante un tour di conferenze, e il cuore, già molto fragile da lungo tempo, si è fermato.

La sua vita però continua, in altri lidi e con altro ruolo, e ciò che ha seminato indubbiamente rimane nel suo eterno bagaglio. I suoi libri raccontano la sua saggezza e le perle di conoscenza ancora rotolano nella mente di coloro che hanno e continuano a condividere lo stesso amore per la spiritualità.

Principio 1 - Osservare, non assorbire

Osservare è un'abilità silenziosa che abbiamo bisogno di acquisire se vogliamo ottenere cambiamenti positivi. Essere un osservatore distaccato vuol dire mantenere la mente pulita e libera e perciò aperta a nuove prospettive.

Essere capaci di osservare ci rende creativi, produttivi ed efficienti perché abbiamo fatto spazio ad una comprensione migliore e più

ampia. Se non riusciamo ad apprendere quest'abilità, è probabile che ci faremo assorbire dalle negatività di qualsiasi circostanza. Rimaniamo intrappolati nelle sabbie mobili del "che male c'è?" - E questo ci impedisce di mettere le cose a posto.

Principio 2 - Essere consapevoli e non giudicanti

C'è un proverbio indiano che dice: "Guarda, ma non vedere! Ascolta, ma non sentire!" Vuol dire rimanere consapevoli di tutte le realtà, incluse quelle negative, ma non focalizzarsi su di esse. Veniamo presi nelle negatività perché reagiamo con pregiudizi, accuse, critiche o definizioni. Non appena giudichiamo o criticiamo, incaselliamo e interferiamo nel destino di un'altra persona o situazione.

Non può esservi manifestazione positiva quando c'è un approccio negativo. Vogliamo che gli altri siano migliori, ma invece di aiutarli, o di avere fiducia in loro e di vedere le loro buone qualità, ci concentriamo sul loro passato, sui loro punti deboli e i loro errori!

Principio 3 - Focalizzare e lasciar correre

L'esempio di come funzionano la terra e il sole ci offre l'opportunità di imparare una legge il cui significato è di primaria importanza per il buon svolgersi di tutti gli aspetti della vita. Il sole dà vita alla terra attraverso la luce; la terra si muove continuamente secondo cicli ripetitivi intorno al sole. Il fenomeno del tempo è il risultato diretto dei ritmi armoniosi ed equilibrati della terra. Abbiamo bisogno di una concentrazione di pensiero, volontà e comprensione per conseguire profondità e novità. Ma, quando diventiamo troppo concentrati, subentrano rigidità e pressione. Ciò porta ad uno squilibrio che ci fa perdere creatività ed apertura.

Abbiamo bisogno di mantenere l'equilibrio tra il dettaglio e l'essere molto focalizzati e dall'altra parte un'ampiezza di veduta.

Principio 4 - Avvicinarsi e allontanarsi

Affinché un'attività o una relazione si mantengano in armonia e con successo, dovremmo sapere quando avvicinarci e quando allontanarci – come un giardiniere che semina quando è il tempo giusto, si avvicina per innaffiare la pianta e poi si allontana per consentire alla natura di portare avanti il suo lavoro.

Il bravo giardiniere non interviene troppo: dopo aver piantato i semi, non li vanga fuori il giorno dopo per vedere se sono spuntate le radici. E neanche se ne sta lontano troppo, perché così facendo, le piante morirebbero per mancanza di cure.

Allo stesso modo, abbiamo il privilegio di piantare semi di buone intenzioni, rispetto e tolleranza, e contemporaneamente di lasciare agli altri e alle forze dell'universo lo spazio di lavorare in conformità alla loro natura.

Molto spesso piantiamo questi semi e vogliamo i risultati immediati. Rimaniamo attaccati a quello che facciamo, perciò non lasciamo spazio alle cose di manifestarsi secondo il loro tempo appropriato. È un'arte sapere quando avvicinarsi e quando allontanarsi.

Principio 5 - Complementarietà, non competizione

Armonia, benessere e realizzazione dello scopo personale sono possibili solo quando la nostra coscienza è inclusiva, piuttosto che escludente. Questo significa che una coscienza riconosce e apprezza che tutte le cose della vita hanno una finalità.

Quando le persone, in maniera individuale o collettiva, tendono ad escludere, cioè quando la loro identità è radicata sulla prerogativa e il privilegio, allora l'armonia, la pace e certamente l'amore, vanno perduti. Se è salutare e necessario apprezzare chi siamo, diventa altresì dannoso attaccarsi alle nostre specialità, facendo sentire inferiori gli altri perché non posseggono le stesse qualità.

Quasi sempre, la causa dei conflitti è connessa con questo senso di dominio o soppressione perché ci sentiamo migliori di altri! Quando impariamo ad essere complementari invece che competitivi, possiamo sperimentare pace e, meglio ancora, auto-rispetto.

Principio 6 - L'individuale e il collettivo

Una persona che desidera vivere pienamente realizza che sia il collettivo che l'individuale vanno riconosciuti. Nessuno può esistere senza l'altro, benché molti abbiano sperimentato entrambi gli estremi con risultati dannosi.

Gli individui in fase di evoluzione spirituale sviluppano un chiaro senso del proprio valore personale, riconoscono ed accettano la propria unicità e fanno propria la realizzazione di essere liberi qualsiasi cosa scelgano di essere.

Contemporaneamente, il loro senso di indipendenza consente loro di avvicinarsi agli altri senza pregiudizi e lavorano bene insieme perché sono interiormente appagati.

Principio 7 – Fede

Ciò che crediamo si avvera. Ciò che crediamo è il riflesso dei nostri pensieri più profondi che, in un modo o nell'altro, sono presenti in ogni momento della nostra vita.

La fede è l'energia della comprensione che ci mette in grado di realizzare che tutto è possibile, anche se non fa parte della nostra visione e, in modo particolare, anche se non si colloca entro i limiti della ragione...

Con la fede non è necessario analizzare e conoscere tutto nei dettagli prima di fare qualcosa. Ciò che serve sono alcuni elementi fondamentali, poi possiamo passare all'azione. Quando guidiamo, insistiamo per conoscere prima come funziona un motore? Oggi c'è la tendenza a pensare troppo, a voler controllare ogni cosa. Questo modo di vivere è privo di spontaneità e semplicità. Per quanto ci sia il bisogno di una logica, questa deve essere abbastanza flessibile da lasciar spazio all'inattesa, imprevedibile, grande sorpresa.

Principio 8 - La Fonte Incondizionata

C'è un Essere solo nell'universo che non è condizionato da alcun desiderio o bisogno. Poiché non vuole niente, tutto gli appartiene,

senza possederlo né controllarlo. È Colui che dona liberamente amore a tutti e serve senza chiedere nulla in cambio. Come una calamita che attira oltre i confini del tempo e della materia, oltre il dare e il prendere, oltre i calcoli e le misure, la Fonte attrae tutti perché non desidera nulla e dona tutto ciò che ha.

Tratto dal sito della Brahma Kumaris Italia

► Le nove chiavi del potere dell'anima

1. Il potere giace in noi. Siamo anime pure colme di intelligenza spirituale, colme di energia.
2. La fonte di energia è l'Anima Suprema, tutta l'energia ha origine da Dio o energia universale.
3. Vediamo negli altri la bellezza dell'anima, dietro le loro maschere.
4. Saper camminare leggero sulla terra con gentilezza, rispetto e amore.
5. La nostra consapevolezza crea la nostra realtà, come pensiamo così siamo.
6. Fare attenzione a ciò che penso e a ciò che faccio perché come un boomerang tornerà da me.
7. Le sfide sono lezioni nascoste. - Vanno accettate. Dobbiamo pensare: "Qui c'è una lezione per me, adesso non la capisco, ma ad un certo punto mi diventerà chiara."
8. Avere fiducia nell'andamento della vita. Pensare che le cose andranno a posto, magari non come mi aspettavo, ma andrà tutto per il meglio.

9. Sedersi in silenzio e in silenzio avrò le risposte - Se siamo ansiosi non riusciremo a sentirle.

Estratto dal seminario 'The Soul Power' a Casa Sangam. Nikky De Carteret

7.9. Massimo Scaligero (1906-1980)

(scritto da Piero Cammerinesi)

Nasce, come Antonio Massimo Scabelloni, a Veroli, nel frusinate; riceve una formazione umanistica, che integra con studi logico-matematici e filosofici.

Giornalista, poeta - D'Annunzio, leggendo delle sue poesie giovanili esclamò "*ecco il nuovo vate d'Italia*" - scrittore, studioso e profondo conoscitore di esoterismo e di filosofie orientali dirige, sino al 1978, la rivista *East and West*, edita dall'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (ISMeO), fondato da Giovanni Gentile e Giuseppe Tucci. La rivista è una pubblicazione scientifica, in inglese, alla quale collaborano i massimi esperti mondiali di arte, archeologia, filosofia e religioni del Medio ed Estremo Oriente.

Da ragazzo ha esperienze spirituali particolarmente intense e, per decenni, cerca di comprendere il senso e la natura di tali esperienze, finché, nell'immediato dopoguerra, incontra il pensiero di Rudolf Steiner. Legge *La scienza occulta* di Steiner e vi ritrova descritto quanto la sua anima sperimentava spontaneamente. Da quel momento riconosce il significato spirituale della figura di Steiner e ne continua l'opera in Italia dopo la scomparsa del suo maestro, Giovanni Colazza, che era stato un discepolo diretto di Steiner.

Infaticabile autore e conferenziere – oltre agli innumerevoli incontri personali, tiene regolarmente due conferenze a settimana a Roma - dedica la sua intera esistenza a tutti coloro che cercano una via spirituale nell'Italia degli anni '60-70, sino alla sua scomparsa, nel Gennaio del 1980.

Probabilmente la sua reale statura di uomo e di pensatore potrà venire riconosciuta solo tra molti decenni - se non secoli – dato che la sua missione spirituale e la sua opera letteraria hanno aperto nuove vie alla conoscenza del sé. Scaligero ha lasciato oltre 30 libri, prevalentemente dedicati all'*opus* della trasformazione del pensiero umano in vero e proprio strumento di esperienza spirituale, un sentiero direttamente elaborato a partire dalla *scienza dello spirito* di Rudolf Steiner.

Se Rudolf Steiner ha esposto le basi conoscitive del suo percorso ne *La Filosofia della Libertà*, Massimo Scaligero ha proseguito il lavoro del maestro muovendo dalla base stessa del conoscere, dallo strumento primo: *il pensare*. Pensare che deve divenire uno strumento di conoscenza oggettiva, un veicolo di trasformazione dell'essere umano nella sua totalità.

L'esposizione dell'*opus* di trasformazione del pensare – *leitmotiv* che attraversa tutta l'opera di Scaligero – culmina nel *Trattato del Pensiero Vivente*.

Il *Trattato* non è un libro da leggere, ma un sistema di pensieri da ripercorrere, su cui inerpicarsi, sino a sperimentare dentro di sé le stesse forze-pensiero che l'hanno creato nella mente dell'Autore. *“La sua concatenazione di pensieri [del Trattato] è congegnata in modo che il ripercorrerla comincia a essere l'esperienza proposta: esperienza che, in quanto si realizza, risulta non una tra le varie possibili all'uomo, ma quella della sua essenza interiore, che lo spirito esige da lui in questo tempo”*.

È la *Via del Pensiero Vivente*, del pensiero svincolato dai sensi. Il Pensiero Vivente, autentico ricostituente del rapporto dell'uomo con il reale, *“o è un'esperienza o è un nulla”* scrive Scaligero nella sua autobiografia, *Dallo Yoga alla Rosacroce*.

Né rappresentazione, dunque, né contenuto dialettico.

Il Pensiero Vivente, svincolato dai sensi, rappresenta la straordinaria possibilità, offerta all'uomo attuale, di realizzare una conoscenza predialettica, poiché sperimentata in una zona dove il pensare è ancora sostanza spirituale.

Scaligero dimostra come il pensiero - grazie al quale il mondo cessa di essere caos e diviene intellegibile, mediante il quale dirigiamo il vascello della nostra esistenza, in virtù del quale possiamo dirci veramente uomini - sia l'autentico, grande sconosciuto.

Noi, come uomini di questo tempo, ne sperimentiamo solo il riflesso, il pensato; il suo movimento, la sua sorgente, che è alla base della nostra individualità, rimangono preclusi al nostro sguardo. La consapevolezza dei reali moventi delle nostre decisioni, così come una genuina autoconoscenza, sono pertanto inesorabilmente sottratti alla coscienza ordinaria.

Ciò indica con chiarezza che anche il contenuto immortale della Tradizione non coincide con la sua forma; esso si modifica costantemente nella storia umana e deve venir rivitalizzato dalla personale esperienza. Il termine esperienza mette in fuga ogni illusione: è condizione, questa, da raggiungere non grazie a speculazione concettuale o *performance* dialettica, ma esclusivamente mediante ascesi interiore.

Come si è detto, la prima formulazione del sentiero di conoscenza cui s'ispira Scaligero va attribuita, all'inizio del secolo, a Rudolf Steiner - colui che, nelle opere di Scaligero viene chiamato il "*Maestro dei nuovi Tempi*" - alla cui figura ed al cui insegnamento egli sempre si riferisce. Non v'è pagina della sua opera in cui non rimandi il lettore al suo compito di discepolo, non dell'una o dell'altra Tradizione, ma della conoscenza.

La posizione di Massimo Scaligero non è, tuttavia, quella di un semplice epigono, pronto a mettere le proprie convinzioni al servizio dell'ortodossia di una corrente spirituale; in realtà egli ha sempre considerato suo impegno portare nei propri scritti esclusivamente contenuti di pensiero e di esperienza personali.

Conscio del valore insostituibile della libertà e dell'indipendenza interiori, di cui l'uomo attuale necessita, non ha voluto che i numerosi discepoli si dessero organizzazioni esteriori di sorta. Il legame che unisce coloro che servono lo Spirito non può che essere esclusivamente spirituale; ogni sodalizio che si fondi su

organizzazioni esteriori rischia inesorabilmente di pregiudicare l'esito del lavoro.

Chi l'ha conosciuto gli è debitore per l'infinita tolleranza, la smisurata dedizione che ha riservato a ogni autentico cercatore di verità, mai stanco di aiutare chiunque a lui si rivolgesse, sempre pronto all'umorismo, alla donazione di sé. Fino a sacrificare coscientemente ogni istante della propria giornata agli incontri e alle conferenze. Sovraumana la sua coerenza di vita - accanto a quella, mirabile e poetica dei puri ritmi del Pensiero Vivente.

► Occorre che il pensiero abbia se stesso come dato puro: ma perché possa questo, deve prima avere come dato ciò che gli si contrappone, l'oggetto, interiore o esteriore, in cui articolarsi, sino a scoprire il suo presupporre come essere il proprio stesso essere, che non è se non pensando. Il pensiero si dà sempre, senza necessità di presupporre un essere fuori di sé, ma per riconoscersi come dato, deve prima sperimentare che cosa è il darsi fuori di sé. Il suo provvisorio identificarsi con il dato, il trarre il senso di sé da esso e tuttavia non saperlo e fissare il dato come esistente in sé e contrapposto, appunto produce l'essere.

Ma il dato cessa di essere il limite onde si costituisce l'essere, allorché viene esso stesso costruito mediante il pensiero, come pensiero: questa è la noesi liberatrice del pensiero indicata da Rudolf Steiner: grazie alla quale viene conquistato come superiore forza della coscienza ciò che per ora si manifesta inconscio potere d'identità dell'Io con il dato sensibile: con il grado più basso del dominio fisico, la mineralità.

(Dallo Yoga alla Rosacroce, Perseo, Roma 1972)

► Molta sofferenza è intorno, molte prove, molto sacrificio: il rimedio è riversare amore secondo l'anima che si riempie di donazione di sé a ciò che è sacro e assoluto, secondo l'impegno della
perennità.

Spesso ho sentito dire da amici che venivano a chiedermi consiglio,

che soffrivano perché “si sentivano soli”. Non avevo mai ben capito cosa significasse “sentirsi soli”, perché sempre, realizzando la solitudine interiore, anzi cercandola, mi ritrovavo con il mondo, con la vita interiore degli altri, per cui sentivo nella solitudine non un isolamento, ma una via ascetica alla comunione con la realtà effettiva degli esseri. Sentirmi solo è stata sempre per me una via alla beatitudine.

Ho molto analizzato ora il significato vero del “sentirsi soli”: è il principio di una necessità di riconoscersi incapaci di amare.

È incapacità di poesia: poesia non come attività estetica, ma come spirito alitante e libero.

Tutto il clima interiore del colloquio con l'altro deve essere poesia: uno sprofondarsi in un'armonia risanatrice. Ognuno è chiamato alla restaurazione dell'antica armonia, l'originario Eden dell'umana coppia, lo sposalizio cristico.

Viviamo ore in cui il mondo ci è di fronte con tutto il suo corrusco tessuto di forze e di brame: lotte etniche, guerre, fanatismi classisti, livellamento ugualitario ecc. Questo può essere messo in rapporto a un vacillamento di fede e di onore del combattente dello spirito: un impegno spirituale mancato conferisce alle forze ostacolatrici poteri legittimi sul mondo.

Oltre tutti i compromessi, superando i timori e le oscure limitazioni umane, occorre portare tutto l'apparire al suo termine, costringendolo a ciò di cui soprattutto ordinariamente si teme: portarlo a misurarsi con l'essere.

L'epoca è difficile, ma eroica e santa. Occorre aprire il varco all'amore umano-sacro.

(da una lettera a un discepolo)

► L'ora presente è grave: non è un'espressione retorica, questa.

Chi conosce come realmente stiano le cose, sa che quei pochi che hanno una qualunque responsabilità interiore, non dovrebbero ormai perdere più un minuto di tempo, non dovrebbero più rimandare di un attimo la loro decisione per quei superamenti che

in segreto essi veramente conoscono di quale natura debbano essere.

Compiti del genere ormai non possono essere più rimandati.

Occorre nella calma decisione realizzare quella stessa forza che è stato possibile evocare in taluni momenti decisivi, quando, per lo schianto di ogni resistenza umana, sembrava che dovessero venir meno le basi della vita.

Si è alla vigilia di eventi che possono essere gravemente distruttivi per l'uomo o preludere a una rinascita nel segno dello Spirito.

(Iniziazione e Tradizione, Roma, Tilopa, 1956)

► L'amore è l'essere dello spirito; lo spirito che opera nell'umano, ordinariamente dandosi come evento corporeo: talora risorgendo come evento incorporeo: manifestando così la sua vita più alta, epperò più profonda.

Anche il più oscuro e ottuso amore, è in sé vita sovrasensibile: che si altera nelle forme sensibili: senza speranza, perciò, di penetrarle.

La vita in ogni suo grado segretamente chiede all'amore [di] rivivere secondo il mistero della origine, essendo l'amore la possibilità del suo immediato ricongiungersi con tale mistero: in ogni punto e in relazione a questo. Mistero che l'amore sempre sfiora, evoca e smarrisce per ritrovarlo. Senza mai ritrovarlo, finché esso stesso non riviva di quella sostanza immortale di cui la vita, in quanto vita egoica, necessariamente si priva e si va privando, sino ad esaurirsi.

Non v'è evoluzione che non si compia come ricongiungimento della forma creata con il suo principio.

(Dell'amore immortale, Roma, Tilopa, 1963)

► L'atto assoluto del pensiero non può realizzarsi se non come sacrificio che redime la tenebra, attingendo simultaneamente alla sfera cosmica dell'Amore, dell'Armonia e della Volontà.

Per tale via l'Amore cosmico diviene l'Amore umano, che il Cosmo attende dall'uomo.

Il segreto del pensiero, di tutto il pensare umano, è la donazione di sé, l'essere per altro.

Il segreto di tutto il conoscere, del millenario speculare, epperò dello sforzo di tutte le filosofie, da quando ebbe inizio il filosofare, perfino delle filosofie negatrici della trascendenza immanente del pensiero, oggi è enunciabile nei seguenti termini: il freddo pensiero razionale, ove sia voluto nella sua purezza come terso splendore apsiclico, può riempirsi di vita, può ascendere a pensiero vivente e preparare il dono della Pentecoste.

Se accoglie in sé volere puro, volere della concentrazione, può divenire fiamma d'amore, calore sacrificale, capace d'immergersi come amore christico, redentore, nella zona dell'oscurità e della corruzione della vita.

(Meditazione e miracolo, Roma, Edizioni Mediterranee, 1977)

► V'è un pensare che non è stato ancora pensato: un pensare che non può darsi come pensiero, finché è pensante nel processo della riflessità e limita la sua attualità al momento dialettico, che è già determinazione. È il pensare che può sorgere solo nella contemplazione dell'atto pensante: il pensiero pensante se stesso, reale perciò in quanto esprime il proprio essere. Pensiero che non ha bisogno del momento riflesso, per manifestare la propria vita: sperimentabile perciò senza mediazione dialettica. Un tale pensare non è ancora conosciuto dall'uomo, perché non può scaturire in lui se non come originario potere del pensiero: come potere di vita. Potere di vita che non è immagine filosofica, ma percezione dell'essere radicale del mondo, nascente come forza-pensiero non vincolata ad oggetto, avente in sé tutto il pensabile, dall'essenza: essendo essa l'essenza.

(Trattato del pensiero vivente. Una Via oltre le filosofie occidentali, oltre lo Yoga, oltre lo Zen, Roma, Tilopa 2006)

► Quanto è stato detto non è assunzione di un insegnamento, bensì ciò che come ramo novello nasce da un ceppo imperituro: da un

insegnamento la cui perennità esige che il suo darsi sia sempre il fluire della vita.

Esso non trasmette un sapere, pur esigendo la mediazione del sapere: il suo tessuto di pensiero essendo quello stesso che possa destarsi nel discepolo o nel lettore: acceso, per riaccendersi.

Donatore di questo insegnamento, della sua virtù di vita, prima che della sua forma dialettica, è Rudolf Steiner.

Che il ricercatore possa essere stimolato a studiare l'opera di lui sino a che da essa splenda la luce di cui si sostanzia, è la ragione della nostra opera. Colui che noi chiamiamo il Maestro dei nuovi tempi è il Maestro che non è semplice accostare: l'accostamento non essendo lo studio dell'opera, né la appartenenza all'associazione spirituale da lui avviata, ma anzitutto il movimento interiore al cui destarsi nell'anima umana egli ha donato il suo essere sulla Terra.

La sua opera, dettata dallo spirito, esiste soltanto per ritornare quel movimento interiore, a cui il mondo spirituale risponde: esiste per un collegamento con l'ordine invisibile degli esseri e delle forze, non per divenire un sapere. L'errore, o la tentazione, è credere che l'opera debba essere esposta o volgarizzata o sistemata, perché possa andare incontro a un maggior numero di uomini: quasi che la scienza numerica elevasse il livello qualitativo. In realtà sarebbe l'esposizione o il riassunto delle parole, non dei contenuti che non possono vivere se non come forze interiori, esigenti di incontrarsi essi nell'anima, secondo il loro proprio ritmo.

La sintesi o la sistemazione dialettica non è necessaria né utile ad alcuno, non potendo essere altro che precipitazione nella cultura astratta, riduzione al mondo senza vita, della veste espressiva dell'opera: dell'opera in cui si è eliminato l'ineffabile che giustifica la veste espressiva. La quale, così astratta, non può aver senso, proprio perché neppure dialetticamente può significare qualcosa. La privazione, verificatasi nell'anima dell'espositore, viene trasmessa agli altri: così verificandosi il giuoco degli Avversari dell'uomo.

Un'opera esoterica non chiede né propaganda né volgarizzazione: solo chi sia mosso dal subconscio intento di ucciderla, può pretendere diffonderla mediante manifestazioni culturali, o sistemarla secondo quel moderno sistemare, valido unicamente per la molteplicità astratta: che chiede essere sistemata dal pensiero, ossia dall'attività interiore che può sistemare, non essere sistemata. Solo chi inconsciamente è avverso allo spirito può compiacersi che l'opera si diffonda come un sapere, alla stregua dell'ordinario sapere, che invale unicamente perché privo di spirito, e ne è privo soprattutto quando riguarda lo spirito. È la deficienza di pensiero che non concepisce come l'attuarsi dello spirito nel mondo esiga accendersi nell'anima individuale, e come tale accensione non possa essere sostituita da un tradurre in nuove parole ciò che si è afferrato soltanto in parole.

Che un sempre maggior numero di uomini si apra allo spirito, dipende dalla possibilità che pochi non tradiscano il compito soltanto da essi attuabile.

(Dell'amore immortale, Roma, Tilopa, 1963)

7.10. Altri maestri e altre scuole. Fausto Carotenuto e l'accademia spirituale di Coscienzairete.

Le scuole e i maestri fin qui citati sono solo alcuni di quelli presenti e passati che possono essere studiati, seguiti, approfonditi. Tra i tanti avrebbero potuto essere citati:

Ramana Maharshi, che però, pur essendo uno dei più grandi maestri contemporanei, ha lasciato pochissimo di scritto (ma esistono opere scritte da suoi discepoli o estimatori che trattano il suo insegnamento);

Sai Baba (figura che approfondiremo magari in future edizioni); di questo maestro in particolare sarebbe interessante approfondire tutte le questioni inerenti i suoi miracoli; falsi miracoli per chi lo riteneva un ciarlatano (senza però che nessuno abbia mai potuto

svelare i “trucchi” delle sue magie); veri miracoli per le migliaia di persone che lo hanno seguito (tra cui la principessa Diana), che possono documentare e raccontare come e perché lui facesse apparire continuamente oggetti come anelli, collane, e così via, d’oro e brillanti; Yogiraj Satgurunath, maestro tuttora vivente, ma che ha pochi testi scritti, quindi l’unica possibilità risulta seguire i suoi corsi personalmente; Sri Tathata, Sri Ravi Shankar.

A parte poi c’è da citare Fausto Carotenuto e i corsi spirituali di Coscienzeinrete; Fausto, i cui corsi consiglio caldamente a tutti perché lo seguo ormai da qualche anno, e con cui ho il piacere e l’onore di collaborare, ha scritto alcuni libri (*La preghiera, Il Karma, La vita ha un senso profondo e positivo*) tra cui spicca in particolare *Il mistero della situazione internazionale* ove spiega i motivi spirituali delle guerre e dei contrasti di civiltà che insanguinano la terra da millenni. Ciò che rende unica la sua figura è che egli è stato un ex funzionario dei servizi segreti, addetto all’analisi politica internazionale, il che gli permette di avere una visione ampia, e approfondita, sia della realtà materiale in cui viviamo (politica, sociale ed economica) sia di quella spirituale. Accortosi che le ragioni profonde delle guerre non devono essere rinvenute nelle spiegazioni ufficiali né dei media né dei governi, ma in motivi spirituali per il controllo delle coscienze della popolazione, ha lasciato l’incarico governativo per dedicarsi alla formazione spirituale delle persone.

Il male è amore contratto, bloccato, mal indirizzato e ridotto ad egoismo, deformato e da ritrasformare in amore con saggezza e amore.

Curare i difetti della nostra epoca dipende largamente dal fatto che la gente smetta di essere così intensamente innamorata di se stessa.

La forza delle sberle che prendiamo dall’esterno, è la misura (non della forza o della cosa che ci dà la sberla ma) dello sforzo e della

direzione che dobbiamo mettere nella vita. Da dove arriva il dolore è la direzione in cui devi guardare per risolvere.

Libero arbitrio e libertà non sono simili. Chi è consapevole non sceglie mai il male.

I poteri oscuri altro non sono che la somma dei sentimenti negativi dell'umanità.

Dalle lezioni del corso in Talenti spirituali.

La scelta operata fin qui è stata necessariamente parziale, vuoi per ragioni di spazio, vuoi per ragioni personali, nel senso che gli autori prescelti sono quelli che conosco e ho conosciuto meglio, anche se magari solo in parte. In alcuni casi poi la scelta è stata operata in ragione della loro importanza.

Tutto sommato, giunti a questo punto del libro, non è importante conoscere ancora uno o più autori. L'importante è che, leggendo questo libro, ciascuno, in base alla sua personale esperienza, cultura, sensibilità, obiettivo, si senta ispirato ad approfondire alcune tematiche o alcuni autori, e ad affrontare un proprio cammino spirituale.

Il messaggio di fondo dei mistici di tutte le religioni e di tutte le forme di spiritualità, è sempre lo stesso: siamo fatti di spirito, non di materia, e per vivere felici occorre vivere in armonia con il divino, che è ovunque. La verità, se esiste, non può essere varia, ma una sola, e questa verità può essere solo intuita, mai spiegata completamente a parole. Tutte le parole dei vari autori, maestri, mistici, sono solo tentativi di dare una spiegazione che non può essere comunque data a parole, perché ciascuno la può solo percepire dentro di sé. E tale verità è contenuta nel pensiero di Plotino, di Sant'Agostino, di Giordano Bruno, dei sufi, dei

cabalisti, del buddismo come dell'induismo, ma anche nella fisica: tutto è uno.

Tutte le verità sono già state dette. Ve le ho dette tutte, fin dal principio dei tempi. Vi ho mandato un maestro dietro l'altro, ma voi non li ascoltate. Li uccidete.

Li uccidete perché si contrappongono ad ogni pensiero voi nutriate che mi rinneghi. E dovete negare me, se non volete negare il vostro io.

Conversazioni con Dio
Neale Donald Walsch

